

Paesi, ruralità, natura: una strategia per la rivitalizzazione dell'area interna del Matese

Countries, rurality, nature: a strategy for the revitalization of the Matese inner area

di Antonella Golino, Rossano Pazzagli***

Keywords: inner areas, territorial rebirth, countries, Matese

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Inner areas pose a great national question, territories with demographic problems but strongly polycentric and with a widespread historical-territorial heritage, which in some cases show perspectives of recovery/revamping such as to be encouraged and be taken as a model to follow (Marchetti, Panunzi, Pazzagli, 2017).

The aim of the work is to illustrate a project of territorial rebirth by some small municipalities of Matese in Molise, which from below and thanks to their administrative role, have worked in synergy and with a view to local regeneration (of both the economy and the communities) overcoming the differences and developing a strategy for the development of its area within the SNAI (National Strategy for Inner Areas).

To combat depopulation and start concrete actions of territorial rebirth, the strategy focuses on essential services (health, education, mobility). On the methodological level, the basic idea is to start from the bottom, heeding the voices of the territory and closing the drawers: not projects but people!

1. I paesi delle aree interne

Le aree interne occupano oltre due terzi dell'intero territorio nazionale, dove vive quasi un quarto della popolazione totale e comprendono più della metà dei comuni italiani. La ripresa del dibattito sulle aree interne in Italia è da considerarsi come piuttosto recente (Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017; Lucatelli, 2015; Carrosio, 2019), anche se la celebre metafora della "polpa e dell'osso" risale a Manlio Rossi Doria (1958) alla fine degli anni Cinquanta.

L'aspetto sociale più dirompente delle aree interne attiene allo spopolamento. La caduta demografica si concentra in queste zone, prevalentemente rurali e montane, con una particolare accentuazione del fenomeno in Liguria, Piemonte, Molise, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna, ma anche in alcune aree della Pianura Padana.

Il declino demografico è correlato all'ineguaglianza nell'accesso ai servizi e alla diminuzione delle opportunità lavorative, cosicché la necessità di contrastare lo spopolamento dei centri minori costituisce attualmente uno tra i problemi più rilevanti delle politiche territoriali e di sviluppo locale.

Questa tendenza si accompagna ad una sostanziale staticità dei centri urbani principali, secondo un andamento demografico complessivo segnato dal progressivo invecchiamento della popolazione e dal calo della fertilità, comune ad altre aree dell'Italia e dell'Europa meridionale (UN, 2017).

Il rinnovato interesse per le aree interne che oggi si manifesta, segna però una radicale differenza e novità: perché se è vero che la fragilità e gli arretramenti continuano a persistere e talvolta a riprodursi e incrementarsi ulteriormente, è al contempo anche evidente come per la prima volta questi territori inizino a essere visti non più solo come un problema, ma anche come un'opportunità.

Una profonda metamorfosi culturale, esito di un lungo processo d'incubazione durato decenni, che attraverso

* University of Molise, Italy, antonella.golino@unimol.it

** University of Molise, Italy, rossano.pazzagli@unimol.it

un'inversione dello sguardo porta ad attribuire a questi territori valenze simboliche e valori d'uso del tutto nuovi, trasformandoli in spazi di opportunità e di potenziale progetto di futuro (De Rossi, 2018).

È nei piccoli comuni e nelle aree periferiche e marginali che si possono cogliere i segni di un percorso di recupero, valorizzazione e riscoperta di un nuovo, vero e proprio «senso di luogo» (Teti, 2004). I comuni italiani rappresentano un'avanguardia, di 7915 municipalità, ben 5828 hanno meno di 5000 abitanti e 6718 possiedono meno di 10000 residenti, per lo più situati nelle valli alpine, nei sistemi collinari dell'osso appenninico e negli entroterra costieri, storicamente organizzati in sistemi territoriali locali intorno a centri urbani di piccole e medie dimensioni. È proprio in questi comuni che è iniziata nel corso della crisi del modello metropolitano, una lunga marcia identitaria di riscoperta della profondità del territorio, delle sue culture e identità locali, artigiane, artistiche, produttive, dei suoi paesaggi urbani e rurali (Magnaghi, 2017).

La visione che guiderà questo lavoro è quella di un rovesciamento del modello centroperiferico, ovvero non considerare più le aree centrali come epicentro dello sviluppo e della ricchezza, le aree periferiche al servizio delle aree centrali e le aree marginali luogo di abbandono e povertà.

La differenza consiste in una più complessa relazione con gli elementi che definiscono localmente la qualità della vita, restituendo valore alle peculiarità del patrimonio territoriale locale nella sua complessità di patrimonio ambientale, territoriale, paesaggistico, culturale, socioeconomico. Tali valori patrimoniali locali nel loro insieme rappresentano un indicatore aggregato di benessere, infatti i cambiamenti culturali sono intervenuti con l'accentuarsi della crisi ambientale, energetica, alimentare, dei processi di mercificazione dei beni comuni, come acqua e servizi, e degli effetti della globalizzazione economica e della sua crisi sui sistemi produttivi e finanziari locali.

I modelli di sviluppo che sottendono a queste trasformazioni sono avanzati con la consapevolezza che nel quadro della globalizzazione dei mercati, la risposta locale non può che muoversi nella ricerca della unicità del proprio stile di sviluppo che richiede di impostare i sistemi produttivi sullo scambio di beni irriproducibili altrove; il valore aggiunto di un territorio rispetto al globale risiede proprio in questo.

La cosiddetta tendenza «borghigiana» (De Rita, 2005) indica l'orientamento di quote sempre più consistenti della popolazione a vivere nei piccoli comuni ad alta socievolezza e qualità della vita; nell'ambito di un paese «sempre più profondamente comunitario» (*ibidem*), si avverte infatti l'esigenza di una crescente voglia di comunità (Bauman, 2001).

La riflessione sulla comunità rimanda alla capacità di fare capitale sociale, in termini di capacità di soggetti di lavorare assieme per raggiungere scopi comuni. Per questo è necessaria una fiducia reciproca che scaturisce anche dalla capacità di rispondere alle aspettative di comportamenti correttivi e cooperativi.

Gran parte dei riferimenti sociologici riguardanti il concetto di comunità possono essere ricondotti sostanzialmente a tre filoni (Strassoldo, 1987): il primo è quello di estrazione psicologica che fa riferimento alla tradizione postromantica e che guarda alla qualità dei rapporti tra gli individui. In questo contesto rientrano i rimandi alla solidarietà, all'identificazione con il gruppo, ai sentimenti di carità e di amore, all'altruismo, all'integrazione. Un altro riferimento è quello che individua nella comunità il più piccolo gruppo sociale entro cui l'individuo può soddisfare tutti i bisogni e svolgere le sue funzioni. Da questo punto di vista la comunità sarebbe il primo livello di organizzazione sociale completo e autosufficiente. Infine un terzo filone richiama la dimensione spaziale dove l'idea di comunità si costruisce intorno ad un luogo determinato, dove la comunità s'identifica con il territorio condiviso.

Ed è proprio in questa terza visione che si colloca il richiamo alla comunità come appartenenza, intesa come grado di «attaccamento» che ogni individuo riserva al proprio ambiente di riferimento, sia a quello sociale sia a quello territoriale. La qualificazione «territoriale» all'appartenenza sociale non significa esclusivamente che la collettività sociale di riferimento sia di genere principalmente territoriale (la comunità locale o di suolo) ma anche e forse soprattutto, che il territorio ha acquisito una rilevanza simbolico-espressiva per la singola persona e per più persone localizzate nel medesimo territorio (Shils, 1975).

La difesa del luogo è vista come una condizione necessaria della sicurezza nel suo complesso ed è una questione da risolvere a livello comunitario. Laddove lo Stato ha fallito, riuscirà la comunità, la comunità locale, la comunità «materiale», fisicamente tangibile, una comunità personificata in un territorio abitato dai propri membri e da nessun altro, a proiettare il senso di sicurezza che il mondo nel suo complesso cospira a distruggere?

2. Riabitare le piccole Italie

Le aree interne sono territori caratterizzati da alcuni tratti distintivi, tra cui la distanza dai grandi centri di agglomerazione e dai servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità). Sono altresì aree scarsamente popolate, ma dotate di importanti risorse culturali e naturali di cui spesso sono prive le aree centrali; si tratta pertanto di territori con significative potenzialità di sviluppo e luoghi nei quali sperimentare buone pratiche di *governance*.

Il punto chiave della riorganizzazione territoriale, in termini di *governance*, si chiama “cooperazione intercomunale”; un’operazione che fino ad oggi è stata erroneamente impostata ai soli fini della razionalizzazione dei costi, ma che invece assume la funzione di promuovere l’uguaglianza dei diritti e di innalzare l’efficacia dell’azione pubblica. In tal senso, le unioni e le associazioni dei comuni diventano ulteriori ambiti territoriali decisive per poter assicurare la gestione di alcune funzioni.

L’individuazione delle aree interne è conseguenziale alla distanza dai principali servizi per i cittadini come: un’offerta scolastica superiore vasta (presenza di un liceo o un istituto tecnico professionale), almeno un ospedale sede Dea (dipartimento d’emergenza e accettazione) di primo livello e una stazione ferroviaria di tipo Silver (stazioni/fermate medio piccole con frequentazione consistente o elevata frequentazione). Rispetto alla distanza dal centro di offerta più vicino, i territori sono stati classificati in: *cintura*, distanti non più di 20 minuti; *intermedi*, distanti dai 20 ai 40 minuti, *periferici*, distanti da 40 a 75 minuti, *ultra-periferici*, distanti oltre 75 minuti.

Rispetto a tali parametri la presenza di comuni di aree interne è diffusa su tutto il territorio del nostro Paese, ma in numero maggiore nelle regioni del centro-sud e sulla dorsale appenninica.

La *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI) rappresenta un piano per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso diversi fondi finanziari. L’assunto da cui parte il paradigma dell’intera strategia è il principio per cui non possa esistere sviluppo economico senza inclusione sociale: servizi e sviluppo devono andare di pari passo. In Italia le aree interne selezionate da uno specifico Comitato sono 72, mentre l’obiettivo della Strategia è quello di migliorare, nelle aree selezionate, l’accessibilità ai servizi essenziali quali, principalmente, istruzione, mobilità e sanità. In particolare: aumentare il benessere della popolazione, aumentare la domanda locale di lavoro e occupazione, aumentare il grado di utilizzo del capitale territoriale, ridurre i costi sociale della de-antropizzazione, rafforzare i fattori di sviluppo locale (Borghi, 2017).

Forse troppo concentrati a osservare la trasformazione interna alle città, laboratorio di nuove forme di convivenza, di lavoro, di accoglienza, e al tempo stesso di emarginazione, disuguaglianza e marginalità, si dimentica quello che accade al di fuori. Mentre i grandi agglomerati urbani ospitano ormai la gran parte della popolazione mondiale, interi territori si spopolano. Ma un paese ci vuole, un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti (Pavese, 1950).

Negli ultimi decenni le aree interne e i piccoli comuni hanno registrato in primo luogo una flessione, modesta ma comunque significativa, del loro potenziale demografico. La denatalità e l’invecchiamento ne sono le cause principali, con un saldo naturale negativo che vale tre volte la media nazionale. Un’emorragia silenziosa, che in alcuni casi rischia di farsi eutanasia sociale.

Ci si interroga spesso su “dove sono andati” tutti coloro che hanno abbandonato la terra e la montagna, su quali traiettorie economiche e sociali hanno alimentato, interessandosi più ai luoghi di arrivo che a quelli di partenza. Ma bisogna tornare a chiedersi “che cosa è rimasto” lassù, nella grande area interna italiana, rurale, boschiva, pascolativa e piena di sassi. Non il niente, non il vuoto, non solo la vulnerabilità di un territorio fragile, non soltanto la desolazione e l’isolamento, ma anche un insieme di risorse di cui le aree centrali non dispongono e non possono disporre; forse rimangono lì, più o meno nascosti, anche i germi di una rinascita territoriale e morale del Paese (Pazzagli, 2017).

Come sottolinea Scaccia, l’abbandono di un sito, che può essere parziale o totale, temporaneo o definitivo, repentino oppure effetto di deflussi continui o prolungati, è sempre frutto di una scelta di separazione, certamente sofferta, contrastata ma pur sempre operata coscientemente. Come tale presuppone la consapevolezza dell’atto da parte degli attori sociali coinvolti e, in quanto scelta, esula da un quadro puramente numerico e rinvia a fattori che possiamo dire di tipo culturale: l’abbandono come forma culturale dello spopolamento (2013).

Gli attori da valorizzare nei nuovi istituti di democrazia partecipativa sono solitamente quelli che non hanno voce (o voce debole) nel processo decisionale istituzionale, pur rappresentando bisogni e interessi relativi alla qualità della vita nel territorio.

Di fronte alle due crisi, ambientale e fiscale, i territori hanno la stessa capacità e possibilità di trovare soluzioni.

Paradossalmente, le aree interne, marginalizzate durante tutto il secolo scorso, si trovano in vantaggio rispetto a quelle metropolitane, ponendosi come laboratori di innovazione capaci di produrre soluzioni e contaminare, innovandoli, alcuni contesti territoriali. Attorno alla *Strategia Nazionale per le Aree Interne* sta nascendo una nuova geografia dell'innovazione, che vede progressivamente addentrarsi processi di cambiamento nelle aree localizzate ai margini del fordismo. La crisi ambientale ad esempio grazie soprattutto alla presenza di risorse ambientali in tali aree.

Fondamentale è il concetto di identità di luogo che, come afferma Augé, è identitario, relazionale e storico, basandosi sul legame reciproco tra *urbs* e *civitas*; e se un luogo rappresenta l'insieme di spazio e identità (2009) casi di sviluppo endogeno, risposte dal territorio, ci sono e sono diffuse a macchia di leopardo lungo le Alpi o lungo la dorsale Appenninica. Il caso dell'area interna del Matese è da questo punto di vista emblematico.

3. Un'analisi empirica: il caso dell'area interna del Matese

Il Matese (Fig.1) è la prima area interna (pilota) del Molise a dare il via ad un programma di interventi sostenuti dalla *Strategia Nazionale Aree Interne*, frutto di una programmazione dal basso condotta dai sindaci dei 14 comuni coinvolti, con il supporto della Regione, del Comitato Nazionale Aree Interne e del Centro ArIA (Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini) dell'Università degli Studi del Molise.

Il Molise appartiene al cosiddetto universo delle aree interne e per molto tempo l'etichetta mediatica che è stata attribuita a questa regione è stata quella del "non esiste". Quindi il primo vero problema da affrontare nella costruzione di una politica "culturale" delle aree interne è proprio il come restituire a questi luoghi un "diritto" all'esistenza (Sacco, 2018).

I comuni di Castelpetroso, San Massimo, Santa Maria del Molise, Cantalupo, Roccamandolfi, Bojano, Colle d'Anchise, Spinete, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia, Sepino, San Giuliano del Sannio, Cercepiccola, possono ora beneficiare di un programma di interventi riguardanti il potenziamento dei trasporti, il rafforzamento della rete di emergenza-urgenza e l'aumento delle farmacie e del numero degli infermieri di comunità; così come il rilancio del sito archeologico di Altilia, il miglioramento dell'accessibilità all'antica via del Tratturo, l'aumento delle competenze dei giovani e altre iniziative di sviluppo rurale e ambientale, come la "banca della terra", la rete dei sentieri, le cooperative di comunità.

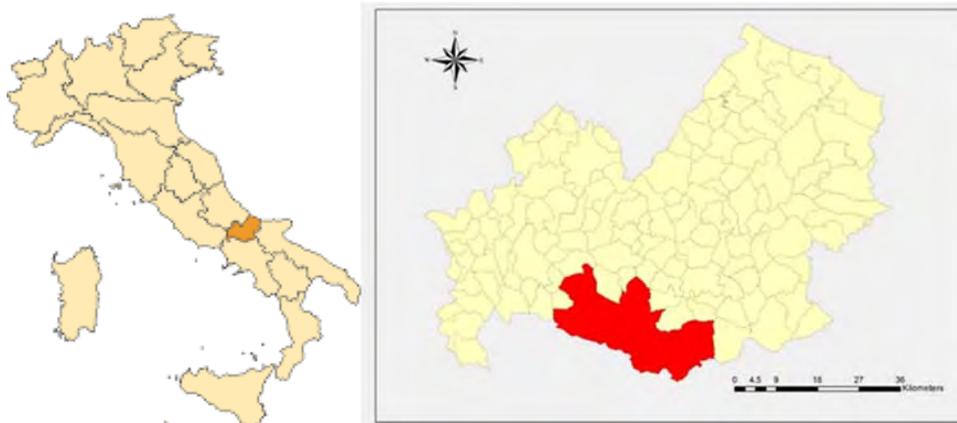


Fig. 1 – In colore arancione la Regione Molise nella cartina dell'Italia;
in rosso localizzazione in Molise dell'area interna del Matese

Le aree interne sono il posto giusto per cominciare a lavorare su una progettualità dal basso, centrata sulle persone e sulle comunità, ma anche sostenuta da una visione di politica chiara, ben progettata, trasformativa.

L'idea che guida questa Strategia è una nuova alleanza tra mondo urbano e mondo rurale (il patto città-campagna) che rappresenta una componente fondamentale per realizzare modelli locali di vita, di consumo e di produzione fondati sulla riduzione dell'impronta ecologica, sulla valorizzazione delle identità locali e dei consumi etici, sulla autoriproducibilità delle risorse. La strategia deve tendere dunque a: costruire una cittadinanza democratica consapevole, inclusiva, insorgente, progettando e costruendo il benessere nel territorio secondo scenari di futuro socialmente condivisi.

La Strategia del Matese prevede un investimento di circa sette milioni di euro in un arco temporale di tre anni comprendente vari settori: mobilità, sviluppo locale, salute e istruzione.

1) Il primo intervento riguarda la mobilità: il miglioramento del servizio di mobilità si può definire come uno dei principali *trait d'union* tra le azioni cardine della Strategia. Tutti gli interventi sono da considerarsi come sinergici e ad integrazione ulteriore del progetto di intermodalità e progressiva armonizzazione ed efficientamento dei servizi di trasporto per il cittadino e il turista.

Si prevede il miglioramento della fruibilità di ciò che già esiste (sentieri del CAI e tratto del Tratturo Pescasseroli-Candela, su cui già si inserisce il progetto del Cammino religioso Castelpetroso-Cercemaggiore) tramite una mappatura e riqualificazione, garantendone l'accesso grazie alla realizzazione di stazioni intermodali e di una pista ciclabile che metta in connessione il Comune di Bojano con il sito archeologico di Altilia, quale bene storico-culturale di eccezionale rilievo. Infine, la riqualificazione e il riuso di beni immobili di RFI (Stazione di Guardiaregia) per scopi sociali, ambientali, turistico-culturali, di promozione del territorio e della mobilità sostenibile rappresenta un intervento assolutamente strategico al fine di creare un vero e proprio indotto turistico che graviti intorno alla ciclovie e permetta lo sviluppo di attività a supporto della stessa (es. ciclofficina, punti ristoro, postazioni bike-sharing).

2) Il secondo intervento riguarda lo sviluppo locale: uno degli ostacoli allo sviluppo del territorio è storicamente individuato nella scarsa propensione all'imprenditorialità consapevole e ad un approccio strategico alla creazione d'impresa; in altri termini nella carenza di cultura della progettualità. Gli interventi tradizionali, proposti in quest'area, risentono di una scarsa empatia con i caratteri salienti e con le specificità del contesto socio-economico, rappresentando pertanto la riproduzione di un format standard di formazione ed affiancamento.

Le azioni si propongono di incidere su tale specifico aspetto attraverso il finanziamento di idee imprenditoriali innovative, preceduto dalla sperimentazione di momenti di educazione non formale, intesi come la creazione di occasioni di sperimentazione, accompagnate da soggetti esperti nelle tematiche chiave della Strategia.

L'intervento si esplicita pertanto in un processo di accompagnamento e supporto nell'iter che porta alla reale creazione d'impresa. L'obiettivo è favorire la trasformazione della progettualità precedentemente espressa in realtà imprenditoriale attraverso servizi finanziari (incentivi per gli investimenti e la gestione iniziale) e servizi reali (assistenza tecnica e gestionale).

Lo sviluppo locale comprende un intervento sull'uso del patrimonio agro-forestale: per analizzare e sistematizzare le molteplici funzioni del bosco dell'area Matese sarà realizzato un Piano forestale d'indirizzo territoriale, uno strumento indispensabile di coordinamento e armonizzazione per contrastare l'abbandono dei terreni agricoli e favorire l'insediamento di popolamenti forestali. Inoltre, in piena sinergia con le azioni già previste dalla banca della terra per i terreni seminativi, particolare attenzione sarà rivolta ai pascoli di altitudine.

Entrambe le azioni pongono le basi per ulteriori interventi che interessano il comparto agro-silvo-pastorale.

Una priorità in questo senso potrà essere, per esempio, l'esigenza di presidiare la pastorizia come attività economica per il mantenimento di una presenza produttiva nelle zone montane in un'ottica di gestione sostenibile del territorio, innovazione sociale, salvaguardia della biodiversità e gestione di servizi eco-sistemici. Il risultato atteso è il consolidamento, la modernizzazione e la diversificazione dei sistemi produttivi territoriali.

Altro intervento dello sviluppo locale è indirizzato verso il Turismo: il patrimonio culturale, archeologico e ambientale, presente nel territorio matesino ha la necessità di essere recuperato attraverso modalità innovative di gestione e fruizione. In particolare, occorre partire dalla valorizzazione e dall'uso del sito archeologico di Altilia a Sepino (CB), quale attrattore culturale rilevante (Fig.2).

L'idea è quella di sviluppare un Accordo di valorizzazione del sito archeologico in cui far confluire progettualità e sperimentazioni che valorizzino il concetto di "archeologia pubblica" e il rapporto tra il sito e i suoi abitanti, interni e esterni all'area. È necessario ricostruire il rapporto tra sito e persone, fra abitanti e storia, e per farlo occorre attivare un percorso partecipativo di costruzione di conoscenza e di identità, basato sul coinvolgimento delle comunità e su attività di ricerca-azione, con l'obiettivo di indagare il rapporto tra archeologia e pubblico e di individuare le azioni per migliorarlo.

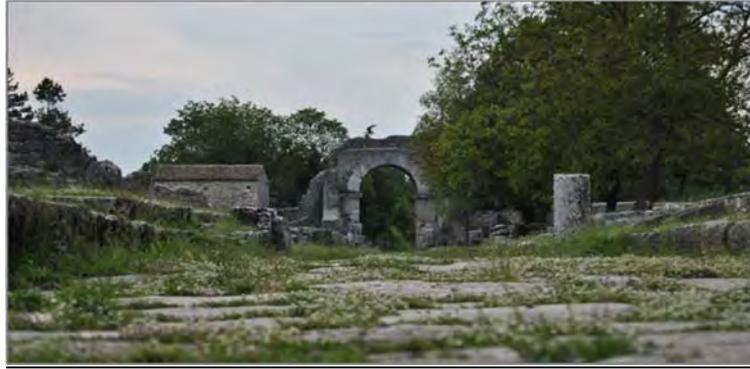


Fig. 2 – Parco archeologico di Altilia sito in Sepino (CB)

3) Un ulteriore ambito d'intervento attiene alla sanità: la Strategia intende migliorare l'assistenza e la *governance* territoriale dei servizi sanitari, promuovendo il passaggio da un'assistenza 'reattiva' ad un'assistenza 'proattiva'. Si tratta di un'assistenza basata sulla popolazione, sulla stratificazione del rischio e su differenti livelli di intensità assistenziale e sul riconoscimento che le cure primarie devono essere il punto centrale dei processi assistenziali con forti collegamenti con il resto del sistema. L'erogazione dell'assistenza deve essere focalizzata sui bisogni individuali della persona, nel suo specifico contesto sociale, e sulla presenza di sistemi informativi evoluti. Inoltre, deve poter far leva sulla partecipazione comunitaria; investire sull'auto-gestione dei pazienti e dei *caregivers*; disporre di linee guida in grado di tener conto della comorbilità; basarsi su team multiprofessionali che puntano al miglioramento continuo.

4) Ed infine l'ultimo ambito riguarda il settore istruzione: gli interventi previsti per migliorare l'istruzione e la formazione sono orientati a promuovere in maniera integrata la crescita dei giovani, innescando forme di attivazione e di interazione con il territorio in cui vivono.

Oltre a perseguire gli obiettivi specifici di ampliare e potenziare l'offerta educativa per le nuove generazioni, l'obiettivo primario è considerare la scuola oltre che come luogo di formazione anche come luogo di apertura al territorio, nonché di aggregazione per tutte le attività extra scolastiche da aprire agli studenti e alla popolazione.

Si è scelto di migliorare gli approcci educativi legandoli alla scoperta dell'area, in un percorso continuo di sperimentazione e conoscenza centrato sull'educazione cosmica di stampo montessoriano e sulla *place based education*, dal primo al secondo ciclo; di superare l'idea del disagio giovanile per investire sul protagonismo dei ragazzi e sulla loro capacità e creatività (da considerarsi come aspetto centrale per lo sviluppo delle 'competenze'); di agire sull'educazione alimentare nel primo ciclo, sostenendo così l'attività didattica extra-curricolare, attraverso l'uso delle mense e il coinvolgimento di genitori e operatori agricoli locali nell'organizzazione delle mense e del menu.

Gli interventi descritti dimostrano che il territorio con il suo milieu attivo di soggetti socioeconomici, può divenire luogo di difesa dalla crisi, valorizzando le potenzialità e le peculiarità identitarie dei patrimoni locali, ovvero meno affidamento nell'economia finanziaria, che nessuno controlla, e più rivalutazione delle imprese e degli imprenditori *del territorio, nel territorio, per il territorio* e il benessere della società locale.

L'attuazione degli interventi previsti a partire dal 2019 consentirà di avviare un processo che prevede il costante monitoraggio dei risultati attesi, identificati in primo luogo nell'arresto dello spopolamento (che è il fine ultimo della Strategia nazionale), nel miglioramento della *governance* territoriale, della mobilità interna ed esterna all'area, della messa in valore e gestione del patrimonio territoriale e in particolare delle risorse naturali e storico culturali presenti nell'area matesina. Tutto ciò associato all'implementazione dei servizi socio-sanitari di prossimità e al miglioramento dell'istruzione attraverso l'attivazione di nuovi percorsi educativi e formativi.

Come si evince è una impostazione del tutto diversa dalla vecchia idea dello sviluppo centrato solo sull'aspetto economico e territorialmente polarizzato, indotto da imprese e capitali esterni, che ha già mostrato la sua invasività e la sua incapacità di durare nel tempo. Qui si è trattato di progettare il futuro dell'area matesina in chiave policentrica, partecipata ed innovativa, riscoprendo le vocazioni storiche del territorio, riassunte nel titolo del programma: *Il Matese della natura, il Matese rurale, il Matese dei paesi*. Ciò significa che le risorse naturali (il bosco e le acque in primo luogo), la ruralità (agricoltura e allevamento) e la rete dei borghi che costellano le pendici e la vallata del Matese devono essere considerati i punti forti del patrimonio territoriale. In tale ottica, la crescita della conoscenza di questo patrimonio e lo sviluppo di una ritrovata coscienza d luogo sono considerati come elementi importanti per contrastare l'abbandono delle terre e per la valorizzazione in chiave economica,

ambientale e sociale del patrimonio agro-silvo-pastorale e storico-culturale, che vede nel sito archeologico di Altilia un unicum a livello nazionale.

Si tratta di aprire nuovi percorsi su antichi sentieri, riconoscendo alle comunità e ai Comuni un ruolo primario, una collaborazione interna tale da conferire al processo di sviluppo una cornice unitaria, valorizzando le autonomie locali e al tempo stesso la loro capacità di sviluppare servizi e politiche comuni a livello di area.

Conclusioni: coscienza di luogo

Per dare un senso ai territori marginali bisogna ripensarne in primo luogo il senso, intravedendo le potenzialità latenti che nessuno in precedenza aveva saputo cogliere, o comunque valorizzare.

Secondo una vasta letteratura i luoghi mantengono una loro importanza: in un'ottica multidisciplinare ne argomentano le ragioni studiosi come Krugman (1991) che si ritrovano nella "nuova geografia economica", gli economisti che a partire da Becattini (2015) hanno messo in evidenza il ruolo dei distretti industriali, gli storici territorialisti come Bevilacqua, Biagioli, Pazzagli, Russo (2017) e Torre (2011), i sociologi come Bagnasco (1997) che si sono concentrati sulla terza Italia e sulla costruzione sociale del mercato, gli studiosi dei *milieu innovateur*, come Aydalot (1986) e Camagni (2000), che fanno riferimento al Gruppo di ricerca sui *milieu* dell'innovazione.

Una nuova geografia emergente dell'innovazione economica, sociale e ambientale non può prescindere dalle risorse che insistono su un territorio. Risorse riferite a identità, cultura, storia di un luogo.

Se il luogo è una "molla" gravida di saperi, sapienze, identità, culture, accumulate nei tempi lunghi della storia, allora la capacità di riappropriazione della conoscenza dei poteri nascosti di questa "molla" parte dagli abitanti, espropriati dalla globalizzazione da ogni capacità di governo della propria vita; questa viene definita da Becattini (2015) *coscienza di luogo*: uno strumento di riappropriazione della capacità di autogoverno di una comunità che riscopre i propri valori patrimoniali. Questa coscienza riguarda il rapporto fra una comunità insediata e il suo luogo di vita nella sua composizione complessa, che si manifesta quando la variegata composizione sociale trova nel bene comune del proprio patrimonio la forza propulsiva di un patto solidale funzionale alla costruzione del benessere collettivo.

Rispetto alla coscienza di luogo due studiosi ci offrono definizioni complementari, uno è Becattini che sostiene che la coscienza di luogo vuol dire che fra le diverse identificazioni dell'individuo, quella che prevale è il senso di appartenenza alla società locale (2015) e il pensiero di Magnaghi che intende la coscienza di luogo come la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti/produttori, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali) in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale (2017).

In entrambe le definizioni c'è un fondamento operativo che va ben oltre concezioni riduttive dell'identità locale: non solo la comunità di sangue, ma anche l'idea che per appartenere a un luogo occorra condividere una cultura e un passato comuni.

I luoghi hanno sempre una loro posizione geografica, spaziale ma sono sempre e ovunque una costruzione antropologica. Hanno sempre una loro storia, anche quando non facilmente decifrabile; sono il risultato dei rapporti tra le persone. Hanno una loro vita: nascono, vengono fondati, si modificano, mutano, possono morire, vengono abbandonati, possono rinascere (Teti, 2004).

La rivalutazione del locale è nato come un altro volto della globalizzazione; il luogo continua ad affermare la sua esigenza sul *non luogo* (Augé, 2009) che rappresenta una polarità sfuggente, che non corrisponde alla vita delle persone, che dovunque sono impegnate in una ricerca del centro. Negli aeroporti o nelle stazioni, negli spazi di transito e di passaggio, il viaggiatore fa i conti con la propria condizione e afferma le diverse forme di riconoscimento.

Uno dei mali del presente è il vivere senza la consapevolezza di essere parte della geografia dei luoghi in cui si abita. È dunque necessaria una nuova alleanza equilibrata tra aree interne e città metropolitane, accompagnata da una rivoluzione culturale che aiuti la costruzione di una moderna consapevolezza. Non sono solo i territori interni ad avere bisogno di comunità resilienti e consapevoli, anche gli abitanti delle città devono cambiare il modello culturale che tende a creare una separazione netta tra due mondi in realtà interdipendenti (Piacentini, 2018). Il futuro delle comunità dell'Appennino e delle aree interne dell'Italia è legato a una nuova identità, in cui la sostenibilità ambientale e sociale diventano centrali. Tali territori dopo il grande esodo dovuto all'industrializzazione delle pianure, hanno subito in alcuni casi la riconquista da parte di insediamenti produttivi,

turistici e residenziali. Un'occupazione che deve seguire un approccio al territorio non solo utilitaristico, ma lungimirante e di cura costante e consapevole. Quando si discute di riequilibrio territoriale e socio-economico bisogna essere realisti e avere le idee chiare, bisogna avere il coraggio di voltare lo sguardo verso i territori da cui dipendiamo in termini di risorse naturali, biodiversità, rigenerazione dello spirito, benessere e qualità della vita.

La Strategia del Matese descritta in questo lavoro intende dimostrare nella sua futura attuazione che bisogna affidarsi al protagonismo dei cittadini e della politica locale e nazionale, fucina di risposte, dimostrazione che gli abitanti delle zone collinari e montane possiedono oltre ad un patrimonio straordinario – spazio, tempo, aria pulita, acque limpide – ingredienti necessari in maniera determinante alla qualità della vita, anche un *quid* in più, un protagonismo virtuoso capace di trasformare la minaccia dell'abbandono in straordinaria opportunità di rinascita territoriale (Golino, Marchetti 2018).

Il protagonismo virtuoso di questi piccoli comuni, capitanati dal sindaco del piccolo comune di Spinete (CB), può costituire un'arma per combattere la piaga dello spopolamento e la sfiducia delle comunità locali, ridotte all'osso da un modello di sviluppo che guardava all'industrializzazione e alla grande impresa esogena, senza considerare le reali vocazioni del contesto locale. Non è la proposta di un localismo triste e perdente, non il richiamo a un campanilismo in negativo; è piuttosto una visione nuova del campanile come simbolo del locale, un campanile che non serva a restarci sotto in rassegnata attesa, ma per salirci sopra e guardare lontano.

Bibliografia

- Augé, M. [2009]. *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano: Elèuthera.
- Aydalot, P. [1986]. *Milieux Innovateurs en Europe*, Paris: GREMI.
- Bagnasco, A. [1997]. *Tre Italie: la problematica territoriale*, Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. [2001]. *Voglia di comunità*, Roma-Bari: Laterza.
- Becattini, G. [2015]. *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma: Donzelli.
- Bevilacqua, P., Biagioli, G., Pazzagli, R., Russo, S. [2017]. "La storia alla prova del territorio", in *Scienze del territorio*, 5, pp. 12-18.
- Borghi, E. [2017]. *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma: Donzelli.
- Camagni, R. [2000]. *Principi di economia urbana e territoriale*, Roma: Carocci.
- Carrosio, G. [2019]. *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma: Donzelli.
- De Rita, G. [2005]. "Neomunicipalismo e borghigianesimo: commento", in *Communitas*, pp. 3-4.
- De Rossi, A. (a cura di) [2018]. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.
- Golino, A., Marchetti, M. [2018]. *Aree interne: da criticità ad opportunità*, in *Glocale. Rivista molisana di Storia e Scienze sociali*, n. 13, pp. 9-16.
- Krugman, P. [1991]. *Geography and Trade*. Cambridge: MIT Press.
- Lucatelli, S. [2015]. "La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne", in *Territorio*, n.74, pp. 80-86.
- Magnaghi, A. [2017]. *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. [2017]. *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Pavese, C. [1950]. *La luna e i falò*, Torino: Einaudi.
- Pazzagli, R. [2017]. "Un paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita", in Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. (a cura di), *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Piacentini, P. [2018]. *Appennino atto d'amore. La montagna a cui tutti apparteniamo*, Milano: Terre di Mezzo.
- Rossi Doria, M. [1958]. *Dieci anni di politica agraria*, Bari: Laterza.
- Sacco, P.L. [2018]. "Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale", in De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli, pp. 537-550.
- Scaccia, G. [2013]. *Le forme dell'abitare. Badolato tra abbandono e costruzione dell'identità*, tesi di dottorato, Università "La Sapienza" di Roma, Dipartimento Storia, culture, religioni.
- Shils, E.A. [1975]. *Center and Periphery. Essays in Macrosociology*, Chicago: University of Chicago Press.
- Strassoldo, L. [1987]. "Comunità", in Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B. (a cura di), *Nuovo Dizionario di sociologia*, Milano: Edizioni Paoline.
- Teti, V. [2004]. *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma: Donzelli.
- Torre, A. [2011]. *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma: Donzelli.
- United Nations 2017 – United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division [2017]. *World Population Prospects: The 2017 Revision*, vol. II: Demographic Profiles.

Cave e borghi: strategie per il recupero

Quarries and villages: strategies for recovery

di *Catello Grimaldi**, *Carmelo Falce***

Keywords: Cave archipelago, Naturalistic engineering, recreational spaces, solar capture, soil reconstitution

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The removal of material from quarries causes a significant visual impact and constitutes ‘wounds’ in the territory, like an ‘archipelago’ seen by satellite, which must be eliminated with appropriate environmental recovery measures studied on a case-by-case basis. The objectives of the study concern the identification of the degradation of the quarries; identify an intervention methodology for each individual quarry, with the aid of naturalistic engineering techniques that mitigate impacts. The types of environmental recovery interventions have as their purpose the bringing back the ‘upset’ environment to a state that refers to the one prior to the extractive activity, or the improvement of the overall environmental context involving also the surrounding territories, also characterized by the presence of villages to be upgraded. The types of recovery can have as a result: forestation including the creation of protected naturalistic areas with the ‘reconstitution’ of the soil;

Enhancement for rational agricultural purposes; the destination for social, recreational and sporting purposes of the ‘upset’ places, interconnecting them with the neighboring villages; accommodation for solar collection.

1. Introduzione

Il tema delle attività estrattive, oltre che attuale, risulta implicitamente collegato alla possibilità di intraprendere una politica di rivalutazione e recupero ambientali, connessi ad un processo di abbattimento dei rilevanti impatti paesaggistici.

Difatti, proprio il paesaggio italiano, con le sue caratteristiche peculiari, i suoi borghi a volte dimenticati, risulta bisognoso di attenzioni.

In particolare, i borghi, rurali e non, vedono i propri territori deturpati da faglie, crateri e ferite mai guarite (perché mai curate) rappresentati dalle operazioni connesse alla coltivazione di cava. Infatti, in Italia, in virtù del rapporto annuale di Legambiente aggiornato al 2017, sono stati censiti 2.012 comuni con almeno una cava attiva e quasi 1.000 con almeno 2 siti estrattivi. Inoltre, più di 1.680 comuni contano una cava abbandonata o dismessa e 1.150 ne annoverano almeno 2.

Le cave attive sono circa 4.752, mentre quelle dismesse arrivano¹ a 13.414. È sufficiente soffermarsi su questi dati per comprendere quanto ogni singolo comune, specialmente quelli che annoverano un minor numero di abitanti, necessitino di apposite strategie orientate verso un recupero efficiente del territorio limitrofo.

Un breve viaggio lungo le autostrade italiane consente di ottenere una rapida ed indicativa connotazione della portata del fenomeno in esame: i fronti di colline, rilievi e alture sono disseminati di squarci che denotano la dilagante inefficienza alla base della legislazione dei processi estrattivi.

* Civil engineer, Castel San Giorgio (SA), ingcatellogrimaldi@gmail.com

** Graduate student from The University of Salerno, carmelofalce@gmail.com

¹ I dati desunti dal Rapporto cave di Legambiente fanno riferimento alle Regioni italiane in cui è previsto uno strumento di monitoraggio dei siti estrattivi. Bisogna aggiungere a questi dati quelli inerenti le cave abbandonate del Friuli Venezia Giulia, del Lazio e della Calabria, Regioni totalmente sprovviste di censimenti o che forniscono dati parziali.

2. Le possibili strategie di intervento

Per indagare le strategie di intervento occorre, prima di tutto, procedere allo studio delle cave, partendo dalla loro conoscenza nel loro contesto ambientale, sviluppando lo studio delle varie tipologie e quelle delle essenze presenti nel loro intorno.

L'analisi sarà condotta ponendo particolare attenzione ai seguenti obiettivi:

- individuazione del degrado ambientale prodotto dalle cave;
- individuazione di metodologie di intervento, appropriate ai diversi tipi di cave, fondate sull'ausilio di tecniche di ingegneria naturalistica che portino a mitigare gli impatti.

Le tipologie di intervento di recupero ambientale hanno per finalità *il riportare* l'ambiente 'sconvolto' ad uno stato che si richiama a quello precedente all'attività estrattiva, oppure *il miglioramento* del contesto ambientale complessivo coinvolgendo anche i territori circostanti.

Sulla base di queste premesse i tipi di recupero possono avere per risultato, a seconda dei casi:

- la forestazione inclusa la realizzazione di aree naturalistiche protette con la 'ricostituzione' del suolo;
- la valorizzazione per scopi agricoli razionali sempre con la citata 'ricostituzione' del suolo;
- la destinazione a scopi sociali e ricreativi (per il tempo libero) dei luoghi sconvolti;
- la sistemazione per la captazione dell'energia solare inesauribile.

L'attività estrattiva legata alla coltivazione ed alla lavorazione dei minerali (*1^a categoria* – miniere², *2^a categoria* – cave) è un'attività primaria fondamentale³ per il soddisfacimento di bisogni essenziali dell'uomo ed è caratterizzata da:

- la "non rinnovabilità" delle risorse di cui si tratta;
- la dinamicità delle opere di coltivazione che comporta un continuo variare della spazialità dei cantieri;
- gli impatti sul paesaggio e/o sulle risorse naturali, ambientali, territoriali;
- la interferenza con la vita della comunità durante l'esercizio.

Queste caratteristiche richiedono, da parte degli addetti al settore (amministratori, esercenti, tecnici e specialisti), approfondite conoscenze di tipo multidisciplinare, avanzata cultura d'impresa, aggiornamento professionale.

La "non rinnovabilità" della risorsa pone particolari responsabilità di *gestione* del comparto, di *ricerca* dell'ottimizzazione delle destinazioni d'uso, di *individuazione* di alternative possibili in termini di ubicazione.

La necessità di individuare o meno alternative di ubicazione per un'attività fa capo a chi ha la responsabilità di pianificazione del settore così come la valutazione dell'effettiva importanza socioeconomica o sostituibilità della materia prima considerata.

La possibilità di compromissione da parte del comparto estrattivo di risorse naturali, o ambientali, è legata oggi più alla qualità della progettazione e delle tecnologie di gestione messe in campo, che non ai fattori intrinseci del materiale coinvolto nel sito di cava, in quanto le possibilità in fatto di mezzi di coltivazione e successive modalità di recupero sono molteplici.

È evidente, quindi, come l'attività estrattiva, pur essendo connotata da interesse pubblico e di "non rinunciabilità" da parte della società moderna, deve essere progettata, esercitata, gestita in un quadro di "sviluppo sostenibile" a garanzia sia del progresso socioeconomico, sia della compatibilità ambientale e territoriale, nonché dell'esigenza di miglioramento della "qualità della vita" che esprime l'attuale società.

3. Tipologie di cava, metodi di coltivazione e metodologie di intervento di recupero

In maniera semplificata si possono individuare le seguenti tipologie di cava:

- cave di pianura
- cave di monte

² Secondo la legislazione italiana con il termine *miniere* si intendono siti ove vengono estratti minerali di ferro, rame, zolfo, carbone e così via), ma non pietre da costruzione (come marmi ed altre pietre) a prescindere dal fatto che si tratti di miniere di superficie o sotterranee.

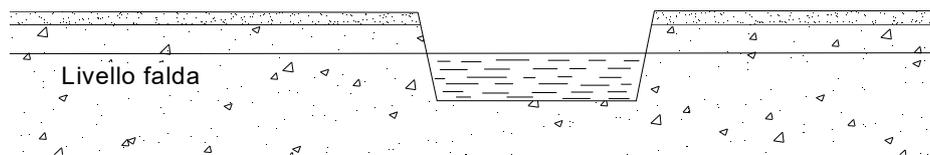
³ Come l'agricoltura, la pesca, la forestazione.

Nelle *cave di pianura* gli scavi sono condotti al di sotto del piano topografico di campagna e possono essere suddivise in:

- a fossa: le cui caratteristiche distintive si individuano nella possibilità di realizzazione di piste e rampe che colleghino il piazzale di cava (posto a quote ribassate) con la circostante pianura soprastante;
- a pozzo: sono connotate dalla irrealizzabilità di collegamenti stradali tra il piazzale di base e la quota campagna. L'accessibilità del fondo scavo si ha mediante ascensori, montacarichi, gru;

La presenza d'acqua delinea una classificazione delle cave di pianura in “*sotto falda*” e “*sopra falda*”, derivando da tale situazione una diversificata scelta di metodologie estrattive (macchinari ed impianti) e, ovviamente, scenari di riambientazione ed anche di riuso dei luoghi completamente diversi.

A – STATO DEI LUOGHI A CAVA ESAURITA



B - RECUPERO (ritombamento totale)

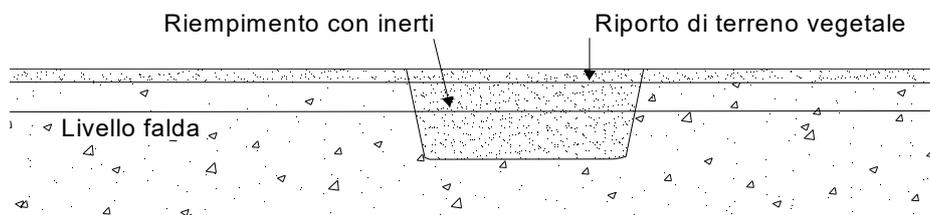


Fig. 1 – Recupero cava in falda (di superficie inferiore a 2 ha) con ritombamento totale – Fonte: Gisotti, G. [2008]. Le cave. Recupero e pianificazione ambientale, Palermo: Flaccovio editore

Infatti, nelle cave “*sotto falda*” o anche dette “*in falda*” le escavazioni in pianura mettono spesso a nudo la falda freatica creando degli specchi d'acqua che si prestano a vari tipi di recupero/riutilizzo quali:

- laghetti per la pesca sportiva con campi gara (molto diffusi in tutta la pianura padano-veneta);
- laghetti di uso fruitivo anche con funzioni di balneazione estiva (frequenti nel centro Europa poco proponibili in Italia);
- recupero di tipo prettamente naturalistico con ricostruzione di ecosistemi palustri in cui le morfologie di *abbandono* devono prevedere una fascia riparia a bassa pendenza (in genere 1 a 10), indispensabile per ricostruire gli elementi della *popolazione* palustre.

Si intendono *cave sopra falda* le cave a fossa e a pozzo molto diffuse in pianura e che non *interessano* la falda. Il recupero di tali morfologie può essere:

1. di **tipo naturalistico** ed è legato al rispetto di alcune condizioni:
 - non interessamento della falda freatica (fondo cava almeno di 2 m superiore al livello di massima escursione dello specchio di falda);
 - pendenza delle scarpate non superiore ai 32° (meglio se di 25°); forma finale delle scarpate a “tirata” unica anche se la modalità di scavo prevedeva i gradoni;
 - recupero del terreno di scotico e sua stesura per lotti successivi sulle scarpate e sul fondo cava;
 - rivegetazione mediante semine e messa a dimora di arbusti ed alberi autoctoni;
 - eventuale impiego di tecniche stabilizzanti (gradonate, viminate vive, ecc.) sulle scarpate.

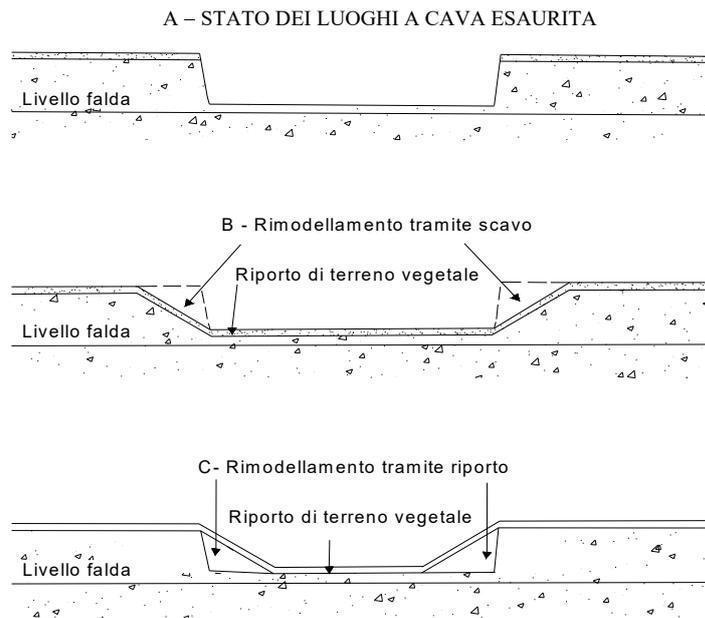


Fig. 2 – Due possibili interventi di recupero di cave a fossa in pianura sopra falda: rimodellamento tramite scavo o tramite riporto –
Fonte: Gisotti, G. [2008]. Le cave. Recupero e pianificazione ambientale, Palermo: Flaccovio editore

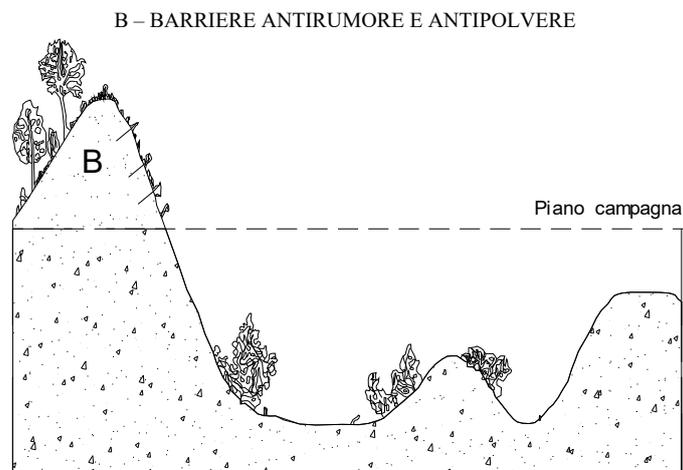


Fig. 3 – Cava a fossa asciutta con recupero a pista di motocross – Fonte: Gisotti, G. [2008]. Le cave. Recupero e pianificazione ambientale, Palermo: Flaccovio editore

2. di **tipo agricolo** o misto **agricolo-naturalistico**; le cave a fossa si prestano al riutilizzo quali depositi di inerti di scarto e quindi ad un loro parziale o totale ritombamento e successivo recupero di tipo misto.

Nelle cave di pianura, le problematiche di impatto paesaggistico sono limitate (per la visibilità radente, e quindi alla facile occultabilità) e il reinserimento ambientale risulta facilitato per i minori dislivelli in gioco e per la conseguente minore acclività delle scarpate finali adottabili, per la più agevole viabilità, per la presenza di falda acquifera affiorante o posta a poca profondità.

Le **cave di monte** si sviluppano su di un versante e possono essere ancora suddivise in culminali, a mezza costa e pedemontane. Connotazione comune delle cave a mezza costa e culminali è il notevole impatto visivo (in parte mitigabile con un'accurata progettazione) e l'acclività delle scarpate finali che condiziona pesantemente le metodologie di recupero adottabili; i cantieri estrattivi pedemontani sono più facilmente occultabili dagli elementi naturali presenti nel territorio circostante (specialmente alberature).

Per la mitigazione dell'impatto visivo si potrebbero adottare metodologie di coltivazione particolari che

consentono di ridurre le aree “in vista” mediante azioni di recupero “contestuali” o aventi un minimo sfasamento temporale con le escavazioni.

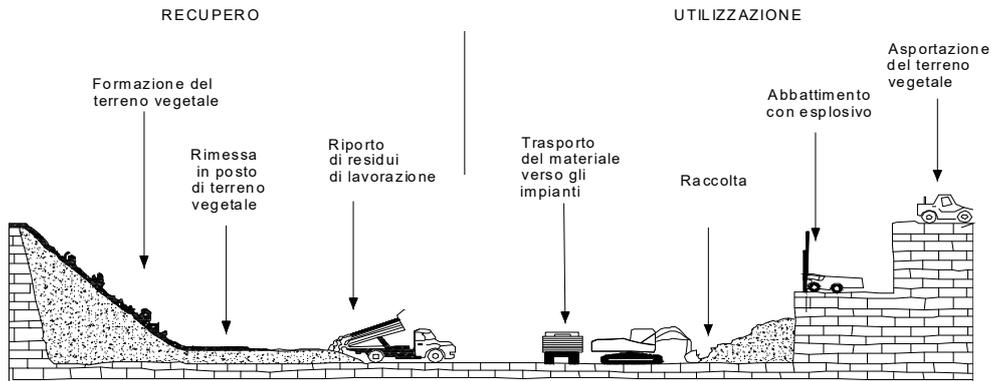


Fig. 4 – Tecnica di coltivazione e sistemazione delle cave detta “delle fasi successive e conseguenti” – Fonte: Secrétariat d’Etat auprès du premier ministre chargé de l’Environnement et de la Qualité

Nello specifico, si può fare riferimento al metodo dell’utilizzazione e del recupero coordinati della cava: gli stessi mezzi di trasporto e “stesa” del materiale agiscono in contemporanea sia nelle operazioni di scavo che di trasporto. In pratica la fase di estrazione coincide con quella di “rinterro” e la fase di rinaturalizzazione eccede quella di scavo solo per quanto concerne la scarpata (Fig. 4). Sono efficaci ulteriormente le azioni di mimetizzazione quali la creazione di quinte visive (in terra o alberate) o *invecchiamenti* artificiali della roccia che creino in un tempo molto breve colorazioni che necessiterebbero in natura di decine di anni (Fig. 5).

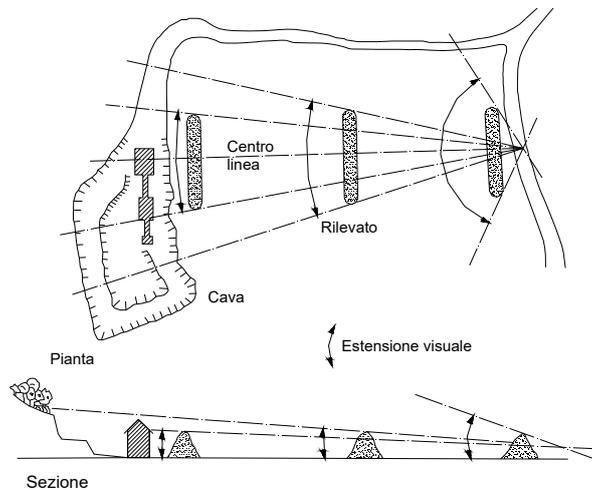


Fig. 5 – Creazione di quinte visive, quali rilevati, come schermatura ottica della cave e degli impianti – Fonte: Gisotti, G. [2008]. Le cave. Recupero e pianificazione ambientale, Palermo: Flaccovio editore



Fig. 6 – Cava esaurita di Erchie (SA) in Costiera Amalfitana in Campania – Fonte: foto di Catello Grimaldi

Non dimentichiamo, infatti, che la forma di impatto più diffusa di una cava di monte è percepita dalla collettività è quella visiva, dovuta al contrasto cromatico tra le pareti nude di cava l'ambiente circostante di solito sub-orizzontale.

È ormai da tutti condiviso che un buon recupero ambientale di cava nasca da una corretta ed unitaria progettazione che in forma multidisciplinare contempli le competenze minerarie unitamente a quelle naturalistiche ed agronomico-forestali. La risoluzione delle problematiche legate ad uno specifico intervento estrattivo, non può che essere affrontata in maniera coordinata; fallimentari sarebbero quei tentativi di considerare il recupero un'appendice alla coltivazione, da applicare dopo e subordinatamente al momento estrattivo. L'attività di recupero ambientale è, quindi, l'insieme delle azioni, da attuare preferibilmente durante la fase di estrazione del minerale (piuttosto che alla fine), e finalizzate al miglior reinserimento dell'area nel contesto naturale e paesaggistico locale; essa nasce **contemporaneamente al progetto**, ed è strettamente connessa alle metodologie di coltivazione adottate.

Le azioni che si effettuano in cava per raggiungere la conformazione finale vengono anche chiamate "riassetto" inteso come reinserimento dell'attività antropica nelle forme naturali tipiche della zona e preparazione della morfologia più idonea per il recupero ambientale programmato. Diverse sono le configurazioni auspicabili, a seconda che si tratti di una cava di monte o di pianura. Nelle cave di monte, in particolare, ove oggetto principale della bonifica sono delle superfici di versante a forte acclività, il primo obiettivo è quello della messa in sicurezza dei fronti di abbandono. Dopodiché, indipendentemente dal metodo utilizzato durante la coltivazione del giacimento, i fronti di abbandono o finali di cava possono essere lasciati nelle due situazioni possibili:

- a profilo continuo (Fig. 7);
- a gradoni (Fig. 8).

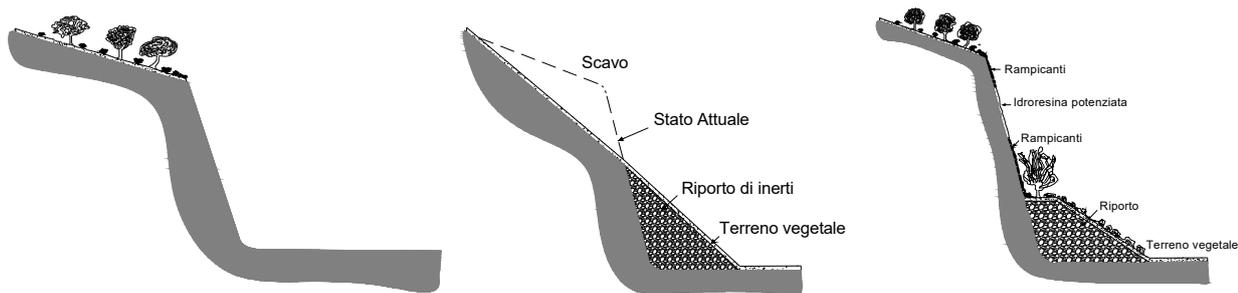


Fig. 7 – Profilo attuale di molte cave di monte, recupero tramite rimodellamento, con scavo a monte e ripporto al piede della scarpata e recupero di tipo misto con ripporto di materiale a valle, rampicanti e idroresina – Fonte: Gisotti, G. [2008]. Le cave. Recupero e pianificazione ambientale, Palermo: Flaccovio editore

Il profilo continuo, difficile da eseguirsi su materiali lapidei durante la coltivazione, può essere ottenuto in fase di riassetto, mediante il riempimento totale di microgradoni aventi pedata ed alzata di modeste dimensioni, (1-3 metri) e pendenza generale inferiore ai 40°, con sterili di coltivazione e terreno vegetale. Qualora il riassetto "a microgradoni" sia associato al metodo di coltivazione per "splateamenti" si ottengono le migliori performance paesistiche ed ambientali nelle cave di monte, sia per velocizzazione che per qualità dei risultati.

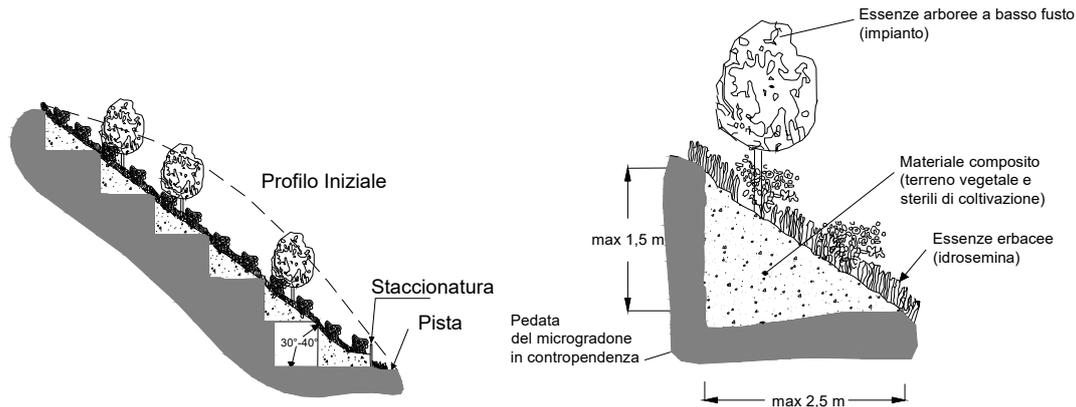


Fig. 8 – Recupero con microgradoni di una scarpata e particolare di un micro-gradone – Fonte: Gisotti, G. [2008]. Le cave. Recupero e pianificazione ambientale, Palermo: Flaccovio editore

Quindi, fatte salve le caratteristiche morfologiche iniziali, e le prerogative di stabilità a breve e lungo termine, per maggiore efficacia dei recuperi e minore impatto visivo sarebbe auspicabile per le nuove attività che i progettisti, prevedessero, nelle scarpate finali, ovunque possibile, profili continui anche nelle cave di monte.

Nel caso si debba intervenire su cave di roccia impostate “a gradoni multipli”, di solito a forte acclività (60°/70°) ove risulta impossibile pervenire ad un profilo continuo, l’azione positiva risulta essere la ricerca della massima varietà morfologica della superficie gradonata, ottenibile mediante:

- differenziazione delle altezze dei gradoni;
- variazione dell’andamento delle pedate;
- variabilità degli spessori dei riporti terrigeni sulle pedate;
- scoronamenti locali dei cigli di scarpata dei gradoni per eliminare i rigidi allineamenti;
- invecchiamento artificiale della roccia delle alzate.

Uno dei più importanti fattori che condizionano il successo delle opere di recupero è la pendenza delle scarpate finali del cantiere estrattivo. Onde evitare l’innescio di fenomeni di erosione e di dissesto nelle operazioni di riassetto, dovrà essere accuratamente garantito l’allontanamento o il drenaggio delle acque superficiali dilavanti, in considerazione sia della permeabilità naturale della formazione interessata, sia delle modificazioni indotte con le operazioni di recupero (riporto di materiali con diverse caratteristiche). Le opere di regimentazione idraulica, qualora possibili, saranno collegate a recettori idrici naturali e/o artificiali. Altre opere di tipo antierosivo possono essere effettuate sui riporti di materiali sciolti prima degli impianti vegetali.

La fase finale del riassetto è costituita dalla ricostituzione del suolo e dello strato che sarà successivamente interessato dall’apparato radicale delle piante. Le finalità del recupero ambientale devono essere quelle di riportare l’uso del suolo allo stato precedente l’attività estrattiva, oppure quelle del miglioramento del contesto ambientale complessivo attraverso investimenti mirati alla compensazione della perdita temporanea o definitiva di alcuni beni naturali.

3.1. Moderne prospettive di recupero: esempi e proposte

Come già sostenuto in precedenza si osserva ancora che i tipi di recupero possono essere di varia natura e destinazione. A livello nazionale è possibile individuare diversi esempi di recupero contestuale di cave dismesse:

1. Recupero cava di tufo calcareo e sabbia a Contrada Fantiano in Grottaglie (TA)
2. Recupero della cava di Torello di Castel San Giorgio (SA)
3. Recupero ambientale della cava di Monclavo (AT)
4. Progetto di recupero cava Valle Oscura di Galbiate (LC)
5. Progetto di recupero di un ex miniera di marna a Merone (CO)
6. Recupero ambientale della cava “Gavota Noisa” tra Robilante e Roccavione (CN)
7. Recupero delle cave di calcarenite presso l’isola di Favignana (TP)
8. Recupero delle cave dismesse a Riola Sardo (OR)
9. Impianto fotovoltaico in una ex-cava abusiva a Montechiarugolo (PR)

10. Parco delle cave a Milano
11. Recupero dell'ex-cava "Buscada" a Erto e Casso (PN)

Di seguito sono riportati i codici QR corrispondenti agli esempi citati:



Una prospettiva avveniristica di recupero delle cave abbandonate può essere rappresentata dal progetto delle mini-centrali solari ideate dallo scienziato Carlo Rubbia, premio Nobel per la ricerca scientifica nel 1984, che ha personalmente collaborato alla progettazione della centrale solare termodinamica Archimede a Priolo Gargallo (SR). Trattasi di una proposta di produzione energetica attraverso un sistema di centrali solari di questo tipo, che abbisognano ciascuna di superfici di non più di un chilometro quadrato che ben si adatterebbero al riutilizzo "innovativo" delle nostre cave dismesse.

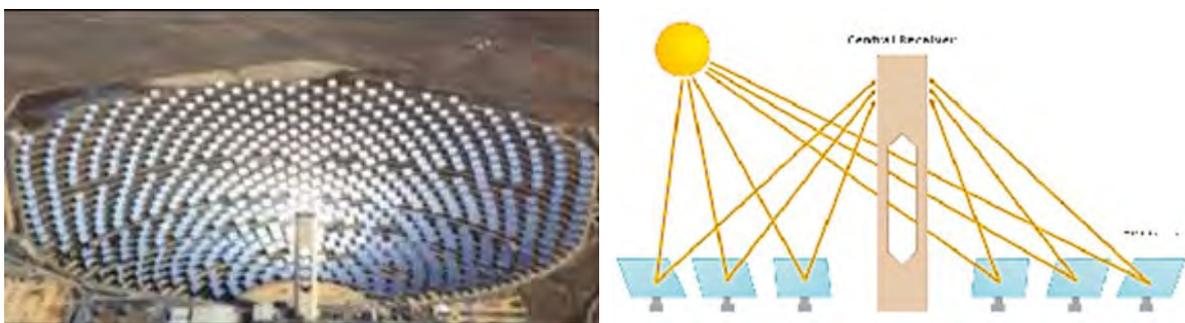


Fig. 9 – Centrale solare in Veneto – Fonte: <http://geograficamente.files.wordpress.com/2009/01/il-modello-rubbia-di-mini-centrale-solare.jpg>

Le cave abbandonate potrebbero almeno trasformarsi in centrali fotovoltaiche. Una strategia di tale genere potrebbe essere impiegata anche per le discariche che hanno esaurito la capacità di incamerare rifiuti. Infatti, ancora oggi, molte cave dismesse vengono convertite in discariche per i rifiuti solidi urbani (Fig. 10).



Fig. 10 – Un costone di una cava esaurita adibita a discarica a Foggia in Puglia, impermeabilizzato per evitare infiltrazioni di percolato nel sottosuolo – Fonte: foto di Catello Grimaldi

Nella nostra penisola si riscontra una forte diffusione di progetti di recupero di cave abbandonate attraverso l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica: oltre al metodo della "zollatura"⁴, si fa prettamente ricorso ad

⁴ Attualmente la zollatura è la tecnica più diffusa fra le tecniche di trapianto. Essa consiste nel modellare intorno al colletto della pianta, ad una precisa distanza e profondità, il volume di terreno interessato da una parte dell'apparato radicale che deve mantenere inalterate le sue caratteristiche di struttura e stabilità. Tale volume prende il nome di pane di terra o zolla.

interventi antierosivi e stabilizzanti (idrosemine⁵, messa a dimora di arbusti ed alberi, biostuoie, viminate⁶, fascinate, gradinate vive e palizzata semplice). Data la grande varietà di ambienti e di condizioni pedoclimatiche presenti in Italia, per ogni intervento di rivegetazione di cava dovranno essere indagati nei contenuti essenziali i settori di analisi naturalistica e geopedologica per fornire il quadro di riferimento stazionario sul quale basare le scelte progettuali.

3.2. Strategie progettuali: la Matrice di trasformazione

La corretta definizione di principi progettuali per la trasformazione del paesaggio estrattivo risulta una procedura complessa e connessa intrinsecamente alle specifiche caratteristiche del contesto. Un approccio sistematico per la risoluzione del problema è stato elaborato da un gruppo di lavoro, coordinato dall'Arch. Emanuel Schir, che si è cimentato in un progetto di recupero di cave esauste o ancora in attività, focalizzando l'attenzione sull'area studio "Monte Gorsa" in Trentino. Lo studio ha il fondamentale obiettivo di definire le politiche di recupero e ripristino adatte per ogni sito da "bonificare" in funzione delle specifiche caratteristiche e delle possibili vocazioni. Il progetto si basa su due caratteri salienti: la valorizzazione del contesto e l'enfatizzazione del carattere scenografico. Tali strategie di recupero dei siti estrattivi possono essere definite attraverso la caratterizzazione ulteriore delle modalità di scavo, delle tempistiche connesse al recupero rispetto all'attività estrattiva e gli usi possibili che non risultano collegati unicamente al sito recuperato, ma all'intero sistema in cui esso è inserito.

La definizione di una preferenza, in termini progettuali, viene estrinsecata attraverso l'implementazione di una matrice di trasformazione capace di mettere a sistema i tempi e le modalità di trasformazione, la specifica funzione da restituire al sito bonificato e le strategie di intervento. Una matrice di questo genere si basa su alcuni aspetti fondamentali, capaci di rispondere ad interrogativi semplici connessi alle modalità di esecuzione e alle specifiche caratteristiche degli interventi, nonché alle tempistiche dei progetti, che, a volte e preferibilmente, si realizzano parallelamente al processo estrattivo.

⁵ L'idrosemina potenziata è da eseguirsi con attrezzatura meccanica a pressione (idrosemnatrice) compresa la somministrazione dei necessari prodotti primari occorrenti per la stesura meccanica, omogenea, in un'unica passata, di sementi scelte, secondo le risultanze delle analisi pedologiche eseguite, in ragione di circa 30 gr/mq, la somministrazione di concime fertilizzante in ragione di 50 gr/mq, e la somministrazione di apposito collante in ragione di 5 gr/mq.

⁶ Le **biostuoie** sono dei materassini biodegradabili costituiti da frustoli di paglia o cocco, trattenuti mediante una reticella fotossidabile su un lato e da un foglio di cellulosa sull'altro. Hanno la funzione di favorire l'attecchimento della vegetazione su scarpate in terra, trattenendo l'umidità, proteggendo i semi dall'azione battente della pioggia e creando un microclima ideale per lo sviluppo delle piante. Le biostuoie possono essere preseminate industrialmente.

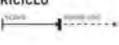
Tempo di trasformazione	Modalità di trasformazione dello scavo					STRATEGIE PROGETTUALI/ MATRICE DI TRASFORMAZIONE
	SICUREZZA	COPERTURA/ RIEMPIMENTO	APPOGGIO	INSERIMENTO	MODIFICA	
R PAESAGGIO DI RICICLO 	E 1	V 2 3	V E 4 5	V E 5 6		V Valorizzazione dei caratteri e degli elementi strutturali del territorio E Enfaticazione del carattere scenografico dello scavo RESTITUZIONE FUNZIONALE DEL SITO SCAVATO 1. Promozione biodiversità 2. Ripopolamento boschivo 3. Reintegrazione agricola 4. Produzione energetica 5. Integrazione attività di loisir 6. Integrazione attività produttive/insediative
T PAESAGGIO TEMPORANEO 		V 2 3	V E 4 5	V E 5 6		
P PAESAGGIO PROGRESSIVO 		V 2 3	V E 4 5	V E 5 6		
PP PAESAGGIO PREVENTIVO 		V 2 3	V E 4 5	V E 5 6	E 3 4 E 5 6	

Fig. 11 – La Matrice di Trasformazione – Fonte: Relazione sintetica recupero cave esauste, Tipizzazioni di modellazioni per il recupero di cave esauste, Tema 6, Bando “Fondo paesaggio” P.A.T.

4. Aspetti tecnici e burocratici

Nonostante la legislazione mineraria italiana si basi ancora sui vecchi retaggi normativi derivanti dal Regio Decreto n. 1443 del 29 luglio 1927, il sistema legislativo regionale campano si pone, stranamente, in controtendenza attraverso la pubblicazione di recenti testi legislativi, che consentono di comprendere come l'apparato burocratico sia in continua evoluzione relativamente ad un tema attuale e largamente diffuso. Il testo legislativo regionale più aggiornato si individua nella L.R. n. 22 del 28 luglio 2017, pubblicata sul B.U.R.C. n. 61 del 31 luglio 2017 e dal titolo “Disposizioni sui tempi per gli interventi di riqualificazione ambientale delle cave ricadenti in aree di crisi ed in Zone Altamente Critiche (ZAC) e per le cave abbandonate del Piano Regionale delle Attività Estrattive. Modifiche alla legge regionale 13 dicembre 1985, n. 54”. Nello specifico, si intende sottolineare che la L.R. n. 22/2017 all’art. 1 ter riporta specifiche disposizioni relative al Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) attraverso un programma straordinario di riqualificazione dei siti dismessi e non interessati da programmi di ricomposizione ambientale. L’iscrizione di un determinato sito al programma straordinario mette in moto l’iter che prevede l’attuazione di interventi di pubblica utilità, da realizzarsi previa determinazione di Accordi di programma tra Regione ed enti locali coinvolti. Ancora una volta gli enti locali risultano essere protagonisti di un processo di rinnovo ambientale e territoriale. Il ricorso a politiche di salvaguardia del territorio, il censimento dei siti estrattivi attivi e dismessi, la conoscenza delle determinazioni legislative e uno studio attento delle strategie di recupero delle cave che hanno esaurito il proprio potenziale, rappresentano solo i primi passi da muovere in un processo lungo e macchinoso, capace di restituire alla comunità l’integrità dei territori.

Da quanto detto, risulta sempre più conveniente investire sulle grandi ricchezze del patrimonio ambientale e paesaggistico italiano, dal momento che rappresentano una delle peculiarità della nostra penisola. La distruzione sconsiderata del territorio necessita di essere contenuta, se non arrestata, le politiche di recupero degli evidenti danni ambientali richiedono un processo di implementazione, i moderni filoni di studio confermano un evidente interesse nei confronti del tema appena affrontato. Dunque, risulta evidente come l’iniziativa locale possa rappresentare il vero motore del cambiamento. Singoli comuni o associazioni di questi, nel caso dei piccoli borghi distanti delle principali arterie di comunicazione, aiutati dalle politiche regionali potrebbero decidere di puntare sui propri territori.

Dallo studio condotto fin ora è stato possibile individuare la reale causa della situazione contingente. I dati reperibili nell’annuale *Rapporto cave* redatto da Legambiente, consentono di confrontare la scena italiana con il resto del panorama europeo: i canoni di concessione legati alle attività estrattive nostrane risultano attestarsi al

2,3% del prezzo di vendita (in relazione agli inerti), invece, la situazione è completamente differente in Paesi come la Gran Bretagna dove le imposte rappresentano un quinto del prezzo di mercato. L'enorme scarto è determinato da politiche ambientali ed economiche differenti. Mentre in realtà più evolute si punta doppiamente alla riduzione della quantità di materiali estratti e agli investimenti per operazioni di mitigazione e bonifica, nel nostro ambito si mira unicamente all'arricchimento del singolo cavatore, senza prestare la dovuta attenzione agli elevati impatti ambientali e alla non rinnovabilità della risorsa. A maggior ragione, la Direttiva 98/2008 dell'UE ha imposto il raggiungimento del *target* del 70% di riciclo dei rifiuti inerti provenienti da C&D entro il 2020.

Tale assetto normativo è finalizzato a ridurre il prelievo di materiale vergine a incentivo di imprese che lavorano nel riciclo e recupero dei materiali giunti a fine vita utile. Queste brevi considerazioni servono a far comprendere quanto il tema trattato risulti assolutamente attuale e strettamente connesso al *life cycle assessment* dei materiali lapidei.

La spinta verso meccanismi di riciclo di materiali giunti a fine vita, tassazioni adeguate agli scopi, limiti annuali inderogabili alle volumetrie di materiale estraibile da cava, adeguate strategie di recupero degli ambienti stravolti rappresentano solo alcuni progetti implementabili per proseguire verso un'opportuna rivalutazione degli ambienti rurali spesso affetti dal morbo delle cave a cielo aperto. Ad oggi un vaccino efficace contro una malattia di tale portata non risulta ancora reperibile sul mercato. Ad ogni modo, gli investimenti dovrebbero essere canalizzati secondo tre direttrici principali: corretta gestione dell'attività estrattiva, recupero contestuale delle cave dismesse, impiego di materiali provenienti dal riciclo dei rifiuti inerti da C&D piuttosto che di materiali vergini provenienti da cava.

Nello specifico si intende focalizzare l'attenzione sulle molteplici possibilità di recupero dei siti abbandonati, ponendo un particolare accento sulle enormi possibilità che si aprono per i centri minori. Al §3.1, difatti, sono stati riportati diversi esempi di borghi perlopiù rurali che, in attuazione di politiche di salvaguardia del territorio, sono stati capaci di indirizzare fondi ed energie verso dei progetti di ampio respiro, tesi a donare nuova vita ad ambienti ritenuti erroneamente irrecuperabili. Le destinazioni auspicabili per le aree da bonificare risultano infinite: cornici di rappresentazioni teatrali, anfiteatri, laghi artificiali, sentieri naturalistici, percorsi ciclopedonali, aree giochi, osservatori astronomici, parchi dei suoni, spazi acustici, rifugi escursionistici, installazioni di strutture ricettive, restituzioni di spazi alla natura tramite processi di rinaturalizzazione, rimodellamenti naturali e recupero ambientale. Gli svariati progetti avviati confermano la fattibilità delle proposte.

Ogni alternativa citata è capace di fornire una risposta a diverse problematiche strettamente connesse ai borghi spesso isolati. Da un punto di vista strettamente naturalistico, si favorisce il recupero di ampie zone sottratte, spesso anche indebitamente, all'ecosistema di appartenenza; sotto un profilo economico, invece, si tende a incoraggiare la creazione di un indotto turistico-ricettivo (sicuramente di nicchia) capace di rappresentare un valido aiuto per luoghi non altrimenti noti.

Si tratta di una scommessa *win win*, in cui ogni partecipante riceve la sua fetta di guadagno, quantizzabile in termini economici o ambientali. I progetti di recupero e rivalutazione delle attività estrattive dismesse costituiscono una sfida attuale ed in continua evoluzione, campo ancora inesplorato perché trascurato.

Bibliografia

- AIPIN Campania (Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica Sezione Campania) [2002]. *Regolamento per l'attuazione degli interventi di Ingegneria naturalistica nel territorio della Regione Campania*, Regione Campania.
- Associate AITEC, Buzzi Unicem, Calme, Cementeria di Monselice, Cementerie Aldo Barbetti, Cementi della Lucania, Cementi Moccia, Cementir Italia, Cementizillo, Colacem, Holcim Italia, Industria Cementi G. Rossi [2012]. *Linee guida progettazione gestione recupero delle aree estrattive esempi e buone pratiche dell'industria del cemento*, Italcementi – Sacci.
- Bollettino Ufficiale [1998]. *Testo Unico in materia di cave, torbiere, miniere, recupero di aree escavate e riutilizzo di residui recuperabili*, Regione Toscana.
- Bollettino Ufficiale [2015]. *Disposizioni in materia di cave. Modifiche alla l.r. 104/1995, l.r. 65/1997, l.r. 78/1998, l.r. 10/2010 e l.r. 65/2014*, Regione Toscana.
- Bollettino Ufficiale [2017]. *Disposizioni sui tempi per gli interventi di riqualificazione ambientale delle cave ricadenti in aree di crisi ed in Zone Altamente Critiche (ZAC) e per le cave abbandonate del Piano Regionale delle Attività Estrattive. Modifiche alla legge regionale 13 dicembre 1985, n. 54*, Regione Campania.
- Del Gaudio, A., Vallario, A. [2007]. *Attività estrattive: cave, recuperi, pianificazione*; Napoli: Liguori editore.

- Gilardelli, F., Gentili, R., Sgorbati, S., Citterio, S., Barossi, P., Ceriani, R., Ferrario, A., Savoldi, S. [2013]. *Il recupero naturalistico delle cave di calcare. Il bacino estrattivo del Botticino (Brescia) manuale tecnico*, Quarto d'Altino (VE): Pixartprinting Srl.
- Gisotti, G. [2008]. *Le Cave – Recupero e pianificazione ambientale, manuale per la gestione sostenibile delle attività estrattive*, Palermo: D. Flaccovio Editore.
- Greco, V., Reina, A., Selicato, F. [2006]. “Principi metodologici per azioni di recupero delle cave abbandonate”, in *Giornale di Geologia Applicata*, n. 4, pp. 246-252.
- Grimaldi, C. [2010]. *Le cave tra danno immediato e possibili utilità future*, Dottorato di Ricerca in Ingegneria delle Strutture del Recupero Edilizio ed Urbano Università degli Studi di Salerno sede amministrativa, Università degli Studi Della Basilicata sede consorziata, Salerno: CUES.
- Legambiente, Zanchini, E., Nanni, G. [2017]. *Rapporto cave: i numeri e gli impatti economici e ambientali delle attività estrattive nel territorio italiano. Le opportunità e le sfide nella direzione dell'economia circolare*, Pietracatella (CB).
- Morrone, E. [2006]. *Piano regionale attività estrattive*, Regione Campania.
- Muzzi, E., Rossi, G. [2003]. *Il recupero e la riqualificazione ambientale delle cave in Emilia – Romagna – Manuale Teorico – Pratico*, Regione Emilia-Romagna.
- Muzzi, E., Rossi, G. [2017]. *Il recupero delle cave in Emilia – Romagna, Regione Emilia-Romagna*.
- Persico, V., *Le attività estrattive recuperate come elementi funzionali della rete ecologica: definizione, in collaborazione con l'ufficio cave, delle buone pratiche per il recupero ambientale dei siti estrattivi*, settore tutela risorse naturali ufficio biodiversità e sviluppo sostenibile della provincia di Bergamo.
- Schir, E., Jansana, I., Bocchi, R., Salazar, J. M. P., Beordo, E., Plotegher, B., Perenzoni, C., Cappelletti, D., Giovanardi, A., Del Buono, M., Gaspari, A. Nardin, G.; Postal, F., Gomiero, A., Bottura, M., Sandri, P., Ambrosini, P., Buson, N. [2009]. *Tipizzazioni di modellazioni per il recupero di cave esaurite; bando “fondo paesaggio”, P.A.T., Trentino School of Management*.
- Vaiano, P. [2005]. *Progetto di recupero cava De Angelis – Benevento*, Napoli: Studio tecnico ing. Vaiano.

Uno spatial decision support system per la conoscenza e valorizzazione dell'itinerario religioso dei Padri Virginiani

A spatial decision support system for the knowledge and valorization of the religious itinerary of the Verginian Fathers

di Michele Grimaldi, Pierfrancesco Fiore*, Emanuela D'Andria*, Anna Landi**

Keywords: G.I.S., religious itinerary, Verginian Fathers

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

In Italy, religious buildings have played a distinctive role in the identity of places, orienting the territorial organization incisively. The religious complexes are guarded by a large part of the historical-artistic heritage and represent a very important piece in the mosaic of cultural heritage.

The religious itinerary of the journey of the Verginian Fathers reconstructs the millenary history of the Congregation born in the 12th century according to the dictates of Saint Guglielmo of Vercelli.

Starting from the study of the Benedictine abbey of Montevergine a historical religious itinerary was created, elaborating the material found through an accurate archive-bibliographic, sitographic study and documents present at the municipal technical offices. The examination of the above revealed the existence of 163 Verginian settlements, three of which cannot be identified geographically.

Starting from the study carried out, in order to make the acquired cognitive data worthwhile, a spatial Decision was built Support system in open source GIS environment with the following double objective:

- Analyze the spatial relationships and the functions of the buildings by examining the context in which they are connected, in order to reconstruct an itinerary that connects them, using the metaphor of the graph;
- Building a webgis able to convey the knowledge of the building heritage in order to extend the survey sample and support policies for enhancing the internal areas where the itineraries materialize.

The application has highlighted that it combines cognitive analysis of the historical artistic heritage with spatial analysis techniques, with the help of software gis, and a suitable practice to produce knowledge and support procedures in a tourist key.

1. Introduzione

L'evoluzione degli insediamenti umani ha risentito, in maniera particolarmente intensa, della presenza dei siti edificati per la preghiera e della loro forza organizzatrice ed accentratrice.

I siti di culto, ancora oggi testimonianza vivente della grande storia del nostro Paese, per secoli hanno avuto un ruolo distintivo nell'identità dei luoghi, orientando l'organizzazione territoriale in maniera incisiva.

Essi hanno catalizzato le vie di percorrenza garantendo accessibilità per funzioni liturgiche, per manifestazioni che richiamavano fedeli da altri luoghi e per i commerci che si praticavano nei pressi di questi complessi. Tali siti amplificano la loro valenza, se letti in termini di nodi di percorsi di mobilità lenta.

Il 12 gennaio 2016, con una direttiva del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), è stato indetto "2016-Anno dei Cammini d'Italia", unendo Stato, Regioni, Comuni, Enti locali, pubblici e privati, allo scopo di convergere competenze, esperienze e risorse in maniera sinergica verso un unico obiettivo: la valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale, presente in più di 6500 km di cammini organizzati intorno a temi di interesse paesaggistico, storico, culturale, artistico, religioso/spirituale e sociale, che

* University of Salerno, Italy, migrimaldi@unisa.it, pfiore@unisa.it, emdandria@unisa.it, unda@hotmail.it

attraversano l'intero Paese. Una fetta d'Italia poco conosciuta, che merita di essere percorsa per far apprezzare a sempre più persone le potenzialità del nostro Territorio. Tale iniziativa incrementa fortemente un nuovo modo di turismo, orientato soprattutto verso i luoghi di culto (Fig. 1). Un turismo versatile, che rende compatibili le necessità dei turisti con quelle degli abitanti del luogo, nel rispetto del contesto ambientale e del territorio in cui si trova (Direttiva del ministro 2016 – Anno dei Cammini d'Italia).

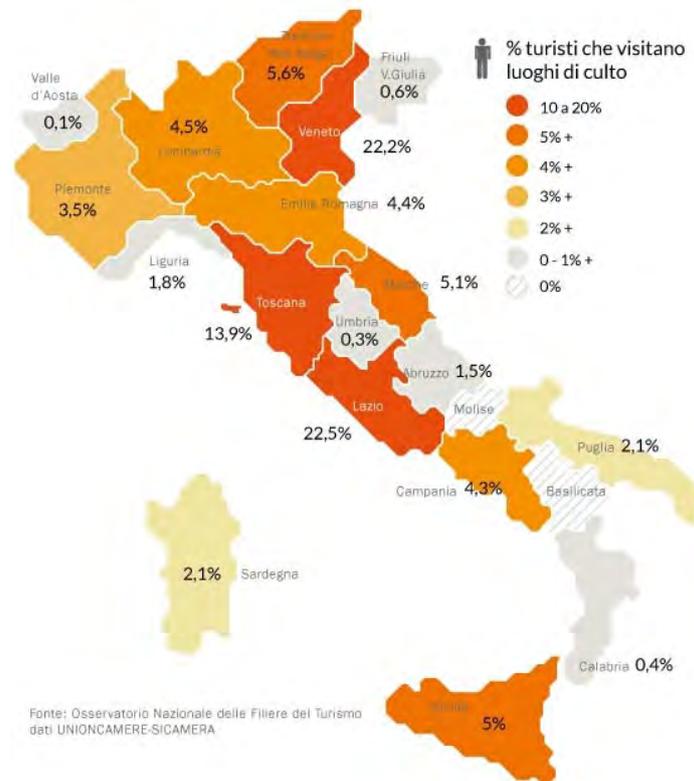


Fig. 1 – Nel 2014, la UnionCamere (Camere di Commercio italiane) ha rilevato che il turismo religioso è in crescita e l'età media di chi sceglie di visitare un luogo di culto durante i propri viaggi, è di 45 anni per gli italiani e molto più bassa – 30 anni – per gli stranieri – Fonte: https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2015/10/08/news/il_giubileo_straordinario_di_papa_francesco-123410545/

La Regione Campania, nell'ambito dei progetti di eccellenza finanziati dal MIBACT, ha avviato l'azione "Campania Percorsi Dell'Anima" per promuovere lo straordinario e imperdibile patrimonio regionale, legando il turismo "slow" agli itinerari naturalistico-religiosi e mettendo in rete i complessi monumentali dedicati alla fede (In Campania Portale ufficiale del Turismo).

In tale ottica è stato ideato un percorso turistico culturale e religioso che ricostruisce la millenaria storia della Congregazione Verginiana, creata nel XII secolo secondo i dettami del suo fondatore, San Guglielmo da Vercelli, sul massiccio montuoso del Partenio, nel comune di Mercogliano in provincia di Avellino, chiamato "verGINE" perché non contaminato da mano d'uomo, così come si dice "foresta vergine" (Fig.2).

Il pellegrinaggio a Montevergine (fulcro della Congregazione), fin dalle origini ha costituito il veicolo attraverso il quale i Verginiani, sostenuti dall'associazione degli oblati, hanno potuto stabilire la loro presenza nelle comunità medievali, ponendo così i presupposti di nuove dipendenze (Carini, 2010).

La Congregazione ha sempre avuto un rapporto privilegiato e allo stesso tempo semplice e popolare con le masse dei fedeli di ogni ceto sociale. Il carattere di tutte le loro Istituzioni fu, infatti, prevalentemente assistenziale. Accanto alla propaganda religiosa, operata in lingua volgare per raggiungere le masse, i Padri Verginiani si occuparono anche di affari pubblici e svolsero un ruolo determinante nella diffusione della cultura medica. La Congregazione ha continuato a diffondersi per secoli, fino a quando la grande soppressione religiosa attuata da Gioacchino Murat, a partire dal 1807, la indebolì (Allegretti, 2018).



Fig. 2 – *China su carta, Santuario di Montevergine voluto da San Guglielmo. Quadro conservato nella Biblioteca Statale di Montevergine in Mercogliano (AV)*

L'obiettivo della ricerca è la costruzione di un percorso denominato "Sul Cammino dei Padri Verginiani", che ricostruisce, attraverso una mappatura cartografica georeferenziata in ambiente GIS, l'itinerario storico/religioso degli insediamenti Verginiani, al fine di riscoprire i luoghi spirituali, la cultura locale e le tracce del passato. L'idea è quella di promuovere un circuito culturale, grazie alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio architettonico, accompagnando pellegrini e visitatori attraverso un racconto, che parte dal sito religioso, per ampliare la narrazione al territorio e ai beni ad essi storicamente e culturalmente interconnessi, creando una rete tra i singoli edifici, rispetto al contesto urbano di cui fanno parte. Uno strumento di fruizione dinamica per la promozione di beni, aree e destinazioni, che può essere di ausilio agli operatori turistici, amministratori locali, professionisti e a tutti coloro che sono interessati alla conoscenza dei siti religiosi e più in generale dei beni culturali.

Un'iniziativa di particolare interesse soprattutto per le piccole realtà urbane poco conosciute che conservano tra le loro mura ritmi lenti di secoli di storia, cultura e tradizioni, con un patrimonio di edifici di culto numericamente cospicuo, in un contesto di progressivo abbandono e spopolamento. In tal ottica anche i centri minori possono puntare a riacquistare una propria identità, a volte perduta a causa dell'incuria o del trascorrere del tempo. È necessario, pertanto, che si diffonda una diversa sensibilità nei confronti dei beni architettonici religiosi, specie quelli meno conosciuti che meritano di essere conosciuti e valorizzati, anche in vista di una crescita culturale ed economica di luoghi a volte depressi.

2. Metodologia

Il percorso metodologico è articolato in tre macrofasi:

- 1) *Design dello spatial decision support system;*
- 2) *Costruzione scheda conoscitiva;*
- 3) *Acquisizione informazioni e georeferenziazione dei siti.*

2.1. Step 1 – *Design dello spatial decision support system*

Il Sistema proposto è strutturato sulla base di un database relazionale, che consente l'archiviazione di un insieme di dati sia geografici che alfanumerici. Esso prevede la possibilità di aggiornamento, al fine di garantire una certa dinamicità delle informazioni e contestualizzare una problematica attraverso la costruzione di opportuni indicatori.

2.2. Step 2 – Costruzione scheda conoscitiva

L'attività di censimento ed inventariazione degli edifici Verginiani, si inserisce nel quadro più ampio di descrizione e valorizzazione dei beni culturali dei vari ambienti: storico-artistici, architettonici, archivistici e librari.

Per i beni immobili censiti è stata creata una scheda conoscitiva con audioguida, inserita nel data-base del GIS, strutturata in maniera tale da raccogliere, in modo ordinato, le informazioni rinvenute dagli studi condotti.

L'intento è quello di facilitare la conoscenza del bene, affinché possa essere apprezzato anche da persone non vedenti o ipovedenti.

La scheda fornisce dati minimi, indispensabili per un'azione di tutela, conservazione programmata e/o gestione delle emergenze, definisce l'identità del bene, evidenziando cosa di quel bene deve essere specificato perché sia riconoscibile ed identificabile, inoltrandosi via via nel dettaglio di informazioni, che ne consentono una descrizione corretta (Tab.1).

Tab. 1 – Informazioni utilizzate per la costruzione della scheda conoscitiva

Informazione	Spiegazione
Codice di georeferenziazione	Assegnazione di un codice identificativo ad ogni edificio Verginiano censito.
Ambito culturale	Definizione della categoria, del settore e della tipologia degli edifici di particolare interesse storico-culturale.
Oggetto	Denominazione originaria, denominazione attuale, epoca di costruzione, passaggio alla Congregazione Verginiana, cessione o soppressione.
Condizione giuridica	Proprietà dell'immobile, destinazione d'uso originaria ed attuale.
Localizzazione	Individuazione fisica dell'immobile, anche in relazione al contesto urbano, supportata da dati catastali, urbanistici e foto aerea.
Descrizione generale	Tipologia edilizia, consistenza volumetrica, caratteri costruttivi, tipologia di finitura, apparato decorativo e giudizio sintetico sullo stato di conservazione, il tutto avvalorato da rilievi grafici e fotografici.
Notizie storiche	Sviluppo storico del complesso, supportato da documenti e foto.
Ipotesi per la valorizzazione	Azioni di valorizzazione per il fabbricato ed il contesto in cui è inserito.
Link utili	Eventuali indirizzi web, che possono fornire informazioni utili per la conoscenza del singolo edificio.

2.3. Step 3 – Acquisizione informazioni e georeferenziazione dei siti

In questo step è stato ricostruito il percorso tematico religioso/culturale connesso alla Congregazione Verginiana, mediante un articolato processo conoscitivo, elaborando il materiale rinvenuto dalla Biblioteca Statale di Montevergine, dall'Archivio di Stato di Avellino, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Salerno ed Avellino, dall'Archivio di Stato di Salerno, da ricerche sitografiche e da sopralluoghi.

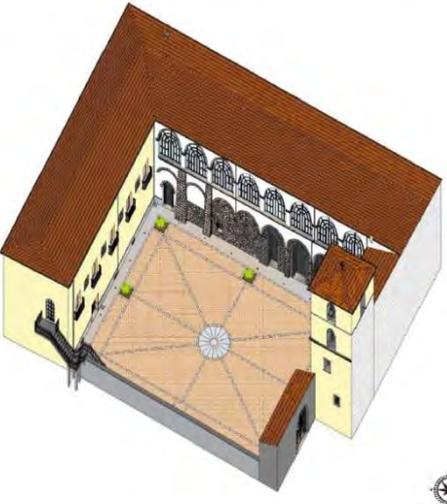
a)

SCHEDA DI CATALOGAZIONE		Allegato n° 32 Scheda n° 3 Edizione n° 158
SUL CAMMINO DEI PADRI VERGINIANI Beni immobili ecclesiastici		
A. LOCALIZZAZIONE E DATI IDENTIFICATIVI		C. INQUADRAMENTO TERRITORIALE 
Regione	Provincia	
B. DATI URBANISTICI Destinazione urbanistica attuale (P.U.C.): Zona "A" di interesse storico.		
D. DATI URBANISTICI Destinazione urbanistica attuale (P.U.C.): Zona "A" di interesse storico.		
Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile		Relatore: Prof. arch. Pierfrancesco Fiore Correlatore: arch. Emanuela D'Andria Candidata Landi Anna - matricola 0612100640

b)

SCHEDA DI CATALOGAZIONE		Allegato n° 32 Scheda n° 4 Edizione n° 158
SUL CAMMINO DEI PADRI VERGINIANI Beni immobili ecclesiastici		
D. DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO		
Tipologia edilizia: A corte, A blocco, Altro.		
Tipologia di fabbrica della facciata: Inroboscato, Rivestimento in laterizio, Rivestimento lapideo, Manufatto in laterizio a faccia vista, Manufatto lapideo a faccia vista.		
Copertura: A tetto, A terrazza praticabile, A terrazza non praticabile.		
Materiali: Sassi, Volte, Copertura, Collegamenti verticali.		
Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile		Relatore: Prof. arch. Pierfrancesco Fiore Correlatore: arch. Emanuela D'Andria Candidata Landi Anna - matricola 0612100640

c)

SCHEDA DI CATALOGAZIONE		Allegato n° 32 Scheda n° 3 Edizione n° 158
SUL CAMMINO DEI PADRI VERGINIANI Beni immobili ecclesiastici		
E. RILIEVO GRAFICO		
		
Vista assonometrica del monastero del Corpo di Cristo.		
Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile		Relatore: Prof. arch. Pierfrancesco Fiore Correlatore: arch. Emanuela D'Andria Candidata Landi Anna - matricola 0612100640

d)

SCHEDA DI CATALOGAZIONE		Allegato n° 32 Scheda n° 4 Edizione n° 158
SUL CAMMINO DEI PADRI VERGINIANI Beni immobili ecclesiastici		
F. SVILUPPO STORICO DEL COMPLESSO		
Il monastero del Corpo di Cristo, annesso alla chiesa di San Leucio, è ubicato nella parte estrema del casale Borgo di Montoro, ai piedi della collina su cui si ergono i ruderi del castello Longobardo od il piccolo santuario di San Pantalone, rientra nell'area di tutela del Parco dell'Angelo.		
Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile Lauree triennali in Ingegneria civile		Relatore: Prof. arch. Pierfrancesco Fiore Correlatore: arch. Emanuela D'Andria Candidata Landi Anna - matricola 0612100640

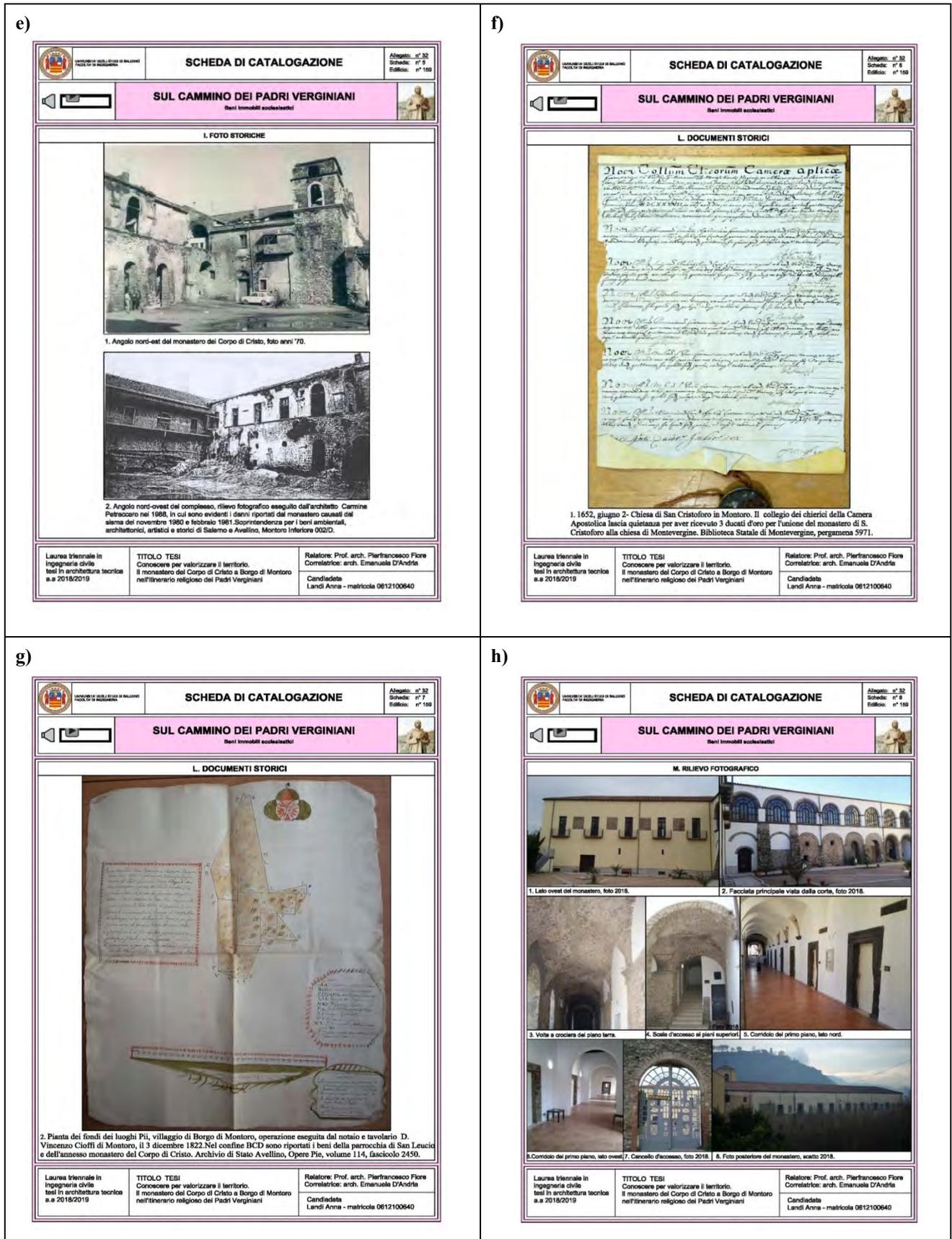


Fig. 4 – Esempio di scheda creata per la raccolta dei dati, inserita nel data-base del GIS, relativa al Monastero del Corpo di Cristo, in Borgo di Montoro (AV): a) Localizzazione; b) Descrizione dell'edificio; c) Rilievo e restituzione grafica (particolare vista assonometrica); d) Sviluppo storico del complesso – Fonti: Biblioteca Statale di Montevergine, busta 447 – Soprintendenza per i beni architettonici e

paesaggistici di Salerno e Avellino, Montoro Inferiore 002/D e prot. N. 00196.2 E del 16/04/2015. Informazioni turistiche e servizi per i visitatori; e) Foto storiche: la prima, in alto, coll. privata avv. Michele Costabile e la seconda, in basso, dell'arch. Carmine Petraccaro –Relazione tecnica: Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Salerno e Avellino, Montoro Inferiore 002/D; f) Documenti d'archivio: pergamena 5971, Biblioteca Statale di Montevergine; g) Documenti d'archivio: Pianta dei fondi dei luoghi Pii, Opere Pie, volume 114, fascicolo 2450 – Archivio di Stato Avellino; h) Rilievo fotografico

Conclusioni e sviluppi futuri

Dal lavoro di ricerca, eseguito sinora, è emersa l'esistenza di 163 insediamenti Verginiani, tre dei quali non individuabili geograficamente. Gli edifici si possono suddividere in due gruppi, uno con fonti documentarie certe presso la Biblioteca Statale di Montevergine e l'altro privo di fonti. Al primo appartengono 72 insediamenti (Mongelli, 1974), al secondo 91.

La catalogazione ha prodotto una quantità di dati, consultabili su livelli di accesso diversificato, fornendo una base di conoscenza, sulla quale fondare un'istruta e completa opera di divulgazione, azione fondamentale per una corretta programmazione di qualsiasi iniziativa, volta alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio architettonico religioso.

Lo studio condotto non si considera concluso, le ricerche proseguono, poiché non si esclude l'esistenza di altri edifici Verginiani non mappati nel suddetto itinerario.

La metodologia proposta e l'indagine conoscitiva effettuata, pongono le basi per la realizzazione di una piattaforma GIS in grado di supportare la materializzazione di tali percorsi, al fine di migliorare la gestione e la conservazione del patrimonio storico censito. Azioni non però finalizzate a sé stesse, ma che trovano nell'interazione di attività di valorizzazione e rivitalizzazione del contesto locale, una reale occasione di sviluppo, affinché le realtà meno conosciute dal turismo internazionale possano essere giustamente apprezzate, offrendo ai fruitori un itinerario alternativo ai flussi ordinari.

Bibliografia

- Allegretti, C., [2018]. N. 10 Luglio-Agosto, *Il Santuario di Montevergine*, Bimestrale della comunità monastica di Montevergine, Mercogliano (AV): Associazione USPI Unione Stampa Periodica Nazionale.
- Allegretti, C., [2018]. N. 11 Settembre-Ottobre, *Il Santuario di Montevergine*, Bimestrale della comunità monastica di Montevergine, Mercogliano (AV): Associazione USPI Unione Stampa Periodica Nazionale.
- Carini, C., [2010]. *San Guglielmo da Vercelli e Montevergine*, Bergamo: Editrice Velar.
- Mongelli, G., [1974]. *L'archivio storico dell'abazia benedettina di Montevergine: inventario, vol. II, Gli archivi dei monasteri Verginiani*, Roma: Il Centro Di Ricerca Editore.
- Mongelli, G., [1977]. *Revue Bénédictine*, n.1-2, *I monasteri e le chiese della Congregazione Verginiana*, Belgique: Abbaye De Maredsous.

Sitografia

Direttiva del ministro 2016 – Anno dei Cammini d'Italia: <https://www.beniculturali.it/>
In Campania Portale ufficiale del Turismo: <http://incampania.com/>

Il riuso della vecchia filanda per uno spazio-biblioteca

The reuse of old textile mill for a library

*di Valentina Guagliardi**

Keywords: library, textile mill, Colle Triglio, Cosenza, building heritage and technique

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Towards the end of the 16th century Cosenza expands to the right of the Crati; the first settlement rises close to the river at the slopes of Colle Triglio, connoting itself over time with the typical characteristics of the basic building of the local tradition. Different is the situation upstream where palatial buildings are located along the roads. Dominate the Hill, among others, Palazzo Arnone and Villa Rendano, with an adjoining factory, known locally as “la filanda”.

The possible reuse of the Filanda, now inadequate residence, as a neighborhood library, would remain in continuity with the interventions already carried out on the organisms that qualify the hill, Palazzo Arnone, home of the National Gallery, and Villa Rendano, home of the Giuliani Foundation, within the framework the enhancement of a significant urban area of the historic city.

The analysis of the environmental system of the building organism reveals the possibility of a functional adaptation aimed at creating a library space respecting its architectural and constructive characteristics and its historical value.

1. Il contesto urbano storico di Cosenza

La città di Cosenza sorge sul colle Pancrazio¹, nella valle del fiume Crati, alla confluenza di quest'ultimo con il Busento. Tale confluenza, per molti anni ha segnato il confine della città edificata dalla cima del colle fino alla riva sinistra del fiume.

Nei primi anni del XVI secolo piccoli borghi, quello dei Pignatari e gli attuali rioni Rivocati e Riforma, sorgono spontanei intorno al nucleo originario della città, superando la linea caratterizzante del fiume, occupando le pendici di Colle Triglio e la pianura a sinistra del fiume Busento. La città e il suo intorno, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo, si abbelliscono con architetture civili e religiose di notevole pregio, come testimoniano le prime rappresentazioni grafiche della città: la carta anonima redatta per iniziativa dell'agostiniano Angelo Rocca e il disegno del padre gesuita Giovanni Camerota². La scelta di localizzare ai margini della città le strutture di alcune congregazioni religiose contribuisce a cambiarne il volto, conferisce loro un ruolo fondamentale nell'assetto urbanistico, in quanto elementi di aggregazione delle aree più periferiche, e al tempo stesso, strumento ordinatore della struttura urbana di quartiere. Nonostante questo accennato processo di sviluppo territoriale, la città resta confinata nei limiti del perimetro cinque-seicentesco, come si nota nella veduta del Pacichelli del 1769 e in quella di Castiglioni Morelli del 1787³. Nella redazione delle prime carte topografiche della città del 1814, a cura di Gaspare Vinci⁴, emerge un interesse per la descrizione del territorio urbano e rurale, attraverso un'analisi dell'assetto urbanistico della città che mostra il permanere di vecchie tecniche edilizie, con il consolidamento definitivo di tre nuclei posti sul perimetro urbano: l'area dei Pignatari, in riva destra del Crati; il rione Rivocati, in riva sinistra del Busento; il rione Portapiana, nella parte alta della città.

* Università della Calabria, Arcavacata di Rende (CS), valentina.guagliardi@virgilio.it

¹ Pancrazio è uno dei sette colli che circondano la città, insieme a Guarassano, Torrevetere, Gramazio, Triglio, Mussano e Venneri.

² Nella carta del Rocca è riprodotta la città vista dal colle Triglio, in una sorta di immagine fotografica, che riporta al cento del foglio la Cattedrale in asse col Castello, circondata dal disegno frontale degli edifici dal verde periferico; mentre in quella del Camerota la città appare divisa dal fiume in due semicircoli.

³ Queste due carte mostrano un'immagine statica e definita della città che si delimita in un preciso ambito spaziale.

⁴ Gaspare Vinci è professore di topografia nella Reale Scuola Politecnica Militare.

Il terremoto del 1854 danneggia fortemente la città sia nel suo tessuto urbano minore, che nelle sue emergenze architettoniche significative. L'analisi delle rappresentazioni del fabbricato urbano e delle aree periferiche occupate dagli insediamenti suddetti, all'epoca dell'Unità d'Italia, evidenzia la sovrapposibilità del tessuto urbano attuale con quello determinato nel corso dei secoli; infatti l'espansione a valle stenta a decollare per l'assenza di infrastrutture, mentre la cinta continua a crescere su se stessa, aumentando il numero dei piani dei fabbricati, modificando le tipologie originarie con operazioni di accorpamento e di redistribuzione interna.

La situazione muta con la nascita del catasto nazionale, col quale si vuole realizzare uno strumento base per comprendere la morfologia dell'abitato, trascurando la suddivisione in proprietà, esaltando semplicemente il volume costruito, il rapporto pieni-vuoti, le piazze, le emergenze e le necessità della città. Tutto ciò si legge nella carta redatta dal Genio Militare, di stanza a Catanzaro nel 1878, dove l'unica area della città nella quale le strade rappresentano gli elementi generatori dell'edificato è l'area di Colle Triglio.

Nasce così, attraverso queste nuove convinzioni, la consapevolezza di abbandonare l'angusto tracciato antico e di ampliare la città seguendo schemi più organizzati, con strade regolari e quartieri ordinati. Per realizzare ciò si intraprendono i lavori per la costruzione del ponte San Domenico e la piazza del Carmine; inoltre, si decide di delimitare gli argini dei fiumi. Al riguardo, nel 1906 i tecnici dell'Amministrazione comunale elaborano il piano di ampliamento di Cosenza, che guarda alla città nel suo insieme e suddivide i lavori in sezioni di intervento, con tempi differenti di attuazione.

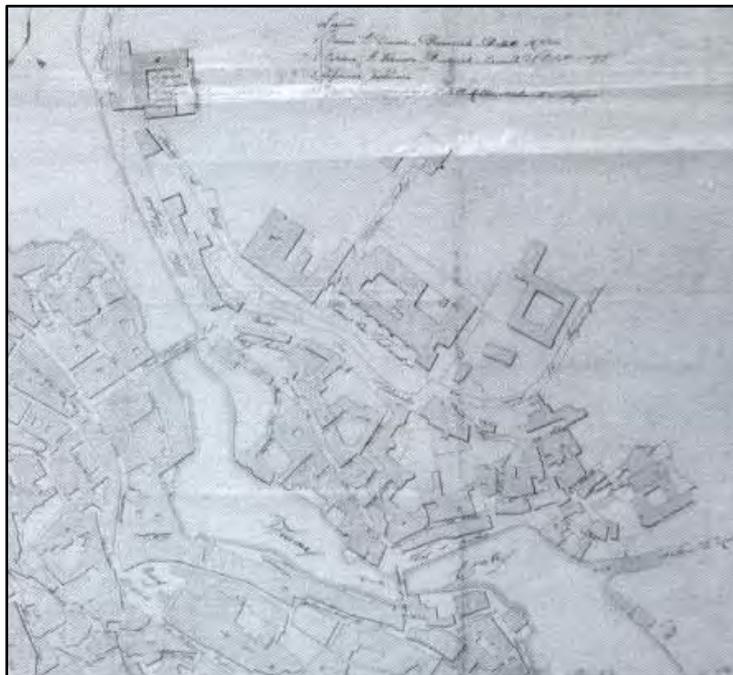


Fig. 1 – Cartografia Colle Triglio (Cosenza) – Fonte: fondi dell'ISCAG, 1878

2. L'industria della seta nel contesto regionale

Agli inizi dell'Ottocento, nella Calabria Citeriore non esistono industrie o fabbriche, ma solo botteghe che utilizzano sistemi di lavorazione tradizionali; gli addetti più che operai sono gli artigiani proprietari delle botteghe che hanno alle proprie dipendenze qualche garzone, e producono solo quanto necessario all'uso quotidiano delle loro comunità. Di conseguenza, il sistema produttivo appare statico e impedisce qualsiasi mutamento e miglioramento nei metodi di lavoro, e qualsiasi spinta innovatrice o di ingrandimento della bottega. La maggior parte delle materie prime prodotte nell'agricoltura viene esportate allo stato grezzo, per poi essere importate a caro prezzo una volta trasformati in manufatti o merce. Le uniche merci della provincia competitive a livello extraregionale sono la liquirizia prodotta negli stabilimenti di Cassano, Rossano e Corigliano, la produzione del cuoio e quella del sale estratto a Lungro. Tutto il resto, prodotto da botteghe artigiane e con mezzi tecnici rudimentali, è destinato solo al consumo locale.



Fig. 2 – Veduta di Cosenza al 1901 – Fonte: Giornale la lotta

Con l'istituzione delle Società Economiche⁵ calabresi si incentivano la produzione di cotone, lino e canapa, dedicando scarsa attenzione alle attività manifatturiere, fra le quali sono portate avanti solo quelle utili agli usi locali come vasellame, felpa, sapone e concia di pelli. Nel 1816, con Silvagni segretario perpetuo della Calabria Citra, si riesce a incentivare la produzione della seta e dell'olivo, e a promuovere la produzione della patata in Sila. L'unica fabbrica che lavora la seta si trova a Cosenza, sorta nel 1831 in un giardino nei pressi della riva del Crati, con 24 fornelli alimentati da una caldaia a vapore; la seta prodotta non viene lavorata in loco, ma continua a essere esportata a Napoli e in altre provincie del regno⁶.

Nel 1845 si verifica uno sviluppo dell'industria manifatturiera nel comune di Cosenza, grazie ad alcuni proprietari che investono discreti capitali per la costruzione di edifici destinati alla lavorazione della seta. Nel 1848 risultano attive a Cosenza sei filande di proprietà degli imprenditori locali, Pasquale Campagna, Pietro Salfi, Giacinto Rizzo, Giuseppe Campagna, Giuseppe Tenunzo e Vincenzo Mollo, che lavorano da luglio a ottobre; nel distretto di Cosenza prende dunque avvio il processo di industrializzazione nel settore della seta che in pochi anni porta la provincia, insieme alla Calabria Ulteriore e Napoli, ai primi posti nel regno per la produzione di seta.

L'attività tessile cosentina registra una notevole espansione nel 1850, quando il Campagna e i fratelli Ottaviani di Messina, decidono di ristrutturare le loro filande modernizzando i sistemi produttivi, dotandosi di macchine a vapore e di bacchetti. Inoltre vengono costruiti due grandi e moderni opifici, quello di Luigi Martucci e Raffaele Giudice, nei pressi del fiume Busento, e il capannone di Luigi Parisio. Tra le filande tecnicamente più avanzate e più importanti, vi sono la filanda dei fratelli Zupo a Cerisano e quella di Campagna a Cosenza. Verso la fine del secolo è molto richiesta sul mercato napoletano la *seta organzina*, sicché oltre alle filande di seta col metodo ordinario, nascono nei paesi intorno al capoluogo numerose filande per la seta all'organzino: tra queste, quella di Mendicino, ritenuta il maggior centro setaio della provincia; e quelle di Rende, Marano Marchesato, Montalto Uffugo, San Marco Argentano, Bisignano e Parenti.

A metà degli anni cinquanta si manifestano i primi segni di crisi della produzione serica, in quanto i contadini svolgono tutto il procedimento produttivo in proprio, ignorando gli stabilimenti presenti sul luogo. Dopo aver ottenuto i bozzoli, i contadini mettevano in uso in primavera dei locali destinati alla produzione della seta, da disfare verso la fine di giugno, subito dopo aver terminato la trattura. Quando si sviluppano le filande con *tratture ad aspra corta*, ossia ad organzino, i contadini preferiscono invece vendere i bozzoli alle filande specializzate in

⁵ Il governo borbonico prevede l'insediamento nei capoluoghi di provincia delle Società Economiche, organi già avviati dai francesi nel 1810, per far fronte alla crisi e alle esigenze di mercato. Queste società avevano il compito di migliorare i prezzi di produzione e abbassare i costi ma non riuscirono a incidere sulle condizioni economiche generali del paese.

⁶ Si veda per ulteriori approfondimenti: Sole, G. [1985]. *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800 (pagine di storia sociale)*, Cosenza: Amministrazione Provinciale di Cosenza.

questo procedimento. Il tradizionale commercio dei bozzoli, a Cosenza, si svolge nella Piazza dei Follari⁷ insieme al commercio delle foglie secche del granturco, usate per riempire i materassi. Alla metà dell'Ottocento la maggior parte delle manifatture che lavora *ad aspra lunga* è costretta a chiudere; ma anche le manifatture dell'organzino cadono in crisi per l'aumento del prezzo dei bozzoli e per una malattia che colpisce i bachi da seta. Nel 1887 nell'intera provincia si contano 55 opifici per la trattura, la torcitura e la tessitura della seta⁸.

Negli anni seguenti queste industrie subiscono un drastico ridimensionamento, nel 1894 ne rimangono infatti 33 in tutta la provincia, di cui solo cinque dotate di bacinelle alimentate a vapore (a differenza delle altre alimentate con caldaie a fuoco diretto). A Cosenza rimane funzionante soltanto la filanda dei Fratelli Rendano, con 88 operai, di cui 80 donne e 8 uomini, dotata di caldaia a vapore della potenza di dodici cavalli e motore di quattro, capaci di attivare 56 bacinelle; ma nel giro di pochi anni è costretta a chiudere⁹.

3. Il Colle Triglio e l'opificio *filanda*

La zona edificata di Colle Triglio è posta su un declivio caratterizzato da pendenze molto accentuate, su cui sono stati ricavati nel corso degli anni dei terrazzamenti che hanno reso possibile la costruzione di edifici. Anche lo sviluppo delle strade segue l'andamento geo-morfologico del territorio, in particolare le strade principali corrono lungo le curve di livello, e quelle secondarie trasversalmente a esse. L'espansione della città verso la riva destra del Crati si verifica verso la fine del XVI secolo, quando alcune congregazioni religiose, come Carmelitani, Agostiniani e Paolotti, decidono di localizzare le proprie sedi ai margini della città.

Il primo insediamento sorge a ridosso del fiume Crati, alle pendici di Colle Triglio, in prossimità del Convento degli Agostiniani; noto col nome di *Massa*, presenta un'edilizia di base costituita da case a schiera. Adiacente a questa, si sviluppa il comparto dell'*Arenella*, nel quale le case a schiera sono unite in un sistema continuo agli edifici a carattere palaziale. Questi insediamenti si connotano nel tempo con i caratteri propri del processo tipologico che trasforma l'edilizia di base, attraverso il processo di plurifamiliarizzazione che dalle case a schiera (unifamiliari) porta alla configurazione delle case in linea (plurifamiliari), caratterizzate da successive sopraelevazioni e ampliamenti, con conseguente infittimento del tessuto edilizio¹⁰. Nei primi anni dell'Ottocento l'interesse dei ceti contadini e artigiani per la fascia alta posta a destra del Crati, porta allo sviluppo dell'*area dei Pignatari*, che diventa Corso Plebiscito, dove prende avvio il commercio di vasellame e pellame, oltre che della seta.

Differente è la situazione a monte, dove si attestano edifici a carattere palaziale localizzati lungo le direttrici stradali. Il paesaggio urbano è dominato dal Palazzo dei Presidi (del Tribunale, o Arnone), già presente nelle carte dei "primi del Cinquecento", che si affaccia sull'omonimo slargo, offrendo una splendida veduta del centro antico della città. Il palazzo, distrutto da un incendio nel 1747, acquista, dopo ripetute ristrutturazioni la connotazione architettonica attuale. Prossimi al Palazzo dei Presidi sono il complesso monastico dei Carmelitani Scalzi (o Santa Teresa degli Scalzi, oggi ridotto a rudere, e per un periodo sede dell'Ospedale degli Esposti)¹¹, i palazzi Mollo e Persiani, e alle loro spalle la più recente Villa dei Fratelli Rendano (costruita alla fine del diciannovesimo secolo), costeggiata dalla via Triglio che termina col portale dell'opificio serico dei Fratelli Rendano, oggetto di interesse in questo studio.

L'edificazione del Colle si completa col rione *Paparelle*, realizzato negli anni "20-30" del secolo scorso, al quale si accede attraverso un portale che domina la rampa che si apre sulla destra della strada che scende verso la chiesa di San Francesco di Paola. Oggi l'insieme di abitazioni presenti sul Colle Triglio, a meno di qualche intervento isolato successivo, conserva le caratteristiche originarie.

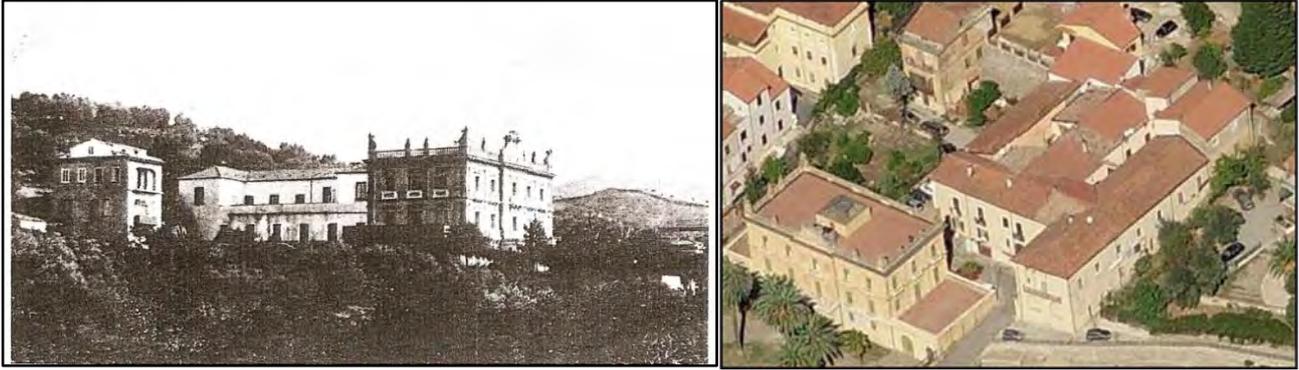
⁷ Il nome di follari veniva data ai bozzoli dorati, prodotti dai bachi alimentati unicamente con le foglie del gelso bianco; infatti Fullon deriva dal greco e significa foglia.

⁸ I 55 opifici erano così distribuiti 7 a Paola, 3 a Fuscaldo, 1 a Buonvicino, 2 a Diamante, 3 a Fiumefreddo, 1 ad Amantea, 2 a Cosenza, 3 ad Acri, 5 a Mendicino; 1 a Dipignano; 2 a Montalto Uffugo, 1 a San Pietro in Guarano, 1 a Rogliano, 1 a Parenti, 1 a Cerisano, 2 a Cetraro, 6 a Carolei, 3 a Marano Marchesato, 4 a Morano Calabro, 2 a San Sosti, 3 a Sant'Agata d'Esaro e 1 a Malvito.

⁹ Si veda per ulteriori approfondimenti: Mazza, F. (a cura di) [1993]. *Cosenza. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli(CZ): Rubettino Editore.

¹⁰ Si veda per ulteriori approfondimenti: Campolongo, A. [2009]. *Architettura e metodiche costruttive a Cosenza Nuova*, Roma: Gangemi Editore.

¹¹ Si veda per ulteriori approfondimenti: Stancati, E. [1979]. *Cosenza. Toponomastica e monumenti*, Cosenza: Edizioni Brenner.



Figg. 3-4 – Viste panoramiche della Villa Rendano e della Filanda

L'opificio, noto in città come *La filanda*, si erge alle spalle di Palazzo Arnone sulla parte alta del colle Triglio, nella fascia compresa tra la via dei Tribunali e la Strada Statale Silana-Crotonese. Secondo fonti ritrovate all'Archivio di Stato di Cosenza, l'edificio viene costruito dal barone Stefano Mollo come "stabilimento industriale, per filanda di seta", unica filanda verosimilmente attiva a Cosenza nel 1831¹². Nel 1879, come riportato nell'atto del notaio Angelo Gabriele, si costituisce la compra-vendita da parte del signor Stefano Mollo fu Vincenzo, costretto da problemi economici, al signor Raffaele De Falco fu Francesco.

Lo stabilimento industriale, che al momento della vendita non è al pieno della sua efficienza, consiste in «un grande locale per filarvi la seta, una piccola casetta baraccata di tre stanze, due bassi, utilizzati per lo stabilimento, e due grandi cisterne, per l'accumulo dell'acqua da utilizzare nella trattura»¹³. Il signor De Falco fitta per quattro anni consecutivi l'opificio serico al signor Domenico Rendano, per come si evince da una perizia del Tribunale del 1884, che acquista successivamente lo stabilimento dai signori Giannuzzi-Savelli, diventati nel frattempo proprietari dell'immobile¹⁴.

Nel 1887, in un atto del notaio Cardamone, si riporta l'«atto di compra-vendita stipulato dal barone Baldassarre Giannuzzi-Savelli, del fu Domenico (tanto in nome di proprietario che di procuratore dei suoi germani Luigi e Bernardino e del nipote Saverio) al signor Domenico Rendano, di Antonio filandiere e possidente, le due fabbriche con giardino, composte da un caseggiato ad uso di filanda con tutti i suoi accessori per il funzionamento e da una casa barraccata, articolata in più piani»¹⁵.

Nel 1897 lo stabilimento a vapore dei Fratelli Rendano rischia di essere chiuso per una restrizione creditizia decisa dal Banco di Napoli; ma nonostante la crisi del settore e i problemi finanziari, *La filanda* mantiene invariata la sua destinazione d'uso fino al 1915, quando diventa sede dei richiamati alle armi¹⁶.

La Filanda Rendano – che in una perizia del Tribunale di Cosenza del 1908 è descritta come proprietà della Ditta Fratelli Rendano, «possidente di tre distinti fabbricati, siti in Cosenza via Tribunali, uno addetto a Filanda da seta e due a civile abitazione»¹⁷ – dopo aver ospitato la caserma viene completamente abbandonata, finché nell'ultimo dopoguerra viene lottizzata, trasformata in residenza e venduta a privati; una destinazione d'uso che mantiene ancora oggi.

¹² Si veda per ulteriori approfondimenti: Sole, G. [1985]. *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800 (pagine di storia sociale)*, Cosenza: Amministrazione Provinciale di Cosenza.

¹³ Si veda per ulteriori approfondimenti Archivio di Stato di Cosenza, Notar Angelo Gabriele, n. 1083, Strumento di compra-vendita.

¹⁴ Non sono stati ritrovati documenti all'archivio che attestano con precisione il passaggio della "Filanda" dal De Falco ai Signori Giannuzzi-Savelli, si può tuttavia ipotizzare che Raffaele De Falco trovandosi in ristrettezze economiche, si sia trovato costretto a vendere lo stabilimento da seta con annesso giardino alla famiglia Giannuzzi-Savelli; oppure che le eredi di De Falco si siano imparentate con la famiglia Giannuzzi-Savelli che di conseguenza diventano per successione paterna proprietari dello stabilimento.

¹⁵ Archivio di Stato di Cosenza, Notar Giovambattista Cardamone, n. 1091, Strumento di compra-vendita.

¹⁶ Si veda per ulteriori approfondimenti: Mazza, F. (a cura di) [1993]. *Cosenza. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli(CZ): Rubettino Editore.

¹⁷ Di cui «[...] il Palazzo: tale signorile edificio è costituito da un pianterreno e da due piani sovrastanti. Esso è abitato dai proprietari Fratelli Rendano che sono in cinque, oltre a due persone di servizio [...] la Palazzina: questo edificio è costituito da un pianterreno e da due piani sovrastanti; ed è abitato, per intero, da 9 persone, di cui 7 costituenti le famiglie dei Signori Molezzi e le 2 persone di servizio [...] e la Filanda» di cui si riporta uno schizzo planimetrico.

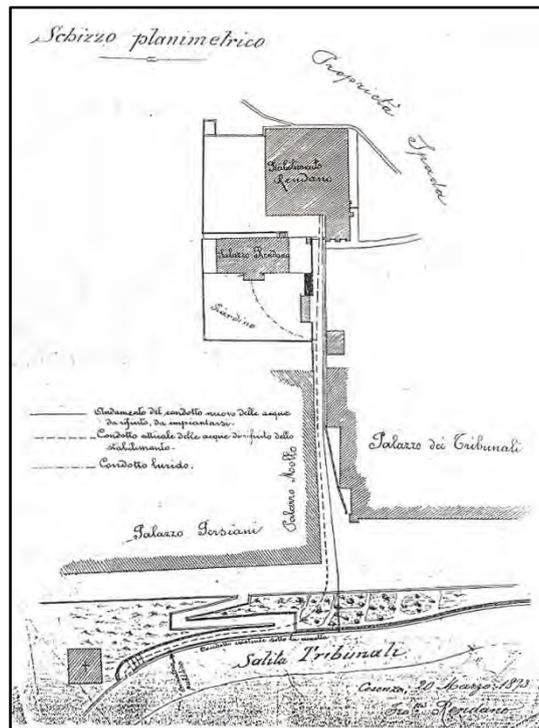


Fig. 5 – Schizzo planimetrico proprietà dei Fratelli Rendano

4. Lo spazio biblioteca nel contenitore antico

Nell’ottica della rivitalizzazione del centro antico della città, anche Colle Triglio è stato oggetto di numerosi interventi su organismi edilizi storici, si pensi a Palazzo Arnone, ex carcere cittadino ora sede della Pinacoteca Nazionale di Cosenza, l’ex convento di San Francesco di Paola con il chiostro (già caserma “D. Moro”), che ospita l’Archivio di Stato, l’ex convento delle Canossiane, diventato sede del Liceo Artistico, l’ex orfanotrofio Vittorio Emanuele II, diventato istituto alberghiero, Villa Rendano, sede della Fondazione Giuliani, con il museo multimediale “*Consentia Itinera*”, e le opere di sistemazione della passeggiata sul fiume Crati in prossimità del corso Plebiscito e dell’Arenella.

Un’analisi sommaria degli spazi interni che caratterizzano il vecchio opificio consente di ipotizzare un possibile impiego alternativo di tipo pubblico, per il quale si rendono necessari gli ambiti spaziali di grandi dimensioni che sono propri dell’opificio, attualmente mortificati dall’eccessivo frazionamento dovuto alla necessità di ricavare il maggior numero possibile di unità residenziali. In altri termini, anziché parzializzare e articolare lo spazio originario, ottenendo comunque abitazioni non adeguate alle attuali esigenze, sembra efficace mantenere la connotazione geometrica della preesistenza per una destinazione d’uso più consona. Nasce da questa lettura architettonica l’idea di inserire nel contenitore antico uno spazio-biblioteca.

La suscettività alla trasformazione dello spazio esistente, nella sua conformazione e articolazione, può essere verificata attraverso lo sviluppo di un procedimento iterativo di tipo metaprogettuale rivolto al sistema ambientale dell’organismo edilizio. Si è proceduto pertanto alla costruzione del modello virtuale informazionale, quale è il metaprogetto del sistema ambientale, per determinare le risposte che il contesto spaziale disponibile è in grado di offrire, in termini prestazionali, per lo sviluppo progettuale di una biblioteca; ciò evidentemente, nel pieno rispetto dei caratteri architettonici e costruttivi della preesistenza. In particolare, sviluppata l’analisi funzionale-prestazionale, sembra lecito proporre il riuso del manufatto in biblioteca di quartiere o, in alternativa, in una biblioteca di tipo specialistico, capace di fornire adeguato supporto agli studenti dei vicini licei ed eventualmente dell’università.

Propedeutica alla progettazione, l’analisi funzionale dell’organismo edilizio, in questo caso a destinazione biblioteca, ha permesso di arrivare alla definizione di una manualistica di progetto, ossia alla elaborazione di una serie di informazioni che precedono il momento prettamente creativo dell’ideazione dell’organismo edilizio, idonea al raggiungimento di adeguati livelli di qualità edilizia. La formulazione del modello prestazionale si

fonda sull'analisi delle esigenze dell'utente, ossia «ciò che di necessità si richiede per il normale svolgimento di un'attività»¹⁸. Le esigenze rappresentano l'esplicitazione di bisogni mediati, attraverso parametri cui l'ambiente costruito deve uniformarsi. Tali parametri sono il risultato di un complesso processo di traduzione metaprogettuale delle esigenze, espresse dall'utenza, in requisiti di cui gli spazi che costituiscono l'organismo edilizio devono essere dotati.

È opportuno dunque, dal punto di vista metodologico, redigere un vero e proprio elenco di tutte le attività che si dovranno svolgere nell'ambito spaziale da progettare, nel nostro caso biblioteca. Le attività che si svolgono all'interno dell'ambito spaziale biblioteca possono essere ulteriormente rappresentate in base ai legami tra le attività stesse, che sono principalmente di tre tipi: *legame dovuto alle implicazioni spaziali*; *legame dovuto alla consecutività temporale*; *legame dovuto alla consequenzialità*.

Per quanto attiene all'analisi dei requisiti spaziali delle attività si valutano tutti gli elementi ritenuti necessari per attrezzare adeguatamente e rendere fruibile la biblioteca, affinché all'interno degli ambiti spaziali si possano svolgere le varie attività. In particolare si procede con la: *identificazione delle attrezzature necessarie*, considerando tutto ciò che ci permette di svolgere le attività legate all'ambito spaziale biblioteca; *valutazione dello spazio occupato dalle attrezzature*, una volta determinate le attrezzature ritenute necessarie, si deve determinare lo spazio necessario di dette attrezzature, e lo spazio necessario al suo intorno che ne consenta l'utilizzazione piena; *valutazione del tipo d'uso delle attrezzature*, in cui si possono distinguere: le attrezzature di uso singolo, cioè utilizzate sempre dalla stessa persona; le attrezzature di uso collettivo, utilizzate da più persone e contemporaneamente; e le attrezzature a rotazione, utilizzate da tutti ma non contemporaneamente; *identificazione e dimensionamento dello spazio d'uso e di relazione*, che si riferisce all'individuazione dei "minimi funzionali", ossia degli spazi minimi necessari e sufficienti per lo svolgimento delle attività individuate all'interno dell'ambito spaziale biblioteca. In cui si deve tener conto sia dello spazio occupato dalle attrezzature e dallo spazio richiesto per il loro uso, sia dagli incrementi spaziali necessari ai passaggi e alle relazioni tra le attività.

La condizione ambientale fa riferimento allo stato di benessere richiesto all'interno di un ambiente, per un naturale svolgimento delle attività. Ogni attività presenta un suo *intorno ambientale* costituito da condizioni fisico-tecniche ben precise, che possono essere considerate come una richiesta prestazionale all'ambiente, nel quale rientrano: *l'intorno igro-termico*, porzione dell'intorno ambientale relativo a variabili come: umidità, temperatura dell'aria interna ed esterna, grado di isolamento, temperatura e capacità termica degli elementi tecnici, capacità degli impianti, tipo e comportamento termico dei materiali; *l'intorno acustico*, porzione dell'intorno ambientale relativo alla trasmissione di rumori e suoni dall'ambiente esterno all'interno, tra le unità ambientali interne, e all'interno di uno spazio artificiale; *l'intorno luminoso*, porzione dell'intorno ambientale relativo al tipo, alla qualità e alla quantità di luce necessaria per lo svolgimento delle attività; *l'intorno atmosferico*, porzione dell'intorno ambientale relativo allo stato di purezza e di movimento dell'aria negli ambienti artificiali.

L'analisi dei requisiti temporali delle attività viene effettuata attraverso la valutazione della durata e del periodo di svolgimento delle attività. Nel caso della biblioteca possiamo fare riferimento solo al tempo che intercorre tra l'orario di apertura e quello di chiusura.

Terminata la fase di analisi dei requisiti spaziali, ambientali e temporali, si definisce la compatibilità tra le attività, ossia: *attività che richiedono privacy*, il cui svolgimento necessita di un intorno ambientale specifico; *attività con compatibilità ambientale*, in cui gli intorni ambientali hanno le stesse caratteristiche e nei quali nessuna attività produce effetti di alterazione dell'ambiente; *attività con compatibilità temporale*, legate ai tempi di attuazione e alla possibilità di svolgere le attività nello stesso ambiente.

Definita la compatibilità tra le diverse attività, si definiscono le unità ambientali, che determinano «un sub-sistema, definito nel più ampio sistema delle attività dell'utenza, costituito da un gruppo di attività accomunate dal fatto che esse richiedono, per il proprio svolgimento, gli stessi requisiti spaziali, ambientali e temporali; tali cioè da poter essere compatibili spazialmente, ambientalmente e temporalmente».

Una facoltà delle unità ambientali consentita dall'approccio sistemico alla progettazione edilizia, è che in quanto sistema esse stesse, ossia sub-sistema del più generale sistema ambientale, sono scomponibili in sub-unità ambientali; nel passaggio all'azione progettuale questa peculiarità consente un'articolazione dello spazio capace

¹⁸ Si veda per ulteriori approfondimenti: Campolongo, A. [2002]. "Argomenti di architettura-tecnica", in *Collana di Ingegneria edile e architettura*, Rende (CS): Centro editoriale e librario – Università delle Calabria, vol. 5.

di rispondere alle necessità dell'uso. D'altra parte, la trasformazione di un edificio esistente riporta alla luce il difficile rapporto che si viene a determinare tra progetto attuale e conservazione dei segni del passato. Le operazioni di aggiunta e sottrazione sono opposte al metodo del buon conservatore, che interpreta l'insero moderno nel proprio territorio come una presenza priva di giustificazione. Lo stesso restauro non deve essere sinonimo di passatismo, poiché l'attenzione scientifica per la conservazione delle testimonianze del passato è stato, ed è, uno dei fondamenti della condizione moderna. La condizione che si delinea nel Novecento è quella secondo cui il restauro non può dialogare con la creatività contemporanea, pena la perdita del suo obiettivo principale che rimane la conservazione; né l'architettura moderna può piegarsi alla disciplina del dialogo col passato, a costo della sua identità e libertà. Il limite tra intervento tecnico e intervento creativo è così precario da risultare inesistente. Ciò significa che una parte di creatività è presente in ogni atto volto alla conservazione dell'edificio; allo stesso modo è presente una parte di rigore metodologico insito in ogni progetto che interviene sull'edificio a cui la collettività riconosce un valore.

Un edificio che testimonia un passaggio importante della nostra storia, con il suo carico di stratificazioni e contraddizioni, è comunque frutto di cognizioni funzionali, formali e strutturali che non sono immediatamente le nostre. Affinché vi sia il giusto dialogo tra restauro e progettazione, nessuno dei due deve essere ignorato e soppresso, ma piuttosto riconosciuto nella sua diversità.

Il primo tentativo di dialogo è rappresentato dalla categoria del contenitore, categoria sperimentata già a partire dagli anni settanta, quando si fa impellente la spinta della riutilizzazione del patrimonio immobiliare delle aree industriali dismesse. Rispetto alle realizzazioni degli anni ottanta, l'architettura recente sceglie edifici che spesso già esprimono una vocazione tipologica; si pensa alla fabbrica dismessa e abbandonata come a un guscio vuoto, o da svuotare, adatto a essere riempito con nuove funzioni ed eventualmente ad assumere nuove forme. Modalità che influenza evidentemente l'azione progettuale, come ci fa pensare per esempio l'auditorium del Palazzo dei Congressi di Roma, di Massimiliano Fuksas, concepito come un contenitore a cui è affidato il compito di mediare il rapporto tra il contesto monumentale, quello razionalista dell'Eur, con lo spazio interno completamente rinnovato nella sua configurazione formale. Alla poetica del "guscio" si ispirano anche Guido Canali, nel progetto di trasformazione dell'ex zuccherificio di Mirandola, nella complessità dei suoi volumi come centro per uffici, e Renzo Piano nell'Auditorium "Niccolò Paganini" di Parma, ricavato all'interno dell'ex zuccherificio Eridania.

Una seconda modalità di dialogo è rappresentata dalla differenziazione dei linguaggi. L'inserimento di nuovo elemento, quale passerelle, percorsi aerei, tagli, vetrate, costituisce il fulcro di tutto l'intervento portando ad una fruizione dinamica degli spazi lasciati nella loro inalterata autenticità. L'intervento moderno non tenta di ricucire le lacerazioni della storia, ma semplicemente di consentirne la lettura e la comprensione.

Le posizioni esaminate presentano una caratteristica in comune, ossia partono entrambe dall'effettivo stato di conservazione dell'edificio, visto come una condizione naturale anche nel suo degrado fisico.

La fisionomia della biblioteca deve essere centrata sull'utente in tutti gli aspetti: dagli orari di apertura all'atteggiamento del bibliotecario; dalla politica di sviluppo delle raccolte, alla scelta delle tecnologie e dei supporti più adeguati; dalle attività di mediazione, alle attività di promozione.

Per la definizione della fisionomia della biblioteca si fa riferimento a modelli biblioteconomici consolidati, che vengono ripresi e adattati al contesto di applicazione, in particolare al modello anglosassone delle *public library*, caratterizzato da volumi a scaffale aperto, gratuità, libero accesso a tutti, familiarità dell'edificio e dei servizi offerti, e al modello francese delle *médiathèque*, caratterizzate dalla forte integrazione tra documenti cartacei e multimediali.

In occasione dell'IFLA Library Building Seminar, tenuto a Brema nel 1977, Harry Faulkner-Brown architetto consulente per le biblioteche e membro dell'IFLA, enuncia quelli che i suoi colleghi avrebbero in seguito chiamato i "dieci comandamenti" di Faulkner-Brown; ossia dieci requisiti che l'architetto aveva indicato come fondamentali per una biblioteca. L'edificio deve essere *flessibile, compatto, accessibile, ampliabile, variato nell'offerta dei documenti, organizzato, confortevole, ambiente costante, sicuro ed economico*. Non sempre essi sono tutti completamente applicabili, come riconosce lo stesso autore, e la maggiore o minore importanza di ognuno di loro dipende dal tipo di biblioteca, dalla sua missione e dal contesto di applicazione. A questi requisiti si devono unire *le cinque leggi della biblioteconomia* (1931), codificati da Shiyali Ramamrita Ranganathan, matematico e bibliografo indiano, bibliotecario presso l'Università di Londra, basati sulla centralità dell'utente e alla base del buon funzionamento di ogni biblioteca.

I requisiti dell'IFLA e le cinque leggi possono essere assunti come linee guida per la distribuzione degli spazi all'interno dell'organismo edilizio "Filanda". L'edificio presenta una superficie molto ampia dislocata su due livelli, utilizzati per differenziare le funzioni, in particolare, al primo livello saranno sistemati i servizi di

accoglienza, il magazzino a scaffale chiuso e alcuni servizi di supporto; al secondo livello, saranno disposti il magazzino a scaffale aperto, i servizi di *reference*, l'amministrazione, la zona ristoro e ulteriori spazi di supporto.

Il primo livello deve avere caratteristiche di immediatezza, riconoscibilità, informalità e centralità rispetto alle altre funzioni, pertanto vi sono stati sistemati i servizi di accoglienza e di prima informazione, quali orientamento, guardaroba e prime informazioni; servizi di prestito, consultazione internet e OPAC. La zona d'ingresso è quella che accoglie il visitatore, anche persone che non sono aduse al funzionamento della biblioteca, deve essere accogliente e mettere l'utente a proprio agio, come è sintetizzato nella seconda legge di Ranganathan: "*I libri sono di tutti*".

Al piano terra, inoltre, potrebbe essere realizzato il magazzino a scaffale chiuso, per evitare che il peso dei volumi in esso contenuti possa gravare sul solaio del primo livello, ma scarichi direttamente sulle fondazioni. Il magazzino è dotato di un ingresso autonomo e decentrato rispetto all'ingresso principale della biblioteca stessa, facilmente raggiungibile con i mezzi per il trasporto del materiale da sistemare all'interno della biblioteca.

Il magazzino può essere collegato tramite montacarichi e ascensore ai piani superiori per smaltire le richieste dei volumi da parte degli utenti, senza che si crei un'attesa eccessiva; dato che una biblioteca organizzata è un luogo in cui i materiali sono tali da essere facilmente rintracciati, reperiti, utilizzati. L'assetto distributivo dello spazio magazzino deve essere semplice ed efficace, di facile comprensione e di semplice utilizzo, concetti che sono ben sintetizzati nella terza legge di Ranganathan, "*Ad ogni libro il suo lettore*", nella quarta legge "*Risparmia il tempo al lettore*", e nel suo corollario: "*Risparmia il tempo del personale*".

Inoltre, al primo livello potrebbe essere sistemata una sala per l'utilizzo di internet e una sala per la lettura dei periodici; mentre al piano rialzato possono essere sistemati i servizi di *reference*, e una sezione di magazzino a scaffale aperto, collegato sia con il magazzino a scaffale chiuso, che con i servizi di supporto realizzati nel piano superiore.

Al secondo livello potrebbe essere sistemata una sezione del magazzino a scaffale aperto, affinché l'utente possa essere libero di girare tra gli scaffali e scegliere i libri, come descritto nella prima legge di Ranganathan: "*I libri sono per l'uso*". Nella zona a scaffale aperto possono essere ricavati dei sopralci di un metro circa, destinati a scaffali data la cospicua altezza di interpiano.

A questo piano possono essere realizzate aule per lo studio e la lettura collettiva collocate nella zona centrale del piano. In corrispondenza di detta area centrale può essere realizzata una copertura di acciaio e vetro, adiacente alle aule studio può essere sistemato un punto ristoro facilmente accessibile da ogni zona che assume una posizione baricentrica rispetto alle altre funzioni della biblioteca.

La biblioteca può essere dotata di un'aula per la didattica o per la formazione, utilizzata come ulteriore spazio di supporto per la flessibilità degli spazi. Inoltre può essere realizzata una mediateca, per la raccolta del materiale audio-visivo, consultato negli spazi adiacenti alla mediateca stessa.

Infine al secondo livello può essere organizzata anche la zona relativa all'amministrazione, in modo da dotare la biblioteca di organi di amministrazione interni alla struttura. Questa zona, opportunamente dimensionata in base alle caratteristiche della biblioteca, può ospitare gli uffici, la segreteria e la presidenza. L'amministrazione può essere dotata di una sala conferenze sistemata nel torrino rialzato, che per la flessibilità degli spazi può essere utilizzato come aula per seminari o per la presentazione di libri. A tutti i livelli sono previsti servizi igienici per il personale e per gli utenti; inoltre l'abbattimento delle barriere architettoniche può essere raggiunto mediante l'inserimento di un ascensore, sistemato in posizione centrale facilmente accessibile da tutti i livelli.

Conclusioni

Un intervento di recupero ed adeguamento funzionale non può prescindere dall'analisi della situazione reale e dall'approfondimento delle tecniche costruttive del passato. Le tecniche costruttive, tipiche del luogo in cui si interviene, forniscono informazioni necessarie a garantire un approfondito livello di conoscenza di un comparto e/o di un organismo edilizio, che rappresenta un elemento indispensabile per intraprendere una qualsiasi azione di intervento.

Il patrimonio edilizio di Cosenza, risulta essere espressione e risultato di molte contaminazioni stilistiche e tecniche, alla quale si uniscono la presenza di molte materie prime, reperibili in loco, e del lavoro di maestranze locali, capaci di trasformare adeguatamente i materiali base.

Per conoscere e classificare i materiali da costruzione e le tecniche costruttive dell'edilizia pre-moderna calabrese, in particolare della città di Cosenza, nella quale si trova l'organismo edilizio analizzato, sono stati

effettuati numerosi sopralluoghi finalizzati al rilievo metrico e materico, supportati da indagini storiche e da una vasta campionatura fotografica.

La lettura e l'analisi del costruito ha interessato sia edifici di valore storico-architettonico-ambientale, sia parti significative del tessuto urbano; ovvero quell'edilizia minore, che nella sua semplicità formale e dimensionale, costituisce nel suo integrarsi con le emergenze dell'edilizia colta, il tessuto antico della città di Cosenza. La lettura degli edifici di contesto consente di effettuare un inquadramento delle tecniche utilizzate per ricavarne caratteri di analogia con l'organismo edilizio analizzato.

Negli ultimi anni diversi sono gli interventi che hanno interessato importanti edifici del centro antico di Cosenza, che hanno subito variazioni di destinazione d'uso per accogliere la sede di istituzioni pubbliche e private. In tale contesto Colle Triglio si sta configurando come polo significativo per la valorizzazione della storia urbana, della memoria, delle tradizioni e della sua cultura; la proposta di riuso della *filanda*, oggi inadeguata residenza, che diventa biblioteca di quartiere, si porrebbe in continuità con gli interventi già realizzati.

Lo spazio-sistema biblioteca progettato si pone nella logica di quanto affermato dall'architetto spagnolo Rafael Moneo: «La vita degli edifici si fonda sulla loro architettura, sulla permanenza dei loro tratti formali più caratteristici, e benché possa sembrare un paradosso, è tale permanenza ciò che permette di apprezzarne i cambiamenti. Il rispetto dell'identità architettonica di un edificio è ciò che ne rende possibile il cambiamento, ciò che ne garantisce la vita».

Bibliografia

- Aggarbati, F., Lucente, R. [2002]. "Attualità degli strumenti tipologici. Ipotesi per un'applicazione al centro storico di Cosenza", in De Sanctis, A. (a cura di), *Rilevamento urbano*, Rende (CS): Centro editoriale e librario – Università delle Calabria.
- Andreotti, D. [1959]. *Storia dei cosentini*, Cosenza: Brenner.
- Archivio di Stato di Cosenza, Fondo Genio Civile, Spezzano della Sila, b. 879 f. 2419, Anno 1970.
- Archivio di Stato di Cosenza, Notar Angelo Gabriele, n. 1083, Strumento di compra-vendita, Anno 1879.
- Archivio di Stato di Cosenza, Perizia del Tribunale di Cosenza, Anno 1882, fascicolo 5.
- Archivio di Stato di Cosenza, Perizia del Tribunale di Cosenza, Anno 1882, fascicolo 6.
- Archivio di Stato di Cosenza, Perizia del Tribunale di Cosenza, Anno 1884.
- Archivio di Stato di Cosenza, Notar Giovambattista Cardamone, n. 1091, Strumento di compra-vendita, Anno 1887.
- Archivio di Stato di Cosenza, Perizia del Tribunale di Cosenza, Anno 1908.
- Barbera, S. [1992]. *Biblioteche e Mediateche. L'esperienza francese negli ultimi vent'anni*, Roma: Gangemi Editore.
- Campolongo, A., [2002]. *Argomenti di architettura-tecnica*, Rende (CS): Centro editoriale e librario – Università delle Calabria.
- Campolongo, A. [2009]. *Architettura e metodiche costruttive a Cosenza Nuova*, Roma: Gangemi Editore.
- Canonaco, B. [2002]. "Riflessioni sul recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente", in De Sanctis, A., Parise, F. (a cura di), *Rappresentazione, analisi e progetto*, Rende (CS): Centro editoriale e librario – Università delle Calabria.
- Cavalcanti, G. [1991]. *Cosenza di una volta*, Cosenza: Alfa Congress.
- Colucci, M. (a cura di) [1992]. *Nuove biblioteche, architettura e informatica*, Roma: Officina Edizioni.
- Conti, S., Provincia di Bergamo [1990]. *Uno spazio per la biblioteca*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Gabriella, C. [1989]. *La tecnologia del recupero*, Torino: UTET.
- Mazza, F. (a cura di) [1991]. *Cosenza. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli(CZ): Rubettino Editore.
- Miscogiuri, M. [2009]. *Biblioteche. Architettura e Progetto*, Rimini: Maggioli Editore.
- Rubino, G. E., Teti, M. A. [1985]. *Le città nella storia d'Italia. Cosenza*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Sole, G. [1985]. *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800 (pagine di storia sociale)*, Cosenza: Amministrazione Provinciale di Cosenza.
- Stancati, E. [1979]. *Cosenza. Toponomastica e monumenti*, Cosenza: Edizioni Brenner.
- Stancati, E. [2007]. *Cosenza nei suoi quartieri*, Cosenza: Luigi Pellegrini Editori.
- Stancati, E. [2009]. *Cosenza e la sua provincia dall'unità al fascismo*, Cosenza: Luigi Pellegrini Editori.
- Storelli, F. [2009]. *Biblioteche: tipologia, architettura e tecnica*, Roma: ESA (Edizioni Scientifiche Associate).

Rete di centri minori. Temi e progetti nel territorio di Tindari

Network of small towns. Themes and projects in the territory of Tindari

di Renzo Lecardane *, Paola La Scala **

Keywords: action research, architectural design, territory enhancement, natural resource, network

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The protection of natural and cultural resources in small towns is a topic of growing interest within the European context and aims to enhance the local heritage toward an interaction consciously balanced between human activities.

The project *Tindari 2030: Natural emotion* led by the research group *LabCity Architecture* aims to indicate and enhance the territory of Tindari with regard to its natural, cultural and religious resources, such as the *Sanctuary of the Black Madonna*, an archeological site (396 BC), the sandy naturalistic system of the “*Lagheti di Marinello*”, the “*Coda di Volpe*” trail, which is the remaining part of the “*Via Francigena Palermo-Messina per la marina*”.

This project introduces a few considerations of action research carried out in scientific support of the “project of excellence” *I.ti.n.da.ri*, founded over the two-year period 2015-2017 by the Ministry of Cultural Heritage *MiBAC*, for the design and creation of itineraries geared towards the enhancement of naturalistic tourism.

1. Introduzione

La tutela delle risorse naturali, culturali e religiose di un territorio è un tema di interesse crescente in un contesto europeo che mira alla valorizzazione del proprio patrimonio nell’ottica di un equilibrio consapevole di interdipendenza e interazione esistente tra le attività umane, tra cui senza dubbio c’è il turismo in rapido aumento e l’ambiente naturale.

Gli studi condotti dall’*International Ecotourism Society*¹ mostrano un *trend* in crescita per quelle forme di turismo *nature-based*. Questa tendenza è un segno di mutamento dei paradigmi culturali della società, con un’accresciuta sensibilità verso i temi della compatibilità ambientale e della sostenibilità dello sviluppo, presupponendo un impatto importante sulle popolazioni e sui luoghi visitati, sulla loro economia, sull’ambiente e sul patrimonio culturale. Le aree naturali, siano esse già riconosciute come “parco” o “aree protette”, rappresentano una realtà dall’elevata potenzialità sia per la valorizzazione turistica che per la diffusione didattica. Inoltre le aree naturali possono rivelarsi luoghi di sperimentazione di una convivenza armonica tra uomo e ambiente naturale, in cui la corretta gestione e la valorizzazione delle risorse può portare ad un incremento sia della qualità dell’ambiente che della qualità della vita (Pecoraro Scanio, 2016).

Consentire ai visitatori di scoprire, conoscere, proteggere e tramandare il patrimonio naturale di un Paese, senza danneggiare l’ambiente, costituisce un aspetto estremamente importante della politica economica di qualsiasi Paese. Tuttavia, perché il turismo rimanga una valida opportunità economica, dunque perché rimanga sostenibile in quanto pratica turistica, che non cancella le potenzialità attrattive del luogo, il turismo deve essere sostenibile in tutti i sensi, ambientale, culturale e sociale. In tale ottica, a partire dalla definizione

* Dipartimento di Architettura, University of Palermo, Italy, renzo.lecardane@unipa.it

** LabCity Architecture Research Group, Dipartimento di Architettura, University of Palermo, Italy, paola.lascalca@unipa.it

¹ L’*International Ecotourism Society* (TIES) è un’organizzazione no-profit dedicata alla promozione dell’ecoturismo. Fondata nel 1990, TIES è stata in prima linea nello sviluppo dell’ecoturismo, fornendo linee guida e standard, formazione e risorse educative. La rete globale di professionisti e viaggiatori dell’ecoturismo di TIES sta conducendo uno studio per rendere il turismo uno strumento fattibile per la conservazione, la protezione della diversità bio-culturale e lo sviluppo sostenibile della comunità.

dell'Organizzazione mondiale del turismo (Unwto)² secondo cui «lo sviluppo del turismo sostenibile soddisfa i bisogni dei turisti e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro. Si tratta di una forma di sviluppo che dovrebbe portare alla gestione integrata delle risorse in modo che tutte le necessità, economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo al tempo stesso l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica e le condizioni di base per la vita», è attraverso il potenziamento dell'accesso alle risorse naturali disponibili che si può avviare un processo in grado di creare economie locali basate su un concetto sostenibile del turismo.

Le nuove forme di turismo si basano su alcuni elementi comuni come la salvaguardia dell'ambiente, nello specifico dell'ecosistema e della biodiversità, la riduzione dell'impatto ambientale e la tutela della cultura tradizionale locale (Calzati, 2009). Allo stesso tempo, il recente interesse per le vie Francigene, in aumento anche in Italia, ha accresciuto la presenza di visitatori nei luoghi marginali rispetto ai circuiti turistici classici stimolando l'attività di accoglienza. La motivazione principale di chi si mette in viaggio sulla via Francigena è il cammino stesso, prima ancora della meta; un percorso fisico e spirituale per riconquistare il proprio tempo per riflettere e per riscoprire il rapporto con la natura, oltretutto un viaggio nella storia, nel tempo e nella cultura europea.



Fig. 1 – Mappa del Consorzio Tindari-Nebrodi e Ridisegno del territorio della Riserva Naturale Orientata Laghetti di Marinello –
Fonte: Laboratorio di laurea Tindari 2030: Natural eMotion

In questo contesto, il Laboratorio di laurea *Tindari 2030: Natural eMotion*³ nell'ambito del Gruppo di ricerca *LabCity Architecture* (Fig. 1), presenta alcune riflessioni a sostegno scientifico di un progetto di eccellenza finanziato dal Ministero dei beni Culturali MiBAC per la progettazione e la realizzazione di itinerari per la valorizzazione del turismo naturalistico.⁴

² *United Nations of World Tourism Organization* – Organizzazione Mondiale del Turismo, ente di riferimento nel mondo per tutti gli addetti ai lavori nel mondo del turismo.

³ Il Laboratorio di laurea *Tindari 2030: Natural eMotion*; coordinato dal Relatore Prof. Arch. Renzo Lecardane; Correlatori: Prof.ssa Arch. Fausta Occhipinti, Arch. Paola La Scala (Ph.D) e Arch. Fausto Giambra (Associazione I.D.E.A.); Tesisti: Agnese Abbaleo, Giuseppe Cuti, Simona Maggio, Ignazio Verentino.

⁴ Il progetto *iTi.n.da.ri* – Itinerari Naturalistici da Riscoprire (gennaio 2016-gennaio 2017), progetto di Eccellenza finanziato dal Ministero dei beni Culturali MiBAC per la promozione delle politiche del territorio naturalistico gennaio è stato promosso dall'Associazione I.D.E.A. con il Comune di Patti come partner operativo gestionale e altri partners quali il Comune di Gioiosa Marea, Comune di San Piero Patti, Comune di Librizzi, La Flora di Gaglio SNC, Palazzo Sciacca (PMI), Villaggi Gioiosi (PMI), Terra Sole ONLUS (Associazione), Agriturismo Il Daino (PMI), Agriturismo Le Rocche (PMI), Ristorante Annunziata (PMI), Azienda Agricola e Agrituristica Acquachiarà (PMI), Associazione Culturale Tindari (Associazione), Grande Hotel Avalon Sikani (PMI), Azienda Agricola Agrituristica La Casa del Priore (PMI) e il supporto scientifico del Gruppo di ricerca *LabCity Architecture* dell'Università degli Studi di Palermo, per le analisi e le proposte progettuali di promozione territoriale. L'ambito territoriale di riferimento, esteso 158,03 Km², comprende i Comuni di Patti, Gioiosa Marea, Montagnareale, Librizzi e San Piero Patti tutti rivolti verso l'arcipelago delle Isole Eolie, patrimonio UNESCO. Nell'ambito di questa zona territoriale sono presenti due Siti di Interesse Comunitario (SIC): Capo Calatrava (159ha) ITA030033 e la Laguna di Oliveri-Tindari (467ha) ITA030012. Al suo interno si trova la Riserva Naturale Orientata (R.N.O.) Laghetti di Marinello (401,25ha, di cui 248,13ha ZONA A Riserva integrale e 153,12ha ZONA B Pre-riserva) RESRNME4. Il progetto mira a mettere a sistema le valenze naturalistiche dei diversi comuni coinvolti nel progetto, per potenziare lo sviluppo del turismo naturalistico del territorio, valorizzando le risorse culturali e socio-economiche esistenti.

2. Contesto della ricerca

La ricerca si focalizza sulla rivalutazione del territorio siciliano, in particolare del tratto di costa nord-orientale dell'isola, attraverso la valorizzazione del patrimonio naturalistico esistente e ha come finalità principale quella di offrire un contributo attivo al potenziamento del patrimonio stesso, in una prospettiva locale, nazionale e internazionale. In particolare, mira a ridisegnare una rete di centri minori attraverso percorsi naturalistici, culturali e religiosi sostenibili resi accessibili al pubblico intorno al complesso territorio di Tindari e propone un nuovo immaginario del progetto temporaneo per il tempo libero, reversibile e compatibile con la Riserva Naturale Orientata Laghetti di Marinello⁵, area protetta che si estende per 400 ha, istituita nel 1998 e affidata all'area metropolitana di Messina.

Il territorio in esame è infatti caratterizzato da unità morfologiche differenti e riunisce al suo interno un promontorio sulla cui parte sommitale sorgono il Santuario della Madonna Nera e il sito archeologico della colonia greca *Tyndaris* (396 a.C.), la Riserva Naturale Orientata Laghetti di Marinello, il sentiero Coda di Volpe, stralcio residuo della via Francigena “Palermo-Messina per la marina”⁶; tutte potenzialità che, adeguatamente valorizzate tramite un sistema per la leggibilità delle risorse naturali ne restituiscono un'immagine innovativa proiettata verso temi di respiro internazionale.

Il progetto prova a mettere a sistema tali elementi naturalistici e culturali, per potenziare lo sviluppo del turismo naturalistico in modo complessivo, fare fronte alle esigenze di fruizione legate ai contesti di servizio e di offerta turistica orientata e creare una rete sentieristica naturale di eccellente valore naturalistico, che connetta i sentieri già esistenti con le attività economico produttive presenti sul territorio individuato.

A tale scopo il progetto ha previsto diverse attività come il rafforzamento delle filiere produttive nel turismo anche attraverso la progettazione di infrastrutture leggere e/o strumenti di fruizione; interventi finalizzati all'innovazione e/o all'accrescimento dello standard quantitativo e qualitativo dei servizi offerti al turista; un dettagliato censimento degli itinerari che tenga conto di una serie di informazioni relative alle difficoltà, alle pendenze, alla flora, alla fauna, alla valenza paesaggistica, agli itinerari tematici, alla presenza di attività ricettive; l'individuazione e il monitoraggio dei percorsi e delle attività già presenti nel paesaggio di riferimento. Proprio il carattere inclusivo del termine paesaggio, contaminato dalle scienze naturali, dalle scienze umane e sociali, dall'arte e dalla politica, porta con sé alcune ambiguità e contraddizioni della contemporaneità. L'evoluzione del significato del termine paesaggio ci consegna un ampio quadro di saperi, inclusivi e relazionali, che tengono insieme diversi ambiti disciplinari e scale di interesse scientifico molto diverse fra loro. Le posizioni di alcuni studiosi di paesaggio aiutano a uscire dall'esigenza di ricominciare dalle definizioni per condurci ai processi orientati al suo riconoscimento e alla sua successiva trasformazione. Le modalità di rapporto con il paesaggio descritte da Alain Roger (Roger, 2009) dichiarano la condizione fisica *in situ* ed estetica *in visu* di confrontarsi direttamente attraverso la condizione estetica del paesaggio. La visione estetica di Lucius Burckhardt (Burckhardt, 1993) supera la teoria dell'iniziazione artistica di Roger e la relativizza con gli aspetti visibili ed esperienziali del paesaggio, coinvolgendo anche le conoscenze, i ricordi e le suggestioni attraverso un processo di riconoscimento inclusivo tra diversi fattori. La passeggiata è per Burckhardt lo «strumento esplorativo e ricettivo degli stimoli»⁷, una pratica diffusa, che trova la sua consacrazione culturale nella letteratura, in Goethe (Goethe, 2013), Schiller (Schiller, 2005) e altri ancora.

Camminare e pensare è l'immagine acquisita dall'agorà dell'antica Grecia, luogo aperto al pensiero in movimento (Solnit, 2012), che ritorna nella cultura recente nella dimensione politica con le marce dimostrative del potere o delle proteste, nella dimensione urbana con il *flâneur* della fine del XIX secolo e ancora nella dimensione religiosa con i cammini dei pellegrini. La costruzione di un'idea di paesaggio attraverso la passeggiata in situazioni di discontinuità è una modalità che riconduce all'esperienza diretta, superando la visione

⁵ La Riserva Naturale Orientata Laghetti di Marinello, istituita con D.A. 745/44 del 10.02.1998, si estende complessivamente per circa 362ha all'interno del territorio del Comune di Patti. Tra i 204 Siti di Interesse Comunitario (SIC), inseriti nella rete ecologica per la conservazione della biodiversità Natura 2000, si trova il SIC ITA030012 “LAGUNA DI OLIVERI-TINDARI”, esteso circa 367 ha, e localizzato all'interno del Golfo del Comune di Patti, nella zona di Capo Tindari e nel versante tirrenico della dorsale dei monti Peloritani.

⁶ Le testimonianze storiche hanno evidenziato alcuni itinerari principali in Sicilia, con intorno una rete di viabilità interna e costiera che ricalca i tracciati consolari romani. Sostituite dai tracciati delle recenti infrastrutture e quasi scomparse nel territorio siciliano, le vie Francigene di Sicilia erano quattro: la “Magna via Francigena”, la “via Selinuntina”, la “Palermo-Messina per le montagne”, la “Palermo-Messina per la marina”. Quest'ultima insisteva nel territorio di Patti era una via di costa d'origine romana e collegava le due grandi città lungo la costa settentrionale della Sicilia, passando per le città di Palermo, Termini Imerese, Cefalù, Castel di Tusa, Acquedolci, Brolo, Tindari, Sanfilippo, Messina.

⁷ Cfr.: Burckhardt, L. [1997]. *Lessico della promenadologia*, Torino: Celid.

statica dell'arte verso la scoperta di ciò che non conosciamo e di cui siamo alla ricerca. Il rimando alla memoria al coinvolgimento non solo della vista ma anche alle sensazioni esperienziali consente infatti di scoprire la sua natura e di elaborare le domande del progetto attraverso la costruzione di successivi immaginari necessari per proporre interventi mirati a valorizzare le potenzialità del territorio, ri-configurando gli accessi principali e facendo leva sulle risorse naturali e culturali esistenti.

3. Temi di studio e strategia di intervento

Questa premessa apre a tre temi principali della ricerca sui quali è stato raccolto un insieme di conoscenze che hanno alimentato i materiali necessari per la definizione di un progetto-azione sul territorio.

Turismo, paesaggio e mobilità lenta sono i temi indagati che insieme alle attività agroalimentari fanno da sostegno a questo approccio consentendo di connettere due sistemi apparentemente separati: il sistema dei centri minori riuniti nel Consorzio Intercomunale Tindari-Nebrodi⁸ e il sistema dei territori costieri dove prevalgono le attività turistiche in alcuni dei luoghi più noti della Sicilia nord-orientale.

Il Consorzio Intercomunale Tindari-Nebrodi soggetto coordinatore e rappresentante legale del Distretto turistico Thyrronium Tyndaris parco dei Miti, nasce infatti con l'intento di promuovere forme di confronto e coordinamento stabile tra le Amministrazioni locali dei centri minori associati per operare come gruppo strategico e progettuale, per promuovere progetti di qualità, attraverso strumenti di programmazione negoziata, per definire progetti orientati allo sviluppo del territorio⁹.

In questo quadro di programmazione, il turismo è stata la chiave di lettura per innescare la trasformazione significativa del territorio fino a fornire di esso nuove consapevolezze organizzative ed economiche, per riorientare gli interessi delle comunità che insistono nel territorio. L'incremento delle attività balneari, culturali e ambientali presenti in ciascun luogo sono infatti stimolate proprio dall'attività turistica che vi si svolge coinvolgendo ampie parti di territorio e generando la consapevolezza che alcuni luoghi posseggono e che consentono lo sviluppo e il radicamento di attività, preesistenti e nuove, collegate alla loro fruizione grazie al fenomeno turistico. Il turismo religioso, ad esempio, che conduce lungo la via Francigena al Santuario della Madonna Nera di Tindari, è connesso sia alla fruizione del mare lungo la fascia costiera che agli eventi temporanei del Tindari Festival che si svolgono nei mesi estivi nell'area archeologica del Teatro Antico di Tindari.

Questo approccio ha indirizzato il progetto verso la rifunzionalizzazione dei cammini esistenti e al disegno di nuovi percorsi connessi con la produzione agricola in quelle parti di territorio caratterizzati dalla presenza di manufatti esistenti, come cascine, bagli, masserie e case rurali, da destinare all'incentivazione dell'offerta di strutture ricettive attraverso il riuso del patrimonio architettonico esistente. Le preesistenze sono diventate pertanto capisaldi di una dimensione produttiva del territorio su cui incentrare la costruzione di percorsi di collegamento, paralleli o perpendicolari alla linea di costa, fino a raggiungere piccoli tratti di litorale balneare destinato ad accogliere nuove occasioni turistiche. Anche la dimensione produttiva è connessa alla qualità del paesaggio che i territori sanno confermare e sviluppare in funzione della presenza turistica attraverso la costruzione di nuovi elementi attrattori e di servizi sempre più efficienti per la valorizzazione e la fruizione.

In questo luogo il paesaggio si intreccia con il mito, da una parte, alimentando le connessioni della storia più antica con la storia recente e, dall'altra, sostenendo l'ipotesi di trasformazione seppur minima del paesaggio attraverso declinazioni e interpretazioni dell'esistente, in un quadro progettuale teso alla valorizzazione dei luoghi emblematici nell'ottica di una strategia e di una visione più ampia in ragione delle specificità locali del territorio

⁸ Il Consorzio, costituito nel 1984, fu denominato dapprima "Consorzio per l'assetto territoriale e per lo sviluppo turistico e socio-economico" di sei Comuni: Patti, San Piero Patti, Librizzi, Montagnareale, Raccuja e Floresta. Negli anni 1990, adottò l'attuale denominazione "Consorzio Intercomunale Tindari-Nebrodi" e comprese altri sette Comuni: Falcone, Oliveri, Gioiosa Marea, Montalbano Elicona, Sinagra e Mazzarà Sant'Andrea. L'unione consortile si occupa della promozione turistica, culturale, sociale ed economica di quella parte di territorio compreso tra Tindari, Patti e i monti Nebrodi.

⁹ Il Consorzio Intercomunale è stato Soggetto Responsabile dapprima del Patto Agroalimentare "Tindari-Nebrodi" finanziato, con Decreto n. 2511 del 30.04.2001, dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica⁹ e in seguito è stato Soggetto Responsabile del Progetto Integrato territoriale Tindari-Nebrodi (PIT 01) finanziato con Decreto del Presidente della Regione Sicilia n. 94 del 18.06.2002. Nel 2005 il Consorzio Intercomunale è stato il soggetto attuatore dell'iniziativa denominata "Paese Albergo" a seguito della sottoscrizione di un Protocollo d'intesa con il PIOS 05 "Comprensorio Occidentale Tirrenico-Peloritano".

Negli ultimi anni il Consorzio Intercomunale ha partecipato alle azioni di *Agenda 21 Locale* con un gemellaggio promosso dall'ONU con la città di Cienfuegos (Cuba) ed ha partecipato in qualità di *Lead partner* al programma Operativo MED 2007-2013, Asse 4, Obiettivo 4.1 con il progetto denominato MEDSTRATEGY – Strategia integrata per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali del Mediterraneo.

in termini di tutela, valorizzazione, trasformazione e sostenibilità delle azioni proposte. Il paesaggio e il turismo si avvantaggiano molto della mobilità lenta che diventa non soltanto strumento per avvicinarsi gradualmente al territorio ma soprattutto è essa stessa strumento di attrazione e risorsa per riattivare itinerari dimenticati e per definirne di nuovi su cui orientare il progetto architettonico alle differenti scale di intervento. Il tema della mobilità lenta richiama le considerazioni di David Harvey (Harvey, 1993) sul fenomeno della “compressione spazio-temporale”, recuperando l’esigenza di riappropriarsi di un rapporto a misura d’uomo con il paesaggio capace di restituire un territorio valorizzato e fortemente tutelato. L’istanza della mobilità lenta nelle sue diverse forme legate alla fruizione esperienziale, dei cammini religiosi e non, costituiscono il quadro di riferimento delle vie Francigene che contribuiscono alla messa a sistema di un’ulteriore tassello dell’ampia offerta turistica di qualità ispirata al più conosciuto Cammino di Santiago.

In una Regione come la Sicilia, tali percorsi lineari costituiscono una risorsa capace di estendere il sistema degli accessi ai luoghi di culto e patrimoniali caratteristici di molti centri minori, alimentando la rete della rete sostenibile della mobilità dolce e interagendo con le modalità di spostamento tradizionali viarie e ferroviarie. Da una prima analisi, l’inquadramento territoriale ha mostrato la necessità di una dotazione di mobilità intermodale, ovvero quella capace di offrire al visitatore un insieme di scelte possibili per raggiungere con una mobilità dolce o veloce le mete prefissate come espressione dell’attuale paesaggio. Di fatto le principali mete turistiche culturali, religiose e ambientali sono raggiungibili esclusivamente con mezzi privati, rendendo poco attrattivi alcuni centri minori collocati nelle aree interne. Le strade per raggiungere questi centri non possono essere trattate come banali infrastrutture per automobili, rappresentano invece l’occasione per fare scoprire una complessità territoriale fatta di tanti patrimoni, di percorsi di qualità e di benessere.

Uno degli obiettivi principali della ricerca ha riguardato il miglioramento della fruibilità del paesaggio, del patrimonio storico-culturale e ambientale con progetti minimi e sostenibili, a basso costo per le comunità, mirati al consolidamento delle potenzialità locali e alla qualità dei servizi per i flussi turistici.

La strategia di intervento ha proposto alcuni progetti minimi per misura e materia; questi aggiungono poco, spostano e inseriscono materia naturale proveniente dallo stesso suolo, sono di entità modesta per la quantità di operazioni progettuali che mettono in atto.

Il concetto di intervento minimo coinvolge anche l’economia degli interventi, definiti per essere poco costosi ma allo stesso tempo mirano a risvegliare le potenzialità dei luoghi, delle relazioni sociali già avviate a seguito dell’istituzione del Consorzio Intercomunale Tindari-Nebrodi.

Il tema della misura degli interventi intende riferirsi non soltanto alla sua accezione quantitativa, ma ha come obiettivo di fare vedere attraverso il progetto cosa c’è già, di fare affiorare il paesaggio proponendo nuovi punti di vista, di modificare gli accessi oppure di disegnare spazi per il riposo. Per fare ciò, dapprima è stato necessario evidenziare il più possibile l’esistente attraverso innesti e connessioni tra le parti e, successivamente sono stati attivati meccanismi di riappropriazione e di riscoperta dei percorsi, dei luoghi, delle viste.

L’introduzione di alcune modalità di definizione dello spazio attraverso gli strumenti della descrizione hanno contribuito alla ricostruzione di una sensibilità collettiva verso questa parte del territorio siciliano denso di risorse e di memoria. La descrizione, pur fondandosi su dati oggettivi, è indissolubilmente legata a un progetto di senso che di volta in volta fissa i suoi obiettivi, trova i suoi strumenti specifici per costruire gli strumenti narrativi del progetto che, come afferma Manuel Solà-Morales, «significa avere un punto di partenza da cui far derivare progressivamente le idee».¹⁰

In questa ottica l’elaborazione progettuale si è nutrita di annotazioni, suggestioni percettive, fotografie dal basso o aeree, riprese video, oppure ancora ridisegni critici e modelli tridimensionali reali per accettare ed interpretare la complessità dei luoghi intrecciando regole e letture contestuali in maniera astratta e per determinare nuovi rapporti tra le cose, ordinare e ricucire relazioni altrimenti invisibili.

La ricerca si è misurata infine con il tema della reiterabilità del progetto nel tempo attraverso il disegno di cammini, di nuovi accessi al Santuario o all’area archeologica, al fine di ritornare a modificare nel tempo gli spazi in funzione degli usi futuri. Il tempo è infatti un altro elemento indispensabile per modificare il paesaggio e per definire il repertorio di interventi puntuali in continuo divenire che, evolvendosi, contribuiscono alla costruzione di un nuovo immaginario delle azioni strategiche nei centri minori.

¹⁰ Cfr.: Solà-Morales, M. [1999]. “Progettare città”, in *Quaderni di Lotus*, p. 11.

4. Ambiti di studio

Il ridisegno dell'area in esame ha evidenziato la morfologia e il territorio della Riserva Naturale Orientata Laghetti di Marinello con i suoi margini, attraversata dalle importanti infrastrutture della mobilità.

Elemento naturale di spicco è la rocca di capo Tindari che si eleva nel suo punto più alto a 292,7 m s.l.m. e si estende per una lunghezza di 2,2 km. Ai suoi piedi si trova la spiaggia di Marinello, composta da lagune costiere racchiuse all'interno di un sistema di basse dune intorno a specchi d'acqua le cui conformazioni si modificano nel tempo per lo spostamento della sabbia fine a causa delle mareggiate e dei depositi dei torrenti che sfociano a mare. In questo contesto, le infrastrutture scorrono parallele alla costa e attraversano la Riserva sia lungo il litorale che in galleria: il tracciato della ferrovia litoranea, a binario unico, collega i Comuni costieri di Tindari e Patti con panorami mozzafiato; la SS 113 insiste invece sul tracciato della via Francigena "Palermo-Messina per la marina" supera il declivio della rocca. La strada provinciale si arrampica sulla rocca fino a raggiungere il Santuario della Madonna Nera di Tindari e l'area archeologica. In galleria scorrono l'autostrada E90 Palermo-Messina e il tracciato della nuova linea ferroviaria a doppio binario. Si sottolinea l'isolamento dei centri minori dalle infrastrutture della mobilità veloce che non presentano svincoli vicini o fermate intermedie per i collegamenti interni.

Gli ambiti di studio e i criteri adottati dalla ricerca hanno compreso l'analisi e la descrizione del contesto attraverso un quadro di lettura specifico relativo a ciascun ambito selezionato. Il metodo d'indagine ha previsto il disegno di mappe tematiche a partire dai numerosi sopralluoghi effettuati in loco e restituiti attraverso fotografie, schizzi, annotazioni per la definizione di strategie di intervento.

Gli assi portanti nel contesto in esame hanno così condotto alla selezione di quattro ambiti di studio per le proposte di progetto: il sistema degli accessi al promontorio, il sentiero Coda di Volpe, l'area archeologica e il sistema infrastrutturale. Pur avendo forti rapporti tra loro, tali ambiti caratterizzano i luoghi per la presenza del patrimonio culturale, delle risorse naturali, della potenza dei paesaggi nelle aree interne o sulla costa, delle infrastrutture della mobilità veloce e del diverso uso del suolo e delle risorse.

La ricerca ha intersecato i tre attuali sistemi attivi della riserva naturale, del parco archeologico e dei cammini religiosi, riusando e ridisegnando i cammini dei visitatori per valorizzare le risorse ambientali e culturali presenti nel territorio e per definire un metodo di lettura e di interpretazione finalizzato al contributo del progetto di architettura nei centri minori.

4.1. Il sistema degli accessi al promontorio di Tindari¹¹

Il rapporto che, in questi luoghi, si stabilisce tra uomo e natura conferisce un valore alla percorrenza del territorio. I temi del cammino e della decelerazione diventano di fondamentale importanza per la valorizzazione di Tindari, in un'ottica di turismo differente da quello di massa, diventando così premessa del processo progettuale.

In particolare, fra i aspetti che caratterizzano il territorio di Tindari svolge un ruolo di grande interesse quello culturale-religioso, che conferisce riconoscibilità ai luoghi. Nel tracciato dei percorsi esistenti, l'ambito di progetto si concentra sulla via Monsignor Pullano, che consente l'accesso al sistema del promontorio di Tindari e che ha un significativo valore naturalistico, con diversi punti panoramici lungo il suo tracciato.

Un intervento su tale percorso deve dunque essere minimo e in costante relazione con il contesto naturale esistente, mirando al rispetto della natura dei luoghi, del loro aspetto culturale, dello sviluppo economico locale e delle esigenze del viaggiatore-pellegrino (Fig. 2).

¹¹ Laboratorio di laurea *Tindari 2030: Natural eMotion* – A.A. 2015-16; Relatore Prof. Arch. Renzo Lecardane; Correlatori: Prof.ssa Arch. Fausta Occhipinti, Arch. Paola La Scala (Ph.D) e Arch. Fausto Giambra (Associazione I.D.E.A.); Tesi di Giuseppe Cuti; Titolo: Progetto degli accessi al promontorio di Tindari.



Fig. 2 – Laboratorio di laurea Tindari 2030: *Natural eMotion*. Il sistema degli accessi al promontorio di Tindari –
Fonte: Tesi di laurea di Giuseppe Cuti

Le strategie e le azioni devono pertanto essere indirizzate al potenziamento delle risorse per migliorare l'accessibilità alla rete di sentieri, al Santuario della Madonna Nera e al sito archeologico e alla riconfigurazione di luoghi di sosta panoramica e di interscambio per una nuova mobilità dolce. Inoltre, limitare l'uso dei veicoli a motore in favore di una mobilità dolce spinge a ripensare la riconfigurazione dell'intero percorso e agli attraversamenti ciclabili e pedonali.

L'idea progettuale parte dunque dalla necessità di ri-connessione tra alcuni edifici esistenti, che vengono trasformati per conferire loro una nuova riconoscibilità, e i punti di maggiore interesse culturale-religioso lungo il percorso, attraverso la definizione di nuovi accessi e il ridisegno del suolo.

Sono interventi minimi che rispettano la natura dei luoghi quali la rimozione del manto bituminoso esistente sostituito con una pavimentazione drenante, ideale per la depurazione delle acque meteoriche, l'uso della vegetazione in copertura e in facciata per garantire l'ombreggiamento nelle aree di sosta e il controllo della temperatura all'interno degli edifici e un sistema di camminamenti e sedute in pietra locale.

Punto nevralgico dell'ambito di progetto è la piazza antistante il Santuario della Madonna Nera, luogo simbolo della Riserva, punto di osservazione privilegiato verso il panorama aperto sull'arcipelago delle Eolie e sui i Laghetti di Marinello nonché tappa conclusiva del percorso e luogo di raggruppamento dei fedeli. Nell'ottica di riconfigurare il sagrato come nuovo accesso al Santuario di Tindari si è intervenuti sul suolo attraverso il disegno di una pavimentazione in lastre di pietra locale, in doppia lavorazione, bocciardata e semi-levigata, che consente l'attraversamento con tempi di percorrenza differenti.

In conclusione, l'intero intervento mira a valorizzare questa porzione di territorio attraverso la conservazione del patrimonio esistente e il potenziamento delle risorse naturali reperibili in loco per favorire l'accessibilità ai luoghi lungo il percorso.

4.2. Il sentiero Coda di Volpe¹²

Le reti di cui fa parte Tindari (la via Francigena, i siti archeologici e le R.N.O.) sono tutte accomunate dall'approccio attraverso cui l'uomo si relaziona ai luoghi esistenti e al modo in cui questi luoghi vengono attraversati e percorsi. Il piacere e la lentezza diventano elementi fondamentali per godere del paesaggio naturale, adeguare il proprio stile di vita ai ritmi della natura, riacquisire consapevolezza delle distanze e sviluppare una conoscenza dell'ambiente esistente. L'ambito di progetto, focalizzato sui concetti di cammino e decelerazione, mira alla valorizzazione di uno dei sentieri più significati che attraversano la Riserva, ovvero il sentiero Coda di Volpe, che, oltre ad avere una valenza naturalistica e paesaggistica, ha un importante valore storico poiché si tratta della strada che collegava l'acropoli della città greca di Tyndaris al suo antico porto.

¹² Laboratorio di laurea *Tindari 2030: Natural eMotion* – A.A. 2015-16; Relatore Prof. Arch. Renzo Lecardane; Correlatori: Prof.ssa Arch. Fausta Occhipinti, Arch. Paola La Scala (Ph.D) e Arch. Fausto Giambra (Associazione I.D.E.A.); Tesi di Agnese Abbaleo; Titolo: Progetto per il Sentiero Coda di Volpe.

Lungo il sentiero il paesaggio cambia continuamente, pur mantenendo alcune costanti che ne conferiscono riconoscibilità quale la presenza del Santuario o ancora i laghetti di Marinello; ma è possibile ammirare anche l'arcipelago delle Eolie o il sistema montuoso dei Nebrodi. Anche il rapporto con l'ambiente antropizzato è forte, soprattutto con il sistema infrastrutturale, che viene attraversato con il passaggio sotto due gallerie. In questo quadro, le strategie e le azioni per la valorizzazione del sentiero sono indirizzate alla conservazione delle risorse esistenti e al potenziale sviluppo dell'area.

Tra gli elementi di valutazione per l'elaborazione delle ipotesi di intervento, il tempo di percorrenza del sentiero è risultato di notevole importanza sulla base di due criteri ovvero la difficoltà oggettiva dovuta alla natura stessa dei luoghi e la panoramicità di alcuni tratti. Necessario dunque ripensare al suolo, ai punti di sosta e a sistemi di attraversamento della infrastruttura esistente, con interventi puntuali e adeguati alla natura e alla continuità del percorso, che garantiscano il cammino in armonia con l'ambiente naturale.

Lungo tutto il sentiero, la scelta e la tipologia dei materiali impiegati è stata fortemente condizionata dalle caratteristiche di durabilità, manutenzione ed eventuale riutilizzo. Un sistema di blocchi in quarzarenite, con volumi e funzioni differenti – ora sedute ora podi di osservazione – partecipa al continuo mutamento dell'area dei laghetti, che cambiando costantemente la sua configurazione, interagirà con il sistema in maniera differente nel tempo.

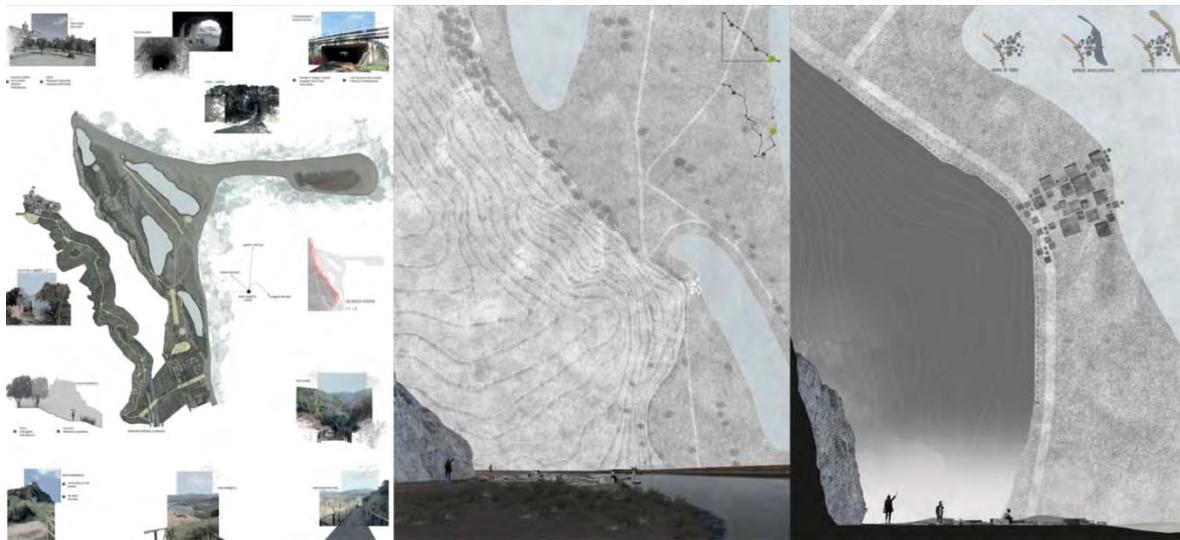


Fig. 3 – Laboratorio di laurea Tindari 2030: *Natural eMotion*. Il sentiero Coda di Volpe – Fonte: Tesi di laurea di Agnese Abbaleo

Infine, poiché il margine del sentiero, nella sua quasi interezza, è interessato da rischio idrogeologico, per garantirne la sicurezza e la possibilità di ripensare alcuni tratti restituendoli alla sua natura di duna e in alternativa l'inserimento di una rete paramassi (Fig. 3).

L'obiettivo generale del progetto è dunque quello di riportare alla scala umana il rapporto con il paesaggio, recuperando un sistema invisibile fra natura e spazio.

4.3. L'area archeologica¹³

La tendenza verso modelli alternativi di turismo rappresenta una risposta concreta al turismo di massa e rientra, nell'ambito del paradigma della mobilità fisica, culturale e simbolica, nella capacità di trasmettere un'esperienza al visitatore.

Tra gli ambiti di progetto, l'area determinata dalla via Monsignor Pullano, comprende luoghi di interesse storico, culturale e turistico tra cui il Santuario della Madonna Nera e l'area archeologica di Tindari.

Uno degli aspetti sostanziali è il naturale rapporto dell'area archeologica di Tindari con il suo territorio: la città antica con il piccolo nucleo urbano, posizionata a diverse quote, appare perfettamente integrata in un raro

¹³ Laboratorio di laurea *Tindari 2030: Natural eMotion* – A.A. 2016-17; Relatore Prof. Arch. Renzo Lecardane; Correlatori: Prof.ssa Arch. Fausta Occhipinti, Arch. Paola La Scala (Ph.D) e Arch. Fausto Giambra (Associazione I.D.E.A.); Tesi di Simona Maggio; Titolo: Progetto degli accessi al promontorio di Tindari – L'area archeologica.

paesaggio agrario con uliveti, macchia mediterranea, alcuni tratti coltivati, da cui si percepiscono in lontananza i laghetti di Marinello e il mare.

Un altro aspetto da considerare è la presenza del Teatro greco, in ottimo stato di conservazione, attualmente usato, durante la stagione estiva, per un ciclo di eventi nell'ambito della manifestazione culturale "Tindari Festival", giunta alla sua 60esima edizione. L'intervento mira dunque a convivere in modo naturale e vantaggioso questi aspetti, nel coniugare le esigenze di una città antica con quelle di un'area archeologica attrezzata, quotidianamente aperta alla fruizione pubblica, dove l'attività di tutela deve armonizzarsi con quella dell'accoglienza in sicurezza del pubblico, integrandosi al meglio con i servizi accessori quali il bookshop, la biglietteria, il punto informazioni, l'area di sosta e il punto di ristoro, mediante la connessione dei vari livelli con un sistema di rampe che si sviluppano rispettando la vegetazione presente all'interno del sito (Fig. 4).

Nella "nuova" architettura dei servizi, che deve confrontarsi con il contesto, l'elemento di progetto principale diventa una parete in pietra "ingabbiata", un sistema di gabbie con rete di acciaio riempite di pietra locale; i due nuovi spazi – la biglietteria e la caffetteria – presentano una struttura composta da pannelli in legno, vetro e acciaio e sono rivestiti dai gabbioni. Il "monolitico di pietra" costituisce in questo caso soltanto un puro e semplice involucro, che continuando a svilupparsi con continuità all'interno del sito, si trasforma, diventando così muro di contenimento, muro di "bordo" portale di accesso, un semplice parapetto e infine, modificando il suo sviluppo da verticale ad orizzontale, anche copertura. Un sistema di rampe, inoltre, ridisegna il sistema dei percorsi all'interno dell'area archeologica. Il tutto si conclude nel luogo in cui sorge un piccolo borgo, all'interno del quale, il recupero di edifici di fine '800 in disuso, si trasforma in un rifugio per escursionisti.

Si tratta di un progetto rispettoso del contesto esistente ma, allo stesso tempo, funzionale al concetto di accoglienza e di fruizione di un bene archeologico, nella ricerca del giusto modo di osservazione e interpretazione del luogo per riappropriarsi di una continuità spazio-temporale e materiale oggi deformata.



Fig. 4 – Laboratorio di laurea Tindari 2030: *Natural eMotion*. Il sistema degli accessi al promontorio di Tindari –
L'area archeologica – Fonte: Tesi di laurea di Simona Maggio

4.4. Il sistema infrastrutturale¹⁴

Il territorio di Tindari, fortemente caratterizzato dalla presenza di un ambiente naturale poco antropizzato, esprime, nella sua stessa natura, una vocazione ludico-naturalistica, che gli conferisce grandi potenzialità per la valorizzazione delle risorse esistenti. È proprio l'aspetto ludico culturale l'obiettivo prioritario nell'ambito di progetto, attraverso il ripensamento di alcune attività sostenibili e misurati interventi di valorizzazione e trasformazione dei luoghi di margine e di accesso alla Riserva Naturale come il riuso di un antico casolare agricolo in spazio coperto con servizi per l'accoglienza e per la sosta dei visitatori (Fig. 5).

¹⁴ Laboratorio di laurea *Tindari 2030: Natural eMotion* – A.A. 2015-16; Relatore Prof. Arch. Renzo Lecardane; Correlatori: Prof.ssa Arch. Fausta Occhipinti, Arch. Paola La Scala (Ph.D) e Arch. Fausto Giambra (Associazione I.D.E.A.); Tesi di Ignazio Verentino; Titolo: Progetto degli accessi al promontorio di Tindari-Accesso al mare.

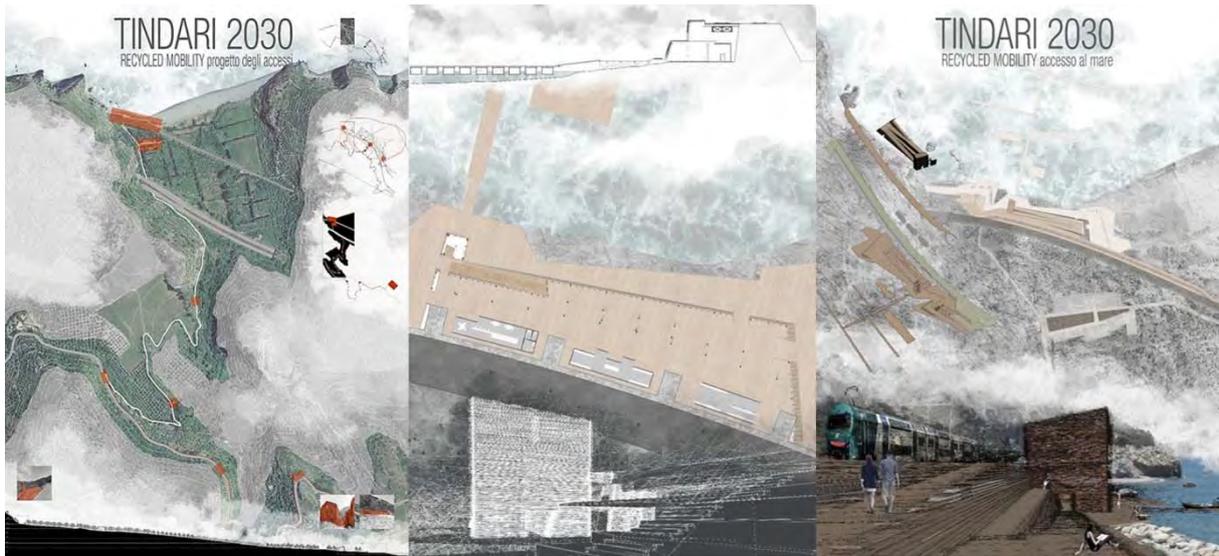


Fig. 5 – Laboratorio di laurea Tindari 2030: Natural eMotion. Il sistema degli accessi al promontorio di Tindari – Accesso al mare – Fonte: Tesi di laurea di Ignazio Verentino

Il ridisegno critico dello stato di fatto ha consentito di mettere in evidenza i nodi stradali e i sistemi di collegamento infrastrutturale che connettono Tindari al resto del territorio: la linea autostradale A20, la strada statale SS113, la strada provinciale SP107 e la linea ferroviaria costiera Palermo-Messina. All'interno di tale sistema, anche la linea ferroviaria costiera, oggi quasi inattiva, può contribuire alla fruizione di questi luoghi straordinari raggiungibili altrimenti a piedi. Il progetto temporaneo di una nuova fermata del treno consente infatti di raggiungere una spiaggia isolata dalla quale un piano inclinato in legno che conduce dapprima a una torre belvedere anch'essa in legno fino a raggiungere la costa e un pontile galleggiante.

Questi sono alcuni degli elementi predominanti del progetto che suggeriscono un nuovo immaginario del progetto temporaneo degli spazi per il tempo libero reversibili e compatibili con la Riserva Naturale di Tindari.

Conclusioni

In questo paesaggio siciliano appare congrua la definizione di Arturo Lanzani (Lanzani, 2011) che propone la lettura del "territorio lento" per sottolineare la volontà di misurarsi con le differenze che caratterizzano i luoghi e per individuare nella forza del paesaggio italiano la sua caratteristica intrinseca di essere composto come un mosaico di tessere policrome. Le eccezionali condizioni orografiche e naturali, insieme a quelle culturali e patrimoniali, del nostro territorio sono divenute il paesaggio delle relazioni tra gli spazi dove il silenzio, il rallentamento e l'accelerazione definiscono l'immaginario urbano e umano dei territori dei centri minori molto diversi fra loro per localizzazione topografica, per tradizioni e specificità culturali e linguistiche.

Tuttavia, la condizione di essere rimasti piccoli centri dipende da tutti quei fattori fisici ed economici che hanno determinato un progressivo spopolamento e il successivo impoverimento degli abitanti.

Quale futuro allora per i centri minori? Questa è una delle domande necessarie per tutti coloro che intendono affrontare da vicino il ruolo del progetto nel fragile territorio dei centri minori in cui è possibile trovare delle costanti nelle criticità di ciascun centro che riguardano: l'accessibilità, la mobilità, l'accoglienza, la produzione, i collegamenti intermedi, la fuga dei giovani, la contrazione dei presidi sanitari e delle scuole e ancora molto altro. Lavorare in questi territori del dubbio e dell'incerto significa proporre un progetto politico che raccolga la complessità esistente per comprenderla, descriverla, raccontarla e proporre di conseguenza un modello di socialità di riferimento nel dibattito sulla riorganizzazione del territorio siciliano (Doglio, Urbani, 1972), ripartendo dal filo interrotto del lavoro di Carlo Doglio e Leonardo Urbani, in piena crisi dell'economia agricola negli anni 1970.

Bibliografia

- Burckhardt, L. [1993]. “Infrazioni a scopo pedagogico”, in *Lotus*, n. 79, pp. 128-131.
- Burckhardt, L. [1997]. *Lessico della promenadologia*, Torino: Celid.
- Buckley, R. [2004]. *Environmental impacts of ecotourism*, Wallingford: CABI Publishing.
- Calzati, V. [2009]. *Nuove pratiche turistiche e slow tourism*, Milano: FrancoAngeli.
- Del Chiappa, G. [2018]. *La sostenibilità del turismo. Prospettive di analisi e casi concreti*, Milano: FrancoAngeli.
- Di Bene, A., D’Eusebio, L. [2007]. *Paesaggio agrario. Una questione non risolta*, Roma: Gangemi Editore.
- Doglio, C., Urbani, L. [1972]. *La fionda sicula*, Bologna: Il Mulino.
- Donadieu, P. [2014]. *Scienze del paesaggio. Tra teorie e pratiche*, Pisa: ETIS.
- Goethe, J.W. [2013]. *Le affinità elettive*, Milano: Crescere.
- Harvey, D. [1993]. *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore.
- Lanzani, A. [2011]. *In cammino nel paesaggio: questioni di geografia e urbanistica*, Roma: Carocci.
- Le Breton, D. [2015]. *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza*, Roma: Edizione dei cammini.
- Morandi, F., Niccolini, F., Marzo D., Sargolini, M., Tola, A. [2010]. *Organizzazione e pianificazione delle attività ecoturistiche: principi ed esperienze*, Milano: FrancoAngeli.
- Pecoraro Scanio, A. (a cura di) [2016]. *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Roma: Aracne.
- Roger, A. [2009]. *Breve trattato sul paesaggio*, Palermo: Sellerio (ed. orig. Roger, A. [1997]. *Court Traité du paysage*, Paris, Gallimard).
- Schiller, F. [2005]. *La passeggiata*, Roma: Carocci.
- Solà-Morales, M. [1999]. “Progettare città”, in *Quaderni di Lotus*, p. 11.
- Solnit, R. [2012]. *Storia del camminare*, Milano: Bruno Mondadori.

Una rete di borghi lungo la Via Francigena del Sud per la valorizzazione del territorio: il caso di Riardo nell'Alto Casertano

A villages network along the Via Francigena Del Sud for the valorization of the territory: the case of Riardo in the "Alto Casertano"

di *Enrica Leccisi**, *Laura Ponzò***

Keywords: Slow Tourism, Local Identity, Network of Small Villages, Territorial Strategy, Via Francigena Nel Sud

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

In Italy there are about 5,500 municipalities with less than 5,000 inhabitants, which are becoming depopulated due to lack of job opportunities. One of the solutions to the abandonment and impoverishment of the territory can be slow tourism, promoting human capital and cultural heritage. This study proposes the creation of a network of small villages, where territory and local identity represent a competitive value difficult to reproduce, developing a territorial strategy that encourages public action to safeguard sites and prepare necessary infrastructures and interconnections as well as private action for economic investments and reviving traditions. A network is proposed in the area among the castles of the Alto Casertano along the road Via Francigena del Sud: a route of about 50 km, which can be travelled by car, public transport, bicycle, or on foot, which connects 12 municipalities that can accommodate, serve and entertain at least 150 tourists, for weekend or weekly stays.

1. Introduzione

I piccoli comuni costituiscono un patrimonio di inestimabile valore¹ in quanto, mai come negli ultimi anni, possono rappresentare un'opportunità di sviluppo economico ed una grandissima ricchezza. Attraverso una strategia ampia ed azioni innovative mirate, la riattivazione dei piccoli comuni, in termini di turismo sostenibile, ospitalità diffusa, recupero delle tradizioni e identità locali è un punto di forza per le nuove esigenze turistiche e di sviluppo territoriale, perché focalizza la tradizione italiana come un valore nel quale investire. Ed è così che le cosiddette "Altre Italie", città e zone situate al di fuori dei tradizionali percorsi turistici, ma inglobate in itinerari meno noti, stanno emergendo sempre di più, in risposta ad una nuova generazione di turisti, attenti all'autenticità dei prodotti e delle culture locali. Esse divengono in tal modo risorse in grado di arricchire le piccole comunità ospitanti che ritrovano nel turismo una soluzione allo spopolamento.

In questo contesto, pertanto, particolare importanza assume il ruolo dell'identità locale e delle tradizioni, in quanto fattori determinanti in uno specifico contesto territoriale.

Lo studio propone un sistema di interventi, attraverso l'analisi di territori ad oggi pochi conosciuti come meta di viaggio, che potrebbero rappresentare, in un contesto più ampio, la *Via Francigena del Sud*, una forma di *Turismo Slow*, ovvero un modello di sviluppo concreto per rilanciare le micro-territorialità, promuovendo capitale umano e patrimonio culturale². Si individua pertanto nell'Alto Casertano, una traiettoria di crescita innovativa attraverso la creazione di una rete di Borghi che caratterizzano l'area, dove il territorio, con la sua storia, tradizioni e identità locali, rappresenta un valore competitivo difficile da riprodurre.

* Università telematica Pegaso, Italy, enrica.leccisi@unipegaso.it

** University of Naples "Federico II", Italy, lauraponzo89@gmail.com

¹ Il valore del retaggio culturale di un patrimonio ambientale e culturale non è soltanto un valore economico, ma è soprattutto un valore extra economico, morale di civiltà.

² Le ipotesi di rigenerazione delle strutture si basano sulla ricerca effettuata da Laura Ponzò per la sua tesi di laurea in Ingegneria Edile Architettura, relatori proff. Fabrizio Leccisi e Marina Fumo.

2. I piccoli comuni d'Italia

In Italia i piccoli comuni³ con meno di 5.000 abitanti sono il 72% del totale, con una superficie del 55% del territorio nazionale, nei quali risiede il 17% della popolazione italiana con una densità territoriale media molto inferiore rispetto a quella nazionale, circa 63 ab/km² contro i 201 ab/km² dei comuni più grandi, sintomo di un progressivo *disagio insediativo*⁴. Nel 1996 il *disagio insediativo* colpiva circa 3.000 comuni, nel 2006 5.000, e cresce ancora di più negli anni seguenti. Il dato è preoccupante perché, da tali territori, il fenomeno comincia a interessare aree di più ampie dimensioni, mettendo a rischio comuni con meno di 10.000 abitanti.

Gli elementi problematici, non finiscono qui: cresce l'indice di vecchiaia, come anche la mancanza di opportunità lavorative, inoltre quasi un'abitazione su due risulta vuota e, contemporaneamente, l'ospitalità nei piccoli comuni è cresciuta meno della metà di quella urbana, risultando quasi 4 volte turisticamente meno produttiva. Nei piccoli comuni vi è una casa vuota ogni due occupate⁵, un patrimonio abitativo con un'opportunità di riuso sociale e recupero edilizio e turistico per nuova residenzialità.

Tutti questi elementi offrono un indice progressivo dello spopolamento e del conseguente abbandono dei luoghi, che genera, per l'incuria del tempo, il deturpamento dell'immenso patrimonio di tradizioni, di beni culturali ed ambientali, di prodotti tipici e di abilità manifatturiere che potrebbero rappresentare una ricchezza potenziale enorme. Lo spopolamento, l'abbandono di coltivazioni e case e la mancata manutenzione del territorio collegata alle conseguenze dei cambiamenti climatici in corso, rappresentano un costo sociale elevato e un rischio di dissesto idrogeologico per l'estensione del territorio, che riguarda il 70% dei piccoli comuni, oltre 4.000, ed interessa sotto diversi aspetti anche le grandi città.

Si sottolinea che in un contesto generale di denatalità e progressivo invecchiamento della popolazione, alcuni piccoli comuni registrano un progressivo abbassamento dell'età media della popolazione e una crescita della natalità dovuta prevalentemente alla presenza di cittadini di origine straniera. In molti territori, soprattutto quelli montani o rurali, le attività agricole sono al centro di esperienze di cooperative di comunità, che hanno un ruolo fondamentale nel contrastare il rischio di marginalizzazione e spopolamento.

2.1. I Borghi e la loro dismissione

In Italia, la maggior parte di questi piccoli comuni, coincide con i tantissimi borghi che costellano tutto il territorio nazionale. Il termine "Borgo" viene inteso nella maggior parte dei casi come sinonimo di centro storico minore. Nell'Europa Romanza, tra il VII ed il X sec, il termine *burgus*, di origine latina, viene utilizzato con il significato di "abitato agglomerato" per indicare sia i sobborghi delle città sviluppatasi fuori delle mura, sia un abitato nato intorno ad un castello o una chiesa, anche senza la presenza di mura o fortificazioni. Il termine si diffonde in Italia dal IX secolo, grazie alla *Via Francigena*. Nella storia urbanistica italiana, il borgo ha caratterizzato lo sviluppo degli insediamenti medievali e, tralasciando l'origine del termine, quest'ultimo fa riferimento a paesi sparsi lungo tutta la penisola con caratteristiche ben precise. I piccoli borghi arroccati, circondati da mura e natura poco contaminata, caratterizzati da vicoli stretti e edifici in pietra e legno fortemente radicati nell'orografia del territorio, rappresentano una peculiarità del paesaggio italiano. Solitamente sono situati in posizioni svantaggiate, isolati spesso sugli Appennini o nell'entroterra, lontano da poli economici e trovano la loro forza nella qualità del paesaggio e nel legame con il territorio. Proprio per queste caratteristiche, il borgo oggi non è solo un particolare insediamento urbano, ma il più delle volte, nell'immaginario comune, assume una connotazione romantica e viene considerato come una realtà custode della storia del luogo, di antiche tradizioni e di usi e costumi di un determinato popolo.

A causa di vari fattori, però, così come sta succedendo per i piccoli comuni, anche i borghi a partire dal secondo dopoguerra, hanno incominciato a spopolarsi radicalmente con il conseguente degrado e stato di marginalità. L'isolamento di queste località che prima era una necessità per la sicurezza e la sopravvivenza, con il passare del tempo è divenuto un ostacolo allo sviluppo dei paesi che non riescono a stare al passo con il progresso della società. L'accessibilità, difficile e faticosa, il patrimonio edilizio degradato, le articolate

³ Nei territori di questi comuni si produce il 92% dei prodotti di origine protetta (Dop, e di Indicazione di origine protetta, Igp), nonché il 79 % dei vini italiani più pregiati.

⁴ Il fenomeno è segnalato dal rapporto di Confcommercio-Legambiente sull'Italia del disagio insediativo "1996/2016 – Eccellenze e *ghost town* nell'Italia dei piccoli comuni" realizzato in collaborazione con Serico-Gruppo Cresme.

⁵ VIII rapporto nazionale Piccoli Comuni curato nel 2017 da Legambiente.

dinamiche demografiche, l'economica rurale, diventano fattori di emarginazione: i borghi sono privi di legami con il mondo esterno, mal collegati, senza mezzi di trasporto utili e, pertanto, con il passar del tempo si svuotano sempre di più. I fattori che hanno determinato questo declino, possono essere divisi in due macro gruppi: **cause ambientali**, legate alla conformazione del territorio, alle calamità naturali ed al rischio idrogeologico, che minano il comfort e la sicurezza abitativa, e **cause socio-economiche**, legate all'economia di sussistenza, all'alto tasso di anzianità e al declino demografico.

Il progressivo spopolamento risulta molto più diffuso e particolarmente rilevante nell'Italia Meridionale e lungo l'Appennino: in questo caso, il disagio è collegato non solo a fattori socio-economici, ma soprattutto ai sistemi che hanno colpito alcune regioni d'Italia, come quella della Val di Noto o dell'Irpinia.

3. I sistemi di intervento e valorizzazione

In Italia la maggior parte degli interventi di recupero riguardano manufatti già esistenti, poiché, se da una parte non è possibile edificare essendo le aree già saturate, dall'altra la maggior parte delle strutture esistenti risultano essere di notevole valore storico-culturale e, pertanto, meritevoli di essere recuperate come testimonianze del passato.

Nel 1960 nasce l'associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, con lo scopo di promuovere iniziative a sostegno dell'azione delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia e la riqualificazione delle strutture insediative esistenti. I centri non vengono più considerati solo un bene culturale, ma anche un bene economico e Regioni, Provincie, Comuni, Università ed enti pubblici e privati, si associano per pianificare e coordinare interventi sul territorio. La strategia pianificatoria si estende non solo al centro storico vero e proprio, ma anche all'ambiente⁶. Si giunge, quindi, al tema fondamentale di questo studio, ovvero la correlazione che deve esistere e maturare tra le istituzioni pubbliche, il territorio ed i privati, in quanto primi promotori per lo sviluppo economico e culturale. Tale strategia sinergica diventa anche elemento cardine per la possibilità di crescita e riattivazione dei borghi, che sono elementi caratterizzanti e inalienabili del nostro territorio e del paesaggio.

A fronte di ciò, ogni intervento si dovrà attuare sempre tenendo conto dei seguenti principi:

- **recupero del costruito** analizzando il contesto, l'accessibilità e le tecniche costruttive tradizionali
- **valorizzazione** attraverso tutte le attività necessarie a promuovere la conoscenza del patrimonio ed assicurarne la migliore utilizzazione possibile
- **rifunzionalizzazione** attraverso l'elaborazione di un tema comune per un'azione diffusa

3.1. Le tendenze attuali

Negli ultimi anni sono nati una serie di dibattiti ed iniziative orientate alla definizione di modelli di sviluppo più adatti alla tutela del patrimonio italiano: la *Green Economy*⁷ ed il *Turismo Sostenibile*⁸ diventano i protagonisti di un nuovo tipo di valorizzazione del territorio. Le due strategie rappresentano un modello di sviluppo che ha come fine la tutela e la riproposizione innovativa di luoghi, memorie, conoscenze e artigianalità

⁶ Il D.Lgs 22/1/2004 n°42, Codice dei Beni Culturali, codifica che *per paesaggio si intende il territorio come espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni* e la cui tutela *volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime* è diretta a *quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale* e la valorizzazione *concorre a promuovere lo sviluppo della cultura ed ancora che lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.*

⁷ La *Green Economy* è un modello teorico di sviluppo economico che prende in considerazione l'attività produttiva valutandone sia i benefici derivanti dalla crescita, sia l'impatto ambientale provocato dall'attività di trasformazione delle materie prime, cioè una forma di sviluppo economico che ha come obiettivo la riduzione dell'inquinamento e l'aumento dell'efficienza di energia e risorse, preservando la biodiversità.

⁸ Il *Turismo Sostenibile* è l'insieme delle attività di fruizione turistica integrate nel quadro delle altre attività economiche praticate dalle popolazioni locali, che non inducono la presenza di un numero eccessivo di utenti (incompatibile con la locale dotazione di risorse), non provocano la modificazione dei paesaggi e l'alterazione del genere di vita delle popolazioni ospiti, associandole ai benefici e ripartendone i costi in misura equa e garantiscono forme di protezione delle risorse ambientali, evitandone usi distruttivi.

che rendono il nostro Paese un luogo unico, un circuito di bellezza straordinariamente diffuso su tutto il territorio e lungo un arco di secoli di civiltà, conciliando sviluppo economico e difesa dell'ambiente e facendo leva sulle peculiarità che più contraddistinguono l'Italia, l'identità, le tradizioni e la creatività. In particolare, le caratteristiche principali del turismo sostenibile, che ha come finalità una strategia di sviluppo, sono le seguenti:

- **durevole** con effetti a medio-lungo termine;
- **dimensionato** nel tempo e nello spazio e rispettoso dell'ambiente;
- **diversificato e integrato** con il patrimonio naturale e culturale;
- **pianificato**;
- **economicamente vantaggioso**;
- **partecipato** con il coinvolgimento di tutti gli attori locali.

Contemporaneamente si osserva il passaggio da un turismo di *sightseeing* ad un turismo *motivazionale/esperienziale*, per il quale l'esperienza turistica diventa la meta del viaggio e non il manufatto in sé, prediligendo non più le grandi città, ma le piccole identità territoriali e culturali. È un settore in forte ascesa con prospettive addirittura superiori al turismo tradizionale che ritrova la sua forza proprio nei piccoli borghi e nei centri storici minori, dove l'autenticità ricercata è una realtà palpabile al turista.

Nel periodo 2009-15 si è registrata una crescita significativa degli arrivi nell'*Altra Italia*. Gli arrivi nelle località collinari registrano +42,4% e quelli nelle città minori di interesse storico e artistico +40,7%. Nel 2016 l'indice di internazionalizzazione nei borghi si è attestato intorno al 30%, con 15 milioni di turisti e un indotto di 950 milioni di euro sul territorio. Inoltre sono stati stimati circa 17 mila viaggiatori sui Cammini Storici, con un incremento del 30% dei viandanti. Nel 2017 i visitatori che si sono recati nei centri con meno di 14.000 abitanti che fanno parte del circuito dei borghi d'Italia, sono cresciuti di 24 milioni di unità, con una crescita del numero degli esercizi del 3,4% e una presenza media per abitante pari all'11,4, contro una media nazionale del 6,7. In questi territori l'offerta ricettiva è aumentata con 191.000 posti letto in 7.330 esercizi ricettivi⁹.

3.2. Iniziative governative e leggi

Nell'ambito delle iniziative di sviluppo dei territori e della promozione dell'imprenditorialità turistica nel dicembre 2015 è stato firmato un Protocollo d'Intesa tra *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ANAS e Agenzia del Demanio* per l'avvio di un progetto di valorizzazione a rete di immobili di proprietà dello Stato, di altri Enti pubblici e di Anas situati lungo cammini e percorsi di carattere storico-religioso e ciclopedonale, legato al tema dello slow travel, per la scoperta di territori, attraverso circuiti lenti e una mobilità dolce, focalizzando l'attenzione alle destinazioni minori. Il protocollo d'Intesa, inquadrata nell'ambito del Piano Strategico del Turismo 2017-2022 e del Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche/Piano Straordinario della Mobilità turistica, si è sviluppata nel luglio del 2016 con il progetto pilota Case Cantoniere dell'ANAS per la loro valorizzazione con un bando per la gestione delle prime 30 case cantoniere.

Il *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* ha approvato nel 2016 il Piano Strategico del turismo 2017-2022 per promuovere una fruizione turistica basata sul rinnovamento ed ampliamento delle destinazioni strategiche e sulla valorizzazione di nuove mete e prodotti, con quattro obiettivi generali, **innovare, accrescere la competitività, sviluppare marketing, realizzare una governance** per il rinnovamento e l'ampliamento della offerta turistica, la valorizzazione di nuove esperienze di viaggio più sostenibili e autentiche e la creazione di nuova occupazione. Lo stesso Ministero per dare visibilità alla ricchezza costituita in tutto il Paese dagli itinerari escursionistici pedonali o fruibili con altre forme di mobilità dolce e sostenibile ha definito il 2016 l'**Anno dei Cammini**; il 2017 l'**Anno dei Borghi** per portare l'attenzione del pubblico sul patrimonio artistico, culturale, naturale e umano che caratterizza questi luoghi e sulle potenzialità che rappresenta in termini di attrazione turistica; il 2018, di concerto con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali l'**Anno del cibo Italiano** per valorizzare e promuovere l'intreccio tra cibo arte e paesaggio; il 2019 l'**Anno del Turismo lento** per valorizzare i territori italiani meno conosciuti dal turismo internazionale e rilanciarli in chiave sostenibile favorendo esperienze di viaggio innovative, dai treni storici a alta panoramicità, agli itinerari culturali, ai cammini, alle ciclovie, ai viaggi a cavallo.

Il parlamento con la *legge 6/10/2017 n. 156* ha stanziato un fondo di 100.000.000 € sino al 2023 a favore dei

⁹ Elaborazione Confcommercio – Confturismo su dati ISTAT.

comuni con popolazione residente inferiore a 5.000 abitanti, anche istituiti a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno una popolazione fino a 5.000 abitanti per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli centri, per finanziare investimenti diretti alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla salvaguardia e alla riqualificazione urbana dei centri storici, alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli istituti scolastici, nonché alla promozione dello sviluppo economico sociale e all'insediamento di nuove attività produttive. Alcune risorse sono destinate esclusivamente al finanziamento di interventi di ristrutturazione dei percorsi viari di valore storico e culturale destinati ad accogliere flussi turistici con modalità di trasporto a basso impatto ambientale. Il comitato dei Borghi italiani, istituito con la predetta legge, ha concluso i lavori del 2017, presentando la Carta dei Borghi.

Con D.L 20/6/ 2017, n. 91, coordinato con la legge di conversione 3 agosto 2017, n. 123 è stata emanata una misura a favore dei giovani imprenditori del Mezzogiorno, denominata *Resto al Sud*, per promuovere nuove imprese attraverso incentivi per gli under 46 anni.

In ogni caso, l'obiettivo è quello di abbracciare un concetto di sostenibilità economica ed ambientale in grado di rilanciare le micro-territorialità.

3.3. I casi di riattivazione

Mentre in Europa diversi sono gli esempi di recupero dei borghi, in Italia sono sporadici. Si possono comunque distinguere due tipi di intervento:

- *Azioni specifiche* che riguardano un singolo borgo, puntando alla specificità del prodotto e all'identità della singola realtà. Esempi sono il Borgo di Grisignana, *La Città degli Artisti*, che ogni anno ospita l'accademia della musica, laboratori di pittura, spettacoli teatrali e di ballo, il Borgo di Pietrapertosa, che con l'installazione di una teleferica per il trasporto di persone, conosciuta come *Volo dell'Angelo*, attira ogni anno migliaia di viaggiatori, il Borgo di Colletta di Castelbianco, riconosciuto come il *Borgo Telematico*, che ha fatto dell'isolamento il punto di forza per il telelavoro.
- *Azioni diffuse* riferite ad interventi da parte di enti che puntano alla creazione di reti di collaborazione tra realtà di particolare pregio turistico, fortemente legate al territorio. In Europa si trovano in Francia con il brand *Val De Loire*, che promuove spostamenti lungo l'area centrale della Loira alla scoperta di dimore storiche di particolare pregio, in Spagna con il *Cammino di Santiago di Compostela*, percorso ogni anno da oltre 300.000 persone a piedi, in bicicletta o a cavallo, in Scozia con gli oltre 3.000 Castelli, in Portogallo con le *Pausadas*¹⁰.

Proprio quest'ultimo sistema di intervento potrebbe meglio tutelare e valorizzare le piccole realtà Italiane con la creazione di una rete tra i borghi, o meglio una *Rete dell'Identità* potenzialmente in grado di valorizzare la ricchezza materiale, il territorio, ed immateriale, il capitale umano.

In realtà in Italia già sono stati fatti dei passi in questa direzione, come i *Borghi Più Belli d'Italia*¹¹, o quello della *Bandiera Arancione*¹² o, ancora, i *Borghi Autentici d'Italia*¹³, ma si tratta di associazioni e non di un circuito sinergico tra di realtà, territorio ed enti. È necessaria, invece, una strategia territoriale in grado di incoraggiare sia l'azione pubblica per salvaguardare, riqualificare, promuovere i siti di interesse e predisporre le infrastrutture ed i collegamenti necessari, che l'azione privata per gli investimenti economici, l'organizzazione e la gestione di eventi tendenti a far rivivere le tradizioni.

¹⁰ Gli hotel Pousada, istituiti nel 1941 e divisi in quattro categorie, Históricas, Design Históricas, Charme e Natureza, sono una catena di alberghi di proprietà dello Stato dal 2003 gestiti da privati, con una particolare attenzione alla gastronomia locale.

¹¹ L'associazione dei Borghi più belli d'Italia nasce nel 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, che promuove i piccoli centri abitati italiani che decidono di associarsi ad essa con una qualifica di *spiccato interesse storico e artistico*. Il gruppo a maggio 2019 comprende 294 borghi.

¹² La bandiera arancione è un riconoscimento di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano ai comuni dell'entroterra con al massimo 15.000 abitanti che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. Il gruppo a maggio 2019 comprende 241 borghi.

¹³ L'Associazione Borghi Autentici d'Italia, istituita nel 2004, riunisce piccoli e medi comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale, attorno all'obiettivo di un modello di sviluppo locale sostenibile, equo, rispettoso dei luoghi e delle persone e attento alla valorizzazione delle identità locali con l'obiettivo di riscoprire i borghi italiani quali luoghi da vivere, sostenere e preservare. Il gruppo a maggio 2019 comprende 240 borghi, 9 Unioni di Comuni, 2 Consorzi, il GAL Terre di Murgia e la pro loco Pitelli.

3.4 La Rete dell'Identità

Una soluzione al problema della dismissione dei piccoli comuni può essere quella di incentivare e promuovere una forma di turismo che permetta al viaggiatore non solo di osservare una realtà, ma di viverla concretamente con la creazione e la valorizzazione di una Rete dell'Identità, nel nostro caso, tra i borghi nel territorio dell'Alto Casertano, lungo la Via Francigena del Sud, protagonista del Turismo Slow italiano, potenzialmente in grado di valorizzare la ricchezza materiale e immateriale del contesto. L'azione dovrà essere studiata affinché il territorio possa trasformarsi nel luogo dove andare e non più nel luogo dove stare attraverso un turismo con destinazioni itineranti e differenti proposte di ospitalità diffusa. La promozione del territorio lungo la Via Francigena del Sud richiede, come condizione indispensabile, di operare contestualmente su tre livelli: tutela della rappresentatività storica dei luoghi, possibilità di fruire dei percorsi e sviluppo della propensione a viaggiare su tali percorsi. Il modello è quello delle Reti Europee, quali i *Castelli della Valle della Loira*, o il *Cammino di Santiago*, con la realizzazione di una rete che abbia la possibilità di usufruire non solo di strutture e servizi adeguati, ma di creare un network per la promozione di un brand territoriale relativo al patrimonio medievale esistente sul territorio. La rete con una *governance* ben strutturata, ha l'obiettivo non solo di salvaguardare il territorio, ma soprattutto di supportare ed incentivare la sinergia tra enti pubblici e privati, permettendo una realistica collaborazione. Le campagne da sviluppare prevedono l'adesione ad associazioni ed enti (es. "AEVF", Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta", "Trekking Italia" ecc.), l'interlocuzione con operatori turistici internazionali e la creazione di un brand e di un network.

4. I Borghi dell'Alto Casertano

Si propone, a tal proposito, il recupero e la rifunzionalizzazione dei piccoli Borghi dell'Alto Casertano, con la costituzione di una rete turistico-culturale tra alcuni comuni del territorio, ad oggi poco conosciuto, ma ricco di siti di interesse. Il progetto parte dalla consapevolezza della presenza di un notevole e differenziato numero di poli attrattori nella fascia nord della provincia di Caserta che, opportunamente connessi in una rete di promozione e valorizzazione coerente e coordinata, possono costruire l'asse portante di uno sviluppo socio-culturale ed economico fondato su consapevolezza, qualità e sostenibilità.

4.1. Il contesto territoriale e storico

Il territorio, che si presenta come una cerniera tra le due grandi aree metropolitane di Roma e Napoli, è connesso alle principali reti di mobilità strategiche del Paese e si configura quale significativo ambito di destinazione rispetto ai principali flussi turistici. La zona prescelta è costituita da 48 comuni ubicati in un territorio prevalentemente pianeggiante attraversato dal fiume Volturno. La maggior parte dei comuni sono centri montani con meno di 5000 abitanti, con fonti di reddito provenienti dall'agricoltura e dalla pastorizia. La particolare morfologia della zona ha ostacolato lo sviluppo, ma ha favorito la conservazione del territorio, caratterizzato dai Parchi naturali regionali del Roccamonfina, foce del Garigliano e Matese, dai siti di interesse archeologico, storico-culturale di Teano e Sessa Aurunca, dai Comuni del complesso vulcanico di Roccamonfina, Alife, Telesse da una parte ed i comuni del Medio Volturno e del complesso del Montemaggiore dall'altra. La zona mostra un'identità territoriale molto forte, che fonda le radici nella *Campania Felix*, territorio particolarmente fertile e prospero, luogo ideale per scambi commerciali. L'Impero Romano costruì in questi luoghi una fitta rete viaria, le cui principali strade, Via Appia e Via Latina, sono ancora in parte percorribili. Erano le strade che da Roma conducevano ai porti del Medio Oriente percorrendo quella che ai giorni nostri è conosciuta come *Via Francigena del Sud*, in prosecuzione dell'originaria *Via Francigena*, che collegava Roma al Nord Europa, (Fig.1). Con l'arrivo dei normanni nel XI sec., data l'importanza economica e militare, la zona venne interessata da un forte incastellamento: torri costiere sorsero al Garigliano, a Mondragone, al Volturno, ma l'incastellamento più massiccio si sviluppò soprattutto a ridosso della Via Latina tra Vairano Patenora, Riardo e Pietramelara, per difendere le zone più interne. Questi insediamenti fortificati identificano il territorio dell'Alto Casertano, essendo ancora presenti sul territorio, seppur non tutti in buono stato (Fig. 2).



Fig. 1 – Le vie antiche

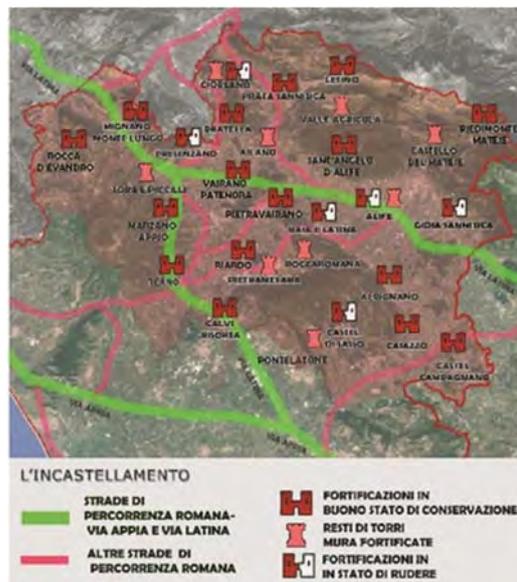


Fig. 2 – L'incastellamento nell'Alto Casertano

4.2. La proposta

Una delle proposte che oggi si può avanzare per favorire la sopravvivenza di tali castelli ed insediamenti fortificati, è quello di incentivare il turismo andando a far leva non solo sulla presenza concreta di possibili itinerari storico culturali (Borghi e Castelli), ma soprattutto cercando di replicare il successo riscontrato nell'Italia Meridionale con il trend dei *Cammini e Percorsi* sulla *Via Francigena*. Nel 2105 si è avuta, infatti, l'introduzione di un percorso alternativo della Via Francigena del Sud, che attraversa alcuni borghi e siti di interesse dell'Alto Casertano, Teano, Riardo, Pietramelara, Roccaromana, Baia e Latina, Dragoni, Alife e Piedimonte Matese, per poi proseguire fino a Solopaca. La strategia proposta è quindi il collegamento di questi luoghi, dotandoli non solo di infrastrutture adeguate, ma soprattutto attivando una collaborazione fra enti pubblici e privati che sinergicamente promuovano l'intero territorio e facilitino la fruizione dello stesso, lungo un percorso di circa 50 km, percorribile in auto, a piedi, in bici o mediante mezzi intercomunali (Fig. 3).



Fig. 3 – I borghi della variante della via Latina nell'agro casertano della rete

Il punto di raccordo/partenza della rete è il Borgo di Riardo, per proseguire lungo la variante a seconda degli interessi e/o di eventi organizzati: un *Turismo Lento* tra i borghi medievali e tradizioni locali, ipotizzando una

capacità ricettiva dei comuni interessati in grado di ospitare circa 150¹⁴ turisti, sia per soggiorni brevi (week end) sia per soggiorni settimanali.

La valorizzazione di questa rete, centrata sull'identità dei luoghi, su uno sviluppo turistico sostenibile dei territori e sulla salvaguardia dell'ambiente, è potenzialmente in grado di sviluppare economia e catalizzare progettualità di tipo sinergico. Tuttavia la possibilità di incrementare effettivamente un sistema turistico in questa area, è legata alla capacità degli attori locali, pubblici e privati, di creare un prodotto turistico composito ed integrato, fondato sulle risorse ambientali, culturali ed enogastronomiche del territorio, nonché alla capacità di creare un sistema di accoglienza che consenta al turista di soggiornare soddisfacendo motivazioni del viaggio variegata: solo così si possono creare i presupposti per il miglioramento della competitività dell'area ed il suo definitivo decollo sui mercati. Il pubblico, pertanto dovrà provvedere alla fruizione ed alla concessione dei luoghi a favore dei privati, che investiranno nelle attività commerciali, supportati dai finanziamenti dello Stato. Affinché la possibilità di ripresa offerta dalla via Francigena si realizzi, sarà indispensabile attuare importanti e mirati interventi.

In particolare, gli interventi a livello territoriale dovranno prevedere più ambiti:

- *ambiente*: promozione e recupero del Parco naturale regionale del Roccamonfina, tutela e vincolo dei centri storici e delle numerose masserie e fattorie storiche;
- *agricoltura*: tutela e promozione delle produzioni agricole locali, con la creazione di un marchio di eccellenza.;
- *beni culturali*: previsione e studio di itinerari tematici e percorsi didattici;
- *aree archeologiche*: promozione dell'area archeologica di Teano, Alife e Calvi;
- *mobilità*: valorizzazione e potenziamento del sistema di viabilità dolce;
- *servizi*: rafforzamento dei servizi collettivi essenziali per il rilancio demografico dell'area;
- *network*: previsione di un sistema di promozione telematica per informare e coinvolgere il maggior numero di persone.

Gli interventi a livello comunale dovranno riguardare il recupero del costruito:

- *patrimonio edilizio*: recupero e messa in sicurezza degli immobili inagibili, nel rispetto delle tecniche costruttive tradizionali e dell'ambiente. Tale recupero potrebbe essere attuato con l'attivazione di un Fondo Chiuso Immobiliare, nel quale i comuni interessati conferiranno i propri immobili, ricevendo in cambio quote del Fondo stesso
- *patrimonio culturale*: fruibilità dei castelli e degli edifici di particolare pregio storico-culturale
- *accessibilità*: recupero di strade e percorsi.

4.3. Il Borgo di Riardo

Riardo, situato a circa 11 Km da Teano con una popolazione di 2.319 abitanti, è il primo paese che si incontra lungo la variante della Via Francigena, nel quale da 15 anni si svolge una sagra¹⁵ ai piedi del castello non visitabile con mostre d'arte e spettacoli musicali con stand gastronomici e prodotti locali, testimoni di antiche tradizioni. Nella proposta, pertanto, viene ipotizzato come centro di accoglienza principale del percorso.

Il centro storico, quasi completamente disabitato, con una percentuale di edifici di proprietà comunale molto elevata già in parte restaurati, compreso il castello, risponde meglio alle esigenze richieste per l'implementazione del sistema d'intervento. Inoltre Riardo include nel proprio territorio alcune realtà che già sono attrattori turistici abbastanza conosciuti: lo stabilimento della *Ferrarelle* con il *Parco delle Sorgenti* e la *Fiera del Mobile*. Nonostante tali risorse, il piccolo centro storico, risulta ad oggi poco conosciuto se non per qualche festa di paese stagionale.

Affinché possa rispondere effettivamente all'esigenza di ospitare almeno 150 turisti contemporaneamente, si sono individuati sistemi di intervento specifici, attuabili in questo contesto, ma applicabili anche negli altri comuni della rete: viabilità ed accessibilità, verde e punti panoramici, sistema ricettivo.

1. *Viabilità ed accessibilità* Sono individuati due percorsi principali. Il percorso carrabile segue in parte la strada provinciale 289 e poi sale verso il borgo, terminando quasi alle pendici del Castello. In questo punto è stato previsto un parcheggio con 50 posti auto e stazionamento di 4 bus da 25 posti. Dalla zona di sosta

¹⁴ È il numero minimo richiesto dalle agenzie internazionali per promuovere viaggi in aereo low-cost.

¹⁵ La sagra, giunta alla XVI edizione, si svolge alla fine di giugno.

inizia il percorso pedonale, accessibile solo in parte alle persone con disabilità, poiché il borgo si sviluppa con un dislivello di circa 40 metri. Vengono previsti ascensori pubblici che permetteranno la fruizione del centro. I percorsi pedonali all'interno delle mura verranno identificati da pavimentazione in pietra ed illuminazione in altezza e a terra, per sottolineare e valorizzare alcuni percorsi rispetto ad altri. Inoltre, in tutto il territorio ed in particolare in adiacenza al castello, dove si ipotizza l'ingresso ad un grande parco urbano, si prevedono punti per il *bike sharing*, da poter utilizzare non solo all'interno di Riardo, ma anche per raggiungere i comuni limitrofi.

2. *Verde e punti panoramici* Già presenti a ridosso del castello, le aree verdi vengono adeguate anche in tutta l'area del centro, attraverso una piantumazione controllata di essenze autoctone, la realizzazione di piccoli giardini ed aree verde attrezzate. Vengono inoltre previste diverse zone di sosta, con adeguato arredo urbano, in punti strategici panoramici.
3. *Sistema ricettivo* Nel sistema ricettivo sono compresi gli interventi atti rendere concreta la possibilità di ospitare un numero adeguato di turisti. Viene prevista la distribuzione nel nucleo antico di attività ed aree ricettive con un *info point* per l'intera area territoriale in prossimità del parcheggio e del castello e lungo il percorso pedonale, i locali della proloco, i bagni pubblici, il bar, la sala d'attesa turistica (con libreria e mostra permanente relativa ai siti di interesse territoriali, *media center*, punto ristoro con possibilità di collegamento *wifi*). Inoltre, nel borgo sono previsti un albergo diffuso idoneo ad ospitare fino 20 gruppi familiari per 80 posti letto, botteghe artigiane ed il ristorante. Il castello, di origine longobarda fulcro predominante di tutto il contesto costruito intorno alla metà del VIII secolo, non solo verrà aperto al pubblico, ma diventerà sede di eventi e mostre.

Gli interventi sono concepiti per stimolare il turista a muoversi all'interno del paese con il susseguirsi dinamico di spazi ed ambienti in modo che il borgo diventi meta itinerante del viaggio e si rianimi (Fig. 5).

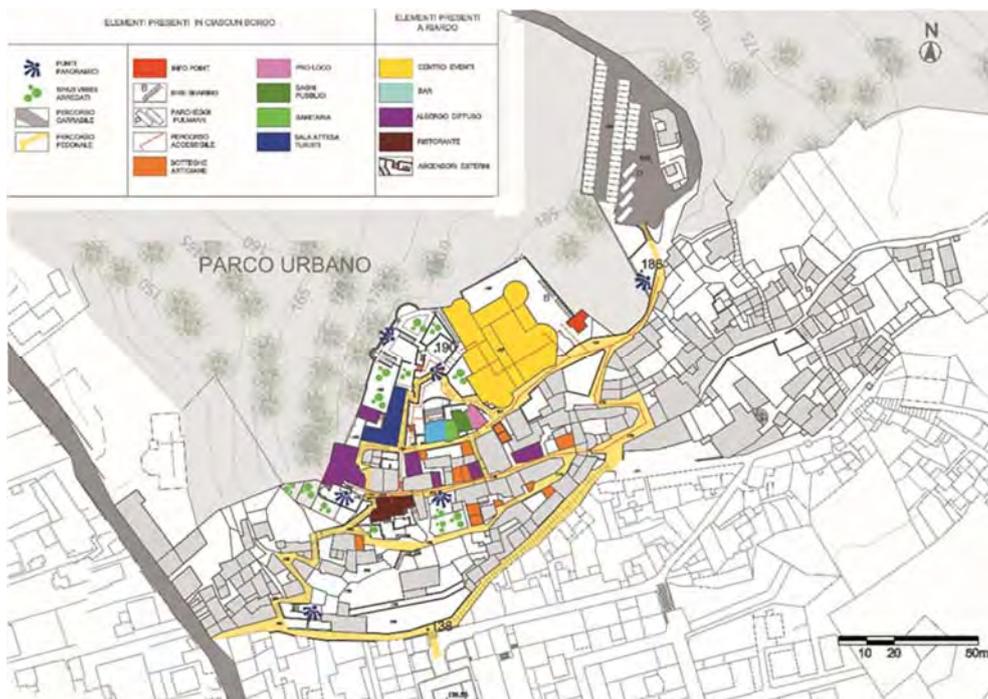


Fig.4 – La proposta progettuale per il Borgo di Riardo

4.4. Sostenibilità finanziaria dell'intervento a Riardo

La rigenerazione viene attuata nel rispetto dei vincoli urbanistici e edilizi esistenti con particolare attenzione al benessere ambientale, alla funzionalità e alla sicurezza. Il bacino di utenza, al di là del suo comprensorio, si estende all'intera provincia di Caserta ed a quelle contigue e può essere ulteriormente ingrandito con il gran numero di turisti che frequentano la via Francigena. L'afflusso di visitatori al borgo può essere stimato in 22.000 persone/anno. A questa cifra andrebbero aggiunti i visitatori (la cui misura non è calcolabile) delle mostre temporanee che si andrebbero ad allestire. È stata analizzata la sostenibilità economica prevedendo a regime un

flusso di visitatori dell'intervento di rigenerazione, in particolare negli immobili di proprietà comunale. Il costo delle opere edili descritte nel precedente paragrafo è valutato circa 2.000.000 €. I costi d'esercizio per il personale dell'albergo, del ristorante, della pro-loco e del bar sono calcolati in 390.000 €/anno, le spese per la gestione delle attività in 60.750 €/anno, quelle per il noleggio dei servizi relativi agli spostamenti *slow* in 18.500 €/anno, quelle per il funzionamento dei vari immobili in 15.000 €/anno e quelle in quota parte per la promozione pubblicitaria specifica per Riardo in 20.000 €/anno, per un totale di 715.000 €. Le entrate ordinarie provenienti dal soggiorno in albergo, dal ristorante, dal bar, dal parcheggio sono stimate rispettivamente in, per un totale annuo di 842.000 €. Non calcolabili sono, evidentemente, le entrate da contributi che potranno pervenire sia per le attività ordinarie sia per le mostre temporanee che saranno allestite. L'utile ordinario di gestione è valutato in 125.000 €/anno. Prevedendo un finanziamento a fondo perduto di 800.000 € (PSR 2014-2020) ed un ammortamento dei costi fissi in 20 anni, il tasso di remunerazione dell'intervento sarebbe del 5,63%, che si riduce all'1,33% senza il finanziamento a fondo perduto.

4.5 Convenienza economica e sociale

Il beneficio maggiore della realizzazione delle opere descritte è nel rendere disponibile una importante memoria del passato, capace di dare sostanza il senso di identità culturale. In secondo luogo, si rende fruibile a tutti un patrimonio artistico di notevole valore, largamente sconosciuto. In terzo luogo, si recupera uno dei più significativi borghi di epoca medioevale. Ancora, vengono creati almeno 15 nuovi posti di lavoro, dei quali uno di elevata qualificazione formativa.

Conclusioni

L'individuazione di nuove traiettorie di sviluppo in un territorio, dove cultura, autenticità, identità risultano essere condizioni fondamentali per qualsiasi tipo di intervento, non solo permette di attrarre flussi turistici sempre maggiori, ma diviene anche una risposta concreta allo spopolamento dei borghi. Tutto questo però risulta imprescindibile dalla creazione di reti, non solo territoriali ma anche di comunità, poiché, solo attraverso una strategia sinergica, è possibile creare un prodotto turistico che possa durare nel tempo. Attraverso un progetto territoriale in larga scala, promosso da professionisti e non affidato soltanto all'ente pubblico, strutturato su più territori e comuni che rispondono alla stessa esigenza, è possibile effettivamente rilanciare le piccole realtà che ad oggi rischiano di scomparire, con un intervento economico sostenibile, sostenuto nella fase iniziale da incentivi già previsti.

Bibliografia

- Caiazza, D. [1986]. *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore, Età Romana*, Pietramelara (BN): Banca Popolare Nicolò Monforte.
- Carnazzo, P. [2014]. *Invarianza e significatività. Metodologie per il recupero dei centri storici minori iblei. Il caso Lentini*, Siracusa: LetteraVentidue.
- Carroccia, M., [1989]. *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della Tabula Peutingeriana*, Campobasso: Industria Grafica Cassinate Editore.
- Coletta, T. [2010]. *I centri storici minori abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane E.S.I. SpA.
- Costanzo, S, Castigliola, C. [2011]. *I castelli di Terra di Lavoro: un viaggio tra cultura e sapori da scoprire*, Napoli: Giannini Editore.
- Orlando, M. [2013]. *Il ruolo dei sistemi informativi territoriali nel processo di recupero dei centri storici*, Milano: FrancoAngeli.
- Pirlone, F. [2016]. *I borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*. Milano: FrancoAngeli.

Strategie per la valorizzazione delle città-paese nelle aree interne della Sicilia

Strategies for the valorization of the small towns in the inland areas of Sicily

di Antonino Margagliotta*

Keywords: small towns, inland area, system, development, Sicily

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The crisis of small settlements (especially in inland areas that are very fragile) requires a large-scale reasoning to be able to develop new visions and build a new citizenship. The possibility of operating on a wide territory becomes the premise for the method and operability of the project, recognizing that the fragmented territories and the specific resources (even of great historical and cultural value) are no longer able to generate processes. Only the hypothesis of a large-scale spatial redevelopment, the determination of a network or series of real nodes (which are places and spaces that then lead to work on micro-landscapes) can prefigure a new spatiality and support economic regeneration, cultural growth, the assumption of a new social awareness. The vision leads to a new city, which is not a physical space but a new form of organization in the modern territory of mobility. The contribution makes use of a research experience in the inland areas of Sicily that has taken the rules of composition within a “regulatory” strategy.

1. Premessa

Le città-paese e i borghi, considerati insediamenti minori, perdono sempre più la propria capacità organizzativa non solo in ordine alla dimensione e al valore relativo gerarchico quanto soprattutto per le ridotte capacità attrattive connesse alle attuali condizioni economiche e occupazionali, i cui effetti influiscono nell’indebolimento delle relazioni spaziali interne ed esterne. Le piccole città e le aree rurali interne sono state quelle più esposte alla crisi con un conseguente spopolamento che ha comportato cambiamenti alla struttura della compagine sociale (tra cui l’invecchiamento delle comunità) e di quella economica (riserve di lavoro ridotte, limitato sviluppo produttivo, depotenziamento del settore terziario). In realtà, queste problematiche sono di ostacolo allo sviluppo sostenibile non soltanto delle entità amministrative dei piccoli centri ma anche delle grandi aree urbane per le quali le città minori svolgono un ruolo non indifferente; addirittura, nel sistema complessivo questi svolgono un ruolo che condiziona lo sviluppo di un territorio ben più vasto rispetto a quello con cui ciascuna entità interferisce a livello amministrativo: le piccole città svolgono in ruolo significativo (anche di natura simbolica) per il senso di identità e di appartenenza a cui si sentono legate le comunità; possiedono spazi rappresentativi (civici e religiosi) di una certa rilevanza dal punto di vista storico e culturale; dispongono di spazi pubblici di prossimità che promuovono l’interazione e l’integrazione dei residenti; e ancora, dispongono di beni culturali e paesaggistici (oltre che di beni immateriali) che possono divenire elementi di attrazione e fruizione, oltre che di investimento, a condizione che si definisca una precisa strategia di sviluppo.

Il problema dello spopolamento e dell’abbandono può essere affrontato analizzando alcune questioni fondamentali ma è necessario poi giungere alla definizione di proposte di sviluppo credibili e attuabili, in un tempo che appare segnato da elevate difficoltà e da una complessa e difficile progettualità che diventa interessante alla luce delle politiche degli ultimi anni indirizzate alla rinascita dei localismi e agli interessi per i piccoli centri che sanno tenere saldo il legame tra presente e passato, riescono a garantire una migliore qualità della vita (rispetto ai grandi agglomerati urbani), sono ancora in grado di restituire senso di appartenenza a fronte dello spaesamento della città moderna.

* Università degli Studi di Palermo – Engineering Department, Italy, antonino.margagliotta@unipa.it

La crisi, che investe soprattutto i centri delle aree interne che presentano maggiore fragilità (anche a motivo della distanza dai centri attrattori di grande dimensione) impone oggi che debba ragionarsi su aree vaste al fine di elaborare nuove strategie e nuove visioni, sia dal punto di vista o dell'organizzazione dello spazio che di una ritrovata socialità. La possibilità di operare su territori estesi diventa strategia necessaria e premessa di metodo, riconoscendo che i territori frammentati, le risorse puntuali (anche di grande valore storico e culturale) non sono più in grado di generare processi significati e nemmeno sono in grado di arginare le difficoltà del presente (spopolamento, crisi della compagine produttiva, assenza di politiche per ridare vigore alla campagna). Solo l'ipotesi di una riqualificazione spaziale a grande scala, con la determinazione di una rete o filiera con nodi reali (che poi, in definitiva, sono luoghi e spazi che riconducono ad operare sui micro-paesaggi) può prefigurare una nuova spazialità e favorire la rigenerazione economica, la crescita culturale, l'assunzione di una nuova consapevolezza sociale. Tale strategia deve condurre verso una *nuova città*, che non è certamente (e necessariamente) uno spazio fisico ma una nuova forma di organizzazione nel territorio moderno della mobilità, che restituisce nuove identità e riconoscibili principi di appartenenza.

Diventa necessario, quindi, ripensare le piccole città con *nuovi occhi* e per nuove visioni, con strumenti innovativi e adeguati che consentano di intervenire anche nella costruzione di una nuova *cittadinanza*.

Nell'ambito di tale strategia (che è evidentemente una teoria ed una metodologia) il progetto di architettura che deve riappropriarsi della capacità di definire nuovi equilibri formali e indirizzare a un possibile sviluppo che è culturale, economico e sociale. L'architettura, intesa come modalità con cui l'uomo si insedia e trasforma il territorio e come grande occasione per affermare attraverso lo spazio il senso della bellezza, si assume un ruolo di promotore del processo. E la definizione della *nuova forma di piano* utilizza la Composizione architettonica (e le sue regole), interpretando le singolarità dei luoghi e proiettandoli in una visione spaziale generale. Questa strategia cerca conferma sul terreno sperimentale del progetto «nella sua doppia natura di procedimento euristico orientato alla e di tecnica specifica per la trasformazione del territorio dal punto di vista dell'architettura [...] Le formalizzazioni e i modelli architettonici non hanno in questo caso pretesa di soluzioni compiute, quanto piuttosto valore di esperimento che fa apparire le figure inedite e i mondi inespressi, adombrati dalla congettura iniziale» (Ramazzotti, 2015).

2. La crisi del territorio

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, l'organizzazione policentrica del territorio italiano si è articolata in due sottosistemi territoriali aventi dinamiche speculari: il sistema territoriale di tipo urbano dei grandi e medi agglomerati, e quello formato dai piccoli centri, dai borghi, dagli insediamenti montani che hanno progressivamente subito processi di marginalizzazione segnati da fenomeni di de-antropizzazione, di invecchiamento demografico, di riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del capitale territoriale. Alla diminuzione del dato demografico (a volte al di sotto di sotto soglie critiche) si aggiunge la disoccupazione, la progressiva diminuzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi che regolano, nella società contemporanea, i livelli di qualità della vita. L'abbandono della campagna, iniziato in realtà sul finire degli anni Sessanta, ha determinato un graduale o *improvviso* dissesto idro-geologico (che diventa un costo sempre più grande per lo Stato e per le comunità) oltre che il degrado del patrimonio costruito e di quello paesaggistico; quasi in antitesi si è spesso invece assistito ad un uso improprio del territorio, alle quali le amministrazioni locali hanno in genere acconsentito per il fatto di trovarsi in condizioni di arretratezza culturale o di debolezza.

Questi fenomeni sono evidenti in Sicilia, la regione più estesa d'Italia e la più grande isola del bacino del Mediterraneo, storicamente nodo e crocevia tra il continente europeo e quello africano, che alle grandi potenzialità associa grandi debolezze che ne hanno vincolato la crescita economica, determinato condizioni di disagio, alimentato il sottosviluppo sociale. Le gravi carenze (spesso di carattere infrastrutturale) ed il fragile tessuto produttivo hanno condotto ad un calo demografico, specialmente nelle aree interne, e all'affacciarsi di nuove povertà. In Sicilia gli indicatori di povertà e i dati occupazionali fotografano criticità maggiori rispetto ai dati nazionali in cui all'aumento delle fasce di anziani (anche per l'allungarsi della vita media) corrisponde un sensibile allontanamento dei giovani (sono oltre 70.000 i laureati che ogni anno lasciano l'isola a cui si aggiungono i giovani che si spostano ancora prima del completamento degli studi). Sulla base di tali parametri la Sicilia si presenta come l'area interna tra le aree interne in cui il capitale territoriale e umano non utilizzato, unitamente al patrimonio culturali e paesaggistico, non costituisce un *potenziale di sviluppo* anche se è ipoteticamente in grado di produrre valore economico e contribuire alla stabilizzazione sociale dei suoi territori.

3. La crisi dello spazio e la ricomposizione del territorio

Oltre alla marginalità dovuta alla crisi sociale, economica e demografica i piccoli centri (in generale) presentano una perifericità che è pure di tipo spaziale: la crisi dell'agricoltura e l'abbandono della campagna, la dispersione delle città consolidate, l'assunzione dei caratteri della periferia negli spazi extra-urbani, l'eccessiva antropizzazione e l'insediamento di attività improprie nella campagna, il proliferare di linguaggi incoerenti, hanno reso il paesaggio contemporaneo complesso, frammentato e contraddittorio, luogo della disgregazione e della perdita di forma. La crisi dello spazio (che non è solo locale ma ha assunto forme estese) e una possibile risoluzione richiede oggi che si operi alla grande scala, attraverso la definizione di *sistemi* che può avvenire tramite la presenza delle infrastrutture (che sono sempre elementi fisici, naturali come un fiume o artificiali come una strada) che permettono individuare varietà di situazioni spaziali e molteplicità di fenomeni: i piccoli centri abitati, con differenti densità urbane e intensità di urbanizzazione, gli spazi di grande naturalità in cui predomina la campagna (a volte coltivata a volte abbandonata), gli ambiti che sono espressione della contaminazione e della perdita di identità (De Rossi, 2009).

Attraverso lo studio dei fenomeni spaziali riscontrabili lungo la strada statale Palermo-Agrigento (un corridoio interno che collega e mette in relazione la costa meridionale e quella settentrionale della Sicilia) una ricerca PRIN 2009 condotta dall'Università di Palermo (resp. UdR A. Margagliotta) ha delineato una visione strategica per *dare forma* allo sviluppo del territorio dei piccoli centri del sistema, esplicitandone le vocazioni culturali, economiche e ambientali (Margagliotta, 2015); a sua volta il Laboratorio di laurea *Ambiente Natura Architettura* (CdS in Ingegneria edile – Architettura di Palermo, aa.aa. 2014-15, 2015-2016 resp. A. Margagliotta) ha assunto il fiume Platani, uno dei corsi d'acqua più importanti dell'Isola, per definire un progetto di sviluppo per ulteriori territori marginalizzati della Sicilia (Margagliotta, De Marco, 2016); in ultimo il Laboratorio di laurea *Architettura e progetto nelle aree interne. Strategie per la valorizzazione delle città-paese* (CdS in Ingegneria edile – Architettura di Palermo, a.a. 2018-19, resp. A. Margagliotta) intende mettere a servizio delle comunità e delle amministrazioni l'esperienza acquisita, operando questa volta nell'ambito della Strategia Nazionale per Aree Interne (SNAI) nell'area interna della provincia di Agrigento individuata come *ambito "Terre Sicane"*.

Il rapporto città-campagna si presenta, in tutti i casi, come un tema fondativo che ha una sua forte attualità dato che è pure presente negli obiettivi dell'innovazione e della ricerca dei programmi europei (Aea-Ccr, 2006).

Negli ambiti sinora studiati, pertanto, che sono di natura territoriale e spaziale, si inserisce l'interesse per differenti fenomeni che include:

- gli insediamenti urbani minori che stanno perdendo la propria capacità organizzativa sul territorio;
- le infrastrutture che si presentano spesso come segni autonomi nel paesaggio ma che costituiscono importanti elementi in grado di configurarsi come strumenti di intersezione contestuale;
- la campagna, abbandonata o sfruttata impropriamente, che deve riacquisire un ruolo strutturante nella dimensione estetica ed economica, sociale e culturale del territorio.

Lo studio delle criticità e delle potenzialità si finalizza a rinnovate riflessioni sui capitali di sviluppo nei quali investire che devono fondarsi sulla produzione di qualità e su una appropriata e inedita progettualità per mezzo di paesaggi costruiti preesistenti; si orienta, inoltre, a delineare nuovi paradigmi di sviluppo improntati su elementi generatori e su innovativi percorsi in cui diventa possibile pensare a nuovi stili di vita, innescare nuovi sistemi economici, intraprendere inediti percorsi amministrativi (come le *Fusioni* o le *Unioni* di comuni), perseguire la ricerca di un nuovo senso etico (pubblico e privato). L'analisi delle criticità e delle potenzialità indirizza il progetto, nella sua visione generale, ad ipotizzare nuovi trend di sviluppo che possano mutare la prospettiva dell'attuale condizione periferica e marginale.

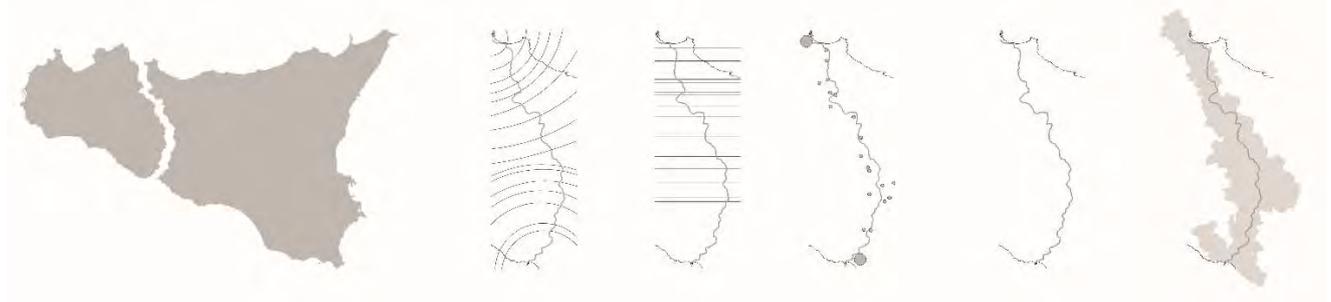


Fig. 1 – Sequenze urbane nel corridoio interno definito dalla strada statale Palermo-Agrigento

La dimensione *geografica* degli ambiti su cui operare rende possibile l'esplorazione e la descrizione di una varietà di situazioni spaziali che consente di registrare in modo capillare anche la geografia urbana: centri abitati, dissimili per storia e dimensione, sono connessi tra loro e al territorio più esteso; e se singolarmente ciascuno esprime una propria identità storica e culturale, nell'insieme (attraverso le relazioni, le interferenze, le complementarità) contribuisce ad attribuire specificità al sistema. Si tratta, del resto, di territori fatti di *terre* comunicanti, con piccole città che spesso, senza consapevolezza, sono affini nella cultura (del costruire e dell'abitare), nelle tradizioni e nelle sensibilità. Anche se hanno avuto origini differenti, tuttavia la forma è quasi sempre definita da occasioni strutturanti (la natura orografica, la morfologia dei siti, la presenza delle infrastrutture) che hanno determinato il principio insediativo, diventato nel tempo vissuto riconoscibile e trama urbana; le configurazioni attuali, invece, sono state raggiunte quasi improvvisamente con rapidità, provocando il superamento di confini, l'alterazione del rapporto con la campagna, la perdita dell'equilibrio spaziale interno. All'immagine della città (anche nelle parti storiche) si è spesso sovrapposta l'anonima periferia, priva di carattere e identità, uguale sempre a se stessa a prescindere. In queste piccole città resta importante il ruolo del paesaggio verso il quale si proiettano e che pure penetra (quanto meno percettivamente) all'interno di esse; la persistenza percettiva del paesaggio è il costante richiamo alla terra, il continuo rimando ad un contesto materiale e sociale legato al lavoro e alla produzione agricola, che per secoli ha dato sostegno e sostentamento alle stesse città. L'azione progettuale, quindi, non muove più solamente dalle questioni economiche e sociali o urbanistico-territoriali ma si avvia attraverso una ri-comprensione di *tipo spaziale* che solo il progetto di architettura, ragionando sulla natura dello spazio e sulla costruzione di luoghi, sul *potere* che ha la Composizione di ricondurre la molteplicità in unità, è in grado di concepire e di attuare. Oggi l'architettura deve proporsi con l'autorevolezza di comprendere nella visione estetica le forme dello sviluppo economico e culturale del territorio e la capacità di elaborare e proporre innovative forme di sviluppo. Si tratta, forse, di riprendere coscienza di alcune utopie pur nella consapevolezza che la cultura del XX secolo ha decretato «la fine dei grandi racconti» (Lyotard, 2001).

L'azione progettuale, pertanto, definisce criticamente alla grande scala una visione generale entro cui i progetti si possono poi avviare a partire dalle problematicità e dalle vocazioni locali, dalle relazioni tra la campagna e le infrastrutture, dai rapporti tra le città e i loro margini, operando in di criticità o di forte significatività. I progetti svelano e utilizzano tracce presenti (o latenti) nel territorio e rimettono tutto in movimento.



Fig. 3 – Il sistema territoriale e urbano definito dal fiume Platani



Fig. 4 – Città-paese dell’area SNAI “Terre Sicane”



Fig. 5 – Santo Stefano Quisquina nell’area SNAI “Terre Sicane”

Tab. 1 – Variazioni demografiche nel sistema territoriale “Terre Sicane”

città	Popolazione 1951	Popolazione 1971	Popolazione 2018
Alessandria della Rocca	6.408	5.388	2.810
Bivona	5.324	5.043	3.532
Burgio	5.569	3.731	2.612
Calamonaci	2.005	1.559	1.296
Cianciana	7.708	5.126	3.046
Cattolica Eraclea	11.274	6.489	3.599
Lucca Sicula	3.355	3.005	1.786
Montallegro	3.644	3.018	2.498
Ribera	18.193	16.835	18.766
San Biagio Platani	5.036	5.266	3.162
Santo Stefano Quisquina	6.577	5.902	4.476
Villafranca Sicula	2.517	1.913	1.389

5. Il progetto di architettura

Il progetto di architettura è quindi utilizzato come strumento e dispositivo privilegiato per indagare il ruolo dell'architettura e la sua responsabilità etica e sociale nei riguardi del territorio e dei suoi abitanti; assunto come mezzo di conoscenza e di interpretazione consente di riflettere sulla necessità e sul senso del *fare*, cioè sul ruolo e sulle modalità di intervento nei paesaggi della contemporaneità; come strumento operativo costruisce *luoghi* e dà forma ai bisogni dell'uomo e del territorio. Per ogni ambito preso in esame, partendo dalla lettura del sistema e delle molteplici configurazioni ambientali, dall'analisi di particolari contesti e dall'interpretazione di alcuni fattori, il progetto re-interpreta i *luoghi* e conferisce ad essi qualità e significato, definendo relazioni che corrispondono alle necessità e alle istanze della modernità e che, nello specifico, possono contribuire alla valorizzazione e alla *ripresa* della campagna, con le sue potenzialità culturali ed i suoi ordinamenti produttivi e attraverso ipotesi *eco-compatibili*. Questa intenzione, però, non muove più dalle sole questioni economiche e sociali o urbanistico-territoriali ma si avvia attraverso una ri-comprensione di tipo spaziale che solo il progetto di architettura è in grado di concepire ed attuare. L'intento (suggestivo e ambizioso) diventa, allora, quello di ripensare il territorio come un sistema che re-interpreta se stesso e «coinvolge con l'agricoltura le attività connesse industriali e commerciali, il cui complesso aggiunge nuovi modi vitali a questo tipo di città [...]» (Samonà, 1975).

All'interno di una regia complessiva che offre una visione generale, che assume i cambiamenti in atto e si definisce attorno a questioni prioritarie (il ruolo della campagna, i rapporti che le città innescano con il loro intorno, la presenza delle grandi infrastrutture) il progetto promuove un'azione di rivitalizzazione dei centri urbani e delle campagne circostanti, ripensando ai temi della ruralità e dell'agricoltura, delle risorse naturali e paesaggistiche, di quelle economiche e produttive disseminate lungo l'intero ambito di studio. Sotto questa luce ciascun progetto diventa occasione per dare senso alla nuova urbanità diffusa, per definire brani di città, per legare le infrastrutture al paesaggio, per offrire ad un vasto e ricco bacino di utenza non solo prodotti di una riscoperta filiera produttiva locale, ma anche servizi collettivi a scala sovracomunale, luoghi per la cultura, spazi per le attività turistiche, spazi per il sostegno sociale del territorio, strutture atte a supportare un rinnovato uso agricolo della vasta campagna. Nell'esperienza del PRIN 2009 (legata allo studio e alla interpretazione dei centri minori del sistema definito dalla strada Palermo-Agrigento), per il progetto di alcuni *nodi* emblematici, sono stati coinvolti docenti di Università italiane e straniere, al fine di mettere a confronto sensibilità, approcci, metodologie differenti, assumendo come ricchezza irrinunciabile i differenti *punti di vista*, da cui emerge la volontà di connettere le variabili in gioco cercando di delineare le questioni identitarie, di esplicitare le esigenze di completamento delle realtà urbane che interferiscono con l'infrastruttura stradale, di attribuire soprattutto valore alla campagna, tema privilegiato per lo sviluppo economico del territorio e per ogni possibile trasformazione del paesaggio. Le singole *soluzioni* e i ragionamenti svolti sui *nodi* diventano, poi, esemplificativi per una procedura di carattere generale, dentro l'esteso paesaggio della campagna siciliana, intesa come sistema da riabilitare rispetto alle distorsioni e agli usi impropri, alle espansioni edilizie che hanno contrassegnato la formazione della città diffusa, alle potenzialità inespresse o dimenticate. Facendo confluire gli argomenti della ricerca nella didattica, gli stessi temi diventati, occasione di studio e di esercizio per gli studenti (*Laboratorio di progettazione architettonica 2* del Corso di Laurea in Ingegneria edile-Architettura di Palermo e *Laboratorio di progettazione architettonica 5* del Corso di Laurea in Architettura – sede di Agrigento, a.a. 2012-13, docente A. Margagliotta).

Il lavoro e l'impegno degli studenti hanno consentito la ricognizione sistematica e la descrizione del vasto territorio definito dalla strada tra Palermo e Agrigento, in cui si sono individuati e approfonditi i caratteri della campagna e le relazioni con i centri urbani minori. L'attenzione si è concentrata, soprattutto, in quegli ambiti in cui sono ancora oggi presenti spazi destinati all'agricoltura compromessi dalla espansione incontrollata della città, cresciuta senza regole e attratta dalle infrastrutture viarie a scala territoriale.

Nel caso dello studio del sistema che si definisce attraverso il fiume Platani il percorso si ricerca si è orientato sui temi legati alla natura ed ai paesaggi naturali, lettura che si è rivelata di grande interesse nel coniugare l'innovazione linguistica e tecnologica al radicamento e all'appartenenza della costruzione alla Terra. Le problematiche di studio sono state inserite in un programma culturale generale, volto alla riscoperta del sistema territoriale, culturale ed economico che il fiume Platani definisce, attraverso differenti azioni:

- conoscenza del territorio e descrizione dei caratteri storici, estetici, paesaggistici, sociali ed economici del sistema;
- definizione delle problematiche e delle criticità mirate alla individuazione degli ambiti di intervento al fine della valorizzazione e riqualificazione del sistema;
- elaborazione di nuove visioni per la valorizzazione e trasformazione dell'esistente e per costruire un progetto

di sviluppo, mettendo *in moto una economia turistica* ed una rivalutazione dell'ambiente naturale, rurale e (indirettamente) urbano.

In questa ottica, la comprensione dei luoghi diventa una prospettiva di conoscenza in cui il recupero della storia diventa proiezione verso il futuro; la storia e la geografia dei luoghi, inoltre, aiutano a definire nuove identità territoriali per immaginare innovative forme di aggregazione, a partire dalle quali non c'è altra e possibile idea di sviluppo e di speranza per i territori della marginalità. Per entrambe le occasioni di studio (la strada Palermo-Agrigento, il fiume Platani) l'azione didattica, al di là dell'esito delle soluzioni proposte dagli allievi, ha definito criticamente e alla grande scala delle visioni generali il cui risultato è sempre un *unico progetto* che restituisce una strategia in cui lo stesso progetto di architettura diventa consapevole per poter immaginare e organizzare una ipotesi di sviluppo dell'intero territorio.

6. Nuove forme di città

L'esito di questa progettualità, che riguarda una molteplicità di interventi e di siti, è dunque un *unico progetto* che definisce polarità diffuse nell'ampio territorio, dentro il quale si definiscono *presidii* che si dispongono come fonte di consapevolezza di *presenza*; che nello stesso tempo diventano occasione per *specializzare* il territorio e la campagna (con servizi ambientali, ricreativi e culturali; attrezzature a scala sovracomunale; spazi per la valorizzazione del paesaggio e del turismo alternativo), per definire brani di città, per dare senso alla nuova urbanità diffusa, per legare al paesaggio le infrastrutture presenti e di nuova previsione. In rapporto alla vocazione dei luoghi si determinano attrezzature a sostegno del territorio vasto in cui assumono un importante ruolo le infrastrutture di mobilità che devono garantire e rendere *prossimi* servizi qualificati, che non appartengono più alle singole entità fisiche o comunali ma all'intero sistema territoriale.

Le *operazioni architettoniche* sono indirizzate a definire brani di città, intervenendo sulle configurazioni di margine (per accordare-raccordare l'edificato alla campagna) e a ricontestualizzare i localismi, in modo che ciascun centro possa definire un paradigma che esalti una propria specialità (o specificità) che può essere poi assunta come attrattività del sistema; un ruolo importante l'architettura lo svolge nel rappresentare l'identità e la memoria dei luoghi, nella valorizzazione delle risorse storico-artistiche che arricchiscono il presente attingendo al passato.

Le operazioni riguardanti la campagna si finalizzano alla sua riorganizzazione in termini di produzioni e di spazio, per cui si rende necessaria una capacità del territorio ad accogliere processi diffusi e moderni nel campo dell'agricoltura: per recuperare le aree agricole e ridare vigore e valore alla terra in rapporto alle vocazioni degli ambienti naturali. I benefici che si ipotizzano sono economici, culturali e sociali ma in atto di produrne anche altri finalizzati alla salvaguardia dei sistemi idro-geologici, dato che il degrado del suolo è causato dall'abbandono e dalla scomparsa delle coltivazioni tradizionali; si entra così nell'ambito della *green economy* che rappresenta un modello di sviluppo economico e sociale incentrato su un paradigma produttivo fondato sulla creatività, sull'intelligenza e sui valori della bellezza, che premia chi investe su conoscenze, nuove tecnologie, capitale umano, innovazione. Come è noto resta questo un tema di ampia condivisione che diventa una possibile alla crescente domanda globale di valori e di equità innescati dalla crisi, alla ricerca di una nuova sobrietà contro il consumismo senza limiti e la finanza senza regole. In questo modo l'uomo è ritorna a inventare nuove forme organizzative e si oppone allo spreco (che ha invece contrassegnato spesso la sua azione) mentre la terra che, attende di essere coltivata, torna a produrre. L'architettura si rende presente per rivalutare le filiere produttive della tradizione agricola e le nuove economie (a volte già presenti con produzioni di eccellenza nel campo caseario, viticolo, nella zootecnia biologica ma che sono in attesa che uno *sguardo attento* le metta a sistema), oltre che per valorizzare il paesaggio naturale, per un turismo consapevole e sostenibile sapendo che la qualificazione dell'offerta dipende dalla qualità degli spazi.

Ci sono, quindi, i temi per dare senso alla nuova urbanità diffusa (da strutturare in rapporto al paesaggio agricolo e alle infrastrutture) che implicano operazioni di sottrazione (per eliminare, ad esempio, quanto di superfluo, inutile o inutilizzato si è nel tempo accumulato nel territorio), di riciclo delle aree e delle strutture abbandonate o non conciliabili alle nuove visioni, di delimitazione e di concentrazione di quanto si oppone alla campagna (ma che tuttavia necessita al territorio) come le aree per attività artigianali e industriali, che bisogna riferire ad una scala intercomunale.

Restano, infine, le azioni progettuali derivanti dalla necessità di fare spazio alla natura. In questo modo l'architettura cerca di costruire un *grande racconto*: ad esempio la strada (che da sempre è legata al movimento

che dà origine alle dinamiche della trasformazione delle città e del territorio) trasforma la campagna e le innumerevoli piccole realtà urbane in una *città in estensione*, assumendosi l'importante funzione di connettere, di facilitare la mobilità, di garantire l'accessibilità. In ogni occasione la visione conduce *verso una nuova città*, che non è lo spazio fisico di una struttura densa e nemmeno quella discontinua, frammentaria e labile che contrassegna molte realtà territoriali contemporanee; è invece una città puntuale con densità diverse, che nel sistema diffuso emerge poi laddove lo scambio e gli elementi di forza diventano visibili; è anche una città che è espressione della moderna stanzialità, in cui i termini di continuità/discontinuità dell'abitare sono messi in discussione e trovano nuove soluzioni dato che gli abitati hanno perso valore in rapporto agli abitanti che, del resto, la mobilità *spinge fuori* dalle città: la facilità di movimento e l'accessibilità (che la strada e le moderne tecnologie) consentono, favoriscono la fruizione di servizi qualificati distribuiti per l'intera sua estensione. La *nuova città* ha continuità nella campagna, e alla campagna riattribuisce anche senso dato che in area mediterranea «non sono le città a nascere dalla campagna; è la campagna a nascere dalle città» (Aymard, 1987).

La *nuova città* diventa una visione che rivaluta (spazialmente, culturalmente, economicamente) il territorio interno e si oppone alla tendenza che privilegia gli insediamenti nelle aree metropolitane e nelle fasce costiere, che rappresentano dei processi che impoveriscono e marginalizzano le aree interne; semmai rafforza i centri minori che garantiscono condizioni del vivere a contatto con la campagna e con la natura, con assenza di inquinamento, costi di vita contenuti, facilità di relazioni, finanche forse maggiore serenità; senza contare che la nuova città, nonostante sia fondata sul movimento, radica la gente alla propria terra. La *nuova città* è la rete nella quale in ogni nodo si annida una storia e che il progetto trasforma in racconto; e sulla sua strada s'innestano diramazioni che generano ulteriori narrazioni. La nuova città scrive il romanzo del territorio dove ogni realtà racconta la sua storia. La *nuova città* è anche *polis* che esprime i vincoli di una nuova socialità e, pertanto, spazio di relazione che pretende nuove tecniche di gestione, anche di tipo spaziale, e di una innovativa *governance* in cui si annulla l'artificialità e labilità dei confini (anche quelli amministrativi che condizionano dal punto di vista della burocrazia e di una distorta cultura campanilistica), supera l'approccio localizzato e induce alla dimensione collettiva attraverso la forma della *complementarietà*: la nuova città è spazio di condivisione delle risorse e il *luogo* dell'interazione in cui si *condivide* e si *compone* quanto di meglio ciascuna realtà dispone. La *nuova città* non potrà certo avviarsi senza l'interesse e il coinvolgimento dei decisori politici, degli operatori economici e sociali, con i responsabili della programmazione comunitaria. Tuttavia, l'architettura orientando su *cosa* ci si debba occupare e su *come* si possa agire, con la specificità del saper *mettere insieme*, è in grado di costruire lo sviluppo del territorio.

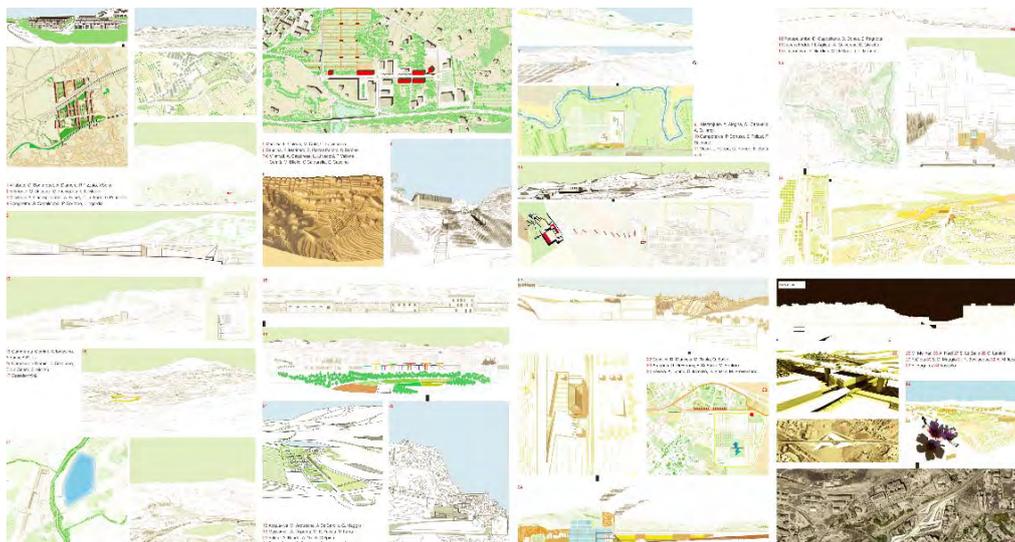


Fig. 6 – Progetti didattici tra Palermo e Agrigento

Conclusioni

La riappropriazione degli spazi che esprimono le contraddizioni del presente costituisce certamente una delle tematiche più attuali e suggestive che si offrono alla ricerca architettonica contemporanea; la consapevolezza

della modernità, infatti, interroga continuamente sulla natura morfologica e dimensionale dei *luoghi* per «comprendere il senso delle relazioni spaziali e tentarne una elaborazione estetica attraverso l'uso di procedure architettoniche» (Tuzzolino, 2001). La problematica investe l'intero territorio, includendo la disarticolazione della città e la scomparsa dei caratteri identitari della campagna, la presenza delle infrastrutture e la difficoltà di queste a interagire con i paesaggi antropici e naturali. L'approccio alle questioni aperte impone ad un approccio che deve essere multidisciplinare e che, nello stesso tempo, restituisce all'architettura l'autorevolezza di comprendere nella visione estetica le forme dello sviluppo economico e culturale del territorio e la capacità di proporre un progetto sociale. Un altro dato significativo di questa strategia è l'attenzione verso i centri minori, le *città-paese* con cui la campagna ha storicamente interagito dal punto di vista economico, sociale e culturale. E sono queste stesse a fornire le coordinate per determinare le *regole*, per definire le *variabili del gioco*. Si tratta, allora, di applicare (in modo inedito e stimolante) tutte le potenzialità del progetto di architettura, a scale di lettura di tipo territoriale (o quanto meno intermedio rispetto alla scala architettonica convenzionale), coinvolgendo ambiti solo apparentemente troppo vasti; ovvero di far interagire la grande scala con le scale più specifiche dell'architettura, per definire nuovi equilibri formali. Il progetto, infatti, con la sua capacità relazionale e con la possibile che offre di condurre a sintesi fenomeni e istanze di fenomeni complessi, è fondamento per la trasformazione significativa dei territori in luoghi al fine di avviare programmi di conoscenza e azioni per lo sviluppo economico, che non possono prescindere dalla costruzione culturale di un futuro compatibile con le risorse storiche, paesaggistiche e ambientali del territorio. Ripensare l'intero territorio traguardando la città costituisce anche un atto di fede nei principi di una cultura proiettata verso la *polis*, assunta come modello di socialità e che può anche proporsi come progetto *politico*. In questo modo si tenta di ricostruire la continuità spaziale ed economica tra città e territorio stesso. Nell'esperienza finora condotta, la vastità dei temi e dei territori indagati hanno consentito di delineare un processo ed un percorso: prefigurando obiettivi e tracciando una metodologia, infatti, la ricerca si presenta come un contributo aperto ad altre potenziali considerazioni; a sua volta, propone una riflessione sul ruolo della Composizione architettonica in ragione allo sviluppo (economico, culturale e sociale) di un territorio: un tema affascinante per il progetto che si interroga sulle problematicità del presente e su un possibile futuro. Una occasione, ancora, per mettersi a servizio della comunità e del territorio stesso.

Bibliografia

- Aea (Agenzia europea dell'ambiente) – Ccr (Centro comune di ricerca) della Commissione europea [2006]. *Urban Sprawl in Europe. The ignored Challenge*, Bruxelles.
- Aymard, M. [1987]. “Spazi”, in Braudel, F. (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni*, Milano: Bompiani.
- Candela, G. [2005]. *Turismo culturale e promozione della sostenibilità ambientale*, Rimini: Maggioli.
- Carta, M., Ronzivalle, D. [2015]. *Territori interni*, Ariccia: Aracne editrice.
- De Rossi, A. (a cura di) [2009]. *Grande scala. Architettura politica forma*”, Barcellona: LIST lab.
- Donadieu, P. [1999]. “Può l'agricoltura diventare paesistica?”, in *Lotus International*, n. 101, p. 60.
- Gropius, W. [2009]. *Apollo nella democrazia (1967)*, Verona: Zandonai Editore.
- Lyotard, F. [2001]. *La condizione postmoderna*, Milano: Feltrinelli.
- Magnaghi, A. [2000]. *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Margagliotta, A. [2017]. “La ri-composizione del territorio / The recomposition of territory”, in Falzetti, A. (a cura di), *La città in estensione / The extended city*, Roma: Gangemi Editore.
- Margagliotta A., De Marco P. [2017]. “The Platani River: a possible ecomuseum”, in Riva, R. (a cura di), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Margagliotta, A. [2018], “Dalla crisi dello spazio a nuove forme di città”, in Piazzini, M., Pugnaroni, F. (a cura di), *Discorsi sulla città*, Macerata: Quodlibet.
- Provenzano, V. [2012]. *Sviluppo locale e marginalità*, Roma: Carocci.
- Ramazzotti, L. [2015]. “La campagna e l'inconscio della città”, in Margagliotta, A. (a cura di), *Strada Paesaggio Città. La città in estensione tra Palermo e Agrigento*, Roma: Gangemi Editore, p. 9.
- Ratti, C. [2014]. *Architettura Open Source*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Ricci, M. [2012]. *Nuovi paradigmi*, Trento: LIST lab.
- Samonà, G., [1975]. “La città in estensione”, in *Espaces et Sociétés*, n. 2, pp. 81-86.
- Tuzzolino, G.F. [2001]. “Il paesaggio delle dissonanze”, in Tuzzolino G.F. (a cura di), *La poetica del limite*, Palermo: Ila Palma.

Strategie di rigenerazione dell'area interna del Vallo di Diano: il caso studio di S. Arsenio

Regeneration strategies for the Vallo di Diano inner area: the case of study of S. Arsenio

di Rossella Marmo *, Adriana Luciano **, Francesco Polverino **

Keywords: Inner Areas, Vallo di Diano, Regeneration, Co-Housing

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Inner Areas represent the large part of the Italian territory, including minor centers characterized by limited accessibility of basic public facilities and services, depopulation and abandonment phenomena. These areas could mean an important value for the society according to their relevant natural and cultural resources, such as parks, protected zones, local traditions and architectures that must be preserved. This paper aims to point out a possible approach to restore and enhance minor historical centers, with particular regard to the Vallo di Diano area, through social inclusion. An overview of the related European, national and local strategies will be analysed and relevant examples of social inclusion pilot cases will be presented. According to these studies, a survey has been held in order to identify a regeneration strategy for S. Arsenio and similar small towns, which are located in the Vallo di Diano area.

1. Introduzione

Il territorio italiano è organizzato per buona parte intorno a centri minori che erogano i servizi essenziali alla popolazione rimandando ai centri di maggiore attrazione il compito di accogliere le domande più complesse. Tali centri minori sono identificabili con l'espressione "Aree Interne" ossia quelle aree dalle quali è possibile raggiungere il polo più vicino con tempi di accessibilità superiori ai 20 minuti. I poli, o "Centri di offerta di servizi", sono quei comuni o quelle aggregazioni di comuni confinanti che sono in grado di offrire simultaneamente un certo livello di servizi in tre ambiti distinti: ferroviario, ospedaliero e scolastico. La specificità del metodo di territorializzazione applicato alle Aree Interne è il superamento della contrapposizione classica tra città e campagna: centro gravitazionale può essere un piccolo comune o anche più comuni confinanti capaci di offrire servizi di base, mentre interna può essere una città, se non capace di offrire servizi di base adeguati, nel concetto più alto di cittadinanza (Lucatelli, 2016).

Se da un lato si riconosce la scarsità dei servizi offerti dai comuni delle Aree interne, dall'altro se ne coglie la potenzialità di sviluppo che, oltre all'implementazione qualitativa e quantitativa dei servizi, deve guardare anche alla valorizzazione del vasto patrimonio naturale e culturale disponibile. In questo senso, la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), sostenuta dai fondi europei e dalle risorse nazionali, finanzia i progetti che mirano al sostegno della competitività territoriale sostenibile per contrastare i fenomeni di spopolamento; essi consistono nella creazione di nuove possibilità di reddito, di maggiore accessibilità ai servizi essenziali, nonché nel miglioramento della manutenzione del territorio stesso e della sua valorizzazione.

Le 68 aree interne selezionate dalla SNAI riguardano «1.043 comuni, con 2.026.299 abitanti e con una superficie complessiva di 49.103 kmq. Le aree selezionate rappresentano 24,9% di tutti i comuni italiani classificati come Aree Interne; e il 12,9% dei comuni italiani; il 15,3% della popolazione residente in aree interne

* University of Naples 'Federico II', Italy, rossella.marmo@unina.it

** University of Naples 'Federico II', Italy, adriana.luciano@unina.it

*** University of Naples 'Federico II', Italy, polverin@unina.it

e il 3,4% della popolazione nazionale»¹. La Regione Campania ha individuato quattro aree progetto destinatarie della SNAI: Alta Irpinia, Vallo di Diano, Tammaro-Titerno, Cilento Interno.

Nel presente lavoro si analizza l'area del Vallo di Diano quale esempio significativo di territorio per il quale si rende necessario affrontare la problematica della rigenerazione dei centri storici. Vengono illustrati i risultati di un questionario condotto a Maggio 2019 che ha coinvolto 13 portatori di interesse, tra Enti Locali, Società ed Associazioni del Vallo di Diano. I soggetti coinvolti si sono espressi in merito alle possibili strategie di recupero dei centri storici dell'area oggetto di studio, con particolare attenzione al Comune di S. Arsenio.

2. Area interna del Vallo di Diano, caratteri fisici e strategie di sviluppo

«La valle di Diana è figurata simile ad una barchetta che nel principio è fine e stretta, e nel mezzo larga. Misurandosi per lunghezza miglia venti, per larghezza quattro e del circuito quaranta, ed è tanto bella, fertile e produttiva di grani, frutti e prati pascoli per gli animali che si può annoverare tra i belli e fertili luoghi di questa regione di Lucania» (Bracco, 1982). Così Paolo Eterni descriveva la “Valle di Diana” a metà del 1600. Si tratta di un territorio pianeggiante dalla forma allungata in direzione nord-sud, attraversato longitudinalmente dal fiume Tanagro, racchiuso tra i Monti della Maddalena e gli Alburni. L'area comprende 15 comuni, con popolazione residente totale pari a circa 60.000 abitanti².

In epoca romana la valle era nota come ‘*Campus Atina*’ che in età medioevale costituì il feudo dello Stato di Diano, con i casali di S. Arsenio, S. Pietro, S. Rufo, S. Giacomo e Sassano (Ambrogi, 2012).

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di una rete di borghi antichi, che guardano alla piana del fiume da posizioni privilegiate (colline e pendii di montagne). I borghi si inseriscono in un paesaggio multiforme segnato dall'habitat fluviale, con i suoi appezzamenti di terreni, rigagnoli e fossi, e dalle catene montuose ai margini che segnano, da un lato, il confine con la Basilicata, dall'altro l'ingresso al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Tra i centri storici più interessanti, poiché meglio conservati nei loro aspetti storico-architettonici, vi sono Polla, Teggiano e Padula.

Le mura normanne del paese di Polla stringono il centro storico di fondazione Giustiniana, arroccato su un colle a Nord del Vallo, attorno ad importanti edifici religiosi (San Nicola dei Greci, San Nicola dei Latini, Santo Rosario e SS. Trinità).

Teggiano, «la città delle cinquanta chiese» (Ambrogi, 2010), sui confini occidentali della valle, offre non solo importanti collezioni museali, ma anche un vasto patrimonio religioso (chiese e cappelle), civile (palazzi nobiliari), militare (castello e mura) e naturalistico. Gli scorci urbani sulle abitazioni contadine sono impreziositi dall'uso della pietra cavata in loco che ha permesso la nascita di costruttività tipiche teggianesi.

Padula, nota soprattutto per la presenza della certosa di San Lorenzo (patrimonio dell'Umanità dal 1998), conserva testimonianze archeologiche antichissime, risalenti alla fine del Neolitico, così come urbanizzazioni saracene. Unico esempio di urbanizzazione saracena nel Vallo di Diano, il rione Torno o Gerone di Padula presenta una rete di vicoli e piazzette, con una tipologia edilizia ad abitazioni indipendenti munite di cortili interni, che rispecchia l'organizzazione urbanistica tipica delle città arabe, la cui struttura non segue un ordine geometrico, bensì un ordine sociale. I blocchi edilizi individuano spazi di risulta, simili ai corridoi interni di una grande casa, disegnando un tessuto in cui lo spazio ‘interno’, sicuro, si contrappone allo spazio aperto e potenzialmente ostile dei territori circostanti (Ambrogi, 2003).

Altri centri storici del Vallo di Diano, ad esempio S. Arsenio e S. Rufo, hanno subito nel corso degli ultimi decenni profonde trasformazioni architettoniche e urbanistiche che hanno alterato definitivamente i caratteri identitari e i valori storico-architettonici dei luoghi. È quindi emersa la necessità di rileggere il territorio per definire nuove strategie di sviluppo compatibili con la storia e la vocazione di tali centri che si collocano con difficoltà nel mercato turistico e, al contempo, si spopolano sempre più velocemente.

Il Vallo di Diano forma parte dell'Ambiente Insediativo n.5 del PTR, approvato con L.R. n.13 del 13/10/2008 e rientra nel Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) “B1-Vallo di Diano” a dominante rurale e culturale. Le principali criticità idrogeologiche di quest'area risiedono nell'alto rischio frane e alluvioni. Inoltre i suoi centri abitati sono affetti dal progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore di nuovi insediamenti sorti

¹ Relazione Nazionale sulla Strategia nazionale per le aree interne, presentata nel 2016 al CIPE dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno. Fonte: Camera dei Deputati.

² Dati ISTAT al 1° Gennaio 2018.

lungo le principali arterie di comunicazione. L'edificazione sparsa e disorganica, comprendente attività commerciali e produttive, tende a saldare i nuclei pedemontani a discapito del valore paesaggistico del territorio.

Il PTR individua i seguenti possibili indirizzi correttivi (Regione Campania, 2008):

- Recupero e rivitalizzazione dei centri storici, assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- Promozione di un sistema insediativo unitario, nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo, il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità;
- Blocco dell'edificazione diffusa sul territorio;
- Miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- Costruzione di una nuova immagine turistica, anche mediante l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale e la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

Con riferimento alle aree rurali, il PTR propone un modello di sviluppo basato sul potenziamento dei circuiti di integrazione con l'ambiente, il turismo e l'industria agro-alimentare. L'integrazione fra diversi settori ed attività (agricoltura eco-compatibile, attività artigianali tradizionali, turismo, ecc.), se supportata da adeguate politiche socio economiche, può costituire il presupposto per il mantenimento sul territorio di comunità residenti in grado di costruire un modello di sviluppo coerente con le risorse e le vocazioni locali (Regione Campania – Formez PA, 2016).

3. La rigenerazione urbana integrata e le strategie di recupero nei piccoli centri storici

La rigenerazione urbana integrata, introdotta dalla Dichiarazione di Toledo nel 2010, è stata individuata come la strategia funzionale al raggiungimento di uno sviluppo urbano più intelligente, sostenibile e inclusivo. Il principio su cui si fonda l'approccio integrato è il carattere olistico degli interventi che investono le tre dimensioni della sostenibilità – economica, sociale e ambientale – per ottenere effetti moltiplicatori, complementari e sinergici. *«Integrato significa anche inclusivo, come per esempio lavorare sull'articolazione “del corpo sociale della città” in un progetto globale condiviso di convivenza, per combattere l'emarginazione sociale e la segregazione spaziale. (...) Nelle città, dove gli oggetti (edifici, abitazioni) e soggetti (persone fisiche e giuridiche) hanno una posizione specifica nel territorio, di solito è più fruttuoso coniugare un approccio di sviluppo “integrato” con uno area-based, piuttosto che limitarsi su singoli oggetti e soggetti (per esempio casa per casa o edificio per edificio) o indistintamente e genericamente».*³

La multidimensionalità e l'integrazione sono i principi su cui si sono fondate alcune iniziative in grado di rigenerare piccoli centri storici del nostro paese, altrimenti destinati al progressivo abbandono e spopolamento.

Il comune denominatore di tali iniziative è il forte legame col territorio, considerato nella sua consistenza urbana, sociale ed economica secondo quel concetto di “*capitale territoriale*” che fa riferimento all'importanza da attribuire al territorio in quanto fattore di sviluppo e fonte di utilità e benessere per la popolazione (Camagni, 2009). I casi che seguono, pertanto, rappresentano una selezione di iniziative di rigenerazione urbana integrata che dal legame col territorio hanno derivato valore sociale ed economico.

3.1. Riace, Cittareale, Roccaparda

Furono 200 curdi nel 1998 ad approdare per primi a Riace, piccolo comune calabrese segnato dallo spopolamento fin dagli inizi del Novecento, quando la mancanza di lavoro spinse molti dei suoi abitanti ad emigrare al Nord Italia o all'estero. L'arrivo dei migranti e la loro accoglienza prima da parte della chiesa, poi da parte delle associazioni e dell'intera popolazione, hanno gettato le basi del cosiddetto “Modello Riace” simbolo di integrazione e di solidarietà ma anche di rigenerazione urbana. Ad oggi la popolazione di Riace è costituita da

³ Dichiarazione di Toledo. Traduzione dall'originale in inglese a cura del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

circa 2300 abitanti di cui ben 470 sono stranieri⁴ ma la risonanza del modello di accoglienza è ben più ampia considerando che, secondo le stime, nel paese sono stati ospitati più di 6000 migranti. L'eccezionalità del Modello Riace, reso possibile dalla guida illuminata del sindaco Domenico Lucano e dai finanziamenti prima del PNA (Programma Nazionale Asilo) e poi dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), risiede in quel carattere di integrazione che ha saputo guardare tanto all'azione umanitaria quanto al rilancio del territorio. L'economia che si è venuta a creare si fonda sull'inclusione lavorativa di riacesi e immigrati impegnati sinergicamente nell'agro-alimentare, nell'artigianato, nell'ecoturismo e nelle attività socio-culturali. Molti fenomeni sono derivati dal successo delle iniziative di accoglienza e tra questi il recupero del centro storico grazie alla ricucitura del tessuto urbano frammentato dai vuoti delle case abbandonate e dei luoghi disabitati. Il recupero architettonico e funzionale delle case agricole riacesi, affittate ai migranti grazie al sostegno economico dei programmi di asilo, ha ridato vita al centro storico del paese che è tornato ad essere luogo d'incontro.

Anche i piccoli comuni montani di Cittareale, in provincia di Rieti, e di Roccaforte, in provincia di Latina, hanno trovato negli SPRAR un'opportunità di sviluppo e di ripopolamento secondo delle logiche del tutto comparabili a quelle del Modello Riace. A Roccaforte i 55 rifugiati hanno svolto delle attività di cui ha beneficiato l'intera comunità: la pulitura di strade e piazze, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli spazi pubblici, la realizzazione di una fontana pubblica e il rifacimento dei muretti a secco con l'ausilio delle maestranze locali. Alcuni dei beneficiari, usciti poi dallo SPRAR, hanno trovato lavoro stabile nei dintorni del comune divenendo l'emblema di un sistema vincente di accoglienza. A Cittareale i rifugiati sono stati ospitati nelle abitazioni vuote (i cui proprietari hanno percepito dei canoni di affitto stabiliti dal Comune) e distribuiti sull'intero territorio comunale per non incorrere nella ghettizzazione e favorire l'integrazione con la comunità locale. Partendo dalle materie prime disponibili nel territorio e dal recupero delle antiche colture andate perdute con gli anni, è stato avviato un laboratorio sperimentale di produzione e commercializzazione di birra artigianale che, dopo qualche anno, è addirittura diventato una realtà industriale all'interno della quale hanno trovato lavoro alcuni dei migranti che avevano partecipato alla fase sperimentale. L'attenta lettura delle potenzialità del territorio e una progettualità indirizzata al suo sviluppo hanno fatto da volano per uno sviluppo industriale di cui hanno giovato non solo i rifugiati ma anche gli imprenditori locali e i cittadini stessi.

Non sempre, però, i territori sono capaci di generare opportunità reali che vadano oltre le iniziative finanziate dai programmi di accoglienza. Resta quindi cruciale la questione della reciprocità tra immigrazione e territorio che fondi sui potenziali di sviluppo e sui bisogni presenti dei territori ospitanti in modo da avviare processi che rispondano alle criticità dei luoghi e diventino fondamentali per il loro rilancio (Annunziata, Cugini, 2016).

3.2. Borgo Mazzini, Riccia

Le esperienze di Borgo Mazzini e di Riccia sono esempi di rigenerazione urbana integrata che, partendo dall'analisi delle trasformazioni demografiche in atto caratterizzate dal progressivo invecchiamento della popolazione, propongono soluzioni abitative nuove che coniugano benessere degli anziani e recupero dei centri storici. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno globale che assume in Italia una notevole consistenza dato che, secondo i dati dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico⁵, il nostro Paese sarà il terzo al mondo per numero di anziani nel 2050.

Per dare una risposta tanto alle esigenze residenziali quanto a quelle assistenziali e ricreative della popolazione anziana, il Comune di Riccia ha promosso un sistema di accoglienza diffuso – il Borgo del benessere – all'interno del PAI (Programma Aree Interne). Tale modello funziona secondo le regole dell'ospitalità turistica, con l'insediamento di strutture ricettive di tipo alberghiero all'interno delle case disabitate e il recupero dei siti di pregio, quali ad esempio chiese e conventi, da destinare ai servizi per la cura e il benessere degli anziani nonché a numerose attività ricreative. Le residenze socio-sanitarie, consistenti in circa 50 posti letto, sono articolate in piccole unità abitative autonome e in alcuni spazi comuni per la condivisione di attività. Oltre alle residenze, il Borgo offre assistenza medica di base e infermieristica, servizi alberghieri (ristorazione, lavanderia, etc.) e attività ricreative. Il recupero degli edifici abbandonati ha riguardato sia gli aspetti strutturali che quelli energetici oltre a quelli legati al superamento delle barriere architettoniche. Si è così attivato un processo virtuoso che, rispondendo alla domanda della popolazione anziana di ambienti residenziali assistiti, si impegna nel recupero

⁴ Dati ISTAT al 1° Gennaio 2018.

⁵ ODEC [2017]. *Preventing Ageing Unequally*, Paris: OECD Publishing.

del patrimonio esistente e nella creazione di nuovi posti di lavoro. Le richieste di soggiorno a Riccia sono numerose e alimentano le ambizioni del Comune di includere nel sistema di accoglienza un numero sempre maggiore di edifici da recuperare.

Il progetto Borgo Mazzini Smart Cohousing (BMSC), avviato nel 2013 nel centro storico di Treviso, consiste nella riqualificazione di un grande complesso storico, sviluppato su una superficie di 4000 mq, attraverso l'insediamento di nuovi alloggi privati, di spazi per le attività collettive e di aree verdi. L'obiettivo è quello di promuovere l'invecchiamento sano e attivo all'interno di ambienti accessibili che favoriscano la socializzazione e l'inclusione. La formula residenziale scelta è quella del cohousing a cui si è pervenuti dopo una fase preliminare alla progettazione che ha visto il coinvolgimento attivo di cittadini e stakeholders. Fondamentale per il successo dell'iniziativa è il suo rapporto col contesto: BMSC si pone come elemento di continuità all'interno del centro storico e come parte attiva all'interno del sistema urbano. Le relazioni che si generano tra abitanti del Borgo, le strade pedonali limitrofe, le attività commerciali e i servizi sanitari e di svago che sorgono nelle prossimità del lotto, stabiliscono dei flussi che intensificano l'integrazione del nuovo insediamento nel sistema urbano consolidato.

4. Il caso di Sant'Arzenio

Tra i comuni a nord del Vallo di Diano vi è Sant'Arzenio collocato in posizione strategica rispetto al territorio circostante data la sua vicinanza all'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e alle aree protette del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano.

La popolazione residente a S. Arzenio è di circa 2800 abitanti. La tendenza del saldo totale della popolazione nel breve periodo risulta positiva⁶, con saldo naturale negativo e saldo migratorio positivo. La popolazione straniera residente è oggi pari al 6,2 % del totale, leggermente superiore alla media del Vallo di Diano (5,4 %) e a quella regionale (4,43%).

Come molti altri piccoli centri storici del Vallo di Diano, anche quello di Sant'Arzenio è andato progressivamente spopolandosi negli ultimi decenni a favore di nuove zone di espansione, a carattere prevalentemente residenziale e commerciale/industriale. Tale processo ha condotto da un lato all'abbandono e al degrado dell'architettura storica, dall'altro ad un insensato consumo di suolo, originariamente agricolo, non in linea con la vocazione rurale e naturalistica dell'area.

I processi di riqualificazione del centro storico devono inserirsi in politiche di sviluppo sostenibile: in tal senso il saldo migratorio positivo può essere considerato un fattore a favore della sua rinascita.

Il centro abitato di S. Arzenio ha origine antica, ma incerta. Alcuni autori (Bracco, 1982; Giliberti, 1923) collegano la fondazione del paese a un'emigrazione di monaci bizantini che nell'alto-medioevo fondarono un cenobio dedicato a Sant'Arzenio il Grande, nei pressi dell'attuale borgo "Serrone", così chiamato per la sua posizione serrata fra le montagne. Altre ipotesi sostengono la presenza di un insediamento romano stabile lungo un ramo della via *Consolare Annia*, nel collegamento tra *Castrum Pollae* e *Tegianum* [Ambrogi, 2003]. In tal senso fino all'alto Medioevo il territorio di S. Arzenio risultava diviso in due nuclei: uno sorto lungo la via romana citata, sviluppatosi attorno alla Chiesa di S. Maria e a valle del borgo Serrone, l'altro sorto attorno al monastero di rito greco di S. Arzenio, allungatosi verso e unitosi al precedente a partire dal XV-XVI secolo. Alla fine del XVII secolo il centro abitato si presentava organizzato attorno a un asse maggiore, in zona pianeggiante e in direzione nord-sud, corrispondente all'attuale via Roma, e a due assi minori in direzione est-ovest che conducevano al Serrone⁷, lungo i quali sorsero i primi palazzi nobiliari.

L'odierno centro storico, dalla forma affusolata, è compreso tra la strada statale 426 e il limite inferiore del Borgo Serrone (Fig. 1).

⁶ Dati ISTAT 2013-2018.

⁷ Come descritto in un Apprezzo dello Stato di Diano della fine del XVII secolo: «*Il Casale di Sant'Arzenio sta situato alle falde di una montagna aspra, in un luogo piano. (...) La detta Terra è di figura bislunga, et si stende in una strada principale larga, dalla quale si dipartono due altre strade verso la montagna*». Ambrogi, M. [2003]. *Sant'Arzenio tra Medioevo ed età moderna*, Sala Consilina: Lapelosa printing, p. 75.



Fig. 1 – Centro abitato di S. Arsenio, nella carta IGM del 1955 e in un'ortofoto del 2019. Si nota come il tessuto urbano storico sia rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi 70 anni. Si evidenzia la posizione del Borgo Serrone rispetto al restante centro storico

Le tipologie architettoniche più ricorrenti nel centro storico sono i palazzetti nobiliari, nel tessuto di espansione post-cinquecentesca, e le case contadine monofamiliari (Ambrogi, 2003). La combinazione delle due forme “*insule a schiera*” (P.U.C. di S. Arsenio, 2019), ovvero aggregati a schiera di impianto cinque-settecentesco, i cui lotti si compongono di un’abitazione di 2-3 piani fuori terra e di uno spazio esterno retrostante.

L’elemento caratterizzante le insule sono proprio gli orti e i giardini annessi alle abitazioni, eredità della cultura contadina, che hanno permesso il disegno di cortine edilizie sui fronti stradali prive di soluzioni di continuità e impreziosite da portali in pietra calcarea locale (Figg. 2-3-4).



Figg. 2-3-4 – Portale del Palazzo Cafaro, nella via omonima, e strade del centro storico (rispettivamente via Conconi e via Ciliberti)
–Fonte: foto degli autori

Per il recupero di una parte del centro storico, l’amministrazione comunale ha approvato l’esecuzione di lavori di rifunzionalizzazione e valorizzazione del Borgo Serrone. Nel corso degli ultimi decenni sono state acquisite e recuperate diverse unità abitative e sono stati svolti lavori di riqualificazione comprendenti anche l’installazione di arredo urbano. L’idea alla base degli interventi è quella di realizzare un centro di riferimento per l’ospitalità nell’area del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano che sia porta d’ingresso al Parco e che abbia contemporaneamente una serie di servizi autonomi dedicati al visitatore (Comunità Montana Vallo di Diano, 2007). A tal scopo gli immobili recuperati sono stati destinati ad attività di ristorazione, alloggi turistici, uffici e sale conferenze.

Nonostante i lavori di recupero, gli immobili interessati sono ad oggi inutilizzati. Gli Enti Locali, le associazioni e le società del Vallo non hanno riscontrato un incremento della domanda turistica in seguito ai lavori di recupero del Borgo, così come risulta dal questionario più avanti discusso. Non esiste, difatti, una precisa idea di posizionamento del sito sul mercato turistico e si corre il rischio di realizzare un quartiere dormitorio, vivo solo per pochi giorni nei mesi estivi.

Il P.U.C. in fase di redazione attribuisce una diversa centralità al centro storico. Tra le indicazioni programmatiche vengono individuati tre assi strategici: riduzione del consumo di suolo; recupero edilizio;

rigenerazione urbana. All'interno del Sistema Insediativo vengono individuati gli Ambiti di Rigenerazione e di Recupero, per i quali sono previsti anche interventi di housing sociale e più in generale servizi di "homing", ovvero residenze per migranti, alloggi temporanei per separati e giovani coppie (P.U.C. di S. Arsenio, 2019).

5. Proposta di rigenerazione del centro storico di S. Arsenio. Le opinioni degli stakeholders

Lo studio degli indirizzi strategici regionali e locali, l'analisi delle iniziative che hanno rafforzato il valore sociale ed economico di alcuni piccoli centri storici italiani e la conoscenza del territorio hanno condotto ad una proposta di rigenerazione integrata per il Comune di S. Arsenio.

La proposta consiste nel recupero in chiave prevalentemente residenziale del centro storico, declinata in diverse forme per soddisfare le mutate esigenze della popolazione residente. La richiesta di alloggi per nuclei familiari sempre più piccoli, l'aumento della popolazione straniera residente e l'arrivo di piccoli gruppi di rifugiati e richiedenti asilo (anche attraverso la rete degli SPRAR in cui il Vallo di Diano è inserito) possono guidare i futuri interventi di recupero.

La gestione dei rifugiati nel Vallo di Diano non è stata ancora colta come occasione per il recupero delle architetture storiche dismesse, che ben si prestano ad ospitare famiglie o gruppi di singoli. Nel caso di S. Arsenio sia la conformazione architettonica (case a schiera, dimensioni dei vani limitate dagli elementi portanti in muratura, ambienti principali su fronte strada, verde privato retrostante annesso all'abitazione) che la conformazione del nucleo urbano (centro storico di ridotte dimensioni rispetto all'ampiezza del territorio comunale) favorirebbero l'integrazione con la comunità locale, oltre alla rinascita di altre piccole attività (commerciali, artigianali etc.) connesse alle residenze, oggi completamente scomparse dal tessuto storico.

Inoltre le principali opere di urbanizzazione secondaria del paese (verde attrezzato, municipio, poste, scuole, mercato, chiese, etc.) si collocano entro o sui confini del centro storico, che difatti continua ad essere il fulcro della socializzazione per la popolazione residente, nonostante i nuovi alloggi siano dislocati in zone di nuova espansione.

Nel mese di Maggio 2019 è stato condotto un questionario relativo alle possibili strategie per il recupero dei centri storici del Vallo di Diano. L'obiettivo del questionario è cogliere la visione degli stakeholders riguardo gli esiti dei lavori di recupero del centro storico del Comune, la vision futura e la sua rispondenza alla proposta di rigenerazione ivi formulata.

Il questionario ha raccolto 13 opinioni, espresse prevalentemente da Enti Locali (5), associazioni (3) e società (3) oltre che da cooperative sociali e partiti politici, tutti afferenti al Vallo di Diano.

10 intervistati hanno dichiarato che il recupero del patrimonio architettonico storico è un obiettivo da loro perseguito. Le strategie descritte sono diverse: nella maggior parte dei casi esse risultano incentrate sui finanziamenti di lavori pubblici di decoro urbano e vivibilità dei luoghi al fine di ridurre lo spopolamento; altre volte fondano su processi di valorizzazione e divulgazione del territorio oppure sull'implementazione delle strategie previste per le aree interne; infine in un caso esse fanno riferimento all'inclusione sociale e all'inserimento abitativo di giovani migranti.

Delle 10 precedenti organizzazioni 7 svolgono un ruolo attivo nei processi di accoglienza dei migranti nel Vallo di Diano, e sono coinvolti in diverse attività: incentivano i migranti a risiedere stabilmente nei centri storici e a partecipare alle iniziative della comunità locale; collaborano con il Ministero Caritas e le associazioni locali nello sviluppo di processi di accoglienza; gestiscono e favoriscono la nascita di strutture di accoglienza mediante progetti integrati.

12 intervistati hanno ammesso di conoscere gli SPRAR, 8 sostengono che tali sistemi abbiano in vario modo contribuito al riutilizzo del patrimonio storico architettonico, mentre 4 dichiarano che il contributo sia stato nullo (cfr. Tab. 1).

Le visioni degli stakeholders convergono nel dichiarare che i processi di accoglienza dei migranti possano incidere positivamente su diversi aspetti dei centri storici del Vallo di Diano, tra cui il ripopolamento dei centri abbandonati, lo sviluppo dell'economia attraverso l'immissione di nuova forza lavoro, lo sviluppo della comunità e l'arricchimento culturale.

Tab. 1 – Contributo degli SPRAR per il recupero del patrimonio storico architettonico abbandonato

Domanda	In che modo gli SPRAR hanno contribuito al recupero e/o al riutilizzo del patrimonio storico architettonico abbandonato?
N. Pareri	Parere
5	Permettono il recupero e l'utilizzo di strutture abbandonate o a lungo inutilizzate/ ripopolano il centro storico/ favoriscono l'inclusione sociale e possono migliorare l'economia del luogo
4	In nessun modo/ Nessun contributo
3	In modo marginale/ vigilano il centro storico/ contribuiscono all'organizzazione di eventi

Allo stesso modo, tutti gli intervistati valutano positivamente lo sviluppo di processi di accoglienza all'interno dei centri storici minori del Vallo di Diano (Fig. 6). Al riguardo le motivazioni addotte sono differenti: se da un lato le pregresse esperienze negative hanno causato un certo scetticismo nei confronti di tali processi, dall'altro le esperienze positive hanno generato grandi aspettative dai programmi di accoglienza. La presenza in piccoli Comuni, come quelli del Vallo, di persone provenienti da diversi posti del mondo è considerata benefica tanto per il territorio ospitante che per i riceventi asilo. La comunità viene educata alla diversità, nascono occasioni di ripopolamento di centri altrimenti abbandonati, si favorisce la crescita delle piccole realtà imprenditoriali del posto, la cura degli anziani e dei servizi domiciliari. È stata poi posta l'attenzione sul centro storico di S. Arsenio, la cui vocazione prevalente risulta essere quella residenziale, seguita dalla ricettiva (Fig. 7).

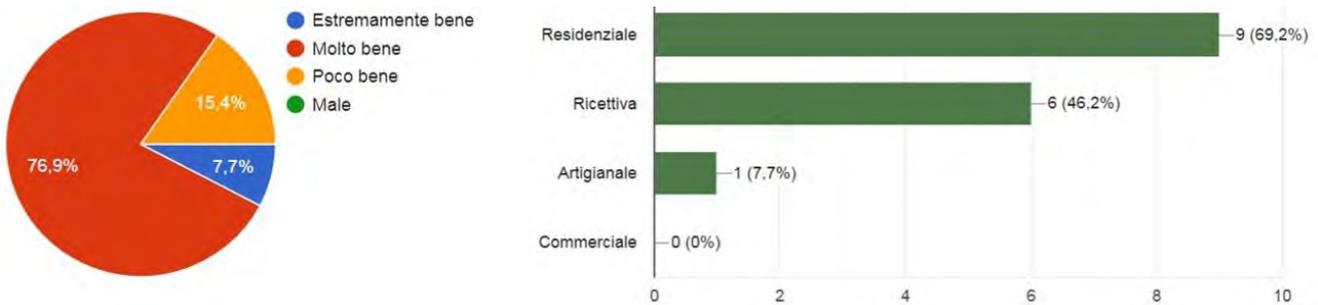


Fig. 6-7 – Valutazioni sullo sviluppo di processi di accoglienza dei migranti all'interno dei centri storici minori del Vallo di Diano (grafico a torta) ed opinioni espresse sulla vocazione di un centro storico di un paese come S. Arsenio (istogramma)

Tutti gli intervistati che hanno dichiarato di conoscere il piano di recupero del Borgo Serrone di S. Arsenio (5) riportano di non aver riscontrato alcun aumento della domanda turistica a seguito degli interventi. Nonostante ciò, non tutti ritengono che il centro storico di un Comune come S. Arsenio possa beneficiare della presenza di immigrati (Tab. 2).

Tab. 2 – Pareri sulla presenza degli immigrati e conseguenti benefici al centro storico di un paese come Sant'Arzenio

Domanda	L'Ente/Società/Associazione/Amministrazione di cui fa parte, ritiene che il recupero del centro storico di un paese come Sant'Arzenio possa beneficiare dalla presenza di immigrati?
N. Pareri	Parere
7	Si. La presenza di immigrati favorirebbe lo sviluppo culturale, l'aumento della forza lavorativa, il recupero fabbricati abbandonati, il ripopolamento del centro storico.
1	Si. La presenza di immigrati può contribuire positivamente allo sviluppo dell'artigianato
1	Si. Non saprei
2	No. Non saprei
1	No. Immagino uno sviluppo turistico

Gli esiti del questionario evidenziano che:

- I tentativi di rifunzionalizzazione del centro storico di S. Arsenio, incentrati sull’offerta turistico-ricettiva, non hanno avuto esiti positivi in termini di rigenerazione e riuso;
- Gli interventi finora svolti non sono stati capaci di supportare o indurre lo sviluppo di altre attività (turistiche, commerciali, residenziali etc.);
- La vocazione residenziale è riconosciuta come la prevalente tra quelle attribuibili ai centri storici del Vallo di Diano;
- I processi di accoglienza dei migranti possono incidere positivamente sul ripopolamento dei centri storici del Vallo di Diano.

Conclusioni

Il presente articolo pone l’attenzione sul territorio del Vallo di Diano, quale esempio significativo di area interna a grande valenza rurale e naturalistica, custode di una rete di piccoli centri storici che rischiano, però, l’abbandono e il degrado.

Si analizzano esempi di rigenerazione integrata quale strategia funzionale al raggiungimento di uno sviluppo urbano intelligente, sostenibile e inclusivo. Dallo studio del capitale territoriale, degli indirizzi programmatici e delle dinamiche abitative e urbane del territorio si giunge a formulare una proposta rigenerativa per il centro storico del Comune di S. Arsenio, basata sull’inclusione sociale (di immigrati, di giovani famiglie, di individui singoli etc.) e sul recupero in chiave residenziale delle architetture storiche.

I risultati di un questionario condotto a Maggio 2019, che ha coinvolto Enti Locali, Società e Associazioni del Vallo di Diano, mostrano che tra le possibili strategie di recupero dell’area vi è l’accoglienza di immigrati. Questi ultimi, infatti, costituiscono un’importante risorsa per il territorio e la loro presenza può avere risvolti positivi sul ripopolamento dei centri storici con conseguenze sul recupero degli immobili abbandonati e sull’offerta della forza lavoro in specifici ambiti produttivi e assistenziali. Dal questionario emerge anche l’importanza di inserire le iniziative di valorizzazione dei centri storici in una rete multidimensionale di azioni fortemente radicate nel territorio e nelle sue vocazioni. Iniziative come quelle del recupero di Borgo Serrone, che ad oggi non ha portato ad alcun risultato significativo in termini di incremento della domanda turistica, sottolineano l’aspetto della “scala” dell’intervento che, per generare nuovi flussi – economici e sociali – non può attenersi solo a quella architettonica.

Bibliografia

- Ambrogi, M. [2003]. *Sant’Arsenio tra Medioevo e età moderna*, Sala Consilina: Lapelosa Printing.
- Ambrogi, M. [2003]. “La dominazione Saracena”, in *Il Saggio*, n. 93, p. 29.
- Ambrogi, M. [2010]. *La città delle cinquanta chiese. Itinerario tra la storia e l’arte del patrimonio religioso di Teggiano*. Sala Consilina: Lapelosa Printing.
- Ambrogi, M. [2012]. “A guardia del territorio”, in *Uomo e Natura*, n. 2, p. 39.
- Annunziata, S., Cugini, G. [2016]. “L’accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani”, in *U3 I Quaderni*, 11:4, pp. 85-92.
- Bracco, V. [1982]. *La descrizione seicentesca della “Valle di Diana” di Paolo Eterni*, Napoli: Ferraro.
- Camagni, R. [2009]. “Per un concetto di capitale territoriale”, in Borri D., Ferlaino F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Milano: FrancoAngeli.
- Comunità Montana Vallo di Diano [2007]. “Patrimonio edilizio e marketing territoriale: dall’ospitalità diffusa al Work Village”, in Medici, S. (a cura di), Lagonegro: Grafiche ZACCARA.
- Giardinelli, M. G., [2018]. “Centri storici e residenzialità per anziani”, in AA.VV (a cura di), *Abitazioni Sicure e Inclusive per Anziani*, Treviso: anteferma.
- Giliberti, L. [1923]. *Il Comune di S. Arsenio*, Napoli: Tipografia degli Artigianelli.
- Lucatelli, S., [2016]. “Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia”, in *Agriregionieuropa*, 12:45.
- Lucatelli, S., Carlucci C. [2013]. “Le aree interne dell’Italia: una strategia di sviluppo economico”, in *Percorsi di governance per la valorizzazione delle aree rurali nella prospettiva di riforma delle politiche europee*, pp.119-127.
- P.U.C. di S. Arsenio, in fase di formazione. Accessibile a: <http://www.comune.santarsenio.sa.it>
- Regione Campania – Formez PA, [2016]. *Lo sviluppo delle aree interne in Campania*. Accessibile a: <http://territori.formez.it/content/report-sviluppo-aree-interne-campania>

Regione Campania [2008]. *Piano Territoriale Regionale. Relazione*. Accessibile a:

<http://www.sito.regione.campania.it/PTR2006/PTRindex.htm>

Sacco, A. [1914]. *La Certosa di Padula*, Roma: Tipografia dell'Unione.

Sokoll, G. D. [2018]. “Rigenerazione urbana e accoglienza. Il ruolo del territorio”, in *Scienze del territorio*, vol. 6, pp. 223-231.

Uliana, M. A., Mosconi, M. [2018]. “Aspettando Borgo Mazzini *Smart Cohousing*”, in AA.VV, *Abitazioni Sicure e Inclusive per Anziani*, Treviso: anteferma.

Infrastrutture e processo per i centri minori

Infrastructure and process to small towns

*di Calogero Marzullo**

Keywords: infrastructures, process, urban design, public space, reuse

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

It seems that today, among the reduced economic resources and the need to formulate concrete project questions, the problem raised by the protection and enhancement of small towns is a viable topic, above all, through the production of software suitable for generating models of sustainable development exportable. However, compared to what is required by this call and inspired by some light infrastructure projects carried out in recent years in some medieval villages, the aim of our intervention is to bring the reflection on the functionality that can still express the architectural project in a procedural and multidisciplinary logic. In particular, we want to focus critically on those approaches that, in realizing the local technological modernization, have also proved to be a valid connective between the needs expressed by the citizens, the opportunity to correspond to the requests coming from tourism and new lifestyles and, last but not least, the enhancement of local identity.

1. Collegare o ripensare le relazioni?

Colletta di Castelbianco è un borgo medioevale, in prossimità della costa ligure, un'ambita meta turistica dove la gente si reca frequentemente per recuperare un po' di benessere psico-fisico e partecipare a importanti eventi culturali. Negli anni Ottanta, dopo un secolo di abbandono causato da un violento terremoto, un gruppo di imprenditori privati interpellò Giancarlo De Carlo per curare il progetto che comprendeva il ripristino degli edifici e il loro inserimento nel paesaggio naturale circostante. Curiosamente però, il gruppo di imprenditori scelse anche di cablare con la fibra ottica tutti gli immobili del complesso edilizio. Una circostanza inedita che, dal punto di vista della comunicazione, si rivelò ben più significativa dell'eco suscitata dalla qualità degli interventi progettati da De Carlo, poiché, nel momento in cui il pianeta cominciava a globalizzarsi proprio grazie allo sviluppo tecnologico dei sistemi telematici, l'innesto di questa tecnologia nel contesto di un piccolo borgo medioevale, sperduto tra le colline liguri, catturò più di altri aspetti l'interesse e la fantasia di giornalisti e di riviste italiane ed estere (Bunčuga, 2000). Di fatto, il successo di questa scelta imprenditoriale, rese evidente gli effetti che il processo di modernizzazione avviato stava cominciando a produrre rispetto al sorgere di una nuova contemporaneità caratterizzata da nuovi stili di vita e nuove forme di relazioni. L'innesto di quella infrastruttura immateriale, rendeva 'la distanza' dai centri maggiori non più uno svantaggio, non più una misurazione fisica necessaria, ma l'opportunità di realizzare il desiderio di coloro che auspicavano di sfuggire ai ritmi caotici e frenetici della città, senza per questo rinunciare ad essere connessi con il resto del mondo.

L'Italia è costellata di piccoli insediamenti che, al pari di Colletta di Castelbianco, sono integrati in territori caratterizzati da grandi valenze paesaggistiche e naturali. Centri minori che dominano dall'alto il paesaggio con la loro struttura edilizia compatta; che vantano pregi artistici, naturalistici e culturali di notevole intensità, che tuttavia, in troppe occasioni, si manifestano soltanto come mute presenze in un territorio latente. Non tutta l'Italia, infatti, ha goduto della presenza di imprenditori visionari e coraggiosi quali quelli che abbiamo visto agire a Colletta, e quindi non dappertutto il suo paesaggio è stato altrettanto trasformato e rinnovato da nuovi oggetti e inserimenti. C'è anche un'Italia che è rimasta immobile, prodotto di scelte politiche sbagliate che si sommano alle inerzie e alle difficoltà di una società frustrata da secoli. Gran parte dei piccoli comuni situati all'interno del

* Università degli Studi di Enna "Kore", Italy, calogero.marzullo@unikore.it

Lazio, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna sono abbandonati, isolati perché mal collegati, degradati dalla difficoltà di effettuare qualunque tipo di manutenzione degli edifici, sfiduciati. Qualcosa che traduce nel paesaggio di questi contesti il sentimento delle cose superate, rimaste indietro nella storia, emarginate rispetto ai processi evolutivi più avanzati (Turri, 1979). Luoghi dove, di fatto, sorge spontaneo chiedersi: è necessario uccidere la città ‘arcaica’ per far nascere la città ‘moderna’? In che modo? È stata l’assenza di adeguati collegamenti ad aver impedito la nascita della città moderna oppure, come vorremmo sostenere attraverso questo breve testo, è stata la mancanza di un progetto condiviso sul modo di concepire le nuove relazioni che ha frenato lo sviluppo? Che tipo di ragionamento progettuale si dovrebbe intraprendere per ricostruire quel tessuto di solidarietà collettiva che era alla base della struttura dell’habitat? Queste domande possono trovare una risposta attraverso un nuovo modo di elaborare l’infrastrutturazione di questi piccoli centri? L’idea di un’infrastruttura relazionale, quale quella che cercheremo di argomentare nel proseguo di questo scritto, può configurarsi come un dato fisico che individua un sistema realmente costruito e al contempo, un dispositivo concettuale per orientare la processualità del progetto?

1.1. Infrastrutture relazionali per i centri minori

Scorrendo il dizionario, da un punto di vista etimologico, la parola infrastruttura si offre a diverse interpretazioni poiché si riferisce sia a quell’insieme di opere materiali che hanno lo scopo di mettere in comunicazione, rendere accessibili e vivibili i luoghi che attraversano, sia le opere immateriali che riguardano il complesso delle attività prestate nei riguardi degli utenti per il soddisfacimento di bisogni collettivi. Le infrastrutture, cumulate nel tempo, determinano gli strati che si può supporre abbiano cercato di rispondere ai diversi modi nei quali la società, che ha abitato ed abita quel territorio, ha organizzato ed organizza le relazioni sociali, economiche e simboliche sia al proprio interno, sia con il mondo esterno. Ogni generazione di abitanti ha lasciato in quelle infrastrutture una testimonianza di sé; ha scritto e riscritto sul territorio una parte importante della propria storia (Corboz, 1983). Qualcosa che, ad esempio, possiamo apprezzare quando capita di avvicinarci ad uno di questi borghi medioevali di cui stiamo trattando, dove ogni cosa sembra occupare naturalmente una precisa posizione poiché nata da una necessità. L’insieme fornito dai muri di contenimento, dalle pavimentazioni, dalle strade, dai canali, dalle cunette e dalle canalette, forma un’infrastruttura che non soltanto regola da secoli e con sorprendente puntualità l’irreggimentazione e la defluizione delle acque piovane, il comfort e il benessere di un habitat, ma sottende anche un’idea politica profonda: qualunque parte del territorio ha una medesima importanza poiché tutti i cittadini, in egual misura, partecipano a determinare l’identità locale.

Oggi, tuttavia, la crisi economica e quella ambientale hanno cambiato radicalmente il modo in cui si guarda al futuro e hanno tagliato le risorse per nuovi investimenti infrastrutturali. I dati sulla dismissione delle infrastrutture esistenti, i conflitti sulla costruzione di nuove tratte e gli indirizzi di finanziamento per i prossimi decenni danno la misura di quanto la *governance* europea ha messo in discussione qualunque strategia di sviluppo locale (Ricci, 2012). Appare oggi fondamentale affrontare una riflessione che non soltanto evolve da quanto già è stato costruito, da quanto dimostra di avere un ciclo di vita più breve a causa dello stress climatico, da quanto è divenuto rudere in quanto frutto di una errata valutazione progettuale, ma che rispecchia anche l’interesse a sperimentare un tipo d’infrastruttura che si configura come uno strumento attraverso cui poter dare concreta conseguenza al processo politico di ri-fondazione urbana di questi luoghi.

Ciò è quanto recentemente hanno creduto di realizzare, ad esempio, gli abitanti del piccolo borgo medievale di Chaliers, in Francia, i quali affidandosi all’architetto Simon Teyssou¹, hanno desiderato che il comfort delle loro case non dovesse essere una prerogativa dello spazio interno ma qualcosa che fosse riconoscibile anche all’esterno. Non chiedevano di realizzare fioriere o inserire panchine. Queste c’erano già. Chiedevano che fosse posta attenzione al passaggio dalla strada alla loro casa; che il disegno di un parcheggio diventasse anche un luogo dove poter ammirare il paesaggio circostante o svolgere spettacoli in estate; che la pavimentazione prospiciente la sede del comune e di alcuni altri edifici monumentali, venisse sottolineato da una pavimentazione in pietra.

¹ Per maggiori informazioni su questo progetto si rimanda a Obras e Collectif AJAP14. [2016]. *Nouvelles Richesses*, Parigi: Fourre Tout, pp.161-173.



Fig. 1 – Progetto di riqualificazione degli spazi pubblici di Chaliers (Francia).
Progetto di Simon Teyssou, 2014

Chiedevano che la città fosse l'immagine della volontà politica espressa dalla comunità. Niente di più e neppure niente di meno. Il progetto realizzato da Simon Teyssou ha ottenuto diversi riconoscimenti internazionali e la sua peculiarità deriva proprio dal modo in cui l'essenzialità del linguaggio, espresso nei singoli interventi, non assurge a segno autoreferenziale dell'architetto, ma al contrario evoca quella dimensione pragmatica, razionale, attenta al dato economico in cui la comunità di Chaliers continua a riconoscersi nel concetto di collettività che è a fondamento della struttura dell'habitat locale.

Un'esperienza significativa, questa di Chaliers, che possiamo accostare a quella di Banyoles, in Spagna, e a quelle meno recenti conseguite a Ullastret, in Catalogna e a Salemi, in Sicilia, le quali, seppur con minore consapevolezza, si possono considerare degli antecedenti alle prime due. Esperienze che in ogni caso riteniamo utile riportare per testimoniare come in questi ultimi decenni, l'idea politica di rivisitare le infrastrutture idrauliche o viarie sta producendo ulteriori e interessanti approcci.

A Ullastret², un antico borgo situato nel nord della Catalogna, l'amministrazione locale conferì nel 1982 l'incarico a Josep Lluís Mateo per predisporre un progetto per la riqualificazione dello spazio pubblico del centro storico. La rivisitazione del disegno del suolo, modificato nel corso dei secoli, ha quindi ispirato il progettista ad accentuare il grado di frammentazione per mettere in rilievo la singolarità di ogni elemento. Ciò è stato possibile grazie all'uso di materiali e forme diverse, ritenuti adatti al luogo e al problema specifico, senza voler identificare quindi un presunto ordine ideale. Cosicché, come suggerisce José Lahuerta, nella riqualificazione del centro di Ullastret si è palesato un principio che Mateo utilizzerà variamente in tutte le sue opere comprese le più recenti, e che potrebbe essere definito 'progetto come palinsesto': un testo architettonico riscritto più volte.

A Salemi, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 un violento terremoto colpì la Valle del Belice che distruggendo quasi tutto il centro abitato. Come noto nel 1991, Alvaro Siza e Roberto Collovà³ furono incaricati di redigere una proposta di riqualificazione dello spazio pubblico del centro storico. Meno noto è il fatto che i due progettisti per riorganizzare lo spazio vuoto venutosi a creare in conseguenza del sisma, hanno strutturato il loro progetto revisionando e ripensando l'intero impianto infrastrutturale idraulico visto che l'area d'intervento, situata nella sommità della collina attorno cui si sviluppa il sistema urbano, poneva la necessità di dare un assetto più adeguato del sistema dei dislivelli per il deflusso delle acque. A differenza del progetto di Chaliers, possiamo dire che a Salemi il ragionamento sull'infrastruttura, ovvero su un sistema a grande scala continuo e con elementi che si ripetono almeno funzionalmente, ha agevolato la ricucitura e la reinterpretazione di quegli spazi che avevano perduto irreversibilmente i connotati di partenza.

² Adrià, M., Betsky, A., Lahuerta, J.J., Obiol, A. [2007]. *Josep Lluís Mateo. Opere e progetti*, Milano: Electa, pp.80-88.

³ Elmo, I. [2016]. *Sicilia architettura. Tra paesaggi e habitat*, Trento: List edizioni.



Fig.2 – Progetto di riqualificazione del centro storico di Ullastret.
Progetto di Josep Lluís Mateo, 1982

Altro esempio è il progetto del suolo del centro storico di Banyoles⁴ che si è configurato soprattutto come un progetto di spazio pubblico e al contempo una ricerca di archeologia urbana. Infatti, Josep Miàs, vincitore nel 1998 del concorso indetto dal Comune di Banyoles, ha proposto un intervento che oltre riguardare il centro storico medievale della cittadina catalana, ha integrato un'altra spazialità che deriva dalla peculiarità di Banyoles: vicino alla città è presente l'omonimo lago, il più grande della penisola iberica che è alimentato da una falda sotterranea.

Nel IX secolo, i monaci del monastero di Sant Esteve, iniziarono la costruzione di un sistema di canali di bonifica, incidendo la piastra di travertino lacustre sotto la città, in modo da prendere le acque del vicino lago, evitando i frequenti allagamenti causati dalla differenza topografica. Venne, pertanto, realizzata una rete di canali che passavano per il centro storico e che venivano usati per l'irrigazione di orti e giardini privati. Le trasformazioni urbane del secolo scorso portarono ad un rapido deterioramento dei due sistemi che un tempo erano sovrapposti ed entrambi visibili. Il continuo traffico veicolare portò ad un diffuso degrado di questo sistema urbano, mentre i canali vennero rapidamente coperti diventando di fatto il sistema fognario della città. Con il progetto si è proposto, quindi, di ripristinare questi antichi tracciati ed il loro percorso all'interno del centro storico. Attraverso il disegno dello spazio pubblico e un lavoro di archeologia urbana, il progetto di Miàs ha riportato alla luce tutta la storia che era stata celata sottoterra. Lo spazio ripensato si è trasformato in una zona di passeggiata libera da autovetture e marciapiedi, attrezzata per valorizzare l'architettura medievale e mostrare una realtà storica che, insieme al suono dell'acqua, erano stati dimenticati da molto tempo.

Gli esempi riportati mettono in luce, delle esperienze progettuali che, in epoca recente, si caratterizzano per il modo in cui i progettisti, con il loro team pluridisciplinare, hanno sperimentato la possibilità di rivisitare il significato che queste infrastrutture possono dispiegare per produrre nuove relazioni, nuove strutture dialogiche, necessarie ad avviare un concreto processo di trasformazione territoriale. Fra le tante opzioni possibili abbiamo selezionato delle esperienze che trattano interventi sul suolo, con lo scopo di far cogliere a chi legge, non soltanto l'importanza politica che può scaturire da un intervento rifondante come quelli proposti, ma anche quanto l'architettura del suolo, la costruzione di un'infrastruttura relazionale, può divenire una strategia efficace per riportare alla luce, rendere contemporanee, le strutture di senso latenti del luogo.

⁴ Miàs, J. [2013]. *Banyoles. Il governo della città nella contemporaneità*, Roma: INU Edizioni, pp. 311-314.



Fig. 3 – Progetto di riqualificazione del centro storico di Banyoles (Spagna).
Progetto di Josep Miàs, 1998

1.2. Costruire relazioni considerando l'ambiente come componente significativa

Dopo la modernità, la cultura architettonica ha molto discusso sui modi attraverso cui definire l'opera in rapporto al luogo, ma riteniamo che siano state, soprattutto, altre discipline ed esperienze vicine alla composizione che hanno descritto la relazione dell'opera con il suo ambiente in termini più liberi e immaginativi. Interventi artistici che, senza dubbio, hanno certamente influenzato l'approccio conseguito dai progettisti delle esperienze sopracitate, poiché incentrate sul rovesciamento della relazione tra opera e ambiente.

Cuts è un lavoro di Carl Andre, realizzato nel 1967, che in effetti, e per più versi, pensiamo che richiama il progetto di Mateo per Ullastret, o per meglio dire rappresenta probabilmente un antecedente al progetto di Mateo. Infatti, *Cuts* consiste in un insieme di lastre modulari che coprono, lasciando libere soltanto alcune porzioni della superficie del pavimento della Dwan Gallery di Los Angeles. Quindi, al pari del principio evidenziato da Mateo, l'intervento di Andre rifiuta di esplicitarsi come evidenza plastica e sceglie di aderire alle condizioni spaziali di partenza, all'orizzontalità e al perimetro del suolo della galleria. Ma non solo, infatti, attraverso i 'tagli', l'opera, divenuta strategia di configurazione dello spazio, prova a smaterializzare, a obliterare il mezzo tecnico con cui è messa in atto. Nel progetto di Mateo, ma per alcuni versi anche quello di Chaliers, quel sottile strato di pavimento che dichiara la differenza con ciò che sta sotto, attraverso il materiale e il suo spessore diventerà una strategia per attivare nuove relazioni con l'ambiente circostante, con le 'tracce' e le 'trame' del luogo, e al contempo un modo per rendere dialogici gli 'strati' cumulati nel tempo nell'ambiente.

Right Angles Inverted, di Richard Serra, realizzato nel 1971 in una strada del Bronx a New York, consiste in un anello d'acciaio che fu affossato dall'artista, nell'asfalto ad occupare tutta la larghezza della carreggiata. La forma non emerge come volume, ma, come a Banyoles o a Salemi, appare solo come 'traccia' a livello del suolo.

Il cerchio rimisura per contrasto uno spazio reale, denso di materia e di residui. Il luogo sembra reagire al trauma dell'intervento dell'artista con lacerazioni e smottamenti: gli effetti del processo di installazione sembrano estendersi oltre le crepe sull'asfalto, sui marciapiedi divelti e sulle recinzioni in degrado. In entrambe queste opere, l'ambiente è componente significativa e chi vi opera riconosce la propria responsabilità su di esso, e da demiurgo di nuove forme diviene interprete ingegnoso degli elementi dati.

1.3. Aidone, al centro della Sicilia

Quindi, un'opportunità progettuale per verificare, almeno in parte, quanto fin ora discusso l'abbiamo colta ad Aidone, in provincia di Enna. Al centro della Sicilia. Un piccolo comune, decisamente affascinante perché caratterizzato da complesse stratificazioni storiche e da scorci di paesaggi tra i più straordinari della Sicilia. Un centro minore che però, come altri nel meridione soffre lo spopolamento, la precarietà dei collegamenti, e

per l'assenza di qualunque pensiero imprenditoriale. Eppure, alcuni anni fa, per un breve periodo, sembrava che qualcosa stesse per cambiare: dopo anni di trattative, giunse la notizia che il Paul Getty Museum di Los Angeles avrebbe presto restituito ad Aidone una scultura rappresentante la Dea di Morgantina. Una notizia, che comprensibilmente generò una diffusa euforia fra i residenti poiché molti pensarono, legittimamente, che questo evento avrebbe potuto attirare numerosi turisti e dunque riattivato l'economia locale. Da parte nostra, avendo svolto per alcuni anni un insieme di attività didattiche dedicate al recupero dell'area del Castello, un'area prossima al museo dove si prevedeva che sarebbe stata collocata la Dea, l'Amministrazione locale in relazione ad una convenzione stipulata con la nostra Università, ci chiese di produrre un progetto riguardante un programma di interventi strategici da realizzare ad Aidone, in vista del rientro di questa scultura. In particolare, l'Amministrazione richiedeva di progettare delle aree di parcheggio e lunga sosta per gli autobus all'ingresso del paese e di collocare elementi di arredo urbano sulle principali vie del centro abitato. Ma il progetto che proponemmo fu un altro.



Fig.4 – Progetto per la sistemazione provvisoria delle aree archeologiche attinenti l'area Castello, l'ex chiesa SS. Annunziata, ruderi San Michele e il Belvedere, Aidone (En). Progetto redatto in relazione allo "Studio preliminare per gli interventi strutturali connessi al rientro dell'Opera Dea di Morgantina", richiesto dal Comune di Aidone all'Università degli studi di Enna Kore, 2014

Infatti, c'erano troppe cose da vedere, da far conoscere e quelle più significative erano situate nell'area più antica, tra il Castello e il versante situato di fronte l'area archeologica di Morgantina. Attraverso le esperienze didattiche svolte in precedenza avevamo maturato una buona conoscenza di queste aree e dei suoi abitanti: prima ipotizzando la strategia dell'albergo diffuso e poi con il workshop Innesti eravamo entrati dentro le loro case chiedendo di adottare un progetto realizzato da un nostro studente e con lui di allestire lo spazio in cui mostrare i disegni e i plastici. Quest'ultima esperienza, in particolare, ci aveva consentito di apprezzare maggiormente quel luogo per il senso di ospitalità manifestato dalle persone che ci hanno accolto nelle loro dimore, ma soprattutto di scoprire i piccoli giardini interni alle abitazioni, altrimenti invisibili dall'esterno. Giardini segreti che di fatto ci resero ancor più evidente l'articolato sistema di rapporti tra pieni e vuoti che, nel tempo, aveva orientato le relative trasformazioni urbane.



Fig.5 – Progetto per la sistemazione provvisoria delle aree archeologiche attinenti l'area Castello, l'ex chiesa SS. Annunziata, ruderi San Michele e il Belvedere, Aidone (En). Progetto redatto in relazione allo "Studio preliminare per gli interventi strutturali connessi al rientro dell'Opera Dea di Morgantina", richiesto dal Comune di Aidone all'Università degli studi di Enna Kore, 2014

Pensammo, dunque, di fissare il progetto attorno due scelte essenziali che riguardavano il 'cosa' e il 'come': volevamo raccontare lo spazio in negativo, la vera ricchezza di Aidone dal nostro punto di vista, e per raggiungere questo scopo pensammo che fosse necessario predisporre un percorso, una piccola infrastruttura relazionale, con l'impiego di un unico materiale e leggermente sollevato da terra. Richiamando a nostra volta l'esempio di *Cuts*, il lavoro di Banyoles, e per alcuni versi anche quello di Salemi per il modo in cui quel progetto ragiona sul principio del limite o per come riannette nel percorso spazi che erano diventati dei vuoti a causa del terremoto, abbiamo ipotizzato un tracciato che snodandosi tra spazi pubblici recuperati e interstizi semi pubblici o privati poteva consentirci di ottenere un insieme di luoghi che avrebbero restituito al visitatore occasionale non soltanto il senso delle trame e quello degli strati, per come da noi desiderato, ma mediante l'inserimento di ulteriori servizi, da valutare gradualmente secondo le reali esigenze, si sarebbe potuto rendere la visita un qualcosa che certamente avrebbe agevolato l'attivazione di ulteriori relazioni e processi di sviluppo futuro. Un percorso che, in sostanza, ci avrebbe permesso di affermare che anche ad Aidone, nel centro della Sicilia, al pari dei luoghi che abbiamo richiamato in questo scritto, non è necessario uccidere la città 'arcaica' per far nascere la città 'moderna', poiché un modo per cogliere questo obiettivo lo possiamo rintracciare nel progetto di un'infrastruttura relazionale. Il progetto, da noi consegnato all'Amministrazione, non è stato realizzato. In compenso, con i finanziamenti previsti per l'arrivo della Dea, sono stati realizzati dei grandi parcheggi per le manovre e la sosta degli autobus e si sono inondata il centro urbano di fioriere, panchine e lampioni. Ad eccezione del primo anno, i turisti non sono mai arrivati nel numero sperato, cosicché i parcheggi sono divenuti dei grandi vuoti latenti.

Bibliografia

- Adrià, M., Betsky, A., Lahuerta, J.J., Obiol, A. [2007]. *Josep Lluís Mateo. Opere e progetti*, Milano: Electa.
Aymonino, A., Mosco, V.P. [2006]. *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Milano: Skira.
Boncuga, F. [2000]. *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Milano: Eleuthera.
Collovà, R. [2012]. *Piccole figure che passano*, Como: 22publishing.
Corboz, A. [1983]. "Il territorio come palinsesto", in *Casabella*, 516.
Lefebvre, H. [1970]. *Il diritto alla città*, Verona: Ombre Corte.
Miàs, J. [2013]. *Banyoles. Il governo della città nella contemporaneità*, Roma: INU Edizioni.
Obras e Collectif AJAP14. [2016]. *Nouvelles Richesses*. Parigi: Fourre Tout.
Rancière, J. [1990]. *Ai bordi del politico*, Napoli: Cronopio.
Secchi, B. [1986]. "Progetto di suolo", in *Casabella*, 520-521

Abitare sopra: il valore del suolo nel territorio del Vallo di Diano

To live above: the value of soil in the territory of Alto Vallo di Diano

di *Giuseppe Mastrangelo**, *Niccolò Suraci***

Keywords: inland areas, waterscape, small town, landscape, heritage

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

In the highest part of the Vallo di Diano, on the border between the provinces of Salerno and Potenza, stood among the oldest prehistoric settlements of the Italian peninsula. Among the municipalities (small villages) of Pertosa and Auletta are in particular the natural caves that take their name from the same cities. Traces of a Bronze Age settlement have been found within these caves.

The peculiarity of this territory over time manifests itself through the material practices that have adapted to an environment particularly rich in resources, but difficult to tame.

Through the description of three projects (the scenic lighting of the caves, the Museo del Suolo and the Speleo-Archaeological Museum) some good practices and virtuous processes that have characterized this territory will be reconstructed. The central role of local actors as a driver of development will be highlighted, considering the crucial role of MIDA (Integrated Environmental Museums) in promoting sustainable development dynamics.

1. Alla ricerca della differenza: una lezione dal tangibile¹

Percorrendo il Vallo di Diano da nord verso sud, parallelamente al corso del fiume Tanagro, si passa attraverso terreni dedicati all'agricoltura, costellati da case isolate, molto diverse tra loro in termini di tecnologie e linguaggi, ma tutte accomunate da un unico elemento, uno spesso basamento in calcestruzzo che separa il piano di calpestio delle abitazioni dal suolo, di un paio di metri. Si tratta di costruzioni collocate in maniera eterogenea lungo il Vallo, seguendo esclusivamente esigenze di natura funzionale.

Il ricorsivo presentarsi del basamento evoca in modo diretto, nella mente dell'architetto, le praterie del *midwest* e le *Prairie Houses* di Frank Lloyd-Wright. Quale altro motivo per sollevare una casa se non quello di metterla al sicuro dall'acqua? Si tratta di una deduzione lineare, pescare agilmente all'interno della memoria collettiva della disciplina, per significare un fenomeno apparentemente immotivato: il basamento, come elemento dell'architettura, immediatamente evoca un fatto che consente di spiegarlo. Proseguendo lungo il percorso, da Polla, si supereranno una serie di comuni appoggiati sul fianco del versante est, o arroccati sui poggi del versante ovest. Arrivati presso Padula – oltre alla celebre Certosa – rimanendo sul fondovalle si potrebbe capitare presso il Battistero di San Giovanni in Fonte. Si tratta di un piccolo manufatto paleocristiano originario del IV secolo. Ciò che immediatamente colpirà il visitatore non è tanto l'azione di valorizzazione svolta sul manufatto, ma il fatto che il pavimento del battistero sia uno specchio d'acqua. Impossibile non ripensare alle case con basamento: laddove un elemento architettonico reiterato aveva trovato risposta nella conoscenza disciplinare, qui trova spiegazione visibile, anzi, più che visibile, tangibile.

L'atmosfera che si respira attorno al battistero, collocato lì in mezzo alla piana, è una sensazione di continua scoperta, un filo diretto con l'antico che si palesa non già nelle forme o nella ricerca di iscrizioni, ma nel significato più atavico di una pratica culturale, come il battesimo, che genera un manufatto atipico il quale,

* BTT, Studio Nardis Architetti, Italy, mastrangelogiuseppe82@gmail.com

** Politecnico di Torino, BTT, Italy, niccolo.suraci@polito.it, niccolo.suraci@gmail.com

¹ Il paragrafo 1 è da considerarsi un'elaborazione autonoma di Niccolò Suraci, il paragrafo 2 un'elaborazione autonoma di Giuseppe Mastrangelo, mentre il paragrafo 3 è opera di entrambi gli autori.

marcando una differenza con ogni altro luogo o territorio, esprime la spiegazione direttamente esperibile di pratiche oggi consolidate.

1.1. Atmosfere e assemblaggi

In territori come questo è l'atmosfera a far la differenza. C'è qualcosa nelle pietre, nei manufatti minuti e dispersi tra pianura e boscaglia, nelle tante sorgenti e risorgive, che permette a chi visita questo territorio di percepire la complicata relazione che intercorre tra gli attori umani e la terra. Una relazione non facile, ma culturalmente necessaria. Si parla qui di atmosfera perché, se ci si limitasse a mapparla morfotipologicamente, questo territorio risponderebbe come molti altri sull'appennino. D'altra parte, se ci si limitasse a osservare dati e tendenze dei processi in corso, si rischierebbe di rientrare nella retorica dello spopolamento. Esiste invece, nel Vallo di Diano, una forma di resistenza, più che di resilienza. Resistono atmosfere antiche che si manifestano nelle pratiche più che nelle strutture organizzative o nelle politiche. Si può definire l'atmosfera come «entità ontologicamente vaga, legata all'esperienza di essere in un luogo»² la quale custodisce il *tutto* di quel luogo, senza dare la possibilità di accedere direttamente alle *parti*. È il prodotto di una reiterazione millenaria di pratiche che determinano legami inscindibili tra le cose e le persone, tra le cose e le cose e tra le persone e le persone.

L'accesso alle atmosfere è un fenomeno culturale: si accede ad esse attraverso i sensi, «anche se le gerarchie sensoriali non sono mai esplicite, queste sono vissute, praticate ed esperite da tutte le culture»³. In questa misura, i sensi, possono essere intesi come «metodologie culturalmente e storicamente generate di conoscere e comprendere»⁴, poiché «i sensi non sono universali, non sono trans-storici, e possono essere compresi solo nel loro specifico contesto storico e sociale»⁵. L'atmosfera del luogo può essere dunque la chiave di accesso al suo portato – o patrimonio – culturale. Ciò su cui questo testo si concentra è capire come l'azione materiale possa esercitare consapevolmente un influsso sull'atmosfera del luogo, come pratica di valorizzazione culturale. Si tratta, in buona sostanza, di vedere nel progetto di architettura un'azione necessaria per intervenire sul complesso sistema di relazioni che sottende e determina uno specifico contesto culturale. La codifica di tale approccio nasce – o ritrova interesse – dalla pubblicazione di *Atmospheres: Architectural Environments, Surrounding Objects*⁶ di Peter Zumthor, a partire dal quale la discussione sul concetto di atmosfera entra nella letteratura scientifica mettendo in discussione il concetto consolidato di *genius loci*⁷, e stimolando un nuovo e autonomo dibattito⁸.

L'azione del progetto di architettura avviene sulla componente materiale cui le atmosfere si radicano o nella quale sono incapsulate. Tale componente è l'oggetto di un processo di assemblaggio che, se determinato nel tempo, prende il nome, appunto, di *assemblaggio*.

Assemblaggio, in archeologia, è stato teorizzato come «un insieme associato di tipi di artefatti [tra loro] contemporanei»⁹, e come «gruppo di artefatti che ricorrono insieme in un particolare momento e luogo e che rappresentano la somma delle attività umane»¹⁰. Il concetto è stato investito da grande successo critico a partire dagli anni '80 grazie alle trattazioni di Deleuze e Guattari¹¹, DeLanda¹² e, in tempi più recenti, Latour¹³. Senza indugiare oltre su questi autori, occorre dire come, in realtà, se il loro contributo ha da un lato fornito strumenti

² Bille, M. [2015]. "Lighting up Cosy Atmospheres in Denmark", in *Emotion, in Space and Society*, pp. 56-63.

³ Howes, D. [2005]. "Architecture of the Senses", in Zardini, M., Schivelbusch, W., *Sense of the City: an alternate approach to urbanism*, Quebec: Canadian Center for Architecture. p. 324.

⁴ Smith, M. M. [2007]. *Sensory History*, Oxford: Berg, p. 3.

⁵ Ibidem.

⁶ Zumthor, P. [2006]. *Atmospheres: Architectural Environments, Surrounding Objects*. Basilea: Birkhäuser.

⁷ Norberg-Schulz, C. [1980]. *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture*, Winterbourne: Academy Editions.

⁸ Si veda ad esempio: Nouvel, J. [2008]. *Manifeste de Louisiana: The Louisiana Manifesto Text was Written for the Exhibition Jean Nouvel: Louisiana Manifesto*, Humlebæk: Louisiana Museum of Modern Art; Borch, C. [2014]. *Architectural Atmospheres: On the Experience and Politics of Architecture*, Berlino: Walter de Gruyter.; Bille, M., Flohr Sorensen, T. [2016]. *Elements of Architecture: Assembling Archaeology, Atmosphere and the Performance of Building Spaces*, Londra: Routledge.

⁹ Clarke, D. L. [1968]. *Analytical Archeology*, Londra: Methuen & Company, p. 245.

¹⁰ Renfrew, C., Bahn, P., Bahn, P. [2012]. *Archaeology: Theories, Methods and Practice, third edition*, Londra: Thames & Hudson, p. 576.

¹¹ Deleuze, G., Guattari F. [1987]. *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, Minneapolis: University of Minnesota Press.

¹² DeLanda, M. [2019]. *A New Philosophy of Society: Assemblage Theory and Social Complexity*, Londra: Bloomsbury Publishing.

¹³ Latour, B. [2005]. *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford: OUP.

significativi per la descrizione della complessità, ha dall'altro allontanato il concetto dalla sua origine materiale, diminuendone l'efficacia nella dimensione trattata da questo testo. Si porrà quindi una nozione di assemblaggio utile a leggere il progetto come azione pratica che interviene su un sistema costituito da relazioni complesse, collaborando alla salvaguardia e alla valorizzazione di un determinato contesto culturale definito atmosfera. In questi termini, l'assemblaggio, è una sorta di istantanea all'interno di un *processo di assemblaggio* materiale che, su un orizzonte di tempo sufficientemente lungo, fa sì che ogni permanenza possa essere considerata effimera nella sua configurazione istantanea. Ogni fatto materiale che popola il territorio in oggetto è in sé un assemblaggio, ma anche elemento di assemblaggi più complessi.

1.2. Territori, popolazioni e artefatti: una relazione complicata

Il complesso sistema di relazioni che dunque lega attori umani, oggetti e territorio può essere descritto attraverso il fenomeno dell'*entanglement* (annodamento). «Come gli esseri umani dipendono dalle cose (HT), come le cose dipendono dalle altre cose (TT), come le cose dipendono dagli esseri umani (TH). Se aggiungiamo il punto ovvio che gli esseri umani dipendono dagli esseri umani (HH) l'*entanglement*, in un certo senso, è semplicemente la somma di questi quattro set di dipendenze: (HT) + (TT) + (TH) + (HH)»¹⁴. «Ogni singolo sistema [di dipendenze] influenza, disturba o modifica quello vicino»¹⁵ ed in questi termini va letto il progetto, come tentativo di razionalizzare questa influenza.

Ciò che il progetto, però, deve sempre tenere in considerazione è che non tutte queste relazioni di dipendenza sono reversibili poiché «il motore di trasformazione nella società umana non è lo stesso fatto materiale dell'«esistere, ma sta nel rapporto di dipendenza tra gli esseri umani e le cose»¹⁶. I progetti presentati di seguito si muovono proprio all'interno di questo complesso terreno, affrontando tutte le problematiche del rapporto tra uomo e territorio nell'epoca che viene definita *anthropocene*, in un territorio marginale sul quale, quindi, si manifestano con forza ed evidenza gli squilibri e le fragilità che emergono sempre di più a scala globale. «Deve essere chiaro che la proposta dell'*Anthropocene* come era geologica non è antropocentrismo, per il fatto che gli esseri umani non sono in una posizione privilegiata dalla quale osservare e controllare il mondo, rispetto, ad esempio, ai cambiamenti climatici. Non siamo letteralmente osservatori. Allo stesso tempo, quest'era, non è antropomorfa nella misura in cui le componenti non umane detengono tutto il potere, dato che i cambiamenti climatici sembrano essere prodotti da mani umane. Gli esseri umani non sono spettatori del clima»¹⁷. I tre casi studio, di cui al prossimo paragrafo, entrano dunque nel merito di questo complesso sistema di relazioni, nel contesto del Vallo di Diano.

2. I casi studio

2.1. Le Grotte Turistiche di Pertosa e Auletta

Le Grotte turistiche di Pertosa-Auletta sono situate all'interno del sistema carsico che caratterizza il massiccio carbonatico dei Monti Alburni, a nord del Parco Nazionale del Cilento, in provincia di Salerno. Il sistema carsico instaura una trama di relazioni sotterranee che mette questa profonda cavità naturale in relazione con altre grotte e cavità a notevole distanza, come ad esempio le grotte di Polla o di Castelcivita.

L'*Idrostruttura* sotterranea che caratterizza quest'area, e buona parte del parco nazionale del Cilento, tiene insieme una serie di geositi che nel loro complesso vanno a definire il Geoparco Cilento e Vallo di Diano, come riconosciuto dall'UNESCO¹⁸. Un geoparco per definirsi tale, oltre alla rilevanza del patrimonio geologico che

¹⁴ Hodder, I. [2012]. *Entangled: An Archaeology of the Relationships Between Humans and Things*, Hoboken: John Wiley & Sons. p. 88.

¹⁵ Ungers, O. M. [1997]. *La città Dialettica*, Milano: Skira. p. 20.

¹⁶ Margulis, L. [1998]. *The Symbiotic Planet: A New Look At Evolution*, Londra: Hachette UK. P. 93.

¹⁷ Harman, G. [2016]. "On behalf of form", in *Elements of Architecture: Assembling Archaeology, Atmosphere and the Performance of Building Spaces*, Londra: Routledge, p. 39.

¹⁸ <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/earth-sciences/unesco-global-geoparks/list-of-unesco-global-geoparks/italy/cilento-vallo-di-diano-e-alburni/>

offre, ha bisogno di costruire intorno ai suoi punti di interesse – geositi – una strategia di sviluppo sostenibile sorretta da progetti idonei a promuovere tale sviluppo. Progetti che si inseriscono in una programmazione più ampia, che attraverso la valorizzazione dei beni ambientali e culturali promuovano turismo sostenibile, educazione ambientale e conoscenza.

È questo il caso di un geosito focale come le grotte di Pertosa e Auletta, che attraverso il progetto per l’Impianto illuminotecnico-scenografico ed abbattimento delle barriere architettoniche, ha costruito un ricco programma di tutela, valorizzazione e sviluppo locale. Il progetto è stato realizzato nel 2008 e implementato in una seconda fase nel 2016, con finanziamento della Regione Campania e fondi dell’Unione Europea, e un ente di gestione rappresentato dalla Fondazione Mida.

Il Progetto dell’Ing. Antonio Mastrangelo si è da subito confrontato con il problema delle tradizionali lampade a scarica e ad incandescenza, che in corrispondenza degli apparecchi e sulle pareti calcaree circostanti riproducevano le condizioni favorevoli alla fotosintesi clorofilliana e dunque alla proliferazione di muschi e vegetazione, attraverso l’emissione costante di calore e di raggi UV. Il progetto ha colto l’occasione di tradurre la necessaria tutela ambientale in valorizzazione del bene attraverso una tecnologia e un sistema di controllo capaci di abbattere in prima istanza tale fenomeno.

Le sorgenti LED impiegate, infatti, hanno consentito di selezionare l’emissione della luce solo su determinate lunghezze d’onda dello spettro del visibile, emettendo IR e UV molto limitati, così come hanno consentito di abbattere drasticamente l’emissione di calore. Inoltre grazie ad un sistema di controllo wireless, l’accensione parziale dell’impianto, circoscritta alle sole aree interessate dal passaggio dei visitatori, ha ridotto drasticamente l’impatto dell’impianto. Tale sistema integrato ha raggiunto un risparmio energetico di circa l’80% e migliorato enormemente il livello di sicurezza, grazie alla comunicazione costante con l’esterno.

Il passaggio dalla semplice tutela del bene ad una tutela attiva e alla valorizzazione è segnato dall’integrazione degli impianti speciali e dalla versatilità in termini di colorazioni ed effetti che la tecnologia led ha offerto in quei primi anni del suo ingresso sul mercato. Questo passaggio tecnologico ha creato le condizioni per la progettazione di un impianto illuminotecnico-scenografico che ha trasformato la grotta in un suggestivo palcoscenico sotterraneo. Teatro di diverse opere, provenienti da diverse compagnie teatrali, questo palcoscenico infinito ha visto negli anni un notevole incremento di visitatori, che ha portato ad un’eccezionale pressione antropica per un ambiente ad alto livello di naturalità. Si tratta di un fenomeno prospettato e quindi oggetto di controllo attraverso il progetto di un impianto speciale di monitoraggio e supervisione volto a misurare e comparare le grandezze fisiche ambientali e il microclima interno.

Il progetto nel suo complesso ha la sua infrastruttura in una rete dorsale ad anello in fibra ottica di circa 3 Km ed un sistema wireless che attraverso smartphone in dotazione alle guide consente di gestire la comunicazione interna ed esterna delle guide stesse, l’attivazione dell’impianto di illuminazione e l’avvio delle sequenze scenografiche, attraverso lo standard di comunicazione digitale DMX.

Il progetto ha dimostrato, a distanza di diversi anni, di essere riuscito a coniugare tutela ambientale, risparmio energetico, ricerca scientifica, versatilità, sicurezza dei visitatori e comunicazione unificata interattiva con esigenze scenografiche dei registi. In sostanza si è trattato di un sistema integrato e flessibile sviluppato in ambiente speleologico, con caratteristiche uniche a livello internazionale, così come la Philips – che ha fornito la tecnologia – ha dichiarato attraverso i suoi canali editoriali, così come riviste specialistiche di settore¹⁹.

Il soddisfacimento dei risultati attesi ha condotto ad una seconda fase di progetto e direzione lavori, conclusa nel 2016, che ha visto l’implementazione e il miglioramento dell’impianto precedente e l’abbattimento delle barriere architettoniche, attraverso rampe in acciaio inox con apparecchi illuminanti integrati, come (Figg. 1-2).

¹⁹ Mastrangelo, A. [2009]. “La luce fa riscoprire le splendide Grotte dell’Angelo a Pertosa”, in *Luce*, n. 4, pp.28-31.



Figg. 1-2 – Luci scenografiche e abbattimento barriere architettoniche – Fonte: foto di Giuseppe Mastrangelo

Questa seconda fase del progetto vede l'ampliamento dell'impianto di illuminazione attraverso lo sforzo ingegneristico ed il supporto di un'azienda come Osram, e il suo partner locale Phaenomena, che ha condotto alla produzione e messa in commercio della famiglia di lampade phOpera, dotate del nuovo sistema di illuminazione RGBW e controllabili attraverso il protocollo DMX12. Viene inoltre integrato il sistema multimediale attraverso 12 video proiettori in contenitori IP 65 e il nuovo impianto audio Bose.

Il sistema così migliorato raggiunge una qualità illuminotecnica e multimediale, ed un livello di integrazione tale da consentire a registi teatrali e direttori artistici una grande libertà nelle configurazioni scenografiche destinate ad un pubblico sempre crescente. Le scene audio e video possono così essere gestite da remoto attraverso lo smartphone delle guide in grotta; vedi Figg. 3-4.



Figg. 3-4 – Effetti scenografici per Opere teatrali in grotta – Fonte: <http://fondazionemida.com/speleo-teatro>

La crescente fruizione di questi ambienti ha suggerito anche un'implementazione in termini di monitoraggio ambientale attraverso l'inserimento di sensori per il rilevamento umidità, radon, velocità del vento, pressione e altri indicatori della qualità dell'aria. La qualità dell'aria di queste grotte è infatti altra caratteristica importante; per quanto si possa addentrarsi in profondità il respiro non pare affaticato, qualcosa rende particolarmente salubre l'aria all'interno della pancia della grotta. Si tratta infatti delle correnti d'aria innescate non solo dalle differenze di temperatura ma anche dalla presenza del fiume Negro e le sue cascate, in parte navigabile. Ciò ha reso particolarmente abitabili le grotte. Alcuni graffiti lo testimoniano, ma non si tratta di graffiti preistorici bensì di

firme, scritte e simboli risalenti a tutto il novecento e in particolar modo alla seconda guerra mondiale, al tempo in cui queste grotte erano nascondiglio e ricovero. Anche l'uomo preistorico ha lasciato molte tracce. Infatti un importante giacimento archeologico, ritrovato in corrispondenza dell'ingresso, testimonia l'utilizzo consolidato di quest'area come rifugio e abitazione naturale.

Tutte queste tracce, dai ritrovamenti archeologici ai sedimenti geologici, oltre ad essere valorizzate *in situ* diventano oggetto di ricerca e fonte di conoscenza e divulgazione attraverso il *Museo Speleo Archeologico* e il *Museo del suolo*, sempre situati in Pertosa. Questi, insieme ad un geosito importante come le Grotte, formano il polo museale focale della rete dei musei, gestito da Fondazione Mida, che esprime nel suo acronimo il senso di tale integrazione: *Musei Integrati dell'Ambiente*.

2.2. Il Museo del Suolo

Il Museo del Suolo, poco distante dalle grotte e ad esse collegato attraverso un percorso pedonale lungo il fiume Tanagro, è una struttura che non esprime esplicitamente la sua funzione, eppure una volta varcato il portale d'ingresso tutto lascia intendere che si sta per cominciare un viaggio nel mondo sotterraneo. I circa 1.500 mq di esposizione coperta sono contraddistinti da grandi pilastri a fungo che nascondono una storia di difficile interpretazione. Si tratta infatti di una maglia di robusti pilastri che anni fa caratterizzava un parcheggio su due livelli. Oggi il sovradimensionato pian terreno di tale parcheggio si è trasformato in un polo museale, che accoglie in parte anche una struttura dedicata al rafting e torrentismo, mentre al piano superiore, con accessibilità sulla strada statale 19, conserva ancora la vecchia funzione.

Il polo museale è frutto in sostanza di un'idea di riqualificazione volta al recupero del sottoutilizzato patrimonio edilizio esistente, attraverso la sua radicale trasformazione in un polo ricco di attività, direttamente legato all'elemento naturale del fiume, con il quale stringe un implicito patto di collaborazione e tutela.

Se da un lato le acque superficiali del fiume Tanagro costituiscono il campo d'azione e conoscenza delle attività sportive, dall'altro le acque sotterranee del fiume Negro – che ha il suo punto di confluenza con il Tanagro in corrispondenza di questa struttura museale – conducono fin dentro le viscere della terra, attraverso la parte navigabile di questo torrente sotterraneo. Questo viaggio ideale nel mondo sotterraneo si manifesta virtualmente attraverso i percorsi interattivi, sensoriali e virtuali, offerti dal museo. Tali percorsi, e le attività laboratoriali correlate, conducono il visitatore, attraverso i cinque sensi, alla scoperta dei processi di formazione dei suoli, sui loro rapporti con gli ecosistemi, le comunità viventi, le società umane ed i paesaggi che ne derivano in superficie. Un esempio di questi dispositivi interattivi è rappresentato in Fig. 5, la scatola nera dell'ecosistema che trascina il visitatore nei diversi strati della terra alla scoperta di risorse naturali fondamentali come l'aria e l'acqua.

L'educazione ambientale è infatti il fulcro del museo. Le modalità interattive innovative utilizzate a tale scopo e l'oggetto di ricerca dei loro contenuti configurano una struttura museale unica in Italia, inaugurata simbolicamente il 22 aprile 2016, nel giorno in cui le Nazioni Unite celebrano la Terra, e soprattutto la parte più nascosta di essa. La maggior parte delle persone compie infatti passi inconsapevoli sulla terra. «Inconsapevoli del fatto che sotto i nostri piedi c'è una tumultuosa attività, chimica, fisica e biologica, da cui dipende il paesaggio che abitiamo, il cibo di cui ci nutriamo, la nostra stessa sopravvivenza sul pianeta»²⁰.



Fig. 5 – Dispositivi interattivi per l'educazione ambientale, Museo del Suolo – Fonte: foto di Giuseppe Mastrangelo

²⁰ Amato, M. [2015]. *Underneath our feet: Communicating soil. Sotto I nostri passi: Comunicare il suolo*, Pertosa: Fondazione MIDA.

2.3. Il Museo Speleo Archeologico – MIdA 01

L'altro polo museale – il MIdA 01 – è situato nel nucleo urbano storico di Pertosa ed è caratterizzato da una grande struttura polifunzionale che ha nel *Museo speleo archeologico* il suo punto focale. Anche questo museo fa del linguaggio interattivo e del metodo laboratoriale una tecnica di divulgazione scientifica volta anche ai più piccoli (Figg. 8-9). In questo caso il viaggio proposto è nella storia e il luogo in cui ricercare le tracce di questa storia è rappresentato dall'ingresso delle grotte, lì dove in corrispondenza del fiume Negro, *tra pietra e acqua*²¹, importantissimi ritrovamenti archeologici hanno rivelato modi di vita e riti degli uomini preistorici. La quotidianità della vita preistorica e la stratigrafia dei livelli storici e preistorici oggetto di scavo archeologico sono stati riprodotti fedelmente a fini divulgativi e conoscitivi (Figg. 6-7).



Figg. 6-7 – Ricostruzione palafitta e stratigrafia dei livelli protostorici, Museo Speleo Archeologico
– Fonte: foto di Giuseppe Mastrangelo

Questo ingresso verso un mondo oscuro, oltre che luogo di vita quotidiana nel II millennio a.C., è stato interpretato come luogo sacro e dimora di entità soprannaturali oggetto di culto anche per le diverse popolazioni nei secoli successivi. Riti sacri e credenze evoluti attraverso i millenni, fino al culto micaelico, ancora vivo attraverso la presenza di un'edicola votiva dedicata a San Michele Arcangelo. È la storia dell'uomo a caratterizzare MIdA 01, non la storia geologica e la materia naturale cui si si ispira il museo del suolo. Infatti il polo museale oltre ad ospitare il museo speleo archeologico, dedica diversi ambienti ad allestimenti che portano in mostra i risultati della ricerca scientifica operata da docenti di diverse università italiane, promossa e pubblicata da Fondazione Mida. È il caso, ad esempio, della recente mostra documentaria *Nelle terre dei principi*²².



Figg. 8-9 – Laboratori del Museo Speleo Archeologico – Fonte: <http://fondazionemida.com/museo-speleo-archeologico>

²¹ Larocca, F. (a cura di) [2017]. *Tra pietra e acqua, archeologia nelle Grotte di Pertosa-Auletta. Studi e ricerche 2014-2016*, Pertosa: Fondazione MIdA.

²² *Nelle Terre dei Principi – Monaci e comunità italo-greche nel Principato Longobardo di Salerno* – mostra documentaria a cura della Prof.ssa Rosanna Alaggio e Fondazione MIdA.

3. Verso nuovi modelli di sviluppo

I tre progetti mostrati sopra – l'impianto Illuminotecnico-scenografico delle Grotte di Pertosa-Auletta, il Museo del suolo e il Museo Speleo Archeologico – insieme alle relative attività sportive e di spettacolo e quelle di ricerca scientifica, rappresentano un insieme di azioni e progetti volti alla valorizzazione dei beni e delle risorse endogene che hanno condotto ad un concreto sviluppo socio-economico dell'area interessata. Un'area di cui si perdono i confini in quanto, attraverso la messa in rete di esperienze e progetti, si estende a diversi centri minori anche molto lontani fra loro. La qualità del livello di integrazione e comunicazione raggiunto da tali progetti va rintracciato in una più ampia strategia territoriale promossa dalla Fondazione Mida, la quale è riuscita a far rete a scala territoriale e internazionale attraverso strategie e progetti che hanno visto il coinvolgimento e la partecipazione di diversi *stakeholder*, dalle Università agli investitori privati, dai Comuni del territorio ai singoli cittadini.

«La Fondazione MIDA, costituita dalla Regione Campania, la Provincia di Salerno ed i comuni di Auletta, Pertosa e Polla, nasce con il fine di valorizzare la ricchezza di questo territorio unico nel suo genere, dando vita a iniziative senza fini di lucro, mirate a promuoverne le risorse ambientali e culturali. La Fondazione gestisce diversi siti. In primo luogo le Grotte di Pertosa-Auletta, e le sede museali di Pertosa e Auletta. La Fondazione opera secondo tre linee di azioni principali:

1. la gestione degli asset secondo le tecniche manageriali e organizzative più avanzate, al fine della valorizzazione dei beni in tutti i loro aspetti, secondo il criterio del ritorno economico e nella costante promozione delle competenze.
2. lo sviluppo di servizi nei settori della formazione, dell'agricoltura ed in senso lato delle attività economiche, gestionali e di promozione del territorio, con la creazione di adeguate professionalità che possano mettere la loro competenza al servizio della Fondazione e di soggetti pubblici e privati esterni;
3. le attività di ricerca nei settori di interesse della Fondazione (dopo-sisma, naturalistico-ambientale, storico-archeologico, economico) e le attività di analisi e di progettazione finalizzate contestualmente alla crescita e allo sviluppo del territorio nel medio e lungo periodo»²³

Se da un lato Fondazione Mida rappresenta il principale agente di sviluppo che detta strategie e metodi, dall'altro i singoli progetti in esame rappresentano il contenuto innovativo e attrattivo capace di porsi in relazione con realtà simili e ordire una rete di possibilità che definisce un'offerta territoriale strategica. Di qui possiamo individuare almeno 4 sistemi a scala territoriale, che hanno in questi 3 progetti i nodi di inferenza della rete cui danno forma:

- La rete di geositi che da vita al Geoparco del Cilento e Vallo Diano riconosciuto dall'UNESCO, con geosito focale rappresentato dalle Grotte di Pertosa e Auletta
- La rete dei Musei (I 22 musei del vallo di Diano), con fulcro gestionale rappresentato dal polo museale di Auletta e Pertosa;
- La rete della conoscenza (Ricerche, divulgazione ed educazione ambientale, Pubblicazioni, Università coinvolte, Convegni etc.)
- La rete delle attività culturali, sportive e di promozione territoriale (rafting e canyoning; concerti, spettacoli e festival di promozione enogastronomica).

Nella Fig 10 proponiamo una rielaborazione grafica del sistema di relazioni che intercorre tra i diversi geositi del Geoparco, estrapolata dalla tesi di laurea *L'acqua come chiave di conoscenza e sviluppo locale – Area interna Vallo di Diano* (Mastrangelo, Fabrizi, Miggiano, 2018).

Mida si propone dunque come attore capace di orientare le decisioni all'interno di dinamiche sistemiche. Nella lettura del Vallo di Diano come assemblaggio risulta necessario prevedere azioni che siano governate dall'interno, per un territorio caratterizzato da specificità così consistenti. Nel caso in oggetto, infatti, emerge con straordinaria chiarezza la profondità delle relazioni verticali che consistono materialmente tra i manufatti, l'uomo e il suolo, ma anche quelle immateriali che producono legami stabili e irreversibili attraverso la storia.

L'atmosfera del Vallo di Diano è una complessa dimensione culturale che esige strutturalmente di essere tenuta in vita attraverso pratiche continue e radicate nei luoghi.

²³ <http://fondazionemida.com/chi-siamo>

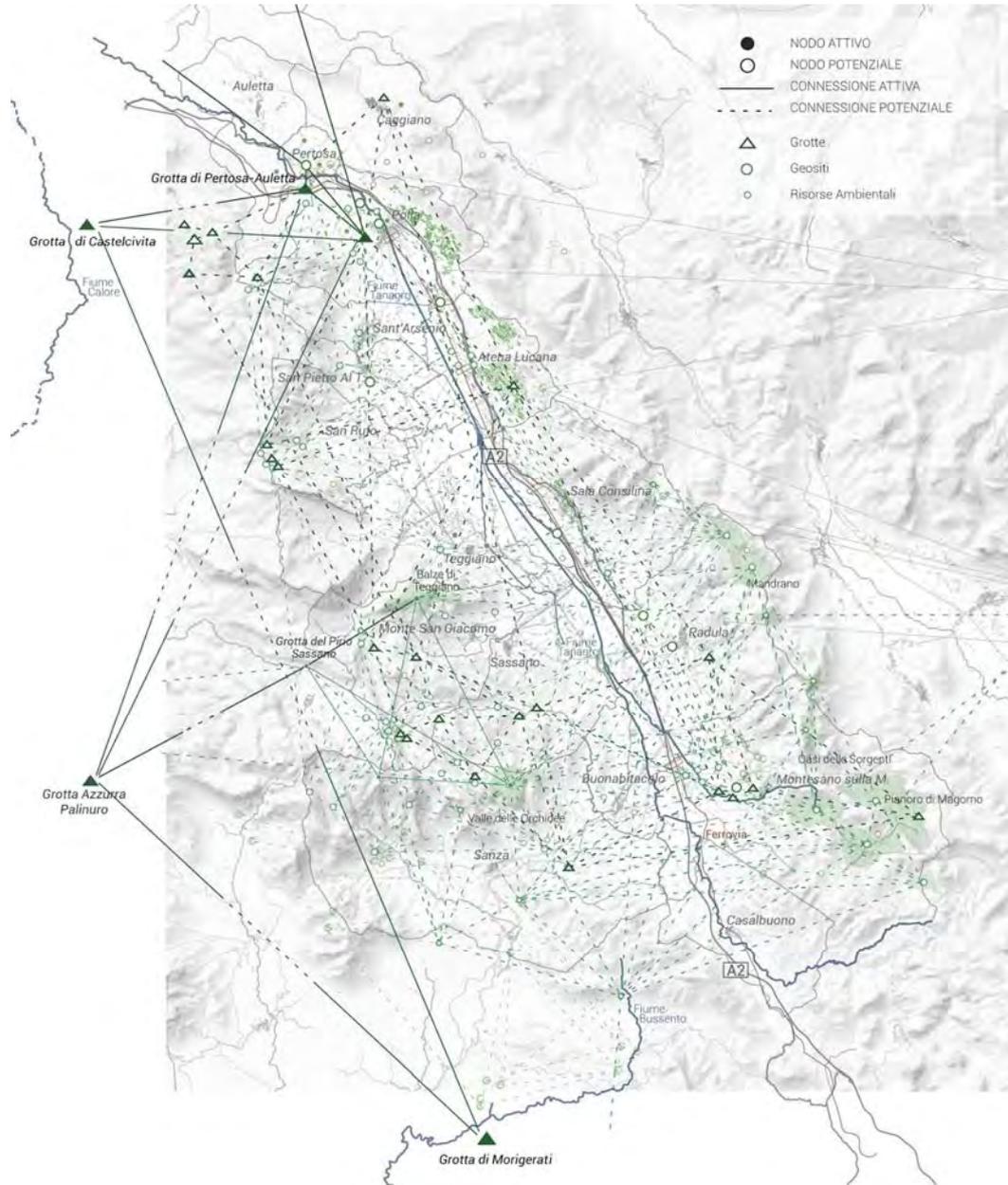


Fig. 10 – Sistema di relazioni Geoparco – Fonte: Mauro Miggiano, elaborazione GIS

Bibliografia

- Amato, M. (a cura di) [2015]. *Underneath our feet: Communicating soil. Sotto I nostri passi: Comunicare il suolo*, Pertosa: Fondazione MiDA.
- Bille, M., Flohr Sorensen, T. [2016]. *Elements of Architecture: Assembling Archaeology, Atmosphere and the Performance of Building Spaces*, Londra: Routledge.
- Borch, C. [2014]. *Architectural Atmospheres: On the Experience and Politics of Architecture*, Berlino: Walter de Gruyter.
- Clarke, D. L. [1968]. *Analytical Archeology*, Londra: Methuen & Company.
- DeLanda, M. [2019]. *A New Philosophy of Society: Assemblage Theory and Social Complexity*, Londra: Bloomsbury Publishing.
- Deleuze, G., Guattari F. [1987]. *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Harman, G. [2016]. *On behalf of form*. in *Elements of Architecture: Assembling Archaeology, Atmosphere and the Performance of Building Spaces*, Londra: Routledge.

- Hodder, I. [2012]. *Entangled: An Archaeology of the Relationships Between Humans and Things*, Hoboken: John Wiley & Sons.
- Howes, D. [2005]. “Architecture of the Senses”, in Zardini, M., Schivelbusch, W., *Sense of the City: an alternate approach to urbanism*, Quebec: Canadian Center for Architecture.
- Larocca, F. (a cura di) [2017]. *Tra pietra e acqua, archeologia nelle Grotte di Pertosa-Auletta. Studi e ricerche 2014-2016*, Pertosa: Fondazione MIdA.
- Latour, B. [2005]. *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford: OUP.
- Margulis, L. [1998]. *The Symbiotic Planet: A New Look At Evolution*, Londra: Hachette UK.
- Mastrangelo, A. [2009]. “La luce fa riscoprire le splendide Grotte dell’Angelo a Pertosa”, in *Luce* n. 4, pp.28-31.
- Miggiano, M., Mastrangelo, G., Fabrizi, M., (relatori: Simone, O., Von Normann, E.) [2018]. *L’acqua come chiave di conoscenza e sviluppo locale – Area interna Vallo di Diano*, Tesi di laurea pubblicata, Roma, RomaTre.
- Norberg-Schulz, C. [1980]. *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture*, Winterbourne: Academy Editions.
- Nouvel, J. [2008]. *Manifeste de Louisiana: The Louisiana Manifesto Text was Written for the Exhibition Jean Nouvel: Louisiana Manifesto*, Humlebæk: Louisiana Museum of Modern Art.
- Renfrew, C., Bahn, P., Bahn, P. [2012]. *Archaeology: Theories, Methods and Practice, third edition*, Londra: Thames & Hudson.
- Rosanna, A. [2004]. *Monachesimo e territorio nel Vallo di Diano (sec. XI-XII)*, Battipaglia: Laveglia&Carlone.
- Smith, M. M. [2007]. *Sensory History*, Oxford: Berg.
- Ungers, O. M. [1997]. *La città Dialettica*, Milano: Skira.
- Zumthor, P. [2006]. *Atmospheres: Architectural Environments, Surrounding Objects*, Basilea: Birkhäuser.

Cantieri Scuola in contesti rurali come strumento di attivazione di comunità

Local Community activation by traditional building school on site in rural context

di Gianfranca Mastroianni, Marina Fumo**, Gabriella Saudella***, Amelia Maris**

Keywords: education, construction site school, community activation, urban regeneration process

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

How traditional techniques can become the trigger for the community activation in the rural contest where shrinking phenomenon is present, and how construction sites schools represent an innovative teaching method: the Pontinpietra School Association, with an alternative approach to a traditional school, tries to answer. The case study is in the rural contest of a small town Ruviano (CE) south of Italy, where the students of Technical Architecture at the Polytechnic School of the University of Naples “Federico II” worked together in workshops on traditional techniques of construction with the community using a participatory approach. This kind of cultural activities links the traditional knowledge to the present getting off the generational gap existent between the standard formation and ancient knowledge; the students experimented and touched in their hands the traditional techniques in a dual exchange with knowledge of local artisans thus improving the sustainable life of a little rural town.

1. Piccoli borghi rurali: riqualificazione, rigenerazione, comunità

«Ci vogliono parecchi luoghi dentro di sé per avere qualche speranza di essere se stessi. Questo pensiero ci insegna due cose: una è che la nostra storia e la nostra psiche sono anche una geografia e che siamo inseparabili dai nostri luoghi, per amore o per rancore; l'altra è che il nostro luogo non è mai uno solo. Ci vogliono, appunto, molti luoghi», scrive Vittorio Lingiardi in *In viaggio nei mindspaces* (Lingiardi, 2018).

Il luogo quindi non è mai una condizione neutra, possiede una memoria ed una identità: in essa si reifica la dimensione culturale. Così l'architettura è una forma di vita, un filtro attraverso il quale passano le esperienze dell'uomo (Favero, 2019).

Scaturisce l'importanza di costruire non nel luogo ma quel luogo, nel senso fisico geografico culturale del termine, e questo avviene grazie ad azioni partecipate e collettive del sapere e della progettualità architettonica ed ingegneristica.

In questo articolo vogliamo raccontare di un piccolo borgo dell'Alto Casertano e delle sue politiche di riqualificazione, restauro e di attivazione di comunità. Lo faremo dedicandoci alla descrizione delle azioni mirate alla riqualificazione del borgo ed alle azioni di attivazione di comunità attraverso i cantieri scuola partecipati.

Le azioni di attivazione della comunità attraverso i cantieri scuola partecipati nascono dall'assunto che la formazione tecnica e pratica di cantiere può essere un veicolo di miglioramento sociale e di innesco di relazioni di comunità.

* Pontinpietra, Italia, info.pontinpietra@gmail.com

** Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia, mfumo@unina.it

*** Ufficio Tecnico Comune di Ruviano, Italia, comuneruvianout@libero.it

1.1. La riqualificazione e le politiche di restauro del centro storico

Ruviano (CE), 24Kmq con una popolazione di 1800 abitanti, Comune della Provincia di Caserta a 50km a Nord di Napoli, di vocazione rurale ad oggi vive il fenomeno dello spopolamento, dove la popolazione giovanile tende a trasferirsi nelle città più o meno vicine.

Il Borgo di Ruviano è inserito in un contesto naturalistico di notevole bellezza, caratterizzato dalle dolci colline che assecondano il lento fluire dello “storico” fiume Volturno, tra le Province di Caserta e Benevento. Alle preesistenze ambientali e storico-architettoniche dell’area, si affianca una vasta e diversificata produzione agricola, fortemente legata al territorio che sempre più alimenta la già nota vocazione enogastronomica del territorio (olio, vino, salumi e formaggi tipici, ortaggi da agricoltura biologica)

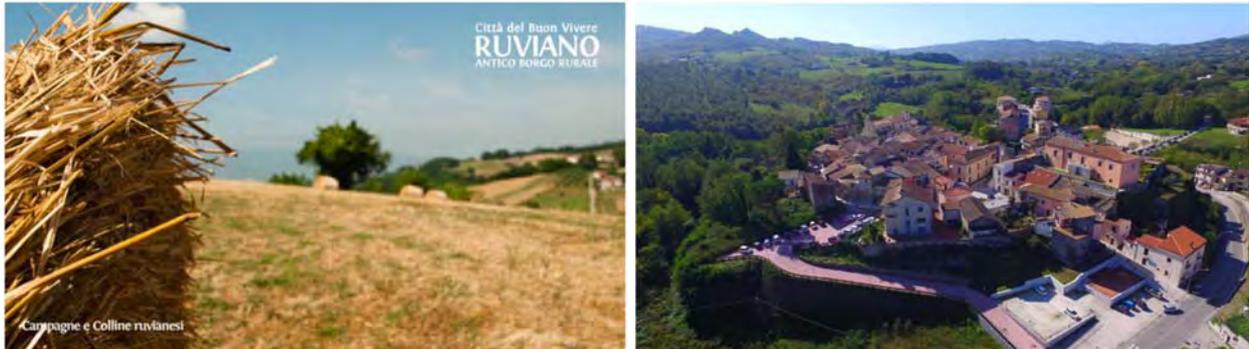


Fig. 1-2 – Comune di Ruviano – Fonte: Comune di Ruviano

Elementi architettonici quali archi, basamenti, portoni, cornici definiscono il lessico formale e costruttivo/tecnologico dell’edilizia ruvianese, elementi architettoniche di rilievo si segnalano la Chiesa di S. Leone Magno e la Torre dell’Orologio.

Finanziamenti Europei un’opportunità per i borghi rurali:

Negli anni sono state attuate misure di riqualificazione del patrimonio culturale rurale attraverso interventi volti al miglioramento e alla valorizzazione del patrimonio architettonico rurale, questo grazie a contributi finanziari attraverso i piani di finanziamento di progetti Europei;

Il Comune di Ruviano ha presentato per le Misure 322 e 761 un “Programma unitario di interventi”, che ha interessato in modo organico il borgo nel suo complesso, integrando sia interventi “pubblici” che interventi “privati”.

Prima dell’attuazione del progetto dei “Lavori di miglioramento delle condizioni di vita, dell’attrattività dei luoghi e del patrimonio storico e culturale del Borgo Rurale del Comune di Ruviano mediante azioni volte a favorire l’implementazione economica legate al turismo e alle attività artigianali – PSR Campania 2007-2013 – Misura 322 – Rinnovo dei villaggi rurali.” le strade del centro storico erano ricoperte di asfalto e cemento, molte facciate erano fatiscenti negli intonaci e nelle colorazioni, gli infissi erano nella maggior parte dei casi o in rovina o di alluminio: l’estetica del borgo era compromessa da anni di incuria e di scelte non consone ai luoghi storici.



Fig. 3-4 – Foto interventi di Recupero e Ristrutturazione – Fonte: Comune di Ruviano

Una descrizione sintetica delle misure usufruite:

Misura 322 – Rinnovamento dei villaggi rurali

La dotazione finanziaria assegnata al Comune di Ruviano per la Misura 322 è stata di importo pari ad € 2.047.395,05 così ripartiti:

- lavori interventi pubblici € 1.745.976,06
- lavori interventi privati € € 301.418,99
- I lavori hanno avuto inizio in data 04.06.2014 e sono terminati in data 23.10.2015.

POR FESR 2007/2013 Obiettivo Operativo 6.3

La dotazione finanziaria assegnata al Comune di Ruviano per la Misura 6.3 è stata di importo pari ad € 2.165.368,94.

- I lavori hanno avuto inizio in data 10.03.2015 e sono terminati in data 11.01.2016.

Misura 761 (in corso di valutazione)

- Il progetto è stato presentato in data 28.09.2017.
- L'importo pubblico richiesto dal Comune di Ruviano è pari ad € 999.980,00.
- L'importo privato (12 attività) è pari ad € 901.234,12 di cui € 611.893,74 di finanziamento pubblico ed € 289.340,38 di cofinanziamento privato.



Figg. 5-6 – Foto interventi di Recupero e Ristrutturazione – Fonte: Comune di Ruviano

Sottoservizi e Pavimentazioni e Recupero facciate

Gli interventi pubblici hanno riguardato il recupero della viabilità interna al centro storico con il rifacimento della pavimentazione dell'intero percorso principale. Il recupero della pavimentazione ha previsto la sostituzione di circa 2.000 mq di manto di asfalto con una pavimentazione in pietra calcarea e zanelle realizzate con pietra di fiume. Sono stati revisionati il sistema fognario, con l'immissione in fogna delle pluviali, e la pubblica illuminazione; la rete idrica è stata totalmente rifatta.

Gli interventi pubblici hanno previsto, inoltre, il rifacimento delle facciate dell'intero percorso ripavimentato, tra gli interventi realizzati vi è la sistemazione di Piazza Roma, ove sono state posizionate due colonne romane, che la leggenda racconta essere appartenute all'antico tempio di Giano.



Figg. 7-8 – Foto interventi di Recupero e Ristrutturazione – Fonte: Comune di Ruviano

In particolare le vie sono state ripavimentate con brecciato di S. Lupo di spessore 8 cm e acciottolato per la realizzazione delle zanelle, posti su un massetto in cemento e rete elettrosaldata, al fine di permettere il passaggio sulle strade anche di mezzi pesanti, senza compromettere il pacchetto sottostante.

Gli interventi privati hanno riguardato la ristrutturazione di immobili, al fine di implementare alcune attività produttive finalizzate alla ricettività turistica ed alla promozione dei prodotti tipici ed artigianali del territorio. (Bed and Breakfast, Affittacamere, Piccolo Ristoro, Laboratorio e punto vendita ceramiche artigianali).

Gli interventi realizzati con la misura 6.3 hanno riguardato il completamento della viabilità del Centro Storico (pavimentazione vie secondarie) e la rifunzionalizzazione e ripavimentazione della Piazza Nuova.

Gli interventi di progetto per la misura 761 hanno riguardato il completamento del Centro Storico (facciate e viabilità) e il recupero delle murazioni storiche (bastioni castello). Di seguito si riporta uno schema planimetrico degli interventi:

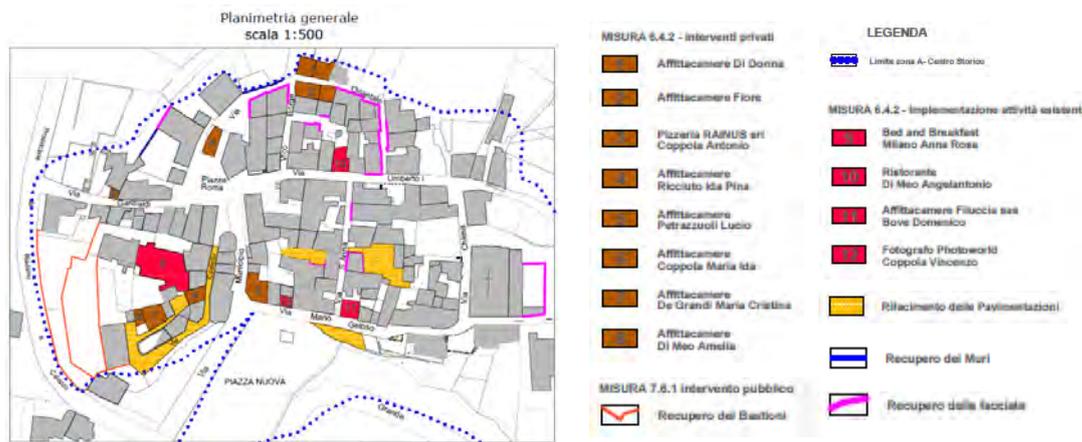


Fig. 9 – Schema planimetrico degli interventi

Le facciate degli edifici privati sono state trattate anch'esse come opera pubblica, sono state realizzate utilizzando i materiali della tradizione locale, compresa la sostituzione di tutti gli infissi con serramenti in legno.

Il progetto unitario pubblico-privato ha previsto anche la creazione di alcune attività economiche (b&b, affittacamere, negozio di ceramiche) al fine di rendere di nuovo vivo e vitale il centro storico.



Figg. 10-11 – Foto interventi di Recupero e Ristrutturazione – Fonte: Comune di Ruviano

Azioni politiche/amministrative, di recupero e restauro architettonico del centro storico esistente connesse al nuovo progetto di restauro delle mura fortificate del castello, hanno creato la base per azioni politiche/associative di valorizzazione del borgo attraverso lo sviluppo della cultura, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico/artistico.

1.2. La rigenerazione del luogo e l'attivazione della comunità attraverso i Cantieri Scuola

In piccoli contesti rurali, le buone pratiche messe in atto con la partecipazione dei cittadini possono essere da innesco di processi di rigenerazione del luogo.

I piccoli paesini di vocazione rurale attraverso le attività culturali possono rigenerarsi grazie ad azioni che legano la conoscenza tradizionale al presente, questo lo scopo dei cantieri scuola dove gli studenti delle facoltà scientifiche (architettura ingegneria) possono vivere esperienze di mastri muratori insieme ai capimastri locali; tutto questo innesca negli studenti una consapevolezza della materia del costruire delle tecniche di costruzione e del lavoro, consapevolezza che li aiuterà nelle scelte progettuali future, ed inoltre crea processi di comunità nei borghi sede dei cantieri collettivi: gli studenti diventano veicolo di connessioni sociali “per” e “nella” comunità.

Torniamo alla civitas, ossia alla cittadinanza, all'aggregazione sociale: tutto questo è una forma di azione di rigenerazione urbana ma anche di inclusione sociale.

L'innovazione sociale, infatti, richiede una governance collaborativa, nella quale «si stabilisce attraverso un confronto costruttivo e moderato un obiettivo comune, si mettono in condivisione le risorse necessarie e si ripartiscono le responsabilità in vista dell'azione comune». Si tratta dunque di un modello che integra (senza intaccarli) i meccanismi della rappresentanza e della partecipazione per interessare tutte le fasi del processo delle politiche pubbliche: l'agenda setting, la decisione, l'implementazione, la valutazione. In materia di governance resta aperta la questione relativa al grado di apertura dei processi decisionali, alle modalità di selezione degli attori coinvolti, all'istituzionalizzazione o meno delle pratiche di co-design e co-decisione, alle tecniche da adottare.

L'assunto di base è che le architetture e il modo di fare scuola possono innescare processi di miglioramento sociale e di attivazione del senso di cittadinanza e comunità. L'attivazione di reti di cittadinanza e di iniziative spontanee rappresenta, infatti, al contempo un'opportunità e una sfida, un'opportunità perché i Comuni hanno la possibilità di individuare soluzioni innovative ai problemi di degrado e abbandono delle aree e soprattutto al problema dello spopolamento che è tipico dei piccoli borghi delle aree interne a vocazione maggiormente rurale.

Una sfida perché molte delle iniziative di innovazione sociale si muovono al di fuori di quadri normativi che faticano a definire la libera iniziativa dei cittadini e, talora, sollevano controversie nel rapporto con settori tradizionali dell'economia e delle istituzioni.

Con un approccio partecipativo la scuola Pontinpietra propone la divulgazione del concetto “imparando facendo” nel rispetto del territorio e della comunità che la anima. La scuola vuole essere un linguaggio e un link tra le conoscenze tradizionali e le nuove generazioni. I partecipanti hanno backgrounds differenti, (architetti, ingegneri, studenti, artigiani e comunità).



Fig. 12 – Cantieri scuola – giornata studenti Edile Architettura, UNINA – Fonte: www.pontinpietra.eu

I Cantieri Scuola sono lo strumento utilizzato dalla Scuola Pontinpietra per fare formazione e trasferire conoscenze: durante i cantieri scuola, infatti, i partecipanti hanno la possibilità di “imparare facendo” le tecniche tradizionali costruttive e di toccare con mano la materia del costruire; approfondire le tecniche costruttive delle volte e degli archi, fino alla realizzazione delle malte da costruzione e degli intonaci a calce e pozzolana.

Nel borgo di Ruviano la Scuola Pontinpietra ha proposto una serie di attività dedicate ad approfondire il ruolo

delle tecniche tradizionali, dell'artigianato e delle nuove architetture in auto-costruzione. Di seguito alcune foto del cantiere scuola partecipato organizzato con artigiani locali e professionisti in architettura ed ingegneria per la realizzazione di una semicupola in tufo e foto di cantieri scuola partecipati organizzati con gli Studenti di Ingegneria Federico II di Napoli – Corso Edile Architettura, sulle malte da costruzioni ed i legami idraulici di calce e pozzolana.



Fig. 13 – Cantieri scuola partecipati – Facoltà Ingegneria UNINA – Fonte: www.pontinpietra.eu

Il principio ispiratore delle settimane dei corsi realizzati, è che la formazione tecnica debba andare oltre se stessa e diventare veicolo di miglioramento sociale. È questo il risultato che si è concretizzato durante l'esperienza delle settimane in cantiere, dove tecnici, artigiani e studenti hanno avuto modo di realizzare una semicupola con la tecnica del compasso dell'Arch. Fabrizio Carola, con il supporto dello Studio2111 Fabrizio Carola e Associati, realizzare intonaci a calce e pozzolana e lavorare con gli artigiani locali e i Capi Mastri; così studenti di Ingegneria, professionisti e cittadini hanno avuto la possibilità di diventare artigiani per un giorno, impastando malta, posando mattoni, affacciandosi al mondo del costruire. Il ruolo dell'Università è fondamentale in questo tipo di approccio, perché la formazione sul campo può essere la nuova forma di formazione accademica, "le aule sono in cantiere" e "i cantieri sono scuola".

Dalla pozzolana alla calce, alla materia del costruire dell'arco e delle cupole, il ruolo della Pontinpietra vuole essere questo: aiutare a trasferire conoscenze del costruire attraverso i Cantieri Scuola e fare da nodo di rete con le realtà che ogni giorno con il loro lavoro danno voce a scelte progettuali etiche dell'ingegneria e dell'architettura.

Ruviano è un piccolo esempio dove la riqualificazione e la rigenerazione trovano connessioni per una comunità partecipe viva e attiva. I cantieri scuola creano relazioni, incrociano destini e fanno scuola, formazione, cultura, politica: questo la mission della Pontinpietra e questo il modo con cui prova ad attivare piccoli borghi e comunità.



Fig. 14 – Cantieri scuola partecipati – Fonte: www.pontinpietra.eu

Conclusioni e Considerazioni per una riattivazione dei piccoli borghi

«Una scuola sono due uomini che si parlano sotto un albero» citazione di Louis Kahn, che con questa metafora descrive il principio della comunicazione tra gli uomini e indica l'architettura come strumento (microclima) di protezione. Solo l'opera costruita riesce ad attuare una sintesi fra il pensiero astratto e la realtà sociale, politica, territoriale, con le esistenze di ciascuno di noi (Favero, 2018).

Il recupero e la conservazione dei borghi sono finalizzati ad un uso attuale ed organico del patrimonio edilizio esistente ed alla possibilità concreta di innescare un processo volto al miglioramento delle condizioni di vita del borgo rurale attraverso una nuova spinta sociale ed economica.

Oltre ai processi di recupero e riqualificazione sono necessari processi di rigenerazione che possono essere visti come una risposta a bisogni che emergono tra gli abitanti in cerca di spazio (fisico e simbolico) in cui ricreare luoghi (e liberare tempi) vissuti, condivisi e non solo mercificati in cui lentamente farsi spazio, confrontarsi, co-creare, curare e valorizzare le risorse sociali, identitarie e relazionali del territorio (Cancellieri, 2018).

Questi percorsi di rigenerazione collaborativa, fortemente sperimentali, sono fragili e in perenne discussione a causa di quotidiane difficoltà nei modelli organizzativi e gestionali, di finanziamenti sempre estremamente precari e di normative ancora incapaci di riconoscere tantomeno supportare le parti virtuose di questi processi.

Ma allo stesso tempo sono una delle esperienze più dirompenti e potenzialmente più innovative e inclusive di questa tarda modernità (Cancellieri, 2018).

Siamo, dunque, in una fase topica in cui appare urgente fare ricerca, capire e valutare cosa sta emergendo nei differenti territori e rafforzare questi percorsi, supportare la creazione di protocolli normativi e di azione pubblica e privata che possano infrastrutturare questi processi e renderli sempre più sostenibili (Cancellieri, 2018).



Figg. 15-16 – Comune di Ruviano – Fonte: www.pontinpietra.eu

Bibliografia

- Bufali, M. V., & Ricciuti, E. [2017]. *Valutazione di Impatto Sociale (VIS): fra dibattito accademico, evoluzione normativa ed esperienze sul campo. Lo SROI di AVIS. XI Colloquio Scientifico sull'impresa sociale*, Firenze: Iris Network.
- Cancellieri, A. [2018]. "Spazi in cerca di attori, attori in cerca di spazi", in *La chiave di Sophia*, pp. 60-61.
- Favero, G. [2018]. "Intervista a Maio Botta: l'umanità trova un suo specchio in tutto ciò che è costruito", in *La Chiave di Sophia*, n. 5.
- Giovine, E., & Taffari, G. [2017]. *Impatto sociale: contesto giuridico ed evoluzioni normative. XI Colloquio Scientifico sull'impresa sociale*, Firenze: Iris Networ.
- Lingiardi, V. [2018]. "In Viaggio nei mindscapes", in *La Chiave di Sophia*, n. 5.
- Mastroianni, G. [2017]. *Il ruolo dell'Impresa Sociale nei processi di Rigenerazione Urbana: Caso Studio il Progetto Urbact III 2nd Chance – Complesso SS Trinità delle Monache Napoli*. (M. Balbo, Master Urise)

“Eterna rinascita”. Il difficile sviluppo dell’identità urbana tra distruzione, ricostruzione e nuovi schemi formali. Il caso di Argenta (Ferrara, Italia)

“Eternal rebirth”. The difficult development of urban identity between destruction, reconstruction and new formal layouts. The case of Argenta (Ferrara, Italy)

di Andreina Milan, Enrico Pietrogrande***

Keywords: Argenta Province of Ferrara, Urban identity, Post war reconstruction, Urban regeneration, Urban development

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The purpose of the paper is to draw critical assessments on regeneration and urban development phenomena that have addressed post-war reconstruction in agro-industrial contexts, of a community that boasts settlement continuity dating back millennia.

The case study refers to the city of Argenta just a short distance from the city of Ravenna. The particular settlement conditions – alongside the ancient branch of the Po River – define what was once an essential inland navigation node. Argenta was destroyed and rebuilt several times throughout its very long history, thanks to the wilful roots of the population: after the destruction from the war in April 1945 the city was rebuilt in a very short time.

A turbulent rebirth only allowed for the re-composition of fragments of the settlement and monumental heritage of great value: rethinking and reviewing the links, the fragments, the traces of a broken history reveals a possible path for a new vitality in the Third Millennium.

1. Premessa

Questo saggio traccia valutazioni critiche sui fenomeni di rigenerazione e riassetto urbano che hanno avuto per oggetto ricostruzioni post-belliche, in realtà agro-industriale, di una comunità che vanta una millenaria continuità insediativa.

Il caso-studio riguarda la città di Argenta (prov. Ferrara), posta a breve distanza dalla città di Ravenna, una delle molte realtà urbane in declino e a rischio di spopolamento della penisola italiana (Fig. 1). Le particolari condizioni insediative – in fregio al Primaro, ramo “fossile” del fiume Po – definiscono quello che fu un nodo fondamentale della navigazione interna, poi destinato, data l’elevatissima morfogenesi territoriale, ad un irreversibile declino. Nel corso della sua storia millenaria Argenta fu distrutta e ricostruita più volte, grazie al pervicace radicamento della popolazione: dopo gli eventi bellici dell’aprile 1945 la riedificazione fu completata in tempi brevissimi. La rinascita turbinosa non ha consentito, che per frammenti, la ricomposizione di un patrimonio insediativo e monumentale di grande pregio: ripensare e rivederne i legami, i lacerti, le tracce di una storia interrotta si rivela come percorso possibile per una nuova vitalità nel Terzo Millennio.

2. Una tormentata storia territoriale e urbana. Condizionamenti ambientali e incerti confini

Al centro di un triangolo formato dalle città di Ferrara, Ravenna e Bologna, sorge Argenta (provincia di Ferrara), uno dei comuni più estesi d’Italia (35° nella classifica nazionale), che conta attualmente (2018) 21641 abitanti, comprendendo oltre al capoluogo, tredici frazioni, distanti tra loro sino a 50 chilometri; il territorio argentano è attraversato per tutta la sua lunghezza dalla Strada statale n.16 «Adriatica».

* University of Bologna, Italy, andreina.milan@unibo.it

** University of Padua, Italy, enrico.pietrogrande@unipd.it

Dal punto di vista amministrativo, dal 2013, il territorio comunale è incluso nell'Unione dei comuni Valli e Delizie, formata dai comuni di Argenta, Ostellato, con capoluogo Portomaggiore.



Fig. 1 – Veduta aerea della porzione centrale di Argenta e delle piazze. È visibile, a sinistra, il sedime che ricalca la scomparsa cinta muraria, poco discosta dal percorso antico del Po di Primaro. Sullo sfondo, l'inalveazione del Reno – Fonte: Pro Loco Argenta

Di accertata fondazione romana, a causa del ripetuto processo di distruzioni naturali e antropiche – alluvioni, allagamenti, terremoti e guerre – Argenta conserva scarsi lacerti della propria storia millenaria. La seconda guerra mondiale, in particolare – dopo i furiosi combattimenti della primavera del 1945 (Jackson, 1988) – ha cancellato quasi integralmente la sostanza urbana della città, che si presenta oggi frutto d'ininterrotta e imponente opera ricostruttiva. A questo si aggiunga la perdita, quasi integrale, dei fondi archivistici ecclesiastici, comunali e delle biblioteche che conservavano documenti a partire dal XV secolo.

Le evidenze archeologiche restituiscono ancor oggi un quadro incompleto, ma significativo, di un insediamento medievale posto sul punto di snodo dei percorsi fluviali dall'Adriatico all'entroterra padano. Flussi commerciali che percorrevano, capillarmente, i territori attraverso la navigazione interna del ramo più meridionale del Po, il Primaro, sul quale confluivano, instabili tributari appenninici, l'Idice, il Quaderna, il Sillaro. Anche la toponomastica – Traghetto, Filo, Bando – suggerisce la presenza d'un ambiente equoreo, appena emergente dalle associazioni boschive igrofile dell'antica *Padusa* (Menzani, Troilo, 2016), la millenaria estensione di valli che limitava gli abitati ad esili strisce di terra emersa, caratterizzandone economia e società quale "civiltà delle acque".

2.1. Il mutevole assetto idrografico del territorio argentino

Il tracciato del cosiddetto Po «morto» di Primaro – quasi certamente presente anteriormente al secolo XI d.C. – si snodava verso sud e verso est, sboccando in Adriatico, poche miglia a nord di Ravenna. Le particolari condizioni territoriali, l'abbondanza delle acque, la facilità degli approdi, già dall'età del Bronzo sino all'età tardo imperiale, avevano reso favorevoli le condizioni insediative e gli scambi commerciali lungo i navigli padani.

Nella fase tardo-antica e altomedievale, il crollo istituzionale e la cessazione d'interventi manutentivi delle reti viarie favoriva le aste fluviali, più sicure ed efficienti nel trasporto di merci e persone. Il Primaro si rivelava, pertanto, essere l'asse portante economico e di comunicazione tra le zone interne della Pianura Padana e le città costiere dell'Adriatico – *in primis*, la capitale esarcale, Ravenna – conservando altresì un ruolo strategico per gli scambi verso la Dalmazia e l'Italia centrale (Peretto, 1990; Calzolari, 2004). Infatti, dopo il VI secolo – in coincidenza con la guerra greco-gotica e nella fase di penetrazione longobarda nei territori esarcali – il clima e

l'idrografia mutavano sensibilmente. Il susseguirsi di eventi meteorologici e rigori invernali estremi sconvolse i fragili equilibri della pianura veneto-emiliana e romagnola, concorrendo a rendere instabile l'intero bacino padano. Specie nel settore nord, nel Polesine di Rovigo, tali eventi – convenzionalmente denominati «rotta della Cucca» (586 d.C.) – determinavano il radicale riassetto idrografico basso-veneto (Bortolami,1987), aumentando le portate ai rami più meridionali del Po a tutto vantaggio del Volano e del Primaro. Si avviavano, qui, tra il VI e l'VIII secolo, nuovi e sparsi nuclei antropici, privilegiando la biforcazione tra i due fiumi: da quest'isola prenderà sviluppo il villaggio di «Ferrariola» e più tardi, sulla riva opposta del Volano, il *castrum* bizantino (Castello dei Curtensi), antesignani della città di Ferrara (Gelichi, Librenti, 200; Patitucci Uggeri, 2014).

Dopo il secolo X, in corrispondenza dell'inizio di una fase climatica più mite, condizioni di maggior stabilità consentivano la ripresa delle bonifiche del territorio (Cazzola, 2000): la barca divenne un mezzo di trasporto indispensabile quanto il carro, rafforzando il ruolo economico e demografico dei borghi in grado di gestire – come Argenta, Portomaggiore e Ferrara – un'efficiente portualità interna. Nuovi mutamenti occorsero dalla seconda metà del secolo XII: con la «rotta di Ficarolo» (1152), le portate principali del Po ripresero a deviare verso nord, formando il ramo principale, noto come «Po Grande di Venezia» (Figg. 2a, 2b). Da quel momento, la crisi idrica del Primaro e il declino degli approdi di Ferrara e di Argenta, potevano dirsi ormai fenomeni irreversibili (Biancardi, 2013).



Fig. 2a – Il territorio basso-padano in epoca alto-medievale (ca. 476-1000 d.C.). Il peggioramento climatico culminato intorno al secolo VI (Diluvio di Paolo Diacono), aumenta la portata idrica al Volano e Primaro, portandoli ad essere i rami principali del Po. Alla loro biforcazione nasce Ferrara – Fonte: Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara. Fig. 2b – Il territorio basso padano in epoca basso-medievale (c.a. 1000-1492). Tra il XII e il XIV secolo i deflussi del Po si trasferiscono in un nuovo alveo, decretando la decadenza del Po di Ferrara, del Volano e del Primaro. Il cuneo salino invade i territori del Basso Ferrarese, mentre gli Estensi attuano intorno alla città le prime grandi bonifiche. Situazione del territorio al 1350 – Fonte: Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara

2.2. Geografie volontarie: l'era delle Grandi Bonifiche

La generale ripresa demografica avvenuta nella Padania nei secoli XI-XIII si accompagnava ad un'evoluzione sociale e politica dei territori – ormai dominati dalla casata estense – in un contesto di profonda trasformazione ambientale, connessa alla progressiva deforestazione e messa a coltura dei vasti territori corrispondenti all'antica *Selva Litana*. Nella seconda metà del XVI secolo il territorio compreso tra il Po Grande e il Po di Volano fu interessato da un grandioso programma di prosciugamento e riduzione a coltura di grano (Fig. 3a). Tra i principali protagonisti, la società costituita fra il duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, e un gruppo di investitori tra cui alcuni banchieri lucchesi, i veneziani Contarini dal Zaffo e Cornelio Bentivoglio (Cazzola, 1991). La grande impresa era però destinata ad un rapido degrado a causa delle disastrose alluvioni del Po e del Taglio veneziano di Porto Viro (1600-1604) che ridisegnava completamente il Delta Padano, a tutto svantaggio del Ducato Estense.



Fig. 3a – Progetto di Gian Battista Aleotti per la Bonifica dello Stato di Ferrara – Fonte: G.B. Aleotti, Difesa di Gio. Battista Aleotti d'Argenta, Architetto, per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, & alla rouina dello Stato di Ferrara (...), Vittorio Baldini stampatore camerale, 1601 – Biblioteca Classense, Ravenna. Fig. 3b – Le Valli di Campotto (Argenta), 2018

La morte del Duca Alfonso II d'Este, nel 1568, e la successiva *Devoluzione* dei Domini allo Stato Pontificio (Guerzoni, 1999) decretavano per le regioni padano-romagnole un lungo periodo di stagnazione economica e sociale. Ancora una volta, i mutamenti climatici avevano determinato il peggioramento delle condizioni ambientali dell'agro basso-padano, con sempre più frequenti straripamenti dei fiumi e impaludamenti delle campagne; alla conseguente crisi agraria si aggiunsero gli effetti della negligente conduzione amministrativa del Papato che aveva ridotto al minimo le opere di bonifica.

I numerosi interventi di correzione compiuti nei secoli – con la volontà di limitare i rischi di esondazione nei territori a ovest e sud-ovest del Primaro – anziché aumentarne la portata, contribuirono al suo rapido interrimento. Così il Primaro, invaso dalle torbide dei torrenti appenninici, per carenza di deflusso al mare, provocava sempre più frequenti e rovinose inondazioni. Nel 1767, ancora un improvvido decreto pontificio deliberava, e realizzava, l'immissione del Reno nel Primaro – il cosiddetto «Cavo Benedettino» – decretandone la morte definitiva (Bondesan, Ferri, Stefani, 1995).

In età napoleonica furono comunque effettuati ulteriori e moderni interventi di costruzione di *drizzagni* del nuovo corso del Primaro-Reno per favorire il deflusso delle acque in Adriatico, con la successiva inalveazione del Sillaro e del Santerno (Cazzola, 2000). La soluzione complessiva all'instabilità fluviale poteva compiersi tuttavia solo con l'avvento della bonifica meccanica, completando nel 1873 e per un'estensione di 6840 ettari la «Bonifica di Argenta e Filo». In destra Reno, la costituzione nel 1909 del «Consorzio di Bonifica Renana», faceva di Argenta il perno del sistema idrografico compreso tra le pendici appenniniche del Bolognese, il Ferrarese e il Ravennate. Il mutamento delle principali componenti geografico-territoriali e la rapidissima riduzione delle aree umide e vallive segnava anche il drastico passaggio da un'economia di raccolta, caccia e pesca ad un'economia agraria capitalistica che aveva pochi paragoni nel Paese.

L'odierno sistema di governo delle acque, costituito dagli impianti idrovori di Saiarino e Valle Santa, le porte vinciane, le chiaviche e le casse di espansione di Campotto (Fig. 3b), Bassarone, Valle Santa, conservate artificialmente in equilibrio, consentono oggi di mantenere gli *habitat* naturali dell'antica *Padusa*, col bosco igrofilo, i canneti e i prati umidi – testimonianza dei paesaggi del Parco del Delta del Po tutelati dalla rete europea «Natura 2000». Allo stato presente, il tratto del Po di Primaro che da Ferrara corre verso sud, fino al Reno, è un bacino praticamente chiuso, che riceve acqua dal Po di Volano e dai terreni agricoli che attraversa.

2.2.1. Collocazione strategica e territorio munito: il sistema difensivo lungo il Po di Primaro

L'origine romana di Argenta, tesi confortata da recentissimi ritrovamenti archeologici, è tradizionalmente ascritta alla volontà del vescovo di Ravenna Esuperanzio (m. 477 d.C.) che istituiva lungo la sponda destra del fiume Po di Primaro, la *plebs* di San Giorgio, il più antico luogo di culto della zona, posto a circa un chilometro di distanza dall'odierno centro abitato (Lucchesi, 1964).

Camillo Laderchi, storico locale (Lupi, 2004), riferisce come, poco dopo la fondazione del primitivo

insediamento, il territorio di Argenta riconquistato nel 540 fosse donato dall'Imperatore Giustiniano I al vescovo ravennate Agnello (556-569).

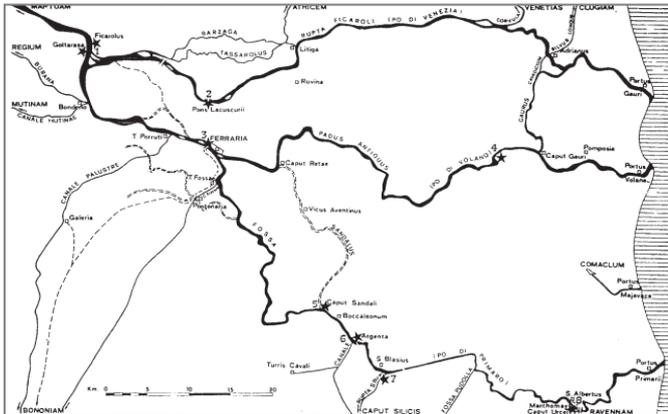


Fig.4a – La navigazione del Delta padano secondo Riccobaldo (1246-1320). I punti indicano le principali fortezze. 1. Stellata e Ficarolo; 2. Pontelagoscuro; 3. Castel Tedaldo; 4. Thiene; 5. Consandolo; 6. Argenta; 7. Zaniolo; 8. Sant'Urbano. Fig.4b – La Delizia Estense di Benvignante, costruita nel 1464 per volontà del duca Borso d'Este (1413-1471) e donata al suo segretario di fiducia, Teofilo Calcagnini (1441-1488), principale promotore delle bonifiche nel basso-ferrarese

L'ambito comunale di Argenta – definito «Comitatum Argente cum Pado et ripis et paludibus a principio Comitatus Argente usque Ravennam» – era comunque già individuato nel 1160, come testimonia il *privilegium* di Federico I Barbarossa conferito alla chiesa ravennate. Esso comprendeva i villaggi di Sandolo, Maiero, Portomaggiore, Porto Verrara, Ripapersico, Consandolo, Grassallo, Bando e Cavagli.

Il territorio argentano fu sempre considerato strategico dal punto di vista militare e politico-istituzionale (Benati, 1986) e pertanto, aspramente conteso tra Ferrara e Ravenna. Nel 1200, nel corso di questi conflitti il borgo di Argenta fu preso d'assalto, saccheggiato, dato alle fiamme da milizie mercenarie e la popolazione deportata, sino alla morte, nelle carceri di Ferrara. Nella sua *Chronica* lo storico Riccobaldo (1246-1320) testimonia la conquista del presidio urbano e l'esposizione della catena del porto argentano, come trofeo, nella Cattedrale di san Giorgio (Fig. 4a).

In tale contesto politico occorre collocare il ruolo fondamentale del Primaro nella navigazione interna e adriatica, rendendo necessaria la costruzione di linee di difesa oltre Consandolo, sul tratto finale del fiume. Era presente altresì un sistema di controllo e sbarramento allo sbocco dei canali: per Argenta, la Torre della Fossa all'imbocco del canale omonimo per Bologna e il passo del fiume, con la Torre di guardia nella località Traghetto. A ciò si aggiungevano le quattro *bastiglie* di Consandolo, Argenta, Zaniolo e Sant'Alberto (Patitucci Uggeri, 2004). Il *fortilitium Argente*, datato 1170 e ricordato nel 1400 dal *Registro dei Fortilizi* (Cittadella, 1864), era costituito da due torri contrapposte fra le quali si tendeva la catena.

Nell'Argentano, terra di confine amministrata dalla provincia di Ferrara, ancor oggi non si attenuano le prossimità culturali alla Romagna: in effetti, la funzione di nucleo difensivo a presidio della Ravenna bizantino-esarcale e la dipendenza, fin dalle origini, dalla chiesa arcivescovile ravennate, la collocano più propriamente nella cosiddetta «Romandiola» o «Romagna estense», cioè quella parte nordoccidentale della Romagna attribuita dagli arcivescovi ravennati alla casata estense dal 1437 al 1598, ma di fatto inserita nella sfera ferrarese già dal 1333 (Mascanzani, 2013).

Per secoli la situazione politico-istituzionale della città era stata permeata da ambiguità e attriti tra ordinamento civile, facente capo a Ferrara, e giurisdizione ecclesiastica, di dipendenza ravennate; dal tardo medioevo e ben oltre il Rinascimento, a queste tensioni latenti, si aggiunsero le minacce rappresentate dalle mire espansionistiche della Serenissima, che esplosero nella «Guerra del Sale». Tra l'ottobre 1482 e il gennaio 1483, il borgo di Argenta fu saccheggiato dalle milizie venete guidate da Roberto di Sanseverino (Moro, 2008) subendo tre attacchi sanguinosi, che ridussero di due terzi la popolazione (Pertegato, s.d.).

3. Le ragioni insediative. Distruzioni e ricostruzioni

Il ritrovamento, nel 1981 a Valle Ponti-Comacchio d'una nave romana completa del suo carico di merci conferma l'intensità dei traffici marittimo-fluviali esistenti come narrato da Strabone e Polibio. Erano questi gli

effetti generati dalla determinazione di Ottaviano Augusto, nel I sec. a.C., di dislocare una delle due flotte imperiali a Classe di Ravenna, evento carico di ripercussioni a livello sociale e demico per l'intero territorio.



Fig. 5a – Ipotesi ricostruttiva dell'abitato di Argenta in epoca alto medioevale (S.Gelichi). Fig. 5b – Pieve di San Giorgio (V-XII sec.). Fig. 5c. – Il castello di Argenta. Fig. 5d – «Pianta della città di Argenta, diligentemente misurata e delineata con tutte le sue strade e fabbriche più cospicue e vero delineamento delle antiche mura e sue torri da me (...) Antonio Caselli geometra argentino, 1767»

3.1. Argenta, città portuale

La *classis ravennatis* prevedeva che i militari impiegati nella flotta stessa (*classiari*) risiedessero «in loco» e dunque, nel vicino entroterra, agevolati anche dal fatto che l'ambiente padano forniva loro tutti i mezzi necessari per le attività quotidiane e la loro sopravvivenza. In tale ambito Argenta, punto nevralgico per la sua centralità geografica, costituiva con Voghiera e Voghenza (già *Vicus Habentia*), presso Ferrara, sede di funzionari imperiali, un formidabile binomio (Bacilieri, 1994). Tra il II e il III secolo d.C. i classiari si diffusero capillarmente in tutto il territorio e in Argenta, come testimoniano due steli, chiaramente riferite alla presenza di marinai (Mantovani, 2012). Le vicende urbane successive, d'epoca tardo-antica e altomedievale, fanno riferimento alla chiesa (*plebs*) di San Giorgio – edificata nella seconda metà del VI secolo, a destra del Po di Primaro – e sorta con intenti di evangelizzazione, per volontà di Agnello, arcivescovo ravennate. Argenta sviluppa poi, dal IV al XIII secolo, l'agglomerato urbano a sinistra del Primaro. Si ipotizza un primo nucleo di età tardo-antica nel borgo, ancor oggi identificabile, detto Borgo Selciato, compreso tra le odierne via Roma, Circonvallazione, Matteotti e Trieste. L'areale, scompartito dalle vie Selciata e Borgo Selciato, si raccoglieva attorno alla chiesa, oggi perduta, di Santa Maria «in Castro», di remota fondazione. Intorno all'Anno Mille, il

borgo, disposto in adiacenza alla Collegiata di San Nicolò (Ottani, 2005), si dotava di un nuovo *castrum*, con torre e porto fluviale, presidiato da *catenari* attraverso i quali la camera arcivescovile esigeva i pedaggi controllando il commercio fluviale, prosperato grazie ai dazi sul sale (Figg. 5a, 5b, 5c).

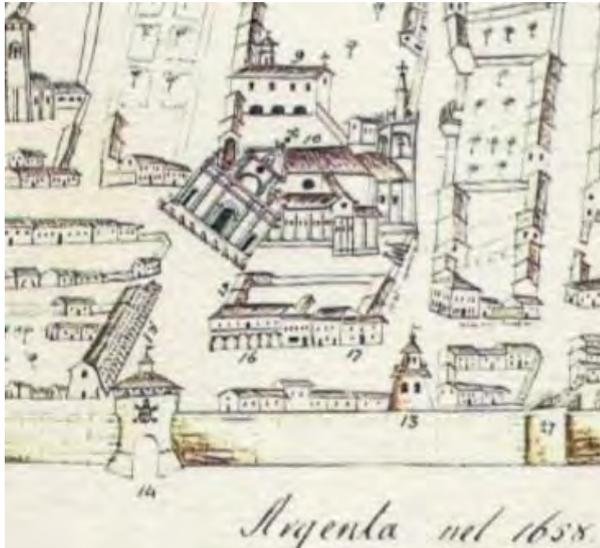


Fig. 6a – La piazza di Argenta nel 1658, con rappresentazione della cinta muraria e del complesso di San Nicolò in Borgo – Fonte: F. L. Bertoldi, Memorie storiche d'Argenta, 1787. BCA – Biblioteca Comunale di Argenta). Fig. 6b – Mappa a volo d'uccello. Dettaglio degli ampi broli intra-moenia – Fonte: G. Padovani, dett. mappa Argenta, 1774, BCA



Fig. 7a – F. L. Bertoldi, “Prospetto della Residenza del Pubblico”, 1774 – Fonte: BCA. Fig. 7b – Veduta della Piazza del Mercato con la Torre-porta del Primario prima delle distruzioni belliche. I porticati riproducevano fedelmente il gusto e lo stile dell'architettura rinascimentale ferrarese – Fonte: BCA

La definitiva espansione urbana di Argenta si consolidava comunque tra il XIII e XVI secolo (Figg. 5d, 6a, 6b, 7a), con l'affermazione della Signoria estense. Sarà questa un'epoca intensa, contrassegnata, nel territorio urbano, da ingenti lavori di bonifica e riempimento di fossati – come quello ritrovato in via Vinarola (Guarnieri, 1999) – che consentiva di guadagnare spazio per nuove edificazioni e opere di fortificazione. Nel XV secolo viene estesa e completata la cinta urbana. Nel contado, si consolida il sito di Bando, con la costruzione di una torre a presidio della Fossa Marina, il naviglio che consentiva i collegamenti tra la Laguna di Comacchio, l'Adriatico e la Fossa Benvignante. È questa infatti la principale via d'accesso all'omonima Delizia Estense (Fig. 4b), la dimora signorile eretta per volontà ducale, a disposizione di Teofilo Calcagnini (Ceccarelli, Folini, 2009).

3.2. La fragilità ambientale e il sisma del 1626

Nella notte del 19 marzo 1626, preceduto da un prolungato rombo, Argenta fu colpita da tre scosse sismiche di crescente intensità che distrussero quasi interamente il borgo, risparmiando il Santuario della B. V. della Celletta – opera dell'argentano G. B. Aleotti (1546-1636) – che era stato consacrato nello stesso anno. Tutto

l'insediamento fu gravemente lesionato, con un bilancio di centosettanta edifici crollati, duecento case inagibili, gravissimi danni alla cinta urbana e il dimezzamento delle ventiquattro torri. Né furono risparmiate le chiese, tra cui il Duomo, gli oratori e le cappelle minori.



Fig. 8a, 8b, 8c – Piazza Garibaldi già Piazza del Mercato. Il Palazzo e Loggia Comunale, prima e dopo le distruzioni belliche – Fonte: Collezione Biblioteca Civica di Argenta

Il terremoto non risparmiò altresì le vicine località di Boccaleone, San Biagio, Pilo e Bando, aprendo numerose voragini nel terreno alluvionale, con liquefazione del terreno. Si verificava un raro caso di *tsunami* interno: «...le acque, in seguito alla propagazione delle onde sismiche, generavano alte onde che flagellarono le sponde e le arginature, invadendo campagne e aree circostanti» (Baratta, 1901). Il drammatico evento fu rappresentato, pochi anni dopo nella pala di Camillo Ricci, conservata presso il Museo Civico di Argenta.

3.3. La Seconda Guerra Mondiale. I bombardamenti aerei dell'aprile 1945

Il bombardamento del 12 aprile 1945 fece di Argenta (Figg. 7b, 8a, 8b), stretta tra le Valli di Campotto e la laguna di Comacchio, il teatro principale dell'avanzata degli Alleati contro le truppe tedesche in ritirata (Moretti, 2005). I danni agli edifici e al patrimonio monumentale furono immensi (Fig. 8c). Oltre alla perdita di vite umane – il conteggio approssimato per difetto è di 600 morti su una popolazione di 28.000 abitanti – il centro storico di Argenta fu quasi raso al suolo e lo sgombero delle macerie comportò la perdita del 75% della sostanza urbana.

Con fatale precisione, le bombe aeree distruggevano Santa Maria in Castro nel Borgo della Seliciata, l'iconica Torre di Porta Primaro e il Palazzo della Pretura su Piazza Garibaldi, nonché i più cospicui edifici religiosi: la Cattedrale di San Nicolò e la Parrocchiale di San Giacomo. Danni gravissimi subivano altresì la chiesa e il convento di San Domenico, la vicina chiesa di San Giovanni, l'Oratorio di Santa Croce, il campanile e il tempio della Celletta. Con triste analogia, Argenta veniva definita la Cassino del Nord Italia (Galassi, 1947).

3.4. La ricostruzione post-bellica

La città, seppur quasi interamente ricostruita in soli vent'anni, ha perduto irrimediabilmente il carattere e la *facies* originaria, specie nel cuore dell'insediamento. La Collegiata di San Nicolò – detta “in Borgo” – presente dal 1122 nel nucleo *extra-moenia* di Argenta, pur restaurata e rimaneggiata, aveva conservato nei secoli il proprio sedime: l'intervento ricostruttivo condotto per conto del Ministero dei Lavori Pubblici negli anni 1946-1954, su progetto di Giuseppe Vaccaro (Fig. 9a), fu del tutto stravolgente, nelle forme e nella collocazione, ponendo il corpo di fabbrica in forte arretramento rispetto al filo degli isolati storici (Fig. 9b).



Fig. 9a – La ricostruita Collegiata di San Nicolò – foto di Enrico Pietrogrande. Fig. 9b/c – Mappa del Catasto Italiano con dettaglio della piazza e della collegiata di San Nicolò. La sovrapposizione dell'impianto moderno post-bellico dà conto delle mutazioni impresses al disegno urbano – Fonte: Collezione Biblioteca Civica di Argenta



Fig. 10a – L’assetto formale e funzionale di Piazza Garibaldi, ultimato nei primi anni Settanta del secolo XX, sostituiva e alterava gli storici focus prospettici – Fonte: foto di Andreina Milan. Fig. 10b – Il nuovo Municipio di Argenta – Fonte: Foto di Andreina Milan. Fig. 10c – Cartolina ricordo della vecchia Argenta con vedute della piazza, della Torre del Primaro, della Collegiata di San Nicolò

Anche la ricostruzione dello spazio aulico di Piazza Garibaldi (Fig. 10a) – malgrado il *disegn* asciutto che riproduce, semplificando, i volumi e le arcate del vecchio Palazzo Comunale (Fig. 10b) – si limitò a regolarizzare e ingrandire la superficie aperta, senza poter conservare, com’era evidente, lo scenario complesso, vivace e stratificato delle origini. Né miglior sorte toccava agli edifici civili, ricostruiti spesso con gusto anonimo e proporzioni sommarie, tanto nella definizione delle tipologie urbane che nel disegno dei fronti edificati. Già nei primi anni della sua inaugurazione emergeva il dato stridente del nuovo allestimento in paragone all’immagine urbana conservata negli archivi e nella memoria (Fig. 10 c): un insieme emotivamente freddo, povero nell’articolazione degli spazi e banale nella concezione delle nuove quinte edilizie. L’urgenza di dotare la popolazione d’una sistemazione dignitosa ha sovente portato a sacrificare e demolire edifici ancor parzialmente integri, alla ricerca d’una malintesa modernità, alterando, con volumi eccessivi e formalmente mediocri, lo *skyline* urbano. Ciò malgrado, la città presenta ancora significativi complessi monumentali con cui si è riqualificata la vita civile, valorizzando le attività culturali e turistiche del territorio. Il Convento dei Cappuccini, ad esempio, che con la Chiesa di San Lorenzo ospita oggi il Polo tecnologico dell’Università di Ferrara e ancora il centro culturale “Mercato”, di gusto classicista, dotato d’un piccolo auditorio e sala esposizioni temporanee da cui partono gli appuntamenti e gli avvenimenti più importati della comunità argentina. Una recente iniziativa dell’Amministrazione (2014) propone con «Argenta 2030» un importante momento di riflessione, nel quale la città s’interroga sulla funzione del “centro storico naturale”: è un processo partecipativo che si conclude col bando di progettazione per la riqualificazione di piazza Garibaldi e la proposta di rigenerazione degli spazi urbani ed edifici di proprietà comunale. L’iniziativa costituisce così una nuova, importante occasione per una città che deve fare i conti con un allarmante calo demografico ed il perdurare della stagnazione economica. Allo stato attuale (maggio 2019) sono in fase di realizzazione i lavori di riqualificazione della piazza, che, secondo gli intenti dovrà tornare a essere il centro della socialità, della vita pubblica e dell’incontro.

Conclusioni

La storia urbana e territoriale della martoriata città è affidata, oggi, al permanere di residue tracce documentali, sempre più tenuamente identificate nelle memorie private e collettive: pertanto, i materiali storici più significativi assumono una valenza indecifrabile o si elidono, nel contrasto con un contesto edificato anonimo e marginale, destinati perciò a scomparire rapidamente. È apparso quindi più semplice affidare la costruzione della “nuova” identità territoriale alla residuale Valle del Campotto, ovvero all’iconicità di ambienti naturali ricreati in un contesto antropizzato, frutto di complesse, talora inefficaci, regimazioni idrauliche. Tentativo che non concorre, tuttavia, a correggere altri evidenti indirizzi distorsivi in atto – il consumo di suolo, la dislocazione delle aree industriali in contesti paesisticamente sensibili – optando per un disegno pianificatorio più vasto e inteso come “restauro del territorio”, l’unico, forse, in grado di imprimere mutamenti significativi. Certamente, l’impronta di carattere totalmente agro-industriale imboccata dall’economia argentina non sembra essere, ad oggi, capace di ridisegnare un contesto storico-territoriale stimolante, così com’è ora, profondamente legato a dimensioni urbane e territoriali di scala maggiore. Nella confusa temperie odierna, solo una raffinata e colta opera di ricucitura potrebbe rimediare agli strappi inferti dalle negligenze d’una modernità distratta, troppo spesso indifferente ai valori delle qualità architettonica e delle opportunità che un’identità culturale ricca e multiforme, come quella esistente, può ancora offrire.

Bibliografia

- Baratta, M. [1901]. *I terremoti d'Italia: Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana con 136 sismogrammi*, Torino: Fratelli Bocca editori, pp. 118-119.
- Benati, A. [1986]. "L'area esarciale del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi: strutture civili e religiose", in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Conv. nazionale di studi storici, 17-19 maggio 1984, Bologna: Nuova Alfa Editoriale, pp. 401-442.
- Biancardi, D. [2013]. *Carta archeologica del territorio di Bondeno (Ferrara) dalla Preistoria all'Età moderna*. Tesi di laurea, Università di Ferrara, a.a. 2012-13, Relatori: L. Zerbini, M. Calzolari, p. 48.
- Bolognesi, B. [s.d.] *Argenta. Per ricostruire la memoria*. Argenta: Biblioteca Civica.
- Bondesan, M., Ferri, R., Stefani M. [1995]. *Rapporti fra lo sviluppo urbano di Ferrara e l'evoluzione idrografica, sedimentaria e geomorfologica del territorio*, in Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana, a cura di Visser Travagli, A.M., Bologna: Grafis Edizioni, pp. 27-42.
- Bortolami, S. [1987]. "L'uomo e i corsi d'acqua del padovano e del Polesine nel medioevo", in Bosio, L., Bortolami, S., Zunica, M., *Corsi d'acqua*, Padova: Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, p. 17-29.
- Calzolari, M. [2004]. *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, p. 144.
- Cazzola, F. [1991]. "La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1885", in Aa. Vv., *La bonifica del Polesine di Ferrara. La grande impresa degli Estensi*, Ferrara: Consorzio di Bonifica I Circondario Polesine di Ferrara, pp. 103-251.
- Cazzola, F., Biancardi, D. [2001]. *Acque e terre di confine. Mantova, Modena, Ferrara e la Bonifica di Burana. Studi nel centenario dell'apertura della Botte napoleonica*, Bondeno: Editrice Cartografica.
- Ceccarelli, F., Folini, M. [2009]. *Delizie estensi: architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Atti del Convegno Ferrara 2006, Firenze: Olschki.
- Cittadella, L. N. [1864]. *Notizie amministrative e storico-artistiche relative a Ferrara*, Ferrara: D. Taddei.
- Galassi, G. [1947]. "Argenta, Cassino del nord", in *Il Giornale della Sera*, 24 luglio.
- Gelichi, S. [1992]. *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio in Argenta*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Guarnieri, C. [1999]. "Il Tardo Medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti", in *Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Guerzoni, G. [1999]. *Le corti estensi e la Devoluzione di Ferrara del 1598 / The Este courts and the Devolution of Ferrara in 1598. A sociological and historical essay*, Archivio Storico del Comune di Modena, p. 31.
- Jackson, W., Gleave, T.P. [1988, 2004]. "The Mediterranean and Middle East, Volume VI: Victory in the Mediterranean, Part 3 – November 1944 to May 1945", in *History of the Second World War, United Kingdom Military Series*, Uckfield, UK: Naval & Military Press.
- Lucchesi, G. [1964]. *Essuperanzio, vescovo di Ravenna, santo*, Bibliotheca Sanctorum, vol. V, coll. 101-102, Roma: Città Nuova Editrice.
- Lupi, G. [2004]. "Camillo Laderchi", s.v. in *DBI Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma: Istituto Treccani.
- Mascanzoni, L. [2013]. "Città e quasi città romagnole nei secoli XVII-XIX. Forlimpopoli, Brisighella, Lugo, Argenta", in Varanini, G.M. (a cura di), *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento. Atti del XIII Conv. di studi, Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 24-26 settembre 2010*, Firenze: University Press, pp. 59-100.
- Menzani, T., Troilo, M. [2016]. *Carte d'acqua. Le mappe della bonifica in Romagna (secc. XVIII-XXI)*, Faenza: EDIT, p. 11.
- Moretti, R. [2005]. *Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia*, Aprile 1945, Milano: Mursia.
- Moro, F. [2008]. *Ercole e il Leone, 1482 Ferrara e Venezia duello sul Po*, Venezia: Studio Lt2.
- Ottani, S. [2005]. "Parrocchia di San Nicolò di Argenta (scheda)", in *SIUSA – Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, <http://siusa.archivi.beniculturali.it>.
- Patitucci Uggeri, S. [1993]. "Il sistema idroviario della Padania Orientale nel tardo medioevo (XIII-XIV secolo)", in *Centro Studi "Girolamo Baruffaldi", La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare*, Atti del Conv. di studi 18-20 marzo 1983, Cento (Fe): Tipolito A. Baraldi, pp. 55-95.
- Patitucci Uggeri, S. [1993, 2001]. *Sistemi fortificati e viabilità sul Basso Po nel Tardo Medioevo*, Firenze: All'insegna del Giglio, p.83.
- Patitucci Uggeri, S. [2004]. *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese. II. Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Patitucci Uggeri, S. [2014]. "Il castrum bizantino di Ferrara", in *Atti – Accademia delle Scienze, Ferrara*, 91, pp. 101-118.
- Peretto, R. [1990]. "Idrografia e ambiente del Polesine in età medievale, in Uomini e terre. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento", in Cazzola F., Olivieri A. (a cura di), *Atti del XIV Conv. di Studi Storici, 19-20 novembre 1988*, Rovigo: Minelliana.
- Peretato, F. [s.d.]. *Pietre che parlano. Il capitello medioevale di Filo e i 15 capitelli rinascimentali di Argenta*, SCRIBD.

Against urban dislocation: towards a Community Shared Culture and a hyper-connected territory

by Mickeal Milocco Borlini*

Keywords: Dislocation, localization, hyper-connected territory, Community Shared Culture, villages

Topic: 3. Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Dislocation is not an event that happens in space, or even in space. The space itself is dislocation. It is what we can define as “disjunction” of places or even the original partition that does not cease to take place. Dislocation lives thanks to its opposite. In fact it is the condition of every localization.¹

Dislocation in settlement systems appears as an interval between two margins, two regions. Dislocation is necessary to mediate the passage between closed and open systems,² as villages / countrysides and cities. It is shown as an interval, a sequence following a spatial dynamism; the designer should work on this, overcoming the disjunctions.³ So we do not have to act exclusively locally but through system strategies as the “Continent City” by Yona Friedman, or through linear strategies as the recent interventions on the Parisian *périphérique* for the Grand Paris projects. In this way the dislocated, peripheral areas are reconnected among them, distributing services, helping the movement of citizens and re-activating their attention towards “new localizations”. This overturns the concepts of demographic degrowth, it consolidates, integrates and hybridizes local identities generating a “Community Shared Culture” while disseminating services and infrastructures on a hyper-connected territory.

1. Small towns and demographic decline. Why?

In recent decades there has been a contraction and expansion of big cities and an increasing depopulation of small towns; this has been manifested through the rapid demographic decrease and the disappearance of anthropic presence in the territory taken into consideration. The depopulation of small communities seems to be an unstoppable process due to both natural and political/economical motivations (i.e.: earthquakes/ enterprises closures), this involves the deactivation of services used to be generally essential for the survival of any city system, such as schools, health services and so on.⁴ ISTAT shows us disconcerting data⁵ and a demographic decrease due to the lack of primary transport services. To contrast this phenomenon, various types of strategic interventions have been activated in recent years: tourism, targeted recruitment, opening of new *startups*, reassignment of subsidized housing, integration of migrants and so on; apparently these techniques are not sufficient (on their own) to stop population de-growth, but to temporarily stabilize it.⁶ G. Martini, in his article “*Così un Comune su tre rischia di sparire*”, describes the problem considered in this *paper* through statistical

* University of Udine, Italy, mickeal.milocco@uniud.it; mickeal.milocco@gmail.com

¹ Goetz, B. [1997]. “La dislocation: critique du lieu”, in Mangematin, M., Younès, C. (edited by), *Lieux contemporains*, Paris: Éditions de la Passion.

² Crotti, S. [2000]. *Figure architettoniche: soglia*, Milano: Unicopoli.

³ Cfr.: Milocco Borlini, M. [2019]. *Against Metropolitan Dispersion*, <http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=against-metropolitan-dispersion>, 4/2019.

⁴ Cfr.: Maggiolo, A. [2017]. *L'Italia dei piccoli comuni a rischio spopolamento: “Siamo a un punto di non ritorno”*, <http://www.today.it/cronaca/spopolamento-piccoli-comuni-italiani.html>, 4/2019.

⁵ ISTAT data, cfr. in bibliography, 7.1 Data.

⁶ Cfr.: Maggiolo, A., Op. Cit.

data; the same author defines the demographic decline as a “*settlement discomfort*”⁷ and through the data collected by Legambiente⁸ it expresses this *malaise* by stating that in very few decades the small municipalities (<5000 inhabitants) have lost at least 5% of the population that has moved to larger cities, where services and quality of life are better; the generalized demographic decline means that these small towns are forgotten, or, for political and economic reasons, they are less touristic, risking a total desertification.⁹

2. Connections

One of the hypotheses and strategies that derive directly from the Italian Government’s administrative concerns are the unification of the small villages to guarantee continuity of services and their dissemination on the territory, while trying to reactivate (timidly) the local life or the attractiveness of places; as G. Martini states «it is the paradox of the country of the thousand bell towers: to save them, it is up to them to overcome them».¹⁰ F. Arminio also declares «countries do not network. [...] Dear little villages of Italy, if you don’t make a network the cities will devour you»¹¹. The same author asserts that there is a political, economical and cultural abyss between the city centers and the suburbs; this emptiness is what can be understood as a marginal space; margins are often forgotten, left to themselves favoring the shutdown of primary and secondary services, such as hospitals or territorial clinics and/or commercial and gastronomic services.¹² If countries do not make a network they will never succeed in overcoming the problems exposed in this essay. The possible strategies need to take in account tourism (which alone is not enough), but also the systematic reconnection of services on a wider territory, with the consequent ways and methods to make each service reachable as quickly as possible for any user target.

Having introduced the concept of margin and difference, it is now possible to talk about dislocation. In fact, to unite, we must displace. What is the etymologically meaning of dislocation?

Dislocation noun

*Origin: Late Middle English: from Old French, or from medieval Latin dislocatio (n-), from the verb dislocate, based on Latin locare ‘to place’. A situation in a person or an industry or economy, is no longer working in the usual way or place; disturbance from a proper, original, or usual place or state; disruption of an established order.*¹³

2.1. The Dislocation

*Dislocation is not an event that happens in space, or even in space. The space itself is dislocation. It is what we can define as “disjunction” of places or even the original partition that does not cease to take place. Dislocation lives thanks to its opposite. In fact it is the condition of every localization.*¹⁴

Architects and planners do not have to act on the territory exclusively locally but through systemic or linear strategies. In this way the dislocated, peripheral areas are reconnected among them, distributing services, while helping the movement of citizens and re-activating their attention towards “new localizations”. The dislocation is often associated with the concept of margin, which is also an «impulse to reconquer a lost original space».¹⁵

We cannot conceive an urban agglomeration that does not operate with this original partition between the center and the town periphery. The dislocation, the difference and the margin define the continuity of space;

⁷ Martini, G., [2016]. *Così un Comune su tre rischia di sparire*, <https://www.lastampa.it/2016/06/01/italia/cos-un-comune-su-tre-rischia-di-sparire-A15PSjke17bAbQybVq6zO/pagina.html>, 4/2019.

⁸ Legambiente, https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_piccoli_e_fuori_dal_comune_piccolicomuni2016.pdf 4/2019.

⁹ Cfr.: Martini, G., Op. Cit.

¹⁰ Martini, G., Op. Cit.

¹¹ Arminio, F. [2019]. *Cari piccoli borghi d’Italia, se non fate rete le città vi divoreranno*, https://www.repubblica.it/robinson/2019/03/04/news/i_paesi_non_fanno_rete220681599/?fbclid=IwAR2iznN_VHmT5jgkIcMwhq7R1P4Rtv4EozLQ01mWFFkYimRIai0YAlyM8, 4/2019.

¹² Cfr.: Arminio, F., Op. Cit.

¹³ *Dislocation*, <https://en.oxforddictionaries.com/definition/dislocation>

¹⁴ Goetz, B., Op. Cit.

¹⁵ Crotti, S., Op. Cit.

disjunction and localization live thanks to their univocal and inseparable relationship, without which both words would lose meaning and reality; this relationship generates “events” that we define as tension and contrast that are going to creep into our urban territory; through them it is possible to mediate the above mentioned contrasts to define a balance between the forces, to define a design towards an urban, territorial and landscape union.¹⁶ These spaces of “change of state” generate all the directions that – if well pursued – create a urban (re)design that recalls the symbolic density of the margin, its thickness and its power of union and separation. It is essential to be able to recognize and disarticulate from an urban system old and new dislocations and locations, to understand and (re)enhance a territory with architectural and landscape interventions aimed at revaluing the differences included in the new contemporary urban (*infra*)structures. As noted by JP Gavard-Perret, «the concept of ‘dislocation’ which seems to interest contemporary space is re-contextualized in the long term».¹⁷ According to the same author, the term itself contains a force that decrees the dispersion of space – of urban centers and suburbs – as well as the dispersion of their inhabitants; B. Goetz does not want to selfishly conquer the ground in a static way, he wants to liquefy it, «he borrows it, [...] in relation to the new demands of fluidity that would remain to be discussed».¹⁸

2.2. Location and transitional spaces

It is now possible to analyze the dichotomy of dislocation/localization in the space that surrounds and composes our cities. In fact, in settlement systems it appears as an interval between two margins that are part of two or more different regions; the aforementioned interval is constituted in situations in which it is necessary to *mediate* the passage between closed and open systems, between “full and void”, between dense urban agglomerations and those in process of desertification and – more generally – between the natural landscapes and the man-made ones.¹⁹ The aforementioned dichotomy condenses various correspondences just as if it were a generating nucleus of transformations to recreate – as before mentioned – new situations, new places linked to each other by different and unexpected relationships. Locating and displacing are at the same time separation and reunion; in this way interrupted natural and anthropized landscapes are (re)connected with “objects”, “bridges”, “meshes” and “networks” strategies: «the thresholds and spaces of transition become a place: the place where the world turns upside-down».²⁰

3. Possible strategies – Case studies

The contemporary designer should work on the disjunctions of territories, through “paths”, networks and “significant points” to reconvert the places under desertification into attractive places. Probably the process of housing escape cannot be completely stopped, therefore it is necessary to proceed through interventions that point to a re-localization of the services to make them attractive not only to the inhabitants but also to possible visitors.

Each village “in danger of extinction” should be reconnected with the larger city loop through the enhancement of transport services, including bicycle, pedestrian and landscape paths; in this way it would be possible to proceed toward a reticular system that creates continuity and re-locates cultural and gastronomic attractions (including primary services), favoring a circular movement of the inhabitant within the same (new) city and territory system. This would allow the avoidance of the preference to live in the bigger cities. It is now conceivable to look at some strategies, through case studies, divided by key words as Global and Linear.

3.1. Global Strategy: *Continent City* by Y. Friedman

Friedman’s *Continent City* contains some of the points discussed in this essay. Undoubtedly, from the

¹⁶ Cfr.: Crotti, S., Op. Cit.

¹⁷ Gavard-Perret, JP. [2018]. *Benoît Goetz, La dislocation. Architecture et philosophie*, <http://www.lelitteraire.com/?p=39790>, 4/2019.

¹⁸ Gavard-Perret, JP, Op. Cit.

¹⁹ Cfr.: Crotti, S. [2000], Op. Cit.

²⁰ Boudier, P. [1970]. *Esquisse d’une théorie de la pratique*, Paris: Seuil.

architect's point of view, cities must be organized according to the needs of the inhabitants, as active and reactive “connectors” and “exchangers” within a static urban system; Friedman's interpretations are manifested through the ideas of reticular hyper-connected and “containing” systems between different territories thanks to the infrastructure of transport (such as the TGV), in a utopian project of intertwining the vast European territory.²¹

The organization that emerges from its theories develops on different levels of connection and grouping between several metropolitan areas, cities, suburbs – even the most remote ones – to transform every point of the network, as stated by E. marco, in «real drivers of the economic, political, social and cultural processes of continental history. [in which] the material networks of cities are relatively immobile and poorly adapted to change, as opposed to communication networks that are flexible to the highest degree».²² With these premises it is easy to understand how the architect already foresaw the abolition of the “dead times or places” of a given territory considering climatic changes, traffic flows (home-work), even foreseeing and studying the suitable “situation” that is synthesized in what it could be defined as spatial dynamism in a super-connected territory.²³

3.2. Linear Strategy: Paris, Massena

Although it is not a project for small towns, the planning project for the Massena Sector (Fig. 1) in Paris – *masterplan* by C. de Portzamparc – it could be considered as linear. That is because it (re)connects and exceeds the pre-existing urban *caesuras*: the river, the railway and the *périphérique*. It fits directly into a “buffer zone”, that is located in the space of the margin and border between the hyper-densified metropolis and the first peripheral areas; the linearity lies in the reconnection of the spatial sequences between the banks of the Seine, the Grande Bibliothèque, the straight boulevard Massena and the final Hub of connection with the *périphérique* and from there on – optionally – with the city center or the suburbs.²⁴ On this line the areas destined for residential buildings are arranged on the sides and they are characterized by the typical fragmentation of Portzamparc's open block .

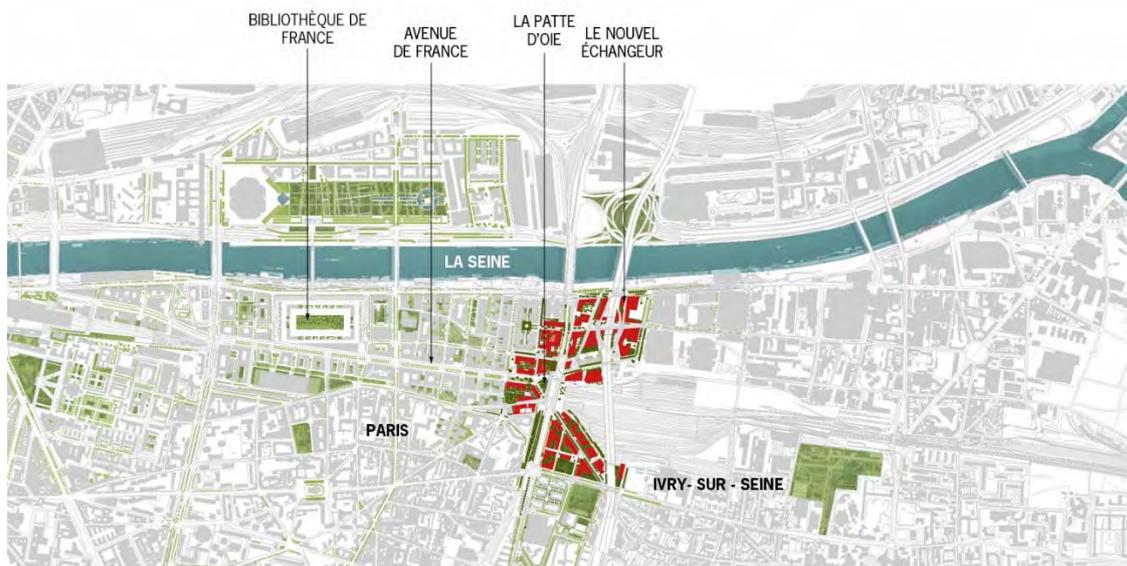


Fig. 1 – Paris, Massena, Masterplan, Ateliers Lion associés – architectes urbanistes paysagistes, – Source: <http://atelierslion.com/en/projets/massena-bruneseau/>

²¹ Di Marco, E. [2014]. *L'Architettura Mobile di Yona Friedman* in “La Strega Mascherata” di Colonel Durruti, <https://emilianodimarco.wordpress.com/2014/07/16/larchitettura-mobile-di-yona-friedman-in-la-strega-maschera-di-colonel-durruti/>, 4/2019.

²² Di Marco, E., Op. Cit.

²³ Cfr.: Lambertucci, F. [2002]. “Sezione”, in Isola, A., *Manuale e Atlante, forme insediative e infrastrutture*, Politecnico di Torino, Venezia: Marsilio, pp. 205-206.

²⁴ Cfr.: Segapeli, S. [2008]. *La città per “frammenti”, Un nuovo paesaggio urbano per Paris Seine Rive Gauche*, http://www.vg-hortus.it/index.php?option=com_content&task=view&id=287&Itemid=56, 4/2019.

3.3. Analytical experiments, synthetic possibilities: Navelli

During the Biennale Session by Politecnico di Milano (AUIC), held at Venice Arsenal on the 23rd November 2018, entitled “Territori Fragili” by Prof. I. Valente, Prof. E. Corradi and Prof. C. Cozza, questions were asked about “Territorial Fragilities”²⁵ typical of the demographic decline and desertification of small city centers of inland Italy. One of the case examined was the town of Navelli, in the Abruzzo region (Fig. 2).

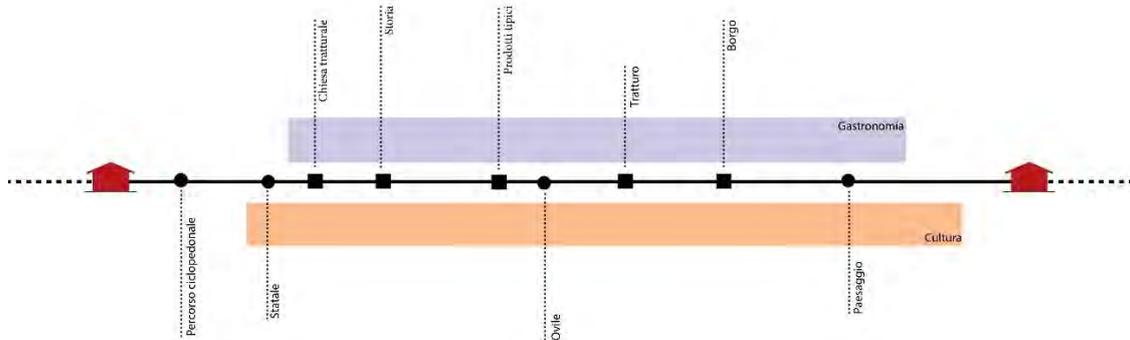


Fig. 2 – Linear Navelli, P. Paganelli, A. Rosa

The country, like many others in the surrounding area, is at great risk of desertification and lacks primary and secondary services for the community. It was enlightening to see how some research groups have developed pre-design strategies throughout the surrounding area (on a large scale), trying to set up a multi-front activation circuit: tourism, gastronomy and social topics.

Some groups have based their reconnection of the hyper-territory on gastronomic routes (saffron is one of the typical products) that could allow the creation of a territorial community consortium (integrating the existing ones) leaving all small local identities and cultures pers persist (Fig. 3).

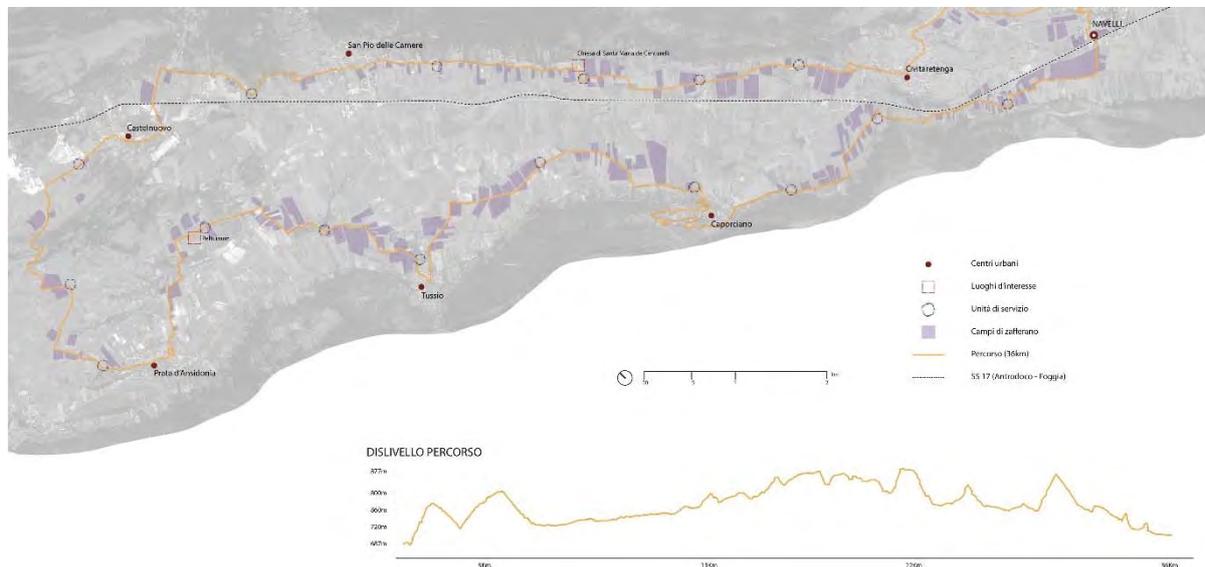


Fig. 3 – Saffron route, P. Paganelli, A. Rosa

Other groups have enhanced the pedestrian and cycle paths interconnected with the presence of sheepfolds or farms, bringing them back into operation at all times of the year and not for merely tourist purposes, but also for educational and training functions (Fig. 4).

²⁵ Cfr.: Seminar, Biennale Sessions, *Territori Fragili*, 23/09/2019, by Prof. Ilaria Valente, Prof. Emilia Corradi, Prof. Cassandra Cozza, <http://www.planum.net/biennale-sessions-territori-fragili-il-rischio-come-occasione-di-cambiamento>, 5/2019.

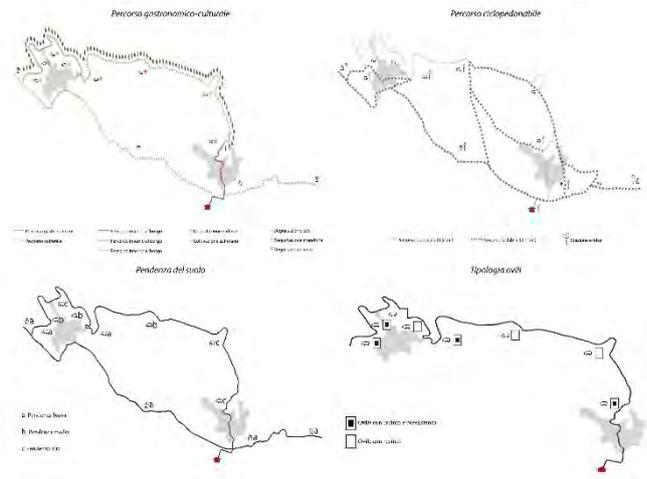
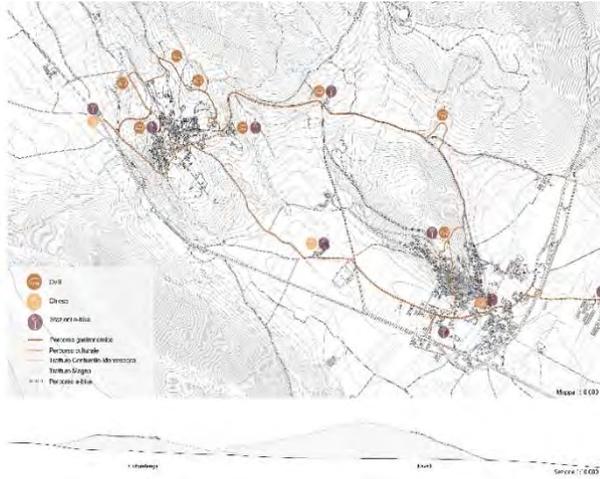


Fig. 4 – S. Cima, G. Cipolla, T. Ferrari; sheepfolds or farms route

Finally, there is a proposal to maintain the seasonal use of the routes that connect the municipalities of the territory with the redesign and/or redevelopment of existing routes between the various municipalities, turning them into bicycle and pedestrian paths for the hottest months and on cross-country ski runs and snowshoeing for the coldest ones, guaranteeing the user a “totem” for resting and sheltering every 4 kilometers (Fig. 5).

The synthesis of the experiments just expressed can be traced back to the initial dissert ations: small municipalities must network, maintaining their local identity, but renegotiating a territorial culture through repopulation mechanisms that are not based only on tourism, but also on culture and sociality, transforming them from forgotten poles to attractive ones. Logically, the loops presented by the researches shown above are (re)attached to an even larger system, to the infrastructural one (presence of a state road) and to public transport that leads to the big city which – if duly strengthened – would make people choose these small villages to live in with low house costs thanks to the time limitation of “home-work / village-city” routes.

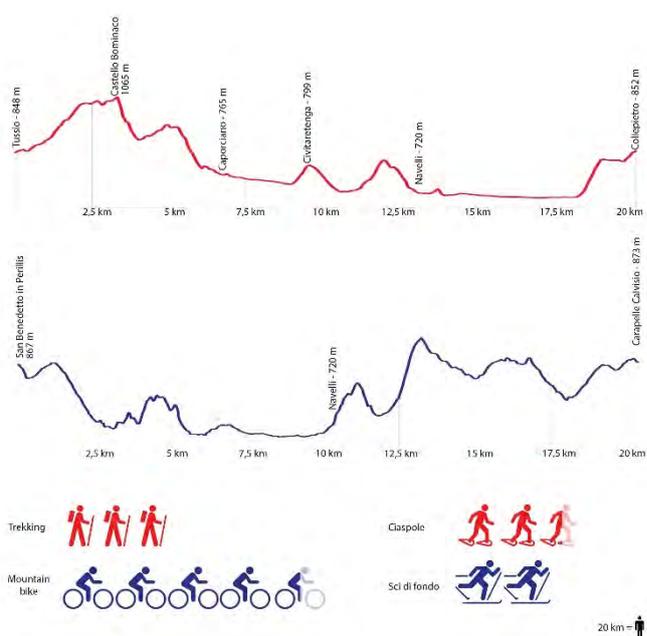
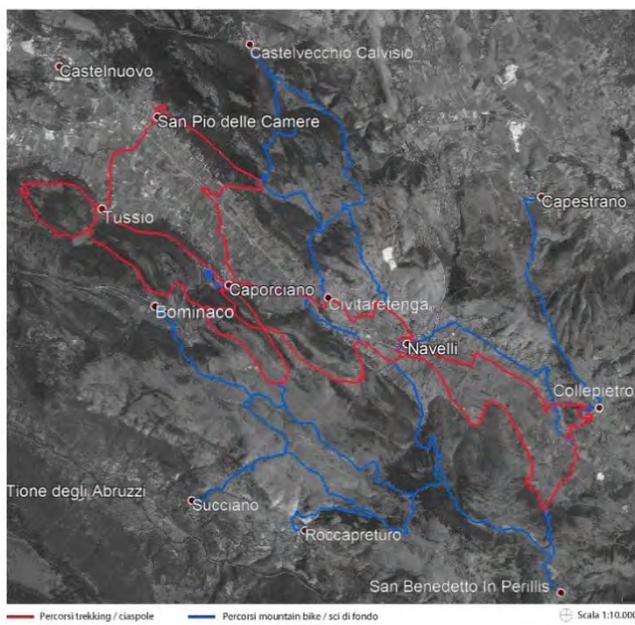


Fig. 5 – A. Salomone, M. Salhi, E. Silva; Summer/winter loops

4. New localizations

To activate new (re)localizations in a displaced territory, it is crucial to think of larger systems of knowledge union, services and cultures. To better define the idea of a generalized urban sharing it is necessary to explain concepts such as “imprinting” and “identity”.

imprint noun

*Impress or stamp (a mark or outline) on a surface; Fix (an idea) firmly in someone’s mind; Zoology – (of a young animal) how to recognize (another animal, person, or thing) as a parent or other object of habitual trust.*²⁶

The concept of identity and imprinting, their difference and similarity, is often found in the writings and lectures of A. Saggio; he defines *imprinting* as: «the presence of native figures, imprinted in the mind in the first years of life, and that return in infinite renegotiations during adulthood, as a kind of lost paradise or promised land to be constantly recreated, in new infinite presences»²⁷ from which we can deduce a fundamental word: *the renegotiation* (of the landscape, territory, services). For the same author, the Landscape, the rural and industrial territory is an «aesthetic representation and a sharing of values: it is continually renegotiated, continually rethought».²⁸ Everything revolves around the concept of renegotiation, as a continuous and subjective reinterpretation of reality through the human innate and primitive knowledge of things. To explore more deeply the role of the “native figures” it is essential to understand first what “memory” is; it is not a mathematical archive of data from which to draw at the moment of need, because this would entail a mental closure that would lead to a cancellation of the creative process such as not allowing an understanding of the breadth of the cultural and territorial whole (system) to which someone is making reference.²⁹ Through the process of renegotiation it is instead possible to give body and substance to a regenerative process of memory that opens to an evolution that generates “stimulating” situations and – under the effect of a continuous rethinking process – brings out the possibility of new cultural, identity and historical extra-municipal or extra-territorial dynamics: the communities gather around to a “common feeling” that makes them complicit and supportive, tending mainly within the same whole, the same margin or municipality. We should aim towards a sort of “collective identity” which is an integral part of the (new) territorial landscape or of what could be defined as hyper-landscape.³⁰ Identity and memory are anchored to the ground through concepts like “share to not forget”, but this is not enough. In fact, it is not sufficient for large urban centers, nor for peripheral areas: «cities need countries; countries need cities. We need to facilitate the alliance between urban peripheral forms and rural peripheral forms: not in an antagonistic form, but in a collaborative and supportive ways».³¹

Identity noun

*Who a person is, that the qualities of a person or group that make them different from others; algebra an equation (= mathematical [statement](#)) that is true for every value given to a variable (= number That can change); the reputation , characteristics , etc. of a person or organization that makes the public think about them in a particular way; who a person is, or information that proves who a person is, for example , their name and date of birth.*³²

*The fact of being who or what a person or thing is; the characteristics determining who or what a person or thing is; a close similarity or affinity.*³³

²⁶ *Imprint*, <https://en.oxforddictionaries.com/definition/imprint>.

²⁷ Cfr.: Saggio, A., [2010]. *Architettura e Modernità*, Roma: Carrocci.

²⁸ Saggio, A. [2016]. “Paesaggi culturali”, in Piccinno, T. M., et al. (edited by), *Roma-Cosmo, Materia, Cultura*, Raleigh, USA: Edizioni Lulu, pp. 126-135.

²⁹ Cfr. Milocco Borlini, M., di Loreto, L. [2016]. “L’impronta del paesaggio”, in Piccinno, T. M., et al. (edited by), *Roma-Cosmo, Materia, Cultura*, Raleigh, USA: Edizioni Lulu, pp. 126-135.

³⁰ Cfr.: Milocco Borlini, M., di Loreto, L., Op. Cit.

³¹ Deiana, E. (interview) in Maggiolo, A. [2017]. *L’Italia dei piccoli comuni a rischio spopolamento: “Siamo a un punto di non ritorno”*, <http://www.today.it/cronaca/spopolamento-piccoli-comuni-italiani.html>, 4/2019.

³² *Identity*, <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/identity>.

³³ *Identity*, <https://en.oxforddictionaries.com/definition/identity>.

*Western tradition thinks of identity, both individual and collective, as an internal space, permanent and stable, autonomous and independent of the other in general, always represented as external, foreign and therefore experienced as a potential threat.*³⁴

By defining the identity of a village, there is always a limit that F. Vitale calls «defense of territorial integrity»,³⁵ lived as a selfish struggle to belong to one's own borders. Therefore there is generally a perimeter and solid closure of villages or small towns when we talk about sharing, renegotiation, exchange and union. The same author, in the essay «Politiche della Casa. Note su Jacques Derrida, Architettura e Decostruzione.» states that “today, ultimately, the relationship to the other, experienced as a threat to the community, turns out to be at the same time, the irreducible condition of the life of any community». ³⁶ This passage summarizes the concepts previously expressed about the dislocation and specifically those expressed by B. Goetz in which each localization responds to delocalization principles that manifest themselves with the migratory activities of man (since ancient times) moved by strategic, military or agricultural choices; this means that they move searching for a site that offers more services and/or activities inherent to it or included in it. Synthetically, a stable localization requires a local (or marginal) difference, a location that has created displacements in the territory taken into consideration, thus recreating new places:³⁷ municipality, village, suburb, hamlet and so on.

5. Community Shared Culture

It is necessary to rethink the already defined spaces as changing and open ones, in which – as in the case of urban desertification areas – the renegotiation and opening to the neighboring villages is an inclusive and non-exclusive condition, in which some principles can be perceived collectively as a “common sharing culture”, while maintaining identities and/or original, local imprints, without excluding the particularities of each place taken into consideration.

We need to give “place to the place”, we need to renegotiate and rejoin more urban realities (settlements) to obtain – at least hypothetically – a demographic growth of the “ghost towns”; as F. Vitale recalls, «architecture is capable of giving a concrete, stable and lasting form to identity, conceived in terms of stable presence, interiority, family intimacy closed in on itself in defense of itself»,³⁸ but the sharing of local cultures and the strengthening of services between different communities is a possible solution to solve the problems (raised by the above quoted author) related to urban, extra-urban and provincial desertification.

If, as B. Goetz reminds us, *dislocation is the condition of every location*,³⁹ due to its “dynamism”, to the potential anthropic shift, it is a must to think that opening up to larger systems (or to an intertwining of multiple systems) that embrace different communities, in a continuous sharing and strengthening of services overturns the concepts of demographic degrowth, it consolidates, integrates and hybridizes local identities generating a “Community Shared Culture” while disseminating services and infrastructures on the hyper-connected territory of the future.

Bibliography

- Boudier, P. [1970]. *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Paris: Seuil.
Crotti, S. [2000]. *Figure architettoniche: soglia*, Milano: Unicopoli.
Goetz, B. [1997]. “La dislocation: critique du lieu”, in Mangematin, M., Younès, C. (edited by), *Lieux contemporains*, Paris: Éditions de la Passion.
Lambertucci, F. [2002]. “Sezione”, in Isola, A., *Manuale e Atlante, forme insediative e infrastrutture*, Politecnico di Torino, Venezia: Marsilio.

³⁴ Vitale, F. [2010]. “Politiche della casa. Note su Jacques Derrida, Architettura e Decostruzione”, in Taddio, L., *Costruire Abitare Pensare*, Milano: Mimesis, pp. 342-357.

³⁵ Vitale, F., Op. Cit.

³⁶ Vitale, F., Op. Cit.

³⁷ Cfr.: Vitale, F., Op. Cit.

³⁸ Vitale, F., Op. Cit.

³⁹ B. Goetz, Op. Cit.

- Milocco Borlini, M., di Loreto, L. [2016]. “L’impronta del paesaggio”, in Piccinno T. M., et al. (edited by), *Roma-Cosmo, Materia, Cultura*, Raleigh, USA: Edizioni Lulu, pp. 126-135.
- Saggio, A., [2010]. *Architettura e Modernità*, Roma: Carocci.
- Saggio, A. [2016]. “Paesaggi culturali”, in T. M. Piccinno, et al. (Edited by), *Roma-Cosmo, Materia, Cultura*, Raleigh, USA: Edizioni Lulu, pp. 126-135.
- Vitale, F. [2010]. “Politiche della casa. Note su Jacques Derrida, Architettura e Decostruzione”, in Taddio, L., *Costruire Abitare Pensare*, Milano: Mimesis, pp. 342-357.

Sitography

- ANCSA Centri storici e futuro del Paese. 14 dicembre 2017, www.ancsa.org.
- Arminio, F. [2019]. *Cari piccoli borghi d'Italia, se non fate rete le città vi divoreranno*, https://www.repubblica.it/robinson/2019/03/04/news/i_paes_i_non_fanno_rete-220681599/?fbclid=IwAR2iznN_VHmT5jgkIcMwhq7RT1P4Rtv4EozLQ01mWFFkJyimRIai0YAlyM8, 4/2019.
- CONFCOMMERCIO Demografia d'impresa nei centri storici. Roma, 22 febbraio 2018, www.confcommercio.it.
- Di Marco, E. [2014]. *L'Architettura Mobile di Yona Friedman in "La Strega Mascherata" di Colonel Durruti*, <https://emilianodimarco.wordpress.com/2014/07/16/larchitettura-mobile-di-yona-friedman-in-la-strega-maschera-di-colonel-durruti/>, 4/2019.
- Gavard-Perret, JP. [2018]. *Benoît Goetz, La dislocation. Architecture et philosophie*, <http://www.lelitteraire.com/?p=39790>, 4/2019.
- ISTAT Bilancio demografico nazionale per l'anno 2017, www.istat.it.
- ISTAT Rapporto annuale 2017. Roma, 17 maggio 2017, www.istat.it.
- ISTAT Rapporto annuale 2018. Roma, 16 maggio 2018, www.istat.it.
- Maggiolo, A. [2017]. *L'Italia dei piccoli comuni a rischio spopolamento: "Siamo a un punto di non ritorno"*, <http://www.today.it/cronaca/spopolamento-piccoli-comuni-italiani.html>, 4/2019.
- Martini, G. [2016]. *Così un Comune su tre rischia di sparire*, <https://www.lastampa.it/2016/06/01/italia/cos-un-comune-su-tre-rischia-di-sparire-A15PSjkeI17bAbQybVq6zO/pagina.html>, 4/2019.
- Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne. Gennaio 2018, www.agenziacoesione.gov.it.
- Segapeli, S. [2008]. *La città per "frammenti". Un nuovo paesaggio urbano per Paris Seine Rive Gauche*, http://www.vg-hortus.it/index.php?option=com_content&task=view&id=287&Itemid=56, 4/2019.

Generative Programs for urban regeneration in historical settlements: lessons from the traditional building system in Calabria, Italy

by *Guglielmo Minervino**

Keywords: urban regeneration, generative programs, Mediterranean urbanism, historical centres, Calabria

Topic: 3. Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

This paper, which is a synthesis of the author's Ph.D. thesis, builds upon Besim Hakim's study of Mediterranean and Near Eastern historical cities. Hakim unveiled that these historical cities had grown and been shaped through a morphogenetic process of unfolding. Such a process is based on generative aspects that are common to living organisms.

Generative aspects had led to building based on a simple step-by-step procedure guided and coded as an algorithm. It is similar to what drives the growth and development of a human embryo. This paper presents a method that supports the adoption of generative programs in urban regeneration processes for historical centres and heritage districts. Therefore, it offers a new approach to urban regeneration based on generative programs. This research was conducted for the first time in the Calabria region of Italy. It concludes with a contemporary proposal on how to support a generative program for urban regeneration.

1. Introduction

The present work focuses on urban regeneration as not only an approach but also a tool in transforming cities.

This is in light of a growing ecological and systemic paradigm diffusion within urban planning. Rigid, top-down urban planning based on masterplans can no longer grasp the complex dynamics of the globalised 21st-century city. Urban regeneration, however, offers a new path and perspective. Urbanism has become an interdisciplinary practice based on human-oriented design. The aim of this focus is to achieve a full and prosperous sustainable development at the system level instead of simply controlling urban form. This new, ecological and systemic world vision, along with the need to innovate contemporary urban governance tools, frame this work's theoretical background.

This paper stems from Besim Hakim's study on how Mediterranean and Near Eastern historical cities had grown and been shaped through a morphogenetic process based on generative aspects common to living organisms. Generative aspects had led to building based on a simple step-by-step procedure guided and coded as an algorithm. It is similar to what drives the growth and development of a human embryo. Here, the city is analogous to an embryo, and the generative program is the DNA-contained information. Historical urban forms provide clear and validating evidence through proven quality and efficiency. The generative process' positive effects lie within the field of urbanism.

Today, it is possible to learn from past practices. Traditional building carries lessons for contemporary applications in urban transformation practices. Generative aspects underlying the old way of building are interesting for urban regeneration. This can first apply to historical centres and heritage districts, then eventually modern urban fabrics.

The research develops a method that fosters generative program adoption in urban regeneration processes for historical centres and heritage districts. Its underlying goal ensures the equitable equilibrium of the built environment during a process of change and growth. This is achieved by establishing a fair distribution of rights

* Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy, gugliec@gmail.com

and responsibilities among various stakeholders. Rules and a decision-making system can become more responsive to the needs of civil society through a generative program and its ethical principles.

This work thus proposes a new approach to urban regeneration based on such programs. The case study was conducted in the Calabria region of Italy. Written documents, on-site surveys of historical centres and in-person interviews were the sources that revealed Calabria's traditional building system that had been in place until the early 20th century. The research components of this building process stemmed from developing the Common Generative Program prototype for urban regeneration in Calabria. This serves as a referent in replicating the study for areas that share a similar historical environment, such as in Mediterranean countries.

The research concludes with a vademecum on how to promote today's generative program for urban revitalization initiatives.

2. Mediterranean urbanism: past lessons demonstrate a contemporary new urban revitalization method based on generative aspects

2.1. Mediterranean urbanism

Mediterranean urbanism can be seen as the criterion for systematically classifying cities. It groups historical Mediterranean cities that share a common genesis of their urban form. This genesis comes from the bottom-up organisation of city communities at a specific point in time.

This form and its local varieties emerged from a centuries-old generative process of evolution dictated by a system that has tied the natural environment, people and technical knowledge together since the 6th century and even earlier (Hakim, 2008b, 2014). That system was made of common rules and codes that were followed during the building process. It included building activities and a decision-making process that took place on the neighbourhood level.

This concept has been developed by professor Besim S. Hakim. He identified such roots in ancient urbanism throughout the Near East and Eastern Mediterranean. The first written evidence of this way of building cities is the architecture treatise by the ancient architect, Julian of Ascalon, whose writing dates back to 531-533 A.D. (Hakim, 2001). This system of rules then spread via intense cultural exchanges among the various Mediterranean civilizations that had refined and documented it, such as in the legal text of Islamic culture (Hakim, 2008a, 2008b). States on the northern shore of the Mediterranean were influenced by Islamic culture. They inherited and embedded several principles and rules in their customs, continuously transmitting them until quite recently. Regarding Italy, Guidoni confirms that the Islamic influence on its southern peninsula produced the most incisive changes in organisational modes of space and territory, as well within labour and communities. Islamic components within urban systems was a tradition that had lasted until the industrial age (Guidoni, 1978, 1979). Southern Italy, especially Calabria, represents a particular case of cultural exchange. The building knowledge of Eastern origin, mainly Byzantine and Islamic, were already present in the region and had merged with the central and northern European cultures of Longobards and Normans. Still today, historical villages in that area offer excellent opportunities to analyse the original urban and architectural forms that emerged from the traditional Mediterranean building system.

One way to unlock traditional urbanism in order to learn from it is to either identify ancient building rules from historical documents or observe historical towns that still exist. Regarding the latter, one must keep in mind that rules frequently originated from the need to solve certain issues among citizens or deal with specific functions. Further, their nature allows flexibility and various applications as a result of local-level interpretation. They are also socio-generative because they encourage social interaction in order to address and solve issues. The result creates and maintains good neighbourly relations. Rules were understandable and enforceable by everyone formed a fundamental tool for people to build their habitat on a peer-to-peer level.

Such norms work as a generative program. This program can be defined as an encoded descriptive set of instructions for making a particular structure (Hakim, 2008b). It resembles a DNA contained in an embryo, thus allowing it to grow and evolve (Wolpert, 1991). Overall, the study of traditional Mediterranean and Near Eastern settlements conducted by Hakim revealed previously existing bottom-up building rules based on social connections and common relations rather than formal top-down blueprints envisioned by a central authority. Consequently, urban forms generated through such a process represent optimal solutions. These forms are deeply interconnected with the natural environment, human beings and the social and economic model.

2.2. An ecological perspective of the urban system: generative processes and programs applied to urban regeneration Subsection title

Ecological principles applied to urban studies are linked to Systems Theory. They share the concepts of holism and organism over reductionism and mechanism, thus highlighting the inter-relationships between elements from which system interaction engenders unforeseeable emergent properties (Smuts, 1926; Bertalanffy, 1968; Holland, 1998; Johnson, 2001; Meadows and Wright, 2008). Within urbanism, Christopher Alexander has considered Systems Theory by presenting a particular “Order”. Whether natural or man-made, this “Order” is a source of a coherence that binds components in the world (Alexander, 2002). In “A City is Not a Tree”, Alexander outlined that a well-functioning urban system is clearly a complex one. Its elements overlap each other in several ways that are not only physical but also social and economic (Alexander, 1965; Portugali et al., 2012). The urban environment under this ecological perspective is based on viewing the city as a living organism. Such a perspective took into account the hypercomplex system according to its internal and external dynamics and their mutual interactions (Geddes, 1915; Cardarelli and Nicoletti, 1978, Alberti, 2009; Batty and Marshall, 2009; Su, Fath and Yang, 2010; Tracada and Caperna, 2012, 2013; Salingaros, 2014; Mehaffy and Salingaros, 2015). The validity of Alexander’s ecological vision of the urban system is highlighted in existing historical Mediterranean towns as a meaningful outcome of a generative process. These towns rely on a simple conceptual model made of ethical principles, local building rules, codes and customs that deeply relate to the local urban ecosystem (Hakim, 2007).

Generative concepts come from various disciplines. The first of which is biology (Wolpert, 1991, 1997), followed by computer science (Czarnecki, and Eisenecker, 2005; Zittrain, 2006). Their applied urbanism has been proposed by Hakim (2007, 2014) who highlighted how these concepts can be used to develop new tools for urban transformation and governance, particularly urban regeneration initiatives (Roberts and Sykes, 2000, Porter and Shaw, 2009, Musco, 2009, Tallon 2010) under the structure of Generative Process and Program. (Fig. 1).

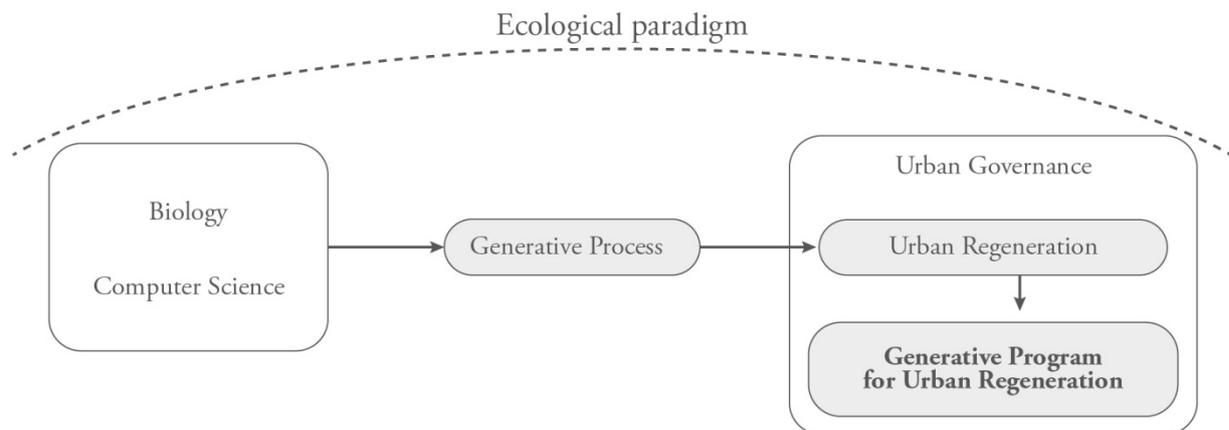


Fig. 1 – Proposal to apply generative programs for urban regeneration within the ecological paradigm – Source: elaboration of the author

In biology, generative processes underline the growth and change of ecological systems (Wolpert, 1991, 1997). That type of process favours emergent properties and works as an algorithm. It involves a guided step-by-step procedure within a reasonable time frame, which is also a widely used computer science technique (Czarnecki and Eisenecker, 2005). Broadly speaking, a generative program relies on a conceptual model which, through an algorithmic code, relates component sets of a generative system domain that can produce unexpected changes led by a large, varied and uncoordinated public (Zittrain, 2006) (Fig. 2). This type of system provides a common platform through which different actors can cooperate. They can directly or indirectly contribute to innovation occurring on varying levels (physical, network, application, content) (Power and Teigland, 2013, p. 205). This is similar to what happened in past Mediterranean societies where everyone had the potential to build and change one’s own living situation under the umbrella of clear principles and rules (Hakim, 2007, 2008b, 2014).

A generative system domain has three organised components (Czarnecki and Eisenecker, 2005, p. 5) put in relation through a generative program as shown in Fig. 2.

They are as follows:

- *Means of specification* to establish ways of operating and making decisions
- *Implementation components* from which each element can be assembled
- *Configuration knowledge* containing information on how to assemble the components for producing a finished element.

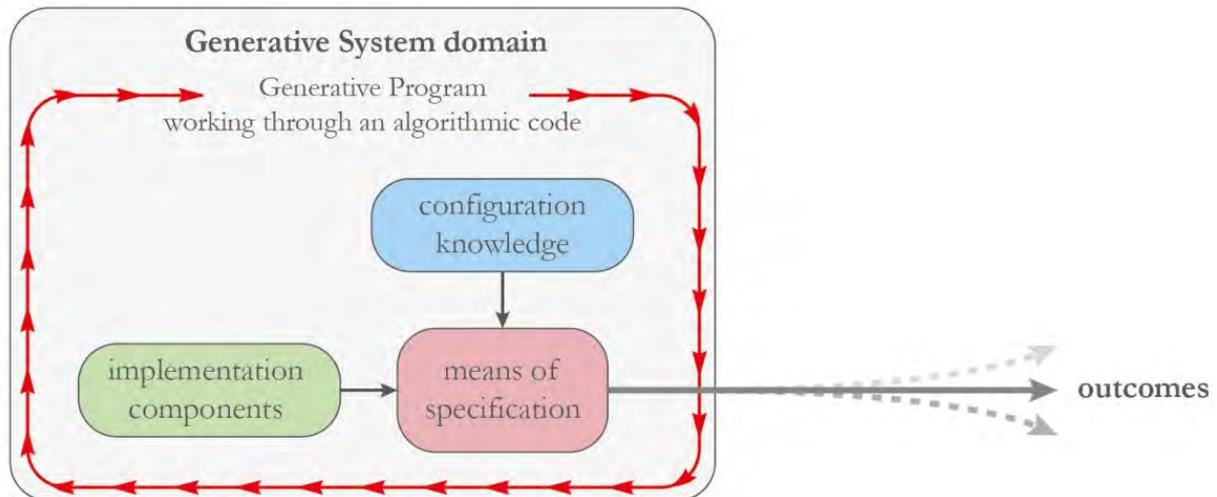


Fig. 2 – Generative System conceptual model – Source: elaboration of the author

Such is the conceptual model adopted here for finding evidence about the traditional, generative building systems that have shaped the ancient settlements of the case study. Awareness about the local building system of a targeted area (a town or a region) is necessary to outline the related Generative Program for urban revitalization in the present. Therefore, analysing Calabria's traditional building system involves three components of a generative system outlined by the author, as follows:

- the *means of specification* correspond to the decision-making system in order to choose which type of building/urban structure and architectural solution to adopt;
- the *implementation components* are the available building materials and, eventually, land morphology as it can be made into caves, e.g. the troglodyte dwellings or houses in old Matera, Italy;
- the *configuration knowledge* involves the set of principles, legal rules, customs, and design language, including patterns from the existing built environment.

Specifically, the traditional building system analysis focused on revealing the specific Calabrian components of a Generative Program by referring to those already presented by Hakim (2007) in his studies on past generative systems in use throughout the ancient Mediterranean:

- *Meta-principles*
- *Private and public rights are fairly and equitably exercised*
- *Private and public responsibilities are properly allocated and implemented*
- *Control and management*
- *Rules and codes*

3. Methodology and case study

The research adopted an approach that avoids imitating traditional design and replaces it with a process of learning through analysis. This is done to develop a method that supports the adoption of generative programs in urban regeneration processes. That research is then applied to a case study involving Calabrian cities.

The main reason for selecting Calabria as a case study is based on a regional written source (Soverato) dating

back to the 10th century. This document is known as the *Prochiron Legum*. It addresses built environment governance based on laws used during previous centuries on the Italian peninsula (Brandileone & Puntoni, 1895; Brandileone, 1895). A second, broader reason is that Italy is one of the best examples among Mediterranean countries. For many years, Italy was an epicentre when it came to the use and spread of traditional building rules and codes throughout the basin (Guidoni, 1979; Hakim, 2001; 2014). Finally, Calabria presents a well-preserved historical built environment that has enabled its direct study.

Fig. 3 outlines the research methodology focusing on the preliminary identification of principles and intentions underlying Calabria’s traditional building system, as found through documentation analysis, site visits and interviews.

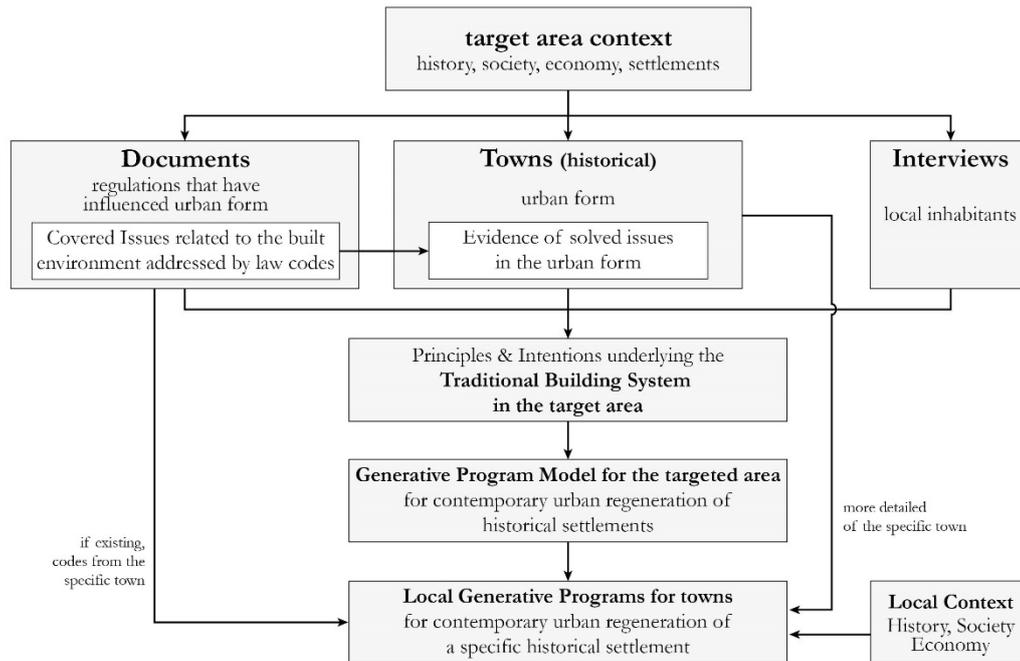


Fig. 3 – Synthetic scheme of the methodology – Source: elaboration of the author

4. Results toward a Common Generative Program model for urban regeneration in historical settlements

4.1. The Calabrian traditional building system and its principles for contemporary use

The description of the traditional building system in Calabria was conducted by adopting the Generative System model (Fig. 2) from the literature. The most significant result is the correspondence between the components and organisation of the studied ancient building system with the conceptual model. In fact, all components link to the process. This provides significant evidence regarding the generative nature of Calabria’s traditional building system (Fig. 4).

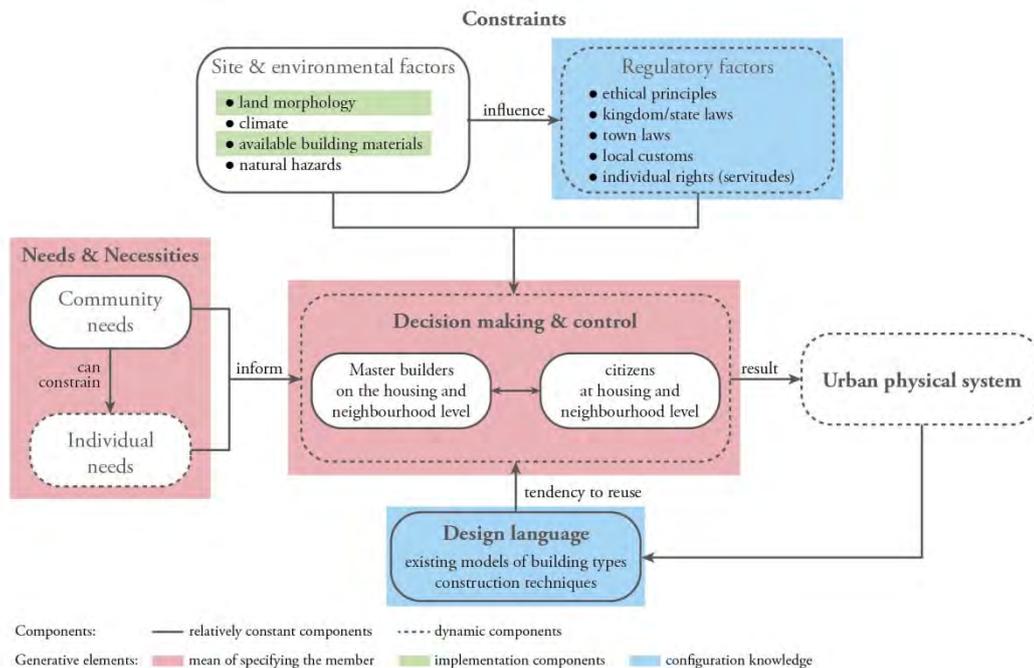


Fig. 4 – The traditional Calabrian building system and its generative elements – Source: elaboration of the author

- the *means of specification* correspond to the decision-making system in order to choose which type of building/urban structure and architectural solution to adopt. In Calabria, that role was mostly in the hands of local master masons. Architects dealt with special buildings, such as churches or fortifications. They listened and interpreted individual needs while respecting general constraints, including the well-being of the community as a whole.
- The *implementation components* simply involved available building materials and, eventually, land morphology. While most of the materials were locally available and of various quality, it was common to import particular types of stones or artefacts, especially for significant buildings like churches or aristocratic residences.
- The *configuration knowledge* was constituted by a set of principles, legal rules, customs, and design language, including patterns from the already existent built environment. It specifies:
 - illegal combinations of system components (e.g. not building on a public street in a way that impedes the passage);
 - default settings (e.g. the basic housing module, housing orientation);
 - default dependencies (e.g. fireplace with a chimney);
 - optimizations (achieving maximum performance, e.g. a small room for domestic animals comes from the space underneath an entrance landing with staircase);
 - construction techniques (e.g. housing corners made of large, squared cornerstones, internal walls built of wooden structures and earth).

Mediterranean urbanism was characterised by recognisable building and urban design principles. It was traceable in several cultures that have overlooked the Mediterranean for centuries. These principles serve as the foundational urban form for historical Mediterranean settlements. They are recognizable in the ancient local customs which, over time, have become legislative and institutionalized in legal texts and architectural treatises, thus paving the way for their contemporary derivation and reuse.

The following describes 11 principles and intentions that had been used in Calabria before the end of the 19th century.

They range from urban-scale and community matters to specific situations and architectonic elements.

This list is based on previous studies (Hakim, 2007, 2008a, pp. 19-22, 2014, pp. 96-98) and updated following the Calabria case study.

- *Freedom to act within one's own property*: the basis for action lies here
- *Prevention of harm*: acts shall not harm others and their related properties

- *Interdependence*: the freedom to act within one's own property is constrained by the rights of immediate neighbours and the community
- *Rights of original (or previous) usage*: recognise and respect the rights of neighbouring properties' pre-existing conditions, neighbours' rights of servitude and other rights associated with ownership for a specific time period, i.e., the right to view the sea
- *Respect for others' property*: not debasing others' social and economic integrity, i.e. respecting others' property by avoiding harmful behaviour
- *Privacy*: respect the privacy of others
- *Compensation*: proportional compensation for any irresponsible actions or burdens due to natural circumstances
- *Respect for the public realm*: preserving a clean built environment that is in good condition, as well as safeguarding the right of way by not obstructing or occupying public thoroughfares in a way that impedes the passage
- *Shared responsibilities for maintaining the public built environment*: private responsibilities for cleaning and maintaining the public urban environment that directly touches ones' property
- *Pre-emption*: preferential right when it deals with purchasing a property on sale by a family member, a partner or someone from the same community (town)
- *Servitudes can derogate rights*: servitudes, which are principle of interdependence outcomes, are an accepted way to regulate derogation of rights and principles on special cases
- Each inserted image

4.2. A Common Generative Program Model for urban revitalization in Calabria's historical settlements

A Generative Program for urban revitalization intends «to deal with change in the built environment by ensuring minimum damage occurs to pre-existing structures and their owners» (Hakim, 2014). This ultimately ensures an equitable equilibrium of the urban system during a process of change and growth. It also achieves and maintains harmony between neighbours' rights.

Understanding the Calabrian building system facilitated outlining a Common Generative Program that can be further developed based on local town specificities. The Program is articulated through the five previously introduced components. Their content is customised based on findings from the Calabria case study and in consideration of the contemporary Calabrian and Italian social and legal-administrative framework.

Meta-principles – inspire urban governance and any building norms, as an umbrella for any decision-making activity. Historical principles have been selected to coherently integrate with contemporary Italian society and its legislative system.

1. *Community well-being must be safeguarded*: good intentions are the basis for maintaining community integrity;
2. *Heritage must be protected*: the authenticity of the built environment must be safeguarded by following the ethical norm of “Beauty without Arrogance¹”;
3. *Freedom to act within one's own property*: the basis for action is the freedom to act within one's own property, which is constrained by the rights of immediate neighbours and the community;
4. *Prevention of harm*: acts shall not harm others and their related properties; respect others' property by not debasing their social and economic integrity, i.e., nuisances and other harmful behaviours; if there is more than one damage, accept the lesser in the absence of other practical options;
5. *Prevention from natural calamities*: the act of building must pay attention to local environmental conditions, safeguarding them from natural hazards in order to minimize risks for themselves and the community²;
6. *Rights of original (or previous) usage*: recognise and respect the rights of neighbouring properties' pre-existing conditions, neighbours' rights of servitude, and other rights associated with ownership for a specific time period, i.e., the right to view the sea;

¹ This principle primarily comes from the Italian Constitution. It is coherent with the past traditional building system that cared for beauty and safeguarded the entire built environment as a community asset.

² This principle is based on Calabria's exposure to natural hazards.

7. *Privacy*: respect the privacy of others³;
8. *Compensation*: proportional compensation for any irresponsible actions or burdens due to natural circumstances⁴;
9. *Respect for the public realm*: preserving a clean built environment that is in good condition, as well as safeguarding the right of way by not obstructing or occupying public thoroughfares in a way that impedes the passage;
10. *Shared responsibilities for maintaining the public built environment*: private and public responsibilities shall be equally allocated for achieving maximum benefit and minimum effort in terms of public realm management;
11. *Servitudes can derogate rights*: in special cases, servitudes is an accepted way to regulate derogation of rights and principles;

Private and public rights are fairly and equitably exercised – in ancient Italian communities, most decisions affecting the built environment were made by inhabitants on the neighbourhood level. Today's society is organised more hierarchically. The private sector is made not only of individuals but also profit and non-profit organisations. This historical difference makes avoiding confusion on public and private roles even more important in order to prevent conflicts and legal distortion. The following indications aim to establish simple but clear rights about the management and transformation of the built environment.

Private rights

- The right to fully utilize one's property, including the right to increase useable areas: 1) horizontally, and over the public domain without hindering the existing right of way and obstructing traffic; 2) vertically, within stipulated local restrictions. Any expansion must follow anti-seismic norms and not devalue the structural stability of the building;
- Right to build adhering to the walls of other properties, implying the establishment of a servitude. This also implies the right of building owners to decide, at the time of construction, which façade permits the construction in adherence to someone else. Building in adherence must safeguard the structural stability of all buildings that are part of the new construction and must respect anti-seismic norms;
- Rights of original and earlier usage Any building must consider the existing conditions. The local ecology must be considered so that its functionality is not devalued;
- Subject to the existing conditions, privacy rights must be protected and maintained;
- Right to use part or all of one's property for generating income, provided such use does not damage the neighbourhood;
- Right for technologically improving its own property by adding new systems and devices, including the adaptation of built forms, if necessary;
- Civic uses: rights to use natural resources from specific areas delineated by the public authority;
- Right to participate and contribute to decisions concerning the community and its built environment.

Public rights

- Right to establish a circulatory flow for vehicular traffic, including its prevention;
- Right to build and change public infrastructures, including new technology updates;
- Right to choose public facility-related aspects;
- Right to establish minimum performance through building;
- Right to establish restrictions on means that cause harm;
- Right to establish control and management systems and procedures in tandem with the community;
- Right to acquire the abandoned private properties and reintroduce them into the socio-economic system.

Private and public responsibilities are properly allocated and implemented

Establishing ethical principles and norms for sharing public-private responsibilities is relevant in achieving effective and efficient urban governance.

³ Historically, however, this principle was rarely applied in Calabria (Part 3.3). Today, privacy is a widespread necessity and, therefore, considered here.

⁴ Compensation is defined through private agreements. It may concern products, servitudes or other exceptions relating to their private properties.

Responsibilities of private citizens and institutions

- Individuals and families are responsible for maintaining peace and tranquillity with their neighbours;
- Cleaning and maintaining the public urban environment that touches one's property. The *Fina*⁵ can be used here;
- Informing authorities on issues concerning the public realm. Technical support can be implemented.
- Forming an elected body of representatives from the local community;
- Proposing and promoting initiatives and projects for improving their inhabited urban system.

Public authority responsibilities

- Protecting the rights of the public;
- Building and maintaining public infrastructures in good condition, always ensuring a safe public realm;
- Protecting the integrity of local customs related to change and growth in the built environment, by establishing a handy, clear, and transparent regulatory framework based on performances, addressing eventual restrictions and providing a local design language database;
- Establishing a participatory and clear decision-making mechanism for the control and management of problem resolution and disputes that may arise between property owners;
- Allowing for the creation of and providing regulation for civil society institutions with representative functions;
- Proposing and promoting initiatives and projects for improving their inhabited urban system.

Decision-making system, control and management

The traditional building system was based on a bottom-up, dynamic decision-making system.

- The decision-making system and control should be based on the municipal level with any articulations on the neighbourhood level as needed. Everything must be legitimised by the inhabitant.
- Each neighbourhood should be represented by its own institution formed by a body of representatives⁶. The Committee has a role in local urban governance through the decision-making and control system. Its multiple roles include:
 - an auditor of the local community and individuals;
 - an ambassador to the public authority of requests coming from civil society;
 - a representative of the civil society in urban governance decisions;
 - a promoter of initiatives to improve the urban system's well-being;
 - a primary consultant for solving issues between inhabitants regarding urban transformation issues;
- Control and management activities require specific actors to consult in case of doubts and to resolve divergence among inhabitants. Such figures would serve as arbitrators. That role might be played by local individuals or organisations that have legitimacy and can be recognised by present and future citizens living in the area. That role can be covered by a public official, a third-party individual, or a group identified through a participatory process. Ideally, a council/committee of the neighbourhood and public representatives join to select the arbitrator. This arbitrator responds to certain regulation-specific characteristics presented by the municipal statute.

The arbitrators must demonstrate technical knowledge and skills regarding the local generative system (principles, regulations, stakeholders, decision-making system, history, and site environmental characteristics). Its primary responsibility is to liaise between neighbourhoods and the municipal authority to maintain a healthy, generative bottom-up process. It is also responsible for ensuring that all parts of a generative program function properly and that the rights and responsibilities of private and public parties are respected. Finally, a consultant activity for local inhabitants should also be the arbitrator's duty.

Rules and codes

Rules and codes are an essential component of a generative system. They assure the existence of clear indications to be followed during the urban transformation process. Further, they resolve any conflicts between parties involved in building and management activities. A number of rules and codes should come from studying

⁵ The *Fina* is a longitudinal space along the exterior wall of buildings and approximately one meter wide (Hakim, 2007).

⁶ In Italy, committees are defined in Articles 39 to 42 of the Civil Code.

the historical background, the built environment and previous regulations if any. New rules can be established accordingly with ethical principles.

Rules under the form of texts can be combined with illustrations. This facilitates understanding, keeping in mind that illustrations do not imply prescriptions for codes that are meant to be proscriptive.

Rules for Calabria should be defined through the following indications:

- Rules and codes must be compatible with ethical principles;
- They must be coherent, facilitating the exercise of rights and responsibilities of private and public parties;
- Rules and codes have to be socially and technically viable;
- Their nature should be as proscriptive as possible, making it open for interpretation to local conditions;
- They must address the implementation of modern technologies;
- Their text should be accompanied by illustration where possible and when useful;
- When possible, they should come from history and the historical built environment following the principles of close proximity. They can be readapted to contemporary necessities.

The following list of subjects should be applied from the case study analysis. For each subject, specific rules have to be established on the municipal level: *Land Use; Public Space/Access; Houses; Private Property; Light/Views; Overlooking; Walls; Stairs; Beams/Roofs; Drainage/Hygiene, and Planting.*

Regarding this, the author preferred not to specify each subject due to Calabria's regional north-south and east-western difference, not to mention the internal and coastal area contrast (d'Orsi Villani and Rossi-Doria, 1984). Historical towns varied so much so that establishing a regional rule would have been futile. What is coherent to one town may not suit another. As a result, this work must be done on the town level.

Conclusions

The key result from this research is a Common Generative Program for urban regeneration of historical settlements in Calabria. This base can develop similar programs for other Italian regions. Its solid foundation can enable research across similar historical environments, such as those of the Mediterranean. The re-establishment of a fully functioning generative process would require strong motivation and serious intention from the public government. Generative concepts and mechanisms can be more easily adopted and introduced throughout various aspects of urban governance. Distressed and historical urban environments are suitable candidates for implementing experimental generative concepts. It would be reasonable and easy to motivate communities in terms of pilot project participation.

The main indicator for future research involves testing this methodology in a town and verifying its ability to support Generative Programs. A second, broader research path is to replicate the study for other areas, both in Italy and other Mediterranean countries. Regarding the transfer of Generative Programs from a historically built environment to a modern one would require a contextual exploration where a Generative Program is appropriate. One suggestion is to proceed with modern towns that share continuity with their historical districts.

Bibliography

- Alberti, M. [2009]. *Advances in urban ecology: integrating humans and ecological processes in urban ecosystems*, New York: Springer.
- Alexander, C. [1965]. "A city is not tree", in *Architectural Forum* 122 April, 1, pp. 58-61 and 2, pp. 58-62.
- Alexander, C. [2002-04]. *The Nature of Order*, Berkeley, Ca.: Center for Environmental Structure.
- Batty, M., Marshall, S. [2009]. "The evolution of cities: Geddes, Abercrombie and the new physicalism", in *Town Planning Review*, 80 (6), pp. 551-574.
- Bertalanffy, L. von [1968]. *General System Theory*, New York: George Braziller.
- Brandileone, F. [1895]. "Studio sul Prochiron Legum", in *Bullettino Dell'Istituto Storico Italiano*, 16, pp. 93-126.
- Brandileone, F., & Puntoni, V. [1895]. *Prochiron Legum: Pubblicato Secondo il Codice Vaticano Greco 845*, Roma: Istituto Storico Italiano, Fonti per la Storia d'Italia.
- Cardarelli, U., Nicoletti, M. [1978]. *L'Ecosistema urbano*, Bari: Dedalo.
- Czarnecki, K., and Eisenecker, U. W. [2005]. *Generative programming: methods, tools, and applications*, Boston: Addison Wesley.

- d'Orsi Villani, P., and Rossi-Doria, B. [1984]. "L'ambiente territorial della Calabria: alcuni caratteri", in Faeta, F. (edited by), *L'architettura popolare in Italia. Calabria*, Bari: Laterza.
- Geddes, P. [1915]. *Cities in evolution; an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, London: Williams & Norgate.
- Guidoni, E. [1978]. "Urbanistica islamica e città medievali europee", in *Storia della città*, 7, pp. 4-10.
- Guidoni, E. [1979]. "La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane", in Gabrieli F., Scerrato, U. (edited by), *Gli Arabi in Italia*, pp. 575-597, Milano: Libri Schweiwiller.
- Hakim, B. S. [2001]. "Julian of Ascalon's treatise of construction and design rules from sixth-century Palestine", in *Journal of the Society of Architectural Historians / Society of Architectural Historians*, 60, pp. 4-25.
- Hakim, B. S. [2007]. "Generative processes for revitalizing historic towns or heritage districts", in *Urban Design International*, 12, pp. 87-99.
- Hakim, B. S. [1986, 2008a]. *Arabic-islamic cities: Building and planning principles*, London: Kegan Paul.
- Hakim, B. S. [2008b]. "Mediterranean urban and building codes: origins, content, impact, and lessons", in *Urban Design International*, 13, pp. 21-40.
- Hakim, B. S. [2014]. *Mediterranean urbanism*, Dordrecht: Springer.
- Holland, J. H. [1998]. *Emergence from chaos to order*, Oxford: Oxford University Press
- Innes, J. E. [1996]. "Planning Through Consensus Building: A New View of the Comprehensive Planning Ideal", in *Journal of the American Planning Association*, n. 62-4.
- Johnson, S. [2001]. *Emergence: The Connected Lives of Ants, Brains, Cities, and Software*, New York: Scribner.
- Meadows, D. H., Wright, D. [2008]. *Thinking in systems a primer*, White River Junction: Chelsea Green Publishing.
- Mehaffy, M. W., & Salingaros, N. A. [2015]. *Design for a Living Planet: Settlement, Science, and the Human Future*, Portland: Sustasis Press.
- Musco, F. [2009]. *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Milano: FrancoAngeli.
- Porter, L., Shaw, K. [2009]. *Whose Urban Renaissance? An international comparison of urban regeneration strategies*, Abingdon-on-Thames: Routledge.
- Portugali, J., Meyer, H., Stolk, E., Tan, E. (edited by). [2012]. *Complexity Theories of Cities Have Come of Age. An Overview with Implications to Urban Planning and Design*, Dordrecht: Springer.
- Power, D., and Robin T. [2013]. *The immersive Internet reflections on the entangling of the virtual with society, politics and the economy*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan.
- Roberts, P., Sykes, H. [2000]. *Urban regeneration. A handbook*, London: SAGE.
- Salingaros, N.A. [2014]. "Complexity in Architecture and Design", in *Oz Journal* 36, pp. 18-25.
- Smuts, J. C. [1926]. *Holism and evolution*, New York: Macmillan company.
- Su, M., B. D. Fath, Z. Yang. [2010]. "Urban ecosystem health assessment: A review", in *SCIENCE OF THE TOTAL ENVIRONMENT*, n. 408-12, pp. 2425-2434.
- Tallon, A. [2010]. *Urban Regeneration and Renewal. Critical Concepts in Urban Studies*, Abingdon-on-Thames: Routledge.
- Tracada, E., Caperna, A. [2012]. "Biourbanism for a Healthy City: Biophilia and Sustainable Urban Theories and Practices", in *Proceedings vol. 4 Biotechnology/Textile Technology/Fashion Technology of the International Convention on Innovations in Engineering and Technology for Sustainable Development*, 3-5 September, Tamil Nadu, India: Bannari Amman Institute of Technology.
- Tracada, E., Caperna, A. [2013]. "A New Paradigm for Deep Sustainability: Biourbanism", in *Proceedings of International Conference & Exhibition 'Application of Efficient & Renewable Energy Technologies in Low Cost Buildings and Construction'*, 16th-18th September, Ankara, pp. 367-381.
- Wolpert, L. [1991]. *The triumph of the embryo*, Oxford: Oxford Univ. Press.
- Wolpert, L. [1997]. *Principles of Development*, Oxford: Oxford Univ. Press.
- Zittrain, J. L. [2006]. "The Generative Internet", in *Harvard Law Review*, n. 119-7, pp. 1974-2040.

The ancient town of Prusac – by valorisation towards sustainability

by Adnan Miralem*

Keywords: history, turbulences, tradition, valorisation, sustainability

Topic: 3. Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The ancient town of *Prusac*, in the administrative frame of *Donji Vakuf* municipality, is a picturesque settlement with its rich and turbulent history, witnessed by numerous archaeological traces and monuments. *Prusac* is situated in a beautiful landscape of the hills and mountains with a plenitude of the clean water and forests. The settlement developed from the military fortress in an “organic growth”, following the morphology of the landscape, showing us a very long continuity of the traces, from the age of the Roman empire till today. The Otoman empire left the most important traces in *Prusac*, giving it the name *Akhisar* and the status of a local center of a material and a spiritual culture. Nearly 6 centuries from that age, the very strong tradition was created here: the cultural and religious ceremony “*Ajvatovica*” which is actually “Genius Loci” here. The valorisation of the cultural and natural heritage can strengthen the obvious resource for a future sustainable development of this place aiming to reduce the trends of depopulation and migrations of the local inhabitants.

1. Introduction

1.1. History of the place

The ancient town of *Prusac* is situated in the central part of Bosnia and Herzegovina, within the administrative frame of the municipality of *Donji Vakuf*. It is a picturesque settlement in a beautiful landscape of the hills and mountains with a plenitude of the clean water and forests.

Numerous archaeological findings confirm the organised life of the people here, from the prehistory till today. The Roman empire initiated many activities in the area and the third governor *Dolabella* (14-20) built the network of the Roman roads and a part of it was in this area.

Many books say that the beginning of the building of the fortress here, in the shape of a Roman military station, took place during the age of *Germanicus* and *Tiberius*, with understandable fortificational reasons for it, on this dominant position. *The fortress of Prusac* (Fig. 1) was built in a larger scale during the Middle age but most enlarging of it was done by the Otoman empire from 1463. The name *Prusac* was written, for the first time, in a letter of *Skender-pasha*, sent to *Dubrovnik* 1478. The Turkish name *Akhisar* appeared in 1489. The writer of travels, *Caterino Zeno* From Venice, in 1550. mentioned *Castelbianco* and *Giovanni Battista Donado* 1680. calls it *Fortezza bianca*. The most obvious traces here were made during the period of the Otoman empire, from 1463. till the year of 1878.

* Donji Vakuf Municipality, Bosnia and Herzegovina, adnanmiralem@hotmail.com, adnanmiralem@gmail.com

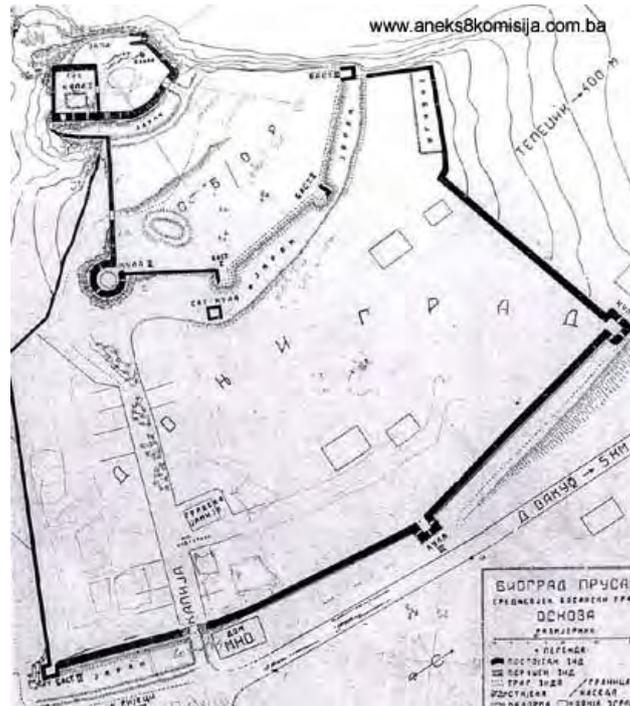


Fig. 1 – The fortress of Prusac – Akhisar – Castelbianco – Fortezza bianca

After achieving the certain stability, the Otoman governance here has created conditions to decrease the military purpose of *Prusac* and intensify the civil development of settlement. *Prusac* was given a turkish name: *Akhisar* (the white fortress). The settlement started to develop by the “organic” growth – following the shape of the terrain. Some mosques and other public buildings were built. More than 500 years ago, the water supply system was built using especial pipes made of wood and called “*Tomruk*”. Some remains and pieces of it can be seen in *Prusac* even today. The first reconstruction of this water supply system was led by *Hasan Kjafija Pruščak* in 17th century and later, in the year of 1785. it was reconstructed by the *Vežir* of Bosnia – *Mehmed-pasha Miralem*. There is a famous legend of *Ajvatovica* about this water supply system, saying that: «...the power of the prayer of *Ajvaz-dede* made the huge rock to open and split, allowing the pipeline to pass towards *Prusac*...».

From that time, more than 5 centuries, there is a very famous religious and cultural event and prayer for water.

During the ages, the meaning of *Ajvatovica*, the water and the faith became a very important tradition and a specific *Genius loci*. The plenitude of water, the respect and a “cult of water” enabled the deployment of the public taps in *Prusac* a centuries ago, with purpose to be freely used by the local inhabitants and all passers-by.



Fig. 2 – Prusac-aerial view; left – remains of the fortress; in the middle – Handanija mosque – Source: srednjabosna.ba

The most famous person here was *Hasan Kjačija Pruščak* (1544-1615), an extraordinary intellectual of that age, lawyer, philosopher and benefactor who left very important intellectual, spiritual and material traces here. Among many of his great written works, it is a very famous book: “*Temelji mudrosti o uređenju svijeta*” (In English: “The basis of the wisdom about regulation of the World”) which was very respected in Europe and translated to French 1732.

Besides the walls of the fortress, the most-known material monuments are *Hasan Kjači mosque* from 1606. (Fig. 3) which, together with *Medresa, Tekija and Tourbet of Hasan Kjači* and graveyard, makes the unique location and especially *Handanija mosque* from 1616. (Fig. 2) with its specific columns, internal dome under the hipped roof and very interesting ornaments.



Fig. 3 – Hasan Kjači mosque, medresa, tekija and tourbet; far behind: Handanija mosque – Source :srednjabosna.ba

Inside the fortress, *Sahat-kula* (the Clock-tower) was built in the 17th century with its unique archaic clock mechanism and a small bell from 1633.

The later periods of Austrian-Hungarian governance as well as periods of the Old and New Yugoslavia, besides of the following turbulences, didn't leave some valuable monuments here and *Prusac* was kind of disregarded in development of infrastructure, culture and economy.

1.2. Recent turbulent history

During the aggression onto Bosnia and Herzegovina, 1992-1995, *Prusac* has suffered the heavy devastation and culturecide – urbicide. The most of houses, public buildings and local infrastructure were heavily damaged or destroyed. Important monuments were targeted by the aggressor, intentionally (Fig. 4). For the entire cultural mind, it is a defeating fact that destroying of the cultural heritage was the part of the whole strategy created to destroy some nation and its cultural memory. Fortunately, the forces of evil were overpowered and forever shame will stand on the executors of the crime. Inhabitants of *Prusac* survived under siege during 3 years and defended their freedom. The local tradition and Genius loci were defended too – the pilgrimage *Ajvatovica* was performed every year, regardless of the war-time. Besides the spacial and material base, they defended the spiritual thread and motivation for the continuation and development of the life in this settlement.



Fig. 4 – Handanija mosque – intentionally heavily damaged by the aggressor 1992-1995 – Source: internet – kons.gov.ba

2. Revitalisation

2.1 Priority measures and activities

After the war was over, Municipality of *Donji Vakuf* and its institutions have faced the difficult task: how to conduct all activities, in efficient and methodologically correct way, for regeneration of the common life on the local territory, of course, including the area of *Prusac*.

The urgent organisational preparations were made and we started the wide estimation and analysis of the situation on the territory as a base for preparation of the different projects of reconstruction of houses, public buildings and local infrastructure, removal of ruins and obstacles, sanitation of the terrain, marking of the areas endangered by the mines, etc... We had to make conditions for the return of refugees and temporary displaced persons and functioning of the local community in the best possible way. Having in mind a very difficult conditions,

I think we mostly succeeded. Personally I had a very difficult task but, at the same time, I felt honoured to be one of the main leaders of the reconstruction and revitalisation process in the area of *Donji Vakuf* and *Prusac*. Of course, the results of the reconstruction process wouldn't be so successful without a significant financial support from friendly countries and institutions. We are very grateful to *Norway, Finland, Denmark, Sweden, Saudi Arabia, Switzerland, USAID, UNDP, UMCOR, Kuwait, Turkey, Germany, Italy...* The inhabitants of *Prusac*, with gratefulness and respect, remember all the international organisations and persons who helped the revitalisation of this settlement.

2.2 Continuation, development, projects...

By finishing some of the priority projects of demining of the terrain, reconstruction of the houses, the primary school, the new water supply system, electricity and telecommunicational network in *Prusac* were created the conditions for the further development of a local infrastructure – primarily the local roads network. The activities, with the purpose of the protection and rehabilitation of the cultural monuments (Fig. 5) which are symbolising this place, were done. The creation of the multidisciplinary strategies, methodologies and numerous designs has started in a different levels, aiming to valorise obvious natural, material and spiritual values of this area as a resource and a base for the further sustainable development of this entire inland area. That natural, material and spiritual values can and should become an important social and economical fact which will strengthen the identity of this area and its inhabitants. If so, it can be a good prevention and a tool to stop or decrease the trends of depopulation. These trends are visible now and there in Bosnia and Herzegovina, in the region but in some parts of well developed European countries, too. Within the realistic frame of today's *Donji Vakuf* municipality and also *Prusac* we have learned that the environment protection, a healthy agriculture, a smart way of using the forests, protection of the tradition and a tourism development can become a vital economy resource here.

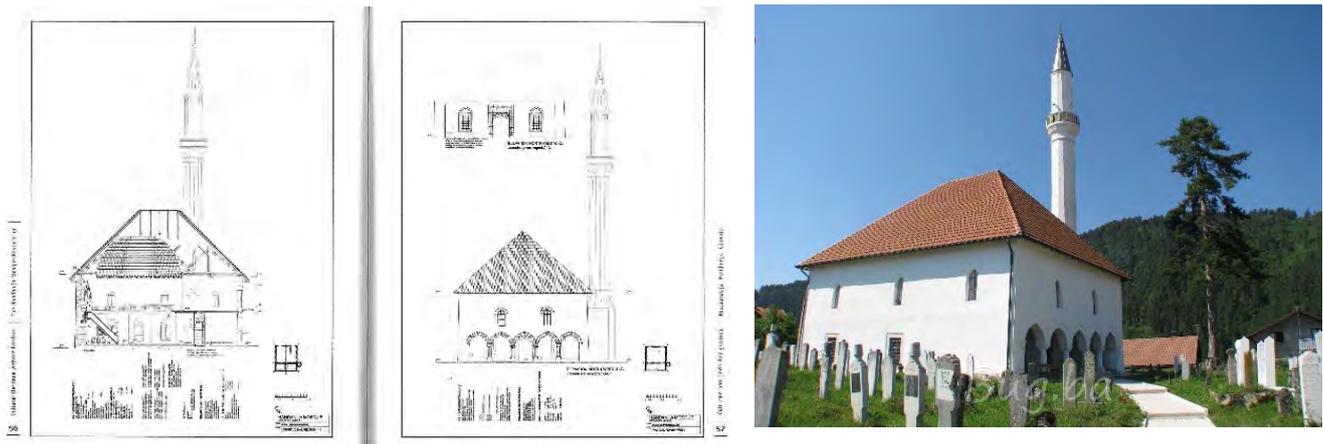


Fig. 5 – Handanija mosque: Restauration project – CHwB (SIDA); Right: Handanija mosque today – Source: CHwB

Unfortunately, among many problems, some specific and dangerous remains of the war are visible today in the area of *Donji Vakuf* and *Prusac*. Some parts of a local territory are still endangered by the mines (Fig. 6) and appr. 17% of the municipal territory is marked suspicious and potentially danger one. That is a significant, limiting and warning fact when we consider production and implementation of a different projects of revitalisation and development.



Fig. 6 – Mines – a long-lasting obstacle for development – Source: internet BHMAC

The official estimation shows that appr. 2,2% of the territory of Bosnia and Herzegovina is still suspicious and potentially endangered. It is a painful fact that appr. 1200 persons have been wounded and 620 persons were killed by mines after the war. It is obvious that much more of financial resources and more time are needed in order to make this territory free of mines and prepared for a further productive use and development.

The importance of this local area has been marked and usefull directions for a further activities were given in the documents of a spacial planning – The spacial plan of the *MiddleBosnian canton* as well as The spacial plan of *Donji Vakuf* municipality.

With an intensive involvement of the *Donji Vakuf* municipality and local community, some Federal agencies and institutes produced a serious project – protection of the drinking water sources in the area of *Prusac* and *Ajvatovica*, with a zones of protection and strict rules in it.

Institutions for a protection and use of a forests have created the project to establish The natural park *Ajvatovica*, aiming to strenghten the protection and functions of a forest. Cantonal public company “*Middle Bosnian Forests*” with their headquarters in *Donji Vakuf* have allready conducted many activities in order to protect, regulate, improove and promote the forests. Also, the local hunters and fishermans organisations continuously support the protection of the natural values and a very beautiful floral and animal treasure of this region. The Federal and Cantonal government have understood the wider importance of the *Prusac – Ajvatovica* area and they gave a large financial support for very important project of modernisation and building of a modern local asphalt roads which make this area much more accessible for all the visitors and desirable tourists.

Some additional buildings and facilities are in the ongoing building process or planned to be built, architecturally and functionally respecting the ambiental values, and it will be useful for the specific purposes of the main *Ajvatovica* pilgrimage events. The protection and promotion of the monuments and other specific artefacts, habits and traditional crafts has been intensified.



Fig. 7 – Ajvatovica – concert

Marking the tourism development as one of the main directions of the economy of this area in the future, numerous studies and projects have been issued aiming the correct valorisation and a modern promotion of all local touristic potentials and a creation of the well-known touristic brand.

European union supported financially the 3-years program “Joint tourism development of the Vrbas valley” which also marked the area of *Prusac – Ajvatovica* as the very perspective economical resource for development of the religious and recreational tourism.

With the financial support from the local sources, NGO-s, friendly countries and other donors, some small-scale but complementary projects have been performed here, including the voluntary work of the local people.

All that work has the purpose of an improvement, reaching the modern functions of the tourist destination and economic result for a local community and the country.

Also, the marketing and promotional activities (Fig. 7) have been improved and intensified continuously, including the writers an publicists, musicians, painters, actors, TV and internet artists...

The most of these activities have been done in a necessary synchronisation with the institutions of a competent religious authorities, providing that material and functional development doesn't disturb the basic traditional values which are characterizing this area and it's identity (Figg. 8-9).



Fig. 8 – Ajvatovica pilgrimage

Conclusions

Being aware of the global social changes and trends, the institutions and people of *Donji Vakuf* and Prusac also become aware of how important is the valorisation of the local natural and cultural values. By synchronisation of the multidisciplinary strategies and methodologies, the productive and sustainable development of this area and transformation of the potential into a real economy resource can be achieved. Such a valorised resource can

become a firm obstacle to the trends of depopulation and negative demographic disturbance and also can strengthen the local identity.



Fig. 9 – Welcome to Ajvatovica

Bibliography

- Centar za uklanjanje mina u Bosni i Hercegovini BHMACH, [2018]. “Strategija protivminskog djelovanja u BiH 2019 – 2025”, Sarajevo: BHMACH (Bosnia and Herzegovina Mine Action Center).
- Čepalo, H. [2001]. *Kulturno-historijski spomenici Općine Donji Vakuf*, Donji Vakuf: BZK Preporod.
- Clancy, T., Nayk, T. [2008]. *Kraljevski gradovi Srednja Bosna – zemlja kraljeva i vezira*, Sarajevo: Fondacija Mozaik.
- Cultural Heritage without Borders CHwB, Walasek, H., Wik, T., Hadžić, L. (2006), “The Handanija Mosque Restoration”, Sarajevo: CHwB Regional office.
- European Union, European Commission, Općine Bugojno, Donji Vakuf, Gornji Vakuf/Uskoplje [2007-2010]. *VRBAS – Udruženi turistički razvoj doline Vrbasa*.
- Handžić, A. [1975]. *O formiranju nekih gradskih naselja u Bosni u XVI stoljeću*, Sarajevo: Orijentalni Institut u Sarajevu.
- Institut za hidrotehniku Građevinskog fakulteta u Sarajevu [2009]. *Projekat zaštite izvorišta Prusačkih vreća Općina Donji Vakuf*.
- Javno preduzeće Šumsko-privredno društvo Srednjobosanske šume d.o.o. [2013]. *Projekt zaštićenog područja Park prirode – Ajvatovica*.
- Mazalić, Đ. [1951]. *Prusac – stari Bosanski grad*, Sarajevo.
- Miralem, A. [2004]. “The old town and the fortress Prusac”, in Ribera, F., *Luci tra le rocce*, vol. II, Salerno: Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Ingegneria Civile.
- Miralem, A. [2007]. “A dynamic evolution: The ways of “living” the house and place during the history of Bosnian state”, in Fiore, P., *Le case e i luoghi del lavoro. Letture e confronti – Atti del Convegno Internazionale Salerno 2007*, Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Ingegneria Civile.
- Nakićević, O. [1977]. *Hasan Kjačija Pruščak*, Sarajevo.
- Općina Donji Vakuf, Institut za građevinarstvo IG Banja Luka [2016]. *Prostorni plan Općine Donji Vakuf 2014-2034*, Donji Vakuf: “INSTITUT ZA GRAĐEVINARSTVO – IG”, d.o.o. , BANJA LUKA.
- PIN.B C&I [2012]. *Studija razvoja vjerskog turizma na području Prusca kroz promociju brenda Ajvatovica*, Sarajevo: Federalno ministarstvo okoliša i turizma.
- Saraj inženjering d.o.o. [2015]. *Glavni projekat: Ajvaz dedin han, Prusac – Akhisar*, Donji Vakuf: Medžlis Islamske zajednice.

Dai luoghi abbandonati agli insediamenti sostenibili: riutilizzo di edifici e materiali esistenti con il coinvolgimento degli abitanti di un piccolo borgo in Sardegna

From abandoned places to sustainable settlements: reuse of existing buildings and materials involving inhabitants in a small village in Sardinia

di Antonello Monsù Scolaro, Manuela Demurtas**

Keywords: inner city, depopulation, abandon, reuse of historical building, environmental impacts

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Small towns and its inner cities, increasingly depopulated and abandoned because of lack of job and infrastructures, actually are requiring both new policies and design recovery strategies. In this perspective, a new design approach should be able to take into account social, economical and environmental aspect also involving inhabitants.

Urban regeneration of small town and reuse existing buildings have to get through a design process of adaptation to new functions without erasing the traces of collective memory, not to mention the territory in which retracing the environmental values of settlements.

This paper presents the first results of an experimentation carried out in small villages in Sardinia. The requalification design of existing buildings was developed together with inhabitants according with a circular economy perspective to reduce construction and demolition waste, by both reusing existing materials and discovering environmental value of these ancient settlements.

1. Dalla transizione demografica verso la “crescita zero”

Prima di raggiungere, nel XIX secolo, il miliardo di abitanti, la popolazione mondiale ha conosciuto ritmi di crescita caotici, mai uniformi (Vallin, 1986). Durante il XVIII secolo inizia a vacillare l'equilibrio tra sopravvivenza e riproduttività, dando luogo a una vera e propria rivoluzione che verrà chiamata dai demografi “transizione demografica”, ovvero il passaggio dal regime demografico “tradizionale”, basato su alti livelli di natalità e mortalità, a quello moderno caratterizzato da bassi livelli di natalità e decessi. Negli ultimi due secoli, i meccanismi demografici che avevano caratterizzato il cammino dell'umanità nei millenni precedenti si sono profondamente modificati. In particolare, in età moderna, il sorgere delle società industriali e urbana ha favorito il superamento della preclusione delle occasioni di lavoro per la donna mentre si è avuto un aumento del “costo” relativo di allevamento dei figli, che diventano produttori di reddito e autonomi a età molto più tarda che non nelle società agricole. In parallelo, ha operato il processo di sviluppo economico e sociale delle società europee, estendendosi progressivamente dalle città alle campagne, dai ceti più colti e ricchi a quelli meno fortunati, dalle zone centrali epicentro dello sviluppo a quelle periferiche (Livi Bacci, 2015).

La “transizione demografica” è stata caratterizzata da due fasi fondamentali: nella prima, si è avuta una forte crescita della popolazione con una ridotta mortalità; nella seconda, la crescita ha rallentato fino ad azzerarsi, spostando il bilancio in favore della mortalità.

La prima fase ebbe inizio in Europa occidentale nella seconda metà del Settecento, estendendosi all'Europa orientale e meridionale nel secondo Ottocento. La popolazione europea aumentò rapidamente tra l'Ottocento e il 1914, al punto da attivare forti flussi migratori e sospingere espansioni coloniali; ciò grazie ai progressi in agricoltura, alla scolarizzazione, al modello di vita urbano e industriale e all'insieme delle pratiche sociali e

*University of Sassari, Department of Architecture, Design and Urban Planning, Alghero, Italy, amscolaro@uniss.it, manu-demu@hotmail.com

culturali che nel loro complesso concorsero a frenare la diffusione delle malattie infettive e ridurre la mortalità nella prima infanzia (Livi Bacci, 1998). Nei paesi meno sviluppati, invece, la crescita della popolazione avvenne a partire dalla prima metà del Novecento (mentre rallentava in Europa), aumentando soprattutto tra gli anni '50 e '70, ovvero in un arco di tempo molto più breve rispetto al Nord. Il saldo demografico positivo è dovuto alla diffusione degli antibiotici e delle vaccinazioni, che riducono la mortalità della popolazione mentre si mantiene alto il tasso di natalità per il permanere di “modelli tradizionali” ovvero la tendenza delle famiglie ad avere una prole numerosa. In questi Paesi (Asia, Africa, America Latina), la popolazione aumenta a ritmi serrati fino agli anni '80-'90 del XX secolo, quando inizia anche lì la seconda fase della transizione demografica.

Nel Nord del mondo, la seconda fase si fa coincidere dopo il 1914, intorno ai primi anni '20, per raggiungere alti picchi di saldo negativo durante la Seconda guerra mondiale. Un breve intervallo di inversione di tendenza si ha dal secondo dopoguerra fino agli anni '60, periodo in cui la natalità torna a salire per poi toccare la cosiddetta “crescita 0”, cioè un equilibrio al ribasso tra i nati e i morti. Il perdurare di una fecondità bassa e i cambiamenti sociali legati alla nuova condizione della donna, le mutate condizioni della formazione e della sopravvivenza della famiglia e l'ulteriore riduzione della mortalità sono fra gli elementi caratterizzanti la seconda transizione demografica, che sta conducendo – e in alcuni casi ha già condotto – verso nuove dinamiche e strutture della popolazione (Van de Kaa 1987; Lesthaeghe 1995) manifestando anche un suo progressivo invecchiamento (Golini, 2009). Lo *State of World Population* dell'*United Nations Population Found* considera il declino demografico una delle principali dinamiche in atto in una serie crescente di regioni del mondo, in gran parte localizzate nei paesi occidentali. Questo fenomeno, che non ha precedenti nella Storia, prende avvio in alcuni paesi come l'Italia e il Giappone, che sono infatti i paesi più “vecchi” (con 1,2/1,3 di numero medio di figli per donna), estendendosi poi in particolare in numerose regioni dell'Europa, del Nord America, della Russia ed in altri paesi asiatici (United Nation, 2011). Alterazioni della struttura della popolazione, sia per sesso che per età, si erano già avute tra la fine del XIX° e i primi anni sessanta del XX° secolo in seguito a pressanti fenomeni migratori dalle aree interne e montane (ad economia poverissima) verso gli agglomerati urbani. Tuttavia oggi, nelle aree soggette a questi fenomeni, il progressivo invecchiamento della popolazione unitamente alla scarsa natalità producono una situazione di evidente “malessere demografico”¹ che, in qualche modo, induce anche malessere economico, sociale, culturale e psicologico potenzialmente in grado di autoalimentarsi fino a determinare la scomparsa dell'aggregato demografico. (Golino, Mussino, Savioli, 2000)

1.1. Spopolamento e abbandono: causa o effetto?

Vaste aree del nostro Pianeta soffrono situazioni di sovrappopolamento mentre per i prossimi vent'anni si prevede che lo spopolamento affliggerà aree sempre più vaste in Europa, coinvolgendo in particolare paesi come Germania, Romania, Repubblica Ceca, Polonia e Slovenia, Grecia, Spagna oltretutto l'Italia (Bottazzi, Puggioni, 2013), secondo due differenti dinamiche: uno spopolamento dovuto all'emigrazione e uno all'invecchiamento della popolazione. Nel primo caso, si creano grandi “vuoti demografici” nelle aree interne e rurali, cui corrispondono in genere forti pressioni antropiche verso le grandi città, con conseguenti squilibri ambientali e di cura del territorio stesso. Nel secondo caso, l'invecchiamento progressivo della popolazione si accompagna ad una bassa natalità e non trova un bilanciamento nella immigrazione perché si manifesta prevalentemente in comuni periferici, di alta collina o montagna, poveri di opportunità economiche (Golino, Mussino, Savioli, 2000).

L'emigrazione e l'invecchiamento della popolazione, infatti, se riferiti a piccoli centri abitati, specie se distanti dai luoghi di lavoro, provocano problemi a lungo termine minando alla radice la sopravvivenza delle comunità che li abitano. La presenza di attività economiche è generalmente un fattore in grado di mantenere in equilibrio demografico il territorio, mentre la mancanza di opportunità diventa un forte deterrente soprattutto nei territori orograficamente complessi dove i collegamenti con i centri di lavoro risultano alquanto difficili. L'abbandono del territorio, causato dallo spopolamento, genera situazioni di potenziale degrado ambientale capace di estendersi anche al tessuto insediativo, mentre la ridotta o assente manutenzione favorisce la perdita di qualità ambientale, potenziale causa di calamità naturali collegate all'instabilità e al collasso idrogeologico del territorio (Gambino, 2007; Cevasco 2012). L'abbandono contribuisce progressivamente al verificarsi di condizioni tali da

¹ Si intende come la sintesi delle situazioni e degli effetti causati da bassi livelli di fecondità e di mortalità, tali da registrare strutture per età tanto invecchiate, tanto *deformate*, rispetto alle millenarie, stazionarie strutture per età conseguenti ai tradizionali alti livelli di fecondità e di mortalità (Golino, Mussino, Savioli, 2000).

non permettere lo sviluppo di funzioni “fisiologiche” minime, tipiche delle comunità stesse; funzioni essenziali come il mantenimento di una rete sociale, l’educazione dei figli, la capacità di crescita economica e di fare impresa; ovvero «la capacità di trasmettere alle nuove generazioni una solida eredità e una tradizione locale» (Lucchini, 2017).

Le forme dell’abbandono sono varie e complesse, tanto che già negli anni ‘50 diversi studiosi, come Abel e Scharlau, le avevano esaminate distinguendo alcune tipologie spazianti dal *Totalwustung* – abbandono globale del villaggio e del territorio – a diverse fasi intermedie. In relazione all’entità delle conseguenze, i luoghi possono essere classificati in parzialmente o totalmente abbandonati, mentre in riferimento al fattore tempo, può esserci un abbandono lento (dovuto a eventi o fenomeni che avvengono nel tempo) e un abbandono rapido (dovuto a fenomeni naturali improvvisi, come terremoti o alluvioni). L’insieme di queste dinamiche, accompagnate da cause socio-economiche o da eventi naturali riguardanti in particolare i piccoli centri e delle zone rurali particolarmente soggette agli effetti dello spopolamento e dell’abbandono (Verburg et. al, 2010), restituisce territori che richiedono strategie di intervento capaci di comprendere le caratteristiche geografiche, i fattori ambientali, economici, sociali o fenomeni compositi di varia natura ed origine. L’emigrazione, l’abbandono del paese natale talvolta è il risultato di condizioni di vita non più sostenibili in termini lavorativi e di prospettive di vita, che spesso appaiono ancor più difficoltose nelle aree montane o collinari, interne o poco raggiungibili, scarsamente collegate, prive o carenti di servizi socio assistenziali o pubblici.

Questi episodi si riscontrano in Sardegna dove il declino demografico della natalità e della mortalità accompagnato dalla mancanza di occupazione e di servizi spinge circa 5000 abitanti (soprattutto giovani e laureati) ogni anno a lasciare l’isola per approdare altrove. Le previsioni statistiche indicano che da qui al 2050 la popolazione della Sardegna diminuirà del 10% e del 17% fino al 2060 (Bottazzi, Puggioni, 2013).

Dal 2014 al 2017, la Sardegna ha perso il 10% dei suoi abitanti, mentre l’Italia ne ha perso 310 mila (Cresme, 2017). Nell’isola lo spopolamento assume dimensioni trasversali perchè la riguarda per intero, nessun comune escluso: 278 su 377 sono affetti da de-antropizzazione, mentre i restanti 99 comuni (il 26% del totale) presentano un andamento positivo, ma sono generalmente insediamenti costieri o comuni che gravitano attorno ai maggiori centri urbani. Aree interne che interrogano sulle possibili soluzioni; la loro lenta scomparsa richiede interventi urgenti di conservazione e strategie complessive, integrate, capaci di guardare all’insieme dei fenomeni per comprenderne le cause profonde e ricercarne le soluzioni (Meloni, 2015).

2. Opportunità ambientali e sociali dall’abbandono delle aree interne e dei piccoli centri

Il termine “aree interne” indica quelle zone che risultano «significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione» (SNAI, 2014). Il 25% della popolazione italiana vive in queste aree che occupano il 60% del territorio in oltre quattromila Comuni. Le aree interne, caratterizzate da un sistema a rete policentrico di piccoli insediamenti, sono progressivamente divenute marginali a causa dei fenomeni demografici, sociali ed economici conseguenti al calo della popolazione, dell’occupazione e alla riduzione dell’offerta di servizi. I piccoli centri urbani soggetti a progressivo spopolamento e abbandono, a partire dalle risorse ambientali e culturali presenti, suggeriscono e richiedono un ri-pensamento dei processi di ri-progettazione per reintegrarle nel tessuto territoriale di prossimità, anche attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione. Ancora, i piccoli centri con i loro tessuti storici, per le dinamiche trascorse e talvolta ancora in atto, assomigliano a paesaggi abbandonati, ovvero «spazi che la città non ha controllato o da cui si è ritratta, i simboli in cui la comunità ripone il suo desiderio di alterità» (Derossi, 1997).

Tali paesaggi, tuttavia, offrono opportunità ambientali nascoste dovute alle energie ed ai materiali che il patrimonio costruito incorpora; grazie alla consistenza materica di questo diffuso patrimonio costruito in abbandono (Monsù Scolaro, Spanedda, 2016). D’altra parte, il recupero dell’abbandono, il riutilizzo e la riqualificazione di un edificio o di un luogo, o di entrambi, presuppongono la scelta di nuove funzioni che si confrontano sia con le caratteristiche del bene sia con il contesto economico, sociale e ambientale. La strategia di intervento quindi, associandosi sia alla «prospettiva di una rivisitazione della disciplina dei livelli di governo esistenti e degli interessi aggregati della società civile» che «nella piena attuazione di dimensioni territoriali inedite» (Cortese, 2013), può definire compiutamente in modo quanto più attendibile, le esigenze, le aspettative e le attese delle comunità locali, potenzialmente in grado di descrivere il quadro delle funzioni e quindi dei significati da ri-attribuire ai luoghi contribuendo oltretutto ad una dimensione di sostenibilità del tutto inedita,

all'interno della quale le risorse già impegnate riacquistano valore e significato relazionale (Losasso, 2015). Il progetto può quindi diventare uno strumento potenziale di risoluzione dei conflitti, in grado di coordinare le tre dimensioni della visione “trifocale” (Lazzari, 2008), che considera la persona, il territorio e le istituzioni come le tre “nuove” dimensioni del *welfare* in trasformazione, in relazione ai «mutamenti strutturali della società, con processi quali, ad esempio, urbanizzazione, immigrazione e senilizzazione, e trovare, in questo nuovo contesto, strumenti innovativi di lettura dei bisogni sociali emergenti» (Arnaldi, 2013).

2.1. Ri-progettare l'abbandono

«L'abbandono di fronte alle cose e l'apertura al mistero (...) ci offrono la possibilità di soggiornare nel mondo in modo completamente diverso, (...) ci permettono di intravedere la possibilità di un nuovo modo di radicarsi dell'uomo nel proprio terreno (...)» (Heidegger, 1977). “Lascia essere le cose come stanno”, *Gelassenheit*, è un invito a lasciar andare il corso degli eventi abbandonandosi al loro fluire naturale, che fa assumere all'abbandono un'accezione positiva rappresentando la conquista di una nuova dimensione anziché una perdita. In chiave progettuale, si intravede una prospettiva operativa basata sul reimpiego e riutilizzo dell'esistente in abbandono – inteso come eredità materiale e ideale – da ri-significare e valorizzare; anche “sovrascrivendo” un luogo ed accettando il passato, il contesto, le identità preesistenti; trasformando ed adattando a nuovi utilizzi le rovine, gli “scarti”, le preesistenze. Una rigenerazione di senso e di uso di architetture che, seppure abbandonate, possono avere nuove forme di permanenza e di identità; ri-progettare l'abbandono permette di «ricostruire invece di costruire: costruire sopra intorno dentro addosso, con i materiali di scarto; ri-naturalizzare invece che riurbanizzare» (Ciorra e Marini; 2012). In questa prospettiva di rigenerazione urbana e del territorio, «riciclare vuol dire creare nuovo valore e nuovo senso. Il concetto di riciclo implica una nuova storia e un nuovo corso» (Ricci, 2012).

Tessuti ed edifici in abbandono, oggi incorporano energia e materiali che rappresentano il consumo di risorse (spesso primarie) che ha contribuito al progressivo depauperamento dell'ambiente naturale a ritmi insostenibili (Ecorys, 2014). Il patrimonio costruito in abbandono, in disuso o inutilizzato, invita ad interventi di trasformazione e adattamento a nuovi utilizzi capaci di evitare il consumo di nuove risorse anche in chiave di *urban mining* (Di Battista, 2008; Cossu et al., 2012); al contempo, l'intervento di recupero è in grado di indurre un processo più ampio di riattivazione e rigenerazione che necessariamente deve coinvolgere anche il tessuto sociale, soprattutto in quei luoghi “al margine”, nelle aree interne o nei piccoli centri, allo scopo di restituirli ai circuiti vitali dai quali sono stati esclusi.

3. Una metodologia di riuso adattivo per la riattivazione sostenibile dei piccoli centri

Il riuso adattivo è inteso come «pratica di intervento che riutilizza vecchie strutture per nuove attività con modalità in grado di stabilire un dialogo critico con i caratteri del luogo su cui si interviene e le identità culturali che rappresenta e che in esso si riflettono» (Bassanelli, Postiglione, 2013). Questa prospettiva si incrocia con gli obiettivi di sostenibilità ambientale che il recupero del patrimonio edilizio promette di raggiungere grazie alle potenzialità ambientali date dal recupero e riutilizzo di materiali e componenti edili già in opera. Tutto ciò suggerisce strategie di intervento che, a partire dalla “conoscenza profonda” del contesto territoriale (Turri, 2008) e dal suo “rilievo sensibile” (Sepe, 2007), sappiano poi tradurre in proposte progettuali i risultati della fase preliminare di conoscenza descrivendo un approccio integrato all'ambiente urbano (COM(2005)718). Questo approccio presuppone inoltre un processo di una riattivazione degli spazi abbandonati fondata anche sul ripristino del rapporto tra persone e luoghi, sul senso di appartenenza al proprio habitat fisico (Danesi, 2017).

Da alcuni anni, gli scriventi stanno conducendo una serie di ricerche e sperimentazioni in numerosi piccoli centri in Sardegna, soggetti a fenomeni di spopolamento ed abbandono del patrimonio costruito, allo scopo di elaborare un approccio affidabile in termini di riuso adattivo, sia in chiave di sostenibilità ambientale che per ristabilire le identità culturali talvolta smarrite. Alla base dei risultati finora ottenuti, è stata elaborata una metodologia in corso di implementazione, articolata in due fasi – di indagine e poi di intervento progettuale – come di seguito articolate.

La prima fase riguarda la comprensione:

- delle peculiarità del territorio e dell'insediamento, per individuare le potenziali dinamiche di ricostruzione delle relazioni con l'area geografica di appartenenza;
- dei desideri e delle aspettative degli abitanti e delle dimensioni identitarie in cui essi si riconoscono, che orientano le nuove possibili destinazioni d'uso del patrimonio in abbandono;
- della consistenza del patrimonio edilizio, per individuare su quali risorse materiali si fondano le strategie di recupero e riutilizzo ipotizzabili.

I risultati di questa prima fase permettono:

- di descrivere le relazioni territoriali di contesto con altri piccoli centri (se presenti) o con insediamenti più grandi anche in relazione alla distanza, individuando le risorse territoriali (culturali ed ambientali), i servizi presenti (scuole; servizi socio-sanitari e assistenziali) e le modalità di trasporto;
- di individuare la consistenza del patrimonio edilizio in abbandono o in disuso, in relazione al regime di proprietà e quindi definire quale di questo abbia o meno una valenza ed un potenziale interesse pubblico;
- di definire sia le aspettative della popolazione rispetto alle carenze o assenze ai servizi offerti che le eventuali destinazioni d'uso del patrimonio edilizio abbandonato;
- di individuare quali edifici risultino adeguati ad essere riqualificati e rifunzionalizzati in base alle aspettative della popolazione ed alla loro consistenza materica.

La seconda fase permette di definire strategie progettuali di riqualificazione del tessuto insediativo o dell'edificio prescelto, in chiave di sostenibilità ambientale, secondo le seguenti attività di:

- rilievo dell'edificio;
- scomposizione in elementi tecnici ed analisi dei relativi degradi;
- valutazione delle prestazioni tecnologiche residue degli elementi tecnici in funzione della nuova destinazione d'uso;
- scomposizione degli elementi tecnici in materiali e componenti costituenti ed analisi dei flussi di materia che è possibile recuperare e riutilizzare;
- definizione, alla scala del dettaglio esecutivo, degli interventi di riqualificazione prestazionale da eseguire.

Questa seconda fase permette di ottenere una schedatura analitica dell'edificio allo scopo di controllare i flussi di materiali da costruzione e ridurre gli impatti ambientali associati all'intervento di riqualificazione in particolare con riferimento alle demolizioni e rimozioni, ottimizzando il riutilizzo di materiali e componenti edili preesistenti (Addis, 2006). L'intervento viene quindi elaborato con l'obiettivo di introdurre il minor quantitativo di materia, riducendo così gli impatti ambientali associati.

4. Caso studio

Si presenta l'applicazione della metodologia nel comune di Thiesi, situato in un'area interna a sud est di Sassari, 2.979 abitanti, capoluogo naturale della regione storico-geografica del Mejlugu. Come altrove in Sardegna, anche qui si è registrato un lento declino demografico, sospinto dalle trasformazioni sociali e dalle crisi economiche, anche recenti (Deriu, 2018). Tuttavia, rispetto al territorio del Mejlugu, Thiesi mantiene un assetto economico solido, basato sulla filiera di trasformazione del latte ovino che viene importato da tutta l'isola per essere trasformato in formaggi destinati al mercato nazionale e internazionale. Nonostante la sua spiccata tendenza industriale, molto fiorente fino agli anni '90, che ha attirato lavoratori e nuovi abitanti dal territorio circostante e non solo, nel 2016, in base ai dati ISTAT, il paese presenta una crescita totale di -14% (crescita naturale -7,7% e flusso migratorio -6,3%), che dal 2002 ha ridotto il numero di abitanti da 3124 a 3000. Il tasso di occupazione è del 74,7%, di cui il 45,2% giovani; impegnati in agricoltura al 14,5%, industria il 21,7%, commercio il 19%, terziario il 44,8% con una grande varietà di imprese attive. Nel 2011, sempre l'ISTAT aveva rilevato un patrimonio abitativo per il 70,8% in ottimo o buono stato di conservazione per il 5% in pessimo stato, con tasso del complessivo del 20,8% di abitazioni in disuso, tutte all'interno del centro storico. Tuttavia, a fronte di un calo demografico, qui come altrove in Sardegna, le attività di censimento e mappatura del patrimonio edilizio hanno evidenziato un'espansione generalmente concentrata nelle aree C, fuori dal centro storico, che è invece progressivamente in abbandono (Fig. 1).

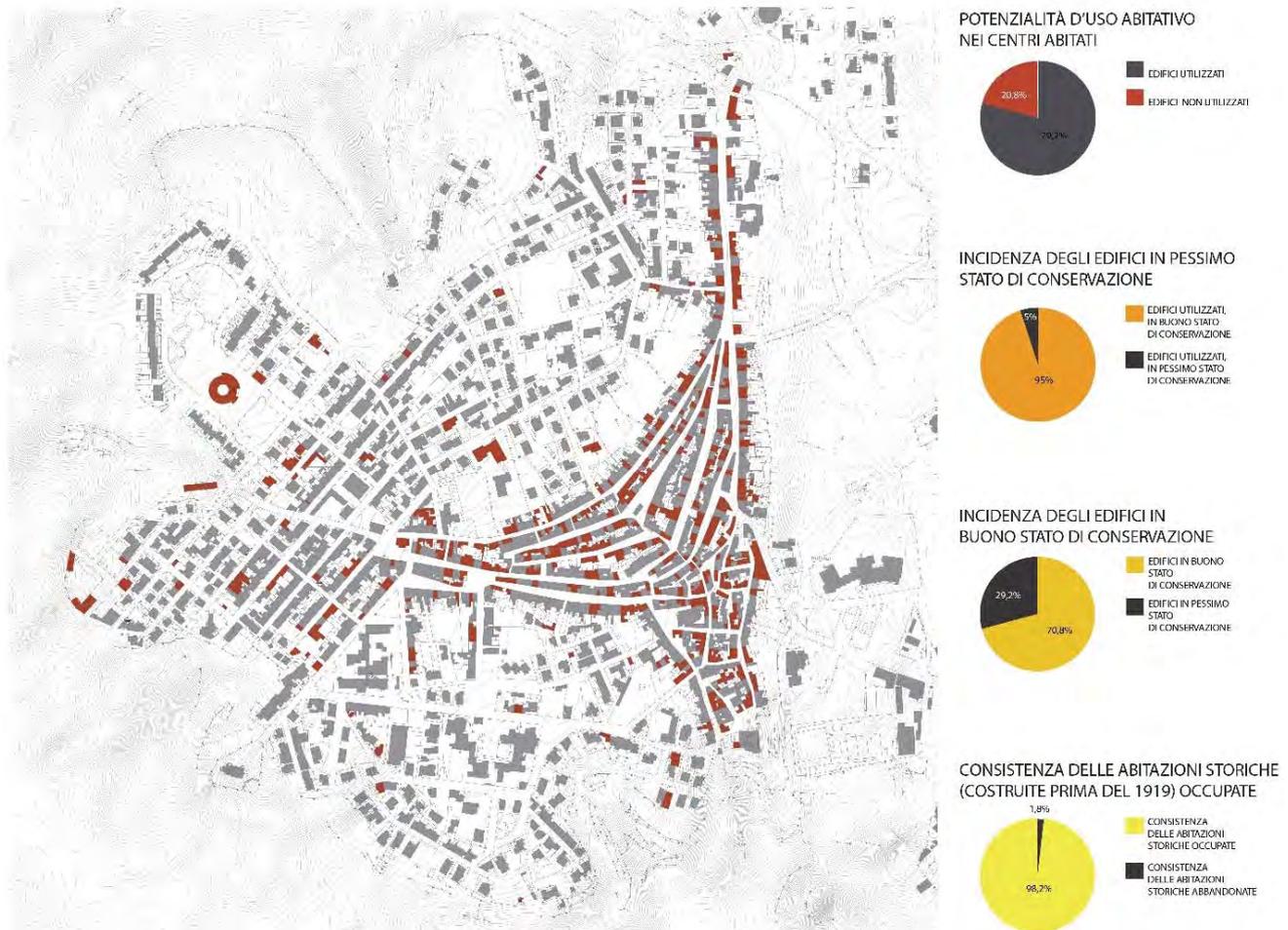


Fig.1 – Condizioni patrimonio abitativo (Fonte: ISTAT 2011) e mappatura degli abbandoni – Fonte: elaborazione degli autori

L'indagine sul campo, estesa alle risorse territoriali del comune di Thiesi e del Mejlogu nell'ottica di ricostruire un sistema di relazioni e di occasioni sovra comunali, ha evidenziato la presenza di: Nuraghi; musei; architetture storiche e *domus de janas* (antiche grotte in cui abitavano i popoli nuragici). A scala urbana, considerata la consistenza del patrimonio edilizio in abbandono, è stata condotta una prima intervista all'Amministrazione comunale per verificare se vi fossero in programma interventi – a rete o puntuali – di riqualificazione del patrimonio pubblico e/o privato. Ciò ha evidenziato l'interesse per il recupero e la rifunzionalizzazione dell'ex Casa Flores, un edificio storico in zona A, attualmente in abbandono, donato dalla famiglia Flores al Comune di Thiesi affinché diventasse luogo di cultura e socialità.

Tuttavia, per meglio precisare e definire una strategia complessiva di intervento, si è proceduto all'ascolto degli abitanti attraverso un questionario per rilevare il grado di soddisfazione e le esigenze riguardo alla: presenza di servizi; qualità della vita; disponibilità di lavoro; opportunità di svago, relax e culturali; presenza di impianti sportivi. Al questionario ha risposto un campione di 39 uomini e 67 donne, di varie fasce d'età, occupazione e formazione: 61 residenti a Thiesi da sempre e 46 trasferitisi negli anni. Il campione ha valutato positivamente l'artigianato e la cucina locale, il territorio e l'offerta di manifestazioni culturali, mentre appaiono sufficienti la qualità dei servizi, il lavoro, l'offerta culturale (musei e mostre), i collegamenti con i paesi vicini, la qualità della vita in generale, la possibilità di riposo e relax. Valutazioni negative sono state espresse riguardo alla disponibilità di impianti sportivi, di attività ricreative e l'offerta per svago e divertimento (Fig. 2). Nel questionario, è stata posta una domanda diretta e aperta relativa alle attività mancanti, e gli intervistati hanno evidenziato l'esigenza di un luogo per attività di studio e svago per i giovani e anziani, oltreché di sale da proiezione, ballo, teatro e canto. Implicitamente, l'insieme delle risposte date ha configurato quasi un programma funzionale da adottare per progettare una sorta di centro di aggregazione sociale, aperto a tutte le fasce di età, dove collocare anche un centro di promozione delle risorse naturalistiche, produttive e culturali di tutta la regione del *Mejlogu*.

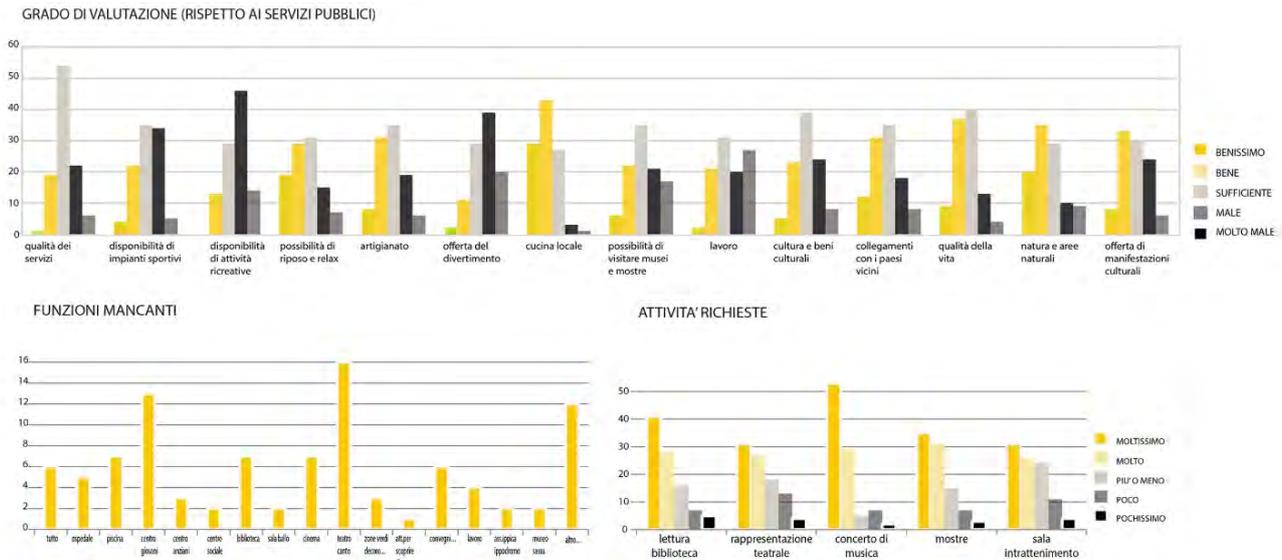


Fig. 2 – Istogrammi riepilogativi dei risultati del questionario alla popolazione

Si è quindi proceduto alla verifica della possibilità di adattare le funzioni richieste dalla popolazione nell'ex Casa Flores individuata dall'Amministrazione Comunale e, valutata positivamente la disponibilità di superficie si è deciso di verificare se la popolazione si riconoscesse – in termini identitari – nell'edificio in questione. La risposta è stata molto positiva perché vedono nell'edificio un simbolo di libertà, in quanto dal balcone di Casa Flores, prospettante su via Roma, nel 1795 Francesco Cillocco promulgò il “pregone” del vicerè, e parlando alla folla incitò la rivolta antifeudale: i thiesini andarono quindi al palazzo del Duca e lo demolirono quasi completamente.

Allora, completata l'applicazione della prima fase della metodologia, è stata avviata l'indagine storica (i cui risultati al momento, per brevità, tralasciamo) e il rilievo dell'edificio. Il fabbricato, costruito nella seconda metà del XVIII sec, è in muratura portante ed ha un'articolazione planimetrica data da ambienti contigui nei quali si accede progressivamente (Fig. 3). Particolarità dell'edificio è il giardino interno che, non comune a Thiesi, testimonia la nobile origine ed appartenenza del palazzetto.



Fig. 3 – Schemi planimetrici di verifica di adattamento delle nuove funzioni, prospetto principale e sezioni

L'edificio presenta ancora interessanti decorazioni interne, in parte conservate e in parte quasi del tutto

scomparse a causa del forte degrado in cui versava il tetto originario con struttura in legno. A tal proposito, l'amministrazione comunale, circa venti anni fa, realizzò un tetto in laterocemento per ovviare ai degradi dell'edificio: introducendo materiali del tutto estranei si causò anche un eccessivo appesantimento sulle murature. Il resto degli elementi tecnici – solai controterra e su voltine; scale su volta rampante in pietrame; murature perimetrali in pietrame – e dei materiali – legname degli infissi interni ed esterni; pavimenti in graniglia di cemento – risulta ancora in discreto stato di conservazione. Successivamente, con riferimento alle nuove NTC 2018 sono state valutate le prestazioni residue di materiali e componenti edilizi in relazione ai sovraccarichi richiesti dalle nuove destinazioni d'uso per i solai intermedi, considerando la cat. C "Ambienti suscettibili di sovraccarichi" e la funzione di sala per piccoli concerti o riunioni, caffè, ecc (3.0 kN/m²); per i solai di base (>6.0 kN/m²) considerando la cat. E "Aree per immagazzinamento e uso commerciale ed uso industriale" come sale deposito libri e biblioteca; ed i limite di legge di cui al DM 26/06/2015 relativamente alla trasmittanza degli involucri murari (0,32 W/m²K) e delle coperture (0,26 W/m²K).

Ciò ha permesso di verificare la possibilità di adattare nell'ex Casa Flores tutte le nuove funzioni emerse dal questionario alla popolazione: biblioteca e sala lettura; internet caffè; giardino esterno per la lettura, allestito anche per piccoli concerti (al piano terra); sala gioco per anziani; sala ascolto musica; sala riunioni e sala per piccole esibizioni musicali (al piano primo).

Quindi l'edificio è stato analizzato alla scala del dettaglio costruttivo e in base allo stato di conservazione di materiali e componenti, grazie ad uno schema dei potenziali flussi di materia (Fig. 4) durante le operazioni di cantiere, è stato possibile controllare:

- le quantità di materiali da demolire e conferire a discarica;
- le quantità di materiali da riciclare;
- le quantità di materiali da riutilizzare.

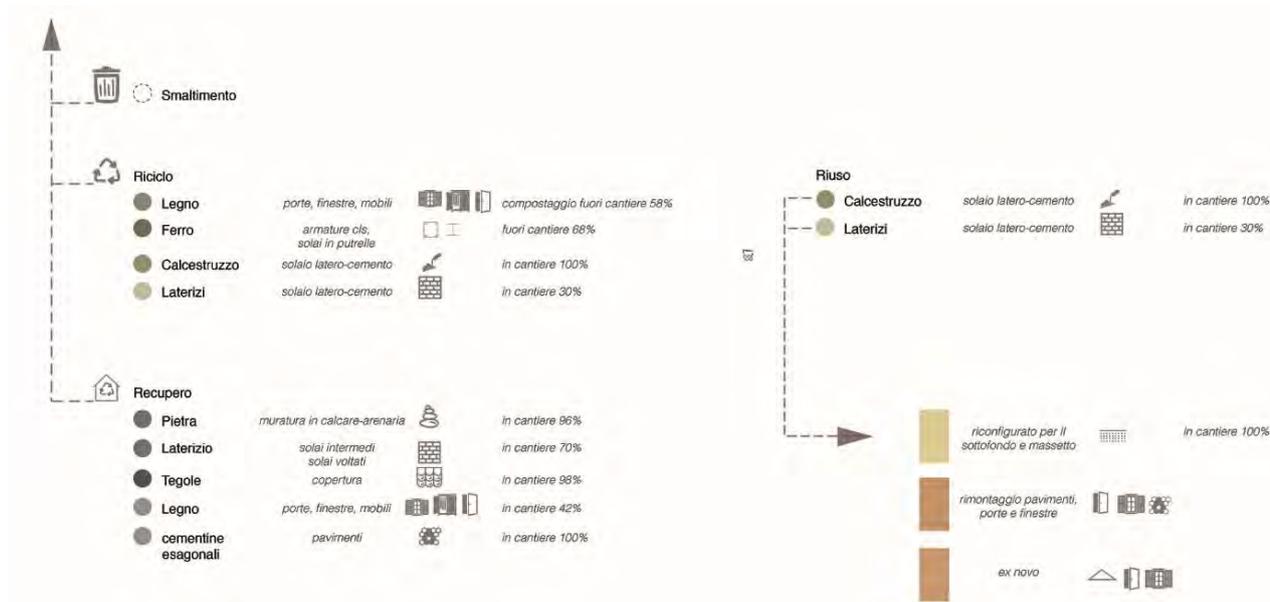


Fig. 4 – Schema dei flussi di potenziale impiego dei materiali preesistenti: smaltimento; riciclo; recupero e riuso; ex novo

Si è elaborata quindi una nuova sezione di progetto evidenziando, per ogni elemento tecnico, le possibili operazioni di conservazione e recupero di materia, indicando anche le dismissioni (Fig. 5).

L'unico elemento di criticità riguarda il ripristino della copertura in legno previa demolizione del solaio in laterocemento. In questo caso, considerata l'estensione in superficie di 281,76 m², per uno spessore di 25cm, si è determinata la produzione di 70,44 mc di rifiuti inerti; quindi, per limitare il conferimento a discarica, è stato ipotizzato il reimpiego dei detriti prodotti, previa vagliatura, per realizzare: il sottofondo del massetto del giardino esterno di c.ca 120m² per 0,30 cm di spessore, per un totale di 36m³ di rifiuti riutilizzati in cantiere; il sottofondo del solaio di base per ulteriori 44m³. Per i restanti interventi, è stato possibile ipotizzare interamente il recupero e riutilizzo degli infissi interni ed esterni, con integrazione di ferramenta, guarnizioni e vetri bassoemissivi, per controllare il fattore U di norma; e delle pavimentazioni interne.

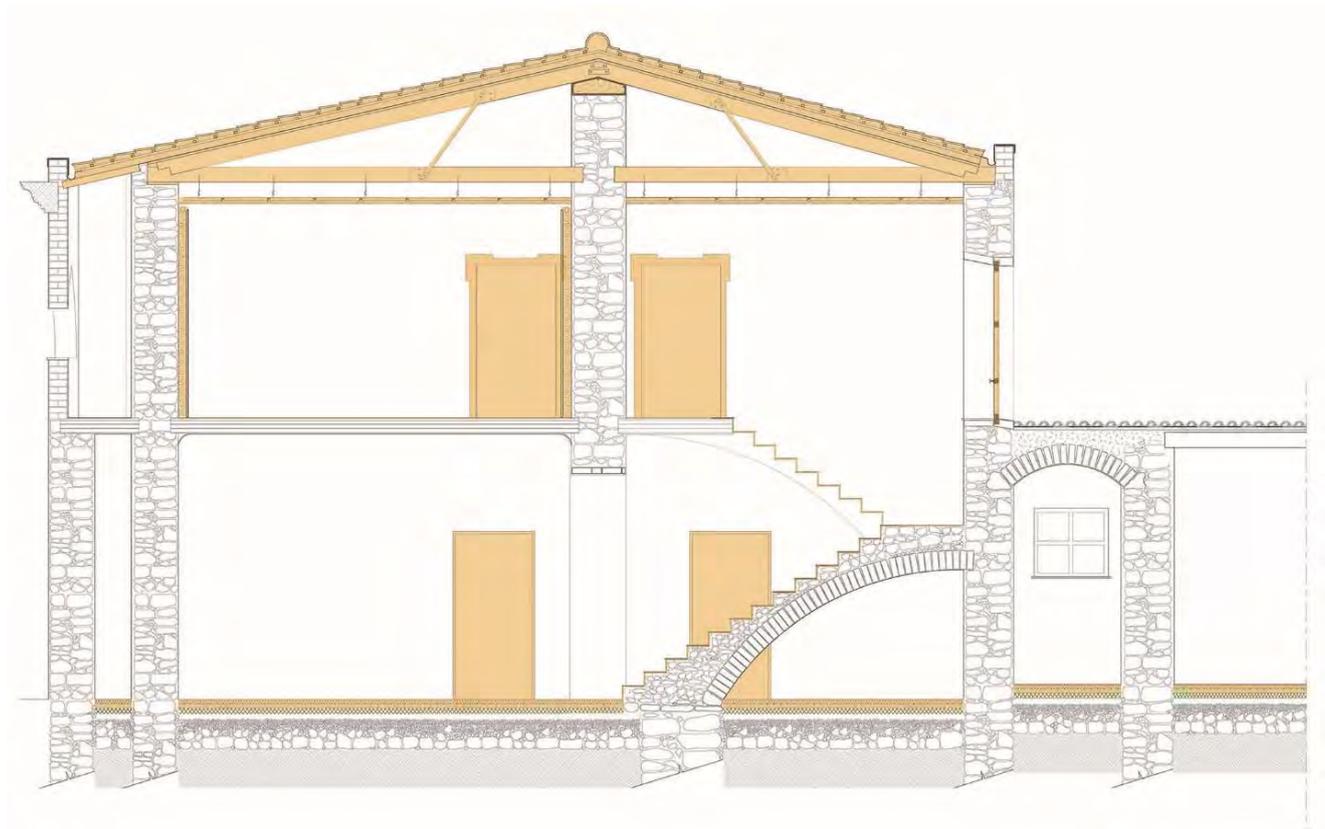


Fig. 5 – Sezione trasversale di dettaglio con, in evidenza, gli elementi di recupero e ex novo (struttura in legno di copertura)

Conclusioni

La complessità dei temi indotti dagli interventi di rigenerazione urbana, come visto, implica un approccio integrato, olistico, capace di considerare i molteplici aspetti in campo. Nella presente trattazione, ci siamo limitati a dimostrare la praticabilità di strategie di recupero eco-orientato del patrimonio edilizio in abbandono nei piccoli centri, prendendo in considerazione le istanze espresse dagli abitanti, che danno maggiore aderenza e credibilità agli scenari, possibili, di progetto. Ciò permette di ipotizzare una reale riconquista all'uso di edifici che incarnano valori nascosti e rispondono al bisogno di identità delle popolazioni dei piccoli centri; anche nell'ottica di un impiego sostenibile delle risorse pubbliche.

I risultati raggiunti evidenziano comunque l'esigenza di verificare quali siano le potenziali strategie integrate per arginare i diffusi fenomeni di spopolamento e, al contempo, sviluppare una programmazione territoriale pluriennale efficace per restituire i luoghi ai territori, secondo più generali principi di sostenibilità sociale, economica ed ambientale, declinati in relazione alle esigenze espresse dagli abitanti.

Bibliografia

- Abel, W. [1955]. *Die Wunstungen des ausgehenden Mittelalters*, Stuttgart: Fischer.
- Addis, B. [2006]. *Building with Reclaimed Components and Materials. A Design Handbook for Reuse and Recycling*, Routledge, London.
- Arnaldi, S. [2013]. "Le novità del lavoro sociale e i Piani di zona. Un tentativo di approccio corpus-based all'analisi del contenuto", in Lazzari, F., Gui, L., (a cura di), *Partecipazione e cittadinanza. Il farsi delle politiche sociali nei Piani di zona*, Milano: FrancoAngeli Editore.
- Bassanelli, M., Postiglione, G. [2013]. *Re-enacting the past, Museography for conflict heritage*, Siracusa: LetteraVentidue.
- Bottazzi, G., Puggioni, G. [2013]. *Comuni in estinzione, gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Progetto IDMS 2013, Regione Sardegna.
- Cevasco, R. [2012]. "La fine della 'naturalizzazione': approccio storico e geografico ai problemi dell'abbandono dei sistemi

- culturali locali”, in Scaramellini G., Mastropietro E., *XXXI Congresso Geografico Italiano, Milano 11-15 giugno 2012*, Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni.
- Ciorra, P., Marini, S. [2011]. *Re-cycle. Strategie per la casa, la città e il pianeta. Catalogo della mostra*, Roma: Mondadori Electa.
- COM [2005]. “Comunicazione Della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo relativa ad una Strategia tematica sull’ambiente urbano”, in *Sec*, n. 16.
- Cortese, F. [2013]. “Frontiere della città, frontiere della cittadinanza, ruolo del progetto”, in Marini, S., De Matteis, F., (a cura di), *La città della post-produzione*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Cossu, R., Salieri, V., Bisinella, V. (eds by) [2012]. *A global Cycle approach to resource recovery from solid waste*, Padova: CISA Publisher.
- Danesi, F., [2017]. “Cambiare continuamente per essere sempre se stessi: tecniche di progetto per il post abbandono”, in Lucchini, M., (a cura di), *Piccoli borghi in abbandono: percorsi di progetto*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Deriu, R. (a cura di) [2018]. *Spopolamento, saperi, governo locale: Il caso del Mejlogu*, Milano: FrancoAngeli.
- Derossi, D. [1997]. “La città incerta”, in Calvi, E., (a cura di), *La città del margine*, Torino: Ed Lindau.
- Di Battista, V. [2008]. *Ambiente costruito: un secondo paradigma*, Firenze: Alinea Edizioni.
- Ecorys [2014]. *Resource efficiency in the building sector: Final report*, Copenhagen Resource Institute, Rotterdam.
- Gambino, R. [2007]. “Difesa del suolo e pianificazione territoriale: il caso del Po”, in Ercolini, M. (a cura di), *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze, cogliere le opportunità, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 10-11 maggio 2006)*, Firenze: Firenze University Press.
- Golini, A. [2009]. *Il futuro della popolazione del mondo*, Bologna: il Mulino.
- Golini, A., Mussino, A., Savioli, M. [2000]. *Il malessere demografico in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Heidegger, M. [1977]. *Gelassenheit, Neske, Pfullingen. L’abbandono*, trad. it. di Fabris, A. (1983), Genova: il Melograno.
- Lazzari, F. [2008]. *Servizio sociale trifocale*, Milano: FrancoAngeli Editore.
- Lesthaeghe, R. [1995]. “The second demographic transition in Western countries: An interpretation”, in Oppenheim Mason, K., Jensen, M. (a cura di), *Gender and Family Change in Industrialized Countries*, Oxford: Clarendon.
- Livi Bacci, M. [1998]. *La popolazione nella storia d’Europa*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Livi Bacci, M. [2015]. *Il pianeta stretto*, Bologna: il Mulino.
- Losasso, M. [2015]. “Rigenerazione urbana: prospettive di innovazione”, in *Techne: Journal of Technology for Architecture and Environment*, vol.10, p. 4.
- Lucchini, M. [2017]. “Cambiare continuamente per essere sempre se stessi: tecniche di progetto per il post abbandono”, in Lucchini, M. (a cura di), *Piccoli borghi in abbandono: percorsi di progetto*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Meloni, B. (a cura di) [2015]. *Aree interne e progetti d’area*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Monsù Scolaro, A., Spanedda, F. [2016]. “Da eredità culturale a patrimonio ambientale. Sperimentazioni di progetto nel tessuto storico”, in *Techne: Journal of Technology for Architecture and Environment*, n. volume 12, p. 214.
- Ricci, M. [2012]. *Nuovi paradigmi*, Trento: Listlab Editore.
- Sepe, M. [2007]. *Il rilievo sensibile. Rappresentare l’identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania*, Milano: FrancoAngeli Editore.
- Symbola-Cresme [2017]. *Una nuova edilizia contro la crisi*, Roma: I Quaderni di Symbola.
- Turri, E. [2008]. *Antropologia del paesaggio*, Venezia: Marsilio Editore.
- United Nations [2012]. *World Population Prospect 2011*, New York: Population Division.
- Vallin, J. [1986]. *La popolazione mondiale*, Bologna: il Mulino.
- Van de Kaa, D. J. [1987]. “Europe’s Second Demographic Transition”, in *Population Bulletin*, 42 (1).
- Verburg, P.H., Van Berkel, D.B., van Doorn, A.M., van Eupen, M., van den Heiligenberger H.A.R.M. [2010]. “Trajectories of land use change in Europe: a model-based exploration of rural futures”, in *Landscape Ecology*, n. volume 25, pp. 217-232.

Arte pubblica nei centri minori

Public art in the small towns

di *Maurizio Pagotto**

Keywords: public art, small towns

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

For the effects of globalization, small cities no longer represent a significant part of the total population. However, since the effects of technological changes allow today a worldwide dissemination of the activities carried out in small cities, transnational basic movements have emerged in recent years to respond to the aspirations of small communities. Many of these movements are now internationally recognized. Among these, art, in all its forms, helps to give an identity to a community and become a symbol of that place. Just think of the highly successful thematic festivals or the enhancement of local cultures and crafts. Or public works of art that have the potential, for their perennial life, to attract artists and tourists and directly contribute to a stable local economy. My proposition is an analysis of the experiences and public artistic practices taking place in the small cities of some European countries.

1. Introduzione

L'arte in tutte le sue forme architettura, arti applicate e arti plastiche, musica, teatro (Fig. 1), cinema ha da sempre rappresentato la volontà dell'uomo di lasciare una traccia della sua esistenza, arte come espressione dei gusti propri di epoca della sua storia. Gli agglomerati urbani più grandi (ma non solo) sono sempre stati, e lo sono ancora, gli accentratori della maggior parte de questi eventi culturali.

Le conseguenze però dell'iper densificazione come la sovrappopolazione – soprattutto nei paesi dove è in corso lo smantellamento dell'industria pesante – inducono a che una parte della popolazione delle grandi città senta il bisogno e scelga di visitare o installarsi in centri minori. Centri minori che nel tempo, per differenti ragioni avevano perso gran parte, della loro popolazione d'origine.

D'altronde molte attività oggi non necessitano più obbligatoriamente la loro ubicazione nei grandi centri, come certe attività artistiche (Fig. 2) che, avendo bisogno di spazi più importanti o particolari, si trasferiscono in posti dove la qualità ed il costo della vita sono oggi nettamente più favorevoli che nei grandi centri urbani.

D'altronde sono innumerevoli gli esempi che hanno dato notorietà a dei piccoli agglomerati urbani grazie a un'arte "pubblica".

Si intende come arte pubblica ogni tipo di arte che sia stata pianificata ed eseguita con l'intenzione di essere messa in scena in qualsiasi spazio accessibile a tutti, normalmente all'esterno ma anche in edifici o spazi coperti accessibili al pubblico¹.

L'arte pubblica è quindi significativa per questa sua particolare specificità, e cioè per il fatto che sia inserita in un contesto preesistente e che possa quindi interagire con qualsiasi tipo di pubblico.

La relazione/interazione tra il messaggio che vuole trasmettere "l'opera d'arte" ed il pubblico, cioè cosa l'arte sta dicendo e a chi, è quindi l'elemento più importante, spesso al di là della sua impiantazione fisica e materiale.

L'arte pubblica, dà quindi identità a una luogo e può diventare il simbolo stesso della comunità in cui l'opera è situata, contribuendo di conseguenza all'economia locale.

* Research Laboratory, AMUP – ENSAS Strasbourg – FR, pagotto3@gmail.com, maurizio.pagotto@strasbourg.archi.fr

¹ Ad esempio gli edifici religiosi.



Fig. 1 – Cuenca, Espagne – Centro Drammatico Rurale



Fig. 2 – El Descanso del Hacedor, Spagna – Centro culturale “El Hacedor”

1. L'arte come riferimento iconico

Alcuni piccoli centri urbani ad esempio sono diventati mondialmente conosciuti grazie anche ad una sola opera architettonica di particolare pregio. Questo è stato il caso ad esempio di *Ronchamp* (FR) dopo la costruzione nel 1955 su una collina a prossimità del suo centro abitato di una cappella costruita dal grande architetto Le Corbusier e che ha preso il nome dell'omonima collina “*Notre-Dame du Haut*”².

Altri dove un'opera artistica commissionata su misura a ricordo di un evento marcate della storia del suo territorio a marcato per sempre il suo nome legandolo a quello del luogo. Come è stato il casa del “Cretto di Gibellina” o “Cretto di Burri”. Opera che, anche se riveste un carattere di perennità, potremmo definire anche di “*Land Art*” (Fig. 4).

Come vedremo in seguito molti altri meno conosciuti ma che possiedono, un elemento iconico, potrebbero acquisire oggi una maggior notorietà e di conseguenza una maggior frequentazione grazie soprattutto a la democratizzazione del trasporto aereo.

Trasporto aereo che ha reso possibile, ad un numero crescente di turisti, interessati dalla cultura, di visitare

² La notorietà acquisita dal sito ha poi fatto sì che, grazie alle ripercussioni economiche, nel tempo si siano aggiunti altri progetti di architetti di fama internazionale. Come nel 1975 il campanile progettato da *Jean Prouvé* e recentemente un monastero incastrato nel fico della collina progettato dall'architetto Renzo Piano.

luoghi più lontani, anche solo per brevi periodi. Notorietà e visibilità delle opere amplificata oggi soprattutto grazie alla capillarità dei *social network*.



Fig. 3 – Ronchamp, Francia – Chapelle de Notre-Dame du Haut



Fig. 4 – Gibellina, Italia – Cretto di Burri

2. Arte come identità

È quindi nell'interesse dei piccoli centri di pianificare, congiuntamente ai necessari progetti di salvaguardia, ristrutturazione e tutela del patrimonio già esistente, gli obiettivi dell'identità culturale propria del loro sito.

Ricordando che ogni programma di tutela, al di là degli aspetti tecnici e procedurali, è sempre problematica per i fondi necessari ad una sua attuazione. Intendendo inoltre come patrimonio tutti gli avvenimenti periodici³ pubblici già preesistenti.

Come avvenimenti periodici si intende qualsiasi evento come sagre, fiere, appuntamenti culturali, feste religiose (Fig. 5) che contribuiscono all'identità del luogo e che sono già, di fatto degli eventi scenografici di altissimo livello e valore artistico, perché già legati alla storia del luogo.

³ Sono da considerarsi ad alto valore artistico anche avvenimenti folcloristici periodici come le fiere e le sagre. Ma soprattutto sono da considerarsi ad altissimo valore gli avvenimenti religiosi per la loro permanenza storica nel territorio.

È quindi necessario per i piccoli centri di mettere in atto a priori una specifica politica di obiettivi artistico/culturale di opere artistiche pubbliche in modo da accrescere la loro offerta culturale. Opere ancorate al luogo e quindi capaci di identificare il sito stesso. Questo al fine di consolidare un concetto di comunità capace di identificarsi in dei valori artistici tipici del sito.

Come abbiamo già visto molti di questi piccoli centri godono già dei benefici economici legati al turismo.

Altri mettendo in valore le proprie peculiarità del loro patrimonio artistico, architettonico o paesaggistico preesistente o proponendo nuovi programmi culturali, ne potranno, per le attività legate al turismo ne beneficiare.

Non solo, un approccio di questo tipo permette di stabilizzare una parte della popolazione legata a queste attività.

Ad esempio, grazie alle delle iniziative private o a delle volontà politiche molti piccoli centri aumentano la loro notorietà grazie alla rivalutazione delle attività di artigianato locale⁴ (Fig. 6) che reinterpretando tradizioni antiche crea oggi manufatti artistici contemporanei riconosciuti mondialmente.

Le conoscenze derivanti dell'artigianato tradizionale, può determinare, in sinergia con scuole d'arte nuove forme interpretative di oggetti ad altissimo potenziale artistico e economico (Fig. 7).

Questi elementi fanno sì che poi in questi centri vogliano stabilirsi persone che desiderano vivere in luoghi con queste peculiarità.



Fig. 5 – Riace, Italia – Festa dei Santi Cosma e Damiano



Fig. 6 – Squillace, Italia – Ceramiche tradizionali

⁴ Senza dimenticare che la parola artigianato deriva dalla parola arte.



Fig. 7 – Deruta, Italia – Ceramiche contemporanee

3. La forma della città

Bisogna anche considerare che alcune città, come aveva già in modo premonitore dimostrato Pasolini nel documentario “la forma della città” del 1973 parlando di Orte (IT), devono essere considerate loro stesse come un’opera d’arte. La loro forma stessa, nel suo insieme consolidato nei secoli, o una sua caratteristica particolare (Fig. 8) va considerata come un’opera d’arte e quindi va salvaguardata.

Per la stessa ragione, altri centri, ormai abbandonati (Fig. 9) completamente attirano i turisti per quel fascino della rovina, che come le vestigie del passato ci rimandano a quella memoria storica che è fondamento stesso dell’arte.

In questo modo le piccole comunità rendono fiere le loro popolazioni indigene e quelle nuove che hanno deciso di stabilirsi come luoghi unici dove l’arte pubblica fa parte del paesaggio.

Il territorio Italiano, per la sua conformazione di cui molti dimenticano per il 77 per cento collinoso o montagnoso, vede la maggior parte di questi centri in zone che sono state abbandonate, privilegiando le pianure in ragione del tipo di sviluppo economico degli ultimi due centenari. Questi piccoli centri sono di conseguenza molto numerosi in Italia rispetto ad altri paesi. Senza contare il fatto che la maggior parte, per le ragioni di cui sopra, sono situati in territori di particolare pregio naturalistico.



Fig. 8 – Bosa, Italia



Fig. 9 – Craco, Italia

4. Arte come provocazione

4.1. Arte come messaggio: Murales e Street Art

Ci sono anche degli esempi di piccolissimi centri dove un'idea "provocatoria" è stata alla base di un progetto artistico capace di innescare poi una riflessione dove l'arte diventando "globalizzata" è stata volutamente scelta come motore di sviluppo. Come ad esempio a Civitacampomariano (IT) (Fig. 10) dove c'è stata la volontà di mostrare che certe funzioni e applicazioni virtuali, considerate dalla stragrande maggioranza della popolazione come necessarie ed essenziali per la vita quotidiana, esistono anche dove internet non "esiste". In questa piccola città dove internet è parzialmente inesistente si è voluto dimostrare che nelle tradizioni e nella cultura popolare queste interazioni sono sempre esistite e hanno permesso da sempre a persone e famiglie di avere scambi culturali, incontri e altro ancora.

Una sorta di provocazione contro una società "virtuale" un internet in "real life". Bisogna però considerare questo approccio artistico e come altri dello stesso tipo come non duraturi.

Presa coscienza di ciò (come è successo a Civitacampomariano) altre realizzazioni artistiche più durature, nate in seguito ad un festival sull'arte di strada, sono state programmate allo scopo di fidelizzare i visitatori con opere più perenni (Fig. 11) o collettive (Fig. 12) che hanno la particolarità di coinvolgere il pubblico. Pubblico che poi diffonderà le qualità del sito accrescendone la notorietà. Interventi artistici, di conseguenza, che resteranno interessanti da visitare anche al di fuori delle manifestazioni periodiche.

Molte piccole comunità cominciano ad essere coscienti, che un altro elemento artistico che può essere caratterizzante per accrescere la loro notorietà, è l'arte dei murales. Murales che alcuni centri già posseggono come patrimonio e che è oggi e stato rivitalizzato dagli artisti della "Street Art". In Sardegna in Italia per esempio il fenomeno dei murales è già presente dagli anni '60 dove è particolarmente diffuso, in tutti i centri, grandi e piccoli. Nato come forma di protesta militante e ripreso recentemente come espressione artistica e come strategia della comunicazione dalla "Street Art". Comunicazione accresciuta grazie anche alla notorietà di artisti di fama internazionale che sono stati chiamati ad intervenire per azioni di divulgazione di messaggi sociali (Fig. 13).

I murales, sono l'arte pubblica per eccellenza. Nati in messico come espressione delle popolazioni locali e sola forma di comunicazione – essendo la popolazione principalmente analfabeta – delle loro aspirazioni.

L'arte murale o i "murales" sono apparsi in Sardegna per divulgare le problematiche di una comunità, con scene di vita quotidiana, ma anche rappresentazioni di eventi marcanti, non solo della storia locale ma anche mondiale. I Murales sono quindi come la "Street Art" una forma di arte legato spesso ad un messaggio fatto di un linguaggio semplice alla portata di tutti. Queste forme d'arte sono per il loro valore estetico ma anche sociale (Fig. 14), e per la rapidità d'esecuzione, largamente utilizzate da molte comunità e riprese come elemento pubblicitario di un sito dagli operatori turistici del mercato globale come ad esempio *Airbnb*. Società che grazie al loro rete internazionale sono in misura di sponsorizzare e incrementare il turismo nei piccoli centri.

Appartiene dunque ad una comunità, ed è nel loro interesse, di proporre a degli artisti, dell'arte della società di oggi, dei luoghi d'intervento. Dei luoghi singolari dove eseguire un tipo di opere che sfidano i confini tradizionalmente stabiliti tra belle arti, design, artigianato, urbanistica o ingegneria, e il cui obiettivo è rispondere alle reali esigenze pratiche della comunità a cui sono diretti; con il desiderio di migliorare la visibilità di un luogo e di conseguenza anche la vita quotidiana degli abitanti.

I murales rivelano la vera natura dell'arte pubblica. Pubblico, come abbiamo visto significa che il manufatto artistico deve resistere all'esame di ognuno, ma che può comprendere o interpretare il senso dell'opera secondo una sua propria visione. Significa anche che è esposto in perpetuo fino a quando non viene distrutto, o degradandosi naturalmente da se stesso. Persino quasi un secolo dopo che Dada ha scioccato i critici sulla nozione scandalosa che l'arte possa esistere al di fuori di una cornice, abbiamo ancora dibattiti su ciò che è o non è l'arte. Dada d'altronde proclamava che tutto ciò che ci circonda è un'opera d'arte.



Fig. 10 – Civitacampomarano, Italia



Fig. 11 – Civitacampomarano, Italia



Fig. 12 – Civitacampomariano, Italia



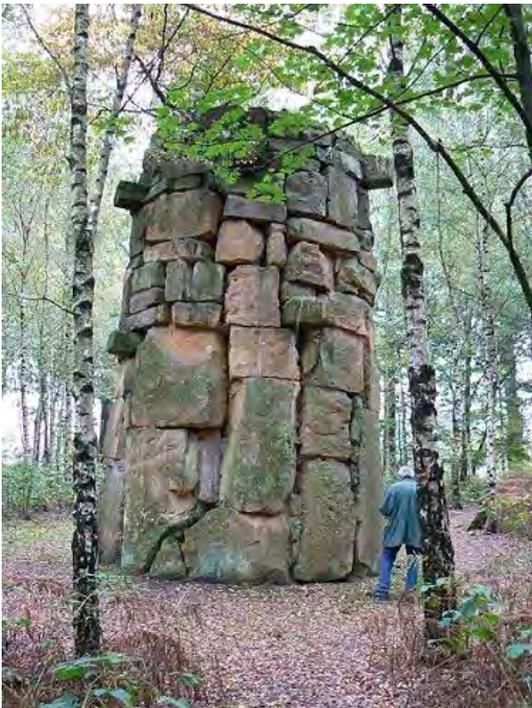
Fig. 13 – Civitacampomariano, Italia



Fig. 14 – Rágama, Spagna

5. Land Art nel territorio

Un altro fattore determinante del turismo di oggi è legato alla crescente domanda di svago in siti naturalistici e moltissimi di questi piccoli centri sono avvantaggiati dal fatto di possedere, di essere inseriti o in prossimità di siti naturalistici di particolare pregio, pregio che può essere largamente amplificato e pubblicizzato grazie a degli interventi di artisti nella natura. La “land art” (Figg. 15-17) che è una tendenza artistica che si basa sull’uso di materiali trovati direttamente in natura, come ad esempio rocce, sabbia o legno può essere quindi un elemento per lo sviluppo del territorio. Il vantaggio della “Land Art” è che può essere presa in considerazione la partecipazione attiva degli abitanti del luogo coinvolgendoli, come in altri esempi, nel processo creativo. Queste opere contemporanee esposte all’esterno fino alla loro naturale erosione interpellano i visitatori potendo anche ri – valorizzare e riqualificare siti industriali dismessi come nel caso *Ojos-Negros* in Spagna (Fig. 17) dove una vecchia cava è stata utilizzata per un’installazione artistica.



Figg. 15-16 – Land Art



Fig. 17 – Ojos-Negros, Spagna

Conclusioni

Come si è visto le opere d'arte pubbliche hanno il potenziale di attirare turisti, turisti che vengono a vedere l'opera d'arte pubblica e che possono trascorrere la notte in un hotel locale, mangiare nei ristoranti locali e acquistare souvenir. E i turisti che cercano esperienze culturali in genere spendono più denaro rispetto ai turisti che scelgono altri modi di relax. Per questo motivo, molte comunità, stanno sviluppando programmi di arte pubblica come strategia di sviluppo economico.

Questi fattori di maggior interesse sono oggi anche legati alla crescente volontà di molti di approfittare nel tempo libero ad attività di svago che siano anche culturali a ha determinato, ed è in sviluppo, un maggior afflusso di persone che non solo vogliono visitare le grandi città ma anche, e sempre di più, i piccoli centri che non soffrono per l'accesso alla cultura dei problemi di congestione dei grandi centri urbani.

Sempre grazie anche al grande fermento di movimento del turismo alternativo che, spinto inoltre come abbiamo già detto dal basso costo degli spostamenti in europa,

Questi esempi mostrano tutta l'importanza che ha l'arte nella rivalutazione dei centri minori, investire nella cultura come leva di sviluppo economico e di qualità della vita.

Bibliografia

- Academia:https://www.academia.edu/33768992/Pier_Paolo_Pasolini_r%C3%A9f%C3%A9rences_dans_lArt_et_lArchitecture
- Banksy [2011]. *Wall and Piece*, Milano: L'Ippocampo.
- Gombrich, E.H. [1995]. *The Story of Art*, Londra: Phaidon Press.
- Lailach, M. [2007]. *Land art*, Los Angeles: Taschen America.
- Street Art News: <https://streetartnews.net/2017/04/murals-in-medieval-town-of-civitacampomariano-italy-by-golahundun.html>
- Tiberghien, G. A. [2001]. *Nature, Art, Paysage*, Arles, Francia: Actes sud.

El Palmar: la trasformazione di un vecchio villaggio di pescatori in una rinomata località turistica gastronomica sulla costa di Valencia (Spagna)

El Palmar: the transformation of an old fishing village into a renowned gastronomic tourist resort on the Valencia Coast (Spain)

di Luis Manuel Palmero Iglesias*, Graziella Bernardo**

Keywords: landscape, food, barracas, heritage, urban development

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

El Palmar is a small village in the Municipality of Valencia, about 15 km from the city centre. It belongs to the Natural Park of Albufera, which is one of the most representative and valuable coastal wetlands of the Mediterranean area. The Park is linked to the sea by the Albufera lagoon that makes it a unique place, having great ecological value due to the presence of more than 350 species of birds and plant and animal wildlife as well. The Albufera landscape is also characterised by the cultivation of rice, the most widely used food in the gastronomic tradition of the Community of Valencia. In the past, El Palmar was a fishing village made up of huts, *barracas*, built with the raw materials of the geographical area: wood, raw earth, straw and reeds. Today, the village is one of the most popular tourist destinations for the natural beauty of the environment that surrounds it and for the high quality of gastronomic offer. Even for Valencians, it is become a reference place to eat a good *paella*, the star dish of Valencian gastronomy during the weekend. The urban fabric of El Palmar has undergone a radical transformation in recent years. New buildings serving as restaurants and houses have replaced the old fishing *barracas*. The paper describes the transformations of the village highlighting its fragilities and anti-fragilities according to a holistic vision of landscape that includes natural, cultural and built heritage.

1. Introduzione

La costa Mediterranea della Spagna presenta una grande varietà di paesaggi costieri di grande bellezza a rischio di perdita di valore per la forte antropizzazione dovuta allo sfruttamento a scopi turistici. L'articolo illustra la rapida trasformazione della località El Palmar nel Parco Naturale dell'Albufera da antico villaggio di pescatori a rinomata meta turistica gastronomica della Costa di Valencia.

L'articolo descrive l'unicità del luogo secondo l'attuale visione olistica di paesaggio che riassume l'insieme delle relazioni tra patrimoni naturali, patrimoni costruiti e patrimoni immateriali, evidenziandone le fragilità e le anti-fragilità quali punti fondanti delle strategie di conservazione e valorizzazione del paesaggio.

2. Il Parco Naturale dell'Albufera

Il Parco Naturale dell'Albufera è un'oasi naturale di circa 21.000 ettari che si estende lungo la fascia costiera a sud della città di Valencia. Il Parco comprende l'omonima laguna La Albufera (in spagnolo "laguna" dall'arabo "al-buhayra" che significa "il piccolo mare") e la Dehesa del Saler, una sottile striscia di costa sabbiosa di poco più di un migliaio di metri ricoperta da una pineta e da dune sabbiose che separa la laguna dal Mediterraneo.

L'Albufera, con un diametro massimo di circa 6 km nella parte più ampia e una profondità media di circa 1,6 m, è una delle più grandi zone umide della penisola iberica ed è anche una delle poche lagune che si sono meglio

* Polytechnic University of Valencia, Spain, lpalmero@csa.upv.es

** University of Basilicata, Italy, graziella.bernardo@unibas.it

conservate lungo la costa della Comunità di Valencia, un tempo formata da un susseguirsi di lagune e paludi. La laguna comunica con il mare attraverso canali dotati di un sistema di chiuse che regolano il deflusso delle acque.

Nella laguna confluiscono anche le acque dolci dei bacini idrografici dei fiumi Turia e Jucar. L'Albufera è particolarmente ricca di specie ittiche che crescono nell'acqua dolce-salata con particolari caratteristiche organolettiche. Per questa ragione, sin da epoche antiche la laguna è stata intensivamente sfruttata per l'attività di pesca. Attualmente, per tutelare la fauna ittica, le licenze di pesca vengono concesse solo a coloro che appartengono a famiglie di pescatori del posto. L'area del Parco, istituito nel 1986 dalla Generalitat Valenciana, ha anche un notevole valore ecologico per la presenza di più di 350 specie di uccelli migratori e stanziali, alcune dei quali in via di estinzione, che utilizzano la laguna come fonte di cibo e rifugio (Fig. 1). L'area fa parte anche della lista di Zone Umide di importanza internazionale secondo la Convenzione di Ramsar (Iran) del 2 febbraio 1971. Il Parco si distingue anche per la particolare bellezza dei tramonti che colorano il paesaggio di striature rossastre che si riflettono sulla laguna definita in alcune poesie di origine araba "specchio di sole" (Fig. 2).



Fig. 1 – Stormo di fenicotteri nel Parco Naturale dell'Albufera



Fig. 2 – I colori del tramonto sulla laguna Albufera

L'Albufera è circondata da circa 223.000 ettari di risaie, introdotte dagli arabi agli inizi dell'VIII secolo d.C. che nel corso del tempo hanno occupato anche parte dell'area della laguna.

La coltivazione del riso segna i tratti distintivi del paesaggio che presenta diversi colori a tinte forti al variare delle stagioni e delle pratiche agricole con la prevalenza del colore blu dell'acqua nel mese di maggio quando i campi vengono inondata per la semina e del colore verde olivastro delle piantagioni di riso durante il mese di agosto. Il riso viene raccolto nel mese di settembre e durante le prime settimane del mese di ottobre l'odore acre della bruciatura della paglia giunge fino al centro della città di Valencia. Nel mese di novembre il paesaggio assume nuovamente la colorazione blu dell'acqua che inonda le risaie per rigenerare la terra e ricostruire l'habitat lacustre.

3. La cultura gastronomica dell'Albufera

Il riso è l'alimento che più di ogni altro caratterizza la tradizione gastronomica della Comunità di Valencia.

Nell'area dell'Albufera si coltivano diverse varietà di riso di origine protetta (Bahía, Sénia e Bomba) a grani corti e omogenei che mantengono la cottura e assorbono i liquidi dei vari condimenti utilizzati per la paella, il piatto tipico della cucina Valenciana.

L'origine della paella risale al XV secolo quando contadini e pastori per soddisfare i fabbisogni alimentari necessari a sostenere la fatica del lavoro fisico idearono un robusto piatto unico con tutti gli alimenti di uso quotidiano: riso dell'Albufera, vari ortaggi di stagione coltivati nelle vaste campagne del territorio e polli e conigli allevati nelle fattorie agricole.

La paella tradizionale della cucina Valenciana si prepara cuocendo il riso con carni miste di pollo e coniglio (talvolta, anche l'anatra allevata nell'Albufera e le lumache) e verdure dell'orto in un soffritto di olio d'oliva, pomodoro e aglio. Durante la cottura si aggiunge zafferano prodotto nella zona che dà al piatto il caratteristico colore giallo, simbolo anche dell'indole allegra e aperta della gente del posto. A fine cottura, si aggiungono

rametti di rosmarino, spezia tipica di tutta l'area del Mediterraneo. Il piatto viene cotto in una padella di ferro lavorato a mano con due manici laterali ("paella" da cui deriva il nome del piatto) in grado di sostenere il peso della pietanza quando viene servita a tavola. Secondo la tradizione la "paella" va cucinata all'aria aperta utilizzando legna d'arancio diffuso nell'area di Valencia. Questo tipo di legna brucia con una fiamma costante, indispensabile per il controllo della cottura, e dà alla paella un caratteristico aroma di agrumi.

Attualmente, la paella è il piatto tipico della domenica e dei giorni di festa degli abitanti della Comunità di Valencia e viene mangiato esclusivamente a pranzo in una fascia oraria tipicamente spostata verso le prime ore del pomeriggio (14.30-15.30). Le ragioni di questa particolarità dell'ora tarda del pranzo sono riconducibili all'anomala appartenenza della Spagna allo stesso fuso orario dei paesi dell'Europa centrale, come l'Italia, la Francia e la Germania. Il motivo di questa anomalia risale al 1942, quando l'allora dittatore Francisco Franco, autore di un colpo di stato nel '36 contro la Repubblica Spagnola che portò a 3 anni di disastrosa guerra civile seguiti da 35 anni di dittatura militare, decise di far coincidere l'ora di Madrid con quella di Berlino e Roma, spostando gli orologi avanti di un'ora, in segno di simpatia verso Hitler e Mussolini. Da allora gli orologi della Spagna non sono mai più tornati indietro e le ore di luce solare spostano tutte le attività quotidiane, compreso i pasti, in ore più tarde. Oltre all'anomalia dell'adozione di un fuso orario diverso da quello geografico, l'ora tarda dei pasti deriva anche dalla necessità del doppio impiego del ceto borghese nel settore dei servizi durante gli anni di diffusa povertà del regime Franchista. Il doppio impiego impegnava il capofamiglia in una società tipicamente maschilista con un lavoro al mattino che si concludeva intorno alle ore 14.30-15.00 e un altro nel pomeriggio fino alle ore 20.00.

L'area del Parco Naturale dell'Albufera, riconosciuta come "la culla della paella", è frequentata da migliaia di turisti e dagli stessi Valenciani per l'alta qualità dell'offerta gastronomica. L'economia del piccolo borgo El Palmar, situato su una lingua di terra circondata dalle acque del lago dell'Albufera (Fig. 3), si basa esclusivamente sull'attività di ristorazione con la presenza di più di 35 ristoranti (Fig. 4) a fronte di una popolazione di circa 800 residenti. Il borgo appartiene al distretto municipale Pobre del Sur e dista circa 15 km a sud dal centro della città di Valencia. El Palmar, originariamente situato su un isolotto della laguna, è attualmente collegato via terra dalla strada Nazaret-Oliva dopo la costruzione negli anni '30 di tre ponti sulle rogge della laguna.



Fig. 3 – Ubicazione del nucleo urbano El Palmar lungo il lembo di terra a sud est della laguna



Fig. 4 – Servizi di ristorazione nel borgo El Palmar

Nel corso degli ultimi anni El Palmar è diventato un luogo "atipico" dove si può gustare lentamente la gastronomia locale in ogni momento e approfittare del piacere della compagnia e dell'amenità del luogo in un tempo irrealista privo di limiti dove le ore tarde dei pasti della gente del posto si sono dilatate all'intera giornata.

Questa circostanza ha profondamente modificato la vita dei suoi abitanti che un tempo vivevano dei proventi della pesca e della caccia nella laguna e ora gestiscono rinomati ristoranti, alcuni noti su scala mondiale.

Oltre alla paella tradizionale, nella località El Palmar la paella può essere degustata in modi diversi che risentono delle commistioni con le ricette tipiche di altre regioni geografiche della Spagna, quale ad esempio la "paella mixta" ritenuta aberrante dai Valenciani, alle più disparate versioni affidate alla creatività degli chef influenzati dall'esigenza di modernità imposta dalla "nouvelle cuisine" oltre che dalla ricerca di notorietà nel

clima di particolare attenzione per la cucina da parte dei mezzi di comunicazione. Un altro piatto tipico della gastronomia locale è “all i pebre” che ha come principale ingrediente l’anguilla che si pesca nella laguna Albufera. Secondo la tradizione gastronomica locale, l’anguilla viene cotta in umido insieme ad alimenti tipici dell’area del Mediterraneo (patate, pane, mandorle, paprika, peperoncino, aglio) in una pentola di ferro o di terracotta su fuoco a legna. Come la paella, anche questo piatto viene servito in diverse interpretazioni che si propongono di contraddistinguere l’offerta gastronomica del borgo El Palmar.

Dopo aver degustato la gastronomia locale nel borgo El Palmar, si saluta il luogo accompagnati dal detto popolare “*irse con un buen sabor de boca*” che invita a guardare la vita con l’ottimismo e l’allegria della gente del posto.

4. Evoluzione costruttiva del borgo El Palmar

Il nucleo urbano El Palmar ha origini antiche. Nelle fonti storiche documentali, il villaggio è citato nel *Llibre del Repartiment*¹ del 1239, dove si menziona la donazione della Alquería de la Alcudia all’Ordine di San Giovanni dell’Ospedale de El Palmar.

La fondazione del villaggio viene attribuita ai pescatori del quartiere Russafa² della città di Valencia che inizialmente continuarono a mantenere la propria residenza nella città di Valencia. Le costruzioni del borgo erano utilizzate solo per conservare gli attrezzi di pesca, come testimoniato da un’antica canzone popolare: “*La vida del pescador també té el seu cantar: el dissabte cap a casa i el dilluns cap al Palmar*” (“La vida del pescador también tiene su cantar: el sábado para casa y el lunes para El Palmar”). Solo nella seconda metà del XVIII secolo i pescatori e le loro famiglie cominciarono a stabilire la loro residenza sull’isola e si ritiene che l’eremo esistesse già nel 1778.

La notizia più antica sul numero di case e abitanti del villaggio risale al 1854 quando secondo il “Padrón de Vecinos del Pueblo de Russafavi erano 65 case, *barracas*, 289 abitanti e un luogo sacro (*ermita*).

La *barraca* era la costruzione tipica delle aree rurali (*huerta*) e dei villaggi di pescatori della città di Valencia. Era costruita con i materiali facilmente reperibili nell’area geografica: argilla, paglia, canne, legno e calce (Fig. 5). L’edificio, solitamente a pianta rettangolare aveva una copertura a doppia falda ad angolo marcato per consentire il rapido deflusso delle precipitazioni torrenziali della zona. Alcune costruzioni presentavano la parte posteriore arrotondata (*barracas con culata*) per offrire una migliore resistenza all’azione dei forti venti che spirano da oriente e da occidente.

La struttura in legno della copertura era costituita da una trave di colmo sostenuta da travi disposte lungo il piano di pendenza irrigidite da elementi in diagonale. Il manto di copertura era costituito da canne legate con corde di sparto e da strati di paglia e fango ricoperti da lunghe sterpaglie. La copertura poggiava su travi dormienti disposte lungo l’intero perimetro della costruzione. Le pareti perimetrali erano costruite secondo la tecnica dell’adobe con blocchi in terra cruda (*gassons*) formati in stampi di legno rettangolari ed essiccati all’aria aperta per circa due settimane. L’impasto di argilla e paglia utilizzato per produrre i blocchi era anche utilizzato come malta di allettamento e per il primo strato d’intonaco. La suddivisione degli spazi all’interno era condizionata dalla presenza di un ampio corridoio che dalla porta d’ingresso sul prospetto orientato a sud in direzione della brezza marina attraversava l’intero edificio fino alla facciata nord dove in corrispondenza di un’altra apertura che consentiva la circolazione dell’aria. La ventilazione della costruzione era anche agevolata dalla presenza piccole finestre a forma di feritoia nella parte superiore di entrambe le facciate.

La limitatezza degli spazi interni, pari a soli 50-70 mq, portava spesso alla costruzione all’esterno di forni circolari di legna”, depositi di merci e cibo magazzino (*cambras*) e piccole capanne di canna utilizzate per conservare e asciugare le cipolle (*seberes*). Talvolta, la barraca aveva un pergolato che serviva ad ombreggiare le calde giornate estive (Fig. 6). Nello spazio attiguo all’abitazione era anche comune coltivare piante come le palme che non richiedono manutenzione. Era anche comune coltivare altre piante, come le palme, che non richiedevano manutenzione, disposte davanti o intorno alla casa, dando un’aria più esotica e distinta al luogo.

¹ Il *Libre del Repartiment de Valencia* è un libro dei registri del XIII secolo in cui gli scribi del re Giacomo I d’Aragona annotavano le promesse di donazione di proprietà e i nomi dei beneficiari dopo la conquista del Regno di Valencia. Archivio della Biblioteca Valenciana; Valencia, 2012.

² Dall’arabo: giardino. Quartiere della città di Valencia, appartenente al distretto dell’Eixample, che è stato un comune indipendente fino al 1877. Archivio della città di Valencia, 1972.

Le costruzioni delle *barracas* cominciarono a declinare all'inizio del XX secolo con l'urbanizzazione e l'industrializzazione di Valencia. Successivamente, i frequenti incendi e le scarse condizioni di salubrità delle imposero il divieto di costruzione di *barracas* e, persino di conservazione, nel territorio della Municipalità di Valencia.



Fig. 5 – Barraca Valenciana. Anni '30



Fig. 6 – Barraca con pergolato. Anni '50

Con la demolizione delle antiche baraccas di pescatori il nucleo urbano di El Palmar ha subito nel corso del tempo delle profonde trasformazioni che hanno portato alla singolare coesistenza di costruzioni di interesse storico e culturale con nuove costruzioni di varie tipologie prive di un comune stile architettonico.

Il borgo ospita la più antica *barraca* dell'area, la *Barraca del Arandés* del XIX secolo (Fig. 7) e uno dei più importanti edifici storici dell'Albufera, la *Trilladora del Tocaio*, un tempo utilizzato per la molitura e l'essiccamento del riso e oggi divenuto museo etnografico della lavorazione del riso (Fig. 8).

Il borgo ha diversi edifici ricostruiti con comuni materiali da costruzione (calcestruzzo armato, laterizi, acciaio, legno) che conservano la forma e le proporzioni delle originarie abitazioni di pescatori (Fig. 9).

La zona prossima alla Ermita ha i tratti connotativi del quartiere El Cabanal in prossimità del mare. Gli edifici in muratura in laterizio, a uno due piani con tetti piani terrazati, sono rivestiti da ceramiche di diversi colori, forme e disegni, provenienti da scarti di produzione o da demolizioni (Fig. 10).



Fig. 8 – Trilladora del Tocaio (1910), El Palmar



Fig. 7 – Barraca del Arandés (XIX secolo)



Fig. 9 – Barraca ricostruita con materiali comuni

Le ceramiche, disposte caoticamente in base al formato, proteggono le facciate dall'ambiente aggressivo marino e danno agli edifici un singolare aspetto colorato da cui traspare l'indole aperta degli abitanti dotati di un particolare spirito di adattamento alle avversità della vita. Le costruzioni conservano il doppio ingresso delle *barracas* sulla facciata anteriore e posteriore per la ventilazione degli ambienti.

Numerosi edifici con la funzione originaria di abitazione sono stati riadattati per l'attività di ristorazione su cui si fonda l'economia del borgo. Gli edifici si distinguono per la sovrapposizione caotica di volumi sormontati dai camini di tiraggio delle cucine *paellers* e da aggiunte impiantistiche dovute ad esigenze funzionali e normative (Figg.10-11)

Negli ultimi anni, grazie al benessere economico raggiunto dagli abitanti che un tempo erano umili pescatori, si sono diffusi nel borgo lussuose costruzioni di dubbio gusto che aumentano il disordine urbano e architettonico del luogo (Fig.12).



Fig. 9 – Edifici contigui a La Ermita con rivestimenti ceramici



Fig. 10 – Edifici adibiti ai servizi di ristorazione con camini di tiraggio dei fumi delle cucine



Fig. 9 – Imponente villa sulle sponde della laguna Albufera



Fig. 11 – Sopraelevazioni con apparecchiature impiantistiche a vista

Negli ultimi anni, il borgo El Palmar è una delle località di maggiore afflusso turistico della Costa di Valencia grazie alla bellezza del paesaggio lacustre marino, alla vicinanza della nota spiaggia Dehesa del Pinedo e al patrimonio gastronomico dell'area geografica. El Palmar è meta di turisti e curiosi attratti dalla popolare serie televisiva "El embarcadero" girata nel borgo, ispirata al romanzo *Cañas y Barro* pubblicato nel 1902 dal celebre scrittore Valenciano Vicente Blasco Ibáñez.

Conclusioni

Con il declino delle tecnologie costruttive vernacolari della fine del XIX secolo e il successivo divieto di costruzione e conservazione delle *barracas*, l'antico villaggio di pescatori El Palmar ha subito una radicale

trasformazione urbana e architettonica. Nel borgo immerso nelle bellezze naturalistiche della laguna Albufera sorgono edifici di interesse storico inglobate in un caotico tessuto urbano con nuove costruzioni e sopraelevazioni e ristrutturazioni di edifici esistenti prive di unità stilistica che hanno come unico denominatore comune l'offerta gastronomica del borgo.

La nuova architettura del borgo potrebbe essere descritta con una delle frasi più note di Ludwig A. Fewerbach³: «Fammi mangiare e poi parlami di Dio». È la sensorialità del piacere della gastronomia locale ad aver fatto la fortuna degli abitanti di El Palmar che da umili pescatori sono diventati ricchi ristoratori in cerca di una sempre maggiore notorietà con la preparazione di esotiche reinterpretazioni della *paella valenciana* a base di carni di pollo e coniglio.

Bibliografia

- Baquero Goyanes, M. [1986]. *La novela naturalista española: Emilia Pardo Bazán*, Murcia: Ediciones de la Universidad de Murcia.
- Del Rey i Ainat, J. M. [2010]. *La permanencia d'esquemes primitius: la barraca. Arquitectura rural valenciana*. València: Museu Valencià d'Etnologia.
- Gosálvez, V. [1998]. *La barraca valenciana*, Valencia: Colegio Territorial de Arquitectos de la Comunidad Valenciana.
- Kohan, N. [1998]. *Marx en su (tercer) mundo hacia un socialismo no colonizado*, Buenos Aires: Biblos.
- Montesinos, J. [2018]. *Paisajes valencianos. Viviendas tradicionales: la masía, la barraca y la alquería*, Valencia: Departament de Historia de l'art Universitat de València.
- Moscardó Alcañiz, M. [1987]. *Pobles del sud, Valencia*, Ajuntament de València.
- Sanchis Guarner, M. [1957]. *Les barraques valencianes*. Barcelona: Editorial Barcino.
- Ubieto Arteta A. [1981]. *Orígenes del Reino de Valencia*, Valencia: Anubar SL.

³ (1804-1872), Esponente della sinistra Hegeliana. Ernst Bloch, Marx e la dialettica idealista, en: Sujeto-Ojeto, El Pensamiento de Hegel, Trad. Wenceslao Roges, Fondo de Cultura Económica, Messico D.F., 1983, p.373.

Il paesaggio come tema didattico-esperienziale per ri-abitare i piccoli centri del parco nazionale del Cilento. Una proposta per Sant'Arzenio

Landscape as educational-experiential theme to re-dwelling the small centers of the Cilento national park. A proposal for Sant'Arzenio

di Pasquale Persico*, Roberto Vanacore*

Keywords: landscape, education, dwelling, regeneration

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract¹

The network of the small cities of the internal areas of our Region has recurrent characteristics, concerning both the urban form and the social structure, and – similarly – suffers from similar dysfunctions. The main problems are marginalization, depopulation, demographic aging, and a consequent phenomenon of de-anthropization. How to reverse this route? How to trigger processes which can be able to restore vitality and meaning to these areas? The existence of several empty public buildings – as in Sant'Arzenio, a small city in the Cilento National Park in the Mountain Community District “Vallo di Diano” – stimulates the idea of an unconventional Landscape school to be hosted in these abandoned houses. In synergistic relationship with schools, universities and local associations, students as “temporary inhabitants” interact with the local populations and, gradually, promote a virtuous metamorphosis of the internal areas.

1. Premessa: riconoscere elementi di centralità delle aree interne

Nelle cosiddette Aree Interne italiane – che comprendono circa il 60% della superficie del Paese – ricadono i territori di circa 4.000 comuni, abita circa il 23% della popolazione nazionale. Circa il 65% dei comuni montani italiani fanno parte di aree interne. La rete dei piccoli centri delle cosiddette aree interne della nostra Regione presenta caratteri ricorrenti, sia dal punto di vista della forma urbana che della struttura sociale, e – analogamente – soffre di disfunzioni simili. I problemi principali sono la marginalizzazione, lo spopolamento, l'invecchiamento demografico, e la de-antropizzazione.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne, avviata per iniziativa di Fabrizio Barca, Ministro per la coesione territoriale fra il 2011 e il 2013, descrive questi territori in termini di capitale territoriale non utilizzato, residuo di un processo di decrescita economica e spopolamento da cui sono scaturiti molteplici “paesaggi dell'abbandono”: sistemi semi-naturali (sistemi agro-forestali) non più utilizzati, capitale edilizio in disuso, conoscenze tradizionali non più attivate. A questi macro-problemi, comuni alla maggior parte del territorio delle Aree Interne, si associano poi condizioni di degrado e impoverimento secondarie, come la perdita di diversità biologica, il degrado dei paesaggi umani, il pericolo derivante dai dissesti idrogeologici connesso alla insufficiente manutenzione del territorio. Ma l'esito più pericoloso di questo quadro di ripiegamento è l'impoverimento di quei servizi di base che nella società europea contemporanea identificano la “cittadinanza”, e danno consistenza a una apprezzabile qualità della vita, come istruzione, sanità, mobilità, connettività virtuale (accesso a internet).

Come in un inarrestabile circolo vizioso, tutto ciò genera un disincentivo alla residenza in queste aree, la

* University of Salerno, Italy, ppersico@unisa.it, rvanacore@unisa.it

¹ Il presente testo è stato concepito unitariamente dagli autori, che se ne assumono congiuntamente la responsabilità; tuttavia alcuni dei diversi paragrafi sono attribuibili più specificamente all'uno o all'altro autore, e precisamente: 1. Premessa: riconoscere elementi di centralità delle aree interne (P. Persico, R. Vanacore); 2. Il potenziale del Paesaggio per riabitare le aree interne (P. Persico); 3. La Scuola di Paesaggio come laboratorio-membrana di ricerca e formazione per valorizzare le reti dei piccoli centri delle aree interne (R. Vanacore); 4. Il Manifesto della Scuola di Paesaggio (P. Persico, R. Vanacore).

densità abitativa diminuisce progressivamente e ciò rende difficile organizzare in modo efficiente la produzione; da qui l’impoverimento generale prosegue incessantemente mediante processi più o meno veloci.

Tuttavia, a fronte di una situazione che sembra senza speranza, proprio analizzando quegli indicatori messi a punto nel Documento “Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”, intravediamo possibili spunti per un approccio efficace ai problemi dei territori in oggetto. Secondo il documento citato, infatti:

«Le Aree interne italiane possono essere caratterizzate nel seguente modo:

a) sono significativamente distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità);

b) dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);

c) sono un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione».

Soprattutto la disponibilità di importanti risorse ambientali e culturali e la diversità, che permettono di apprezzare caratteri specifici in ciascuna delle località ascrivibili al grande e composito insieme delle aree interne, rappresentano le possibili piattaforme dalle quali far scaturire nuove politiche di sviluppo; uno sviluppo che non sia semplicemente di tipo additivo, comprendendo infrastrutture materiali, manufatti, opere, ma che sia capace di incidere sul nuovo senso e sul nuovo ruolo che questi territori possono assumere per generare benessere per chi li abita, sia in maniera continua che temporanea.

Il problema non è quindi semplicemente l’assistenza finanziaria, il trasferimento di risorse da un’entità esterna (Regione, Stato, Unione Europea) da investire in opere che rischiano spesso di costituire un’occasione di benessere temporanea e limitata ai pochi soggetti coinvolti nel periodo della realizzazione senza generare ricadute significative utili ad emancipare il territorio dalla sua condizione di arretratezza. Il problema è piuttosto istituire ed attuare politiche culturali utili «per uscire da una malattia latente che altre discipline chiamano negligenza unilaterale spazio tempo, ma che più semplicemente è una visione culturale ristretta che non vede oltre la siepe, e non ci mostra tutti i colori del potenziale»².

Riconoscere tutti i colori del potenziale delle Aree Interne significa soprattutto smettere di considerare le Aree Interne come aree marginali, ma piuttosto riconoscerle come aree dotate di condizioni di unicità e di centralità; unicità e centralità costituite da ciò che di unico e di irripetibile possiedono: la ricchezza di un «paesaggio complesso in termini di storia e di Habitat ambientale»³. Superare quindi la visione delle Aree Interne come aree neglette e riconoscerne il potenziale specifico, proprio di ciascun territorio, è necessario per passare da un’economia assistenzialista ad un’economia in grado di valorizzare le diversità e trasformarla in una occasione di arricchimento.

2. Il potenziale del paesaggio per riabitare le aree interne

Nell’approccio al Paesaggio, pur riconoscendo l’efficacia icastica della definizione della Convenzione Europea di Firenze del 2000, occorre sviluppare e promuovere una diversa attitudine ad osservare e riconoscere ciò che definisce il Paesaggio, la pluralità di temi, di trame, di potenzialità che lo compongono e lo animano. Ciò passa necessariamente attraverso la nostra capacità cognitiva. Se durante il periodo illuminista la parola Enciclopedia (l’impresa di Diderot e D’Alembert) evocava la necessità di mettere in cerchio di conoscenza i saperi per cambiare il mondo e progettare il nuovo, questa volta il ritornello (il possibile progetto di città, di territorio e di paesaggio mettendosi in cerchio aperto per guadagnare scala) riaffiora come mezzo per non disperdere capacità cognitive ed accumularle sul territorio di area vasta, che in tal modo si può fare nuovamente città e paesaggio abitato.

Rita Levi Montalcini ha messo in evidenza con parole semplici ma evocative la compresenza nel nostro comportamento dell’approccio emotivo e di quello cognitivo.

«Quello che in molti ignorano è che il nostro cervello è fatto di due cervelli. Un cervello arcaico, limbico,

² Persico, P. [2019]. “Il parco genetico del Cilento: laboratorio aperto di nuova urbanità della città del parco”, in AA.VV., *Dalla dieta mediterranea al concetto di gastronomia equilibrata del Cilento-From the mediterranean diet to the concept of balanced gastronomy in Cilento*, Quaderno IRISS n. 62– Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Napoli: CNR, p. 14.

³ Persico, P. [2019]. Ivi, p. 124.

localizzato nell'ippocampo, che non si è praticamente evoluto da tre milioni di anni fa a oggi, e non differisce molto tra l'*homo sapiens* e i mammiferi inferiori. Un cervello piccolo, ma che possiede una forza straordinaria. Controlla tutte quelle che sono le emozioni. Ha salvato l'australopiteco quando è sceso dagli alberi, permettendogli di fare fronte alla ferocia dell'ambiente e degli aggressori. L'altro cervello è quello cognitivo, molto più giovane. È nato con il linguaggio e in 150.000 anni ha vissuto uno sviluppo straordinario, specialmente grazie alla cultura. Si trova nella neo-corteccia. Purtroppo, buona parte del nostro comportamento è ancora guidata dal cervello arcaico. Tutte le grandi tragedie – la Shoah, le guerre, il nazismo, il razzismo – sono dovute alla prevalenza della componente emotiva su quella cognitiva. E il cervello arcaico è così abile da indurci a pensare che tutto questo sia controllato dal nostro pensiero, quando non è così»⁴.

Il secondo cervello di cui parla la Levi Montalcini, è allora il capitale cognitivo che si forma nelle reti territoriali; questo capitale cognitivo deve essere riconosciuto e valorizzato come territorio-città-paesaggio che per scala adeguata acquista soggettività politica capace di fare strategie di apprendimento e di tenere la città, il territorio e il paesaggio sempre in costruzione.

Riconnettere reti di *governance* delle istituzioni, reti di produzione di conoscenze, reti di apprendimento del fare, reti di finanza a scala di città-territorio-paesaggio, reti di attività sociali e di arte, ecc diventa il laboratorio di sviluppo del potenziale territoriale il cui precipitato può essere la città strategica, il territorio dei cantieri sempre aperti, il paesaggio abitato attivamente.

Vediamo cosa può diventare questo ragionamento rispetto allo specifico del tema Paesaggio.

«I paesaggi urbani, rurali, costieri e subacquei, infatti, sono il prodotto dell'azione millenaria di agenti di origine antropica e/o naturale, grazie a un ininterrotto flusso dinamico che li ha plasmati mediante processi costruttivi e distruttivi: sono, cioè, l'espressione della continua dialettica tra uomo e ambiente. Insediamenti e agglomerati costruiti, campi coltivati e aree aperte, spazi montani, incolti e marginali, architetture e segni del lavoro quotidiano, produzioni artistiche e tracce dei rapporti di potere e della religiosità, tracce delle culture e dei diversi modi di vita delle società succedutesi. Un contesto territoriale rappresenta, in definitiva, un palinsesto di tracce ora evidenti ora evanescenti, il museo vivo delle società succedutesi e delle rispettive evoluzioni culturali, un archivio di immagini condivise da una comunità. Insomma non una mera somma di elementi, di punti, di siti, di monumenti, ma un organismo unitario, stratificato e complesso»⁵.

In questa definizione ampia e plurale di Paesaggio si pone il tema del punto di vista disciplinare con cui esercitare e usare il nostro capitale cognitivo. La strumentazione disponibile deve necessariamente saper includere e integrare, ricomporre in maniera coerente percorsi di ricerca e di approfondimento differenti – ma non divergenti – moltiplicare strategie e obiettivi e, di conseguenza, risultati.

Politica e formazione, *governance* e ricerca didattico-scientifica sono le due leve da muovere per agire in coerenza con questo approccio olistico, che non vuole elidere le differenze fra le discipline ma valorizzare nuove forme di dialogo trans-disciplinare.

3. La Scuola di Paesaggio come laboratorio-membrana di ricerca e formazione per valorizzare le reti dei piccoli centri delle aree interne

Nel 1999 Edgar Morin col suo libro "La testa ben fatta" proponeva una radicale riforma del pensiero e dei metodi d'insegnamento, teso a superare i rischi di una eccessiva specializzazione in favore di una nuova capacità di organizzare la conoscenza ri-collegando i diversi saperi e dando loro senso. La riforma di Morin vuole quindi promuovere un approccio unitario al sapere stesso abbandonando, tra l'altro, la rigida distinzione disciplinare tra cultura scientifica e scienze umane. Per Morin lo scopo dell'insegnamento non è quello di trasmettere il puro sapere, ma aiutare a costruire una «cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere. Ciò richiede non solo conoscenze, ma la trasformazione, nel proprio essere mentale, della conoscenza acquisita in sapienza e l'incorporazione di questa sapienza per la propria vita»⁶

L'approccio innovativo di Morin – che in questi ultimi anni ha avuto una consistente e progressiva fortuna critica – al sapere e alla formazione, sembra essere estremamente pertinente alla questione del Paesaggio, un

⁴ Giordano, P. [2009]. "Rita Levi Montalcini e i due cervelli", in *Repubblica*, 19/02/2009.

⁵ Volpe, G. [2019]. *Il Paesaggio tra giacimento e progetto*, in Morbidelli, G., Morisi, M. (a cura di), *Atti del Convegno Il "paesaggio" di Alberto Predieri Firenze, 11 maggio 2018, Fondazione CESIFIN collana "Percorsi e Prospettive"*, Firenze: Passigli Editori, p. 216.

⁶ Morin, E. [2000]. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano: Raffaello Cortina Editore, p. 45.

ambito non solo disciplinare, ma esistenziale, nel quale diversi temi sono inestricabilmente intrecciati, a formare un tessuto problematico mai unitariamente definito e descrivibile anche mediante forme non lineari di sequenzialità.

Anche in coerenza con questa visione, nel mese di settembre 2019 a sant’Arsenio, nel borgo Serrone, si è svolto il Laboratorio “Esperienza e didattica del Paesaggio”, nell’ambito delle attività di formazione e di ricerca condotte dal Dipartimento di Ingegneria Civile dell’Università degli Studi di Salerno.



Fig. 1 – Il Paesaggio del vallo di Diano dal borgo Serrone di Sant’Arsenio

Il laboratorio, della durata di tre giorni – dei quali l’ultimo ha previsto un sopralluogo a Morano Calabro (CS) nel Parco Nazionale del Pollino – ha inteso promuovere un approccio multidisciplinare sul tema Paesaggio, moltiplicando e mettendo a confronto i punti di vista, gli approcci culturali, le esperienze, le pratiche e integrando le competenze disciplinari su un tema di importanza centrale per il nostro territorio.

I tre giorni di lavoro a Sant’Arsenio e Morano Calabro hanno solo la prima di una serie di iniziative che vedranno coinvolti il Dipartimento di Ingegneria Civile dell’Università degli Studi di Salerno, il CUGRI (Consorzio Universitario Grandi Rischi) e il Comune di Sant’Arsenio nell’ambito di un protocollo d’intesa siglato nel luglio scorso fra il Comune e il Dipartimento.

La serie di iniziative congiunte – di cui il laboratorio di settembre ha rappresentato l’avvio ufficiale – includono l’istituzione di un articolato programma di scambio e cooperazione scientifica sulle tematiche connesse alla lettura, interpretazione, conoscenza, tutela e valorizzazione del paesaggio inteso come componente fondamentale del patrimonio culturale, così come riconosciuto dall’art. 2 del D.lgs. 42/2004.

Uno degli obiettivi è anche l’istituzione di una “Scuola di Paesaggio” sotto la direzione scientifica del Dipartimento, le cui attività potranno essere insediate anche negli immobili di proprietà comunale siti nel centro storico di Sant’Arsenio e potranno avvalersi della sinergia con altri Enti e Istituzioni, Istituti scolastici, altri Atenei ed Associazioni qualificate operanti sul territorio.

L’auspicio a fondamento di questo ambizioso progetto scientifico di ricerca e di sperimentazione è quello di promuovere una nuova cultura del progetto di Paesaggio, profondamente consapevole della molteplicità dei significati che questo termine assume e aperta al contributo di tutti i soggetti interessati alla diffusione delle conoscenze e delle esperienze per la tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione sostenibile del Paesaggio.

In questo senso il Laboratorio “Esperienza e didattica del Paesaggio”, nella sua prospettiva almeno triennale, intende costruirsi, nel tempo, come laboratorio-membrana, luogo interattivo di scambio fra l’Università, i soggetti di governo del territorio, i portatori di interesse, le comunità locali e le reti sociali presenti nel territorio.

In una prospettiva di medio termine, infine, la Scuola di Paesaggio, strettamente connessa alle iniziative del Laboratorio, potrà essere il luogo dove formare nuove figure professionali capaci di affrontare con consapevolezza i temi complessi della gestione del Paesaggio, rendendo concreta quella convergenza disciplinare necessaria per sviluppare e praticare, in un quadro di riferimento europeo, una visione globale del patrimonio culturale e territoriale.



Fig. 2 – I partecipanti al laboratorio nel chiostro del Monastero francescano di San Bernardino a Morano Calabro

4. Il Manifesto della Scuola di Paesaggio

Nel seminario conclusivo del Laboratorio “Esperienza e didattica del Paesaggio” la sistematizzazione delle acquisizioni delle prime attività di studio, ricerca e ri-cognizione, ha permesso di giungere alla stesura di un Manifesto che potrà formare la traccia da seguire nelle prossime iniziative. Anche per sottoporlo alla comunità scientifica internazionale, si ritiene utile riportarlo qui integralmente come testimonianza di un punto di vista e di un approccio di metodo.

«MANIFESTO della Scuola di Paesaggio da istituire presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell’Università degli Studi di Salerno; Fisciano (SA), 24 ottobre 2019.

La Scuola di Paesaggio, da istituire presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell’Università degli Studi di Salerno, è contenuta nelle finalità del protocollo d’intesa siglato fra il Dipartimento e il Comune di Sant’Arsenio nel luglio 2019.

La Scuola scaturisce dalla sperimentazione condotta nell’ambito del laboratorio “Esperienza e Didattica del Paesaggio” svoltosi a Sant’Arsenio nel settembre 2019, ne recepisce le acquisizioni disciplinari ed intende promuoverne la diffusione.

Dal punto di vista scientifico la Scuola si propone di stimolare e praticare un approccio trans-disciplinare, plurale ed integrato alle questioni del Paesaggio, considerando la molteplicità delle problematiche coinvolte e nell’ambito di una operante dialettica fra teoria e prassi.

Nella sua prima fase di attività la Scuola concentrerà la sua attenzione sul Paesaggio delle aree considerate nel Laboratorio, quindi la Provincia di Salerno, il Parco Nazionale del Cilento ed il Parco Nazionale del Pollino, per poi includere nel proprio ambito di investigazione scientifica anche ulteriori territori e regioni, promuovendo ulteriormente la cooperazione con gli enti locali.

La tutela e la valorizzazione del Paesaggio, obiettivi che la Legge impone, sono da precisare operativamente mediante lo sviluppo e la sperimentazione – sia teorica che pratica – di iniziative tese a leggere, conoscere, comprendere, interpretare sia le identità che le potenzialità del Paesaggio, allo scopo di contribuire a migliorare la qualità della vita delle comunità che lo abitano permanentemente o anche solo temporaneamente.

In relazione a questa finalità la Scuola intende sviluppare una integrazione e una dialettica tra i saperi scientifici, tecnologici e umanistici, che tenga conto sia del sistema fisico e degli aspetti tangibili che del sistema di valori sociali, culturali, economici e degli aspetti intangibili del Paesaggio, coniugando la consapevolezza delle questioni globali con la conoscenza dei sistemi locali.

Fra questi ultimi si riconosce un particolare rilievo alle pratiche produttive basate su un uso consapevole e ecologicamente orientato dei suoli agricoli e sulle abitudini alimentari delle popolazioni locali, considerando il Paesaggio degli Ingredienti dell'area mediterranea come un orizzonte culturale da tutelare e valorizzare per garantire il benessere e la salute della popolazione.

A partire dallo sforzo di costruire un inventario del patrimonio paesaggistico individuando i vari elementi che compongono il capitale ambientale e in accordo con il prossimo quadro di riferimento europeo, il tema dell'Architettura del Paesaggio potrà declinarsi con una visione di Paesaggio come infrastruttura ambientale complessa a sostenibilità profonda. Di tale infrastruttura va compreso o ri-definito il potenziale che sarà collocato alla base di ogni futuro progetto o programma e dovrà essere comunicato secondo una terminologia condivisa.

Le attività scientifiche della Scuola, condotte da docenti universitari, si propongono una proficua collaborazione con gli enti locali, si avvalgono del contributo specialistico di esperti esterni nei vari campi disciplinari considerati e sono aperte all'interazione con le reti sociali riconducibili alle varie comunità locali che abitano i territori oggetti di studio. Il presente Manifesto è aperto al confronto e alla condivisione con ulteriori Istituzioni, Enti Locali, Associazioni ed altri Soggetti interessati che potranno sottoscriverlo».

Bibliografia

- Barca, F. et al. (a cura di) [2014]. “Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”, in *Materiali UVAL*, n. 31.
- Giordano, P. [2009]. “Rita Levi Montalcini e i due cervelli”, in *Repubblica*, 19/02.
- Morin, E. [2000]. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Persico, P. [2019]. “Il parco genetico del Cilento: laboratorio aperto di nuova urbanità della città del parco”, in AA.VV., *Dalla dieta mediterranea al concetto di gastronomia equilibrata del Cilento-From the mediterranean diet to the concept of balanced gastronomy in Cilento, Quaderno IRISS n. 62 – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo*, Napoli: CNR.
- Volpe, G. [2019]. “Il Paesaggio tra giacimento e progetto”, in Morbidelli, G., Morisi, M. (a cura di), *Atti del Convegno Il “paesaggio” di Alberto Predieri, Firenze, 11 maggio 2018, Fondazione CESIFIN collana “Percorsi e Prospettive”*, Firenze: Passigli Editori.

Borghi storici in Campania, tra abbandono, restauro e opportunità di risignificazione

Historic villages in Campania, between abandonment, restoration and new significance

di *Renata Picone**

Keywords: Small centres, Restoration, Enhancement, Laureana Cilento, Terracorpo

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Italian minor historic centres, which constitute a significant part of our built heritage, have often undergone a gradual process of emigration and abandonment. Numerous causes have led to several migration phases: isolation, difficult accessibility, but also economic changes, a general lack of responsiveness to requirements for modern standards of living comfort, and also natural disaster. This has triggered processes of degradation and depletion of the ‘immaterial’ role of these centres, of their identity role for the population, and also of their function as physical symbols of traditional construction heritage.

The proposed paper aims to deepen the specificity of two centres in Campania: Terracorpo and Laureana Cilento, where recent didactic experimentation have led to deepen the knowledge through innovative diagnostic surveys and deepen the effects of absence of use, care, and maintenance on the built heritage due to depopulation. All this with the aim of identifying the best strategies for the recovery of the existing and for triggering ‘good practise’ to bring the population back to reuse this heritage and to allow its transmission to the future.

1. Borghi storici tra abbandono e restauro

Tra i piccoli borghi e centri storici minori, che costituiscono una rilevante parte del patrimonio costruito della penisola italiana, quelli che hanno subito un processo di spopolamento meritano un’attenzione speciale, anche allo scopo di rendere ancora possibile di tramandarne i valori (Manieri Elia, 1978). Questa categoria di nuclei urbani storici, generalmente dotata di forte resilienza, ha in molti casi perso, a causa dell’abbandono, il proprio ruolo di “paese” dal punto di vista antropico, ma ha conservato i propri valori storico-artistici e soprattutto quella cifra identitaria, quel “senso del luogo” che continua ad essere trasmesso, pur in assenza di una popolazione che li abita.

Le cause che hanno innescato i processi di abbandono possono essere molteplici: la distanza dai principali centri industriali e produttivi, l’isolamento geografico, la difficile accessibilità, ma anche i cambiamenti economici, i terremoti e i disastri naturali. In molti casi è semplicemente l’impossibilità di adeguare i vecchi centri ai moderni standard di vita. In tutti questi casi la manutenzione costante e la conservazione del patrimonio costruito, urbano e paesaggistico, garantiti da un uso continuativo dei luoghi e dei manufatti, hanno lasciato il posto a forme di dissesto e degrado diffuso e alla perdita di funzionalità delle singole architetture e dell’intero “sistema città”.

La graduale scomparsa dei centri urbani minori risulta dannosa anche dal punto di vista del ruolo “immateriale” che essi ricoprono nei rispettivi territori di appartenenza. È stato provato, infatti, come tali aggregati urbani risultano spesso microsistemi “incontaminati” (Detti, 1957), che hanno conservato per secoli materiali, linguaggi e tecniche costruttive tramandati di generazione in generazione, la cui interruzione conduce inevitabilmente alla perdita della memoria storica e alla loro scomparsa.

* University of Naples Federico II, Department of Architecture, Italy, renata.picone@unina.it



Fig. 1 – Il Borgo di Laureana Cilento (SA) – Fonte: Armando De Nicola, 2017



Fig. 2 – Il Borgo di Marzano Appio (CE) – Fonte: Marco Facchini, 2018. Foto da drone

Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni processi legati alla complessa congiuntura socio-economica, hanno condotto, anche in Italia, a un significativo cambio di rotta che lascia ben sperare in un graduale ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Una crescente attenzione culturale, ma soprattutto la crisi della globalizzazione e delle grandi città, ha spinto molti *stakeholders* a investire nei valori legati alla tradizione e alla qualità della vita, ponendo una nuova attenzione verso luoghi che le radici e verso il recupero della memoria culturale, linguistica e costruttiva (Colletta, 2010). Come ha notato Franco Borsi (1998), alcuni gruppi sociali hanno iniziato a preferire i centri storici minori situati non lontano dai luoghi di lavoro in alternativa alle anonime periferie delle grandi città. Questa attenzione ai luoghi “della memoria” nei quali ogni elemento – dalle tecniche costruttive ai prodotti locali – è strettamente legato ai ‘caratteri’ del territorio, può certamente costituire l’innescò per un processo di recupero dei centri abbandonati, che possa giovare anche delle più moderne forme di valorizzazione e tecniche di conservazione per ovviare alle strutturali mancanze economiche, geografiche o infrastrutturali.

Anche guardando alle esperienze per il recupero dei centri storici condotte recentemente in borghi e città in tutta Italia, risulta ormai chiaro che un programma di recupero e rivitalizzazione di tali centri deve necessariamente guardare ad una dimensione territoriale ampia, in cui più centri devono essere inseriti in una rete multifunzionale supportata da adeguati collegamenti infrastrutturali. Alla base dei processi di spopolamento, infatti, si può sicuramente annoverare l’isolamento geografico di molti borghi che, posti su alture o all’esterno dei principali assi viari di sviluppo, finiscono per perdere il loro ruolo all’interno del sistema produttivo e relazionale del territorio di appartenenza. Non è un caso infatti che anche nei recenti episodi di abbandono di interi nuclei urbani distrutti dal terremoto, i cittadini stessi hanno colto l’infausta occasione del sisma per “traslare” letteralmente i loro paesi a valle, dove hanno ricostruito in luoghi più vicini alle vie di comunicazione e orograficamente più “comodi” rispetto alla posizione originaria (Modena, Da Porto, Valluzzi, 2012).

La “messa in rete” dei piccoli borghi consente ad ogni villaggio di poter giocare un ruolo diverso nel sistema complessivo, scelto sulla base delle singole specificità culturali, produttive, geografiche o naturali (Villani 2014). Tale ruolo, tuttavia, non deve essere escludente, in quanto è importante conservare sempre una *mixité* funzionale che possa consentire alle singole comunità di attingere a più risorse.

In tal senso, nelle recenti esperienze di recupero di antichi borghi abbandonati, sono state condotte sperimentazioni che nel tempo si sono rivelate fallimentari, come nei casi in cui la rifunzionalizzazione ha escluso totalmente gli aspetti legati alla vita quotidiana dei piccoli borghi. Molti progetti recenti hanno infatti supportato la creazione di resort turistici che hanno assorbito totalmente il potenziale abitativo del villaggio e spesso hanno portato a una sorta di “imbalsamazione” degli edifici storici che seppur restaurati nei loro aspetti fisici hanno finito col perdere caratteri funzionali e logiche distributive.

Il recupero dei centri abbandonati, pertanto, dovrebbe incoraggiare il ritorno di una popolazione residente, stanziale, anche diversa da quella che storicamente ha abitato quei luoghi, che possa contribuire in un processo “dal basso” alla valorizzazione del proprio borgo e alla creazione di una nuova identità e un rinnovato senso di appartenenza. In questo senso, l’adozione di incentivi per il recupero delle attività artigiane e produttive dovrebbe essere auspicabile, nella misura in cui può supportare le attività turistiche e la creazione di un’economia locale (Fusco Girard, 1998).

2. Il caso del Borgo di Terracorpo a Marzano Appio in Terra di Lavoro

Il Borgo e il Castello di Terracorpo a Marzano Appio rappresentano un caso paradigmatico di centro storico minore in via di spopolamento, che individua nel proprio patrimonio costruito una potenzialità di resilienza e di rilancio anche sociale ed economico. Posto all’interno di un sistema assai ricco di castelli e fortificazioni della Terra di Lavoro, il castello di Marzano, costituisce, anche per le popolazioni che per motivi occupazionali si sono dovute allontanare dal Borgo, un forte elemento identitario, verso cui la comunità si rivolge con consapevolezza e attenzione. Marzano costituisce dunque un caso virtuoso di una tutela richiesta ‘dal basso’, da parte delle comunità locali, che potrà dar luogo, se ben gestita, a quelle ‘Comunità di Patrimonio’ di cui parla la Dichiarazione di Faro. L’approfondita fase di conoscenza, tramite fonti dirette e indirette, condotta nell’ambito della ricerca qui descritta, ha consentito non solo la ricostruzione delle vicende del borgo relative al patrimonio costruito *tout court*, ma anche rispetto alle conseguenze che i processi di abbandono e spopolamento hanno innescato e prodotto sul paesaggio e sulle comunità di appartenenza. Ciò con lo scopo di elaborare un progetto di restauro e di valorizzazione che non guardi solo alla conservazione del patrimonio costruito come operazione fine a sé stessa, ma soprattutto come strumento di trasmissione alle generazioni future di una eredità culturale

forte e resiliente, che può offrire alle comunità locali un'occasione di 'ritorno alla contemporaneità' (Picone, 2003).

Il borgo di Terracorpo si è sviluppato sulla vetta di una formazione vulcanica del Parco Regionale di Roccamorina, quasi al confine con il Lazio. La cinta muraria che lo circonda si estende con andamento ellittico lungo un asse maggiore di circa 280 metri e un asse minore lungo circa 110 metri e risulta ancora ben leggibile, tanto da costituire una netta distinzione tra il costruito urbano e il paesaggio naturale (Borea, 2017).

Prevalgono all'interno del tessuto storico testimonianze pregevoli come alcune dimore signorili cinquecentesche e seicentesche, di proprietà privata, ancora in buono stato di conservazione, nonché la Chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore, con l'adiacente cappella della SS. Trinità, e la periferica Cappella del Carmine. A tali costruzioni, caratterizzate da caratteri, materiali e tecniche dell'edilizia tradizionale si affiancano elementi architettonici in cemento armato propriamente riferibili alla metà del Novecento che invadono in maniera eterogenea e disorganica l'intero tessuto storico.



Fig. 3 – Prospetto e pianta del Castello di Terracorpo a Marzano Appio (CE) – Fonte: Serena Caldarelli, Tesi di Laurea in Restauro architettonico. Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura. A.A. 20014/15. Relatore: prof. arch. Renata Picone

Il borgo si presentava originariamente come un nucleo urbano chiuso da una robusta cerchia muraria e privo del castello. L'epoca di fondazione del *castrum Marzani* è infatti collocabile, secondo quanto narrato dalle fonti documentarie, intorno ai secoli IX-X, successivamente alla nascita del borgo. Le consistenti trasformazioni subite dall'edificio, i crolli e la vegetazione spontanea hanno alterato significativamente la conformazione originaria del palinsesto storico-architettonico, rendendo difficile la lettura dei segni sulla fabbrica che possano confermare la data precisa di fondazione del castello e delle aggiunte avvenute nel corso dei secoli successivi.

Nel suo aspetto attuale il castello di Marzano appare come un palazzo signorile che ha perso quasi totalmente

gli elementi architettonici dell'antica roccaforte. Permangono tuttavia limitati segni nelle strutture portanti che lasciano supporre un suo utilizzo anche per fini difensivi: la robustezza delle costruzioni, le feritoie per l'uso delle armi sui quattro lati della cortina, la presenza di resti di un coronamento sulle due torri, senza tralasciare la collocazione geografica stessa e la posizione dominante rispetto al borgo, che costituiscono evidenti segni di una vocazione strategico/militare. A tale conclusione rimandano anche le numerose feritoie, per la difesa mediante armi da fuoco, collocate sui quattro lati della cortina esterna.

La fase di declino del Castello di Marzano Appio e contestualmente del borgo di Terracorpò comincia agli inizi del XIX secolo con la soppressione delle "servitù feudali" che vide un significativo impoverimento del centro urbano e il progressivo abbandono delle strutture architettoniche. Un significativo degrado delle strutture esistenti interessò l'intero nucleo urbano che finì per diventare all'inizio del Novecento una vera e propria «grande rovina» (Rolli, 1983) che faceva da sfondo a Marzano Appio, che nel frattempo, a valle, sviluppava consistentemente la propria superficie, anche in seguito all'arrivo da Terracorpò di nuovi abitanti.

Acquisita la proprietà del Castello, nel 1992, il Comune di Marzano Appio ha iniziato da subito a mettere in sicurezza la costruzione, ormai in avanzato stato di degrado.

La ricerca interdisciplinare che qui si presenta, nata da una convenzione di studio in seno al Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, ha approfondito il grado di conoscenza del borgo di Terracorpò anche inizialmente attraverso l'ausilio di una campagna fotografica effettuata mediante volo con drone: al velivolo è stata ancorata una fotocamera, tipo reflex, comandata da remoto, che ha permesso di evidenziare ampiamente la struttura urbana e le evidenze architettoniche

Le immagini fotografiche scattate per l'intero borgo da punti di vista inediti hanno permesso una migliore analisi dello stato di degrado di tutte le strutture, mediante l'ausilio della tecnica del fotoraddrizzamento che ha consentito l'elaborazione di una mappatura delle criticità, al fine di valutarne il complessivo stato di conservazione.

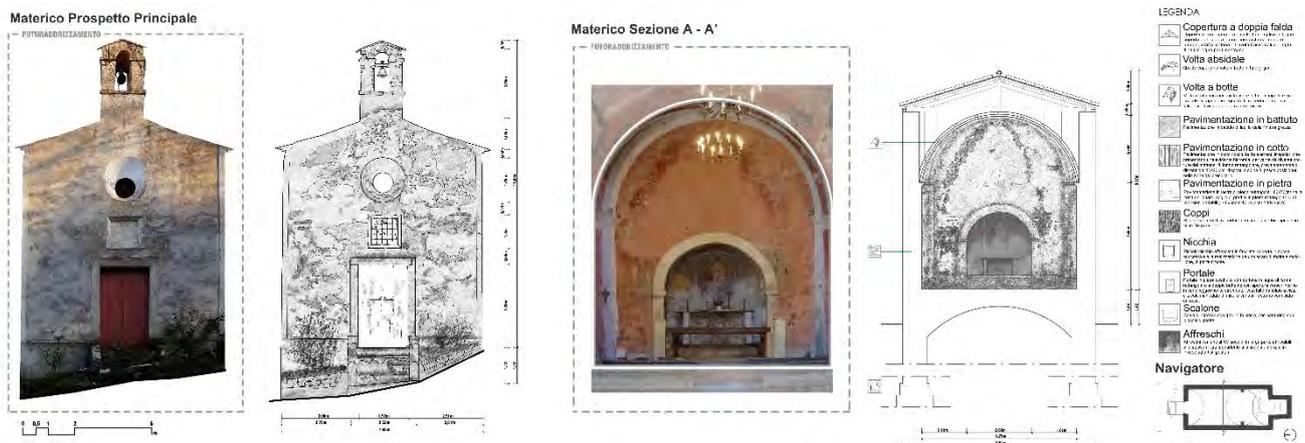


Fig. 4 – Marzano Appio, Prospetto e pianta del Castello di Terracorpò a Marzano Appio (CE) – Fonte: Annunziata Ambrosino, Vittorio Boemio, Domenico Ciaravolo, Francesca Martucci, Tesi di Laurea in Restauro architettonico. Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura. A.A. 20016/17. Relatore: prof. arch. Renata Picone

Nella seconda fase di indagine è stato possibile, invece, approfondire la conoscenza delle caratteristiche fisiche e dello stato di conservazione degli elementi lapidei presenti sulle facciate esterne degli edifici più rappresentativi del borgo di Terracorpò e del suo castello. I risultati di tale indagine hanno consentito di individuare e catalogare le più ricorrenti forme di dissesto e degrado. In particolare, gli elementi decorativi, gli intonaci e le murature dell'intero borgo sono risultati in un precario stato di conservazione che rischia di peggiorare con il passare del tempo a causa della quasi completa assenza di protezione e l'incremento, sempre maggiore, della vegetazione infestante. L'assenza di una struttura di copertura acuisce, infatti, i fenomeni di degrado anche all'interno del palazzo, favorendo l'insorgenza di vegetazione spontanea sui piani di calpestio e la formazione di funghi, patine biologiche ed efflorescenze saline sulle murature. La ricorrente assenza dei sistemi atti a garantire l'allontanamento delle acque meteoriche dagli elementi strutturali delle fabbriche contribuisce all'incremento dei fenomeni di degrado della materia e alla sua conseguente perdita di resistenza meccanica; tali criticità, potrebbero con il tempo peggiorare ed essere determinanti alla formazione di fenomeni di dissesto all'interno della struttura muraria attribuibili a vetustà del materiale.

Attraverso l'utilizzo di una termocamera, infine, è stato possibile analizzare le caratteristiche fisiche e dello stato di conservazione degli elementi di pregio delle facciate dei più importanti palazzi signorili di Terracorpo nonché del castello stesso. Tale indagine è stata estesa anche agli intonaci, ove ancora esistenti e in alcuni casi hanno permesso di individuare le tessiture murarie degli elevati e trasformazioni non immediatamente riscontrabili ad occhio nudo. Le battute termografiche sono state effettuate nelle giornate del 20 marzo 2015 e del 13 dicembre 2015 e sono state realizzate principalmente sulle facciate esterne del Palazzo Piccolo, della Chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore e su alcuni palazzi nobiliari del borgo.

L'indagine ha dimostrato che generalmente gli intonaci esistenti garantiscono un efficace isolamento delle strutture murarie in tufo, garantendone quindi la conservazione e la durata nel tempo. Altre battute termografiche hanno evidenziato invece la presenza di discontinuità termiche associabili prevalentemente a fenomeni di rigonfiamento di intonaco e di successivo distacco dal supporto originario. La buona fattura e posa in opera della calce non rendeva visibile a occhio nudo la presenza di tale degrado, che è stato possibile riscontrare solo con la diagnostica strumentale. Nei casi di muratura a vista in tufo è emersa la presenza di numerose macchie di umidità di tipo meteorico che compromettono gravemente lo stato di conservazione degli elementi lapidei dei prospetti. In particolare, relativamente al castello, una prima indagine visiva rivelava unicamente la presenza di efflorescenze saline sulla parte alta del prospetto, non evidenziando la presenza di tale fenomeno. Le battute termografiche maggiormente interessanti sul castello hanno evidenziato, inoltre, la presenza di fenomeni di polverizzazione delle malte, distacchi di intonaco e rigonfiamenti, in corrispondenza di parte dei giunti della muratura interna, palesando le zone maggiormente critiche che a occhio nudo non erano percepibili.

Individuate le principali criticità conservative e le strategie di ri-funzionalizzazione del Castello e del patrimonio costruito abbandonato del Borgo è stato elaborato un masterplan da cui far discendere le singole azioni restaurative anche organizzate per lotti, confermando una vocazione che accoppia alla residenza stanziale o stagionale anche attività produttive di tipo artigianale e legate ad attività agrituristiche ed enogastronomiche.

L'esperienza condotta sul borgo di Terracorpo a Marzano Appio ha dimostrato come la varietà dei piccoli borghi storici non può essere valutata solo sulla base dell'analisi del loro piano tipologico urbano e architettonico, ma anche considerando i loro aspetti geografici, geologici, antropologici ed economici. Non è possibile, infatti, delineare scenari futuri senza verificare preventivamente l'esistenza o l'assenza di instabilità idrogeologica (Romano, 2017), verificando i legami tra il villaggio e la sua popolazione e le iniziative messe in atto a livello locale (Colletta, 2010). Nel caso di centri storici minori in stato di abbandono, qualsiasi operazione di recupero si baserà quindi anche su una valutazione economica approfondita, senza la quale nessuna ipotesi di miglioramento sarebbe realizzabile. In questo senso, il processo di conservazione e rivitalizzazione di centri storici parzialmente abbandonati, *in primis* portatori di valori "intangibili", può essere implementato in una logica di sviluppo sostenibile, intesa come un equilibrio tra dimensione architettonica, economica, sociale ed ecologica, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e la trasmissione dei valori tangibili e dei significati, senza limitare l'attenzione ai soli aspetti economici e finanziari (Fusco Girard, Nijkamp, 1997).

3. Il caso del Borgo di Laureana nell'entroterra cilentano

È interessante confrontare il caso del Borgo di Terracorpo a Marzano Appio in Terra di Lavoro con quello di Laureana Cilento. Situato a sud di Salerno, nell'entroterra del Cilento, il Borgo Laureana si compone di quattro villaggi (San Cono, Castiglione, Aversano e Mercato) che offrono uno straordinario palinsesto costruttivo millenario, ricco di contributi di epoche diverse, e caratterizzato da una discreta accessibilità territoriale in relazione alle impervie aree dell'entroterra cilentano. Non è troppo lontano dalle zone costiere meta privilegiata dal turismo estivo, ma non così vicino da diventare una risorsa per investimenti speculativi a basso costo durante gli anni del boom edilizio, il che ha garantito al Borgo di Laureana una discreta conservazione delle sue caratteristiche storiche e dei suoi valori identitari, materiali e immateriali. Il villaggio è situato in una zona intermedia tra due importanti 'attrattori' archeologici dell'Italia meridionale come Paestum e Elea-Velia.

Situato ai margini del Cilento, dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, il borgo di Laureana Cilento, in gran parte abbandonato e in rovina, presenta rispetto al borgo di Terracorpo una tipologia più distribuita con un agglomerato insediativo meno compatto. Il suo patrimonio costruito che si sviluppa attorno all'edificio baronale, vero fulcro della vita urbana, e come il castello di Marzano Appio è caratterizzato da muri in pietra calcarea visibili e tegole di argilla. La fondazione di Laureana risale al VIII secolo d.C., quando alcuni monasteri basiliani tentarono di stabilire un

insediamento basato sulla cellula, *laure*, da cui deriva il toponimo (Del Mercato, 1981). Il primo nucleo abitativo sorse intorno ad un castello, costruito allo stesso tempo per difendere Agropoli dagli attacchi saraceni nel Medioevo (XII-XIII secolo). Il feudo di Laureana, per secoli precursore di Roberto Sanseverino, principe di Salerno, subì una significativa disgregazione del feudo in fattorie, prima che il principe fosse accusato di tradimento al regno.



Fig. 5 – Laureana Cilento, il Palazzo feudale – Fonte: Armando De Nicola

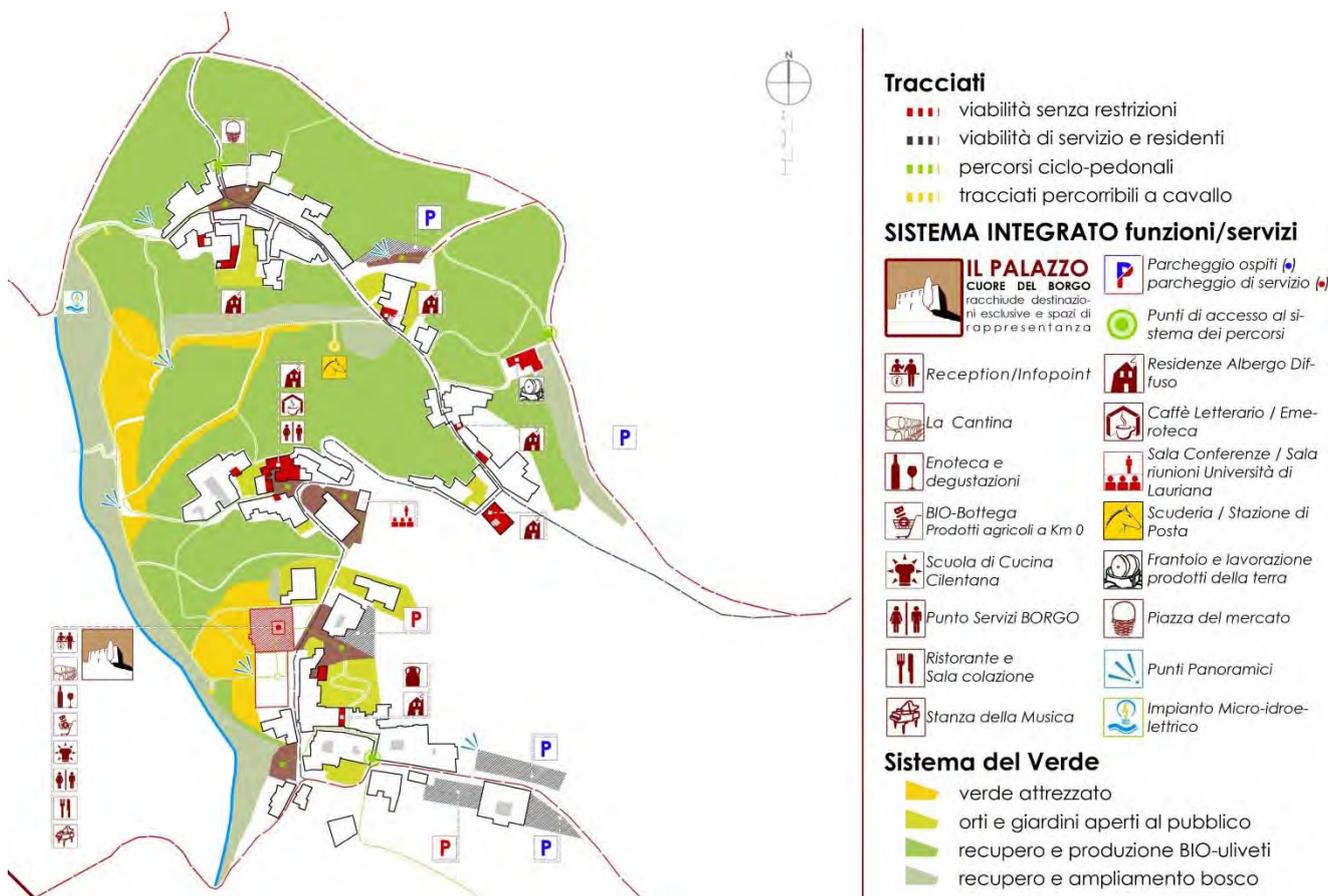


Fig. 6 – Laureana Cilento, Progetto di un albergo diffuso – Fonte: Armando De Nicola, Tesi di Laurea in Restauro architettonico. Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura. A.A. 20013/14. Relatore: prof. arch. Renata Picone

Il villaggio di Laureana passò quindi alla famiglia Sanfelice, che la governò dal 1625 al 1822, e da lì ebbe una storia difficile, culminata con il recente flusso migratorio e il graduale abbandono. La distanza dai centri urbanizzati generati dalla morfologia del Cilento ha isolato per secoli interi borghi come Laureana. Questi possono essere descritti come primi entro i confini della faida, quindi all'interno delle grandi proprietà baronali o ecclesiastiche, creando un'interruzione culturale che ha preservato le loro culture, costruendo tradizioni, lingue

e dogane (Villani 2014). Questa distanza dai processi produttivi del XX secolo e il progressivo distacco dalle ultime tecniche di coltivazione e uso del suolo hanno quindi portato le zone interne del Cilento ad un progressivo impoverimento e al crescente fenomeno di spopolamento.

Nel borgo di Laureana Cilento non solo le dinamiche socio-economiche, ma anche le problematiche idrogeologiche e calamitose hanno contribuito al parziale abbandono dell'area. I crolli "storicizzati" (risalenti al 1915) del villaggio abruzzese, oltre alle diffuse perturbazioni nel patrimonio edilizio del piccolo centro del Cilento, richiamano la particolare sismicità della zona e la sua fragilità. Richiedono misure di sicurezza per il loro patrimonio, coinvolgendo il monitoraggio e altri interventi su scala regionale prima di qualsiasi processo di sviluppo (Modena, Da Porto, Valluzzi, 2012: 17-28; Boscarino, Prescia, 1992). La presenza di rovine più o meno storicizzate, all'interno dei due piccoli villaggi urbani che abbiamo analizzato, ha anche diminuito la differenziazione tra il patrimonio costruito e quello naturale, in un rapporto equilibrato che è molto ben descritto dalla definizione di paesaggio come «un'area, come percepita dalle persone, il cui carattere è il risultato dell'azione e dell'interazione di fattori naturali e / o umani».

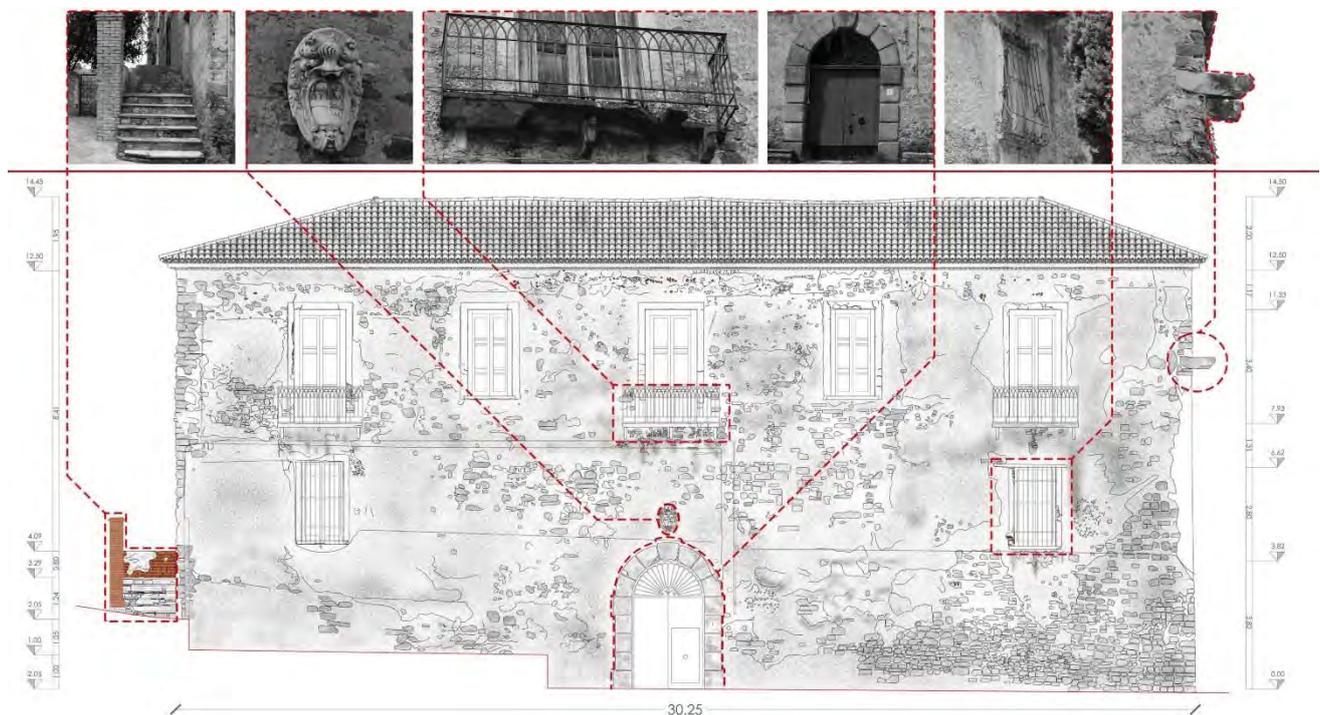


Fig. 7 – Laureana Cilento, Prospetto del Palazzo feudale – Fonte: Armando De Nicola, Tesi di Laurea in Restauro architettonico. Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura. A.A. 20013/14. Relatore: prof. arch. Renata Picone

L'obiettivo del Programma sperimentale per il restauro e la rivitalizzazione del villaggio di Laureana Cilento3 è stato la conservazione dei valori intatti che il villaggio presenta, analizzati come un sistema complesso, e il restauro e la valorizzazione dell'intero tessuto del centro storico, a partire dal suo nucleo costituito dal sistema "villaggio-palazzo feudale". Di origini longobarde, il palazzo fu trasformato da edificio fortificato in casa padronale nel corso dei secoli XVII e XIX. Un approfondito studio delle specificità insediative, architettoniche e costruttive di Laureana ha condotto a scelte strategiche orientate verso funzioni compatibili focalizzate su strutture turistiche diffuse, che prevedono l'integrazione di funzioni dedicate all'accoglienza dei visitatori all'interno degli edifici storici e servizi alla comunità e alla produzione agricola, rispettivamente negli edifici e nelle fattorie rurali. Il progetto di ricerca ha analizzato il restauro e le questioni architettoniche del palazzo feudale. Questo ospita servizi e funzioni collettivi e allo stesso tempo conserva le residenze degli attuali proprietari. Mira a una *mixité* funzionale che si applica anche alla scala dei singoli edifici, nel rispetto della specificità dei manufatti storici. Il palazzo baronale, con le sue grandi dimensioni (oltre un migliaio di metri quadrati su tre piani), comprende anche un giardino all'italiana e un ampio appezzamento di terreno dedicato all'agricoltura. Il giardino del palazzo è configurato come il punto di accesso privilegiato al sistema di percorsi rurali e pascoli per il bestiame, che conducono il visitatore, a piedi, a cavallo o in mountain bike attraverso gli uliveti e le aree per le attività all'aria aperta per scoprire parti del villaggio, piazze storiche e spazi urbani che

verranno ripristinati. Il parcheggio e il traffico saranno tenuti fuori dai confini del villaggio, in modo da non interferire con l'accessibilità del villaggio a chi arriva attraverso strade di campagna a piedi, a cavallo o in mountain bike. In questo senso, il restauro del palazzo feudale di Laureana è stato inteso nel masterplan come il motore di un processo auto-rigenerativo non solo dei luoghi, del paesaggio e dell'architettura dell'area, ma anche del tessuto sociale ancora presente. Ciò incentiverebbe la capacità di un piccolo centro parzialmente abbandonato come Laureana a riconquistare anche una parte della sua popolazione migrata di recente.

Nel caso di Laureana Cilento il dibattito su potenziali nuove attività per la rivitalizzazione del villaggio sono partite dall'analisi dei valori associati al villaggio nella sua attuale configurazione. Tale dibattito ha identificato due percorsi: Il primo consisteva nel permettere una rigenerazione "lenta" e spontanea del villaggio, accettando una ri-funzionalizzazione in senso stretto, e lasciando il piccolo centro storico come un castello o una "grande rovina" in grado di aggregare lentamente una popolazione pronta a coglierne l'essenza e la sua forte identità. La seconda strada è stata quella di identificare una *mixité* di funzioni che potrebbe innescare un processo di sviluppo della sistemazione, anch'esso focalizzato sul turismo rurale, dove la sistemazione in bed and breakfast e altre attività siano supportate dalla produzione, vendita e consumo di prodotti locali. Nel centro, si possono creare residenze per artisti, con gallerie al piano terra e laboratori e alloggi per la vita ai piani superiori.

Per quanto riguarda la questione cruciale delle lacune architettoniche, la ricerca ha identificato due tipi di problemi: uno teorico e uno pratico. Il tessuto insediativo di Laureana Cilento presenta lacune storicizzate: fino a che punto siamo disposti a cambiare questo schema consolidato con aggiunte moderne? E saremo in grado di fare meglio del "racconto urbano" equilibrato attualmente in atto? Moderate trasformazioni controllate e condivise, dove necessario, possono coinvolgere disegni su piccola scala per aumentare il comfort abitativo, migliorare alcuni servizi e aumentare l'accessibilità generale del villaggio. Migliorare l'accessibilità non significa solo eliminare le barriere architettoniche e percettive, ma anche migliorarne l'uso. Tale obiettivo potrebbe essere perseguito attraverso nuovi interventi architettonici "chirurgici", basati sulla forte identità del patrimonio costruito, come parte di un progetto che prende in considerazione le costruzioni preesistenti.

Sono stati inoltre rilevati divari culturali, considerati una perdita di significato per alcuni luoghi, a causa del loro collasso, distruzione o abbandono. Per quanto riguarda il primo, il potenziale intervento identificato incoraggerebbe l'uso innovativo dell'area circostante, al di fuori delle mura, aumentando le colture biologiche che potrebbero essere vendute anche all'interno del villaggio, oltre a ricollegare il piccolo villaggio cilentano ad altre opportunità di lavoro e attività ricreative. Su una scala territoriale più ampia, comporterebbe la creazione di un "sistema" per migliorare la rete di connessioni infrastrutturali.

Sono scaturite da tali ragionamenti le linee guida che stabiliscono i limiti dell'intervento restaurativo o ricostruttivo rispetto al piccolo villaggio cilentano; il ruolo e le finalità del consolidamento; le operazioni di restauro; e hanno fornito chiare indicazioni da fornire alle autorità su come procedere con una trasformazione controllata e soprattutto "conservativa" dei valori di Laureana Cilento da tramandare al futuro.

La sperimentazione ha quindi delineato la possibilità di procedere all'identificazione di aree omogenee per la realizzazione di progetti pilota, che potrebbero beneficiare dei contributi della comunità secondo i criteri stabiliti in un piano condiviso e di mettere gradualmente in atto diversi esperimenti. all'inclusione di energie alternative e innovative.

In questo senso, nonostante la diversità dei contesti dei due casi analizzati di Terra di Lavoro e dell'entroterra Cilentano, il confronto tra i due casi mostra alcune interessanti somiglianze nell'identificazione di temi critici e, soprattutto, in nuove strategie condivise per il restauro, ricostruzione della forte identità dei contesti. Le strategie permetterebbero all'innovazione di preservare non solo «la trama delle pietre, ma anche i rapporti tra gli esseri umani, in una linea di continuità tra il patrimonio costruito e la comunità» (Gravagnuolo, 1989).

Bibliografia

- Angelone, G., Panarello, A. [1999]. *Castrum Marzani. Storia ed evoluzione del castello di Marzano in Terra di Lavoro*, Cassino: Comunità Montana "Monte S. Croce".
- Borea, S. [2018]. "Il Castello e il Borgo di Marzano Appio. La conservazione del patrimonio costruito in un aggregato urbano a elevata sismicità", in Picone, R., Russo, V. (a cura di), *L'arte del Costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, Napoli: Clean.
- Borsi, F. [1998]. "Centri storici. Contraddizioni e speranze", in *Restauro*, n. 144.
- Colletta, T. [2010]. *I centri storici minori abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

- Dalla Negra, R. [2012]. “Eventi eccezionali e principi conservativi. Il terremoto in Emilia”, in *Materiali e Strutture. Problemi di conservazione dopo l'emergenza. Restauro e Ricostruzione* n.s, 1, I-II, pp. 29-42.
- Detti, E. [1957]. “Lo studio degli insediamenti minori della Lunigiana e della Versilia”, in *Urbanistica* XII.
- Fusco Girard L. [1998]. “I centri storici minori; questioni di sostenibilità tra dimensione economica e istituzionale”, in Gajo, P., Marone, E. (a cura di), *Valutazione dei beni Culturali nei centri storici minori per la gestione degli interventi sul territorio*, Firenze: Firenze University Press.
- Fusco Girard, L., Nijkamp, P. [1997]. *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile delle città e del territorio*, Milano: FrancoAngeli.
- Gravagnuolo, B. [1989]. “La casa contadina”, in *La voce della Campania*, VIII, 6.
- Manieri Elia, M. [1978]. “Il Problema dei Centri Storici Minori nel Mezzogiorno ‘Interno’”, in AA.VV., *I Centri Storici. Politica, Urbanistica e Programma d'Intervento Pubblico*, Milano: Mazzotta.
- Mecarelli, F., Mortola, E. [2011]. *Cohousing e progettazione partecipata nei centri storici*, Roma: Gangemi.
- Modena, C., Da Porto, F., Valluzzi, M. R. [2012]. “Conservazione del Patrimonio Architettonico e Sicurezza Strutturale in Zona Sismica: Insegnamenti dalle Recenti Esperienze Italiane”, in *Materiali e Strutture. Problemi di Conservazione, Dopo l'Emergenza. Restauro e Ricostruzione*, n.s., Anno I, Volume I-II.
- Picone, R. [2003]. “La Conservazione degli Edifici Storici. Il Riferimento all'ambiente e al Territorio”, in Aveta, A., Casiello, S., La Regina, F., Picone, R. (a cura di), *Restauro e consolidamento*, Roma: Mancosu editore.
- Picone, R. [2015]. “Conservation and valorisation of partially abandoned small historic centres: a comparison between the cases of Laureana Cilento (Campania) and Castelvechio Calvisio”, in Crisan, R., Fiorani, D., Kealy, L., Musso, S.F. (a cura di), *Conservation-Reconstruction. Small historic centres conservation in the midst of change*, EAAE.
- Picone, R., Russo, V. (a cura di) [2017]. *L'arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, Napoli: Clean.
- Rolli, G. [1983]. “Il Ruolo dei Centri Storici nella Programmazione territoriale turistica”, in *Conference Proceedings of Risanamento e Recupero dei Centri Storici Minori del Lazio*, Roma: Centro regionale laziale di Studi urbanistici.
- Rossi, M. [1941]. *Marzano Appio. Ricostruzione storica*, Teano: Arti Grafiche Italia Imperiale.
- Scialla, F. [1969]. *Gli antichi castelli della provincia di Caserta*, Caserta: Arti grafiche Russo.
- Villani, M. [2014]. “Il Paesaggio dell'Entroterra Cilentano. Evoluzione e Prospettive per la Conservazione”, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, (Napoli, 13-15 marzo 2014)*, Napoli: Edizioni Scientifiche italiane.
- Zocca, M. [1964]. “Introduzione a un'indagine urbanistica sui centri storici di Terra di Lavoro”, in *Palladio*, n. 1-3, 1964.

Tornare alle piccole città: il futuro è una terra smart

To get back small cities: future is a smart land

*di Pier Paolo Piscopo**

Keywords: smart cities, restructuring, digital divide, cultural heritage, cutting edge

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

In this time of economic crisis and migratory flows, small cities, suburbs and all the marginal areas of the planets are suffering from economic depletion, brain drain phenomena and colonization of big brands up to the point of causing the loss of local cultural pride. It is at stake that Italy, with more than a thousand of culturally rich small cities, could be the avant-garde of this new perspective, kick-starting the national economic just by exploiting the local cultural identity. By revitalizing what is dying, offering social-help to local industries and the yet unborn start-ups, restructuring the small hamlets for an intelligent and soft tourism, without harmful effects on the environment and respecting the traditions of the locals' way-of-life. Communities with a strong natural bond within the members and a clear economic path to go through will assist the emotional pain caused by the solitude of those who stay and it will support the disorientation of immigrants.

1. Introduzione

«Abbandona le grandi strade, prendi i sentieri» – Pitagora

Il 2 giugno si è celebrata la festa dei piccoli comuni *Voler bene all'Italia*.

Si vuole scommettere che il futuro possa ripartire proprio da questi luoghi, frontiere di sperimentazione, con pratiche innovative e sapiente gestione delle risorse. L'espansione economica dei decenni '50/ '60 e '70/ '80 basata sull'abbandono delle campagne e dei piccoli paesi, le grandi cementificazioni, centri commerciali, industrie e forti processi d'inurbamento hanno svuotato di funzione, popolazione, interesse e risorse l'Italia minore dei piccoli centri, fino a creare, in alcuni, dei nonluoghi anonimi, perdendo la definizione che avevano di luoghi.

Un luogo è tale perché vi è qualcuno che lo abita e a cui si sente di appartenere, interagendo con esso e modificandolo. La sicurezza si ricava proprio dal sentirsi "consegnati" ad uno spazio. I siti periferici, apparentemente sepolti dalla polvere e fuori dalle grandi arterie nazionali non devono essere dimenticati, sono ricchi di storia e cultura e testimoniano, con chiese, pale d'altare, piazze, reliquie, culti, preghiere, canti e tradizioni una storia complessa e diversa, fuori dalle correnti "civilizzatrici" dell'economia e del turismo di massa raccontano un'altra Storia, necessaria da conoscere e portare avanti tramite un riscatto, un orgoglio e un risveglio economico. Oggi in quella che viene chiamata la Quarta rivoluzione industriale (digital-tecnologica), nella mondializzazione e rarefazione dell'economia, in spazi non più fisici ma dell'online, grandi oligarchie finanziarie lontane dai territori, per necessità di mercato tendono a omologare le comunità e sfiarle delle loro caratteristiche forti.

1.1. Da dove partire?

La politica deve accompagnare il cambiamento, riqualificando i piccoli centri. La Legge Realacci (Legge n. 158 del 6 ottobre 2017) va in questa direzione con la diffusione della banda larga, una dotazione di servizi più

* Freelance, Italy, pppiscopo@gmail.com

razionale ed efficiente, itinerari di mobilità ed incentivi per il turismo dolce, a basso impatto ecologico, una produzione agroalimentare a filiera corta, il recupero dei centri storici in abbandono da riconvertire in alberghi diffusi, opere di manutenzione e tutela dell'ambiente, di messa in sicurezza di strade e scuole, accompagnate da un'attenzione all'efficientamento energetico per i residenti e alle attività produttive. Conservare è importante, crea un nesso con il futuro; trasmettendo la sua identità, testimoniata dalle rovine, il passato riporta in auge la concezione circolare e antica del tempo opposta a quella lineare della modernità, il che significa ricostruire un luogo e una storia che possano fungere da motore per l'economia¹.

2. Cosa si rischia?

Evitare l'abbandono di questi territori è l'urgenza. Evitare rischi economici, dell'interruzione dell'attività e della perdita di saperi, custoditi da generazioni; rischi sociali, di disgregazione e di spaesamento per chi resta; rischi fisici, l'abbandono porta incuria e la mancanza di manutenzione ha già segnato il dissesto idrogeologico di molti territori negli ultimi anni, il timore è quello dei comuni che hanno saggiato già la forza selvaggia e distruttrice della natura e ora con spirito di sacrificio e fratellanza si apprestano a farne fronte².

Abitiamo società descritte come liquide, legate a mutamenti rapidi, dove i giovani sono i cittadini sui quali è doveroso investire, forse i più adatti ai mutamenti dei tempi, perché li riflettono nei progetti di vita: precari e lontani dal posto di dove sono nati; non dimentichiamoci però le lezioni di Ernesto De Martino che ha scritto pagine fondamentali sull'angoscia, sull'ansia, sul senso di smarrimento degli uomini quando si allontanano dal loro spazio noto, quasi a disumanizzare le loro vite, a spezzarle, ricomponendole da frammenti in altri luoghi, posti, percorsi, affetti; con le proprie radici nel cuore e le chiome in un mistero imperscrutabile e ancora da definire; persone costretti a vivere doppie assenze, vite sospese, identità ibride. I giovani oggi, con internet e la riduzione dei tempi di percorrenza grazie alla tecnologia, hanno più possibilità di conoscere e avventurarsi nel mondo, ma possono anche trasformare in centro quella che una volta era periferia tramite la capacità d'interagire e collaborare a grandi distanze, a spostarsi continuamente ma ritornando.

Ci sono traumi, memorie sotterranee e invisibili, che improvvisamente emergono nei gesti di alcuni atti drammatici per essere ricordate, perché non vogliono essere taciute dal panorama nazionale, ma essere promosse e aiutate per trainare l'economia.

Entro le linee guida di questo "concept" si dovrebbe ridisegnare il nostro territorio, partendo dal riscatto delle periferie, dei piccoli centri, dei borghi antichi, dei paesi di provincia, dove, se valorizzati con oculati fondi, gestiti oltre il vantaggio immediato, sarà più facile progettare, innovare e testare nuovi modelli di sviluppo; essendo piccoli, lo spazio e il capitale umano da organizzare è più semplice; le persone si conoscono, fanno comunità, con nuovi approcci e processi si venderebbe la qualità, la novità e la competenza. L'alternativa possibile altrimenti è la contrapposizione frontale con i grandi centri e il risultato, nemmeno troppo difficile da immaginare, è quello di rimanere delle semplici appendici senza nota sul crinale della storia; la scommessa da vincere invece è la convinzione che l'economia, grazie alle nuove tecnologie, non debba più essere concentrata in determinati luoghi, ma gestita autonomamente, riappropriandosi del contesto e valorizzando la propria identità.

3. Cosa si potrebbe fare

Un mondo più consapevole della sua varietà è un mondo più ricco. Il valore aggiunto di qualità, informazione, conoscenza, competenze, quel capitale umano che sa usare i linguaggi e gli strumenti della contemporaneità senza farsene dominare e omologare, sono la merce più richiesta oggi.

La globalizzazione ha mutato lo scenario demografico mondiale e con i rilevanti movimenti migratori degli ultimi decenni andremo in contro a dei cambiamenti, in seno alle società, dove i piccoli comuni potranno fare molto per sperimentare nuove forme societarie, proponendosi come comunità aperte, capaci di esercitare controllo e integrazione, andando a colmare vuoti demografici ed economici dei locali e i traumi che subiscono gli immigrati che vengono da altri paesi: lo sradicamento dalle loro origini, in vite sospese e doppiamente

¹ Teti, V. [2017]. *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma: Donzelli Editore.

² Ferracuti, A., Marrozzini, G. [2018]. *Gli spaesati*, Roma: Ediesse-Liberetà Edizioni.

assenti³, li rende estranei al mondo che li accoglie e lontani dal loro: chi parte diventa un “defunto” per chi resta, l'emigrato con la partenza e il viaggio ha assunto una nuova identità e un ritorno spesso significa turbamento o indifferenza.

Per questo le piccole comunità possono dare quello che hanno in abbondanza: familiarità, calore, prossimità, entusiasmo, sostegno. I migranti sono i protagonisti di quello che significa “abbandono”, che diventa dispersione, dissoluzione del proprio paese in mille luoghi, ma anche occasione d'emancipazione, cultura e ripopolamento sia a livello demografico sia nelle botteghe dei mestieri che si stanno perdendo, di natalità⁴.

Il turismo, l'artigianato, i servizi, l'agricoltura, la manifattura sono espressioni che valorizzano, nella nuova divisione internazionale del lavoro, la creatività e l'ingegnosità, le antiche competenze e i vecchi saperi, ma la scomparsa graduale delle banche locali, a vantaggio delle società multinazionali che raccolgono i risparmi del luogo tramite banche transnazionali per attività nazionali, significa scoraggiare queste iniziative. Chiudere una scuola di paese, un ufficio postale, una stazione ferroviaria vuol dire sabotare chi decide di restare e si sforza di ridare un senso ai suoi luoghi. Attività produttive come manutenzione e soccorso, sviluppo di orti urbani e mercati, artigianato, attività culturali, ricreative o di vicinato, favoriscono lo sviluppo di relazioni di scambio, reciprocità e fiducia, consentendo la creazione di uno spazio pubblico come auto-riconoscimento del patrimonio comune da mettere in valore⁵. Bisogna partire dalla qualità dell'abitare per la riqualificazione dei luoghi.

3.1. Oltre le Alpi

Bisogna recuperare il divario che ci divide a livello culturale, economico e demografico con le economie più avanzate in Europa, le quali non necessariamente appartengono ai grandi centri, anzi: in Francia 15 mila comuni producono la gran parte della ricchezza del Paese e nel land più ricco della Germania, la Baviera, nel circondario di Aichach-Friedberg, vediamo che su 24 comuni, ben 18 sono sotto i 5000 abitanti, in Inghilterra e nei Paesi scandinavi lo stesso, ogni paese produce ed è caratteristico per una propria attrattiva che sa valorizzare e promuovere.

4. Situazione italiana

In Italia ci sono 770 città considerate storiche, di queste 1/6 sono piccoli comuni (126 per l'esattezza), dove le origini dell'identità culturale italiana affondano le radici e si producono la maggior parte dei nostri Doc, Dop e Igp. Nel territorio, dei Feudi, delle Signorie e dei Comuni, quasi ogni più piccolo borgo ha la sua identità, l'Italia ha una storia locale molto più forte di quella degli altri paesi, è ora che delle nostre particolarità ne facciamo il volano dell'economia per far ripartire la Nazione.

L'Italia ha costruito la propria identità come riflessa in uno specchio: quello dei tourists che dal Cinquecento fino alla fine del Settecento viaggiavano, raccontavano, dipingevano, facevano circolare la nostra cultura. Nacque la "Bella Italia" prima ancora che nascesse la nostra nazione⁶.

Molte volte abbiamo discusso come uno dei nostri problemi fosse la diversità, come ogni territorio avesse la propria cultura storica radicata e di quanto fosse difficile non avere un territorio omogeneo e più facile da amministrare; ecco il progetto economico di far ripartire l'economia nazionale, partendo dai piccoli centri, vuole trasformare questo svantaggio in una risorsa: sono già moltissime le mete turistiche italiane e molti centri minori custodiscono tesori, a livello paesaggistico e culturale-artistico ineguagliabile, a volte completamente sconosciuti, per nulla valorizzati né custoditi. Ci sono dei siti archeologici, delle chiese del trecento, degli affreschi in alcune pievi di campagna che stanno in uno stato di completo abbandono.

Le identità locali così sono chiamate a svolgere un ruolo attivo e proiettivo, inclusivo e non di chiusura nostalgica o retrospettiva, ma in una visione dove il futuro si vive e il passato serve per raccogliere le sfide del nostro tempo e dare delle risposte alla paura sentimentale, culturale ed economica delle diseguaglianze e delle grandi solitudini che stanno rischiando di farci perdere i valori di riferimento nella nostra epoca.

³ Sayad A. [2002]. *La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano: Cortina Editore.

⁴ Moretti, A., De Blasio, N., Giorgione, G. D. [2018]. *L'Italia che non ti aspetti. Manifesto per una rete dei piccoli comuni del Welcome*, Roma: Città Nuova.

⁵ Latouche, S. [2013]. *La scommessa della decrescita*, Milano: La Feltrinelli.

⁶ De Seta C. [2014]. *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Segrate: Rizzoli.

Conclusioni

Voler Bene all'Italia oltre ad una festa è stata l'occasione per chiedere, nel giorno della Festa della Repubblica, al Presidente Mattarella, di sollecitare urgenti misure di sostegno per l'innovazione sociale e tecnologica: stanziamento di più risorse, agevolazioni fiscali per le imprese locali, residenzialità di centri di ricerca nei borghi, prevedendo misure per la rigenerazione del patrimonio abitativo abbandonato e contemporaneamente l'aggiornamento e il sostegno alle competenze del capitale umano presente nel territorio sparso dello Stivale.

Questi territori, se messi in grado di competere, potrebbero trainare l'economia nazionale in una rinnovata ricchezza all'insegna della sostenibilità, della sperimentazione, della ricercata sensibilità di luoghi appartati e ospitali, dove ritrovare il sapore vero e antico della vita e dove ritrovarsi con se stessi e con gli altri.

«Partire? Restare? Se è necessario, parti. Se puoi, resta» – Baudelaire

Bibliografia

- De Seta, C. [2014]. *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Segrate: Rizzoli.
- Ferracuti, A., Marrozzini, G. [2018]. *Gli spaesati*, Roma: Ediesse.
- Latouche, S. [2013]. *La scommessa della decrescita*, Milano: La Feltrinelli.
- Moretti, A., De Blasio, N., Giorgione, G. D. [2018]. *L'Italia che non ti aspetti. Manifesto per una rete dei piccoli comuni del Welcome*, Roma: Città Nuova.
- Sayad, A. [2002]. *La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano: Cortina Editore.
- Teti, V. [2017]. *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma: Donzelli Editore.

Centri storici accoglienti. Strumenti e strategie per un possibile ritorno

Community supported historical centers. Tools and triggers for a possible return

di *Sonia Pistidda**

Keywords: Small historic centers, community, built heritage, social innovation for cultural heritage, preservation

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract¹

The contribution presents some points of reflection from a research developed at Politecnico di Milano by a multidisciplinary research group, focused on the inland areas of Lombardia and in particular on the pre-Alpine area in the province of Lecco. The research analyses the depopulation dynamics from 1951 to today and the impact on the built heritage.

Starting from the construction of reference tools (best practices of regeneration processes, regulatory framework, depopulation reference data), the second part wants to propose some operational tools, analysing the possibility and the potential of a “return process” in these small historic centers. One of the threads of the research is the belief that to reverse the ongoing phenomena is necessary to think both in terms of heritage preservation and in terms of construction of new community profiles, favoring the process of re-appropriation and building “welcoming places” for the new and old inhabitants.

1. Introduzione. “Piccole (e silenziose) rivoluzioni” dell’Italia interna

“L’Italia è un’area interna”. Così titola il numero 26 di *Urban Tracks* (Pileri, Moscarelli, 2018), riportando l’attenzione su quella che a tutti gli effetti è “una grande questione nazionale”, considerando che i piccoli Comuni disabitati o in via di spopolamento, lontani dai servizi essenziali quali scuole, sanità e trasporti rappresentano circa il 60% del Paese. Il lavoro fatto dalla Strategia nazionale Aree interne² disegna una geografia dell’Italia dalla natura policentrica e dai divari distribuiti uniformemente sul territorio, dalle terre alte delle Alpi, alle zone appenniniche sino al sud. Nessun ambito regionale sembra essere immune da questi processi e, pur con le relative specificità territoriali, si possono leggere elementi comuni: calo demografico, invecchiamento della popolazione, obsolescenza delle infrastrutture, rimozione dei servizi di base, progressiva “fuga” e interruzione dei processi di cura del territorio. Non sempre esiste una stretta correlazione tra le condizioni naturali ed economiche e la condizione di “disagio” ma, anche laddove le economie resistono, il differenziale è calcolato in termini di “opportunità” per la popolazione di «esercitare appieno i propri diritti di cittadinanza» (Carrosio, Faccini, 2018).

Un’Italia “residuale”, dove la crisi delle economie agricole e artigianali ha svuotato gradualmente gli insediamenti e restituito i territori all’azione della natura, zone condannate alla dicotomia tra nuovo e antico, marchiate da arretratezza e per lungo tempo contrapposte a quell’altra Italia produttiva e ben servita sinonimo di sviluppo.

* Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Italy, sonia.pistidda@polimi.it

¹ Il 26 febbraio 2019 si è svolto a Lecco un Convegno organizzato da chi scrive con M. Giambruno, E. Bersani, L. Ottolini e Y. Mastromattei dal titolo: *Centri storici solidali. Strategie e strumenti per un possibile ritorno*. La giornata di studi, che ha visto la presenza di numerosi ospiti, è stata l’occasione per proporre una riflessione comune sul futuro di questi centri, ripartendo dagli esempi virtuosi condotti in molte aree del Paese.

²La Strategia nazionale per le Aree interne (SNAI) è coordinata dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e diretta dal Comitato tecnico aree interne. Si tratta di una delle linee strategiche di intervento dei Fondi strutturali europei previsti per il periodo di riferimento 2014-2020. La Strategia propone azioni concrete per contrastare la perdita demografica delle aree più interne del Paese, definendole secondo una classificazione che tiene conto della distanza di questi centri dai servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporti). Si veda: <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2018/08/21/strategia-nazionale-delle-aree-interne/>.

Ma in questo panorama non c'è solo spopolamento e abbandono. Se ci si addentra nella questione si trovano anche numerose tracce di riscatto, storie alternative di comunità di cittadinanza attiva che hanno messo in atto “buone pratiche di resistenza” per invertire i fenomeni in atto e provare a disegnare nuovi scenari. Ci sono Comuni che hanno scommesso sul turismo e sul “*welfare* di comunità” per raccogliere la sfida della rinascita, forme di autoorganizzazione che mettono al centro le persone e che cercano di sopperire alle carenze di servizi con investimenti creativi: il maggiordomo di via, le cooperative di comunità, le badanti di borgo, l'asilo nel bosco, i servizi di trasporto in comune, le infermiere di comunità e molto altro. Queste “piccole rivoluzioni” (Cacciari, 2016) lavorano per ricostruire i legami tra le persone e, parafrasando il concetto di *welfare*, investono su un nuovo «*welcome* di comunità» (De Blasio, Giorgione, Moretti, 2018) che pone l'ospitalità come valore assoluto, un bene comune che non è qualcosa da reinventare ma una risorsa latente da rinnovare, nel condiviso obiettivo di rifondare le comunità per dare vita a filiere economiche e sociali stabili. “Centri storici accoglienti” richiama quindi la questione nel senso più ampio del termine: aperti a nuovi profili comunitari, resilienti nel creare le condizioni per “restare” o per “ritornare”, solidali nel mettere a disposizione il proprio patrimonio costruito per un'idea di comunità fondata sulla cura dei luoghi e delle relazioni sociali, più consapevoli e responsabili dell'ambiente e del territorio che li circonda.

Piccoli semi del cambiamento stanno quindi germogliando da nord a sud del Paese, «scultori della speranza» per citare il titolo di un volume di Anna Detheridge (Detheridge, 2012), che delineano un ritratto “altro” dell'Italia interna: «c'è un'Italia che non ti aspetti, che funziona già, che non aspetta nuove riforme o nuovi fondi per ripartire, che è già in cammino. E porta con sé i suoi paesaggi, i suoi anziani, i suoi tramonti dietro le colline, i dialetti dei nonni [...]. Questa Italia è in movimento e ha una possibilità di vita [...] Questa Italia ha avviato una marcia silenziosa per il suo cambiamento» (De Blasio, Giorgione, Moretti, 2018).

1.1. La ricerca E/MIGRATE

E/MIGRATE è un progetto di ricerca sviluppato presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano³ che si propone di intrecciare due letture legate alle migrazioni contemporanee. Da un lato lo spopolamento che ha segnato negativamente il destino di molte aree interne e che viene quindi analizzato nelle sue dinamiche per comprenderne evoluzione e possibili cause. Dall'altro lato il cammino di “ritorno” che rappresenta la possibilità di riscatto per queste aree troppo a lungo considerate “luoghi del margine”, se messe nelle condizioni di divenire nuovamente attrattive, anche pensando all'inclusione di nuovi profili comunitari. Il movimento quindi come metafora e *trait d'union* di tutta la prima parte analitica del progetto che si sviluppa secondo due filoni di indagine: da un lato comprendere le dinamiche demografiche e la loro distribuzione sul territorio (il caso lombardo è quello preso in esame); dall'altro lato conoscere meglio natura e distribuzione del sistema dell'accoglienza. La ricerca si propone di analizzare la questione dal punto di vista del costruito andando a vedere come gli interventi di recupero dell'esistente, un enorme patrimonio materiale in potenza, opportunamente intrecciato con pratiche di innovazione sociale, possa concretamente generare centri storici accoglienti.

Valorizzare quindi quello che già esiste, dando continuità all'identità e intrecciare l'attenzione alle persone con i luoghi. I *trend* demografici negativi si possono invertire soltanto lavorando alla costruzione di luoghi accoglienti secondo una visione multipla: da un lato stabilendo relazioni “resistenti” tra il territorio e chi lo abita e dall'altro lavorando sulla partecipazione attiva del patrimonio costruito che deve essere messo nelle condizioni di accogliere. Questi centri infatti per ripopolarsi hanno bisogno di un lavoro attento sul costruito e di nuove comunità, un capitale umano che può trovare nuova linfa vitale, accanto alle popolazioni autoctone, anche in quelle “fragilità sociali” (migranti, disoccupati, donne sole con bambini etc.) in cerca di soluzioni abitative comunitarie che, in un equilibrato sistema di *mixité*, possano portare la propria partecipazione attiva.

Scopo del presente contributo è quello di illustrare un metodo di ricerca e di mettere in condivisione una

³ Il progetto “E/MIGRATE: Centri storici solidali. Il recupero del patrimonio culturale per un'accoglienza sostenibile” ha ricevuto il finanziamento del programma FARB 2016. Il team multidisciplinare che ha sviluppato la ricerca è composto da: Politecnico di Milano, Sonia Pistidda (responsabile scientifico del progetto), Eleonora Bersani, Mariacristina Giambruno, Yuri Mastromattei, Lola Ottolini; Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management (IEP), Rita Erica Fioravanzo. Hanno collaborato alla ricerca: (per il Politecnico di Milano) Francesca Biolo, Isabella Calvi, Annamaria Cremascoli, Rossana Gabaglio, Raffaella Simonelli, Francesca Vigotti, Paola Zocchi; (per lo IEP) Lia Calloni, Marco Marinucci.

Di prossima pubblicazione è il sito web che conterrà i materiali della ricerca: <http://www.e-migrate.polimi.it/>.

raccolta di riflessioni, dati ed elaborazioni di materiali che possano essere un utile punto di partenza per ulteriori sviluppi. Lo si fa attraverso l'illustrazione della struttura del sito *web*, lo strumento che si è scelto per cercare di restituire la complessità delle questioni in gioco in una visione organica (Fig. 1).

Il sito è strutturato in due grossi blocchi, il “quadro di riferimento” e gli “strumenti operativi”. Il primo raccoglie dati e materiali che cercano di restituire lo stato dell'arte rispetto a tre filoni di indagine: il “recupero dell'esistente”, le “norme e i progetti per l'accoglienza” e lo “spopolamento in Lombardia”. Questo primo blocco rappresenta un indispensabile strumento conoscitivo per comprendere dati, distribuzione dei fenomeni e natura delle esperienze già condotte sul tema del recupero di realtà analoghe. Allo stesso tempo esso rappresenta il substrato su cui fondare le riflessioni di sintesi per impostare possibili strategie, proposte metodologiche e di progetto. Questo conduce al secondo blocco relativo agli “strumenti operativi” dove si forniscono alcuni dispositivi di studio preliminari e di supporto a qualsiasi azione di recupero e, attraverso la sperimentazione su un caso studio specifico, si attua un processo di verifica. Le sezioni in cui è articolato questo secondo blocco incrociano i due ingredienti essenziali di ogni possibile processo di riattivazione, il capitale umano e il “capitale costruito”, esplorando le questioni legate all'abitare (“identikit dei luoghi e dell'abitare”), indagando il “potenziale di riattivazione” dei luoghi e fornendo specifiche “linee guida per la conservazione e riuso del costruito”.

I paragrafi che seguono sono strutturati secondo lo schema qui rappresentato, ripercorrendo contenuti e finalità di ogni singolo blocco e sezione.

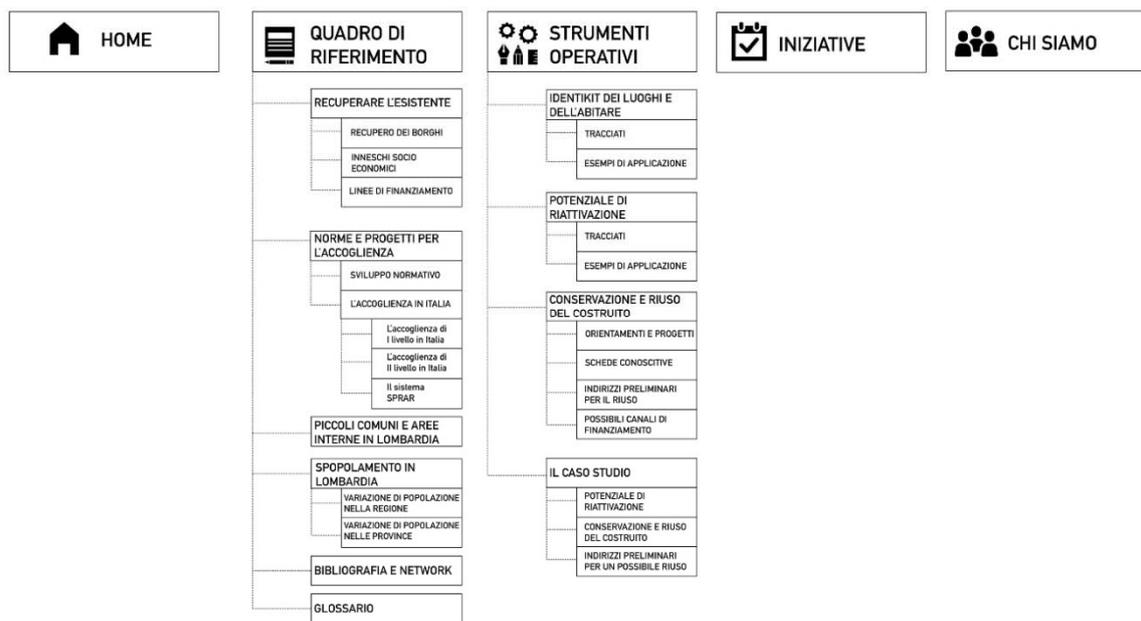


Fig. 1 – E/MIGRATE. La mappa del sito che raccoglie i materiali della ricerca, elaborazione grafica F. Vigotti –
 Fonte: <http://www.e-migrate.polimi.it/>

1.2. Ripartire dai luoghi. Le risorse endogene dei centri minori

Vito Teti definisce i piccoli Paesi come il «luogo antropologico per eccellenza dell'Italia del passato» (Teti, 2018), non soltanto quindi spazi fisici ma anche contesti di “costruzione sociale e culturale” che definiscono il radicamento e creano il senso di appartenenza. Qui, come ben descrive Teti, si può sperimentare quel “sentimento di empatia” con il contesto e quella che lo storico francese Fernand Braudel ha definito la “storia di lunga durata”, elemento essenziale per la costruzione della memoria culturale. Il “paesologo” Franco Arminio in più occasioni ha restituito tutta la poetica di questi luoghi (Arminio, 2008, 2013) con uno sguardo che, estraendo tutto lo straordinario dall'ordinario, descrive contesti dove c'è ancora spazio per l'ascolto e per le relazioni. La storica Antonella Tarpino ha raccontato però anche un “paesaggio fragile” (Tarpino, 2016), sospeso tra passato e

presente, tra materia e memoria, che reclama a gran voce nuovi percorsi di narrazione e un'azione concreta di risignificazione. Ma dove ricercare quel «senso dei luoghi» di cui parla Teti (Teti, 2004)?

Man mano che si scende di scala si scopre un'enorme riserva storica e documentale, un microsistema urbano di qualità fortemente connotato e intrecciato al territorio naturale circostante e un patrimonio architettonico che si distingue per omogeneità nei materiali e nei caratteri compositivi. L'equilibrio e l'armonia complessiva è leggibile anche nei rapporti di altezze tra gli edifici e le quote altimetriche, evidenza di una genesi del costruito avvenuta seguendo le conformazioni del territorio. Pur nelle relative specificità e differenze, è possibile leggere un impianto urbano compatto che si costruisce intorno ad un sistema gerarchico di strade con un asse centrale e un reticolo di strade minori che si dilata episodicamente in piazze e luoghi di sosta. Il senso di questi luoghi va quindi ricercato proprio qui, nella loro consistenza fisica e materiale, nei segni che portano stratificati sui muri, archivi viventi di un modo di vivere e costruire che viene da lontano.

L'articolazione architettonica di questi piccoli centri era chiaramente concepita per favorire la vita di comunità e il reciproco aiuto, centri storici accoglienti appunto, sorti “qui e ora”, calcolando la migliore posizione per sfruttare appieno le condizioni climatiche e utilizzando le risorse locali come fonte di approvvigionamento, privilegiando i materiali naturali. Questo ha permesso di disegnare spazi con marcato carattere di unicità, fortemente legati alle specificità del territorio, lontani da quelle logiche omologanti che oggi caratterizzano i contesti globalizzati, dei luoghi dove si trovano ancora dei punti di riferimento. Come già aveva sottolineato Fusco Girard, «i centri urbani minori, ed il patrimonio di valori incorporati nei loro centri storici, hanno un ruolo significativo nella costruzione di uno “sviluppo umano sostenibile” del nostro Paese [...] il loro recupero può: a) aiutare a riprodurre legame sociale, cioè a costruire il Noi (nella società dell'Io); b) aiutare a produrre “non contemporaneità”, ovvero memoria culturale e collettiva, ristabilendo un legame tra presente e passato, e tra presente e futuro; c) aiutare a costruire senso/significato/valore» [Fusco Girard, 1998].

Questo patrimonio è a rischio, per le continue manomissioni che ha vissuto per effetto delle trasformazioni legate all'uso, per la mancanza di cura conseguente all'abbandono, per la scarsa manutenzione e anche a volte per interventi condotti in autonomia senza alcuno specifico orientamento. È per questo che occorre intervenire ripartendo dal costruito, guardando a questi luoghi con occhi nuovi, per conoscerli, per promuoverne la cura ma anche per ripensarli, intrecciando l'intervento sul patrimonio esistente con le pratiche sociali. Ma la «restanza» di cui parla Vito Teti (Teti, 2017) come antidoto all'abbandono e alla scomparsa dei piccoli paesi richiede coraggio e anche disponibilità «ad accogliere chi viene da fuori»: un monito non verso una rassegnata nostalgia ma verso una strategia ricostruttiva che inneschi azioni in grado di riscattare il grande potenziale che giace ancora, sommerso, nei luoghi.

2. Quadro di riferimento. Conoscere per promuovere la cura

“Conoscere per conservare” è un *dictat* molto caro a chi si occupa di cura del patrimonio costruito, riassumendo in poche ed efficaci parole la necessità di anteporre la conoscenza a qualsiasi operazione di intervento sull'esistente. Il blocco della ricerca rappresentato dal “quadro di riferimento” ha lo specifico obiettivo di creare un substrato preliminare e necessario, utile a comprendere origine, natura, lessico e dinamiche dei due fenomeni indagati: lo spopolamento e l'accoglienza. Un atto di partenza dovuto, volto a cercare di restituire e sintetizzare una grande quantità di dati per comprendere al meglio le questioni oggetto di indagine.

La sezione dedicata a “recupero dei borghi e inneschi socio-economici” approfondisce alcune buone pratiche di intervento, partendo dalla congettura che qualsiasi operazione di riattivazione necessita di due condizioni imprescindibili: da un lato l'intervento concreto sul patrimonio e dall'altro delle pratiche di innovazione sociale capaci di svolgere la funzione di inneschi.

La seconda parte del blocco prova a disegnare una “geografia dell'accoglienza” e una “geografia dell'abbandono”, restituendo attraverso mappe e schemi alcuni tematismi utili all'indagine. Il tema dell'accoglienza è stato trattato a livello nazionale, ricostruendo il quadro cronologico normativo e il sistema di funzionamento dell'accoglienza in Italia tra sistema di I livello, II livello e SPRAR.

Il tema dello spopolamento si è invece concentrato sul territorio lombardo, elaborando i dati relativi alle variazioni demografiche a livello regionale e successivamente a livello provinciale.

2.1. Recupero dei borghi e inneschi socio-economici: buone pratiche di resistenza

«Ogni volta che una comunità si aggrega per dare vita e fondare un'esperienza di innovazione sociale resiste e sopravvive modificando l'ambiente inospitale di cui fa parte» (Consiglio, Riitano, 2014).

Questo è proprio quello che raccontano le “buone pratiche di resistenza” indagate in questa parte della ricerca, basate su un approccio *people centred* volto a stringere i legami tra persone e luoghi e a riconoscere la diversità come risorsa. Storie di condivisione, partecipazione, riconoscimento delle relazioni umane come valore, nuove forze creative che costruiscono solidarietà, senso di cittadinanza e comunità e mettono radici profonde nel tessuto sociale e civile dei luoghi, stabilendo nuove forme di interazione con il territorio. E questo proprio a partire dal patrimonio costruito. Come ha sottolineato Tomaso Montanari «il patrimonio è la *civitas* che ci fa cittadini, la *polis* che è lo spazio della politica, intesa come arte della costruzione di una comunità» (Montanari, 2014).

La sezione “Recuperare l'esistente” si struttura in tre sottosezioni strettamente interconnesse e che costituiscono le precondizioni strutturali per qualsiasi processo di riattivazione: il recupero del costruito (“Recupero dei borghi”), le esperienze di innovazione sociale in grado di mettere in moto i processi (“Inneschi socio-economici”) e i possibili canali di finanziamento per sostenere le operazioni (“Linee di finanziamento”). Per ciascuno di questi ambiti tematici si è costruita una mappatura di esempi significativi per attivare un “serbatoio” di buone pratiche che possa essere di ispirazione e riferimento per chi sta intraprendendo nuovi percorsi di rigenerazione. Guardare infatti a quanto già realizzato, secondo un approccio “*positive thinking*”⁴, leggendone modalità di sviluppo, criteri e ricadute può essere utile nella costruzione di nuovi processi, anche partendo dalle risorse e criticità evidenziate. Questo lavoro, che è da considerarsi *in progress*, rappresenta una prima ricognizione, aperta a successive fasi di implementazione.

Per tutti e tre gli ambiti si è operato attraverso una ricognizione del materiale bibliografico e delle risorse *web*, utilizzando differenti motori di ricerca e parole chiave come “spopolamento”, “piccoli comuni”, “rivitalizzazione”, “borghi” etc. Per la sottosezione “Recupero dei borghi” la ricerca ha coinvolto esclusivamente il territorio nazionale ed è stata condotta per Regione e, all'interno di ogni Regione, per singola provincia. La scelta di indagare il solo ambito italiano risponde alla necessità di guardare a interventi condotti fisicamente su un patrimonio costruito con caratteri ben definiti per tipologie di impianti urbani e materiali che, pur nelle specificità regionali e locali, è un tratto distintivo del Paese. A livello metodologico si è operato attraverso un restringimento progressivo del campo di indagine, selezionando in prima battuta circa 130 casi tra le esperienze già concluse o in corso. Questo lavoro è stato restituito attraverso un elenco suddiviso per Regioni (Fig. 2) dove sono riportate alcune informazioni di sintesi come quelle legate alle funzioni.

A partire da questo elenco si è operata un'ulteriore selezione, considerando solo i casi con carattere di Piccoli Comuni (al di sotto dei 5000 abitanti), collocati in zone svantaggiate, dove si potesse rilevare un concreto intervento fisico sul patrimonio esistente e che avessero puntato nei processi di recupero su una pluralità di funzioni, individuato nel corso della ricerca come uno degli elementi necessari alla buona riuscita delle operazioni. Il criterio sopra descritto ha portato a selezionare in ultima battuta 17 casi di Recupero dei borghi che sono stati approfonditi attraverso una scheda che ne ripercorre i tratti salienti, comprese le ricadute che questi processi hanno generato.

Per quanto riguarda invece la sottosezione “Inneschi socio economici” si è deciso di svincolare le esperienze dal “contenitore” e dal territorio, includendo quindi anche l'ambito internazionale e le azioni realizzate in contesti differenti dai borghi. Questa scelta è stata determinata dalla convinzione che i processi di innovazione sociale abbiano bisogno di nuove forze creative e quindi in questo caso un approccio estensivo e non riduttivo fosse più adatto a catalizzare un campionario esteso di idee e di riferimenti. In questo caso le esperienze sono raggruppate per ambiti tematici prevalenti, come l'abitare, le attività artigianali, la cultura, i servizi etc.

La sottosezione dedicata alle linee di finanziamento ripercorre invece i principali possibili canali di sostegno delle operazioni, secondo una schematizzazione che include fondi europei, stanziamenti regionali, provinciali e iniziative locali.

⁴ «Gli approcci di *positive thinking* hanno la caratteristica principale di rovesciare il processo metodologico di *mainstream* usualmente utilizzato nell'analisi delle politiche che parte dal *problem solving*, capovolgendo questa prospettiva e partendo dall'individuazione e dall'analisi di “quello che si è fatto bene”» (Lo Presti, Luisi, Napoli, 2018, pp. 417-434).

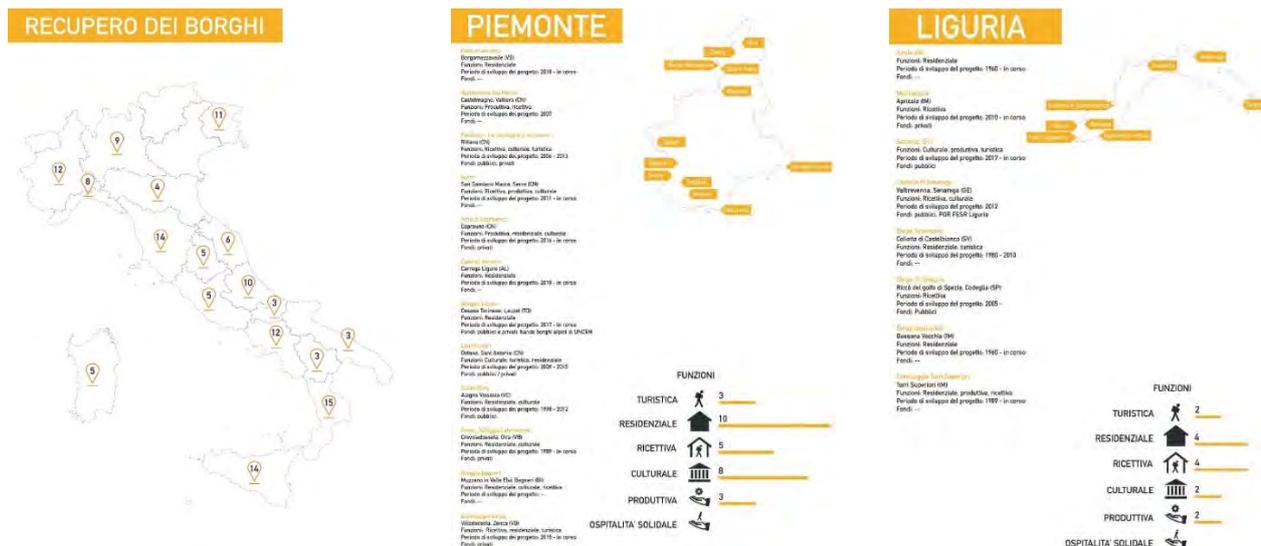


Fig. 2 – Alcune schermate della sezione relativa al Recupero dei Borghi con il numero di casi mappati sul territorio nazionale e lo zoom per Regione, con l’elenco e la localizzazione delle esperienze, elaborazione grafica F. Vigotti – Fonte: <http://www.e-migrate.polimi.it/>

2.2. Norme e progetti per l’accoglienza: “capire con i dati”

«L’ospitalità è un rapporto (ed è bello che in italiano ci sia un’unica parola, ospite, per dire colui che ospita e colui che è ospitato)» (Bruni, 2015).

Il sito *Open Migration*⁵, nella sua *home page* che è una sorta di manifesto, dichiara il suo obiettivo: «Capire con i dati / Difendere la dignità». Questa sezione della ricerca è costruita in questa direzione, con l’obiettivo di capire meglio la natura del tema dell’accoglienza, partendo da una ricostruzione del quadro normativo a livello europeo e italiano dal 1951 ad oggi. Attraverso una *timeline* si mettono a sistema trattati, regolamenti e leggi che hanno regolato e regolano i processi, dalle richieste di asilo all’accoglienza di primo e secondo livello.

Una seconda sottosezione approfondisce il sistema dell’accoglienza in Italia (I livello, II livello e sistema SPRAR) definendo lessico di riferimento, numeri e distribuzione sul territorio nazionale (Fig. 3). Obiettivo di questa parte del lavoro è quello di comprendere a fondo il fenomeno al fine di valutare le possibilità di interazione con il ripopolamento dei borghi, mettendone in luce opportunità e criticità.

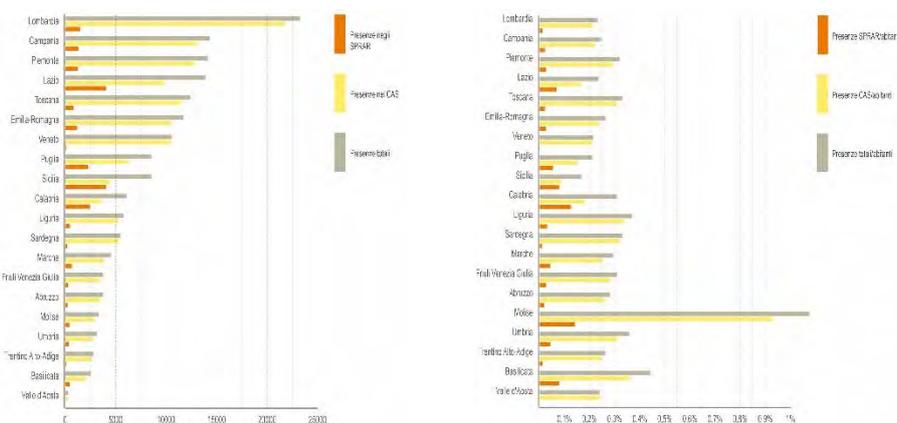


Fig. 3 – Le presenze per unità nei diversi centri al 31.12.2017 (a sinistra) e il rapporto tra accolti e abitanti in percentuale (a destra), elaborazione grafica I. Calvi – Fonte dati: SPRAR, Commissione parlamentare d’inchiesta sul sistema di accoglienza, identificazione ed espulsione; ISTAT

⁵ *Open Migration* è un progetto di informazione sul tema delle migrazioni che utilizzando “letture, notizie, racconti, numeri” si propone di raccontare la complessità del fenomeno e la restituisce attraverso mappe e infografiche di facile lettura e comprensione. Per approfondimenti si veda <https://openmigration.org/>.

2.3. Piccoli comuni e aree interne lombarde: dinamiche di spopolamento

Questa sezione della ricerca concentra l'ambito di indagine al territorio lombardo, prendendo in considerazione i piccoli Comuni⁶ e le aree interne e cercando di restituirne distribuzione spaziale e dinamiche demografiche dal 1951 al 2018. Questa lettura viene declinata a livello regionale e, con un ulteriore approfondimento, per singola provincia e per comune. Dalle letture emerge una distribuzione dei piccoli Comuni che si concentra prevalentemente nelle aree alpine e prealpine e nei comparti di pianura (Lomellina, Oltrepo' mantovano etc.). A questa distribuzione spaziale corrisponde anche un decremento demografico, ad eccezione di alcune aree turistiche alpine che hanno visto una crescita soprattutto in relazione alle seconde case. L'analisi a livello provinciale riporta le variazioni demografiche per singolo Comune e delle mappe e grafici di sintesi.

Queste elaborazioni permettono di fare alcune prime considerazioni di sintesi su quali siano le aree maggiormente svantaggiate della Regione (in relazione al criterio di classificazione della Strategia Aree interne) e leggerle in relazione ai movimenti demografici.

Obiettivo di questa parte della ricerca è quella di costruire una prima mappatura a livello regionale dei piccoli Comuni che rientrano nelle aree interne (e quindi sono considerate aree svantaggiate da un punto di vista dei servizi) e che hanno subito una perdita di popolazione nel corso del tempo verso cui indirizzare delle sperimentazioni di riattivazione.

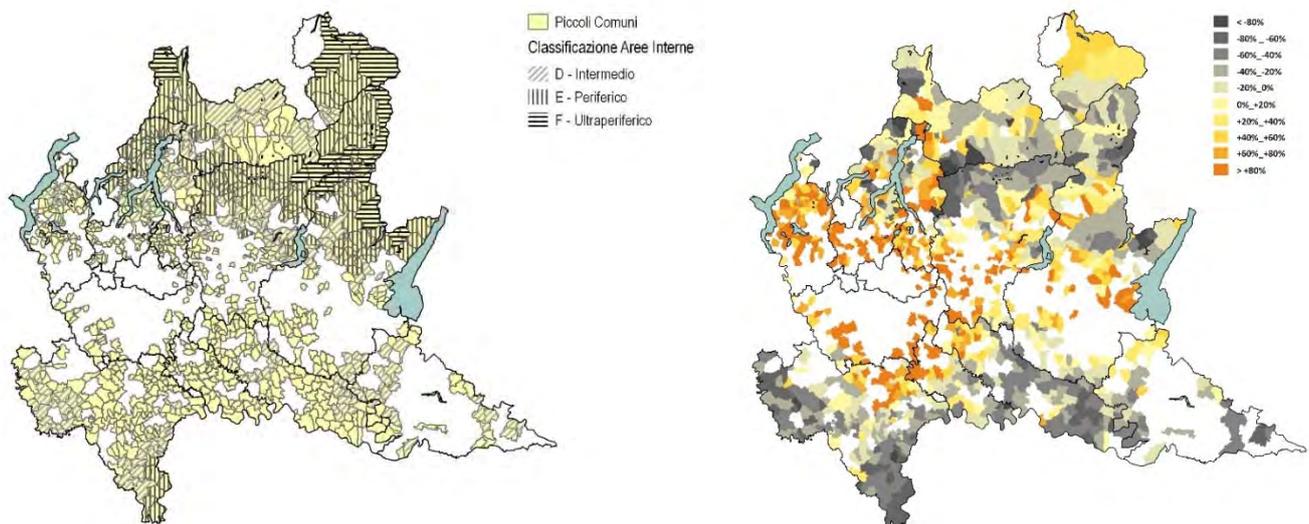


Fig. 4 – Da sinistra: Regione Lombardia, la sovrapposizione tra piccoli Comuni (Legge n. 158, 6 ottobre 2017) e Aree interne come definite dalla Strategia nazionale aree interne; la variazione di popolazione dal 1951 al 2018 (espressa in percentuale; le gradazioni del grigio indicano i Comuni che hanno subito una perdita demografica) – Fonte: <http://www.e-migrate.polimi.it/>

3. Strumenti operativi. Conservare per ri-attivare

Il blocco relativo agli strumenti operativi vuole restituire centralità al costruito storico, partendo dalla considerazione che un'attenta attività di cura per l'esistente sia il punto di partenza imprescindibile per impostare qualsiasi processo di riattivazione. Scopo di questa parte della ricerca è quindi quello di impostare degli strumenti utili per guidare i processi e che potrebbero essere considerati preliminari a future impostazioni di piani. Le tre sezioni in cui si articola rappresentano i tre ingredienti essenziali al buon successo delle operazioni: un'attenta valutazione su chi potrebbero essere i futuri fruitori ("identikit dei luoghi e dell'abitare"), la valutazione del potenziale di ciascun luogo di avviare processi di recupero in relazione alla disponibilità di servizi e allo stato di conservazione del patrimonio ("potenziale di riattivazione") e il lavoro fisico sul costruito per individuare il grado di trasformabilità dell'esistente per accogliere nuove comunità.

Gli strumenti elaborati sono concepiti per essere delle suggestioni di metodo, ad uso ad esempio di

⁶ Sono definiti Piccoli Comuni quelli al di sotto dei 5000 abitanti, Legge 6 ottobre 2017, n. 158.

municipalità interessate ad impostare processi di recupero. Tutti gli strumenti sono stati in ultima istanza sperimentati su un caso studio specifico, il piccolo nucleo di Nesolio (Erve), scelto all'interno del territorio della provincia di Lecco, oggetto di una indagine più approfondita. Si tratta di un piccolo borgo, collocato all'interno dell'area prealpina della Valle San Martino, che per precondizioni e caratteristiche intrinseche, rappresenta un caso interessante di studio.

3.1. Identikit dei luoghi e dell'abitare

Il ruolo centrale delle comunità locali nella gestione e tutela del patrimonio è un tema che la Convenzione di Faro del 2005 (Council of Europe, 2005) ha riportato all'attenzione di tutta la comunità scientifica.

Ripopolare i borghi significa anche ricostruire il tessuto sociale attraverso i luoghi, innescando un processo di ibridazione culturale che necessita di processi di accompagnamento e gestione. Il bisogno di identità si scontra con la contemporanea presenza di identità molteplici: non ci sono solo le identità dei "nativi" (Clemente, 2018), quelle dei ritornanti dopo essere transitati per l'"altrove", ma anche l'identità di chi decide di trasferirsi in un luogo nuovo, di chi ci arriva per scelta o "per forza" (De Matteis et alii, 2018). La questione diviene quindi quella di far convivere tutte queste identità ridisegnandone una nuova, esito del processo di contaminazione tra gli abitanti e i luoghi.

L'"identikit dei luoghi e dell'abitare" è uno strumento orientato a costruire la condivisione dei processi e lavora sul palinsesto territoriale in termini di comprensione, consapevolezza e riappropriazione da parte degli abitanti (anche di quelli potenziali futuri). L'*identikit* si compone di tre dispositivi, semplici e di facile interazione ("mappa dei luoghi", "questo o quello", "identikit dell'abitare") che, attraverso interviste perlopiù basate su un approccio visivo e intuitivo, cercano di ricostruire la percezione dei luoghi e raccogliere le esigenze dell'abitare espresse dagli interlocutori. Obiettivo dello strumento è quello di raccogliere stimoli e suggestioni da parte di chi abiterà i luoghi da incrociare con il patrimonio esistente per valutarne possibilità di adattamento e flessibilità. Lo strumento è stato sperimentato dal gruppo di ricerca attraverso una serie di interviste condotte con un campione di ospiti di una cooperativa della zona di Lecco oggetto di indagine.

3.2. Potenziale di riattivazione

Un semplice strumento di *screening* iniziale ha il compito di valutare quale può essere il potenziale di riattivazione dei luoghi, partendo dalla considerazione di una serie di parametri e indicatori di natura diversa che riguardano la dotazione infrastrutturale e di servizi, la disponibilità del patrimonio costruito e il suo stato di conservazione ma anche le attività produttive locali e l'offerta culturale e sociale. Questo con l'obiettivo di verificare se sussistono delle precondizioni strutturali in grado di sostenere dei processi di recupero e garantire una buona riuscita degli interventi. Partendo anche dalla convinzione che non tutte le realtà possono essere recuperate e che esistono delle effettive condizioni che hanno ormai superato un "punto di non ritorno".

Lo strumento consiste in una scheda, di rapida e facile compilazione, strutturata in due parti: la prima riguarda lo stato di utilizzo dei borghi storici e raccoglie informazioni circa la popolazione, l'età media degli abitanti, la presenza di popolazione straniera, la presenza di servizi (scuole, trasporti, poste etc.) o, nel caso di assenza, la distanza dai centri più grossi; la presenza di frazioni e i loro caratteri (strade, distanze, servizi); informazioni relative all'impianto urbano e lo stato di uso o abbandono degli edifici. La seconda scheda riguarda i caratteri principali degli edifici e richiede una compilazione per unità architettonica, includendo anche informazioni relative alla consistenza materica e allo stato di conservazione degli edifici. L'insieme dei dati raccolti permette di costruire una prima istantanea dello stato del borgo, sintetizzabile graficamente in una mappa d'insieme che ne mette in evidenza potenzialità e criticità (Fig. 5).

3.3. Conservazione e riuso del costruito

Questa sezione è rivolta alla costruzione di linee guida orientate alla conoscenza specifica del patrimonio costruito, di supporto ad Amministrazioni e progettisti per la costruzione di processi di recupero. Attraverso un processo guidato si possono compilare un insieme di schede conoscitive per la raccolta di tutti i dati propedeutici

al Piano. Parallelamente vengono forniti degli orientamenti per la redazione di strumenti urbanistici con indicazione su come condurre gli studi, buone pratiche per la conservazione del costruito storico e una qualità minima degli elaborati. Attraverso lo strumento della *check list* è possibile operare un controllo continuo del processo. L'elaborazione dei dati raccolti attraverso le schede permette di tematizzare delle tavole grafiche contenenti una sintesi della consistenza e dello stato di conservazione degli spazi aperti e degli edifici (suddivisi per fronti, orizzontamenti, interni). Tutto questo conduce ad elaborare indirizzi preliminari per un possibile riuso sulla base di parametri che possono essere associati in vario modo. Quali sono gli abitanti (numero e tipologia dei nuclei familiari)? Di quanto spazio hanno bisogno? Quali sono i servizi di cui necessitano? Quale attività si potranno insediare oltre a quella residenziale? Incrociando queste informazioni con quelle raccolte relativamente alla consistenza del patrimonio esistente è possibile verificare il potenziale di trasformabilità degli edifici nel pieno rispetto dei loro caratteri identitari e della loro consistenza fisica.

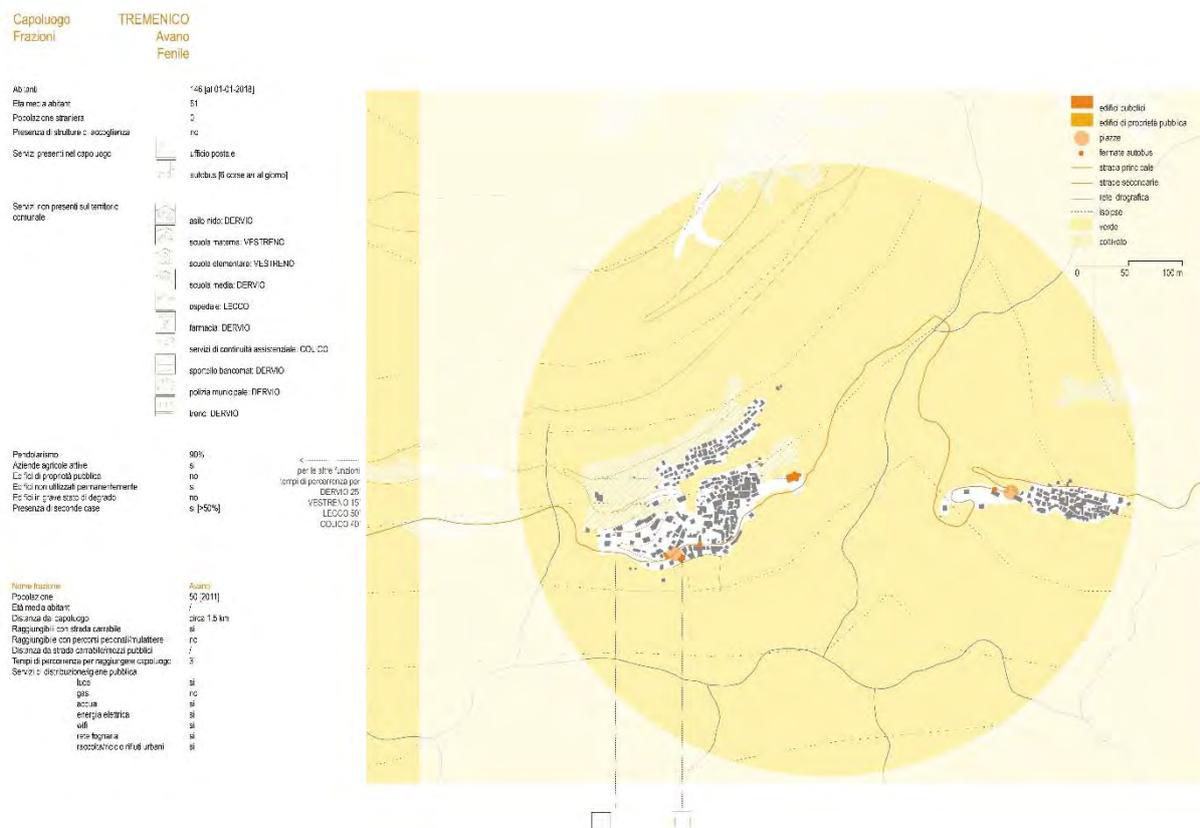


Fig. 5 – La mappa di sintesi riferita al Comune di Tremenico (LC) restituisce le informazioni relative al potenziale di riattivazione raccolte attraverso la compilazione delle schede, elaborazione grafica I. Calvi – Fonte: <http://www.e-migrate.polimi.it/>

Conclusioni

A partire da quanto descritto nel presente contributo, che racconta il percorso metodologico della ricerca, è possibile delineare alcune riflessioni di sintesi e futuri sviluppi.

Una prima riflessione riguarda l'essenziale intreccio tra persone e luoghi: il recupero del costruito fino a sé stesso infatti non è in grado di produrre riattivazioni così come le pratiche sociali non strettamente basate sul contesto hanno possibilità di radicarsi. Ne deriva quindi la necessità di un lavoro immersivo, basato sulla profonda conoscenza delle risorse e delle potenzialità dei luoghi, ma occorre anche un'azione concreta sull'accompagnamento dei processi perché l'ibridazione che si viene a generare necessita di un processo di mediazione. Una criticità della ricerca, che apre anche a futuri sviluppi, è data dall'impossibilità di mappare attraverso le banche dati disponibili informazioni relative alla consistenza e allo stato di conservazione del patrimonio costruito che rappresenta però un parametro fondamentale per pensare a qualsiasi operazione di

riattivazione. Occorre quindi scendere di scala e lavorare capillarmente sul territorio per restituire queste informazioni e per poter costruire un quadro complessivo del potenziale di riattivazione di questi piccoli comuni, che non tenga soltanto conto della distanza dai servizi di base ma che affianchi a queste informazioni anche la risorsa patrimonio sia come disponibilità testimoniale ma anche come criticità in termini di recupero e conservazione. Qui si innesta un'altra possibile direzione della ricerca connessa all'esigenza della trasformazione e che riguarda il rapporto tra costruito esistente e progetto del nuovo. Come coniugare queste due istanze (permanenza e mutazione) nel pieno rispetto dell'identità dei luoghi? Un progetto pilota potrebbe essere un interessante campo di sperimentazione di tutti i contenuti della ricerca ed è questa una direzione verso la quale orientare possibili sviluppi futuri.

Bibliografia

- Arminio, F., [2008]. *Vento forte tra Lacedonia e Candela. Esercizi di paesologia*, Roma-Bari: Laterza.
- Arminio, F., [2013]. *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano: Mondadori.
- Bruni, L., [2015]. "Non siamo ciclopi. Ecco perché l'ospitalità fonda la nostra civiltà", in *Avvenire*, 19 agosto.
- Cacciari, P., [2016]. *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Milano: Altreconomia.
- Carrosio, G., Faccini, A. [2018]. "Le mappe della cittadinanza nelle aree interne", in De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.
- Consiglio, S., Riitano, A. [2014]. *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, Milano: FrancoAngeli.
- Council of Europe [2005]. *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27.10, <http://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199>, ultimo accesso 8.05.2019.
- De Blasio, N., Giorgione, G. D., Moretti, A. [2018]. *L'Italia che non ti aspetti. Manifesto per una rete dei piccoli comuni del Welcome*, Roma: Città Nuova.
- Dematteis, M., Di Gioia, A., Membretti, A., [2018]. *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano: FrancoAngeli.
- De Rossi, A. (a cura di) [2018]. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.
- Detheridge, A. [2012]. *Scultori della speranza. L'arte nel contesto della globalizzazione*, Torino: Einaudi.
- Fusco Girard, L. [1998]. "I centri storici minori: questioni di sostenibilità tra dimensione economica e istituzionale", in Gajo, P., Marone, E. (a cura di), *Valutazione dei beni culturali nei centri storici minori per la gestione degli interventi sul Territorio, atti del 27° Incontro di studio, Reggio Calabria, aula magna facoltà di architettura, Palazzo della Provincia, 22-23 ottobre 1997*, Ce.S.E.T, Centro studi di estimo e di economia territoriale.
- Lo Presti, V., Luisi, D., Napoli, S. [2018]. "Scuola, comunità, innovazione sociale", in De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.
- Montanari, T. [2014]. "Per un'economia civile del patrimonio culturale", in Consiglio, S., Riitano, A., *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, Milano: FrancoAngeli.
- Pileri, P., Moscarelli, R. [2018]. "Quell'area interna chiamata Italia", in *Urban Tracks*, n. 26.
- Tarpino, A. [2016]. *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Torino: Einaudi.
- Teti, V. [2004]. *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma: Donzelli.
- Teti, V. [2017]. *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma: Donzelli.
- Teti, V. [2018]. "Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro", in De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.

Accoglienza dei migranti, sviluppo e rigenerazione dei centri minori. Proposte per l'area interna del Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento nella regione Basilicata

Welcoming of migrants, development and regeneration of small towns. Proposals for the internal area of Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento in the Basilicata region

di Piergiuseppe Pontrandolfi, Angela Anna Petrigliano***

Keywords: Small towns, hospitality and inclusion, polycentric reality, essential public service, local development.

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

In Italy over 16% of the population lives in small municipalities, often characterized by neglect and degradation.

Depopulation, the economic crisis and the abandonment of minor centers are the sign of territorial and social inequalities between the large urban centers and the inland areas of the country. In inland areas it is necessary to counteract the demographic decline and relaunch local development ensuring essential citizenship services. Some interventions, already put in place to revitalize inland areas, tend to combine local development and human capital with actions to welcome and integrate migrants. Such a project has been configured for the inland area of the Mercure Alto Sinni Val Sarmento in Basilicata Region. An Integrated Project at the supra-municipal scale that envisages the creation of a widespread reception network for immigrants to imagine an overall reorganization of basic services on the inter-municipal scale together with local development projects. A project that tries to combine the recovery and reuse of abandoned housing heritage of minor historical centers with social inclusion policies that can counteract the phenomena of depopulation and abandonment of the territory.

1. Introduzione

Il territorio italiano è caratterizzato da numerosi piccoli centri abitati che non superano i 20.000 abitanti e che, da molti anni, stanno registrando, in molti casi, fenomeni di spopolamento e di invecchiamento della popolazione residente. Questi centri minori spesso versano in situazioni di isolamento infrastrutturale e registrano un continuo e significativo abbandono a causa di consistenti fenomeni di emigrazione della popolazione (soprattutto dei giovani) per la ricerca di nuove opportunità di vita e di lavoro nei grandi centri urbani sia in Italia che all'estero.

In tali realtà, ogni giorno aumentano gli spazi abbandonati, si perdono attività commerciali e servizi essenziali di cittadinanza, con conseguente perdita di attrattività a risiedervi. In base alla situazione attuale, nell'arco di quaranta anni saranno circa 200 i Comuni italiani estinti, desertificati o abbandonati completamente (Borghini, 2017).

- Per rilanciare queste realtà insediative si sono sviluppate alcune esperienze che fanno riferimento a due differenti, ed in parte complementari, approcci:
- rendere attrattivi i centri minori a fini turistici con conseguente sviluppo di attività a sostegno del settore;
- promuovere iniziative che possano attrarre nuova popolazione residente.

Entrambi gli approcci sono presenti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (di seguito "Strategia" o "SNAI") che si propone di intervenire in quelle piccole comunità caratterizzate da alti indici di invecchiamento, spopolamento, declino economico ed abbandono.

A fronte di sia pur deboli politiche di modernizzazione e sviluppo dei differenti contesti nazionali, è proprio

* Università degli Studi della Basilicata, Italy, piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com

** Engineer, Italy, angela.anna@hotmail.it

osservando quanto succede nelle aree interne e più marginali della penisola che si possono comprendere le dinamiche capaci di far “riabitare” l’Italia (De Rossi, 2018).

A partire dagli anni ’70, l’Italia ha conosciuto più che il fenomeno dell’emigrazione quello della immigrazione, che ha caratterizzato le dinamiche demografiche e sociali (Fabbri, 2013) modificando la struttura della popolazione anche in relazione agli alti indici di vecchiaia ed ai bassi indici di natalità, come in gran parte dei Paesi più sviluppati (Zanfrini, 2016). Nei Paesi europei, la maggior parte dei quali interessati da un forte calo demografico, l’apporto positivo delle migrazioni può contribuire all’inversione del trend negativo di evoluzione della popolazione. L’Italia, così come la Germania, ha registrato negli ultimi cinquanta anni una significativa riduzione dei tassi di fecondità; anche in tal senso, l’apporto migratorio è diventato fattore essenziale per immaginare un futuro riequilibrio demografico (Giudici, Wihtol de Wenden, 2016). L’arrivo di migranti, soprattutto di giovane età, potrebbe rappresentare, infatti, una risposta all’invecchiamento della popolazione autoctona, soprattutto nei piccoli centri. Dai dati ISTAT si evince come, nell’ultimo decennio, la presenza dei migranti si concentri maggiormente nei centri minori; infatti, i migranti che risiedono in centri con una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti sono cresciuti del 45%.

L’accoglienza di interi nuclei familiari di immigrati ha rappresentato un impulso alla ripresa per molti piccoli centri abitati altrimenti destinati ad un accelerato ed irreversibile spopolamento, con conseguente abbandono e degrado del patrimonio edilizio esistente, soprattutto nelle zone storiche e di più antica formazione. In alcuni contesti, un più marcato processo di integrazione della nuova popolazione ha permesso di recuperare una parte del patrimonio edilizio abbandonato e di rivitalizzare gli spazi urbani (Fabbri, 2013). Inoltre, l’accoglienza di nuova popolazione ha rappresentato, negli esempi più virtuosi, anche un input per alcune attività ed il mantenimento e la diffusione di servizi di cittadinanza essenziali.

Infatti, accogliere i richiedenti asilo vuol dire garantire alcuni servizi fondamentali anche all’intera comunità di residenti. La presenza dei migranti – che siano economici, ambientali, richiedenti asilo o profughi – deve essere vista, a certe condizioni, come una risorsa ed una opportunità per i centri minori e le realtà sociali più marginali.

L’inserimento dei migranti, in tali contesti, deve essere considerato come un fattore di crescita e di rivitalizzazione, demografica ed economica, contribuendo gli stessi a presidiare il territorio.

Sono molti i piccoli comuni delle aree interne ad aver sperimentato forme innovative e positive di ospitalità dei migranti. Anche in riferimento alle esperienze più positive, il presente contributo descrive gli elementi principali di una proposta di Progetto Integrato di Intervento per l’accoglienza dei migranti nell’area interna lucana Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento. La particolarità della proposta, riferita ad un contesto territoriale che comprende più comuni, consiste nell’aver immaginato una struttura territoriale a rete con la localizzazione di poli attrezzati in ognuno dei sette centri interessati, promuovendo una realtà insediativa policentrica intercomunale in grado di soddisfare, secondo principi di equità ed efficienza, le domande ed i fabbisogni espressi dalle diverse comunità di residenti ed anche di quote significative di nuclei familiari di popolazione immigrata. La proposta, peraltro, fa riferimento ad alcune esperienze di successo, citate nel seguito, promosse nella stessa regione Basilicata.

2. Lo sviluppo e la valorizzazione dei centri minori: la Strategia Nazionale per le Aree Interne

In Italia sono presenti 7.998 Comuni; di questi 5.585 sono piccoli comuni con una popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti e rappresentano il 70% dei comuni italiani. I piccoli comuni caratterizzano, quindi, più del 50% del territorio nazionale ed ospitano oltre 10 milioni di abitanti, il 17% della popolazione italiana. Circa 4.181 Comuni quotidianamente devono affrontare i problemi legati allo spopolamento ed all’abbandono. In particolare, la perdita ed il mal funzionamento di servizi ritenuti essenziali: sanità, istruzione, trasporto pubblico locale. Tutto ciò comporta elevati costi sociali, l’abbandono del territorio, il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio naturale e culturale.

Per far fronte a queste situazioni di criticità e marginalità, nel 2014 si è dato avvio alla SNAI, con la finalità di contrastare il calo demografico e di rilanciare lo sviluppo e i servizi locali (iFEL, 2015).

Il principio cardine della Strategia è di favorire lo sviluppo sociale ed economico delle Aree Interne, a partire da efficaci politiche di inclusione sociale e dalla riorganizzazione dei servizi di cittadinanza.

In tal senso, obiettivi prioritari sono migliorare l’accessibilità ai servizi essenziali, aumentare il benessere e la qualità della vita della popolazione, aumentare le domande di lavoro e di occupazione in questi territori,

umentare l'uso del capitale territoriale, ridurre i costi sociali derivanti da non adeguati e sostenibili processi di antropizzazione e rafforzare lo sviluppo locale (Borghi, 2017).

Nelle aree interne la popolazione oltre i 65 anni supera il 30% della popolazione totale e anche le abitazioni risultano essere vecchie e ormai sovradimensionate rispetto alle esigenze dei residenti; con il trascorrere del tempo non si è in grado di garantire la manutenzione del patrimonio edilizio e si corre il rischio di alimentarne un degrado diffuso. Ancor più grave è il fatto che la popolazione più giovane tende ad abbandonare i luoghi di residenza ricercando occasioni di studio e lavoro, ed in generale una migliore qualità della vita, nelle aree metropolitane del nord o all'estero.

Oltre ad arrestare l'esodo delle classi più giovani, una politica di accoglienza dei migranti, favorendone nel tempo la permanenza stabile, potrebbe rappresentare un elemento fondamentale per la rivitalizzazione dei centri abitati delle aree interne. Le condizioni perché questo possa essere credibile sono rappresentate certamente dal rilancio delle economie locali, per aumentare il grado di attrattività di questi territori, ma anche e prioritariamente da una complessiva riorganizzazione dei servizi di base per garantire una accettabile qualità di vita sia ai nuovi cittadini che ai residenti.

Per richiamare nuovi abitanti e per contrastare lo spopolamento, come affermato, è necessario partire dalla riorganizzazione e dal potenziamento dei servizi essenziali di cittadinanza. Bisogna riprogettare il dimensionamento delle istituzioni scolastiche e programmare l'offerta formativa anche con riferimento ai temi ed ai settori di interesse per lo sviluppo e la valorizzazione locale. È auspicabile che la scuola si apra alle realtà sociali divenendo un centro civico capace di recuperare i rapporti anche con gli adulti. Deve diventare il luogo in cui sapere e competenze vengono scambiati.

La marginalizzazione delle aree interne è dovuta anche alla scarsa accessibilità ai servizi da parte dei residenti. Le azioni da attuare devono prevedere la riorganizzazione dell'offerta di servizi presenti e migliorare i tempi e le modalità degli spostamenti all'interno delle aree interessate e da queste verso i centri esterni di rango superiore.

Interventi a favore della mobilità e della viabilità sono i punti da cui partire per migliorare anche gli altri servizi essenziali. Sono necessari, quindi, una corretta pianificazione e programmazione dei sistemi di trasporto, il potenziamento e la riqualificazione della dotazione trasportistica e lo sviluppo di nuovi servizi di trasporto. È necessario riorganizzare il sistema sanitario in quanto, in questi territori, risulta elevato il ricorso all'ospedalizzazione anche per interventi che non richiedono una tale modalità di intervento. Bisogna investire in assistenza territoriale distinguendo la gestione delle emergenze dalla gestione dei servizi di diagnosi; bisogna garantire interventi rapidi e avvicinare il servizio sanitario ai pazienti (casa della salute, telemedicina, assistenza domiciliare). Nell'ambito del servizio sanitario, la Strategia introduce interventi innovativi come ad esempio: l'infermiere di famiglia e di comunità, lo sviluppo della telemedicina, la realizzazione di punti di salute in cui, in forma associata, vengono erogati diversi servizi e prestazioni e l'assistenza domiciliare integrata.

Le aree interne sono quindi contesti nei quali è possibile avviare nuove iniziative, favorire nuove economie e creare nuove centralità grazie ad innovazioni tecniche, sociali ed amministrative (De Rossi, 2018).

L'accoglienza e l'inclusione dei migranti permetterebbero, oltre a contrastare il calo demografico, anche di sostenere le attività commerciali presenti e, soprattutto, garantirebbero la sostenibilità economica dei servizi essenziali presenti nei centri minori. Importante sarebbe avviare un percorso di co-programmazione multilivello fondato sulla collaborazione di più soggetti – lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, il Terzo settore e la popolazione residente – per rafforzare la partecipazione di tutti e definire le azioni da compiere per una corretta inclusione dei migranti. Così facendo, è possibile promuovere la creazione di reti tra piccoli comuni, realtà policentriche e funzionali capaci di guardare alle risorse economiche ed umane presenti sul territorio sulle quali puntare per lo sviluppo locale delle aree interne.

3. Accoglienza dei migranti come opportunità

Al primo gennaio 2017, l'ISTAT ha rilevato la presenza in Italia di oltre 5.000.000 di stranieri. Anche se da alcuni mesi il flusso di migranti verso l'Italia è stato drasticamente ridotto e ridimensionato, il problema delle migrazioni è questione che non può essere evasa ed accantonata. Come per i cambiamenti climatici, ed in parte a questi collegati, il prossimo futuro a livello globale sarà caratterizzato, come storicamente è sempre avvenuto, dalla migrazione di quote significative di popolazione che abbandonano il proprio paese di origine a causa anche di conflitti armati, della violazione di diritti umani o di catastrofi naturali. In tal senso il problema va affrontato nella sua complessità sulla base di adeguate politiche di accoglienza che debbono necessariamente interessare,

parlando della UE, tutte le comunità nazionali e guardare a modelli di accoglienza diffusa ed effettiva inclusione sociale a livello delle realtà e comunità locali dei singoli paesi. Le politiche di accoglienza possono, se correttamente gestite e con la collaborazione attiva del Terzo settore, essere una vera opportunità per il rilancio di contesti territoriali attualmente marginali.

Elemento fondamentale per una corretta accoglienza dei richiedenti asilo è l'integrazione sia sociale che economica. Il concetto di integrazione si lega molto al contesto sociale in cui si attua, ai servizi che il territorio offre ed alle capacità soggettive di ogni individuo coinvolto in un tale processo. Come indicato dal Programma di Stoccolma, l'integrazione è un processo bidirezionale che porta doveri e benefici sia ai migranti e sia alle comunità ospitanti; è un processo reciproco. I migranti si adattano agli usi locali e le comunità ospitanti si aprono ai richiedenti protezione. L'accoglienza dei migranti può divenire un settore economico legato al welfare pubblico; così facendo si cerca di offrire una degna assistenza ai migranti e di creare occupazione, reddito e sviluppo locale (Catone, 2016).

Esempio internazionale di una simile politica è rappresentato dal progetto "*Migranti nei villaggi*" sostenuto dalla municipalità di Punkalaidun, in Finlandia, con il coinvolgimento del Gruppo di Azione Locale Joutsenten Reitt, il principale canale per l'attuazione dell'approccio LEADER a livello locale. La Finlandia, infatti, riconosce nell'immigrazione, soprattutto negli ambiti rurali, un mezzo per combattere e contrastare l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento, oltre che per il rilancio dello sviluppo locale. Punkalaidun è un piccolo comune rurale di 3.004 abitanti, nel sud-ovest del paese, caratterizzato da grandi aree coltivabili e numerosi allevamenti ma, nonostante questo, numerose sono le abitazioni abbandonate. Alcuni anni fa, il Comune rischiava di essere accorpato a quelli limitrofi ma l'Amministrazione si è opposta ricercando nuove opportunità di crescita nell'accoglienza dei migranti e assumendo un approccio strategico nei confronti dell'integrazione, sottolineando l'importanza degli stranieri rifugiati per lo sviluppo, il rilancio e il benessere locale ed economico. Le politiche locali hanno deciso di avviare interventi a favore dell'accoglienza e dell'integrazione dei richiedenti asilo offrendo loro abitazioni e servizi pubblici essenziali. All'interno del progetto ideato dall'Amministrazione è stato nominato un *coordinatore per l'integrazione* con il compito di mediare tra gli immigrati, i cittadini locali e i servizi pubblici (per l'infanzia, l'istruzione e l'assistenza sanitaria). Dal 2011 il coordinatore è stato in grado di trovare un lavoro, un'abitazione e una scuola ad oltre 80 rifugiati. Al progetto si legano numerose attività come partite di calcio, raccolta di mirtilli, corsi di ballo, giornate di pesca, feste di quartiere, distribuzione di vestiti, gruppi familiari, gruppi per lo svolgimento dei compiti, gruppi di artigianato, gruppi per mamme e bambini e corsi di lingua, portate avanti dai volontari del Terzo settore. Il Western Finland Sastamala College e il Centro di Educazione di Satakunta organizzano i servizi educativi per gli adulti richiedenti asilo mentre il comune di Punkalaidun si occupa dell'istruzione dei bambini in età prescolare e scolare.

Inizialmente a Punkalaidun erano ospitati 24 immigrati, ad oggi ve ne sono 120; un simile risultato supporta la vitalità del territorio, dell'economia locale e ha permesso la crescita dell'occupazione rurale. Grazie all'accoglienza dei migranti, inoltre, i servizi educativi e sanitari hanno accresciuto il numero di utenti. Secondo gli abitanti del villaggio la vitalità della società locale e l'economia risulta essere fortemente migliorata.

Il lavoro compiuto fino ad oggi è di notevole importanza; a gennaio il tasso di disoccupazione a Punkalaidun era pari al 10,3%, al disotto della media nazionale (14,6%). A differenza di molte altre municipalità, quella di Punkalaidun è in grado di offrire alloggi adeguati e un facile accesso ai servizi pubblici a favore dei richiedenti asilo. L'arrivo dei migranti ha inoltre ridato vitalità ai villaggi, potenziato il settore imprenditoriale e avviato attività ricreative.

La relazione tra sviluppo locale, sviluppo rurale e integrazione dei migranti è diventata una questione di sviluppo regionale sempre più rilevante, sia a livello nazionale e sia a livello internazionale; infatti, il progetto realizzato a Punkalaidun viene oggi esteso ai comuni di Huittinen, Hämeenkyrö e Sastamala.

Per una reale e corretta integrazione dei migranti è necessario coinvolgere attivamente gli abitanti della comunità ospitante; partecipare attivamente ai processi di integrazione permette di far conoscere alla popolazione accogliente i reali motivi che spingono così tante persone ad abbandonare i propri Paesi d'origine. Rendere partecipi i cittadini e coinvolgerli da subito nel percorso di accoglienza e di costruzione di rapporti sociali limita le reazioni di opposizione e facilita il processo di convivenza pacifica e di integrazione.

È necessaria una diversa e diffusa cultura dell'accoglienza e, soprattutto, la consapevolezza che, a certe condizioni, la stessa può diventare un'opportunità di sviluppo dei territori.

L'esperienza dell'accoglienza dei migranti attraverso il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) ha avuto molta diffusione nei comuni delle aree interne. Nel 2017 i migranti accolti negli SPRAR nei comuni delle aree interne sono stati 2,4 ogni 1.000 abitanti contro lo 0,8 nei comuni classificati come centri di

offerta di servizi (Carrosio, 2019). Non è una coincidenza che i migliori esempi di integrazione provengano da casi di accoglienza diffusa sul territorio. In queste realtà l'accoglienza ha portato vantaggi al territorio e all'intera comunità, sia in termini sociali e sia in termini economici. L'accoglienza diffusa necessita di strutture dislocate sul territorio e nei singoli centri abitati recuperando e riusando anche quelle unità abitative private ormai disabitate, presenti soprattutto nei centri storici. Altri benefici, conseguenti ad un simile approccio, si registrano nel campo occupazionale: la necessaria collaborazione con associazioni e cooperative del Terzo settore può creare nuovi posti di lavoro e legare figure professionali al proprio contesto territoriale.

Una rete di accoglienza diffusa permette di rilanciare l'intero territorio e potrebbe essere un interessante modello soprattutto per le aree interne del Mezzogiorno. La corretta gestione dei processi di accoglienza, la comunicazione, la formazione dei cittadini ospitanti e la creazione di una rete diffusa di accoglienza e di servizi sono elementi importanti per costruire anche più efficaci strategie e politiche per lo sviluppo locale.

4. Programma Integrato Intercomunale per lo sviluppo locale e l'accoglienza dei migranti: la proposta

4.1. La Basilicata regione dell'accoglienza

Il territorio della Basilicata è caratterizzato da numerose risorse, eccellenze produttive, economiche e culturali. A questa realtà è possibile legare le politiche di accoglienza e di integrazione dei migranti. La Basilicata, come poche realtà regionali hanno fatto fin ad ora, ha riconosciuto nell'arrivo degli stranieri un'opportunità di crescita¹. L'accoglienza dei migranti nelle piccole comunità che caratterizzano il territorio regionale, il cui numero di residenti mediamente non raggiunge le 2.000 unità, è riconosciuta come un vantaggio sociale ed economico. Per invertire l'attuale trend di spopolamento sarà necessario investire su due percorsi: incentivare la popolazione autoctona a rimanere, soprattutto i giovani in età lavorativa, e rendere i territori attrattivi non solo per i turisti ma anche per la popolazione immigrata. Queste due linee di sviluppo si legano ai principi della SNAI.

Nell'ambito della SNAI il territorio lucano presenta quattro Aree progetto: l'Alto Bradano, la Montagna Materana, il Marmo Platano e il Mercure – Alto Sinni – Val Sarmento, costituita da 19 Comuni². Questi territori sono interessati, ormai da diversi anni, da un crescente spopolamento, soprattutto a causa delle scarse opportunità di lavoro e della inefficacia delle politiche pubbliche nella promozione di credibili politiche di sviluppo.

La proposta di definire un Programma Integrato per lo sviluppo locale e l'accoglienza dei migranti ha interessato una delle quattro aree interne individuate. L'area scelta si caratterizza per una complessa articolazione territoriale in quanto è suddivisa in tre ambiti differenti (Mercure, Alto Sinni e Val Sarmento) e ricade lungo il confine con la Regione Calabria e con la stessa condivide l'appartenenza al Parco Nazionale del Pollino.

4.2. La realtà dell'area interna Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento

Attualmente, l'area interna presa in considerazione presenta condizioni differenziate al suo interno: nella Val Sarmento si registra il maggior calo demografico rispetto agli altri due sub-ambiti, mentre nell'area dell'Alto Sinni sono concentrati il maggior numero di servizi e il più importante insediamento produttivo.

Per quanto riguarda l'accessibilità e le infrastrutture del territorio bisogna evidenziare la totale assenza di collegamenti ferroviari. I collegamenti viari sono rappresentati soprattutto dalla Statale Sinnica (SS 653) che, attraversando parte del territorio, consente i collegamenti tra la fondovalle del Sinni e l'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria ed il litorale ionico (con la SS. 106). I collegamenti interni tra i Comuni sono poco agevoli e questo comporta una limitata mobilità degli abitanti. La mobilità interna, soprattutto con mezzi privati, è assicurata dalla presenza di assi viari realizzati lungo i corsi dei torrenti ed in particolare le fondovalle della Sarmantana e della Serrapotina (non ancora completata).

Fattore che incentiva lo spopolamento dell'area è la debole dotazione di servizi. Solo i Comuni di Chiaromonte,

¹ L.R. 6 luglio 2016 n. 13, "Norme per l'accoglienza, la tutela e l'integrazione dei cittadini migranti e dei rifugiati".

² Calvera, Carbone, Castronuovo di Sant'Andrea, Chiaromonte, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Cersosimo, Fardella, Francavilla in Sinni, Noepoli, Rotonda, San Giorgio Lucano, San Severino Lucano, Senise, San Paolo Albanese, San Costantino Albanese, Teana, Terranova del Pollino e Viggianello.

Francavilla e Senise sono dotati di servizi essenziali per la popolazione. La distribuzione degli istituti scolastici sul territorio risulta essere inadeguata e insufficiente; diversi sono i Comuni in cui si è ricorso alla formazione di pluriclassi o dove gli istituti scolastici sono stati soppressi. Per quanto riguarda le attrezzature sanitarie, a Chiaromonte è presente una struttura ospedaliera che ospita anche un centro di eccellenza per i disturbi alimentari. Inoltre, l'area può usufruire delle strutture ospedaliere presenti nei vicini comuni di Lagonegro, Lauria e Policoro.

La specializzazione produttiva dell'area si lega alle caratteristiche del territorio. I settori più sviluppati risultano essere quelli artigianali e manifatturieri per la lavorazione del legno, del ferro e nel campo della meccanica. In modo diffuso si presentano sul territorio piccoli laboratori artigianali di servizio. Molto presente è il commercio al dettaglio, maggiormente nei Comuni di Senise e Francavilla che, nel tempo, sono diventati comuni di riferimento per l'intero comprensorio.

Il settore agricolo è stato quello che, storicamente, ha rappresentato la principale fonte di reddito per le comunità insediate; oggi tale settore economico registra una significativa crisi produttiva. Nei settori agricolo e zootecnico i comparti più significativi sono rappresentati da allevamenti di ovini e suini, olivicoltura, orticoltura e filiera del legno. Il paesaggio è caratterizzato da pascoli di alta quota, boschi di latifoglio, foreste di faggio e pini loricati e da riserve naturali. La fruizione naturalistico-culturale del territorio rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'intero distretto. Nonostante l'intero territorio sia compreso nel Parco Nazionale del Pollino, la valorizzazione turistica dello stesso resta insufficiente e marginale. Proprio lo sviluppo del settore turistico viene indicato come prioritario e strategico nel Preliminare di Strategia dell'area interna.

Negli anni la popolazione ha subito una drastica riduzione. All'ultimo censimento l'area contava 33.645 residenti, pari a circa il 6% dell'intera popolazione lucana. La densità abitativa, al 2011, è pari a 35,1 ab/Kmq dimostrando come negli anni ci sia stata una contrazione; infatti, si è passati da 42,2 ab/Kmq del 1991 a 38,7 ab/Kmq del 2001. Su 19 Comuni, 9 contano meno di 1.000 residenti e, tra questi, il dato più basso si riscontra a San Paolo Albanese (306). Alcuni Comuni hanno conosciuto, nell'arco di dieci anni, una variazione percentuale della popolazione residente anche del -26%. Questi dati confermano che la popolazione si concentra in quei Comuni dove c'è un numero maggiore di servizi e di opportunità di lavoro. Dai dati è emerso come elevata sia l'incidenza degli ultrasessantenni. L'invecchiamento della popolazione è un problema molto rilevante e destinato a peggiorare e, attualmente, il ricambio generazionale non viene bilanciato dall'esigua presenza di migranti. Per invertire questa tendenza e, quindi, riequilibrare il saldo naturale dell'intera area, è necessario avviare, nel prossimo futuro, la progettazione di azioni capaci di richiamare nuova popolazione residente mettendo a valore tutte le potenzialità locali.

4.3. L'ambito intercomunale oggetto della proposta

L'area interna del Mercure-Alto Sinni-Val Sarmiento, si articola in Unioni di Comuni che comprendono i comuni i cui centri abitati principali ricadono nei rispettivi bacini dei tre fiumi.

Nel 2016 è stata istituita l'Unione dei Comuni Montani Lucani Sinni-Serrapotamo tra i comuni di Calvera, Carbone, Castronuovo di S. Andrea, Chiaromonte, Fardella, Francavilla in Sinni e Teana.

L'Unione ha il compito di promuovere l'integrazione tra i diversi Comuni che ne fanno parte e di garantire l'erogazione efficiente, efficace ed economica, delle funzioni e dei servizi ai cittadini presenti sul territorio.

La finalità è quella di promuovere lo sviluppo socio-economico e culturale delle comunità locali.

Le difficoltà di bilancio che le Amministrazioni comunali devono affrontare quotidianamente hanno ripercussioni negative sui servizi da garantire ai cittadini.

Non solo in alcuni casi il servizio scolastico è stato soppresso, ma anche i servizi socio assistenziali risultano essere sempre meno presenti.

Come previsto dal Preliminare di Strategia, per rilanciare questo ambito territoriale sarà necessario potenziare il sistema produttivo, migliorare i sistemi di raccolta e di trasformazione delle produzioni e commercializzare i prodotti soprattutto sui mercati extraregionali.

Tra le diverse azioni si vuole realizzare un itinerario della biodiversità per raccontare e far conoscere il territorio attraverso la coltivazione di diverse specie vegetali e le produzioni agroalimentari locali.

Rilevanti saranno le azioni per portare a completamento le filiere della biodiversità presenti nell'area ma che ancora non sono in grado di assicurare il giusto valore alle tante produzioni di pregio.

Altre azioni specifiche puntano a potenziare l'offerta turistica creando linee di collegamento quotidiane con le

altre zone di rilevanza regionale e tra i Comuni dell'area stessa dove sono stati realizzati diversi macroattrattori³.

I differenti attori coinvolti nella stesura del Preliminare affermano che le azioni a favore dell'agricoltura e del turismo da sole non sono però sufficienti a rilanciare l'area interna; importante sarà migliorare i servizi essenziali di cittadinanza. L'istituzione scolastica deve svolgere un compito che vada oltre l'offerta didattica; deve diventare centro di promozione di azioni di inclusione sociale. La scuola deve promuovere l'identità territoriale e diventare un polo formativo e di aggregazione sociale, prevedendo anche la collaborazione con il Museo Internazionale di Grafica di Castronuovo di Sant'Andrea. Inoltre, all'interno del Preliminare si prevede una gestione di tipo associata per l'edilizia scolastica, per l'organizzazione e la gestione dei servizi scolastici. È programmata la realizzazione di un Polo Comprensivo Unico per il Sarmiento, situato nell'area PIP di San Paolo Albanese⁴, capace di offrire diversi servizi: istituti scolastici, centri sportivi e centri di aggregazione culturale.

Tra le priorità da perseguire in ambito sanitario la più importante è il potenziamento dell'Ospedale di Chiaromonte, soprattutto per il servizio di emergenza. Le azioni finora elencate risulteranno, però, inefficaci se non si prenderanno in considerazione misure a favore dell'accessibilità ai diversi centri. Diversi sono gli interventi previsti per migliorare la viabilità interna di collegamento tra i centri abitati e fondamentale sarà il completamento dell'arteria Serrapotina per la quale sono stati già stanziati le risorse necessarie. A supporto del sistema di trasporto pubblico locale si prevede il potenziamento dei servizi di trasporto dedicati agli studenti ed ai lavoratori, l'attivazione di un taxi sociale e la creazione di servizi a chiamata.

L'importanza del completamento ed adeguamento della superstrada di fondovalle ed il miglioramento della viabilità di connessione con i centri abitati, rendono possibile immaginare una struttura territoriale fondata su una localizzazione dei servizi nei diversi centri abitati, sulla base di una sorta di specializzazione funzionale all'interno di un sistema urbano policentrico in cui ogni nodo è connesso agli altri in un tempo massimo di accessibilità pari a 30 minuti (in particolare con un sistema di TPL innovativo che rende possibile una elevata frequenza di collegamenti tra i centri nell'arco della giornata). In concreto, in ogni centro abitato – privilegiando il recupero, l'adeguamento ed il completamento di strutture ed impianti già esistenti – si immagina di ubicare attrezzature per l'erogazione di una specifica tipologia di servizi a favore della intera Unione di Comuni. Questa idea consente di dimensionare le singole attrezzature sulla base di una domanda adeguata a garantire livelli elevati di qualità nella erogazione dei servizi e soprattutto una accettabile dimensione economica nella gestione degli stessi servizi offerti.

In questo contesto la proposta avanzata nella ricerca è quella di puntare su un progetto intercomunale di accoglienza dei migranti che si integri nella strategia messa a punto per lo sviluppo dell'area interna.

Dai sopralluoghi effettuati nei sette Comuni è emersa l'opportunità di organizzare l'accoglienza dei migranti secondo un modello di tipo reticolare e diffuso, anche per poter rivitalizzare tutti i centri interessati e recuperare strutture pubbliche e private dismesse o mai completate. Il modello organizzativo che si vuole realizzare prevede l'insediamento di servizi diffusi sul territorio e aperti non solo agli ospiti ma, ovviamente, a tutti gli abitanti.

4.4 Il recupero del patrimonio edilizio esistente per la promozione di un sistema a rete di servizi e strutture per l'accoglienza dei migranti

L'obiettivo principale della proposta avanzata è quello di recuperare il patrimonio edilizio abbandonato e degradato, sia esso pubblico che privato, da destinare all'accoglienza di nuclei familiari di richiedenti asilo o per realizzare le attrezzature per la erogazione di servizi di cittadinanza che, oltre a soddisfare la domanda dei residenti attuali, possano favorire una migliore integrazione della nuova popolazione. Le Amministrazioni comunali dispongono, infatti, di immobili che possono essere destinati a differenti funzioni di servizio, oltre alla disponibilità di diversi beni immobili diffusi da destinare all'accoglienza ed alla ricettività dei migranti.

In tal senso, è importante che le Amministrazioni comunali promuovano un censimento delle abitazioni in disuso e le mettano a disposizione anche di enti pubblici e/o privati che abbiano interesse a perseguire gli stessi obiettivi: recuperare il patrimonio edilizio e aprirsi all'accoglienza ed alla inclusione dei migranti. Prima di tutto è importante coinvolgere le associazioni del Terzo settore che dovranno accompagnare gli Enti locali nella

³ I macroattrattori sono: lo *Sbarco dei Greci* a Senise, il *Volo dell'Aquila* a S. Costantino Albanese, il centro per la creatività *Banxhurna* a S. Paolo Albanese, il *Teatro Vegetale* a Noepoli e la *Giostra* a S. Severino Lucano.

⁴ La realizzazione del Polo Unico Scolastico nella Val Sarmiento riguarda i Comuni di San Paolo Albanese, San Costantino Albanese, Noepoli, Terranova di Pollino, Cersosimo e San Giorgio.

corretta gestione dei servizi. Inoltre, le stesse associazioni dovranno coinvolgere in maniera attiva la popolazione locale organizzando eventi formativi.

Legare il progetto di accoglienza a programmi di riqualificazione dei centri minori potrebbe generare una rilevante offerta di strutture abitative recuperate che, a fronte di una inesistente domanda abitativa da parte dei residenti, possono essere destinate ad usi turistici e per l'accoglienza di nuclei familiari di migranti. Una simile esperienza è già stata avviata nel comune di Sant'Arcangelo (PZ), a cura della Fondazione Città della Pace per i Bambini nata dall'idea del premio Nobel per la Pace Betty Williams. Il progetto portato avanti dalla Fondazione promuove l'uso di modelli sostenibili per il recupero del patrimonio edilizio ed il rafforzamento delle identità locali mediante la creazione di reti di cooperazione e solidarietà. La comunità di Sant'Arcangelo è composta da circa 6.000 abitanti e la stessa accoglie diverse famiglie provenienti dal Ghana, dal Niger e dalla Palestina. I migranti sono ospitati nelle abitazioni del centro storico che, a causa dello spopolamento, erano rimaste vuote.

Grazie ad un finanziamento regionale, l'Amministrazione ha potuto ristrutturare e arredare le unità abitative disponibili, la cui gestione è affidata agli stessi ospiti. La Fondazione ha il compito, inoltre, di seguire i migranti nello svolgimento di tutte le pratiche e gli adempimenti per partecipare a tutte le attività che possano incentivare e favorire un efficace processo di integrazione: dai corsi di lingua italiana, all'inserimento dei bambini nei percorsi di formazione scolastica e nell'accompagnamento degli adulti nella ricerca di opportunità di lavoro.

Il progetto prevede che le sette Amministrazioni comunali partecipino, in forma associata, ai progetti SPRAR ordinari per l'accoglienza di nuclei familiari per avviare un processo di accoglienza diffusa sul territorio. Nella fase iniziale si prevede, mediamente, l'accoglienza di cinque nuclei familiari per ogni comune. Legando l'accoglienza alla contestuale progettazione di percorsi di inserimento lavorativo, è possibile creare nuove opportunità occupazionali anche per la popolazione residente e soprattutto per i più giovani.

Anche sulla base di quanto rilevato in occasione dei sopralluoghi e delle interviste ad amministratori locali si è tenuto conto delle peculiarità di ogni Comune e delle risorse nello stesso presenti. Un tale processo di interlocuzione con gli attori locali ha portato a formulare una proposta preliminare di localizzazione di specifiche attrezzature in ognuno dei sette comuni a servizio dell'intero ambito territoriale, recuperando strutture già esistenti in cui prevedere servizi di base di interesse sia dei residenti che delle eventuali famiglie di migranti accolte.

Nel comune di Calvera si è prevista la realizzazione di un Ambulatorio Infermieristico di Comunità, un servizio sanitario assistenziale erogato dal Comune ma gestito da una cooperativa di infermieri. In una comunità in cui l'assistenza sanitaria non è garantita quotidianamente, con l'apertura di un AIC è possibile rispondere ai bisogni dei cittadini garantendo prestazioni infermieristiche e la continuità assistenziale post ospedalizzazione. L'AIC potrebbe erogare quotidianamente e gratuitamente ai cittadini diversi servizi essenziali (somministrazione delle terapie, medicazioni e bendaggi, vaccinazioni, misurazione della pressione, elettrocardiogramma, prelievi e consulenza/informazione in materia di prevenzione, cura e mantenimento dello stato di salute). Al suo interno sarebbero ubicati diversi studi medici con la previsione di nuove figure professionali (infermiere di famiglia e ostetrica di comunità) oltre all'infermiere pediatrico, all'assistente sociale ed allo psicologo. Un ambulatorio così costituito, oltre a servire l'intera comunità, è utile per individuare eventuali vulnerabilità tra i richiedenti asilo, fin dalla fase dell'arrivo ed al fine di ricostruire i singoli percorsi personali.

A Carbone si è pensato di avviare un Centro di Educazione Ambientale ed Agricola. Il CEAA è un polo di formazione in materia di ambiente e di agricoltura che non si rivolge solo ai migranti; possono frequentare i corsi tutti coloro che intendono fare investimenti in tali settori o che attualmente risultano essere inattivi. All'interno del CEAA sono previste attività didattiche e laboratoriali anche con la pratica della teledidattica.

Il Comune di Castronuovo di Sant'Andrea ha un ricco patrimonio artistico e culturale costituito dal Museo Internazionale della Grafica, dalla Biblioteca Comunale "Alessandro Appella", dall'Atelier calcografico "Guido Strazza", dal Museo Internazionale dei Presepi "Vanni Scheiwiller" e dal Museo della Vita e delle Opere di Sant'Andrea Avellino. Per potenziare ulteriormente la vocazione artistica e museale del Comune, si propone la realizzazione di un Laboratorio Artistico e Culturale che coinvolga i migranti e i ragazzi residenti nell'ambito territoriale di intervento. In una simile struttura è possibile creare momenti di inclusione e conoscenza tra la comunità ospitata e quella ospitante. Diversi sono i laboratori previsti: ceramica, fotografia, cucito, pittura, teatro e musica. Il fine ultimo di questi laboratori è quello di utilizzare i diversi linguaggi artistici e creativi per favorire e sviluppare le capacità comunicative e di relazione dei singoli partecipanti. Attraverso l'arte, quindi, si cerca di favorire l'inclusione sociale (anche sull'esempio della esperienza della Silent Academy istituita a Matera).

A Chiaromonte si prevede la realizzazione di un Laboratorio linguistico che offre percorsi a favore dell'integrazione degli stranieri anche attraverso l'insegnamento della lingua e della cultura italiana. Si pensa che

possano essere istituiti corsi di italiano per migranti, uno corso di inglese (che potrebbe essere seguito anche dalle sedi scolastiche mediante la modalità in teledidattica) e corsi di primo livello nella lingua madre delle etnie più numerose accolte.

A Fardella si propone di realizzare uno Sportello Unico Polifunzionale; una struttura capace di fornire informazioni e servizi di competenza di diversi uffici. Un simile servizio concentra più attività: uno sportello di cittadinanza, uno sportello per la consulenza giuridica, uno sportello immigrati e uno sportello sociale; tutti servizi che semplificano l'accesso alle informazioni e rispondono alle esigenze sociali, legali, educative, sociosanitarie e lavorative. Il Centro potrebbe promuovere i servizi presenti sul territorio e la creazione di reti di partenariato territoriale.

A Francavilla in Sinni è prevista l'apertura di un Ufficio di Orientamento e Mediazione Sociale in Ambito Abitativo. Un simile servizio si rivolge a migranti, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale che incontrano difficoltà nell'accesso all'alloggio e/o che sono stati vittime di discriminazione nell'accesso e nella ricerca di un'abitazione. Lo stesso ufficio organizza momenti di formazione per il corretto utilizzo e la gestione degli alloggi per potenziare le capacità di condurre autonomamente gli spazi della vita domestica secondo idonei standard igienico – sanitari.

A Teana, infine, è previsto l'avvio di Laboratori Sociali all'interno dei quali, con la partecipazione della popolazione più anziana, si prevede il recupero e la diffusione dei lavori artigianali tradizionale (ad esempio la tessitura di filati vegetali o l'arte dell'intreccio, pratiche artigianali tipiche della zona). Inoltre, la stessa struttura potrebbe accogliere corsi di formazione per volontari e tutor territoriali che possano facilitare l'inserimento dei migranti e favorire la conoscenza della popolazione ospitante oltre che delle dinamiche sociali, politiche ed economiche locali. Come affermato nel paragrafo precedente, la scuola deve ricoprire un ruolo fondamentale per la crescita di ogni Comune. L'idea di realizzare un Polo Unico Scolastico a San Paolo Albanese stenta ed essere, per la sua localizzazione, un bene aggiunto per l'area. L'istituzione scolastica necessita di essere presente all'interno di ogni centro abitato e non in un luogo periferico, anche se facilmente raggiungibile da più comuni. Decidere di riconvertire una struttura esistente ma destinata a sala convegni e sala espositiva e non sismicamente agibile è una spesa enorme. Più corretto sarebbe destinare una simile cifra per piccoli interventi su un edificio scolastico già esistente e rafforzare i collegamenti viari tra i vari paesi, anche nelle fasce pomeridiane per poter avviare corsi sperimentali, e il sistema di teledidattica garantendo e permettendo di mantenere anche un piccolo presidio scolastico in ogni comune. Una siffatta rete di servizi (Fig. 1) arricchisce il territorio, fa crescere le comunità locali interessate favorendo processi di inclusione sociale e solidarietà, crea nuove opportunità di lavoro.

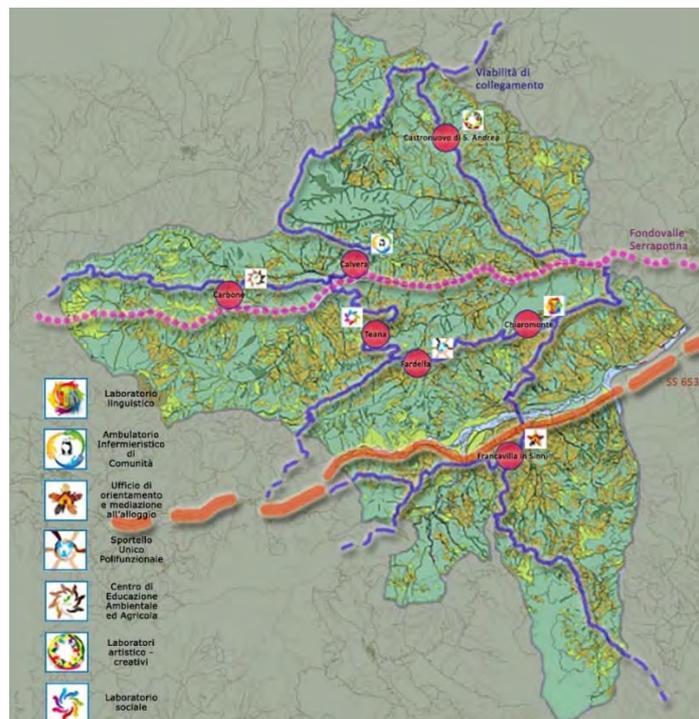


Fig. 1 – Proposta di progetto: localizzazione della rete di servizi e della viabilità esistente e di progetto
– Fonte: elaborazione degli autori

Il modello a cui fa riferimento il progetto proposto è quello della piccola comunità di Riace che, a partire dal 1998, proprio attraverso l'accoglienza e l'inclusione dei migranti, ha avviato un processo di rigenerazione territoriale e sociale. L'esperienza di Riace, al di là dei più recenti accadimenti che hanno bloccato i progetti di accoglienza in corso, ha mostrato come l'impegno dell'Amministrazione, delle associazioni locali e il coinvolgimento diretto della popolazione sono stati gli elementi fondamentali per portare avanti un progetto di accoglienza che è divenuto un'opportunità per l'intera comunità. Alla solidarietà collettiva partita dalla popolazione locale sono stati affiancati gli interventi previsti dal Piano Nazionale di Asilo prima e dallo SPRAR poi; in questo modo è stato possibile recuperare parte del patrimonio edilizio abbandonato e promuovere la istituzione di laboratori artigianali dove sono stati impiegati non solo i migranti ma anche i riacesi. A Riace, al di là di polemiche e strumentalizzazioni, anche grazie all'accoglienza dei migranti, è stato possibile creare nuove opportunità di lavoro per i giovani disoccupati e rafforzare e garantire servizi per l'intera comunità.

Conclusioni

L'accoglienza dei migranti è una interessante opportunità per i territori delle aree interne interessate da accelerati processi di spopolamento e marginalizzazione; attraverso un processo di accoglienza diffusa il territorio potrebbe diventare protagonista di un processo di rigenerazione materiale (recupero del patrimonio edilizio abitativo e rilancio dei settori economici tradizionali come l'agricoltura) e sociale (ripopolamento e processi di integrazione culturale).

L'accoglienza diffusa, con la realizzazione ed il mantenimento di una rete di servizi di cittadinanza sul territorio, può rappresentare effettivamente una opportunità per le comunità delle aree marginali del paese; servizi adeguati ed accessibili per tutti rappresentano la precondizione anche per la creazione di opportunità di lavoro, in grado di arrestare il processo di emigrazione e addirittura richiamare una parte di quei cittadini che hanno deciso di cercare altrove opportunità di lavoro e di vita. Il mantenimento, se non l'aumento, della popolazione porta anche alla crescita della domanda di beni e servizi ed al conseguente rilancio delle attività commerciali e di servizio presenti nei comuni. La riorganizzazione della offerta scolastica, il potenziamento delle strutture sanitarie, il miglioramento dei servizi di trasporto e dei collegamenti viari, una corretta gestione delle risorse ambientali e naturali possono essere obiettivi conseguibili per la popolazione locale se la stessa si impegna in processi di accoglienza e di integrazione di famiglie migranti, invertendo il trend di spopolamento dei territori che renderebbe molto difficile garantire condizioni minime in grado di assicurare una vita dignitosa.

Gli immigrati, i richiedenti asilo, i profughi, chi fugge nella speranza di una vita migliore, diventano parte del futuro e della rinascita dei territori più svantaggiati. Come affermato dall'ANCI, «se sparisce quest'Italia (quella delle aree interne, ndr), sparisce il senso della nazione»⁵. È nelle aree interne che è possibile sviluppare e sperimentare innovazioni e cambiamenti sociali a partire anche da un articolato modello di accoglienza di popolazioni migranti, coniugando tale azione con virtuosi processi di recupero e valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale presente nei centri minori che caratterizzano la struttura insediativa di tali territori.

Bibliografia

- AA. VV. [1995]. *L'abitare come problema della città. Metodologie di analisi e procedure sperimentali*, Firenze: Alinea editrice.
- AA. VV. [2017]. *Secret architecture. Architetture clandestine. Viaggi nelle 131 città – natura della Basilicata*, Matera: Edizioni Giannatelli.
- AA. VV. [2018]. *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*.
- Allievi, S. [2018]. *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, Bari: Editori Laterza.
- Allevi, S., Dalla Zuanna, G. [2016]. *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Ambrosini, M., Berti, F. [2009]. *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, Milano: FrancoAngeli.
- Ambrosini, M., Marchetti, C. [2008]. *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, Milano: FrancoAngeli.
- Balbo, M. [2015]. *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano: FrancoAngeli.

⁵https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2019-03-05/l-italia-paesi-fantasma-sicilia-piemonte-borghi-restano-senza-abitanti-164107.shtml?uuid=AB9h3raB&fbclid=IwAR0uirTt4F29JQjFXhsXuqrWb8JAYOYN3kmF-t31WQPs_PglT7KRslkmCjU

- Borghi, E. [2017]. *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma: Donzelli Editore.
- Briata, P. [2014]. *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Milano: FrancoAngeli.
- Carrosio, G. [2019]. *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli editore.
- Catone, S. [2016]. *Nessun Paese è un'isola. Migrazioni, accoglienza e il futuro dell'Italia*, Reggio Emilia: Imprimatur.
- Cavazzani, A. [2005]. *Asylumisland. Accoglienza ed inserimento socio – economico di rifugiati e richiedenti asilo nelle regioni del Sud Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- De Rossi, A. [2018]. *Riabitare l'Italia*, Roma: Donzelli.
- Fabbricatti, K. [2013]. *Le sfide della città interculturale. La teoria della resilienza per il governo dei cambiamenti*, Milano: FrancoAngeli.
- Forum Disuguaglianze Diversità [2019]. *15 proposte per la giustizia sociale. Ispirate dal Programma di Azione di Anthony Atkinson*, Roma.
- Giudici C., Wihtol De Wenden C., [2016]. *I nuovi movimenti migratori. Il diritto alla mobilità e le politiche di accoglienza*, Milano: FrancoAngeli.
- iFEL Fondazione ANCI [2015]. *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*, Roma: SER.
- Lucatelli, S., Monaco, F. [2018]. *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Spini, E., Vernocchi, S. [2018]. *Integrazione possibile? L'accoglienza dei migranti, nuova risorsa*, Gallarate: Istituto Europeo di Scienze Forensi e Biomediche.
- Zanfrini, L. [2016]. *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Bari-Roma: Laterza.

Sitografia

- https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/publi-eafrd-brochure-03-it_2016.pdf (pp. 22-24)
- http://muep.mau.se/bitstream/handle/2043/24459/Nordregio%20News_3_2016.pdf;jsessionid=F773A048D66D5F5E322531458AC9CA26?sequence=2 (p. 6)
- <http://norden.diva-portal.org/smash/get/diva2:1129282/FULLTEXT01.pdf> (pp. 48-55)
- <https://www.aeidl.eu/images/stories/pdf/punkalaidun-en.pdf>

Patrimoni nascosti: nuove tecnologie per la narrazione di luoghi difficili da raggiungere

Hidden heritages: new technologies for the narration of places difficult to reach

di *Maria Elisabetta Ruggiero**, *Ruggero Torti**

Keywords: image, heritage, communication, new technology, story telling

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The Ligurian territory has been transformed over the centuries by actions of anthropization that have defined the identity of the landscape. Villages set in coves on the sea or perched on slopes of the hinterland, have been characterized by extraordinary works to make habitable and productive a complex reality, defining the local culture of living and inhabiting.

Today many of these villages, after a phase of depopulation, live a period of renewed tourist interest, which, however, is difficult to cope with because of the depletion of human resources and degradation.

The new technologies can be a valid approach through which to exploit some sites triggering new forms of anthropization.

The case studies presented refer to the 5 Terre, whose degradation is making more and more difficult access to areas of great interest, and the Val Fontanabuona where important architectural structures are difficult to visit in a tourist context.

1. Introduzione (M.E.R, R.T.)

Il lavoro che si presenta in questa sede è una sintesi di quanto fatto nel corso di molti anni presso il dipartimento di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova, a partire dalle ricerche svolte per il dottorato di ricerca in rilievo e rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente (Università di Genova) sul patrimonio agricolo ligure e dagli studi condotti in partnership con l'università di Hannover per la elaborazione di un bando di ricerca Horizon 2020 – riguardante aree con un interessante valore storico ma fuori da meccanismi di valorizzazione – in merito ai patrimoni nascosti, ovvero a quelle strutture antropiche inserite in contesti naturali sub-urbani che, per varie ragioni, oggi sono di difficile fruizione anche soltanto visiva e per le quali le odierne tecnologie rappresentano una notevole possibilità di rinascita e recupero, quanto meno percettivo.

Tali studi hanno portato alla messa a punto di alcuni fondamenti per la definizione e la proposizione di nuove strade – soprattutto legate alla comunicazione – che rendano detto patrimonio nuovamente collettivo, se pur ormai ridefinito e ricollocato rispetto alle caratteristiche originarie: in definitiva, si tratta di introdurre specifiche narrazioni per luoghi difficilmente raggiungibili, che li raccontino ciascuno secondo le proprie peculiarità, le proprie potenzialità e la propria storia, a fronte delle trasformazioni vissute, che oggi li coinvolgono.

Il metodo individuato prevede alcuni punti di analisi, indagine e lettura critica comuni a qualsiasi sito caratterizzato da quanto sopra descritto, indipendentemente dalla sua destinazione d'uso, dalla localizzazione e dai caratteri edificatori, per poi divenire mirato a ciascun manufatto e protagonista di uno storytelling personalizzato; nel contributo, quindi, si troveranno due casi studio profondamente differenti tra loro, proprio per rendere evidenti analogie e specificità, metodologia e applicazione del metodo.

2. Considerazioni di metodo (M.E.R.)

La parte di validità generale prende avvio da alcune considerazioni imprescindibili:

* Department Architecture and Design – Genoa University, Italy, ruggiero@arch.unige.it, due77@icloud.com

la lettura critica dell'identità visiva territoriale, ovvero la lettura delle principali componenti che contribuiscono a far sì che un ambiente antropizzato possa aver acquisito nel tempo determinati caratteri. Tale identità deriva innanzitutto dalla specifica conformazione geografica, che porta all'utilizzo "storico" di materiali presenti in loco, strutturati in maniera congrua con le proprie attitudini (ad esempio la pietra *versus* il legno; la struttura voltata *versus* la struttura architravata) e secondariamente dalle emergenze architettoniche e artistiche presenti.

La lettura critica del patrimonio immateriale, ovvero la lettura dell'insieme di elementi che connotano un luogo e che ne narrano la storia e la vita, a volte anche inconsapevolmente. Tale patrimonio immateriale è costituito essenzialmente dalle tradizioni locali, spesso ancora attive e attuali; dalla "gente" intesa come compagine socio-culturale, sempre in mutamento e oggi in continuo divenire, che filtra, reinterpreta, reinventa la storia di un luogo, rendendola attuale e unica; dalle emozioni e dalle sensazioni – siano esse positive o negative – che il luogo trasmette e diffonde, grazie ai colori, alle forme, ai rumori, ai profumi e agli odori percepiti.

La lettura critica delle principali forme di comunicazione contemporanee del luogo, ovvero la lettura di quanto un luogo fa per farsi conoscere e per diffondere le proprie potenzialità e i propri valori. Tale comunicazione ha lo scopo di trasformare i limiti in progetti narrativi affascinanti e di far fruire il più possibile la collettività di tutto il patrimonio posseduto, nel nostro caso riferito a quello non più o difficilmente accessibile.

La parte metodologica, quindi, ha come obiettivo la comprensione delle condizioni al contorno che hanno regolato e regolano la formazione di una specifica identità territoriale, condizione necessaria per poter lavorare sullo sviluppo, la modifica o la rinascita di tale identità, naturalmente reinterpretata e comunicata secondo le esigenze, i modelli e gli strumenti della contemporaneità: in breve, dalle radici del passato il futuro.

3. L'ICT per i patrimoni nascosti (R.T.)

La seconda parte della metodologia affronta, invece, la lettura critica di un territorio specifico per intervenire sui suoi patrimoni nascosti e sui loro contemporanei limiti di fruibilità fisica e visiva, anche attraverso l'impiego delle ICT; le analisi, propedeutiche alle proposte operative, quindi, saranno mirate ad analizzare le condizioni socio-economiche del luogo, le mutazioni all'assetto storico del paesaggio, gli interventi di nuovo impianto, nonché le relazioni esistenti tra la struttura in esame al momento dell'impianto all'interno di uno specifico contesto e la stessa struttura vista oggi all'interno di un contesto profondamente cambiato.

Le nuove tecnologie di comunicazione saranno fondamentali e imprescindibili per la comunicazione interattiva dei beni che non sono più rispondenti alle richieste della loro destinazione d'uso originaria o che sono limitati nell'utilizzo per le nuove condizioni socio-economiche; in tal senso, i due esempi scelti ben rappresentano due casi limite diffusi e opposti: da un lato le Cinque Terre, con un paesaggio pressoché incontaminato e con un patrimonio strutturale produttivo storico che è il frutto dell'ingegno e del lavoro dell'uomo e che da secoli è rimasto intatto, ma con notevoli problemi di manutenzione e conseguente degrado, soprattutto nel caso di alcuni organismi in disuso o difficilmente raggiungibili; dall'altro la val Fontanabuona, oggi intensamente insediata nel fondovalle, con conseguente spopolamento e semi-abbandono dei borghi storici di mezzacosta.

Patrimoni nascosti, con destinazioni d'uso differenti in contesti differenti, ma entrambi necessitanti di una seconda chance: il primo per rendere incrementato e partecipato il suo principale valore odierno, ovvero la grande attrattività dal punto di vista turistico; il secondo per far conoscere le potenzialità insite nelle strutture sub-urbane di mezza costa, spesso schiacciate e trascurate a favore del fondovalle, maggiormente comodo e funzionale dal punto di vista della raggiungibilità e della percorrenza carrabile.

4. Il caso studio delle Cinque Terre (M.E.R.)

Identità visiva

Il paesaggio delle 5 Terre deve la sua fortuna turistica ad una serie di caratteristiche che ne connotano fortemente l'identità: la spettacolarità dei versanti scolpiti dalle terrazze che ospitano coltivazioni è, infatti, arricchita dalla vicinanza col mare su cui si affacciamo i famosi 5 borghi, ciascuno secondo una specifica modalità.

È un paesaggio fatto di pietra di terra e di acqua in cui il lavoro secolare di costruzione e modifica di un assetto naturale ha determinato delle scenografie vere e proprie.

Tuttavia questo paesaggio così straordinario, tanto da essere stato annoverato nel 1997 patrimonio UNESCO, oggi attraversa una fase di pericolosa fragilità sia da un punto di vista idrogeologico sia da un punto di vista identitario.

La difficoltà di manutenzione di apparati così complessi, come le fasce coltivate, sta infatti portando all'abbandono di alcune parti con la conseguente distruzione di tutto il raffinato equilibrio che ne permetteva il funzionamento e quindi con il degrado sempre più evidente dal punto di vista funzionale.

Dall'altro, proprio questa difficoltà di manutenzione sta portando ad un altro tipo di degrado: là dove si ritiene di voler intervenire per una sorta di manutenzione realizzata alla luce di sistemi costruttivi più moderni e di facile realizzazione si ottiene certamente di evitare la distruzione tecnico funzionale di questi apparati ma si deriva, lentamente, verso uno snaturamento di una identità stratificata nei secoli e legata a tecniche costruttive sofisticate e a cui si deve molto del carattere del paesaggio locale.

Patrimonio immateriale

La perdita di questa identità porta con sé la negazione di tutto un apparato di suggestioni e narrazioni che nei secoli hanno contribuito alla fama di questi luoghi; la bellezza che ha conquistato visitatori provenienti da tutto il mondo, ieri come oggi, trovava una forma di concretizzazione in uno strano connubio tra natura e artificio: la stessa materia di cui erano costruiti i monti si trasformava in un nuovo assetto in cui era evidente la mano dell'uomo ma con una logica di rispetto dei materiali, dei colori e delle proporzioni originali dei luoghi. Dante, i viaggiatori cinquecenteschi, per giungere poi ai pittori ottocenteschi o i poeti del '900 hanno saputo leggere, ciascuno secondo la propria sensibilità, nel paesaggio delle 5 Terre una metafora di qualche cosa che colpiva il proprio animo. Questa corrispondenza tra un paesaggio che in un certo senso molto si avvicina alle logiche del Sublime di matrice romantica e le sfaccettature dell'animo umano evidentemente viene colta ancora oggi in maniera più o meno consapevole sia per la indiscutibile bellezza dei luoghi sia per una loro corrispondenza, sebbene con un carattere proprio, ad alcuni tipici stereotipi legati alla cultura mediterranea: linguaggio architettonico locale tipicamente compatto e con una forte connotazione cromatica, vegetazione spontanea e coltivazioni che si fondono in un tutt'uno che avvolge il costruito in maniera ora struggente ora spettacolare, modi e tempi di vita quotidiana rallentati rispetto ai centri urbani oltre ad una inaspettata assenza di automobili, e quindi una connotazione di rumori inconsueta, contribuiscono alla fascinazione di questi borghi.

Ecco perché rinunciare ad una latente forma di equilibrio che trova poi un riconoscimento proprio nell'apprezzamento di un paesaggio in senso più ampio rispetto alla sua valenza tangibile può costituire l'innescò per trasformazioni il cui esito è difficilmente arginabile e recuperabile.



Fig. 1 – Contrasti nel paesaggio delle 5 Terre, terrazzamenti in perfetto ordine e dalla spettacolare vicinanza al mare e aree interamente franate a causa dell'abbandono

Comunicazioni contemporanee

Quali sono le possibilità che sia hanno oggi, almeno sul piano comunicativo, per riuscire a mantenere la percezione di ciò che il passato ci ha consegnato sia in termini materiali sia in termini immateriali?

Se è vero come diceva Goethe che *l'occhio vede ciò la mente conosce* possiamo pensare che moderni sistemi di narrazione possano aiutarci a raccontare in maniera immediata e avvincente la storia di questi luoghi e la loro valenza culturale.

Le sperimentazioni condotte sono state orientate proprio in questo senso: la possibilità di narrare in maniera diretta e di mostrare anche luoghi non facilmente raggiungibili, ma paradigmatici di una raffinatezza costruttiva ormai inconsueta, diventa il filo conduttore di una serie di interventi che conducono il visitatore lungo una narrazione in cui realtà e realtà virtuale si avvicinano in un percorso naturalistico e culturale.

È il caso della sperimentazione condotta per Monterosso al Mare con particolare riferimento alle inconsuete e monumentali colture di limoneti.

Manufatti di origine settecentesca che si sviluppano lungo i corsi d'acqua di cui modificano l'assetto, coprendoli con canali su cui si sviluppano grandi terrazze ricoperte di terreno dedicate alla coltura degli agrumi, sono ancora oggi distinguibili ma per una serie di fattori non sempre facilmente accessibili.

Queste strutture permettevano la protezione delle piante dai venti eccessivi mantenendole chiuse all'interno di un microclima ideale. Queste costruzioni erano arricchite da complicati sistemi di captazione delle acque per garantirne l'irrigazione durante tutto l'anno: cisterne ipogee, vasche di raccolta e strutture di servizio sono ancora presenti ma rischiano di essere perdute se non direttamente almeno nella loro riconoscibilità.

Il percorso ideato, quindi, si propone come una narrazione integrata sotto il profilo storico agricolo ed architettonico spiegando con sistemi di narrazione visiva articolati tra forme analogiche e virtuali.



Fig. 2 – Valle del Buranco, Monterosso al Mare. Pannelli illustrativi e connessioni con realtà virtuale per la narrazione dei limoneti settecenteschi: storia, architettura, tecnica costruttiva e colturale si integrano in una forma interattiva di rappresentazione

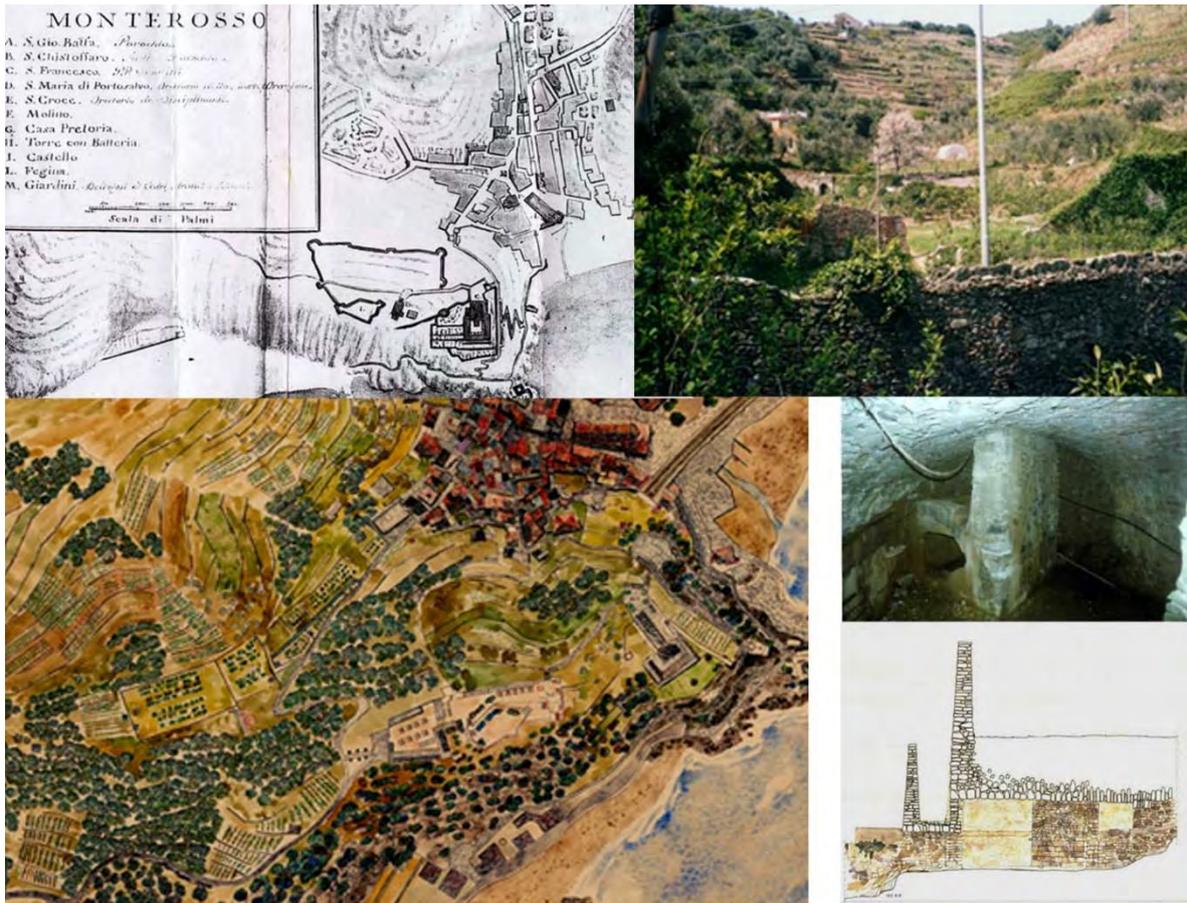


Fig. 3 – Gi antichi limoneti di Monterosso costituiscono un esempio del tutto particolare di opere complesse ed articolate su terrazzamenti



Fig. 4 – Alcuni esempi delle possibili visualizzazioni del percorso virtuale in merito al tema dei limoneti e dei terrazzamenti

5. Il caso studio della val Fontanabuona (R.T.)



Fig. 5 – Vista panoramica della val Fontanabuona che pone in evidenza come cambi la percezione dello spazio appena si sale alla quota dei bassi percorsi di mezzacosta – Fonte: foto degli autori

Come detto, profondamente diverso è il caso della val Fontanabuona, che non ha certo le medesime caratteristiche di unicità paesaggistico-insediativa delle Cinque Terre, che ne fanno un caso unico, turisticamente famoso a livello internazionale.

Qui si tratta, infatti, di un' ampia vallata che si dipana lungo il torrente Lavagna, per poi collegarsi con la parte periferica della riviera di Levante, confluendo con l'Entella e sfociando così in prossimità di Chiavari, ormai insediata con continuità in epoca moderna e ricca dal punto di vista delle attività produttive che ancora oggi si trovano; ciò significa che il panorama che si percepisce attraversandola è del tutto analogo a quello che si potrebbe avere transitando presso qualsiasi borgo e cittadina sub-urbana.

Eppure, se si sale appena alla quota dei bassi percorsi di mezzacosta, la percezione dello spazio cambia immediatamente e in fretta si riesce a dimenticare il paesaggio insediato e produttivo contemporaneo appena percorso, per trovarsi immersi in un ambiente decisamente campestre, insediato mediante strade carrabili comunque tortuose e spesso strette, fiancheggiate da un tessuto edilizio frammentario, dove pochi sono i segni di un vero passato di borgo omogeneo; per lo più, infatti, si trovano edifici recenti, molto spesso con una strutturazione a villetta, secondo tipologie omogeneamente diffuse e non autoctone, nelle quali è pressoché impossibile rintracciare temi e linguaggi architettonico-edilizi locali.

Ciò nonostante, una caratteristica della valle colpisce anche chi la attraversa velocemente e in maniera poco attenta: la presenza di edifici religiosi che affiancano il percorso di fondovalle e lo connotano architettonicamente, posti in posizioni dominanti, di dimensioni non trascurabili e databili –come epoca di impianto– nella metà dei casi a un periodo tardo medioevale e al XVII secolo e successivi –come epoca di impianto e ricostruzione– per la restante metà. Ogni paese, infatti, ha ancora la sua chiesa, ogni paese è collocato a una quota pressoché costante e ciò fa sì che la percezione visiva complessiva sia di un coronamento della valle posto a mezzacosta o su bassi promontori.

Due gli effetti di tale strutturazione: da un lato la sensazione che valga la pena di salire a vedere cosa c'è al di sopra del percorso carrabile principale, dall'altro l'aspettativa di un panorama diverso da quello percepito dal basso. Entrambi aspetti veri, ai quali si aggiunge il silenzio dei borghi di mezzacosta, l'aperta campagna e a volte la vista che esclude il contemporaneo per riportare al passato, contrapposto all'ambiente urbano che ci si lascia

alle spalle. L'identità della val Fontanabuona, dunque, è duplice e perciò può ancora offrire sia valenze turistico-ricreative, sia residenziali, occasionali e non, sempre che l'aspetto della comunicazione e dell'informazione raccontino efficacemente ai fruitori cosa si può trovare e a che prezzo: la **lunghezza** del percorso di accesso al paese, la sua **pendenza** e la tortuosità, la possibilità di trovare strutture di **ristoro** o meno, la probabilità di poter visitare quegli **edifici religiosi** che svettano visti dal basso.

In tal senso, l'ICT è un partner indispensabile per trasformare la fruizione di tali luoghi ormai poco abitati e pochissimo produttivi secondo i canoni correnti: informazioni "a valle" di ciò che si potrà trovare "a mezza costa" evita inutili delusioni e guidano la scelta del turista o dell'interessato a nuove modalità di vita forse maggiormente sostenibili rispondenti alle specifiche esigenze.

Una App, certo, ma anche la possibilità di avere alla partenza dei percorsi pannelli interattivi che attraverso l'ormai consolidato strumento del QR CODE indichino tempi, modi di percorrenza, orari di visita delle chiese e – perché no – la presenza di **ristoranti**, **botteghe** storiche, **agriturismi**, **aree gioco** e così via, coinvolgendo sia chi attraversa la valle, sia chi vi abita e lavora, che in tal modo può farsi conoscere e far conoscere alcune specificità e peculiarità. Analogamente, la realtà aumentata e virtuale può contribuire a far vivere (o rivivere) le strutture chiuse quale è la maggior parte delle chiese, che all'interno a volte mostrano segni significativi di un passato aulico, ma per lo più ormai degradato: ricostruzioni della storia di un borgo, ma soprattutto di un sistema territoriale vero e proprio, che può trovare in questa sua specificità una ragione di rinnovamento e riconversione.

Non solo visitare, ma anche abitare in campagna, una scelta difficile, ma contemporanea, resa possibile proprio dalle nuove tecnologie, che semplificano, agevolano e reinventano un modo di comunicare e di interfacciarsi con il mondo di oggi, vivendo tempi, spazi e ritmi di quello di ieri.



Fig. 6 – elaborazioni e foto-inserimenti digitali inerenti lo studio e l'ideazione di pannelli interattivi capaci di coinvolgere chi attraversa la valle anche attraverso l'utilizzo del QR CODE e della Realtà Virtuale, quali consolidati e validi strumenti di diffusione delle informazioni aggiornabili in tempo reale

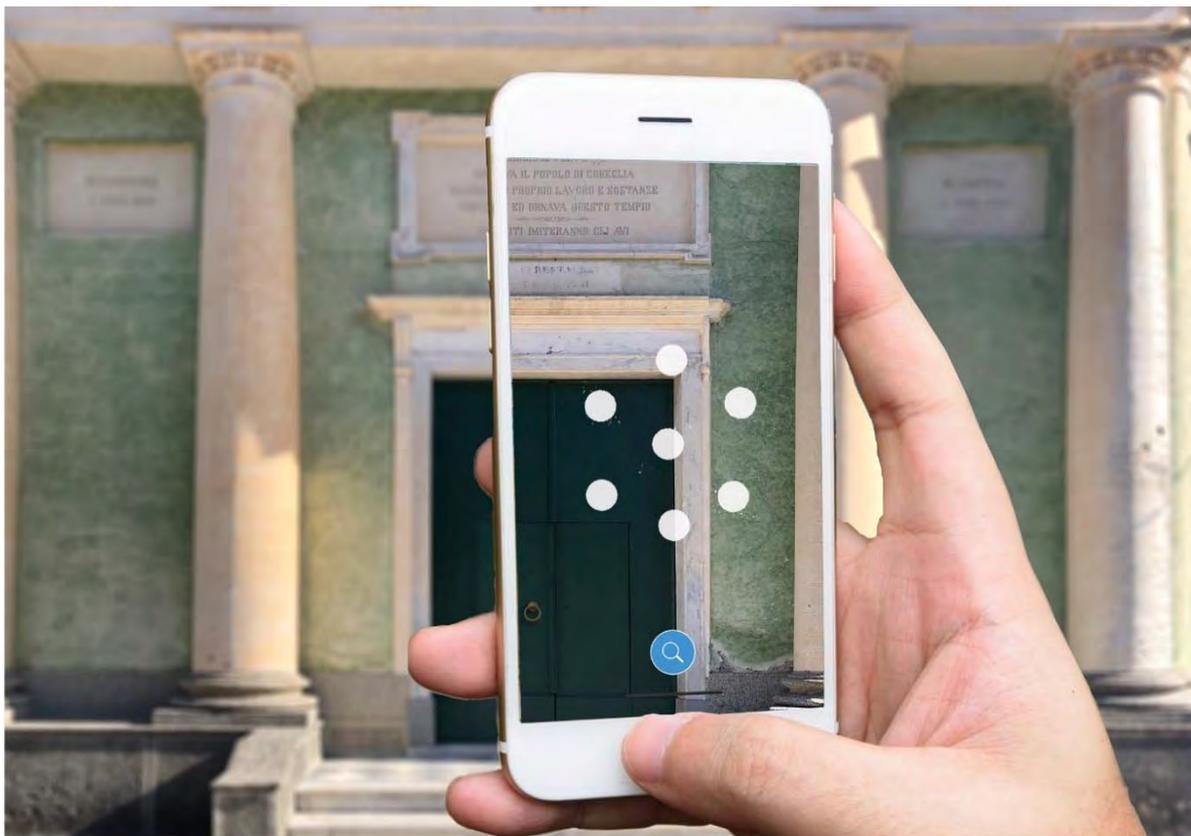


Fig. 7 – La Realtà Virtuale e Aumentata può contribuire a far rivivere le strutture chiuse quale è la maggior parte delle chiese, attraverso un tour virtuale del loro interno. Una semplice inquadratura dell'elemento connotativo e ricorrente nei portoni delle chiese quale il batacchio, permette l'apertura virtuale della porta e la visione degli interni

Conclusioni

Appare sempre più difficile, oggi, pensare di poter accettare il concetto di inaccessibilità: distanze ridotte percettivamente con mezzi di trasporto sempre più articolati e diffusi, comunicazioni accelerate e estese per quanto concerne il proprio bacino di utenza, l'accessibilità pressoché illimitata all'infinito contenitore virtuale offerto dalla rete rendono apparentemente obsoleta l'idea di non poter accedere, in senso lato, ad una forma di espressione così come ad un luogo.

Eppure proprio questa impressione di poter accedere a tutto ciò che un tempo poteva essere precluso sembra paradossalmente evidenziare ancora di più i casi in cui, per un qualsiasi motivo, il nostro vedere, conoscere, acquisire sembra realmente impedito. È come se ci fosse una soglia più bassa di insofferenza nei confronti di qualche cosa che non ci permette di accedere ad essa: sia un luogo, un'immagine, una narrazione.

Ciò nonostante, parlando di architettura o di paesaggio, alcuni fenomeni inarrestabili come l'abbandono o il degrado inevitabilmente rendono più ostico di un tempo poter rendere fruibili in termini diretti o visivi certi soggetti.

Le conseguenze di questo si riverberano in una percezione generale di un sito che accentua ancora di più il senso di lontananza non solo fisica ma anche culturale di certe realtà rispetto al quotidiano.

Scopo del lavoro qui esposto è stato quello di vagliare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie di poter rendere "responsive" anche quelle parti del nostro patrimonio architettonico e paesaggistico che vivono un contrasto piuttosto singolare: il depauperamento delle forme di insediamento originale sta lasciando il posto ad un turismo che sta decretando il destino a breve termine di questi luoghi in bilico tra l'abbandono definitivo e una nuova opportunità di sviluppo diversificato nella sua natura.

La possibilità di inaugurare nuove narrazioni facilmente accessibili dai visitatori sembra poter essere un nuovo modo di dare una voce a manufatti e siti la cui voce rischia di essere dimenticata.

Accessi virtuali dunque, realtà aumentata, story telling visuali possono quindi convergere in una nuova forma narrativa che aiutando a capire la valenza di un sito, sotto una pluralità di punti di vista, ne permetta l'apprezzamento determinato dalla conoscenza delle sue peculiarità.

Bibliografia

- Ambroise, R., Frapa, P., Giorgis, S. [1993]. *Paysages de terrasses*, Barcellona: Edisud.
Maniglio Calcagno, A. [1983]. *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Bologna: Calderini.
Quaini, M. [1973]. *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona: Camera di Commercio.
Ruggiero, M.E. [2018]. *Rappresentazione e cultura visiva per la valorizzazione dei sistemi complessi. Il caso studio del paesaggio agricolo ligure*, Genova: Stefano Termanini Editore.
Sereni, E. [1961]. *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari: Laterza.

Bamboo as reinforcement for structural elements: a 35-year-old case study

by *Andrés Salas Montoya**, *Jorge Andres Robledo Posada**, *Fernando Torres Corrales**

Keywords: Bamboo Angustifolia, Reinforced Concrete, Earthquake Resistance, Building Heritage, Sustainable Materials

Topic: 3. Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Bamboo has been widely used over the centuries as housing material. In Colombia, this material has been used in the construction of rural and urban houses including small towns. The architecture of some regions has special characteristics forming part of the historic legacy of the country. Those characteristics include the use bamboo as the main construction material. It has a high tensile strength, lightweight structure, is easy to harvest and transport and is extremely cheap. Despite its formidable environmental and mechanical credentials, the use of bamboo is still limited. In order to address these limitations and facilitate the use of bamboo in the new built environment or in the existing building heritage, this case of study suggests that bamboo with adequate treatment has the potential to replace steel as reinforcement in structural members, which may contribute to sustainable development without damaging our planet in a search to ensure sustainability for our future generations.

1. Introduction

In most developing countries, building affordable yet secure housing is not an available alternative for the entire community (Moroz, 2014). Most dwellings in larger population sites not only suffer from unhealthy conditions, but also have security problems in providing protection against storms or seismic events. The distribution of seismic risk worldwide illustrates that a large part of these hazards are present in developing regions where the use of conventional building materials such as concrete and steel may be unaffordable because of their high costs, therefore finding alternative, effective and low-cost materials becomes an extremely important quest to face the challenges of providing adequate and safe housing to an ever-increasing world population.

In recent years, in response to the problems of global warming and looking for a sustainable society, construction with natural materials has regained an active role in this area. It is expected that low-cost, fast-growing, high-propagation bamboo will contribute significantly to earthquake-resistant construction and to conservation, restoration and enhancement of seismic technologies for developing countries (Ghavami, 1995).

Bamboo is a material that has an enormous economic advantage, as it reaches its full growth in just a few months and reaches its maximum mechanical strength in few years. In addition, it is abundant in tropical and subtropical regions of the globe (Janssen, 1988). When comparing the energy required to produce 1 m³ per unit of effort projected in practice for materials commonly used in civil construction, such as steel or concrete, it was found that for steel it is necessary to spend 50 times more energy than for bamboo (Takeuchi, 2004) and its tensile strength is relatively high. This makes bamboo an attractive alternative to steel in tensile load applications. This document contains the conclusions from the case study of a house built in the Colombian coffee-growing cultural landscape with structural elements that combine the use of concrete reinforced with *guadua angustifolia*. The report contains technical details about the constructive method used in the realization of that dwelling. The aim is to show bamboo as a viable alternative to steel reinforcement, which could be useful in low-cost housing applications in areas of high seismic vulnerability and low income.

* Universidad Nacional de Colombia, Colombia, asalasmo@unal.edu.co, jarobledop@unal.edu, fetorresco@unal.edu.co

2. Bamboo as Alternative Structural Material

As a building material, bamboo outperforms other materials in tensile strength tests, including reinforcing steel. It reaches this strength through its hollow tubular structure, developed over millennia to resist the forces of the wind in its natural habitat. This lightweight structure also facilitates harvesting and transportation. Because of its rapid growth cycle and the variety of areas in which it can grow, bamboo is also economical. Such rapid growth of the plant requires it to absorb large amounts of CO₂, which means that growing the plant as a building material would help improve air quality while providing a structural alternative. These factors alone are an incentive for investment in the development of bamboo as a reinforcing material.

Bamboo can be adapted and improved using different engineering technologies in order to reduce the variability inherent in its properties and to produce composites with better performance and less environmental impact by integrating them into sustainable, ecological and well-designed industrial products that can minimize or replace the predominance of petroleum products in the future. Under these conditions, bamboo has the potential to become an ideal replacement in places where people do not have the means to buy and use steel easily, as it is abundant, sustainable and extremely resistant.

Several promising studies have been carried out in which the physical, mechanical and durability properties of bamboo have been studied and various applications of bamboo as a structural reinforcement material have been presented. All this evidence suggests that bamboo, with proper treatment, has the potential to replace steel as a reinforcement in structural members. The studies contemplate investigations of the structural behavior of beams, columns, trusses, frames and bamboo connections; also, its physical-mechanical characterization to validate it as structural material for buildings (Moroz, 2014, Atul, 2014, Ghavami, 2005, Karthik, 2017, Masakazu, 2011, Connor, 2014, Sassu, 2016, González, 1999). Properties such as compressive strength, tension and shear parallel to the fibers, tension perpendicular to the fibers and maximum bending and shear stresses, apparent elastic modulus, modulus of rupture, shear strength and modulus of elasticity (Prieto, 2000) have been studied. Different types of joints have been tested (Camacho, 2002), which are the weakest elements within a system built in guadua. In addition, attempts have been made to improve the mechanical properties of guadua by filling it with Portland cement mortar (Prada, 2003). Adewuyi et al. (2015), comparatively evaluated the bending behavior and deformation characteristics of concrete elements reinforced with bamboo, rattan and twisted steel bars. It was concluded that bamboo bars are reinforcing bars suitable for lightweight, unloaded reinforced concrete bending structures. Other studies (Ghavami, 2005, Terai, 2011) also evaluated the behavior of bamboo reinforced concrete where they suggest that bamboo has the potential to be used as a substitute for steel as a reinforcement in structural members.

2.1. Bamboo in Colombia

In Colombia there is a particular kind of bamboo, with the scientific name *Guadua angustifolia* Kunth, commonly called guadua, which is abundantly found in the country and has been used for many years for housing construction. This special type of grass grows in the mountains as in the so-called “Coffee Zone” along rivers and streams where the temperature ranges between 12 and 25 degrees Celsius, an ideal environment for the growth of guadua.

Since colonial times, guadua has been used as the main material in the construction of cities, rural houses and haciendas. Since then, the popularity of this type of bamboo has been increasing, especially among low-income families, who use it as a very economical and versatile building material. After the arrival of cement, concrete or clay bricks in Colombia, guadua began to be replaced with what they thought were more “durable and resistant” materials for their homes, and bamboo lost its importance in construction; however, in slums and squatter settlements, guadua remained the material par excellence for the poorest families. As a result, the idea of building with bamboo was associated with low socioeconomic status (Sassu, 2016). From the 80’s with works such as those carried out by the architect Simón Vélez (Salas, 2006), who experimented with innovative construction methods and systems, guadua took up a leading role in construction, especially among families with higher economic incomes and local governments from different parts of Colombia (Robledo, 1993).

As more bamboo construction took place, new ideas and techniques emerged for the incorporation and application of bamboo in low- and middle-income housing. New professionals, architects and engineers built housing complexes designed and built for families of all socioeconomic levels, using guadua as the basic material.

In recent decades new materials, new alternatives and ideas for bamboo structures have been developed seeking to obtain greater spans and more innovative ways of creating large spaces by enriching them and embellishing them with color and texture. The combination of materials such as steel, cement and copper with bamboo has produced notable results in the techniques and applications of the same, among these are the construction of farms, rural and urban houses, recreation centers, bridges, and others (Gonzalez, 1999).

With new technologies, bamboo has proven to be an excellent material suitable for housing construction, not only for low-income families, who have used it for centuries, but for wealthy families, who consider bamboo to be the best solution for resistance to seismic movements, the best element for creating larger spaces, distant living spaces and one of the most attractive natural products available.

Guadua in its natural form has been used in Colombia for multiple applications in construction: in roofs, bridges and structural applications of dwellings such as false ceilings, beams, columns, partitions, trusses, walls and panels. It is for this reason and for the advantages it offers as a material that after several years of research the design with guadua has been incorporated into the Colombian Earthquake Resistant Design Standard, NSR 10 in Title G, Wooden Structures and Guadua Structures (Takeuchi, 2011).

3. Concrete Reinforced with Bamboo

In addition to the above-mentioned applications of bamboo, there is another not widely explored possibility that may serve as a viable alternative for the use and exploitation of this valuable material. This is bamboo reinforced concrete which is a technology that uses traditional bamboo construction methods combined with modern building materials, such as concrete and steel bars, to improve the tensile, compressive and flexural properties of bamboo and which will be described below in the case study.

4. Description of the Case Study

In the middle of the 18th century, the technologies used in the construction of the city of Manizales were very similar to those inherited from the Spanish colonization; in these technologies, the use of low ductility materials predominated. Due to this, the buildings of the city were highly affected when facing a more demanding seismic activity than that which they had encountered on Spanish soil at the same time, the need arises to find materials with a better performance in terms of seismic stresses and then begins the use wood and bamboo, two indigenous materials that helped to solve the problem.

In this way, guadua became one of the most used materials in construction at the local level, then everything changed in the 1920s when three fires occurred that generated the popular image that guadua should not be used to build as it was a precursor to such disasters. At that time the city of Manizales was internationally recognized for its agro-industrial productions, so when it came to rebuilding the city there were multiple foreign aid contributions among which there were technological contributions, that is how the reinforced concrete came to occupy a position as predominant as construction material and guadua would become part of oblivion for decades (Robledo, 1993).

In the final decades of the 20th century guadua reappears as a construction material, but now having applications with more architectural characteristics, however, it is also used at a structural level mainly as part of members that will only be subjected to axial loads so it remains as an isolated material, among the main exponents of design and construction with guadua is the architect Simon Velez also from the city of Manizales. Around 1990 the engineer Gustavo Robledo Isaza decided to build his house based mainly on the use of guadua and concrete, leaving in evidence not only decades of engineering experience, but also the great capacities that have the constructive elements made with these two materials.

The housing of the present study is located in Palestina, Colombian Municipality located in the department of Caldas, in the zone denominated Eje Cafetero in western Colombia (see figure 1a) located in one of the highest seismic risk areas of the country, in which, during the last thirty years, there have been many seismic events related to a subduction zone located in the Pacific and to the faults of the Cauca-Romeral system, which have produced earthquakes of great magnitude such as those of Popayán in 1983 and Quindío in 1999 (see figure 1b) (Duque-Escobar, 2012).

This dwelling is part of the cultural coffee landscape of Colombia, which includes 51 municipalities in its

main zone in the departments of Caldas, Quindío, Risaralda and Valle del Cauca, located in the Central and West branches of Los Andes. Representative coffee-growing areas have been developed on these mountain systems, which constitute a group recognized for their attributes, the relations between their inhabitants and their cultural heritage. It was built in two different stages (see figure 2a): the first and oldest, a house with brick walls without structural reinforcement and the second was built in concrete reinforced with different pieces of *guadua angustifolia* to preserve and expand the oldest using steel bars only to join the different constructive elements but not as a main part of them.

4.1. Constructive Method

The dwelling of this study has a combined structure between masonry and a frame system (beam-column) (Figure 2b) that could be considered simple masonry, a system that does not include concrete members or perforated blocks in the walls. In the construction of the frame system, the beams and columns were constructed using the *guadua* to give form to the concrete (formwork) when this is placed in fresh state, later the *guadua* is not removed, but remains as a reinforcement for the concrete and as an additional finish.



Fig. 1 – (a) Location of the Department of Caldas in Colombia and the Municipality of Palestina. Taken from https://en.wikipedia.org/wiki/Palestina,_Caldas. (b) Location of seismic events that have occurred during the last thirty years in the area of the Coffee Axis in Colombia. Retrieved from the USGS Earthquake Hazards Program of the U.S. Geological Survey (USGS) – Source: <https://earthquake.usgs.gov/earthquakes/map/>

4.2. Foundations

The studied house is based on concrete blocks located under the perimeter of the columns (see figure 2), between each column and its respective foundation there is an octagonal pedestal whose transversal section increases towards the lower part. In the passage from the foundation to the column, steel bars were used as an anchor, these bars have a diameter of half an inch and completely cross the pedestals.

4.3. Columns

Three different types of columns were used in the dwelling. Column type 1 (see figure 3a) is constructed by vertically placing eight pieces of guadua divided longitudinally in its half, these pieces are placed so that they form a circular enclosure, to keep the guaduas in place, steel strips were placed from one piece to the one in front, temporary clamps made of metal bars placed at two or more points throughout the assembly are also used, then the enclosure is filled with concrete and steel bars are placed at the top to serve the purpose of keeping the column together with the structural member that is placed on it, in cases where the anchors are bent the necessary length is less than when the anchors are straight.

To ensure that the concrete and the guadua behave as a set in the columns, it is necessary to guarantee a good level of adhesion between these two materials, in order to make possible this adhesion, two-inch long nails or laces are used, these nails must be positioned. The laces are nailed in the knots of the guadua because this way a much stronger and more reliable anchorage is offered, due to this the nails must go to a variable longitudinal separation conditioned by the separation between the knots.

Column type 2 (see figure 3b) as well as column type 1 is constructed with an enclosure made from pieces of guadua that are manufactured by dividing a guadua in two parts with a longitudinal cut, this enclosure must be placed around some steel bars to ensure anchorage, these steel bars must be partially embedded in the immediately lower members to complete the assembly, like the axes in column type 1 these go from a piece of guadua to the one immediately in front of it. Steel bars should be placed at the top of column type 2 while the concrete is still fresh in order to sufficiently anchor it to the upper members.



Fig. 2 – (a)Housing case study (b). Diagram of the cross-sectional view of the dwelling

To ensure adhesion between the guadua and the concrete, as in column type 1, nails were used inside the guadua enclosure at the height of the nodes, one nail at each end of the circular section.

The last type of column used is much simpler than the previous ones, the column type 3 can be placed before or after the installation of the upper members, its importance in the structure is relatively less than that of the others, however, serves to support non-structural parts of the dwelling, figure 3c shows a column type 3, giving partial support to the upper members and supporting the safety railing.

Type 3 columns must be placed with concrete joints at the ends to restrict their movement, they do not have any concrete filling or any piece of steel, they do not have nails or need clamps in their construction process, they consist of a single piece of undivided guadua, as the only precaution in their installation it is necessary to restrict their movement while the concrete is still fresh in order to avoid that it ends up permanently deflected or that it is necessary to replace it.

4.4. Beams

All the beams found in the house have a similar structural configuration. Figure 4a shows an example of one of the beams on the second floor, these beams have a column receiving each of its ends, to ensure anchorage with these columns steel bars were used of half an inch in diameter, it is also necessary to place straight bars that have one part embedded in a beam and the other part embedded in the next in order to keep the whole system together.

To build this type of beam, six pieces of guadua divided lengthwise and three pieces of whole guadua were used, all pieces of the same length; the assembly consists of placing the three entire guaduas at the bottom, then on each side place a row of three halves of guadua in order to generate an enclosure in which the fresh concrete was subsequently placed.

Since beams are members that receive their loads laterally they are susceptible to flexion, therefore, it is indispensable to guarantee a very high level of adhesion between the guadua and the concrete, mainly in the case of the guaduas located in the lower part since these are those most involved in preventing bending of the beam; to solve the problem of adhesion between the guadua and the concrete nails are used in the knots.



Fig. 3 – (a) Column type 1. (b) Column type 2, (c) Column type 3

4.5. Roof

The roof of this house was built forming a grid made with guadua with different diameters, this grid crosses the structure from the ends to the central part of it where a truss is located with the function of resisting the weight of the roof, truss uses as a union in its nodes wooden blocks; steel and wire, Figure 4b shows the truss and the cover.

The guaduas that are supported in the truss go in two main directions, those that are in contact with the truss have a larger diameter than those that are in contact with the tiles, the separations in both directions are conditioned by the dimensions of the tiles used as the final layer of the roof.



Fig. 4 – (a) Second floor beam. (b) Coverage of the dwelling

4.6. Mezzanines

The mezzanine floor is built using whole guaduas located parallel and followed, supporting their ends on the beams of the lower floor, orienting them so that the guaduas coincide with the direction of the shortest side of the mezzanine to be built (see figure 5a). The concrete layer is five centimeters thick and contains a mesh of barbed wire in two directions. The function of this barbed wire is to reinforce the concrete to prevent it from cracking due to temperature changes.

As a final recommendation, each guadua should be oriented in the opposite direction to the previous one, since the diameter of the guadua is decreasing in length and if all are in the same direction, a fan effect can be generated.

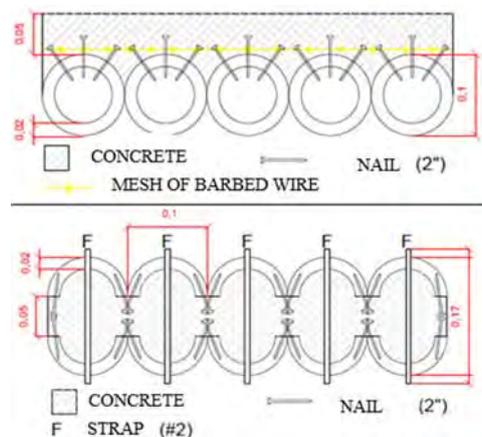


Fig. 5 – (a) Diagram of the cross-section of a mezzanine floor. (b) Diagram of the in-plant section of a partition wall

4.7. Walls

The walls of this constructive system were built using pieces of guadua divided longitudinally these pieces must be oriented in a row vertically, this row must go in front of another equal row leaving an enclosure in the middle where the concrete will be placed, as an aesthetic measure the orientation of the pieces of guadua can be changed in different ways as long as this does not generate gaps in the enclosure (see diagram in figure 5b).

In order to guarantee the adherence between the guadua and the concrete, nails are placed in the knots, in total two nails per knot as well as in the pieces used in columns and beams. In addition, axes made with bars of a quarter of an inch in diameter must be used, these axes go from each piece of guadua to the one immediately in front and two rows must be used, one to the first third of the height of the partition and the other to the second third, this set of axes must be present along the entire partition as indicated in figure 5b.

5. Evaluation of Bamboo Guadua after thirty years of use

Although the guadua did not receive the well-known cutting and immunization treatments, it has been preserved over the years, it must be taken into account that some of the pieces of bamboo at the time of construction were recently cut and this explains the fact that there were some cracks since the guadua had to dry up when it was already loaded.

In general terms it can be estimated that the deterioration of guadua is low, however members were found that have suffered damage mainly due to the effects of climate, especially by humidity and more specifically to the pieces of guadua that are directly affected by rain, like the columns on the first floor that are more exposed due to the distance with the roof and the beams of the first floor, especially the lower parts that receive the descending water. Humidity can also increase when there is vegetation near the structural elements, which facilitates their negative impact on the guadua pieces. In addition to rain, the sun can also affect the structure, since the members that have been subjected to a constant shock of sunlight present a change in color and surface roughness.

Conclusions

- It must be recognized that this is only one possible solution where bamboo is a native material and that there may be many other solutions. Each region will have its own culture and resources, which will influence the materials and the way in which safe housing could be built using technologies, aesthetics and construction techniques that are adopted by the local population, using their own unique workforce.
- Composite materials are solutions for various fields of application in construction, although its essence consists of uniting the goodness of two materials also have negative aspects such as high energy use in the case of reinforced concrete.
- In order to preserve the good conditions of the guadua pieces, it is necessary to avoid the presence of vegetation that could splash water or generate increases in the relative humidity in the surroundings.
- The overhang of the roof is extremely beneficial for the durability of the bamboo pieces since it keeps them away from water. This overhang must be designed so that it sufficiently covers the first floor, since it is the most exposed.

The constructive elements proposed in this document must be propped up and confined at the moment of placing the concrete, this in order that the concrete in fresh state does not deform the assembly, since these deformations become permanent once the concrete hardens.

Acknowledgements

The authors thank Engineer Gustavo Robledo Isaza for the contribution he made to this study by sharing his kind stories about the history of guadua construction in the coffee belt. We are also grateful to the Universidad Nacional de Colombia Sede Manizales for the support provided in order to carry out and complete this case study.

Bibliography

- Adewuyi, A., Otukoya, A., Olaniyi, O., [2015]. “Comparative studies of steel, bamboo and rattan as reinforcing bars in concrete: tensile and flexural characteristics”, in *Composites Science Technology*, 117, pp. 228-238.
- Atul, A., Bharadwaj, N., Damodar, M., [2014], “Experimental investigation on chemically treated bamboo reinforced concrete beams and columns”, in *Construction and Building Materials*, 71, pp. 610-617.
- Camacho, V., Páez, I. [2002]. *Estudio de Conexiones en guadua solicitadas a momento flector*, Trabajo de grado. Ingeniería Civil. Facultad de Ingeniería. Universidad Nacional de Colombia. Bogotá.
- Connor, W., [2014]. *Bamboo: A Viable Alternative to Steel Reinforcement?*, <https://www.archdaily.com/513736/bamboo-a-viable-alternative-to-steel-reinforcement>, accessed 4/3/2018.
- Duque-Escobar, G., [2012]. *Sismos y Volcanes En El Eje Cafetero: Caso Manizales*, Universidad Nacional de Colombia, <http://www.bdigital.unal.edu.co/6544/187/gonzaloduqueescobar.201220.pdf>.
- Ghavami, K. [1995], “Ultimate load behaviour of bamboo reinforced lightweight concrete beams”, in *Journal of Cement and Concrete Composites*, 17, 4, pp. 281-288.
- Ghavami, K., [2005]. “Bamboo as reinforcement in structural concrete elements”, in *Cement Concrete Composites*, 27, pp. 637-649.
- Gonzalez, C., [1999], *The Use of Bamboo in Architecture, Case Study: Old Caldas, Colombia*, Thesis of Master of Architecture, School of Architecture, McGill University, Montreal.
- Janssen, J. [1988]. “The importance of bamboo as a building material. Bamboos current research”, in *Proceedings of the International Bamboo Workshop, Kerala Forest Research Institute*, Peechi: Kerala Forest Research Institute, pp. 235–41.
- Karthik, S., Ram, P., Awoyera, P., [2017]. “Strength properties of bamboo and steel reinforced concrete containing manufactured sand and mineral admixtures”, in *Journal of King Saud University – Engineering Sciences*, 29, pp. 400–406.
- Masakazu, T., Koichi, M. [2011]. “Fracture Behavior and Mechanical Properties of Bamboo Reinforced Concrete Members”, in *Procedia Engineering*, 10, pp. 2967–2972.
- Moroz, J., Lissel, S., Hagel, M., [2014]. “Performance of bamboo reinforced concrete masonry shear walls”, in *Construction and Building Materials*, 61, pp. 125–137.
- Prada, J., Zambrano, J. [2003]. *Estudio de elementos en guadua solicitados a compresión, con perforación para el relleno de mortero*, Trabajo de grado. Facultad de Ingeniería. Universidad Nacional de Colombia. Bogotá.
- Prieto, E., Sánchez, J. [2000]. *Comportamiento de la Guadua angustifolia sometida a flexión*, Trabajo de grado. Ingeniería Civil. Facultad de Ingeniería. Universidad Nacional de Colombia. Bogotá.
- Robledo, J., Samper, D. [1993]. *Un siglo de bahareque en el antiguo Caldas*, Bogotá: El Ancora Editores, p. 90.
- Salas, E., [2006]. *Actualidad y Futuro de la Arquitectura de Bambú en Colombia*, Tesis de Doctorado, Universidad Politécnica de Cataluña, Barcelona.
- Sassu, M., De Falco, A., Giresini, L., Puppino, M., [2016]. “Structural Solutions for Low-Cost Bamboo Frames: Experimental Tests and Constructive Assessments”, in *Materials*, 9, p. 46.
- Takeuchi, C. [2004]. “Comportamiento Estructural de la guadua angustifolia. Uniones en guadua”, in *Ingeniería E Investigación*, 55, 1, pp. 3 – 7.
- Takeuchi, C., Granados, G., Lamus, F., Luna, P., [2011]. “Metodología de diseño de estructuras en Guadua angustifolia como material estructural por el método de esfuerzos admisibles”, in *Revista Educación en Ingeniería*, 11, pp.66 – 75.
- Terai, M., Minami, K. [2011]. “Fracture Behavior and Mechanical Properties of Bamboo Reinforced Concrete Members”, in *Procedia Engineering*, 10, pp. 2967–2972.

An Innovative Teaching Module Inside VVITA Project – Sustainable And Inclusive Development Of Strategies To Vitalize Villages Through Innovative Architecture Technologies

by Vincenzo Sapienza^{}, Chiara Bertolin^{**}, Ivo Calio^{*}, Simona Calvagna^{*}, Luca Finocchiaro^{**}, Antonio Gagliano^{*}, Mihaela Hărmănescu^{***}, Elena Cristina Mândrescu^{***}, Giuseppe Margani^{*}, Marina Mihăilă^{***}, Adrian Moleavin^{***}, Andra Panait^{***}, Gianluca Rodonò^{*}, Markus Schwai^{**}, Marius Voica^{***}*

Keywords: teaching module, sustainable development, villages vitalization

Topic: 3. Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

VVITA project (Modernizing Learning and Teaching for Architecture through Smart and Longlasting Partnerships leading to sustainable and inclusive development strategies to Vitalize heritage Villages through Innovative Technologies) is inserted in the Erasmus+ program. It involves professors and students of the Ion Mincu University of Architecture and Urbanism of Bucharest (UAUIM), which is the leader, the University of Catania (UNICT) and the Norwegian University of Science and Technology of Trondheim (NTNU).

The core of the project consists in three Intensive Periods that are addressed to develop innovative methodologies in the teaching of refurbishing and revitalizing local, vernacular architecture. Such courses are called Innovative Teaching Module (ITM). They were in Lofoten (NO) in Aeolian Islands (IT) and in Danube Delta (RO). These region villages' peculiarity is the strong relation between architecture and coastal landscape with unexploited marginal areas.

In the following paper, the authors will show the design of the ITM, which is the target of VVITA assigned to UNICT.

1. Introduction

With regard to the pedagogic field, since the Bologna Process, the methodology learner-centered (active-learning) has spread and has grown up (Luttazzo, 2001). This methodology is based on the planning of the learning outcomes; it has been adopted in the policy of the State Member of EU and finally on practice. Thanks to this, the new approach on the teaching design is broadly shared; it refers to the constructivist theories (Piaget, Vygotsky) and contemplates strategies, methodologies and actions addressed to the creation of profitable occasions of learning, rather than a mere transmission of contents.

Learning is the result of a succession of assimilation activities, with the related “adjustment”, of learners, that actively “build” their learning; so, it is not more possible to think about learning as an independent action, related only to the ability of the teachers to explain subjects. Thus, the binomial teaching-learning is considered indivisible, as well as the partnership between teachers and learners.

The student is the protagonist of his learning and he is guided by the professor-mediator in a process that leads him to the planned outcomes. The didactic design is aimed at defining the environment in which he progresses, thanks to the teacher's guide and his active participation. The design defines the rules of the relationship between learners and teachers, in order to have a prepositive dialogue, based on the learners' perception of the task assigned to them; it defines also teaching methods and evaluation modality, in order to compare the effective learning outcomes with the planned ones.

^{*} University of Catania, Italy, vsapienza@unict.it

^{**} Norwegian University of Science and Technology of Trondheim, Norway, luca.finocchiaro@ntnu.no

^{***} “Ion Mincu” University of Architecture and Urbanism of Bucharest, Romania, mvoika@yahoo.com

This kind of approach, affirmed some decades ago in the international scenario, has been encouraged by the cultural debate in the European Community on the theme of higher education. Following this approach, the present university learning programmes are addressed to define the outputs of the educational processes and the skills related to them.

In this context, EU focuses on two strategies.

The first one is the intergovernmental agreement known as Bologna Process; it began in 1999 and it has been signed by most of the representatives of the governments of the Old Continent, in different moments. Its aim is to give a response to the needs out-coming from the Agreement of Sorbonne (1998), to harmonize the European system of higher education, as a prerequisite to enhance the international mobility. This target has been obtained by defining two cycles of the degree course (Bachelor e Master), that are completed by the course of Philosophiae Doctor (PhD). In the successive meetings, and especially in the Bergen one (2005), a framework for the qualifications of higher education was defined (Ministry of Science, Technology and Innovation, 2015). Every country listed there has promised to arrange its higher education system according to this document.

Among the main outputs, there are the Dublin Descriptors (Joint Qualitative Initiative group, 2004) that define five skills of learning to acquire to have the correspondent license in the attended course:

- knowledge and understanding;
- applying knowledge and understanding;
- making judgements;
- communication skills;
- learning skills.

Apart from the harmonization of the structure of the courses and apart from the definition of the learning typology, the process has the goal to define a quality standard for the higher education processes. For this specific aim, in Bologna they defined standards and guidelines to assure the quality level of the higher Education field (EURASHE, 2015).

The second strategy of the European Community is out from the traditional educational system; it promotes an education strategy for the entire duration of life, which is called Life-Long Learning; it is both formal and informal. The document which promotes such strategy is the European Qualification Framework for lifelong learning (EQF) (European Parliament, 2008), which provides indications on the qualification levels adopted as a guide for education systems. In this document, above described, the qualification level depends on certified knowledge, competence and skills.

An interesting project related to the didactic design is Tuning which has involved a number of European Universities under the financing of the European Commission. Its main output is a guide to program degree profiles, considering competence and learning outcomes (Lokhoff, Wegewijs, Durkin, Wagenaar, González, Isaacs, Donà, Gobbi, 2010). It is possible to define the acquired skills as the ability of the learners to use knowledge and competence acquired in the attended course. The skills must be related to the learning outcomes that are the result of the entire learning experience. The design of a didactic module focusses on this relationship, to make impressive the teaching activity.

2. VVITA project

VVITA is the acronym of the project called “Modernizing Learning and Teaching for Architecture through Smart and Longlasting Partnerships leading to sustainable and inclusive development strategies to Vitalize heritage Villages through Innovative Technologies”. This project is inserted in the Erasmus+ program, measure K2 Strategic Partnership for High Education. It involves professors and students of Ion Mincu University of Architecture and Urbanism of Bucharest (UAUIM), project leader, University of Catania (UNICT) and Norwegian University of Science and Technology (NTNU) of Trondheim.

The project proposes a transnational cooperation that raises the question of high education in Europe and underlines the thematic approach of the complexity of current rural heritage conditions, actual chances and challenges where the traditional division of disciplines are outdated (Sapienza, Bertolin, Caliò, Finocchiaro, Gagliano, Hărmănescu, Mândrescu, Margani, Mihăilă, Panit, Roronò, Voica, 2018).

The over goal of the project is to enhance the quality and the relevance of higher education in architecture on current approaches of revitalization of rural build heritage environment, rural landscape and traditional construction systems by improving and diversifying the curricula in the universities partners, involved in VVITA

project. This international cooperation will take steps towards the establishment of inter-cultural changes, the enhancement of deferent learning processes and teaching modules in education tradition across cultures.

The project has a social inclusion approach in the selected local rural settlements with social, civic, inter-ethnic, inter-cultural dimension, disadvantaged and remote architectural heritages through the activity of the Intensive Programmes, hosted by each partner institutions, which are the core of VVITA project. In them, it will tested an Innovative Teaching Module (ITM) addressed to develop sustainable and inclusive strategies to vitalize the heritage of villages. The design of the ITM is strategic in order to make it impressive.

2.1. Norwegian ITM – Adaptive reuse of historical building heritage in Lofoten.

Norwegian ITM is hosted in Lofoten, which is an archipelago of islands located on the north-west coast of Norway, in the county of Nordland. Houses were traditionally built out of wood logs connected to a central core made of stone and mortar (Fig. 1). The inner core ensured structural stability and generally hosted the chimneys connected to the heating stove. Also because of the scarce contribution of the sun during winter, windows were generally small. Light construction of the building made it possible, however, to heat quickly the indoor spaces. Green roofs, covered of snow during the wintertime, acted as an effective thermal insulation.

The ITM will have a duration of 10 days. The participants represent a total of 11 teachers from all partner universities expert in several disciplines among rural topics, heritage science, conservation, architecture, environmental sustainability, and building innovative technologies (engineers, architects, urban planners, etc.) and 35 students with a mixed background.

Different teaching methods and formats will be tested during the teaching laboratory as follows: inputs from experts and different stakeholders; incorporation of cross-cultural and professional learning-based approaches; learning by doing; field work consisting in visual condition surveys for conservation of the buildings façades; work on a real case study project; use of emerging technologies and updated instruments; lessons linked with the practical activities; short activities, embedded in the topics of the lesson, to evaluate the degree of understanding and the learning process of the students.

During the Lofoten ITM the teachers will supervise the students' work and give them informal feedback during daily activity.



Fig. 1 – Views of Lofoten: landscape and farming settlement

2.2. Italian ITM – Multicultural applied study on rural sustainable spontaneous heritages, approaching multi-inter-criteria analysis for risk evaluations of energy and mechanical performances in Aeolian Islands

The Italian ITM is hosted in Aeolian Islands, that are situated off the northern coast of Sicily, less more than 12 nautical miles from Cape of Milazzo. There are seven large inhabited islands and numerous rocky outcrops. During the past centuries, the local people had created an elaborate terracing system, with lava stone walls in

Cyclopean Opus, to be able to cultivate their hilly estates. Nowadays they are not pristine condition owing to the lack of maintenance, because the locals are less interested in the cultivation of the land. To defend themselves from the adverse climatic conditions, especially during the summer, the Aeolian builders have set up a perfect *machine à habiter*, a comfortable friendly place with *quasi zero* energy consumption (Sapienza, 2012).

The ITM will take place in Ficculdi (Fig. 2), one of these islands, and last 10 days (Sapienza, 2018). The group will consist of 11 teachers and 35 students. Discussions and the exchange of ideas among professors, research associates and other participants during and after classes will enhance the personal experience and bring improvement of knowledge to all participants.

Among the teaching methods and formats that will be tested during the teaching laboratory: mixed groups with mentoring system; expert inputs; work on the real projects with involvement of different stakeholders; incorporation of cross-cultural and professional learning-based approaches; networking; learning by doing; incorporation of emerging technologies; etc.

During the Filicudi teaching laboratory the teachers has to supervise the students' work and give them informal feedback during daily activity.



Fig. 2 – Views of Filicudi: landscape and Aeolian houses

2.3. Romanian ITM – Romanian applied study on rural heritage sustainable revitalisation methodology approaching inter-, multi- and trans- disciplinarily of build culture aiming to promote social inclusion for disadvantage and remote communities in Sfiștofca

The Romanian ITM is hosted in the Danube Delta, which is well known for its wild landscape, but also for its de-creasing depopulation process and low living standards. Since the Danube Delta came into being, its settlers have a strong connection with their environment and have managed Delta Danube wetland and natural resources in a variety of ways. However, there are substantial visible marks of uninterrupted habitation and productive activities for centuries and what is certain is that today the Danube Delta is a socio-cultural palimpsest created by successive cultures and the landscape display significant cultural assets, an intangible value, own to the acculturation phenomena between the Romanian and other ethnics (Bulgarian, Ukrainians, Lippovans, Turkishs).

At the ITM from Sfiștofca (Fig. 3) a group of 11 teachers from all partner universities expert in several disciplines among rural topics and 35 students will participate. The students will work with tools about rural heritage sustainable revitalisation methodology approaching inter-, multi- and trans- disciplinarily of build culture aiming to promote social inclusion for disadvantage and remote communities, under the methodology previously prepared by the teachers (Härmănescu, Mândrescu, Panit, Voica, Mihăilă, Moleavin, 2019).

It will also be tested the new teaching module “Teaching Cross-methods to vitalize heritage villages through innovative technologies” for implementing the new module in existing curricula of the partner universities, an introspection on the integration of indigenous values identified in the current technology development through the information transfer on landscape and underline how can their relation be reinterpreting in a sustainable and resilient vision, in a way that respond to the landscape continuous changes (Härmănescu, Enache, 2016).

The intended purpose in revitalization is to highlight the necessity of interventions in order to prevent the process of community disappearance and bring up solutions to support and preserve features area. Along with understanding of all its geographic features, the attendees will discuss and express their support for developing a strategy of eco village, giving the fact there is a real problem regarding the process of depopulation and hard life conditions people are exposed to.

The study is developing the concept of reconstruction bringing to public opinion the serious risk of village dissolution. The case study approaches the following: introduction in the economic, cultural and social issues, spatial and architectural analysis, tourist opportunities, development and strengthening of the village by presenting solutions and revitalization programs (Voica, Mândrescu, Vărzaru, Breiling, 2015).

Their final inputs will be presented at the end of this teaching laboratory, within the attendance of invited experts and stakeholders from academic as well as non-academic sector: local authorities, industry, chambers, etc.

After the Intensive programme for higher education learners from Romania, a comprehensive evaluation of the event will take place: students and teachers will be asked to evaluate the methods, formats and materials used.



Fig. 3 – Views of Danube Delta: Danube channel in Sfîștofca and Lipovan traditional houses painted in green

3. Collocation in the curriculum studiorum

The ITM of VVITA project are addressed to students who came from the partner universities and from different degree courses. In particular, UAUIM consists of three faculties: Faculty of Architecture, Faculty of Urban Planning and Faculty of Interior Architecture. Within its higher education expertise area, the university offer full time degree programs that are conducted in English for architecture fields of study and French for urbanism field of study. All these three courses are suitable for VVITA project.

UNICT was founded in 1434 and it is one of the oldest Italian University; among the most frequented degree courses there is Engineering, which is divided in two main branches: Information and Communications Technology and Civil Engineering and Architecture. This second branch is carried out by the Department Civil Engineering and Architecture (DICAR), with seven degree courses. Among them, it is listed the degree course in Architectural Engineering. It has very high performance, because it has the recognition by European Community and also it allows its graduated to write themselves both in the list of engineers and in the list of architects. It fits very well with the subject of VVITA. The Faculty of Architecture at NTNU is internationally recognized for its tight connection between teaching and research activities. New knowledge is continuously developed with a critical and multidisciplinary approach in the areas of architecture, urban planning, design and visual arts with an emphasis on sustainability, health, aesthetics, ethics, technology and innovative processes and learning methods. The Faculty hosts four degree courses. Among them, Architecture and Sustainable Architecture have the largest relationship with VVITA.

In theory, all students of these courses can apply to the ITM calls, but the didactic modules are specially addressed to the students of the last years of the courses. In fact, in these ones most of the professionalising subjects are located. The related knowledge gives to the participants the chances to take in part in the work of the ITM with a proactive role and the ITM is also an opportunity to apply these ones.

The ITM are also opened to PhD students, with thesis related to the themes of VVITA, as evaluation of risks, energy efficiency, ecological architecture, rural heritage or rural landscape study area.

4. Revitalization Actions

In a landscape characterized by rural and marginal conditions, the architectural heritage is the carrier of an inestimable value. This value makes unique these places and it distinguishes them from the standardization towards which the contemporary world proceeds. Investigating the real potential of building heritage and understanding what actions should be taken to raise it to the needs of contemporary society are fundamental.

At first, the knowledge of the place and its needs is preparatory to every action, and it has been implemented with researches, guided tours, drawing sketches, taking pictures and hearing accounts given by local people. Afterwards, some potential incubators for new functions were sought among the existing built heritage, which could become the core for re-launching a swatch of territory. The new use destinations have been designed under social inclusion considerations, throughout ideas of local inhabitants.

Starting from these essential but necessary actions, the three ITM have followed different approaches, depending on the main features of project places.

The Lofoten ITM involved the adaptive re-design of the existing built heritage, where strategies for climate and energy adaption had great weight in the design choices but trying to integrate as much as possible the solution conceived with historical and cultural values of the buildings.

The Aeolian Islands suffer from a mismatch over the four seasons, so the actions provided for a greater degree of flexibility in the design. This is essential to vary the performances according to the seasonal variations of the needs. The design considered minimum spaces in winter, included in the existing wall cells, and possible additional temporary structures in the summer.

Last but not least, the Danuble Delta ITM has planned a strong reinterpretation of the traditional formal and constructive features, to design new service devices in innovative ways. These projects should be capable of handing down the identity of a region with great potential.

5. Students' selection

Students are selected by following the procedure established in the project. In particular, the call of selection is published in the web site of the project and in the web sites of the partner universities. It is advertised both in traditional and innovative ways. According to first one, some posters are printed and located in the common parts of the buildings of the partners. The call is also published in the department web site pages, in the social pages and it is sent through some mailing lists, to follow an innovative way.

The call is opened at least three months before the ITM begins and it remains opened about three weeks long. As to the eligibility of the participants, students must belong to the degree course in Architecture, Urbanism/Landscape, Interior Design, Architectural Engineering and Sustainable Architecture; it also allowed to PhD students, with thesis on evaluation of Risks, Rural Heritage or Rural Landscape and other similar themes. Students who come from rural areas are preferred, because they could take advantage from the contents of the project VVITA and increase the possibility of working in this field.

Applicant Dossier must be composed by the following documents:

- curriculum vitae europass, students have to specify year of course, passed exams with evaluation and the average of evaluations;
- letter of intent (max 1 page);
- recommendation letter (not mandatory, max 1 page);
- portfolio, underlying works of design, documentations, past courses in the field of the project (built heritage, rural, sustainability in buildings, building techniques).

The list may consider other specific requests. For instance, the call may also request to express a favorite field of work, in order to have a wide set of competences in the working group of the workshop.

6. Methodology

The ITM is composed by different moments, all connected among them, as to form a system. These moments are structured in the following way (Tab. 1). The methodology is also supported by a SWOT analysis (Tab. 2).

6.1 Frontal lesson

The first phase of the ITM is dedicated to theory aimed at providing the knowledge necessary to carry out the workshop activities. These lessons are addressed both to cultural and technical issues; for the first subject, for instance, historical evolution of the place, landscape features, architecture characters may be focused; for the second one, for instance, climate conditions, building characteristics and technical software may be treated.

6.2 Practice

The frontal lessons are accompanied by practice on the same subject. Thanks to this, the students have the possibility to contextualize knowledge, to apply skills and to mature competences. Practice is mostly concentrated in the first half of the module to intensify the relation with the linked themes.

6.3 Workshop

Each partners of VVITA have chosen a place in which to have a design exercitation. The peculiarity of these places is that they are located in very interesting areas (listed by UNESCO) but they are marginal and under exploited. They are also places in which there is a strong relation between architecture, landscape and sea.

Tab. 1 – Typical diagram of the activities

Main activities of the Innovative Teaching Module VVITA			
I day	Arriving of the participants	Venue of the university	
	Ice break meeting		
II day	Frontal lessons + practice		
III day			
IV day	Internal transfer		Intermediate stop
	Approach to the location		
	Practice		
V day	Acclimatization		Location of the workshop
	Workshop		
VI day	Workshop		
	Intermediate presentation		
VII day	Workshop		
	Practice		
VIII day	Workshop		
IX day	Workshop		
X day	Final presentation		
	Going back of the participants		

The workshop takes place on these chosen locations and consists of an immersive activity. Students are divided into heterogeneous work groups. A study area for analysis is assigned to each group.

The transfer journey to the location of the workshop takes place after the frontal lessons and the related practice. It has some intermediate stops, in significant places. This way, the participants, have the possibility to approach gradually the landscape features and the cultural issues of the place.

In the first day of the workshop, it is good to organize a walk with all participants. It could be also an opportunity to visit all buildings chosen as case studies. Before starting the workshop, it is important to explain the tasks. With a better knowledge of the place, the students could have a different perception of the work required. The attention must be addressed to the main elements of the place, i.e. relation between architecture

and context, materials that are used in the construction process, water and waste systems, natural ventilation, daylighting and so on.

The assigned tasks to students must be clear and proportioned to the real possibility to complete them. On one hand, it is necessary to have a large range of requests, to meet preferences and to improve the knowledge of the students. On the other hand, it is necessary to limit the requests, to improve the quality of the output. The tasks must approach to different scales (districts and buildings), different subjects (architectures and technologies) and different results (knowledge of the place and re-vitalization designs).

The choice of the case studies are very important. It is possible to list the attributes that they must have. The case studies must represent the features of the place, but they must also have some peculiarities able to keep the attention of the students and to stimulate ideas in the refurbishment design. Boundary and volume must be completely defined, but they can be ruined buildings or incomplete spaces. Finally, they must be easily accessible and easy to survey. Therefore, the staff have to choose the case studies with attention.

7. Assessment criteria and methods

The ITM learning process is based on the idea that design is the main educational tool in the architecture learning field. The student can experience his learning process through his insights and reasoning about his design proposal. The design proposal «mirrors the cognitive processes that take place in the mind of the student. Through the design proposal, the student situates himself in society and culture. The design proposal mediates teaching, and carries on the learning process» (Pauwels, De Walsche, Declerck, 2015).

So the assessment of the learning outcomes is made through the evaluation of the coherence among the process, the visual representation of the design and the previous analysis carried out in the field.

The management of the design process can be considered the main learning outcome of the ITM: through this process students can apply the acquired knowledge and skills on the assigned site (Tab. 2). The assessment criteria related to the design process more specifically are:

- coherence between the conceptualization of the analysis carried out in the field and the design choices;
- depth and accuracy of the reading of the context information;
- ability in revitalizing the local built heritage through specific actions.

The evaluation of the outputs is realized by the staff during the workshop activities, with intermediate and final presentations of the work and public discussions and debates.

The students are also called to present a final report and a poster of their complete work, in order to show their learning experience. This request pushes them to have critical reflections on the work they have done.

Tab. 2 – Learning outcomes and SWOT analysis of the ITM

Main learning outcomes of the Innovative Teaching Module			SWOT analysis	
knowledge	skills	Competences	Strengthen	Weakness
principles and strategies to revitalize the local built heritage	use of specific modelling methods and inter-disciplinary design and software	application of the acquired knowledge and skills on the assigned site environment	Work on site	To less time to carry out the activities
			Multidisciplinary	To less time to recognize the other participants
			Multinationality of participants	Costs of the program
			Know new places	
			Opportunity	Threats
			Comparison with different building traditions	Excessive learning load
			Improve knowledge of foreign technical language	Distractions from the new environment
				Lack of inclusion between national groups

8. Post-Processing

The final outputs of the ITM are refurbishment designs of local buildings or small areas, assigned as case studies. The word “design” must be taken in a wide meaning. In fact, the design could be composed by drawings, sketches but also by analysis, measures, thematic charts and so on. Also, the design could be addressed in various directions: from big scale, to detail drawings; from numerical modelling, to aesthetical concept and so on.

Each group of students must present its work at the end of the ITM. After, it has to compile a final report, within the deadline fixed by the teaching staff and according with a common layout. Both of these performances will be processed by the staff in order to evaluate the quality of the work and the achievement of the previewed outcomes to give to the participants the profit certificate.

The reports will be collected and published on the web site and in the final book of the project. The reports will be considered also in others dissemination activities, as conferences.

The students may be called to produce further outputs, related to the collateral activities, as photos, videos, notes or sketches. They will be used especially in the communication activities, as exhibitions or competitions.

At the end of the ITM, the participants are also asked to compile a personal evaluation form. With it, they can highlight both strengths and weaknesses of the module. The analysis of this data must be used in the design of other ITM.

Conclusions

ITM is the acronym of Intensive Teaching Modules, which are extra didactic courses organized by the universities partners of the Erasmus+ project called VVITA. The University of Catania, that is one of the partners, has cured the teaching design of the ITMs.

Each ITM is addressed to the revitalization design of a special place, chosen by the host university. It is mostly developed on the chosen site, which is a big advantage because students can totally be involved in the work and have a direct contact with the subject. All this gives them the opportunity of having an experience of learning by doing, with new situations and new relationships. The ITM is effective because it develops Learning Skills that nowadays are very important, i.e. Critical Thinking, Creative Thinking, Collaborating and Communicating. It is also addressed to develop life skills such as Flexibility Social Skills, Productivity and Leadership in working groups.

The ITM is composed by three parts. The main one is the workshop, that is carried out in the chosen location to which the refurbishment and revitalization design is addressed. The workshop is anticipated by introductory frontal lessons, the related practice that makes them concrete. The synergy among the various activities makes the participants able to achieve the designed learning outcomes.

The possibility to take part in more than one ITM, gives to teachers and students the opportunity to establish a productive relationship among participants, by working in different places with different building traditions.

Acknowledgements

The authors of the paper acknowledge the research framework and financial support provided by under the European Community, that has financed the project “Moderniz-ing Learning and Teaching for Architecture through Smart and Long-lasting Partner-ships leading to sustainable and inclusive development strategies to Vitalize heritage Villages through Innovative Technologies” – VVITA, under the programme ERAS-MUS+; key action KA2 – Cooperation for Innovation and the Exchange of Good Prac-tices; action KA203 – Strategic Partnerships for higher education.

«The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein».

Bibliography

- Comino, E., Ferretti, V. [2007]. “Regional energy planning through SWOT analysis and strategic planning tools: Impact on renewables development”, in *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 11, pp. 1275-1287.
- EURASHE [2015]. *Standards and Guidelines for Quality Assurance in the European Higher Education Area*, Brussels.
- European Parliament [2008]. “Recommendation 2008/C 111/01/CE, Recommendation of the European Parliament and of the Council of 23 April 2008 on the establishment of the European Qualifications Framework for lifelong learning”, in *Official Journal of the European Union*, 51.
- Hărmănescu, M., Enache, C. [2016]. “Vernacular and Technology”, in *Between*, 32, pp. 412–419.
- Hărmănescu M., Mândrescu E.C., Panit A., Voica M., Mihăilă M., Moleavin A. [2019]. *Romanian applied study on rural heritage*, Bucarest: “Ion Mincu” Publishing House.
- Joint Qualitative Initiative group [2004]. *Shared “Dublin” descriptors for Short Cycle, First Cycle, Second Cycle and Third Cycle Awards*.
- Lokhoff, J., Wegewijs, B., Durkin, K., Wagenaar, R., González, J., Isaacs A. K., Donà dalle Rose, L., F., Gobbi, M. [2010]. *A Tuning Guide to Formulating Degree Programme Profiles*, Bilbao: Groningen and The Hague.
- Luttazzo, G. [2001]. “La progettazione della didattica universitaria per risultati di apprendimento”, in Galliani, L., Zaggia, C., Serbati, A. (edited by), *Apprendere e valutare competenze all’università*, Lecce: Pensa Multimedia.
- Ministry of Science, Technology and Innovation [2015]. *Framework for the Qualifications of the European Higher Education Area*, Copenhagen.
- Pauwels, S., De Walsche, J., Declerck, L. [2015]. “Architectural education and quality assurance in the European Higher Education Area: Design Research as a Plea for Academic Freedom”, in *Open House International*, 40, pp. 63-73.
- Sapienza, V. [2012]. “Spontaneous architecture and energetic sustainability: the Aeolian homes of Filicudi Isle”, in *Proceedings of the ZEMCH-12*, Glasgow: ZEMCH Network.
- Sapienza, V. [2018]. *Aeolian house: Design of an innovative teaching module*, Gorizia: Edicom Edizioni.
- Sapienza, V., Bertolin, C., Caliò, I., Finocchiaro, L., Gagliano, A., Hărmănescu, M., Mândrescu, E. C., Margani, G., Mihăilă, M., Panit, A., Rononò, G., Voica, M. [2018]. “VVITA project – sustainable and inclusive development of strategies to vitalize villages through innovative architecture technologies”, in *4th Biennial of Architectural and Urban Restoration (BRAU4)*, Firenze: CICOP.
- Voica, M., Mândrescu, E. C., Vărzaru, C. I., Breiling M. [2015]. “End of EU: Sfiștofca. Steps for saving a traditional community”, in *Urbanism. Architecture. Constructions*, 6, 4.

Tecniche di costruzione a secco per il riuso sostenibile

Dry construction techniques for the sustainable reuse

di *Lorenzo Secchiari**

Keywords: dry construction, reuse, sustainability

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Sustainability is one of the requirements of the project in general and of reuse in particular, understood in its various meaningful meanings: energetic, economic and social.

The reuse project can comprise different stages, from the use of urban voids, to the construction of small completion volumes, passing through the recovery of the existing building heritage.

The dry construction techniques allow to modulate design choices to achieve efficient and quality results, ensuring compliance with the performance characteristics of contemporary buildings and introducing interesting possibilities such as lightness of intervention and the reversibility of the construction process with the possibility of reuse of the elements. Added to these characteristics are the simple integration with existing buildings and the reduced construction schedule

1. La sostenibilità

Lo sviluppo sostenibile ha ormai assunto un ruolo centrale nell'ambito del dibattito sociale e culturale contemporaneo, tanto da essere inserito nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e declinato nei suoi 17 Obiettivi – *SDGs, Sustainable Development Goals* – (Fig. 1): un programma globale firmato nel 2015 dai Capi di Stato di 193 Paesi – tra cui l'Italia – con lo scopo di promuovere lo sviluppo economico, sociale, ambientale e di *governance*, entro il 2030:

1. Sconfiggere la povertà;
2. Sconfiggere la fame;
3. Buona salute;
4. Istruzione di qualità;
5. Parità di genere;
6. Acqua pulita e servizi igienico sanitari;
7. Energia rinnovabile e accessibile;
8. Buona occupazione e crescita economica;
9. Innovazione e infrastrutture;
10. Ridurre le diseguaglianze;
11. Città e comunità sostenibili;
12. Utilizzo responsabile delle risorse;
13. Lotta contro il cambiamento climatico;
14. Utilizzo sostenibile del mare;
15. Utilizzo sostenibile della terra;
16. Pace e giustizia;
17. Rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

* Università di Pisa, Italy, lorenzo.secchiari@unipi.it

Si tratta di una dichiarazione di intenti molto ampia, che investe tutte le attività e le politiche degli Stati firmatari e naturalmente, al punto 11 – Città e comunità sostenibili. Rendere le città e gli insediamenti urbani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili – tocca anche la sfera delle costruzioni e del progetto. Le città vengono riconosciute come centrali per lo sviluppo delle idee, del commercio, della cultura, della scienza, della produttività e dello sviluppo sociale, ma per rimanere centri di lavoro e prosperità senza danneggiare territorio e risorse, devono fronteggiare problemi consistenti come il traffico, la mancanza di fondi per i servizi di base, la scarsità di alloggi, il degrado infrastrutturale. Metà dell'umanità – 3,5 miliardi di persone – vive in città, entro il 2030, quasi il 60% della popolazione mondiale abiterà in aree urbane e la quasi totalità dell'espansione urbana avverrà nei Paesi in via di sviluppo. Le città occupano il 3 per cento della superficie terrestre e sono responsabili fino all'80% del consumo energetico e del 75% delle emissioni di carbonio, mentre la rapida urbanizzazione crea conseguenze pesanti su forniture di acqua dolce, fognature, ambiente e salute pubblica. L'alta densità delle città può comunque portare efficienza, riducendo il consumo di risorse e di energia. Naturalmente si tratta di indicazioni a livello globale, che devono essere calate nelle situazioni specifiche, che possono prevedere, come nel caso del nostro paese, una maggiore attenzione anche ai centri minori, che con la loro messa in rete possono creare una massa critica in grado di rivitalizzare interi territori.

I traguardi che ci si attende di raggiungere sono:

- Garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri;
- Garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione alle necessità di donne, bambini, persone con invalidità e anziani;
- Potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile;
- Potenziare gli sforzi per salvaguardare il patrimonio culturale e naturale;
- Ridurre in modo significativo il numero di decessi, di persone colpite e le perdite economiche causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili;
- Ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti;
- Fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili;



Fig. 1 – SDGs, Sustainable Development Goals – Fonte: www.un.org

- Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali; rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale;
- Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali;
- Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030.

La sostenibilità contiene quindi una molteplicità di requisiti che la pongono al centro del progetto in generale e di quello di riuso in particolare.

2. Il riuso

In questo quadro il riuso può essere uno strumento importante per affrontare le emergenze e raggiungere i *Sustainable Development Goals*, in particolare per quanto riguarda la garanzia per tutti di alloggi adeguati, sicuri e convenienti e il potenziamento degli sforzi per salvaguardare il patrimonio culturale e naturale.

Il nuovo utilizzo di parti di città e di immobili può infatti da un lato, costituire una parte della soluzione all'emergenza abitativa e dall'altro, in paesi come il nostro con un grande patrimonio di piccoli e medi centri urbani spopolati o addirittura abbandonati, sicuramente essere una spinta al recupero ed alla valorizzazione consapevole e, soprattutto, con uno scopo ben preciso.

Si tratta di problemi complessi legati alla ridefinizione delle città e soprattutto per le nuove esigenze sociali che richiedono spazi, con funzioni spesso flessibili, che esprimono nuovi valori e significati negli ambienti urbani contemporanei. Su questo si innestano anche i temi della digitalizzazione e delle smart cities 2.0, che informano la nuova concezione urbana e che portano a ripensare nuove destinazioni per il costruito». Il progetto di riuso, in base allo stato dei luoghi, può articolarsi in diversi stadi, dall'uso dei vuoti urbani, al recupero del patrimonio edilizio esistente fino alla costruzione di contenuti volumi di completamento.



Fig. 2 – Estonoesunsolar: Giardino botanico pubblico a Saragossa – Fonte: <https://estonoesunsolar.wordpress.com>

2.1. I vuoti urbani

I vuoti urbani rappresentano una costante dell'ambiente costruito e si configurano come il primo passo del riuso, in quanto il progetto può prescindere da valutazioni legate alle eventuali caratteristiche dell'edificio, se non quelle legate alle preesistenze.

Nella configurazione più leggera e flessibile può trattarsi di una rifunzionalizzazione a budget contenuto, permanente o anche temporanea, che non necessariamente prevede nuova edificazione e che può anche coinvolgere attivamente la popolazione.

Negli ultimi anni ci sono stati esempi interessanti proprio di quest'ultima tendenza e particolarmente felice e fortunata è stata l'esperienza di *Estonoesunsolar* – questo non è un vuoto abbandonato – (Fig. 2): il programma sperimentale nazionale spagnolo, che ha coinvolto numerosi spazi abbandonati o in disuso della città di Saragozza e che ha ricevuto apprezzamenti a livello internazionale.

Si tratta di azioni che portano a un semplice miglioramento di dotazioni e servizi, molto spesso solo con la creazione di spazi condivisi di relazione per utenti di diverse fasce d'età: non è necessario occupare nuovamente con una costruzione un vuoto urbano, ma si può intervenire anche in maniera *soft* e reversibile, introducendo flessibilità funzionale e impiegando correttamente le risorse economiche da utilizzare per operazioni più articolate e complesse di rigenerazione urbana.

Con delle piccole azioni si può rivitalizzare un centro urbano, renderlo consapevole delle sue reali potenzialità e prepararlo a cambiamenti più ampi.



Fig. 3 – Salemi: Ex. Chiesa Madre. Progetto di sistemazione urbana. Álvaro Siza – Fonte: <https://etnaportal.it>

2.2. I Volumi esistenti

Nel caso di volumi esistenti si presentano diverse opportunità d'intervento in base alle caratteristiche degli edifici e al loro stato di conservazione.

Qualora le preesistenze siano caratterizzate da uno stato di degrado avanzato, si può procedere rimuovendo le eventuali superfetazioni, mettendole in sicurezza per essere riconcepite come ruderi: dei segni sul territorio, dei landmarks, che prescindendo dalla funzione, possono essere frammento evocativo, testo anatomico, testimonianza storica, pretesto per nuove sperimentazioni, oltre che oggetto strumentale alla conoscenza e alla datazione di sé stesso e del costruito storico affine del suo territorio di riferimento (Fiorani, 2009).

È il caso dell'ex Chiesa Madre di Salemi in Sicilia – situata sulla parte più alta del paese e secondo alcune fonti sul sito di un tempio dedicato a Venere – danneggiata dal sisma del 1968 e in seguito da interventi di demolizione – anziché di ricostruzione – che, seguiti dall'incuria, hanno cancellato una parte della tradizione della comunità salemitana: il progetto dell'intervento di sistemazione dell'area di Álvaro Siza (Fig. 3) restituisce con segni puliti un spazio di grande suggestione che è il simbolo e la memoria del danno che la natura e soprattutto l'uomo hanno recato all'arte e alla storia locale.

Un'altra possibilità è l'intervento di inserimento di nuove funzioni negli spazi esistenti, sempre con la messa a norma e l'inserimento di elementi interni e addizioni ridotte (Fig. 4).

Si tratta di un'operazione estremamente delicata, che deve essere svolta con attenzione e deve prevedere interventi leggeri e quanto più reversibili possibile, in modo da non vincolare eccessivamente gli edifici.

Un esempio è la Filanda del paese di Forno, in provincia di Massa Carrara, un opificio tessile del tardo ottocento, attivo fino al 1942, gravemente danneggiato (tetto e solai) dalle bombe incendiarie piazzate dalle truppe tedesche nel 1944; smantellati i macchinari dal 1950 al 1970 ha ospitato l'Officina di produzione di energia elettrica, per poi divenire immobile storico ed essere acquisita dal Comune di Massa.

Dal 2009 è stata recuperata e valorizzata grazie a una catalogazione e una ricerca storica che hanno portato alla costituzione di un centro di documentazione e, dal 2013, di un museo di archeologia industriale, che, al piano terra dell'edificio, raccoglie le macchine e gli utensili che sono stati recuperati e che venivano utilizzati per la lavorazione del cotone.

All'estremo si pone l'intervento su volumi di elevato pregio, che richiedono un approccio che può sovrapporsi e combinarsi all'operazione di restauro e deve quindi sovente confrontarsi con vincoli e prescrizioni cogenti.



Fig. 4 – La Filanda di Forno (MS) – Fonte: foto dell'autore

2.3. Nuovi Volumi

L'inserimento di nuovi volumi per nuovi utilizzi è sicuramente la situazione più complessa che pone la questione del dialogo con la città e con il patrimonio edilizio esistente.

Una possibilità interessante per la realizzazione di volumi e per non occupare suolo prezioso è quella data dalle architetture ipogee, ormai non più soltanto relegate alla soluzione di problemi di parcheggio o di trasporto, ma efficaci anche per la realizzazione degli ibridi e fluidi spazi contemporanei.

Questo può avvenire quando lo spazio è limitato come nelle grandi città – come quelle giapponesi –, quando le condizioni climatiche possono essere proibitive, come per esempio in Canada, o quando si deve risolvere un notevole problema di congestionamento di un centro urbano, come nell'Het Souterrain progettato da OMA a L'Aia.

Naturalmente resta sempre l'opzione dell'inserimento di nuovi volumi fuori terra, che deve essere ben calcolata, soprattutto in caso di intervento in aree delicate e di valore, molto comuni sul territorio italiano, ma che può portare a risultati molto interessanti,

È il caso del Padiglione Museo Artemision (Fig. 5) che si affaccia su piazza Minerva nell'isola di Ortigia, progettato da Vincenzo Latina Architetti sui resti di un edificio comunale demolito negli anni '60 e di altri volumi minori di scarso valore, fuori luogo in una zona di questo tipo.

Il Padiglione realizza l'accesso agli scavi del tempio ionico, riqualifica e riutilizza quest'area centrale e dismessa recuperando il collegamento con i quasi sconosciuti sotterranei dell'edificio comunale che custodisce una parte dell'antica tradizione della città, inserendo una funzione in stretto dialogo con l'antistante cattedrale che ingloba la colonna d'angolo del peristilio del tempio di Atena.



Fig. 5 – Ortigia Padiglione Museo Artemision. Vincenzo Latina Architetti – Fonte: <https://www.researchgate.net/publication/284308718>
A.Giuffrida, E. Ciliberto, *Syracuse Limestone: From the Past a Prospect for Contemporary Building in Geosciences (Switzerland)* 3(2):159-175 · April 2013. <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>

3. Le tecniche di costruzione a secco

In ognuna delle diverse possibilità di riuso presentate, le tecniche di costruzione a secco – antiche e attualmente reinterpretate grazie all'uso di componenti innovativi – possono svolgere un ruolo significativo per due caratteristiche essenziali: la leggerezza di intervento e la reversibilità del processo costruttivo.

La leggerezza è fondamentale quando si interviene a qualsiasi livello in un ambiente consolidato, su strutture non recenti o storiche, per non turbare gli equilibri statici e strutturali di edifici con caratteristiche o sconosciute o non ottimali, ottenendo gli stessi risultati di sistema costruttivo tradizionale.

La reversibilità consente da un lato di creare interventi dichiaratamente effimeri e dall'altro di realizzare progetti o con una durata temporale precisa – per esempio in base a LCA – o con elementi variabili, intercambiabili e con possibilità di riutilizzo o riciclo dei materiali utilizzati. Il processo costruttivo reversibile agevola inoltre anche gli interventi di manutenzione, permettendo di intervenire sia sulle strutture portanti che su quelle portate.

Un aspetto interessante è la riduzione drastica dei tempi relativi di costruzione, grazie all'arrivo in cantiere di prodotti il più possibile preassemblati.

L'assemblaggio a secco cambia, infatti, anche l'approccio al progetto, che deve definire gli elementi necessari nel montaggio dell'opera e la sequenza da seguire in cantiere, quindi con una ben precisa organizzazione del lavoro che riduce le difficoltà e limita la possibilità di errore.

Preassemblaggio e prefabbricazione a vari livelli non devono però portare a soluzioni standardizzate *tout court*, ma a sistemi che garantiscano flessibilità ai progettisti e questi ultimi, da parte loro, non devono semplicisticamente applicare le soluzioni proposte dal mercato, ma devono utilizzarle integrandole in maniera consapevole o proponendo alle aziende le proprie necessità per l'eventuale sviluppo di nuovi prodotti.

3.1. I sistemi costruttivi

I sistemi costruttivi utilizzati per la costruzione a secco contemporanea possono essere in metallo o in legno: in questa sede si tralasciano i sistemi a telaio con profilati metallici o legno lamellare, concentrandosi su quelli leggeri, tutti estremamente efficienti dal punto di vista sismico: CFS, Platform Frame e Xlam (Fig. 6).

3.1.1. CFS

Tra quelli in metallo il più interessante e innovativo è soprattutto il sistema in Profili Sottili Formati a Freddo (CFS) in quanto offre vantaggi quali l'elevata efficienza strutturale, la durabilità, la versatilità, la rapidità e la semplicità di montaggio. Si tratta di un sistema che si basa sull'impiego di componenti strutturali ottenuti mediante piegatura a freddo di lamiere sottili, collegati tra loro per ottenere strutture intelaiate portanti: la peculiarità è che viene utilizzato un unico profilo per realizzare ciascuna delle componenti strutturali.

È adatto alla costruzione di fabbricati di piccole-medie dimensioni e di ampliamenti e, vista la possibilità di integrazione dei profili con i sistemi di tamponamento a secco, permette di realizzare involucri efficienti.

3.1.2. Platform Frame

Il Platform Frame è il sistema costruttivo estremamente diffuso ed è in grado di adattarsi alle più diverse esigenze progettuali; le pareti sono realizzate come elementi compositi la cui maglia portante è costituita da montanti in legno massiccio di sezione ridotta, disposti parallelamente con interasse costante e relativamente contenuto, che assorbono i carichi verticali, integrando quindi la funzione di pilastro nei setti.

Il telaio è completato da correnti superiori e inferiori e il rivestimento portante sui lati in pannelli a base di legno (compensato o OSB) o in gesso-fibra che assorbe i carichi agenti nel piano della lastra; le pareti sono collegate tra di loro da un ulteriore corrente superiore di collegamento. I collegamenti vengono realizzati con piastre, viti e chiodi e anche questo sistema presenta ampia possibilità di interfaccia con i pacchetti di rivestimento per ottenere involucri ad alte prestazioni.

3.1.3. Xlam

L'Xlam (*Cross Laminated Timber*) è un materiale composto da strati di legno laminato incrociati, con la fibratura di ogni strato ruotata di 90° rispetto a quella sopra e sottostante.

Gli strati sono costituiti da tavole in legno massiccio di spessore variabile, in genere di conifera – chiodate o molto più frequentemente incollate – con umidità controllata per renderle naturalmente protette dalle muffe e classificate con gli stessi criteri richiesti per quelle utilizzate per realizzare il legno lamellare, quindi in base a classi di resistenza. Con questo sistema si possono realizzare solai e pareti monolitici: la produzione standard prevede pannelli con spessore variabile in base alle esigenze progettuali e la dimensione minore pari ad un piano di edificio, sia per esigenze costruttive che di trasporto. L'Xlam è un materiale versatile con ottimo isolamento termico (quindi necessita di pacchetti isolanti ridotti), elevata resistenza al fuoco e buon isolamento acustico: ha una buona stabilità dimensionale in grado di sostenere i carichi nelle due direzioni principali con un comportamento assimilabile a quello di un edificio in muratura. Rispetto al sistema a Platform frame, ha una minore flessibilità e costi maggiori per un maggiore utilizzo di materia prima, anche se si possono contenere impiegando legno di qualità inferiore vista l'elevata rigidità e resistenza dei pannelli. Come gli altri sistemi, anche l'Xlam permette la possibilità di integrazione con i sistemi di involucro a secco, con il vantaggio di offrire una struttura continua e omogenea che agevola il fissaggio dei vari componenti.

Tutti questi sistemi hanno caratteristiche interessanti e peculiari e non è naturalmente possibile stabilire quale sia il più efficiente: in ogni situazione progettuale di riuso sarà più adatto alle esigenze un sistema rispetto ad un altro; i sistemi che utilizzano il legno hanno il *plus* di una maggiore sostenibilità complessiva sostenibili in quanto derivanti da una risorsa rinnovabile. Nel caso specifico si terrà conto anche di altri aspetti significativi che potranno condizionare la scelta quali le caratteristiche complessive dell'edificio su cui si interviene e gli aspetti legati alla costruzione come l'accessibilità al sito e la difficoltà di allestimento del cantiere.

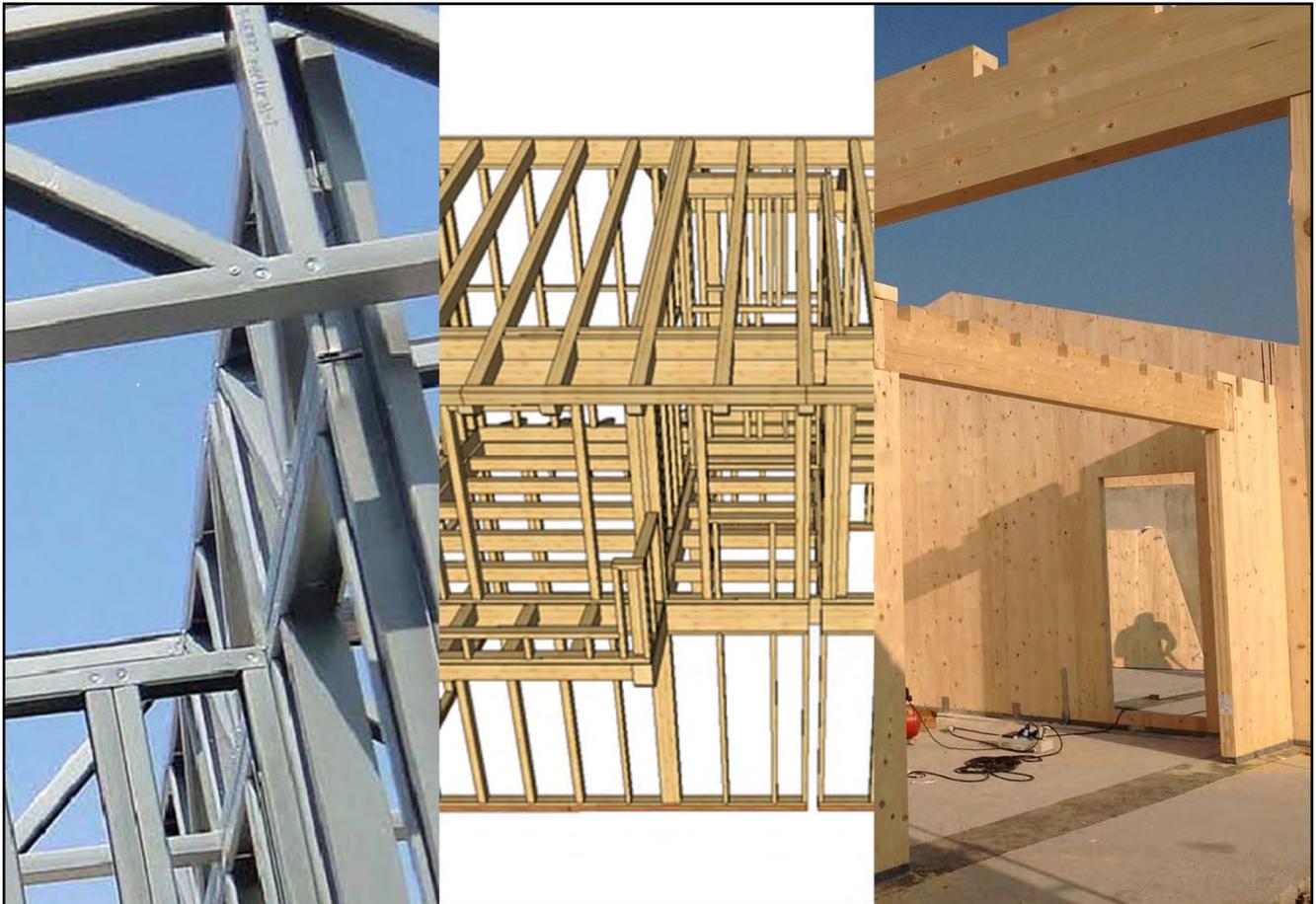


Fig. 6 – I Sistemi costruttivi

3.2. Gli involucri

I sistemi strutturali analizzati sono pienamente compatibili con quelli di involucro a secco, permettendo di ottenere un'integrazione totale e di massimizzare i vantaggi di questo tipo di scelta costruttiva.

Le possibilità offerte per i sistemi di rivestimento sono molto ampie e spaziano dai materiali tradizionali e naturali come la pietra e il legno e quelli più *hi tech* come il metallo. Tutti possono essere utilizzati con collaudati sistemi che offrono grande affidabilità e un'ampia gamma di varianti per poter essere adattati alle situazioni più diverse di intervento: per le loro caratteristiche possono essere utilizzati anche in un mix tra loro, con risultati formalmente interessanti. L'interfaccia con i sistemi strutturali sono le sottostrutture (Fig. 7), nella quasi totalità dei casi sono realizzate in acciaio inox o alluminio, che possono avere una configurazione a montanti, traversi, o la combinazione delle due, a montanti e traversi appunto. Permettono l'integrazione con sistemi isolanti di qualsiasi tipo – anch'essi posati a secco – consentendo un corretto funzionamento termo igrometrico del sistema di involucro nel suo complesso.

Le sottostrutture sono fissate con piastre utilizzando viti o bulloni in base alla struttura e sostengono le staffe di ancoraggio, che variano secondo il materiale di rivestimento utilizzato. I sistemi di ancoraggio possono essere posizionati sul bordo oppure sul retro dell'elemento da sostenere e possono essere passanti, quindi volutamente resi visibili, o sul retro per nasconderli completamente: la scelta varia in base al tipo di materiale e alle sue caratteristiche dimensionali e di resistenza.

I materiali che possono essere lavorati a spessore, come la pietra e il legno, hanno la possibilità di essere montati utilizzando tutte le modalità descritte, mentre il metallo non può essere ancorato sul bordo delle lastre, a meno che gli elementi di rivestimento non vengano piegati per consentire l'uso di staffe sulle coste.



Fig. 7 – Le sottostrutture

3.2.1. I materiali lapidei

I marmi, le pietre, i graniti e i travertini rappresentano la scelta spesso obbligata per gli interventi nei centri storici per essere stati largamente utilizzati nei secoli e per configurarsi di fatto come costitutivi della maggior parte del patrimonio costruito. Per questo motivo trasmettono messaggi profondamente legati alla tradizione e possiedono una notevole forza evocativa che viene spesso utilizzata in architettura.

Hanno ottime caratteristiche tecniche di resistenza e durabilità che ne consentono un ampio utilizzo, che devono sempre essere verificate e testate, previa valutazione del luogo di intervento e delle sue caratteristiche climatiche. Sono i materiali che necessitano dei sistemi di ancoraggio più efficienti per le masse in gioco (Fig. 8), che non sempre consentono il loro utilizzo negli interventi in cui si ricerca l'estrema leggerezza, a meno di non utilizzare materiali alleggeriti con *honeycomb* o a spessore ridotto e rinforzo strutturale con resine epossidiche e reti in fibra di vetro; questi materiali derivati da quelli tradizionali sono di fatto nuovi rispetto a quelli naturali, con caratteristiche paragonabili, ma con peso ridotto.

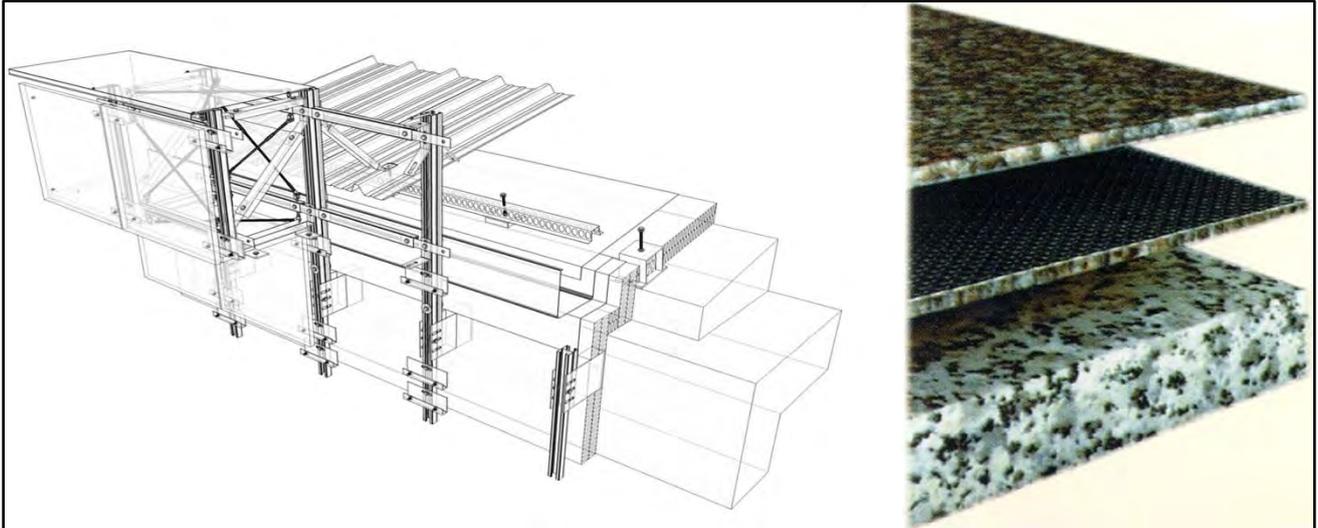


Fig. 8 – Involucro in pietra / materiale composito in pietra

3.2.2. Il legno

Il legno, insieme alla pietra, è il materiale naturale per eccellenza e unico a possedere una caratteristica fondamentale come la derivazione diretta da una risorsa sostenibile e soprattutto rinnovabile e per questo motivo trova utilizzo anche nei sistemi strutturali analizzati.

Nei rivestimenti viene utilizzato o sotto forma di tavole e doghe o di pannelli, in base alla scelta progettuale del disegno della facciata. Le tavole possono essere lavorate sulle coste per alloggiare gli ancoraggi o possono essere ancorate sul retro, mentre i pannelli vengono fissati sul retro con ancoraggi passanti o nascosti; possono essere anche irrigiditi con profili metallici, di solito in alluminio per privilegiare la leggerezza, che possono integrarsi con la sottostruttura (Fig. 9). Le tavole sono un *output* produttivo standard e possono essere utilizzate anche come rivestimento economico, mentre i pannelli sono ottenuti da derivati del legno: si tratta di multistrato, lamellare e materiali compositi. Questi ultimi sono ottenuti dall'accoppiamento di una sottile lamina di legno – con strato protettivo esterno – con un supporto rigido per esempio in bachelite, in modo da ottenere pannelli di grandi dimensioni, al tempo stesso stabili e con finiture di pregio che li pongono su un altro piano rispetto a quelli più tradizionali. Anche tavole e doghe sono possono essere ottenute da derivati del legno, anche se essi sono perlopiù utilizzati per i pannelli. Tutti gli elementi in legno possono essere comunque trattati con impregnanti di ultima generazione che da una parte ne preservano le caratteristiche e dall'altra ne amplificano la *texture* naturale.

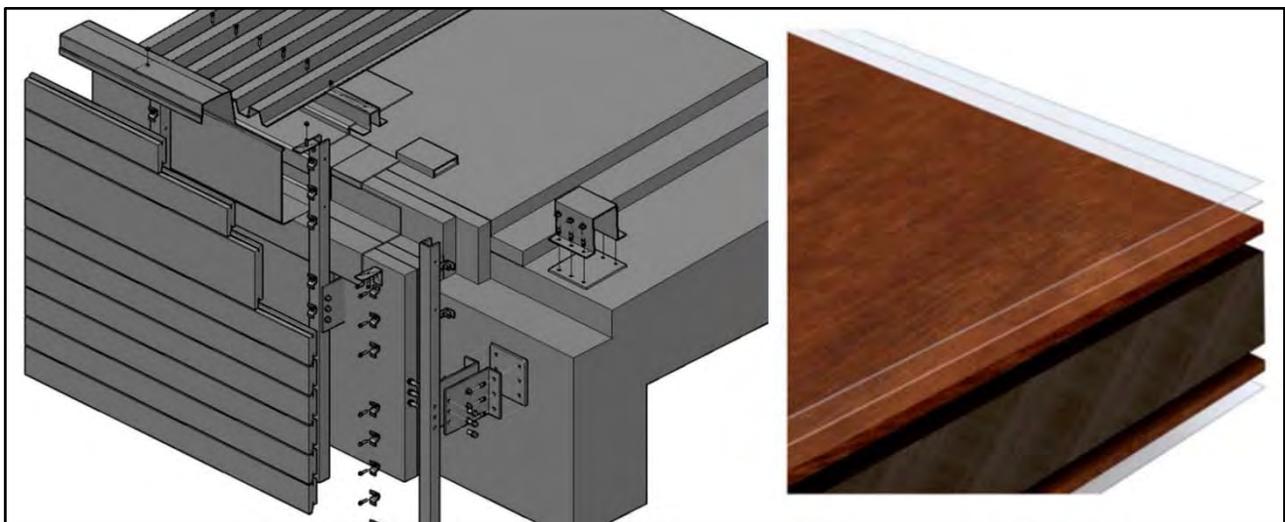


Fig. 9 – Involucro in legno / materiale composito in legno

3.2.3. I materiali metallici

L'applicazione dei materiali metallici nei sistemi di involucro nasce dalla ricerca della leggerezza e della resistenza, propria di manufatti di altri settori industriali come quello automobilistico o aeronautico, teorizzata dal movimento moderno e da Le Corbusier in primis.

Ma così come la ricerca espressiva si è notevolmente evoluta in questi campi, lo stesso è avvenuto per l'architettura, che ha saputo utilizzare a pieno le potenzialità di questi materiali, la loro caratteristica unica di piegarsi e flettersi per ottenere forme sempre più originali: un esempio per tutti la Walt Disney Concert hall di Frank O. Gehry a Los Angeles.

Anche i metalli, come la pietra hanno un peso specifico rilevante e per garantire agli elementi di rivestimento la necessaria rigidità non si può comunque eccedere con gli spessori preferendo o rinforzarli con telai che poi vengono fissati alla sottostruttura o utilizzare la piegatura che conferisce a questi materiali la profondità e consente di utilizzare ancoraggi sui bordi delle lastre.

Gli ancoraggi sul retro sono fra i più utilizzati, anche se quasi sempre passanti, forse anche perché rimandano direttamente alla tecnica di montaggio meccanico (Fig. 10).

Un'altra possibilità per ottenere elementi rigidi e leggeri, anche in questo caso è data dall'utilizzo dei materiali compositi, ottenuti accoppiando lastre metalliche sottili – per esempio di alluminio – con un nucleo in materiale sintetico con buona plasticità, stabilità, planarità e ottima resistenza alla flessione.

Questi materiali, derivati da quelli metallici, possono essere segati, fresati, smussati e piegati e il fissaggio alla sottostruttura può avvenire tramite chiodatura, avvitatura o agganciamento nella versione a cassettoni.

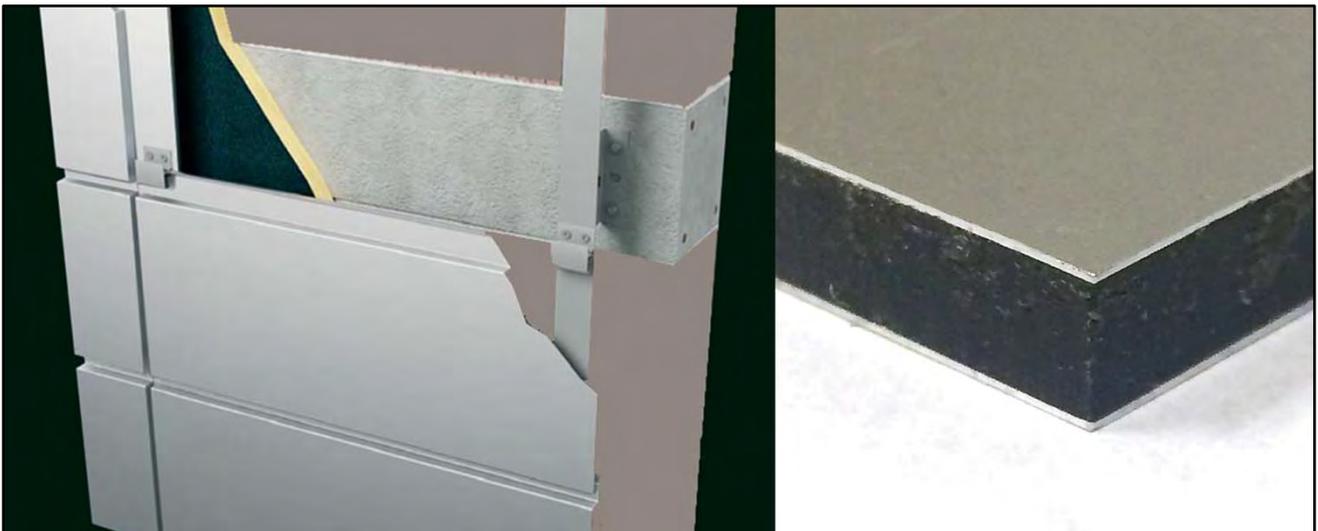


Fig. 10 – Involucro in metallo / materiale composito in metallo

Conclusioni

La sostenibilità si pone come prospettiva obbligata e non derogabile per l'attuale generazione di progettisti e ancora di più per quelle future, per poter affrontare il tema del progetto e del suo rapporto con l'esistente nel suo senso più ampio ed esaustivo.

Gli interventi di riuso nella loro specificità sono investiti, se possibile ancora di più, da questo tema, sia per il loro impatto economico-sociale, sia per il loro ruolo nella definizione e costruzione di centri urbani vivibili – a cominciare dai Centri Minori – partendo dal patrimonio attuale, costruito o no.

I diversi stadi di riuso permettono, infatti, di adattarsi alle situazioni e alle sensibilità progettuali più diverse, contribuendo in modo significativo al raggiungimento dei target definiti dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

L'*atout* del consumo di suolo minimo se non nullo incrementa ulteriormente il peso delle operazioni di riuso, come peraltro riconosciuto dalle norme urbanistiche più avanzate.

Le tecniche di costruzione a secco rappresentano lo strumento naturale per realizzare questa flessibilità grazie

alla leggerezza, alla semplicità di integrazione con gli edifici esistenti, alla rapidità di posa e alla reversibilità del processo costruttivo. Queste tecniche rappresentano tra l'altro le punte più avanzate della ricerca tecnologica nel settore delle costruzioni per il loro ampio utilizzo – soprattutto per quanto riguarda i rivestimenti – nei grandi interventi e questo *know how* può risultare estremamente utile anche in operazioni più ridotte e in aree più delicate.

I materiali consentono, infine, di massimizzare i messaggi espressivi del progetto e di declinarli in base al contesto per riqualificare i centri abitati e il territorio, innescando un *trend* positivo necessario in questo momento storico.

Bibliografia

- Allen, E. [1997]. *I fondamenti del costruire*, Milano: Mc Graw-Hill.
- Berti, S., Brunetti, M., Capone, P., Ciapini, E., Fedrigo, C., Follesa, M., Lauriola, M.P., Lavischi, P., Macchioni, N., Palanga, G., Palanti, S., Pizzo, B., Terranova, M., Vasta, S., Vignoli, A. [2009]. *Linee guida per l'edilizia in legno in Toscana*, Firenze: Centro stampa giunta Regionale Toscana, Edizioni Regione Toscana.
- Bruno, S. [2009]. *Manuale di bioarchitettura: Bioedilizia e fonti di energia rinnovabili*, Palermo: Flaccovio.
- Curtis, W. J. R. [1996]. *Modern architecture since 1900*, London: Phaidon Press.
- Fiorani, D. [2009]. "Architetture, rovina, restauro", in Marcello, B. (a cura di), *Relitti Riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino: Bollati Boringhieri Editore.
- Torti, C. [2013]. *La Filanda di Forno. Verso il museo multimediale di archeologia industriale. Atti del Convegno Massa, Palazzo Ducale, 25 febbraio 2011*, Carrara: Società Editrice Apuana.

Sitografia

- <https://estonoesunsolar.wordpress.com>
- <http://www.osservatorioriuso.it>
- <http://www.promolegno.com>
- <https://www.promozioneacciaio.it/>
- <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>

Itinerari pluritematici: dai siti archeologici di Pompei ed Ercolano ai presidi protoindustriali del Ducato Amalfitano

Pluritematic itineraries: from the archaeological sites of Pompei and Ercolano to the protoindustrial presides of the Amalfitan Duchy

di Enrico Sicignano*, Giacomo Di Ruocco*, Irina Di Ruocco**

Keywords: heritage building, strategic re-use, sustainable redevelopment, greenways

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The geographical context of the Sorrento-Amalfi peninsula is a strategic pole in the international tourist network, with an exceptional value for the presence of multiple and heterogeneous attractors: archaeological sites, proto-industrial testimonies, naturalistic-environmental beauties, etc. The appropriate territorial development strategies envisage the necessary strategic actions for the recovery and enhancement of the demoeconomic peculiarities that characterize marginal urban realities (ie those territorial portions between the internal areas and the coastal and metropolitan areas), mostly transit sites, until now almost excluded by the prevailing touristic itineraries. A strategic connection node, in this territorial context, is represented by the site of the Gragnano's Mills Valley, key element of interconnection between the two main attractors ('Sorrento' area and 'Amalfi' area) characterized by a strong tourist demand and from a consequent territorial and economic development.

1. Introduzione

Il patrimonio culturale è ben più di monumenti storici lasciati dal passato. Sono tutte le cose, i luoghi e le pratiche che definiscono chi siamo come individui, comunità e regioni. Il patrimonio culturale ricco e vario dell'Europa centrale è un polo attrattivo per i turisti che visitano l'area. Per questo motivo il patrimonio locale è diventato un importante fattore economico. In particolare le regioni remote, lontane dai centri economici, fanno affidamento sui servizi per l'impiego legati al turismo. L'uso sostenibile del patrimonio culturale è fondamentale al fine di garantire che le città e le aree più fragili rimanga una destinazione popolare da visitare e in cui vivere. (CENTRAL EUROPE Programme, 2013)

Il contributo si interroga sulla valorizzazione del territorio, sulla possibilità di creare sinergie tra turismo e le nuove industrie culturali e creative. Si interroga su quali possano essere le strategie per promuovere un territorio apportando innovazione nel turismo, creando una rete di relazione e di azioni, in grado di gestire le opportunità in settori a forte potenzialità di crescita in aree con un forte disagio economico, in aree interne non secondo la classica definizione delle SNAI "Strategia nazionale per le Aree interne" ma interne nell'accezione di Aree Marginali, caratterizzate da un'identità turistica passiva, di ripiego e transitoria.

1.1. Le strategie di valorizzazione

Tra le varie strategie sostenibili si inseriscono i recenti principi della green economy, nel campo della mobilità dolce, tutela nonché conservazione ambientale.

Le strategie devono mirare ad un'osservazione diversa dell'*environmental and cultural heritage*, in quanto la

* Department of Civil Engineering, University of Salerno, Fisciano, Salerno, Italy, Gdiruocco@unisa.it

** Department of Civil Engineering, University of Naples, Italy, irinadiruocco@gmail.com

variazione delle dinamiche turistiche hanno provocato un cambio di “consapevolezza culturale” del paesaggio, il paesaggio diviene soggetto-oggetto, inteso sia come luogo nell’accezione di meta, sia come luogo da “vivere”.

In questo passaggio, si collocano le politiche di strategia, per lo sviluppo e la valorizzazione dell’*Heritage cultural building*.

Questa nuova visione ha consentito a molte aree interne e periferiche di rilanciarsi, attraverso un rinnovamento delle politiche di riconversione di luoghi, riqualificazione, trasformandosi in punti attrattori per il turismo. Questi “nuovi protagonisti locali” (Savelli, 2004) i comuni hanno ricreato un punto di incontro tra domanda e offerta.

Il nuovo sistema di turismo ha previsto nuovi processi di riorganizzazione dell’offerta, modificando nel loro insieme sia il sistema turistico che il sistema territoriale. Solo così, seguendo il binomio domanda-offerta si è potuto ottenere un’integrazione tra i diversi settori economico, ambientale, paesaggistico, basato su un approccio sistemico che mira alla valorizzazione delle identità territoriali come un “unicum”. Riconsiderare le aree interne nella loro forza attrattiva significa di fatto superare un paradigma che struttura i luoghi in termini di centro-periferia, per porsi invece su una dimensione più orizzontale, di tipo reticolare, tesa a trovare il modello più appropriato di gestione e di organizzazione dell’offerta all’interno di ogni singola destinazione, secondo un principio che potremmo definire di “equità territoriale”. (R. Salvatore & E. Chiodo, 2016)

Non si tratta perciò di porre in essere in queste aree una capacità difensiva unicamente finalizzata a frenare il consumo di suolo e a tutelare l’ambiente, quanto piuttosto di mettere in campo una “conservazione proattiva di paesaggio” (Salvatore, 2015) basata sul principio di co-evoluzione tra luogo, identità, popolazione residente ed economia turistica. Ciò significa optare per uno sviluppo turistico che miri a riattivare le peculiarità e le unicità del territorio, diventando la base per una nuova alleanza multidimensionale tra città e campagna, come soggetti vivi e in continua interazione tra loro (Magnaghi, 2012).

Nella Strategia nazionale per le aree interne (Snai), il turismo sostenibile viene considerato come uno degli elementi di attivazione, insieme ai sistemi agro-alimentari, alle filiere locali di energia rinnovabile e al saper fare e all’artigianato, dei processi di sviluppo locale in grado di invertire il trend di spopolamento, obiettivo finale della strategia stessa (Dps, 2013). Di fatti il territorio comunale di Gragnano presenta numerosi di queste variabili, dal paesaggio, ai prodotti agroalimentari, all’artigianato. Tra le varie motivazioni dietro al processo di abbandono e di degrado delle aree interne, è inerente come è stato già detto, l’organizzazione territoriale, come essa interagisce con l’offerta, strategie che mirano a catturare il flusso turistico o un settore di esso. Rivalutare un territorio a partire dall’offerta significa individuare nuove strategie che siano in grado di attivare un percorso di progettazione più mirato, e di tipo partecipativo, coinvolgendo attori e *stakeholders* nel processo decisionale, rafforzando l’approccio sistemico con un *multi-making decision process*.

Uno dei nodi centrali è il processo di partecipazione che vede la collaborazione tra gli stakeholder. Invocata da molti come il vero strumento di svolta nei percorsi di sviluppo turistico (Bramwell e Sharman, 1999; Bramwell e Lane, 2000), rimane ad oggi la condizione più complessa da gestire in modo proficuo (Monroe et al. 2013; Mc Comb et al., 2016). Organizzare e gestire lo sviluppo turistico attraverso la collaborazione significa sottoporre la comunità ospitante ad una sorta di “patto collettivo” (Magnaghi, 2012). Ogni stakeholder in quanto portatore di interesse, contribuisce alla produzione di “valore aggiunto” per la progettazione ambientale, territoriale, paesaggistico.

Ciò significa optare per uno sviluppo turistico che miri a riattivare le peculiarità e le unicità del territorio, diventando la base per una nuova alleanza multidimensionale tra città e campagna, come soggetti vivi e in continua interazione tra loro (Magnaghi, 2012).

1.2. Linee strategiche ai diversi livelli di scala

Strategie di riqualificazione e sviluppo sostenibile dell’area, negli ultimi anni, sono state prese in considerazione sia dalla Regione Campania, mediante la previsione di un tram veloce leggero ed ecosostenibile, sia dalla stessa amministrazione comunale di Gragnano mediante le previsioni del PUC (Piano Urbanistico Comunale) recentemente approvato (2018).

La rivalorizzazione dell’*Heritage building*, il quale è un nesso per lo sviluppo locale del territorio, deve trovare una sua forma nell’approccio sostenibile. Trattandosi di patrimonio architettonico, culturale e ambientale, la sfida della sostenibilità deve conciliare governance e pianificazione relativa all’uso del suolo e il sistema bio-fisico, nonché socio-culturale. La ferrovia e l’ex scalo merci diventano così parte di un sistema “complesso” nel quale le infrastrutture verdi trovano una loro dimensione nella “*landscape ecology*” e nella loro funzione di network.

La funzione di *network* è dovuta al ruolo funzionale, mentre l'aspetto "*landscape ecology*" è connesso all'uso antropico del territorio e gli effetti derivanti.

2. Percorsi e presìdi del Ducato Amalfitano

Nell'839 d.C. Amalfi costituisce un ducato autonomo, staccandosi da quello di Napoli, assorbendo le colline sul versante nord dei Monti Lattari, strategicamente importanti per la difesa via terra del ducato: Lettere, Gragnano, Pino e Pimonte, divennero caposalda importanti per Amalfi, che vi costruì difese appropriate.

Nel 923 il duca Mastolo I fece costruire il Castello di Pino. Al X secolo risale pure la edificazione del castello di Lettere. A Gragnano e Pimonte furono invece realizzate oppidum, fortificazioni in materiali più poveri, come terrapieni e palizzate. Successivamente, nel 1073, il principe normanno Roberto il Guiscardo, impadronitosi con uno stratagemma del ducato amalfitano, fece costruire 4 castelli a difesa del ducato preso ancora una volta di mira dai longobardi di Salerno, tra cui il castello di Gragnano.

Fino al 1438 durò il legame di Amalfi con i territori dell'ex ducato, nonostante sin dal 1131, epoca della definitiva conquista normanna, formalmente il territorio facesse parte del regno normanno. Amalfi continuò a riconoscere per altri 3 secoli ai nativi di Gragnano i privilegi e i diritti dei cittadini dell'antico ducato.

Le dinamiche sociali e militari del ducato amalfitano accomunano i territori interni a ridosso della dorsale sorrentino-amalfitana: la Valle dei Mulini di Gragnano, per l'approvvigionamento delle vettovaglie, passando attraverso i territori interni di Pimonte, Lettere, Agerola, si collegava con la Valle delle Ferriere di Amalfi, per la produzione degli armamenti.

I millenari sentieri del ducato amalfitano sono oggi percorribili e mappati CAI, frequentati in diversi periodi dell'anno, anche nei mesi più caldi, grazie alle caratteristiche bioclimatiche delle valli.

2.1. Le potenzialità del territorio

Numerose iniziative per incrementare il turismo si fondano su principi di un'industria creativa: la creatività e la cultura, che insieme si fondano sinergicamente trovando traduzione anche settori come il l'industria alimentare, la moda e l'enogastronomia di cui il territorio Gragnanese è un forte polo produttivo.

Gragnano con Nocera Inferiore forma un distretto agroalimentare con presenza di produzione di alta qualità. Queste qualità territoriali sono la base per un approccio sistemico che prevede tra le strategie sostenibili la direttrice eno-gastronomica creando un cluster tra Costiera Sorrentina ed Amalfitana con Gragnano, forte della sua vocazione industriale ed artigianale della produzione della pasta, nonché del turismo naturalistico.

La direttrice dello sviluppo è basata sulle parole chiave: turismo naturale – turismo culturale – turismo enogastronomico. Creare politiche di sviluppo del territorio si basa su numerosi interventi tra cui anche per realizzare, adeguare e migliorare l'offerta costituita da strutture e infrastrutture per favorire una migliore valorizzazione e fruizione delle risorse e una diffusione del turismo ecosostenibile.

La valorizzazione del patrimonio culturale si avvale di interventi di tutela grazie a progetti di valorizzazione sociale ed economica; realizzazione e miglioramento di infrastrutture.

La Valle dei Mulini di Gragnano, oltre a costituire una notevole testimonianza di archeologia proto-industriale, costituisce un patrimonio naturalistico per le molteplici biodiversità che accoglie. Una strategia di sviluppo di tali luoghi interni passa necessariamente attraverso l'attuazione di una idonea strategia di recupero e valorizzazione di tale habitat.

Dal punto di vista strategico, i territori più interni vengono rianneggiati con i territori economicamente consolidati quali la costiera sorrentina (sul versante nord) e la costiera amalfitana (sul versante sud), attraverso un processo di valorizzazione sociale ed economica.

2.2. Le azioni

L'ampliamento della fruizione di tali luoghi viene perseguita attraverso azioni eseguibili nel breve termine come messa in sicurezza e potenziamento della sentieristica, istituzione di centri visita/accoglienza e *info-point*, implementazione della cartellonistica, mitigazione del rischio idrogeologico. Tali azioni sono finalizzate allo

sviluppo, protezione e valorizzazione del patrimonio naturale, quale sostegno e parte integrante dello sviluppo socio-economico.

Il caso di studio affronta il ruolo di Gragnano come promotore dello sviluppo dell'area di transizione, avvalendosi di elementi di pregio quali gli elementi storico-architettonici del Castello di Pino, della Valle dei Mulini, della stazione ferroviaria, e delle potenzialità confinanti come gli Scavi di Stabia e gli Scavi di Pompei.



Fig. 1 – Pimonte, province of Naples a view of the church inside the Pino settlement (10th century A.D.) –
Fonte: elaborazione degli autori

Determinante, in tale dinamica di sviluppo, è il recupero e riuso del tratto ferroviario dismesso da circa un decennio. Diramazione dell'antica tratta ferroviaria Napoli-Portici, fu voluta fortemente dai proprietari dei numerosi pastifici presenti sul territorio di Gragnano per incrementare l'esportazione del prodotto.

Il recupero di tale tratto ferroviario diventa strategico per la connessione dei territori marginali sopra descritti con la costiera sorrentina, mediante la dislocazione di un nodo intermodale con la linea ferroviaria EAV Napoli-Sorrento (Fig. 2).

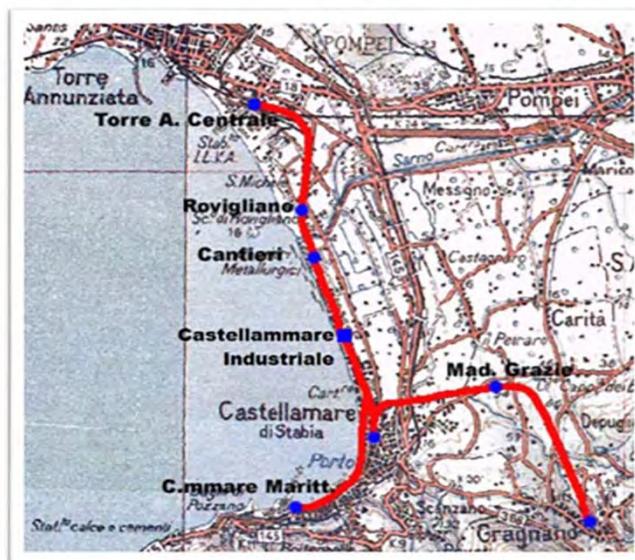


Fig. 2 – Tracciato della linea Torre A. Centrale – Castellammare – Gragnano –
Fonte: www.lestradeferrate.it

La figura 2 mostra una chiara immagine del territorio secondo la sua identità produttiva e della sua potenzialità. Gragnano è connesso con un sistema industriale ad alto potenziale: con Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, sede di diverse vocazioni tra cui quelle di identità proto industriale, si annoverano i cantieri navali nel porto storico ma da qualche anno è stato rivalutato il porto turistico di lusso Marina di Stabia.

Tra gli obiettivi che si prefigurano compare la necessità di ripristinare il senso di identità e riconoscibilità, tramite la ‘valorizzazione’ di testimonianze emblematiche della tradizione storico-culturale, ‘sviluppando’ nuove potenzialità di ‘fruizione’ del territorio, in grado di captare una nuova domanda turistica, alternativa rispetto alle mete tradizionali. Un’ipotesi di sviluppo sostenibile, teso alla rivalorizzazione di tale patrimonio storico-artistico-ambientale, dovrebbe tenere conto, quindi, di una pianificazione alla larga scala, di livello intercomunale, che preveda l’individuazione e rivitalizzazione di percorsi ‘storici’ non più in uso, e dei relativi siti che tali percorsi mettevano in comunicazione. In particolare, il presente studio ha inteso rivolgere l’attenzione verso la rivalorizzazione di un percorso che possa consentire un collegamento ‘alternativo’ tra la costiera amalfitana (a sud) e i siti archeologici di Pompei ed Ercolano (a nord), nonché la fruizione, lungo l’articolazione del percorso stesso, di siti ‘dimenticati’ quali il complesso chiesa-castello di Pino (Pimonte), la Valle dei Mulini di Gragnano (meta dei ‘Vedutisti’ del Gran Tour), i ritrovamenti archeologici di Moregine (Pompei) e Ponte Carmiano (Gragnano), ecc. Nell’ambito di tale percorso, la stazione ferroviaria di Gragnano, con le relative infrastrutture annesse, non più in uso, assume un ruolo strategico determinante per la sua particolare posizione geografica.

Osservando la posizione del comune di Gragnano può essere definita come un’area interna, interna ad un sistema “complesso” in quanto composto da due fasce costiere con identità diverse: partendo dalla città di Torre Annunziata a vocazione industriale e turistica, la quale è stata fino a pochi anni fa in collegamento con Gragnano tramite la linea ferrata passando per la città di Castellammare di Stabia fino a Sorrento, punta della costiera sorrentina, città fiorente del turismo; e dalla costiera Amalfitana, alla quale Gragnano è in collegamento tramite sentieri e dalla viabilità locale. Gragnano si interfaccia con due aree a forte vocazione turistica ovvero la costiera sorrentina ed amalfitana, le quali hanno conosciuto una forte crescita economica-turistica. Mentre la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia ha sviluppato uno sviluppo del turismo balneare stagionale ma anche industriale, la costiera sorrentina e la costiera amalfitana rappresentano poli turistici a sé stanti e di grande potere attrattore, provocando la messa in ombra di aree interne come Gragnano rendendola un’area «marginale». Dall’ubicazione geografica si evince il ruolo di Gragnano, e può assumere un ruolo di arteria di collegamento tra le due aree, fungendo da nesso funzionale, economico, turistico, naturalistico. Grazie a strategie di sviluppo sostenibile è possibile generare un’evoluzione dell’offerta turistica di quest’area interna che è divenuta col tempo un’area marginale. Tramite interventi di collegamento strategico la città di Gragnano può conoscere lo sviluppo territoriale che ha perso negli anni divenendo protagonista di uno sviluppo locale attuato tramite una riconversione e riqualificazione paesaggistica sociale e culturale. La posizione strategica di Gragnano è evidente dall’ubicazione geografica ma non è stata oggetto di politiche di sviluppo e di rigenerazione urbana pertanto non è stata valorizzata, trasformandola da un’area turistica potenziale ad un’area di transito dei flussi turistici, non riuscendo a captare il flusso turistico, il quale si concentra nei due poli costieri, in cui vi è una maggiore concentrazione di servizi, di *facilities*. Il ruolo di Gragnano ha perso importanza, trasformandosi in un’area periferica, contraddistinta da aree in stato di abbandono, tra cui l’area di sedime dell’ex ferrovia della linea ferrata Napoli-Portici. La scarsa presenza di scelte strategiche e l’assenza di un’adeguata governance hanno accelerato il fenomeno di abbandono e di perdita di ruolo centrale che Gragnano ha mantenuto fino a metà del secolo scorso.

In sintesi, un approccio di valorizzazione di tipo sostenibile, di tale patrimonio culturale ed ambientale, suggerisce di delineare due principali direttrici strategiche:

- la direttrice storico-culturale-archeologica
- la direttrice naturalistica/paesaggistica/ambientale

Nell’ottica dell’ampliamento della fruizione turistica, risulta determinante il ruolo svolto dalla stazione ferroviaria con l’annesso scalo merci: il ripristino della tratta Gragnano-Castellammare di Stabia-Torre Annunziata consentirebbe di attirare una buona parte della domanda turistica e di proiettarla verso i percorsi turistici di Gragnano, il cui territorio acquisirebbe il ruolo di nodo strategico, perdendo così l’attuale identità di area marginale interna.



- Legend:
- Railway line Castellammare di Stabia-Gagnano
 - Intermodal exchange Naples-Sorrento
 - Trek Valley of Gagnano-Agerola Mills
 - Gods's Path
 - Iron Foundries Valley Reserve

Fig. 3 – Il ruolo strategico di Gagnano come Hub di sviluppo territoriale –
Fonte: elaborazione di Giacomo Di Ruocco

Le strategie di riqualificazione e di sviluppo sostenibile di Gagnano si avvalgono di misure a livello locale con l'adozione del PUC e a livello regionale con le strategie di promozione delle aree turistiche e delle aree interne promosse dalla Regione Campania.

Il collegamento da Torre Annunziata/Castellammare di Stabia/Gagnano è previsto mediante la previsione di un tram veloce leggero ed ecosostenibile, che diventerebbe contemporaneamente il primo esempio di *Greenaway*: le possibilità di riuso della linea ferroviaria previste sono di linea ferroviaria di trasporto viaggiatori con la realizzazione del tram leggero o di percorso naturale. Lo strumento urbanistico, al riguardo, riporta: «Tema portante del progetto, contenuto nell'elaborato P5.2, è la riconversione della linea ferroviaria Gagnano-Torre Annunziata in linea tranviaria ecosostenibile e la conseguente riconnessione e rigenerazione urbana delle parti di territorio che essa attraversa. Da una parte il progetto mira a supportare significativamente il sistema infrastrutturale di progetto del piano e conseguentemente a contribuire alla riduzione dell'attuale congestionamento della mobilità urbana; dall'altra a superare la barriera che, attualmente, la linea ferroviaria costituisce per gli insediamenti residenziali e produttivi localizzati ai suoi margini. Allo stesso tempo, la riconversione della ferrovia in linea ferro-tranviaria deve costituire un'occasione di rilancio turistico della città e di marketing territoriale attraverso il collegamento tra le grandi infrastrutture (porto di Castellammare di Stabia, grande viabilità e rete ferroviaria) e il territorio storico della pasta di Gagnano (pastifici, spazio urbano storico, valle dei Mulini, parco dei Monti Lattari) come rete di luoghi di interesse storico, ambientale e produttivo e come brand di valore internazionale. In particolare, la localizzazione della stazione terminale della linea in prossimità del porto turistico di Castellammare garantisce un accesso diretto al territorio di Gagnano dei flussi connessi al traffico crocieristico e diportistico e, più in generale, permette la messa in rete delle risorse balneari, storiche e archeologiche del litorale vesuviano e stabiese, con quelle del territorio gagnanese valorizzandone l'accessibilità e l'appetibilità localizzativa per iniziative imprenditoriale in campo turistico-culturale». La stazione Ferroviaria con funzione di infrastruttura incrementa l'accessibilità dell'area gagnanese, promuovendo oltre al turismo lento anche un turismo *slow food*, promuovendo le specialità territoriali di Gagnano, note a livello nazionale ed internazionale.

Conclusioni

Il progetto di rivalorizzazione di Gragnano da area marginale a volano dello sviluppo è un processo che coinvolge numerosi elementi del territorio, con identità diverse, con diverse destinazioni d'uso, che raccontano una storia che parte dall'Antica Grecia. Data la molteplicità di ricchezze del territorio, pensare ad uno sviluppo in un'unica direzione non è possibile. La riconversione, come in molti casi di strategie di recupero urbano ed ambientale, è un fenomeno su larga scala, i quali soggetti con alta potenzialità di sviluppo innescano processi di crescita se visti in un sistema olistico. Ogni singolo elemento è forte se interagisce con gli altri elementi del territorio. Lo studio evidenzia la posizione geografica di Gragnano come parte strategica di percorsi pluritematici, creando un legame all'apparenza inesistente e sconnesso tra i siti archeologici e gli esempi di archeologia protoindustriale della costiera amalfitana. Partendo dalla posizione territoriale, si aprono diversi percorsi tematici, dal percorso verde che attraverso la Valle dei Mulini e la riconversione della ferrovia storica di Gragnano in "greenway" collega i siti archeologici di Pompei, Ercolano, Castellammare di Stabia con il famoso percorso naturalistico de "Il Sentiero degli Dei" o "La valle delle Ferriere"; il percorso culturale, di riuso rigenerativo del patrimonio locale attraverso l'attenzione ai principi di eco-sostenibilità, che prevede il recupero di ex edifici di importanza architettonica ed industriale presenti sul territorio inserendoli in un circuito culturale e togliendoli da uno stato di abbandono della memoria collettiva. In questo modo, il progetto di rilancio sociale ed economico, parte dai piccoli elementi della piccola scala per diffondersi su larga scala, con l'obiettivo di riscoprire e promuovere siti culturali del territorio gragnanese e limitrofo, i quali hanno una storia profonda, dall'epoca coloniale della Grecia Antica nel 500 a.C. al ducato di Amalfi nel 1000 d.C.

Bibliografia

- Bramwell, B., Lane, B. [2000]. "Collaboration and Partnerships in Tourism Planning", in Bramwell, B., Lane, B. (a cura di), *Tourism collaboration and partnerships: Politics, practice and sustainability*, 2 volume, Clevedon: Channel View Publications.
- Bramwell, B., Sharman, A. [1999]. "Collaboration in local tourism policymaking", in *Annals of tourism research*, 26.2, pp. 392-415.
- Camardo, D. [2007]. "Archaeology and conservation at Herculaneum: from the Maiuri campaign to the Herculaneum Conservation Project", in *Conservation and Management of Archaeological Sites*, vol. 8, pp. 205-214.
- Camardo, D., Esposito, M. [1996]. *Le frontiere di Amalfi. I castelli stabiani dal ducato indipendente alla dominazione angioina. Analisi delle fabbriche del castello cattedrale di Lettere*, Castellammare di Stabia (Napoli): Edizioni EIDOS.
- CENTRAL EUROPE Programme [2013]. *Storie di progetti del Programma CENTRAL EUROPE-Patrimonio culturale e risorse creative*.
- Comune di Gragnano [2015]. *Piano Urbanistico Comunale*.
- Di Ruocco, G., D'Andria, E. [2016]. *Infrastrutture ferroviarie dismesse. I casi di Velia e Salerno-Mercato San Severino*, Salerno: Centro Servizi di Ateneo.
- Garrod, B., Wornell, R., Youell, R. [2006]. "Re-conceptualising rural resources as countryside capital: The case of rural tourism", in *Journal of rural studies*, 22(1), 117-128
- Magnaghi, A. [2012]. "Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale", in *Quaderni del Territorio*, 2, Milano: Assolombarda.
- Meini, M., Di Felice, G., Nocera, R. [2017]. "Resource mapping in the inland areas: potentiality and critical issues for tourist fruition", in *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, n.161, pp. 4-2, Trieste: EUt Edizioni Università.
- Monroe, M. C., Plate, R., Oxarart, A. [2013]. "Intermediate collaborative adaptive management strategies build stakeholder capacity", in *Ecology and Society*, 18(2), 24.
- Regione Piemonte [2004]. *Valutare i programmi complessi*, Savigliano: L'Artistica Editrice.
- Rubino, G., [1987]. "L'archeologia industriale. Problemi e metodi", in *Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale. Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno*, nn.20-21-22.
- Salvatore, R. [2006]. "Alla ri-scoperta della "autenticità perduta"; il ruolo dell'immateriale nei processi di sviluppo locale", in Battisti, F.M. (a cura di), *Identità e sviluppo locale*, New York: Lulu Press.
- Salvatore, R. [2006]. "Turismo lento come pratica di sostenibilità innovativa", in *Culture della sostenibilità*, Anno VI, n. 12/2013.
- Salvatore, R. [2015]. "Between Nature and Landscape: The Role of Community Towards an Active Conservation in Protected Areas", in Gambino, R., Peano, A. (a cura di), *Nature Policies and Landscape Policies*, Berlino: Springer International Publishing, pp. 223-231.

- Salvatore, R., Chiodo, E. [2016]. “Aree interne e “tourism transition”: nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell’offerta in funzione della rivitalizzazione”, in *Agriregionieuropa*, anno 12, n. 45.
- Savelli, A. [2004]. “Gli spazi del turismo nella società globale”, in Savelli, A. (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell’area mediterranea*, Milano: FrancoAngeli.
- Scolfaro, L. [2017]. “Aree interne: dalla questione nazionale alle specificità territoriali”, in *XXXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*.
- Sicignano, C. [2012]. “La Valle dei mulini di Gragnano (Na) da luogo della memoria ad ecomuseo, quale ipotesi per uno sviluppo sostenibile”, in de Marco A., Tubaro G. (a cura di), *Ambiente, Costumi, Costruzioni, scritti in memoria di Sergio Bonamico*, Milano-Udine: MIMESIS / Architettura.

Tentativi di ripopolamento e conservazione del patrimonio costruito. Lettura critica di alcune esperienze

Attempts for the repopulation and the conservation of the built heritage. Critical reading of some experiences

di *Benedetta Silva**

Keywords: Inner Areas, depopulation, historical settlements, strategy of repopulation

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Within a wider research that investigates the impact of socio-demographic and economic phenomena on the historical settlements of the Inner Areas of Lombardy, this contribution intends to take stock of the effectiveness of some projects developed to promote the repopulation of marginal territories and the conservation of built heritage, as well as the reactivation of some local production. These territories are now deeply in crisis: depopulation has often made the unity of identity perception lost and environmental protection vanish. The participatory management of the building heritage, often underutilized, the offering of new services, tax breaks and economic incentives, represent some of the actions proposed to reverse current trends. Through the critical reading of some experiences in the literature, the paper develops some reflections on the repercussions that these interventions have on the settlements, highlighting the peculiarities and critical aspects of these strategies.

1. Introduzione

Il tema dello spopolamento e dell'abbandono dei piccoli centri sta assumendo un ruolo centrale all'interno delle politiche nazionali ed internazionali per le implicazioni socio-economiche che questo fenomeno ha sul patrimonio costruito e sul paesaggio. L'abbandono dei piccoli insediamenti e dei settori primari (agricoltura, allevamento e pastorizia) portano spesso all'allentamento del presidio dei territori, con interventi manutentivi sempre più rari, trasformazioni al paesaggio rurale, eventi di dissesto idrogeologico, ruderizzazione dei manufatti e ripercussioni sull'intera collettività.

L'immagine dei territori marginali che si spopolano si consolida nel corso del XX secolo. La prima inchiesta sul tema, condotta dal Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, "Lo spopolamento montano in Italia" (Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938), è stata pubblicata in otto volumi nel corso degli anni '30: in questa occasione demografi, geografi, agronomi ed economisti si interrogarono sulle cause e gli effetti che crisi demografica, economica e sociale stava avendo nei territori alpini ed appenninici. Gli squilibri territoriali diventarono sempre più evidenti dopo il secondo conflitto mondiale, quando Manlio Rossi Doria coniò l'espressione «polpa e osso» (Rossi Doria, 1958) per descrivere la dicotomia che contrapponeva la pianura, caratterizzata dalla meccanizzazione agricola e dall'urbanizzazione, alla montagna, la grande periferia ad agricoltura tradizionale: questa visione dualistica andò rafforzandosi nei decenni successivi (Revelli, 1977).

Solo a partire dalla fine degli anni '90, il dualismo interpretativo che contrapponeva urbano e rurale come sinonimi di economicamente sviluppato ed arretrato viene superato: una lettura delle trasformazioni in atto, condotta periodicamente da Legambiente e Confcommercio ha evidenziato come la marginalizzazione non colpisca più solo i territori montani, ma stia coinvolgendo anche alcune aree di pianura (Legambiente, Confcommercio, 2000; Legambiente, Confcommercio, 2001a; Legambiente, Confcommercio, 2001b;

* Politecnico di Milano, Italy, benedetta.silva@polimi.it

Legambiente, Confcommercio, 2007; Legambiente, Confcommercio, 2008; Legambiente, Confcommercio, 2010; Legambiente, Unioncamere, 2014; Legambiente, Unioncamere, 2016).

A differenza dello studio dei processi di abbandono, le questioni del “ritorno” o del “poter restare” compaiono solo in tempi recenti negli impegni istituzionali: nel caso italiano, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), partendo da una lettura policentrica del territorio nazionale, tra il 2012 ed il 2014 ha definito i Comuni spazialmente distanti dai centri di offerta dei servizi¹. Con la selezione di alcune aree-progetto pilota è iniziata la sperimentazione (Lucatelli, Tantillo, 2018). Gli interventi stanno convergendo nella promozione dello sviluppo locale e nella tutela dei servizi (istruzione, sanità e mobilità) reputati essenziali per assicurare adeguati livelli di cittadinanza: l’obiettivo a lungo termine è di invertire e migliorare le tendenze demografiche, attraverso la riduzione dell’emigrazione, l’attrazione di nuovi residenti e la ripresa delle nascite.

La ricerca², di cui vengono presentate alcune considerazioni, ha come scopo quello di comprendere gli impatti del decremento demografico nelle aree individuate come *Aree Interne* in Lombardia dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne e le ricadute sugli insediamenti e sull’edilizia abitativa, nonché proporre strategie per la conservazione del patrimonio costruito all’interno delle politiche di pianificazione economico-insediative e quelle per il contrasto dello spopolamento.

Il presente contributo intende offrire una lettura critica di alcune esperienze italiane per il ripopolamento e la conservazione del patrimonio costruito e proporre alcune riflessioni sulle ricadute che queste hanno avuto sugli insediamenti che hanno sofferto o soffrono fenomeni di abbandono.

2. Piccole realtà insediative come risorsa e presidio del territorio

L’attenzione al fenomeno del decremento demografico dei piccoli centri italiani appare ancora oggi di grande attualità: secondo una recente ricerca ANCI (XVIII Conferenza Nazionale ANCI Piccoli Comuni, 2018), le migrazioni interne negli ultimi sei anni (2012-2018) hanno registrato un saldo negativo per i piccoli comuni, con il trasferimento della residenza di 74 mila abitanti. I comuni coinvolti, i cosiddetti Piccoli Comuni³, con una popolazione residente inferiore ai 5000 abitanti, sono il 70% delle Amministrazioni italiane e vi risiede il 16,4% della popolazione nazionale (XVIII Conferenza Nazionale ANCI Piccoli Comuni, 2018): contrastare in maniera efficace l’abbandono di queste porzioni di territorio diventa una questione nazionale.

Le ragioni delle partenze sono da ricercare sia negli eventi traumatici che periodicamente colpiscono il territorio italiano, sismi ed alluvioni particolarmente, sia in un lento declino di queste realtà insediative: il progressivo isolamento rispetto ai poli logistici e di offerta dei servizi, la globalizzazione e la generalizzata crisi del sistema socio-economico, la carenza di prospettive lavorative e l’abbandono delle attività agricole e artigianali tradizionali hanno fatto sentire gli effetti in questi Comuni maggiormente che altrove.

Se alcune ricerche (Corrado, 2010; Corrado, Porcellana, 2010; Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014) osservano diverse inversioni nelle tendenze demografiche, con ritorni ed esperienze di ripopolamento, il saldo negativo è ancora numericamente troppo grande per renderle percepibili.

Superata la storica visione assistenzialistica con l’erogazione di risorse economiche per i territori con ritardi economici⁴ senza una reale visione complessiva per queste aree, le recenti politiche riconoscono le Aree Interne non più come un problema da risolvere solo economicamente, ma come una opportunità (De Rossi, 2018) per l’elaborazione di un progetto d’insieme: un laboratorio dove sperimentare una riflessione sulle misure, i programmi e le strategie per ripopolare e recuperare questi insediamenti. In questa prospettiva i piccoli centri diventano una risorsa di notevole valore, un palinsesto dove sono andati stratificandosi la memoria storica e

¹ «Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione». Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di) [2014], p. 7.

² Sviluppata ed ancora in corso come tesi di Dottorato dall’autrice all’interno del corso in Conservazione dei Beni Architettonici, XXXII ciclo, Politecnico di Milano, relatori: Prof.ssa M. Giamburino, Prof. G. Pasqui, Prof.ssa C. Di Biase.

³ Si parla per la prima volta di Piccolo Comune nel Disegno di Legge n. 1516 del 18/04/2007, dove l’articolo 2 precisa: «per piccoli comuni si intendono i comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti». Tale definizione viene confermata dalla Legge del 6/10/2017, n. 158.

⁴ Si tratta soprattutto delle terre alte e delle aree rurali. Vedi: Legge 20 giugno 1877, n. 3917. *Norme relative alle foreste*; Art. 44 della Costituzione della Repubblica Italiana; Legge 25 luglio 1952, n. 991. *Provvedimenti in favore dei territori montani*; Legge 3 dicembre 1971, n. 1102. *Nuove norme per lo sviluppo della montagna*; Legge 30 luglio 1957, n. 657. *Provvedimenti in favore dei territori montani*; Legge 31 gennaio 1994, n. 97. *Nuove disposizioni per le zone montane*.

l'identità di interi territori (Fig. 1). Rilanciare queste realtà insediative, salvaguardandone i valori ambientali e la conservazione del patrimonio, significa incidere innanzitutto sui fattori all'origine dello spopolamento e prendere in considerazione le esigenze della contemporaneità: la crescita della popolazione è possibile quando sono riscontrabili ricadute sociali ed economiche (Fig. 2).



Fig. 1 – Livo, Co: alcuni edifici rustici abbandonati nel centro del borgo – Fonte: foto dell'autore



Fig. 2 – Fondra, BG: un esempio di edifici oggi sottoutilizzati – Fonte: foto dell'autore

3. Ripopolamento, riattivazione socio-economica e conservazione del costruito: alcune esperienze

Attraverso una ampia ricognizione bibliografica, ancora in corso, si sta cercando di creare un repertorio di esperienze che lavorino sinergicamente sul ripopolamento e la conservazione del patrimonio costruito: anche se appare difficile classificare la rifunzionalizzazione entro un rigido schema, emergono alcuni potenziali di

riattivazioni ricorrenti che possono essere messi in campo. Si tratta sicuramente di una semplificazione che non sempre restituisce la complessità delle sinergie apportate, ma è utile per comprendere in prima istanza quali siano le tendenze in atto.

La proposta della rigenerazione dell'esistente con finalità turistica rappresenta indubbiamente quella maggiormente utilizzata. Seppure questo nuovo modello di fruizione sia stato ampiamente utilizzato anche in passato⁵, la motivazione dell'aumento di queste esperienze deve inserirsi nel recente dibattito internazionale e nazionale. All'interno delle politiche comunitarie l'incentivazione della diversificazione delle economie rurali ha spesso finanziato progetti turistico-ricettivi⁶. Nel contesto delle strategie nazionali negli ultimi anni le proposte sono state diverse: l'allora Mibact⁷, sotto la direzione del Ministro Franceschini, ha promosso il 2016 come Anno dei Cammini⁸, il 2017 Anno dei Borghi⁹ ed il 2018 come Anno del Cibo¹⁰. Si è trattato di iniziative per veicolare diversamente i flussi turistici, promuovendo la destagionalizzazione, la valorizzazione di destinazioni culturali meno note e favorendo la conoscenza e la fruizione sostenibile del territorio. Nel 2017 è stato inoltre promosso il *Piano Strategico turistico*¹¹: la cultura e il turismo sostenibile diventano centrali all'interno della politica di sviluppo nazionale, con il duplice obiettivo di favorire la crescita sociale ed economica e governare la rapida evoluzione del settore turistico. Anche la Legge n.158/2017¹², la cosiddetta Legge Salva Borghi¹³, favorisce gli interventi di recupero e riqualificazione di immobili esistenti con finalità turistiche: infatti, all'interno del previsto Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli comuni¹⁴, si dovrebbe dare priorità ai progetti di recupero e riqualificazione urbana dei borghi antichi, dei centri storici abbandonati o parzialmente spopolati ai fini della realizzazione di alberghi diffusi¹⁵. La sovrapposizione di diverse politiche che, seppur con obiettivi diversi, individuano nel turismo il promotore per la rifunzionalizzazione economica permette di avere a disposizione svariati finanziamenti a cui attingere per i progetti: una delle criticità risiede nel possibile processo di *disneyficazione* dei piccoli centri italiani, che può causare la trasformazione e la semplificazione di interi abitati in centri turistici monofunzionali, con la perdita di valori tangibili e intangibili.

All'interno delle proposte di carattere turistico-ricettivo meritano particolare attenzione i progetti di ospitalità diffusa: queste esperienze, attraverso il coinvolgimento partecipato delle comunità locali hanno saputo creare reti (di dimensioni anche molto diverse tra loro) di immobili pubblici e/o privati, gestiti in forma cooperativa. A seguito del sisma del 1976, i Comuni della Carnia¹⁶, caratterizzati da una notevole dispersione insediativa e da una latente crisi socio-economica, hanno tentato di creare sistemi integrati per lo sviluppo dell'intera comunità, identificando gli immobili in disuso che potevano prestarsi alla conversione di funzione (Battaglia, 2007). Ad oggi sono presenti tredici strutture¹⁷ (per un totale di poco più che duemila posti letto) che, principalmente grazie

⁵ Si menzionano come esempi i casi liguri dell'Ecovillaggio di Torri Superiori, frazione di Ventimiglia (IM) e il Borgo Telematico di Colletta di Castelbianco (SV).

⁶ A titolo esemplificativo si ricordano il progetto Sieti Paese Albergo nel Comune di Giffoni Sei Casali (SA), finanziato con la misura 313 del Psr Campania 2007-2013; l'Albergo Diffuso Specchia, nell'omonimo Comune (LE), con fondi Leader; il recupero della borgata Sant'Antonio di Ostana (CN), sovvenzionato dal Psr Piemonte 2007-2013.

⁷ Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Turismo. www.turismo.beniculturali.it/

⁸ Vedi: www.turismo.beniculturali.it/home-cibo-italiano/

⁹ Vedi: www.turismo.beniculturali.it/home-borghi-ditalia/

¹⁰ Vedi: www.turismo.beniculturali.it/home-cibo-italiano/

¹¹ *PST 2017-2022 Italia Paese per Viaggiatori. Piano strategico di Sviluppo del Turismo*. Vedi: www.turismo.beniculturali.it/home-piano-strategico-del-turismo/

¹² Legge 6 ottobre 2017, n.158. *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni*.

¹³ Si ricorda che la Legge è stata approvata in data 6 ottobre 2017, ma nel momento in cui l'autore scrive è ancora priva dei decreti attuativi previsti dal provvedimento. Il 13 novembre 2018 Legambiente, Borghi autentici d'Italia, Uncem e i sindaci dei piccoli comuni hanno presentato una richiesta per l'attuazione della legge al presidente del consiglio Giuseppe Conte, al Ministro degli Interni ed al Ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture.

¹⁴ Art. 3, comma 2 della L. 158/2017.

¹⁵ Art. 3, comma 3f e art.4 della L. 158/2017.

¹⁶ Nello specifico i Comuni del territorio carnico sono Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Gavazzo Carnico, Cercivento, Comeglians, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligosullo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio.

¹⁷ Albergo diffuso Comeglians nel Comune di Comeglians; Albergo Diffuso Forgaria Monte Prat nell'omonimo Comune; Borgo San Lorenzo nel Comune di Sauris; Borgo Soandri a Sutrio; il Grop a Ovaro; la struttura Altopiano di Lauco nell'omonimo Comune; Albergo diffuso Valcellina e Val Vajont a Cimolais; Balconi sul Friuli a Caluzetto; La Marmote a Paluzza; Albergo diffuso Col Gentile di Socchieve; Albergo diffuso Dolomiti a Forni di Sotto; Albergo diffuso Tolmezzo nell'omonimo Comune e l'Albergo diffuso Val D'Incanajo a Paularo.

a contributi europei¹⁸ e regionali¹⁹, hanno potuto recuperare il patrimonio costruito disabitato con finalità ricettive: spesso sono stati stretti accordi con le attività già insediate sul territorio, ristoranti, attività sportivo-ricreative o culturali soprattutto, che completassero l'offerta. Queste esperienze, iniziate negli anni '80 e consolidate nei vent'anni successivi, dimostrano come la creazione di una società cooperativa, che coinvolga il Comune (in qualità di socio capofila), i proprietari degli immobili da destinare ad alloggi, gli imprenditori e le attività già presenti sul territorio, possa rappresentare un potenziale di riattivazione economico efficace in contesti in declino. A fronte dei finanziamenti pubblici ottenuti, bisogna però evidenziare come alcuni proprietari, dopo aver inizialmente accettato di mettere a disposizione della cooperativa che andava formandosi gli immobili, allo scadere del vincolo decennale abbiano deciso di ritirare le abitazioni dal progetto, mettendo in crisi il sistema e portando il numero dei posti letto sotto la soglia critica individuata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Alla luce di questa criticità, diventa importante una riflessione per migliorare il modello ed evitare speculazioni, lavorando sull'estensione del periodo di obbligatorietà della partecipazione al progetto a fronte di benefici economici pubblici e creando varianti urbanistiche e regolamenti edilizi che guidino gli interventi.

Un'altra sperimentazione interessante di ospitalità diffusa è stata avviata nel comune di Ornica in provincia di Bergamo. Dopo aver studiato alcune esperienze friulane, nel 2009 un gruppo di quindici donne costituisce la Cooperativa "Donne di montagna"²⁰ con lo scopo di offrire opportunità lavorative alle donne che vivono in paese: una esperienza di conciliazione dei tempi tra vita privata e lavoro che permetta il presidio femminile del territorio.

Negli anni '70 il piccolo paese della Val Brembana contava 487 abitanti di cui 50 bambini, oggi sono rimasti in 152²¹: la maggior parte si è spostata a valle, soprattutto a Bergamo città ed in pianura, i pochi rimasti trovano lavoro in media valle e nei centri abitati più grandi, come ad esempio a Piazza Brembana. Consapevoli delle difficoltà di attrarre permanentemente nuovi abitanti, la Cooperativa, senza finanziamenti esterni, intende attrarre utenti temporanei e dare una opportunità lavorativa saltuaria alle donne residenti attraverso la gestione di un sistema di ospitalità diffusa (Fig. 3) composto da dieci alloggi di proprietà mista pubblica e privata.



Fig. 3 – Ornica, BG. L'esperienza dell'ospitalità diffusa della Cooperativa "Donne di montagna" – Fonte: foto dell'autore

¹⁸ Si fa riferimento all'obiettivo 2 "riconversione delle regioni gravemente colpite da declino industriale o rurale" e l'obiettivo 5b "promozione dello sviluppo rurale agevolando lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle zone rurali" della programmazione FESR 1994-1999, all'iniziativa LEADER II (1994-1999), all'obiettivo 2 "riconversione economica e sociale delle zone con problemi strutturali" della programmazione FESR e FSE 2000-2006 e l'obiettivo 2 "Competitività regionale e occupazione" dei contributi 2007-2013.

¹⁹ Legge regionale Friuli Venezia Giulia n. 2 del 18 gennaio 2006, art. 8, commi 69 e 73.

²⁰ www.albergodiffusoornica.it/.

²¹ Dato aggiornato al 1 gennaio 2018, fonte: Censimento permanente della popolazione, ISTAT.

Gli immobili inseriti nel progetto erano sfitti ed avevano subito in tempi recenti alcuni interventi, quindi non è stato necessario per la cooperativa compiere altre azioni sugli appartamenti. Oltre al coordinamento dei servizi di accoglienza e pulizia, è stata costruita una rete con le attività già presenti sul territorio (ad esempio il ristorante-bar storico di Ornica offre i servizi di prima colazione e di ristorazione) e si è creato un calendario di eventi, a cadenza mensile, che tutto l'anno riesce ad animare il piccolo centro.

I Comuni di Badolato (CZ) e Riace (RC), con i progetti “Badolato borgo degli artisti e degli stranieri”²² e “Riace paese dell'accoglienza”²³, rappresentano, invece, i precursori delle strategie di ripopolamento attraverso l'accoglienza solidale di rifugiati e richiedenti asilo. L'esperienza di Badolato appare più complessa della sola accoglienza: nel corso degli anni Ottanta, infatti, il Comune ha promosso la vendita e la ristrutturazione degli immobili fatiscenti con finalità turistiche nel borgo di Badolato Superiore e ha favorito l'insediamento della comunità di recupero dalla tossicodipendenza Mondo X nel fatiscente Convento degli Angeli. Solo dopo il 1997 con la promozione del progetto pilota “*O focularu, the home project*” il Comune, attraverso un finanziamento pubblico, ha acquistato e ristrutturato 20 alloggi per l'accoglienza degli immigrati e, in una fase successiva, ha attivato un ristorante e un laboratorio artigianale di ceramiche. Per favorire una ripresa dei settori economici, inoltre, viene recuperata l'idea di ristrutturazione con scopi turistici: Badolato Superiore si trasforma in un paese albergo interculturale entro cui coesistono attività turistico-ricettive e di accoglienza.

Il caso di Riace, invece, molto noto alla cronaca giornalistica, viene riconosciuto a livello nazionale ed internazionale come modello di accoglienza ed integrazione degli stranieri, anche attraverso la promozione di attività economiche. Dopo i primi sbarchi degli anni '90, l'associazione Città Futura, ha preso in comodato d'uso dal Comune alcune case di persone ormai emigrate per destinarle all'accoglienza diffusa di migranti e turisti: sono state recuperate cinque abitazioni per il progetto di accoglienza, con un totale di venti posti letto, mentre altri venti immobili²⁴ sono stati destinati ad attività ricettiva. Dal 2001, inoltre, è attivo un progetto del PNA, poi divenuto SPRAR. Attraverso l'esperienza di inclusione e integrazione degli stranieri, si intende promuovere lo sviluppo economico locale e la sua riattivazione. I locali trovano lavoro come mediatori culturali o all'interno delle numerose attività riscoperte con il progetto: si tratta soprattutto di attività manuali, il frantoio, la lavorazione tessile della fibra della ginestra e della lana, i laboratori artigianali di ceramica, ma anche per la lavorazione del latte e delle conserve alimentari e la raccolta differenziata con gli asini. A Riace tornano ad esserci i bambini in età scolare, così riaprono scuole materne e primarie; gli insegnanti sono impegnati in corsi di lingua italiana per minori ed adulti; le economie locali vengono incentivate grazie a due importanti strumenti: il *bonus* sociale, conosciuto anche come “moneta complementare di Riace” e le borse lavoro per gli stranieri. A fronte di 2313 residenti, di cui 470 stranieri²⁵, nel 2017 il progetto SPRAR di Riace accoglieva 165 persone²⁶. Esperienze SPRAR sono state attivate in tutta Italia: nei Piccoli Comuni sono 289²⁷.

Diverse, invece, sono le proposte di carattere residenziale che lavorano con le fragilità locali, soprattutto anziani o famiglie con disagi sociali ed economici. Sebbene Caltagirone (CT) sia un comune di quasi 38000 abitanti, interessante risulta il programma di riqualificazione della zona di via Cavallitti che il Comune sta sviluppando grazie a finanziamenti pubblici²⁸: attraverso azioni dirette al recupero urbano del selciato e di una serie di immobili che vi si affacciano, il progetto prevede di intervenire su 18 alloggi, suddivisi in cinque lotti, da destinare a residenze a canone sostenibile per famiglie con disagio abitativo.

“Le case di Tiedoli”, nel Comune di Borgo Val di Taro (PR) rappresenta un progetto pilota di residenza sanitaria assistenziale diffusa: tre edifici in disuso, per un totale di sette alloggi, sono stati recuperati per offrire servizi residenziali di tipo sanitario e socio-assistenziale per gli anziani che vivono a Borgo Val di Taro o nei Comuni vicini (Ricci, Battisti, Monardo, 2014). L'Amministrazione, in collaborazione con Regione Emilia-Romagna, Fondazione Cariparma e il volontariato locale, dal 2004 offre una alternativa alle residenze protette per gli anziani, con un sistema di appartamenti diffusi nella frazione. L'esperienza ha un duplice obiettivo: quello di trattenere sul territorio la popolazione anziana e quello di un possibile rilancio economico ed occupazionale di

²² www.comune.badolato.cz.it/index.php?action=index&p=76

²³ www.riacecittafutura.org/

²⁴ Il cui recupero è stato finanziato con un mutuo della Banca Etica.

²⁵ Fonte: ISTAT, 1 gennaio 2018.

²⁶ Fonte: www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/11/Atlante-Sprar-2017_Light.pdf.

²⁷ Dato luglio 2018. Fonte: www.sprar.it/.

²⁸ Le sovvenzioni vengono dal POR FESR Sicilia 2014-2020, Asse “Inclusione sociale”, obiettivo specifico “Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche, in condizioni di disagio abitativo”.

questo piccolo insediamento attraverso l'offerta di servizi dedicati da parte delle associazioni e delle cooperative locali.

Fondazione Cariplo, all'interno del programma Attiv-aree²⁹, ha promosso nel triennio 2016-2019 processi partecipati nei territori dell'Oltrepò pavese e per le valli bresciane Trompia e Sabbia: nel caso pavese, cercando di arrestare lo spopolamento e favorire il ripopolamento rurale, è stata sviluppata una proposta di servizi di prossimità per gli abitanti, favorendo il welfare territoriale. L'iniziativa del Maggiordomo Rurale (inserita tra le azioni di accoglienza, residenza e integrazione sociale) è partita attraverso il cofinanziamento con il mercato privato, prendendo spunto dalle pregresse esperienze del Gal Fondazione Sviluppo Oltrepò Pavese³⁰. La Cooperativa Sociale La Sveglia dà assistenza ed aiuto ai residenti per il disbrigo di impegni quotidiani, come ad esempio attività in casa, spesa a domicilio, ritiro e consegna di medicinali, risoluzione di pratiche amministrative e burocratiche o commissioni postali. Pur senza un intervento fisico sul patrimonio costruito abitativo, questa proposta tenta di lavorare sinergicamente sulla residenzialità e la proposta lavorativa, mettendo a sistema domanda ed offerta ed andando a creare opportunità sociali ed economiche. Le attività di supporto alla famiglia, che nell'ottobre 2018 hanno avuto circa 340 utenti, hanno creato 44 posti di lavoro tra occasionali e dipendenti.

Alcune esperienze hanno riconosciuto nella produzione di beni il potenziale di riattivazione. Nel comune di Castelmagno (CN), in Val Grana, nel 2007 un gruppo di appassionati ha recuperato la borgata di Valliera, ormai disabitata, con l'appoggio della Comunità montana e della Regione Piemonte. Vista la storica produzione del Castelmagno d'alpeggio, è stata ripresa l'attività casearia con la creazione di due posti di lavoro; per rendere sostenibile l'intervento, oltre ad alcune residenze, l'azienda agricola appositamente costituita dispone di sette appartamenti a servizio dell'agriturismo.

Borgo antico San Vitale è un progetto di recupero della distillazione artigianale realizzato nella frazione di Borgonato del Comune di Corte Franca (BS). L'intervento non si risolve nella sola ripresa della produzione dell'acquavite: per rendere più attrattivo l'intervento sono stati realizzati una zona espositiva dove sono raccolti gli strumenti propri della produzione, che ne descrivono l'evoluzione; il centro di ricerca "Forum Aquavitae" dove vengono raccolti studi internazionali sul tema e un percorso didattico dedicato alla produzione di acquavite e distillati in genere, sia per appassionati che per gruppi scolastici.

Se gli interventi descritti finora sono frutto dell'azione di innovatori sociali (Barbera, Parisi, 2018) o di una rilettura critica che alcune comunità sono riuscite a sperimentare, portando in luce esigenze, bisogni e vocazioni territoriali, anche le amministrazioni comunali possono favorire il re-insediamento di popolazione e la conservazione del costruito, spesso in disuso, costruendo nuove occasioni abitative tramite specifici bandi rivolti alla popolazione.

Diverse amministrazioni comunali³¹, riprendendo quanto proposto provocatoriamente nel 2010 dal sindaco di Salemi (TP), stanno mettendo in vendita al prezzo simbolico di un euro gli immobili abbandonati di proprietà pubblica o privata. È una pratica diffusa soprattutto al Sud, ma sono presenti diverse esperienze anche nel centro Italia³². Lo scopo è quello di recuperare la funzione abitativa del Nucleo di Antica Formazione, attraverso la riqualificazione del tessuto edilizio, e di eliminare i rischi per la pubblica incolumità. Il recupero, con funzioni abitative, ricettive, commerciali ed artigianali, intendono, inoltre, dare impulso alla crescita socio-economica e ridurre la cementificazione ed il consumo di suolo. I regolamenti variano da comune a comune, ma è costante l'obbligo per i nuovi proprietari di intervenire sugli immobili in un tempo predefinito.

Il Comune di Montesegele (PV), invece, con il bando denominato "Patto di residenza"³³, valido per il triennio 2017-2019, vuole attrarre nuovi soggetti interessati a trasferire la residenza nel Comune e mantenerla per un periodo minimo di cinque anni. Si rivolge a cinque giovani coppie attive che siano occupati sul territorio o che siano intenzionate ad avviare attività ristorativo-commerciali. Per favorire la cittadinanza vengono studiate agevolazioni abitative (sistemi di affitto a riscatto e sconti per gli oneri di urbanizzazione per la ristrutturazione di immobili non agibili), agevolazioni fiscali (esenzione dal pagamento di alcune imposte comunali) e servizi comunali (bonus nascita, servizio scuolabus gratuito e libero accesso ad uno spazio attrezzato per il telelavoro).

²⁹ <http://attivaree.fondazionecariplo.it/it/index.html>.

³⁰ Il Gal, infatti, all'interno del Piano di Sviluppo Locale PSL 2000-2006, dopo una ricerca che indagasse i bisogni di carattere assistenziale e domiciliare aveva elaborato un progetto di Comunità integrata che offrisse servizi reputati oggettivamente necessari dalla collettività.

³¹ Alcune esperienze sono state raccolte nel sito internet <https://casealeuro.it/>.

³² Si ricordano le esperienze di Gangi (PA, con bandi di vendita nel 2013, 2015 e 2019), Bivona (AG, 2018), Sambuca (AG, 2018), Zungoli (AV, 2018), Patrica (FR, 2018), Cantiano (PU, 2018) e Nulvi (SA, 2016).

³³ Vedi: www.comune.montesegele.pv.it.

Conclusioni

Se l'inversione delle tendenze demografiche negative in corso rappresenta l'obiettivo a lungo termine degli interventi della Strategia Nazionale Aree Interne, la lettura delle esperienze qui proposte permette alcune riflessioni sui temi del ripopolamento e della conservazione degli insediamenti in via di abbandono.

L'indagine ha evidenziato alcuni importanti binomi. Il modello progettuale *bottom-up*, attraverso il coinvolgimento delle comunità e la partecipazione delle amministrazioni locali si dimostra più efficace che quello *top-down*: attraverso un sistema decisionale negoziato, infatti, gli interventi di *policy* riescono a valutare le preferenze e le esigenze e determinare le risorse presenti in un dato territorio. Per quanto riguarda invece la rifunzionalizzazione, i progetti che hanno saputo sviluppare una proposta di "rigenerazione molteplice"³⁴, con l'integrazione di più attività, hanno saputo rispondere attivamente alle necessarie difficoltà che un progetto di reinsediamento può incontrare: non di rado progetti monofunzionali, soprattutto con intenti meramente turistico-ricettivi, si sono dimostrati fallimentari e non hanno portato gli esiti sociali ed economici sperati.

Sebbene esistano numerose esperienze sovvenzionate da privati³⁵, la maggior parte delle sperimentazioni di nuove soluzioni per l'accoglienza ed il re-insediamento sono state finanziate con fondi erogati da programmi comunitari: dalla programmazione 1994-1999, i programmi operativi nazionali (PON), quelli regionali (POR) e i programmi di sviluppo PSR all'interno delle politiche di coesione e per lo sviluppo rurale hanno previsto obiettivi e specifiche azioni a supporto delle regioni in ritardo di sviluppo o delle zone rurali fragili³⁶.

In conclusione, la conservazione degli insediamenti nei contesti fragili, siano parzialmente o totalmente abbandonati, non può che realizzarsi con la riqualificazione del complesso insieme di interazioni tra comunità, economia locale e territorio: perché sia possibile un re-insediamento abitativo, infatti, deve essere riattivato l'equilibrio dinamico tra i sistemi economici privati, pubblici e sociali, attraverso azioni sinergiche.

Bibliografia

Art. 44 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Barbera, F., Parisi, T. [2018]. "Gli innovatori sociali e le aree del margine", in De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di) [2014]. "Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", in *Materiali UVAL*, n.31.

Battaglia, F. [2007]. "Turismo rurale: l'albergo diffuso per la conservazione del paesaggio. Il caso della Carnia", in Donato, C. (a cura di), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.

Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (a cura di) [1938]. *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria, vol. VIII Relazione Generale*, Roma: Failli.

Corrado, F., (a cura di) [2010]. *Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova: Eidon.

Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. [2014]. *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano: FrancoAngeli.

Corrado, F., Porcellana, V. (a cura di) [2010]. *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, Milano: FrancoAngeli.

De Rossi, A. (a cura di) [2018]. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli, <https://casealeuro.it/>

³⁴ Come sottolineato da Antonio De Rossi nel suo intervento *L'affaire Ostana, un caso di rigenerazione molteplice* durante la scuola estiva «Sviluppo locale sostenibile nei territori di montagna», organizzata dall'Associazione Dislivelli, settembre 2018.

³⁵ A titolo esemplificativo si ricordano Sexanio nel Comune di Santo Stefano di Sessanio (AQ); Borgo Rocchetta ad Acquasanta Terme (AP) e Borgo dello Spirito nella frazione Solomeo di Corciano (PG).

³⁶ Per il caso italiano si citano:

- Politica di Coesione (1994-1999), Obiettivo 1 "sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo", Obiettivo 2 "riconversione delle regioni e zone industriali in declino" e Obiettivo 5b "sviluppo delle zone rurali fragili".
- Politica di Coesione (2000-2006), Obiettivo 1 "sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo" Asse II "Valorizzazione delle risorse culturali e storiche (Risorse Culturali)" e Obiettivo "riconversione economica e sociale delle zone con problemi strutturali".
- Politica di Sviluppo Rurale (2007-2013), Asse 3 "diversificazione economico e qualità della vita", Misura 322 "risanamento e sviluppo dei villaggi" e Misura 323 "tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"; Asse 4 "Approccio Leader".
- Politica di Coesione (2014-2020), Obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione", Misura 6 "preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse".
- Politica di Sviluppo Rurale(2014-2020), Misura 7 "servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali".

- Legambiente, Confcommercio [2000]. *L'Italia del disagio insediativo. Investire Sul Belpaese: servizi territoriali diffusi per la competizione globale*, Roma: Serico Gruppo Cresme.
- Legambiente, Confcommercio [2001]. *Investire Sul Belpaese, difendere i piccoli comuni per promuovere l'identità e le qualità italiane. Piccola Grande Italia, la disomogenea vitalità dei piccoli comuni con meno di 2.000 abitanti*, Roma: Serico Gruppo Cresme.
- Legambiente, Confcommercio [2001]. *On/Off. La disomogenea vitalità dei comuni italiani con meno di 2.000 abitanti*, Roma: Serico Gruppo Cresme.
- Legambiente, Confcommercio [2007]. *L'Italia del disagio insediativo. 1996/2005. I talenti sottratti alla competizione globale*, Roma: Serico, Gruppo Cresme.
- Legambiente, Confcommercio [2008]. *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo. 1996/2016. Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Roma: Serico Gruppo Cresme.
- Legambiente, Confcommercio [2010]. *I piccoli comuni. Dal disagio insediativo al buon vivere italiano, 1996/2016*, Monciano di Romagna: Editoria & Ambiente srl.
- Legambiente, Unioncamere [2014]. *Territori comuni. Dai talenti alle reti. Rapporto nazionale L'Italia del disagio insediativo 2014*.
- Legambiente, Unioncamere [2016]. *Piccolo (e fuori dal) comune. Cosa sta cambiando nell'Italia dei piccoli comuni*.
- Legge 20 giugno 1877, n. 3917. *Norme relative alle foreste*.
- Legge 25 luglio 1952, n. 991. *Provvedimenti in favore dei territori montani*.
- Legge 30 luglio 1957, n. 657. *Provvedimenti in favore dei territori montani*.
- Legge 3 dicembre 1971, n. 1102. *Nuove norme per lo sviluppo della montagna*.
- Legge 31 gennaio 1994, n. 97. *Nuove disposizioni per le zone montane*.
- Legge regionale Friuli Venezia Giulia 18 gennaio 2006, n. 2. *Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2006)*.
- Legge 18 aprile 2007, n. 1516. *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni*.
- Legge 6 ottobre 2017, n.158. *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni*.
- Lucatelli, S., Tantillo, F. [2018]. "La Strategia nazionale per le aree interne", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.
- PST 2017-2022 Italia Paese per Viaggiatori. Piano strategico di Sviluppo del Turismo*, www.turismo.beniculturali.it/home-piano-strategico-del-turismo/
- Revelli, N. [1977]. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino: Einaudi.
- Ricci, M., Battisti, A., Monardo, B. [2014]. *I borghi della salute. Healthy ageing per nuovi progetti di territorio*, Firenze: Alinea
- Rossi Doria, M. [1958]. *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari: Laterza.
- www.albergodiffusoornica.it/
- www.comune.badolato.cz.it/index.php?action=index&p=76
- www.comune.montesegale.pv.it
- www.riacecittafutura.org/
- www.turismo.beniculturali.it/
- www.turismo.beniculturali.it/home-borghi-ditalia/
- www.turismo.beniculturali.it/home-cibo-italiano/
- www.turismo.beniculturali.it/home-cibo-italiano/
- XVIII Conferenza Nazionale ANCI Piccoli Comuni, *Small City & Smart Land*, 13 luglio 2018, Lago di Viverone (www.anci.it/wp-content/uploads/2018/10/Contenuti/Allegati/PiccoliComuni20180710.pdf)

Il secondo rinascimento di Urbino. De Carlo e un modello organico per il recupero dei centri storici

The second renaissance of Urbino. De Carlo and an organic model for the recovery of historical centers

di Francesco Tosetto*, Marco De Nobili*

Keywords: Urbino, Giancarlo De Carlo, historical centers, model, 1968

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The case represented by Urbino today, which took shape through the first and the second “Piano Regolatore”, designed by Giancarlo De Carlo for Urbino between 1958 and 1994, perfectly embodies the role of a methodological model for the restore of the Italian historical city centers.

De Carlo committed a large part of his life into the realization of this organic project of the City, with the intent of re-establishing a community with a glorious past; making it able to recognize again its identity in the synergistic work of an architect and an enlightened politician.

The First Plan redesigned the urban fabric, returning refounding its lost equilibrium, while the Second redesigned the safeguard limit; actualizing the defensive system, made by a medieval matrix, creating a green belt. These two interventions on a territorial scale were supported by an innovative idea of a widespread University City, designed to guarantee vital life to the new urban structure, in order to realize its new renaissance.

De Carlo’s work in Urbino explicit a process of global recovery of the Historic Center, articulated and stereoscopic, which revolves around the figure of the architect, the only actor able to recognize the disciplinary limits so much to expand them outside their field of traditional action.

The analysis of this experience makes explicit the farsightedness of a flexible *modus operandi*, through which it is possible to implement the recovery of the Italian historical centers, guaranteeing a measured revitalization; made of caesura and strong choices, sometimes authoritarian, but always carefully considered.

1. Introduzione

La recente storia di Urbino ha trasformato la città in un *progetto culturale* capace non solo di adattare all’uso contemporaneo un tessuto storico sedimentato, ma la ha resa anche *manifesto* di un pensiero nuovo, antesignano, sulla progettazione urbana. Tre punti hanno sancito il percorso che ha portato la città raggiungere lo status odierno: il Primo Piano Regolatore (1958/1964) promosso da Livio Schirollo nel ruolo di assessore all’urbanistica, la pesante ristrutturazione dell’Università Libera di Urbino guidata dal rettore Carlo Bo ed il Secondo Piano Regolatore (1989-1996), il tutto attraverso la mano di un solo architetto: Giancarlo De Carlo.

Nell’analisi di questi tre eventi chiave, emerge come tutti abbiano, non solo portato la città a sopravvivere ad un tempo apparentemente non suo, ma anche e soprattutto, rappresentato esempi specifici su come attualizzare un sedime storico adattandone la forma ad un “uso” contemporaneo; analogamente al “metodo che era stato adottato dagli architetti del duca Federico per ristrutturare la città medioevale e trasformarla in una capitale rinascimentale.”¹

In un’ottica volta al recupero e alla tutela dei piccoli Centri Storici italiani, nonché alla gestione oculata del rapporto tra abitanti e città i casi analizzati portano alla luce una serie di specificità che, non solo esprimono una lungimiranza nella progettazione, ma fungono anche da *modello culturale* replicabile, seppur come sottolinea più

* University Iuav of Venezia, Italy, francescotosetto@gmail.com, marcodn92@gmail.com

** Francesco di Giorgio Martini and Federico Di Montefeltro, Giancarlo De Carlo and Carlo Bo

¹ De Carlo, G., Nicolini, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 8.

volte De Carlo da adattare “caso per caso”. Si possono dunque identificare, tramite tre parole, i principi culturali che sono stati messi in campo: *recupero*, *integrazione*, *salvaguardia* e attraverso questi affrontare una specifica analisi.

Il lavoro di De Carlo si mosse tra i cunicoli che “tutte le controverse vicende urbanistiche del territorio urbinato”² avevano tessuto nel tempo, proprio come la di sotto della città *borghesiana*, una fitta rete di relazioni sottese, a volte negate ma che, una volta riscoperte e valorizzate, sarebbero state capaci di donare nuova vita all’intero territorio; rendendo la città attrattiva “non solo” nei confronti delle più “lontane regioni italiane ma” ampliandone lo spettro anche verso “un orizzonte internazionale.”³



Fig. 1 – Fotografia aerea di Urbino – Fonte: De Carlo G. [1966]. Urbino: la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica, Padova: Marsilio, pp. 10-11

Un’asse che indirizzò la ricerca dell’architetto verso la messa appunto di un corpus di strumenti operativi organico, e in qualche maniera flessibile, che si sviluppò attraverso i “due Piani regolatori della città”⁴ connessi, affiancati e supportati dal puntuale sviluppo di una vera e propria cittadella universitaria, capace di amalgamare efficacemente gli interventi a scala territoriale a quelli a scala urbana, al fine di realizzare un vero e proprio *progetto culturale* di rinascita di Urbino.

Se la “Progettualità è sintesi, è superamento in avanti delle contraddizioni nella dimensione di quell’universale che tende al bene reso pubblico, al bene reso comune. È la sintesi, che interviene in quella gigantesca e complessa collisione tra gli interessi organizzati dei grandi gruppi che costituiscono l’intrico di ogni società moderna, cercando di portare tra di essi una composizione che non sia rassegnato rispecchiamento dei rapporti di forza reali, mera adesione al dato di natura.”⁵

Come afferma lo stesso De Carlo: “Lo studio cercava di decifrare il sistema di relazioni attuali e potenziali he

² Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 15.

³ De Carlo, G., Nicolini, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 6.

⁴ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 15.

⁵ *ivi*, p.16.

connettono il costruito e il naturale; prendendoli come un tutt'uno come di fatto sono: perché anche il naturale è interamente costruito, secondo gli stessi moduli e ritmi che caratterizzano il tessuto della città.”⁶

Il progetto culturale che ha reso Urbino quello che è oggi si è fondato formalmente sulla peculiarità per la quale “ogni mattone e ogni arco” che la costituiscono “individui una pluralità di luoghi con un proprio densità qualitativa”⁷, sottolineando come “il riflesso di questa multidimensionalità agisce sull’espansione fisica della città, ma agisce soprattutto nell’ingigantire l’articolazione della sua struttura spaziale.”⁸

2. Recupero (Il primo piano)

Il Primo Piano nasce da un evento che si potrebbe definire come fortuito, “la vicenda ha inizio nel 1951, quando, appunto, Bo incarica il giovane architetto (De Carlo allora ha appena trentadue anni) di ristrutturare la sede centrale dell’università”⁹; da questo incontro tra l’architetto, il politico, e la città scaturiranno tutti gli eventi ed i progetti che hanno portato Urbino ad essere quello che è oggi.

La condizione nella quale il Piano si sviluppa è particolarmente favorevole soprattutto per i centri storici, “(per la prima volta la cultura urbanistica del paese si pone il «problema di come conservarli e farli continuare a vivere»)”¹⁰. Da questa condizione scaturisce una vera e propria “Legge speciale per Urbino (maggio 1965-70)”¹¹ la quale certifica l’esemplarità del Piano, rimarcandone la validità degli intenti culturali e dei risultati formali.

Attraverso l’utilizzo della parola *modello culturale* si intende rimarcare come il Primo Piano non fosse unicamente un’operazione coordinata di intervento sul tessuto urbano storico (volto al suo recupero), ma si sottolinea come il Piano esprimesse “la comune visione che i cittadini avevano della loro città”¹², ottenuta attraverso “un consenso unanime”¹³, coadiuvato a sua volta dalle “prese di posizione favorevoli di Carlo Bo e di numerosi docenti”¹⁴ e intellettuali che orbitavano attorno al polo universitario urbinato. Proprio questo consenso, questa coesione, questa comunione totale d’intenti dimostra come un progetto architettonico – risulta difficile definire l’opera di De Carlo come mera attività urbanistica, dal momento in cui l’architetto interviene sulla città a tutte le scale senza preconcetti di sorta – possa non solo essere funzionale al recupero di un manufatto o di un centro storico, ma anche incarnare l’identità culturale di un’intera città. Da momento che, come afferma lo stesso De Carlo, la “struttura morfologica di tutta l’area che include il centro storico e il paesaggio compreso sull’orizzonte percettibile dal centro storico”¹⁵ rendendo le due parti unicum inscindibile sul quale intervenire.

Le figure chiamate in gioco, che presero parte a questa azione sinergica sul tessuto urbano, dimostrarono come “negli anni 60’ del Novecento”¹⁶ e “per tutto il decennio successivo, la città di Urbino aveva saputo discutere in maniera intensa e appassionata dei problemi strutturali che ne stavano aggravando il declino e aveva saputo guardare in faccia le proprie – in partenza tutt’altro che rosee – prospettive di sviluppo.”¹⁷

Di fatto “la politica, con ciò, aveva saputo realizzare pienamente se stessa nella sua dimensione di visione strategica e aveva saputo incarnarsi in un’azione progettuale di lungo periodo che aveva la prospettiva e l’aspirazione dell’universalità.”¹⁸ Questo a dimostrare come non potesse bastare solo la mano dell’architetto, ma fosse necessaria anche una vera comunione d’intenti da parte della comunità politico-intellettuale, e soprattutto da parte della comunità vera e propria (destinataria all’uso della città): gli abitanti.

Questo perché l’*élite* intellettuale, coadiuvata da un sentimento comune degli abitanti, attraverso la mano

⁶ De Carlo, G., Nicolini, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 8.

⁷ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 16.

⁸ De Carlo, G., Nicolini, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 6.

⁹ Brunetti F., *Il Centro Universitario dei Cappuccini a Urbino in L’architettura. Cronache e storia*, anno XXX, n.6, giugno 1984.

¹⁰ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 6.

¹¹ Ivi, p. 6.

¹² Ivi, p. 6.

¹³ Ivi, p. 6.

¹⁴ Ivi, p. 6.

¹⁵ De Carlo, G., Nicolini, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 8.

¹⁶ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 13.

¹⁷ Ivi, p. 13.

¹⁸ Ivi, p. 13.

dell'architetto svolse “un’opera di reale direzione ed egemonia culturale, sollecitando una crescita generale della consapevolezza civile e politica di quella società di cui si prendeva cura e realizzando nella pratica quella cosa complicata e di difficile definizione che ci ostiniamo a chiamare democrazia.”¹⁹

Il piano dunque ebbe la capacità “decisiva” di “far sì che «quel borgo abbandonato e addormentato» che era in quegli anni Urbino si avviasse «a diventare una realtà politica, una città».”²⁰ Avviando di fatto quel processo di rigenerazione endemico che è stato capace di trasformare Urbino in quel modello di rinascimento contemporaneo che incarna oggi.

Questo partendo da una città che “per lungo tempo” rimase “in mano a «poche famiglie asserragliate nel centro storico, dedite alle consuete professioni liberali»”²¹ delle quali l’unica “cura intellettuale” fu “«la retorica della tradizione umanistica, formale», un’estenuata rivendicazione dei «valori “puri” della città (ducale e borghese)»”²². Di fatto il Primo Piano riuscì a svincolare Urbino dall’isolamento fino a quel momento “mai combattuto e anzi gelosamente serbato” attraverso “questa «retorica ideologica»”²³ riscattandone il valore che, fino a quel momento, era rimasto racchiuso tra le monumentali mura di “Palazzo Ducale” e sorvegliato dai suoi “torricini” eretti stoicamente a rimarcare il distacco e la supremazia sul territorio a loro esterno.

“Insomma, la sfida per la nuova classe dirigente urbinata consisteva nel compito arduo di rompere «una vita civica chiusa e senza comunicazione»”²⁴ irradiando la potenza identitaria e la capacità attrattiva della città a tutto il territorio urbinata, ricostituendone in qualche maniera il valore simbolico che nel rinascimento ne aveva fatto uno dei poli culturali più luminosi d’Europa.

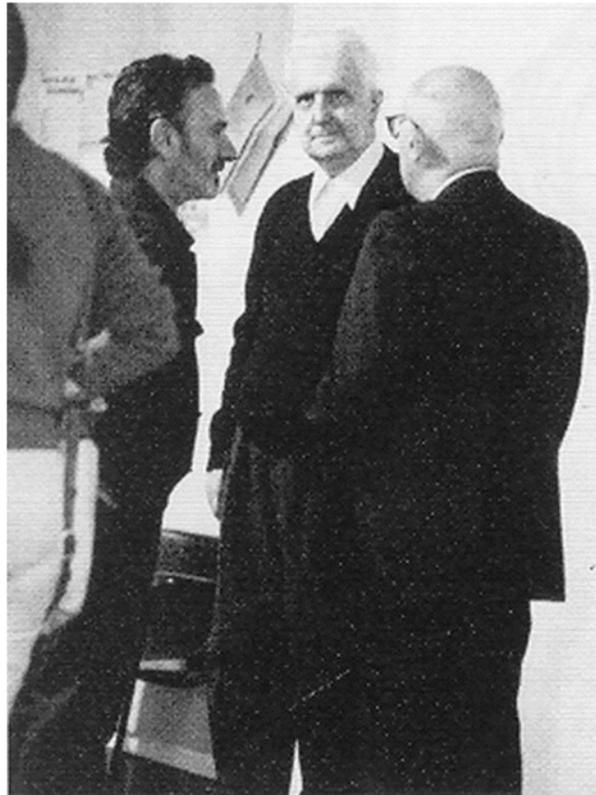


Fig. 2 – Giancarlo De Carlo e Carlo Bo a Urbino nel 1979 – Fonte: Architettura.it

Schirollo agli anni ribadì fermamente “questo punto nodale: «Se le forze che hanno avviato questa svolta, quelle ideologiche, soggettive (dell’Università, per schematizzare) e le forze politiche, oggettive (del Comune...) riusciranno a comporre le rispettive contraddizioni e a inserirsi in quella vasta operazione ideologica che è il

¹⁹ Ivi, p. 13.

²⁰ Ivi, p. 31.

²¹ Ivi, p. 34.

²² Ivi, p. 34.

²³ Ivi, p. 34.

²⁴ Ivi, p. 35.

Piano Regolatore, allora ci avvieremo verso una nuova epoca.»²⁵ “Il piano si proponeva di salvare la città (con particolare attenzione alla crisi del centro storico) avviando un processo di modernizzazione che stimolasse le sue forze reali, attivasse nuove dinamiche economiche”²⁶ identificando proprio, come si vedrà in seguito, nella Libera Università di Urbino il cardine attorno al quale far ruotare il volano culturale capace di rimettere il gioiello marchigiano “in comunicazione con il mondo.”²⁷

3. Integrazione (Il complesso universitario)

L’università di Urbino “unica tra le università libere ad essere sopravvissuta in Italia”²⁸ fu dunque secondo De Carlo l’elemento chiave per far rinascere non solo la città ma l’intero territorio, non solo perché fu proprio il rettore e senatore Carlo Bo, che lo invitò; ma soprattutto perché risultava essere il diapason attraverso il quale riarmonizzare i pesi che dopo la guerra sembrava lapalissianamente essere in totale dissonanza con la città.

De Carlo antepone questo inciso “L’università è un’organizzazione sociale complessa e per questo deve essere una parte essenziale del territorio urbanizzato cui appartiene”²⁹ esplicitando così il punto di partenza che il programma culturale di rinascimento della città, sottolineando come “i rapporti tra Università e Città” debbano “essere di stretta integrazione”³⁰. Questo evitando con tutte la forza possibile la “segregazione degli studenti rispetto alla città” come d’altro canto la “segregazione dei cittadini rispetto all’università” tutto questo al fine di favorire “la trasmissione di energia culturale” al quale “deve riflettersi sull’energia urbana e viceversa, in modo che le due parti realmente appartengano a un tutto”³¹ creando così una sinergia proporzionata tra le componenti fondamentali dell’agire sulla città.

De Carlo annota come l’Università e, secondariamente, il turismo fossero le “vocazioni fondamentali” della città, riservando “all’Università” il ruolo di “polmone”³² capace di allargarne globalmente il respiro culturale.

Di fatto l’Università fu “il motore principale della conservazione attiva del centro storico” nonché “elemento di cerniera fra il nucleo storico e la città nuova”³³ per rilanciare “l’economia del territorio” in tutta la sua totalità.

“Il risanamento del centro storico” fu dunque orientato verso l’immagine “di una città residenziale di studi e di ricerca”; nella quale “la qualità dell’ambiente”³⁴ fosse capace di esprimere appieno il fortissimo potenziale di culturale che determinava “condizioni particolarmente favorevoli alle attività universitarie e turistiche”. Questo rese possibile la liberazione di un “energia culturale” attraverso al quale “ricostruire la base della struttura economica del territorio”³⁵ volta ad un rinascimento culturale senza pari, agli anni.

Il Piano, “che non voleva essere mera «razionalizzazione»”³⁶, ma piuttosto dare una vera e propria “prospettiva” culturale all’intero territorio urbinato fu figlio di un’accurata valutazione delle “possibilità reali” che portarono alla scelta di “un preciso modello di sviluppo”³⁷, capace di sopravvivere alle sollecitazioni e alle scosse esterne, che in quegli anni fecero vacillare numerosissimi altri progetti di *rinascita*.

“Nato come atto ideale, intellettuale, di una élite di potere”³⁸, il piano si declinò attraverso una struttura tratta da una forma e da dinamiche specifiche e proprie alla città e al territorio, divenendo così “l’inizio della nostra storia”, di una storia che narra di un secondo *rinascimento* di Urbino, avvalendosi della potenza “dinamica” che nasce “delle forze reali operanti all’interno della collettività”³⁹.

²⁵ Ivi, p. 62.

²⁶ Ivi, p. 36.

²⁷ Ivi, p. 36.

²⁸ Ivi, p. 17.

²⁹ Ivi, p. 18.

³⁰ Ivi, p. 18.

³¹ Ivi, p. 18.

³² Ivi, p. 38.

³³ Ivi, p. 38.

³⁴ Ivi, p. 38.

³⁵ Ivi, p. 38.

³⁶ Ivi, p. 39.

³⁷ Ivi, p. 39.

³⁸ Ivi, p. 39.

³⁹ Ivi, p. 39.

Il piano di fatto fu quindi “un’operazione di avanguardia”⁴⁰ forse unica nel suo genere (o quanto meno unica tra le esperienze a lei coeve), “un’operazione di elevatissima portata intellettuale”⁴¹ e *culturale* nonché di grande “valore scientifico” quanto capace di altrettanta “grande capacità politica”⁴²; questo soprattutto grazie alla grande intuizione di creare uno dei primi veri e propri *campus universitari urbani*, che proliferarono per il continente negli anni a seguire.

La gestione armonica “tra il vecchio e il nuovo”⁴³ capace di integrare accuratamente i valori culturali e formali in gioco” suscitò “un larghissimo consenso, ricevendo riconoscimenti prestigiosi e diventando” di conseguenza “un esempio anche per le altre città”⁴⁴, soprattutto alla luce della sua contestualizzazione storico culturale. Il piano, e il suo coordinamento programmatico ad un *progetto culturale* forte e chiaro, rappresentarono “un fatto unico”, coadiuvato dalla “capacità dell’amministrazione di salvaguardare il patrimonio artistico-culturale”⁴⁵ della città, integrando lo “sviluppo dei processi economici e sociali” a quelli di salvaguardia e rivalorizzazione della preesistenza” partorendo un modello “esemplare”⁴⁶ frutto di una “modernizzazione che fu corretta e necessaria” tanto quanto visionaria.



Fig. 3 – Sede centrale dell’Università. Le colline marchigiane fotografate da Giorgio Casali dalla stazione meteorologica di palazzo Bonaventura – Fonte: foto tratta dal n. 364 di «Domus» del 1960

“Il programma iniziale, infatti, si basava su due punti fondamentali: inserimento all’interno del centro storico delle strutture per la didattica e per la ricerca attraverso il recupero di antichi palazzi e sistemazione all’esterno del vecchio nucleo delle residenze studentesche.

Se il primo assunto puntava a sollecitare un’interazione sempre più piena e attiva tra università e città, il secondo doveva consentire che si alleggerisse la pressione sul centro storico e, insieme, che si fornissero migliori

⁴⁰ Ivi, p. 41.

⁴¹ Ivi, p. 41.

⁴² Ivi, p. 41.

⁴³ Ivi, p. 42.

⁴⁴ Ivi, p. 42.

⁴⁵ Ivi, p. 42.

⁴⁶ Ivi, p. 42.

condizioni di vita agli studenti.”⁴⁷ Questa “dialettica dagli esiti” al tempo imprevedibile e figlia di “una presa di posizione netta (...) rischiosa e totalizzante” “che esso si proponeva innescare ha inequivocabilmente funzionato”, favorì un’integrazione reale ed organica “dell’università”⁴⁸ nel tessuto urbano storico già sedimentato. Basandosi sulla “massima cura” “dedicata sia ad un’analisi delle sue criticità, sia alla prevenzione di tutti i fattori di rischio che potessero comprometterne le sorti”⁴⁹, che come succede a molte scelte coraggiose ebbe esiti ad oggi evidenti quasi da diventare lapalissiani. “Un esempio di questo sistema è quello dei collegi universitari sul colle dei Cappuccini (dove il nodo implicava la formazione di una direttrice solo visiva). Un altro è quello del nucleo di edifici residenziali della Pineta, che, insieme alla nuova Scuola d’Arte, davano il segno di Urbino a chi arrivava dalla nuova strada di Rimini; in modo analogo a come i *torricini* di palazzo ducale lo davano a chi arrivava da Roma.”⁵⁰

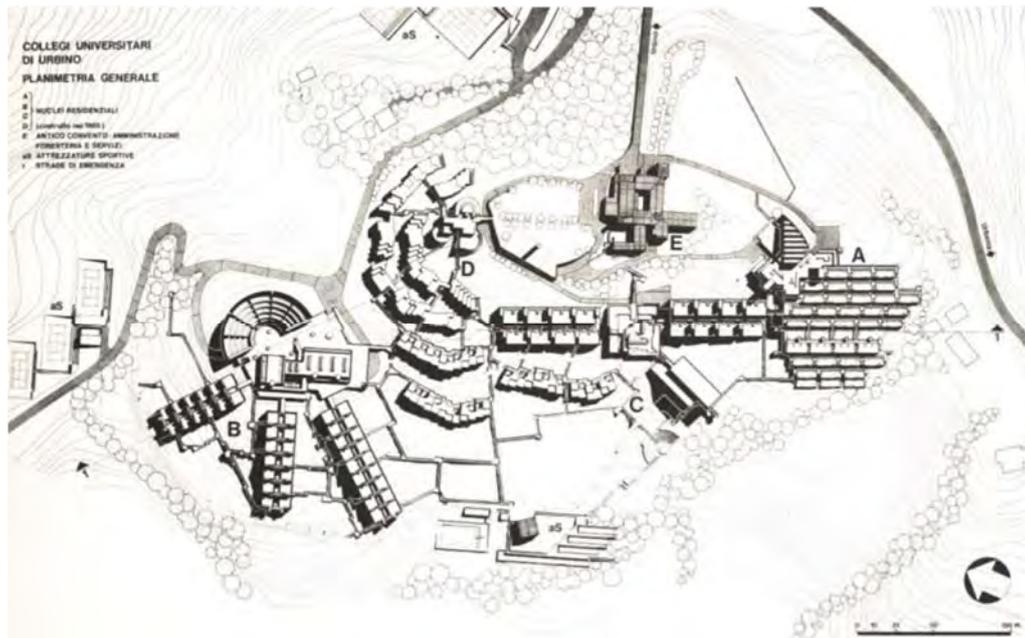


Fig. 4 – Collegi Universitari di Urbino. Planimetria Generale

Questo perché “La città e il territorio” per poter convivere ed operare attraverso la sinergia sopracitata «devono poter accogliere lo sviluppo di quelle forze e trasformazioni in una struttura modificata, o meglio in via di continua modificazione, in modo tale che una interazione sia sempre possibile, che si generi, sotto controllo, una reazione a catena».

Gli esiti portano a poter misurare “la portata strategica e la grandezza intellettuale” della scelta operata da De Carlo che fu capace di “superare” dialetticamente la “doppia prospettiva contraddittoria”⁵¹ la quale si trovò a dover affrontare. Tutto questo attraverso un “intervento attivo di ristrutturazione” quale “far riemergere strutture e forme tanto appropriate da assicurare vecchie e nuove funzioni”⁵², ricercando appunto quest’armonia, questa plastica (nell’accezione *mondriana*) capace di garantire “la continuità tra gli assetti preesistenti e i nuovi, tra le vecchie strutture e le nuove”⁵³; basandosi sul principio per il quale la “forma è la materializzazione in termini fisici tridimensionali di una struttura, e cioè di un tipo organizzativo attraverso il quale una o più funzioni diventano attuali.”⁵⁴

⁴⁷ Brunetti F. [1984]. “Il Centro Universitario dei Cappuccini a Urbino”, in *L’architettura. Cronache e storia*, anno XXX, n. 6.

⁴⁸ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 45.

⁴⁹ Ivi, p. 46.

⁵⁰ De Carlo, G., Nicolin, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 8

⁵¹ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 48.

⁵² Ivi, p. 49.

⁵³ Ivi, p. 49.

⁵⁴ De Carlo, G., Nicolin, P. [1978]. “Conversazione su Urbino”, in *Lotus International*, n. 18, p. 8

4. Salvaguardia (Il Secondo Piano)

“Quando nel 1990 Giancarlo De Carlo” tornò “ad Urbino, molte cose” erano “cambiate e il volto della città – come del resto il volto della società italiana – non era più lo stesso e si presentava “molto diverso da quello degli «anni eroici del» Primo Piano”⁵⁵. Questo però non impedì all’architetto di continuare ad immaginare una città migliore, ancora una volta profondamente diversa da quella che gli si poneva davanti agli occhi. De Carlo si trovò davanti ad una condizione nella quale la composizione della “popolazione” era profondamente cambiata in “ascesa per quanto riguarda i residenti e” in ascesa vertiginosa “per quanto riguarda gli studenti”; dove “la geografia della popolazione attiva”⁵⁶ si era sistemicamente ridistribuita conservando “il Centro Sorico” nella sua “corteccia quasi intatto” ma dove “le sue strade e le sue piazze” risultavano stravolte dalla sosta della macchine e attaccate dall’inquinamento”⁵⁷.

Questo assetto configurava una situazione nella quale “da un lato, non” vi era “più alcuna situazione di grave necessità che premeva con urgenza”, come del resto tutta “la società italiana nel suo complesso” aveva già “risolto i propri bisogni primari”⁵⁸, dall’altro però si disegnava una nuova mappa di bisogni e pulsioni che il territorio reclamava (ad un occhio attento con sempre più veemenza) la “piccolissima e poverissima Urbino degli anni Sessanta non” esisteva più, in favore di una “città ricca”⁵⁹ che aveva tratto il pieno giovamento dalla dal suo *secondo rinascimento*, nato dal germe innestato nel Primo Piano del ’64.

Questo però portò De Carlo a rivolgere, forse inaspettatamente, la propria attenzione nei confronti del paesaggio; un tema al tempo estraneo, o quanto meno poco in voga, che potrebbe dimostrare l’ennesima spiccata capacità di lungimiranza dell’autore. Quando l’architetto volle “porsi l’obiettivo di una ricucitura a partire da una nuova idea organica di città”⁶⁰, non trovò le risposte nei metodi canonizzati dai suoi contemporanei, ma volle proiettare (come insito nell’etimologia della stessa parola progetto) in avanti l’ombra di un pensiero realmente illuminato, “nel quale le trasformazioni creano uno spazio potenziale al rinnovamento”.⁶¹

Mostrando come non manchino “nella ricognizione del nuovo piano, momenti di grande consapevolezza e lucidità” rivolta al paesaggio come parte viva ed integrante dell’immagine urbana, frutto di una capacità sintetica di compressione della contemporaneità forse unica nel suo genere. Se si osservano i disegni prodotti per il secondo piano appare subito evidente come il programmatico appiattimento del segno nella rappresentazione di architettura e natura sia un’azione critico-progettuale vera; la *rifondazione culturale* di una popolazione era già avvenuta, nella sua interezza, quindi urgeva porre l’accento su nuove tematiche capaci di coinvolgere, o quanto meno lambire, una condizione figlia di tempi cambiati; nella quali il “rinnovamento possa divenire attuale”.⁶²

L’attenzione al paesaggio riposta da De Carlo è dunque figlia di due presupposti fondamentali da egli definiti: “il primo è la chiara affinità esistente fra disegno della città e disegno della campagna: il secondo è la tendenza del tessuto urbano a penetrare nella natura e, anche, a farsi penetrare da essa”.⁶³

Il paesaggio per un De Carlo, privato della “giovane” spinta culturale di Bo e Schirollo, non vestiva un ruolo di contorno all’abitato, all’urbe, ma era vera e propria componente primaria e imprescindibile di paesaggio urbano.

“Infatti, parlando di Urbino, De Carlo dice: “quello che è sorprendente davvero è la costruzione della natura e la naturalità del contributo obbediscono entrambe alle stesse leggi figurative”. E aggiunge: “... la città antica non ha confini perentori con la natura. Anche se è circondata di mura, la natura penetra gentilmente nella città, forma sacche lungo il suo perimetro murato, protende radici negli interstizi del tessuto edificato. La città a sua volta penetra nella natura, tramite sottili rispecchianti... oppure con il lanciare verso l’esterno avamposti...”⁶⁴

Nel Secondo Piano si prefigura un atteggiamento estremamente contemporaneo, non tanto per l’attenzione al verde, ma piuttosto per l’affermazione del *paesaggio* naturale come parte integrante e imprescindibile del paesaggio urbano, costruito. Le fasce di tolleranza disegnate da De Carlo non sono guarnizione vegetale al

⁵⁵ Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale, p. 66.

⁵⁶ Ivi, p. 66.

⁵⁷ Ivi, p. 66.

⁵⁸ Ivi, p. 68.

⁵⁹ Ivi, p. 68.

⁶⁰ Ivi, p. 68.

⁶¹ De Carlo, G. [1970]. “Il pubblico dell’architettura”, in *Parametro*, 5.

⁶² Ivi.

⁶³ Brunetti F. [1984]. “Il Centro Universitario dei Cappuccini a Urbino”, in *L’architettura. Cronache e storia*, anno XXX, n.6.

⁶⁴ Ivi.

costruito, ma sono parte essenziale dello stesso. Il parco non viene concepito come valvola di sfogo alla popolazione, piuttosto viene ridisegnato come la sua naturale continuazione; non dissimilmente a quanto fatto, forse inconsciamente da Francesco di Giorgio. La scala accolta nel torrione (riscoperta dallo stesso architetto trent'anni prima), il palazzo ducale e i "torricini" stessi furono sì simbolo e immagine della potenza del Dux Federico, ma anche elemento di giunzione fluida con il territorio urbinato; la piana del mercatale, ridisegnata e attualizzata appunto da De Carlo, non è altro che l'astrazione di un processo già insito nel tessuto e nel territorio d'influenza di Urbino, dove "le relazioni non possono essere colte se non nella loro realtà dinamica."⁶⁵

Il Secondo Piano esplicitò antisegnanamente processi latenti, che dovevano solo essere destati; il nuovo disegno della città non fece altro che estremizzare il fluido scorrere della città nel territorio e viceversa; come anticamente il Duca poteva percorrere la scala elicoidale per accedere segretamente alla sue scuderie spogliandosi degli abiti intridi dall'odore delle battaglie per accedere alle sue stanze, analogamente il secondo piano prevedeva un lento ma incessante defluire del paesaggio proprio del territorio nella città. Un interscambio non mediato, ma piuttosto armonizzato, memore della lezione *pacioliana*, attraverso il quale la natura ed il costruito rinascono in un'armonia unica, priva di compromessi, figlia di uno sposalizio calcolato, nel quale tutte le componenti in gioco sono state sapientemente valutate e declinate; questo "perché anche il naturale è interamente costruito, secondo gli stessi moduli e ritmi che caratterizzano il tessuto della città."⁶⁶

De Carlo disegnò un'Urbino troppo attuale da essere compresa, ma allo stesso tempo talmente contemporanea da essere indispensabile oggi.



Fig. 5 – Veduta di Urbino da est – Fonte: foto di L. Benevolo tratta da Benevolo, L., Boninsegna, P. [1986]. Urbino, Roma: Laterza

Bibliografia

- Azzarà, S. G. [2009]. *Politica, progetto, Piano. Livio Schirollo e Giancarlo De Carlo a Urbino. 1963/1990*, Ancona: Cattedrale.
- Benevolo, L., Boninsegna P. [1986]. *Urbino*, Roma: Laterza.
- Brunetti, F. [1984]. "Il Centro Universitario dei Cappuccini a Urbino" in *L'architettura. Cronache e storia*, anno XXX, n. 6.
- De Carlo, G., Nicolin, P. [1978]. "Conversazione su Urbino", in *Lotus International*, n. 18.
- De Carlo G., Marini S. (a cura di) [2015]. *L'architettura della Partecipazione*, Roma: Quodlibet.
- De Carlo G. [1966]. *Urbino: la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Padova: Marsilio.
- De Carlo G., Schirollo L. (a cura di) [1992]. *Gli spiriti dell'Architettura*, Roma: Editori Riuniti.
- De Carlo G. [1968]. *Pianificazione e disegno delle università*, Edizioni Universitarie Italiane.
- Guccione M., Vittorini A. (a cura di) [2005]. *Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura*, Milano: Electa.
- De Carlo, G. [1970]. "Il pubblico dell'architettura", in *Parametro*, 5.
- Mingardi, L. [2018]. *Sono Geloso di questo città. Giancarlo De Carlo e Urbino*, Macerata: Quodlibet.
- INU [1994]. *Urbanistica*, Roma: INU Edizioni, n. 102.

⁶⁵ De Carlo, G., Nicolin, P. [1978]. "Conversazione su Urbino", in *Lotus International*, n. 18, p. 6.

⁶⁶ Ivi., p. 8.

La sfida delle aree interne e il ruolo dell'architettura

The challenge for inland areas and the role of architecture

di *Benedetta Verderosa**

Keywords: landscape, heritage, transformation, architecture, network

Topic: 3. Strategie, proposte metodologiche e progetti | Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

Inland areas are valuable records of the Italian heritage, objected to the post-war reckless expansion building, they have currently preserved their most authentic architectural features and an unpolluted landscape. Since these areas are distant from major urban centres, they compose a fragile territory, affected by conditions such as: depopulation, ageing population, reduction of essential services. Over the last few years we are witnessing a “paradigm shift”: some new projects are being developed in order to revitalise these areas, by introducing new uses for the soils and for the ancient buildings, in line with the needs of contemporary society.

Re-thinking construction is a key action to transform an abandoned place into a new element, able to generate social aggregation, through the recovery, the promotion of heritage, the project of public space and the upgrading of essential services.

Architecture is not enough to resolve the difficulties of the inland areas but it can be a lever for territory's development, by allowing to introduce, to ransom and to connect to principal urban centres these extraordinary places.

1. Le aree interne: la sfida del XXI secolo

I piccoli paesi dell'entroterra¹, i centri minori e i borghi medievali impiantati lungo la dorsale appenninica hanno storicamente rappresentato il cuore della penisola italiana, rivelandosi fondamentali per un assetto territoriale in cui le relazioni aree urbane e paesaggio fossero bilanciate. Le aree interne, custodi di testimonianze storico-culturali, situate in contesti di eccezionale valore paesaggistico, si sono sottratte alle logiche di espansione sregolata del costruito del dopoguerra, preservando oggi i caratteri architettonici più autentici. Negli ultimi decenni hanno però visto perdere la propria centralità, restando sempre più estranee alle dinamiche di sviluppo del Paese.

Una sorta di “territorio infeltrito”, come lo definirebbe Lidia Decandia: «in cui i poli turistici maggiori, come magneti, attraggono le polveri sparse sul territorio, lasciando nelle aree interne un arcipelago di piccoli centri separati da spazi di enorme solitudine».²

Lo spopolamento, la marginalizzazione, l'aumento dell'età media della popolazione sono dinamiche che affliggono i piccoli centri italiani, che tuttavia continuano a mantenere un ruolo importante, in quanto elementi di forte identificazione territoriale e in cui il tessuto sociale continua a riconoscersi.³

In Europa, ed in Italia in particolare, il fenomeno delle aree interne è sempre più oggetto di studio e posto al centro delle programmazioni politiche. Il tema affrontato in differenti ambiti della disciplina urbana e architettonica, viene costantemente analizzato in convegni, master, seminari e pubblicazioni accademiche,

* PhD student, Sapienza University of Rome, Italy, benedetta.verderosa@uniroma1.it

¹ Nella letteratura europea la traduzione più prossima alla definizione di “Aree Interne” sembrerebbe essere “Inland Areas”. Possibili sinonimi sono “Inner Peripheries”, “Sparsely Populated Areas”, “Mountains”, “Islands”, “Outermost Regions”, “Border Regions”.

² Decandia, L., Lutzoni, L. [2016]. *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro in una nuova dimensione urbana*, Milano: FrancoAngeli, p. 12.

³ *Ibidem*, p. 26.

dimostrando che quella delle aree interne è una questione di carattere nazionale, che richiede studi e proposte basate su un approccio transcalare e sul superamento dell'ottica centro-periferia. Il punto di partenza della presente ricerca consiste nel non ritenere le aree interne luoghi di emarginazione e degrado: esse non costituiscono affatto un territorio fragile, ma rappresentano i nodi fondanti di un'organizzazione territoriale unitaria, in contrapposizione all'attuale frammentarietà riscontrabile nella città contemporanea. Sono luoghi che attendono di riacquisire il loro ruolo all'interno di un complesso sistema ecologico, ponendosi in diretta continuità con i tessuti urbani e i tessuti agricoli, sempre rispettando e valorizzando i propri caratteri. (Fig.1)

L'assenza di indirizzi politici efficaci e di obiettivi condivisi di lungo periodo ha finora condotto a un processo di marginalizzazione, di cui osserviamo tutti gli effetti: il rapido e progressivo calo della popolazione, l'aumento della disoccupazione e l'abbandono dell'uso del territorio. Attualmente la maggior parte di questi centri minori denuncia condizioni di delocalizzazione dei principali servizi (scuole, ospedali, tribunali, ecc.), un avanzato stato di degrado del proprio patrimonio, spesso aggravato da interventi privati volti a sfruttare la situazione di stallo e incertezza politica.

Questi luoghi ricchi di risorse naturali, storiche, paesaggistiche e culturali, si offrono all'uomo contemporaneo come "contro-spazi" di una nuova geografia urbana, ponendo davanti ai nostri occhi la grande questione di ripensare l'idea stessa di città e dell'abitare.



Fig. 1 – Il borgo altomedievale di Cairano (AV) ha registrato, negli ultimi 30 anni, un decremento della popolazione pari al 70%: attualmente si stimano 300 abitanti – Fonte: foto di Verderosa Studio

2. Il ribaltamento delle relazioni territoriali e la crisi della città

Le aree interne hanno costituito il perno della struttura insediativa nazionale fino agli anni '50, quando il processo di industrializzazione, l'abbandono dell'agricoltura, l'adesione alle economie del mercato globale,

l'intensificazione dei sistemi infrastrutturali e il fenomeno del turismo di massa, hanno condotto a una frattura territoriale, modificando profondamente le relazioni tra borghi e città.

La politica accentratrice, fondata sullo "sviluppo per poli", ha alterato il sistema strutturale del territorio, dividendolo in "zone interne" e "fasce costiere", in "osso e polpa"⁴. Ne è conseguita una forte mobilità della popolazione, dalla campagna verso la città, creando degli squilibri tra aree industrializzate e aree periferiche, tra paesi e comunità: «È opinione comune che gli squilibri territoriali siano strettamente legati allo sviluppo dell'economia capitalistica. Non può essere quindi considerata né casuale né eccezionale la circostanza secondo la quale esiste un rapporto diretto tra sviluppo e sottosviluppo, tra Nord e Sud, tra città e campagna, aree esterne ed aree interne».⁵

Ma la concentrazione delle nuove attività economiche in un numero ristretto di poli non ha avuto come soli effetti quelli dello spopolamento delle aree interne e l'abbandono generalizzato delle campagne ma ha fatto sì che si verificassero condizioni di congestionamento e invivibilità nelle città stesse. L'edificazione incontrollata all'interno dei nuclei urbanizzati si è rapidamente, e confusamente, estesa alle aree metropolitane circostanti.

«Tutto ciò dà vita ad un carattere specificatamente plurale e per molti verso labirintico, poroso e scomposto dell'urbanizzazione italiana. (...) Ogni infrastruttura pensata in modo autonomo e autoreferenziale, ogni comune totalmente indipendente nella determinazione degli usi del suolo e delle regolamentazioni urbanistiche (e spesso paesistiche). Il tutto producendo delle diseconomie che non sarà facile gestire in futuro e un definitivo tramonto dell'idea che il paesaggio sia un bene comune. Infine si segnala una generale sottocapitalizzazione di questo nuovo spazio urbanizzato di cui i sintomi più evidenti sono la mobilità sempre più congestionata e il crescente degrado ambientale e paesistico».⁶

La città in pochi anni vede mutare la propria natura. Gli studiosi utilizzano concetti sempre più ibridi e aperti nel tentativo di definirla come ad esempio "città diffusa", "città infinita", "city-region", "mega-city".

"*The city is dead*" queste parole criptiche e provocatorie sono l'incipit del libro di John Friedmann *The Prospect of Cities*⁷: «Città è ormai solo una metafora. Non restano che il suo palinsesto e le sue vestigia. Mi riferirò a quel che ne rimane come a 'l'urbano'». Definizione che ben si presta alla città italiana contemporanea, caratterizzata da confini frastagliati, che si dissolvono nel paesaggio circostante, respingendo qualunque forma di scambio. Si espande senza controllo, creando lottizzazioni, poli industriali e centri commerciali, attorno ai quali nascono le periferie, lasciando enormi vuoti sullo sfondo, in una struttura insediativa policentrica.

Gli immobili e le infrastrutture risultano inadatti alle necessità attuali, inefficienti dal punto di vista energetico e in un stato di degrado per una sistematica assenza di manutenzione. «Dimostrate empiricamente la varietà delle situazioni urbane nelle nostre grandi città a partire dalla constatazione che, anche in Italia, il concetto di metropoli, con le sue implicazioni socio-economiche e territoriali, e con la sua visione centrica-gerarchica, risulta ormai inadeguato a interpretare le forme dell'urbanizzazione contemporanea».⁸

Secondo Donadieu⁹ la città allontana sempre più la campagna, ma la presenza al suo interno di parchi, giardini, nuovi modelli di sostenibilità urbana, altro non sono rappresentazioni del bisogno della società di fuggire dalla città, per tornare ai paesaggi delle montagne, dei litorali e della natura.

L'altra faccia della medaglia è raffigurata dalle comunità che hanno scelto di restare nelle aree interne e che tuttavia non hanno svolto una rielaborazione innovativa delle risorse endogene, limitandosi ad aderire ciecamente alle nuove tecnologie e tendenze metropolitane. Il rapporto con la tradizione, con il patrimonio storico, con il paesaggio è stato nella maggior parte dei casi semplicemente ignorato, se non addirittura rimosso. Il nuovo non riesce a instaurare un dialogo con l'antico: «anziché tradursi nell'invenzione di nuove forme espressive e comunicative, si è tradotto in un mix il cui il passato si è mescolato in forme ibride con irruzioni di postmoderno».¹⁰ Si è lavorato poco sulla propria caratteristica culturale per far evolvere la propria identità, sfruttando i nuovi stimoli offerti dall'esterno.

⁴ Rossi-Doria, M. [1962]. "Il Mezzogiorno agricolo negli anni sessanta", in *Nord e Sud*, n. 91 giugno.

⁵ Jacobelli, P. [1973]. *Ideologia e territorio*, Roma: Edizioni Savelli.

⁶ Lanzani, A. [2012], in *Lecture di paesaggi*, Papa, C. (a cura di), Milano: Guerini e associati, p.223.

⁷ Friedmann, J. [2002]. *The Prospect of Cities*, Minneapolis: U of Minnesota.

⁸ Balducci, A., Fedeli, V., Curci, F. [2017]. *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Milano: goWare & Guerini e Associati Editore.

⁹ Donadieu, P. [2006]. *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma: Donzelli Editore.

¹⁰ Decandia, L., Lutzoni, L. [2016]. *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro in una nuova dimensione urbana*, Milano: FrancoAngeli, p. 52.

3. Rivitalizzare i borghi dell'abbandono

A partire dagli anni '80, i borghi montani, i centri storici minori, i paesi dell'entroterra appenninico, interessati da fenomeni di abbandono e di delocalizzazione, divengono oggetto di progetti finalizzati a immettere nuovamente in circolo queste aree introducendo nuovi usi dei manufatti e dei suoli, dotandoli di nuovo significato.

Sul territorio italiano è possibile individuare un cospicuo numero di progetti nei centri semi abbandonati, e molteplici organizzazioni e associazioni che mediante la promozione di eventi culturali si pongono l'obiettivo di far conoscere questi luoghi.

Una selezione di progetti architettonici virtuosi, concreti esempi di buone pratiche di intervento, localizzati nelle zone dell'entroterra italiano, sono stati presentati nel corso della 16° Biennale di Architettura di Venezia 2018. "Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese" è il titolo del progetto del curatore Mario Cucinella per il Padiglione Italia, indicativo dell'attenzione riservata a questo tema, che in ambito architettonico si traduce in un'attenta riflessione sulla qualità degli spazi pubblici, sull'individuazione di nuovi modelli insediativi, nella valorizzazione dell'esistente. L'obiettivo è dimostrare come i borghi, distanti dai principali centri, costituiscano importanti testimonianze dell'identità italiana, che non è rappresentata soltanto dalle grandi città ma anche da piccoli centri, periferie, città minori (Fig. 2).



Fig. 2 – Arcipelago Italia: progetti per il tema della 16 Biennale d'Architettura di Venezia – Fonte: foto di Verderosa Studio

Sul piano governativo, il tentativo di invertire il processo di marginalizzazione dei territori, attraverso una politica regionale focalizzata sullo sviluppo del territorio e l'implementazione dei servizi, si riassume nell'adozione da parte del governo italiano della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), basata sull'allegato tecnico dell'Accordo di Partenariato sottoscritto tra Stato Italiano e Commissione Europea nel 2014. Le Aree Interne italiane sono state analizzate e catalogate, nel tentativo di organizzare un quadro riepilogativo della condizione di questo complesso sistema, cercando di delineare una base per la conoscenza e sviluppo del territorio, delineando dei programmi calati nelle specificità di ciascuna zona.

Dai dati analizzato emerge che circa il 22% della popolazione risiede nelle cosiddette "aree interne", che equivalgono a un'estensione territoriale pari a circa il 55% dell'intera superficie italiana¹¹ (Tab 3.1).

¹¹ Fonte: elaborazioni su dati CTAI, http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Strategie_di_area/Strategie_di_area.html

Tab. 3 – Principali caratteristiche dei comuni classificati

Classificazione Comuni	Numero	%	Altitudine	Popolazione	%	Variazione		
						%	Superficie	%
						1971-2011		
Polo	219	2,7	145	21.223.562	35,7	-6,8	29.519	9,8
Polo intercomunale	104	1,3	166	2.466.455	4,1	22,7	6.251	2,1
Cintura	3508	43,4	215	22.203.219	37,4	35,8	81.815	27,1
Intermedio	2377	29,4	395	8.952.266	15,1	11,6	89.448	29,6
Periferico	1526	18,9	607	3.671.372	6,2	-8,1	73.256	24,3
Ultra-periferico	358	4,4	627	916.870	1,5	-5,3	21.784	7,2
TOTALE	8092	100,0	358	59.433.744	100,0	9,8	302.073	100,0

Nella classificazione dei comuni è stato utilizzato come parametro quello della distanza dai “poli” (centri nei quali sono disponibili servizi essenziali come sanità, scuola e mobilità) stimata in tempi di percorrenza e sono state definite quattro “fasce di appartenenza”: aree peri-urbane, intermedie, periferiche e ultra-periferiche. Le aree “di cintura” risultano raggiungibili in meno di 20 minuti dal polo di riferimento, le aree “intermedie”, richiedono un tempo dai tra 20 e 40’, le aree “periferiche” da 40 a 75’ e le “ultra-periferiche” oltre 75’. La somma delle ultime tre tipologie, rappresenta le cosiddette “aree interne” nella quale rientrano 4261 comuni (Tab. 3).

L’obiettivo della Strategia è garantire a queste aree le condizioni di partenza adeguate per lo sviluppo e la crescita, mediante operazioni di rilancio economico, definendo piani integrati e intervenendo su questioni ritenute fondamentali come la salvaguardia e la conservazione del patrimonio, l’uso delle risorse naturali per la collettività, il recupero della forza lavoro, il miglioramento e potenziamento della struttura produttiva.

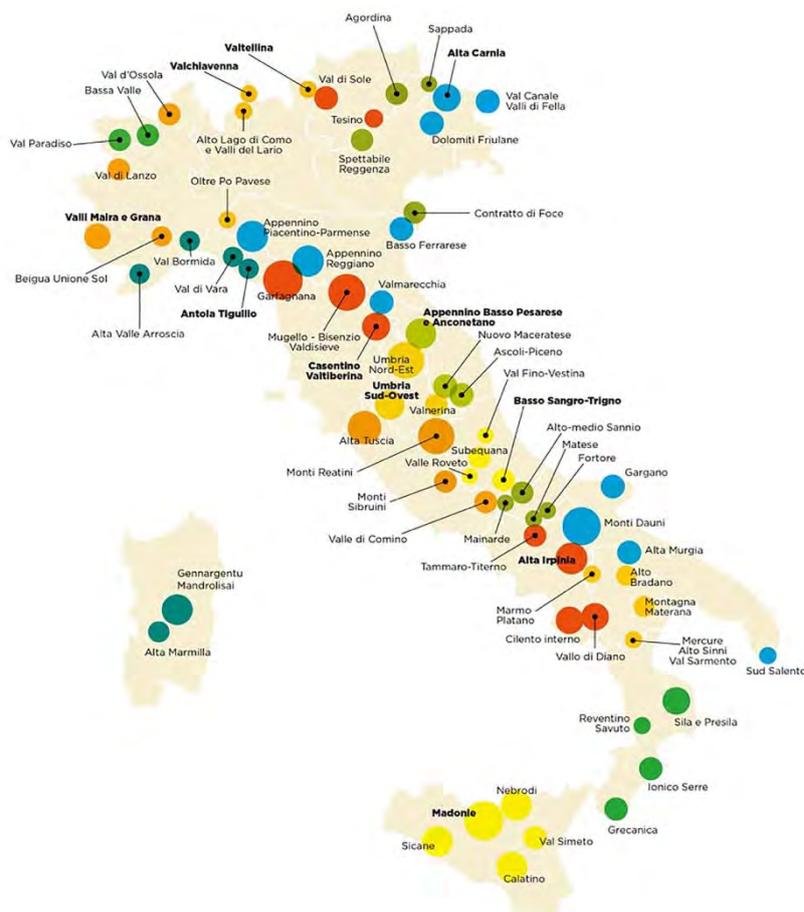


Fig. 3 – Le 71 aree interne individuate dalla SNAI, che coinvolgono 4261 comuni – Fonte: Dati SNAI, grafica Alessandro Nadi

4. Il ruolo dell'architettura nelle trasformazioni del costruito

L'architettura contemporanea ha una grande responsabilità nel cambio di paradigma delle aree interne. Azione chiave è quella di ripensare il costruito, che in molti casi possiede già una notevole qualità architettonica, trasformando un luogo abbandonato in un elemento generatore di una nuova aggregazione sociale, prevalentemente attraverso il recupero, la valorizzazione del patrimonio e la progettazione di spazi pubblici di qualità. Il progetto di recupero non può quindi limitarsi a un ordinario rispristino dei caratteri originari dei manufatti, ma deve saper interpretare le moderne tecnologie e le esigenze della società contemporanea, mediante una ricerca-azione tesa a valorizzare il paesaggio su cui si sta operando. Ciò che precedentemente non ha funzionato, oggi viene ripensato e trasformato, intrecciando storia e innovazione tecnologica, maestranze tradizionali e architettura contemporanea, sfruttando i materiali disponibili sul territorio e introducendo nuove strategie di sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di realizzare modelli facilmente imitabili.

«In tali luoghi, sono infatti il costruito, fatto di strutture che conservano un'antica sapienza artigianale, ed il paesaggio in cui è immerso, a possedere insieme gli attributi di 'bellezza' e 'cultura', che indicano una via maestra da seguire per combattere il degrado e l'abbandono».¹²

A livello accademico non esiste una disciplina che si occupa specificamente del fenomeno dell'abbandono dei borghi. L'argomento è di carattere transdisciplinare, interseca infatti differenti settori di studio: urbanistica, architettura, economia, storia, sociologia, antropologia, geografia, ecc. È facile constatare come in Italia manchino ricerche di tipo quanti-qualitativo basate su un approccio transcalare e transdisciplinare, ponendo un'ulteriore sfida sotto il profilo metodologico.

In architettura, nell'impossibilità di creare un progetto territoriale unico, occorre individuare una serie di progetti, da interpretare come "dispositivi di fermentazione", che si basano sull'analisi delle discipline sopracitate. Progetti dotati di una carica di una visionaria e di idee finalizzate al recupero del patrimonio diffuso, confidando che la riattivazione socio-economica del paese debba partire dalla propria spina dorsale: i borghi dell'entroterra.

Si tratta di individuare le strategie per il recupero ritenute più appropriate, a seconda del contesto di riferimento, e indicare le modalità per selezionare materiali e tecnologie adeguati, con un accurato giudizio critico dell'esistente, mettendo a sistema le abilità locali e favorendo la creazione di un nuovo senso di comunità. Un'architettura che sappia essere una guida per la trasformazione controllata, proteggendo i caratteri formali di pregio, i valori delle preesistenze, adeguando alle prestazioni richieste dai moderni standard abitativi, con ottime performance energetiche.

Il progetto d'architettura deve fare i conti con un sistema in piena evoluzione e saper rendere maggiormente attrattivi questi luoghi, auspicando nell'appoggio di una comunità mobile e aperta. «Uno sguardo attivo, interpretativo, intenzionale e rivolto al futuro, con l'obiettivo di leggere negli elementi del paesaggio le sue stesse potenzialità evolutive. Riconoscendo alla creatività il ruolo di fondamento per la riattivazione dei contesti marginali, la speranza di cambiamento apre alle sfide della contemporaneità, ricercando e promuovendo interazioni complesse tra luoghi, attori e processi».¹³

L'azione del "costruire sul costruito" richiede un confronto con le tracce del passato sul quale il progetto dovrà inevitabilmente incidere apportando nuovi valori. I linguaggi della trasformazione possono variare tra i due estremi delle "continuità" e del "contrasto".

Occorre operare una trasformazione radicale, in cui il progetto d'architettura non va interpretato semplicisticamente come "il segno", corrispondente all'aumento di cubatura, ma rappresenta più che mai una scelta. Scegliere cosa preservare, su cosa investire, scegliere a cosa rinunciare, effettuando un giudizio sull'esistente, scommettendo sul futuro.

Bibliografia

Balducci, A., Fedeli, V., Curci, F. [2017]. *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Milano: Guerrini Associati.

¹² Caterina, G. [2014]. "Una via del fare", in Beguinot, C. (a cura di), *Un manifesto un concorso. The right to the city for all*, Napoli: Giannini, pp. 78-81.

¹³ Matsumura, S. [2008]. "Improving vulnerable space. making Community Work", in *Sustainable Urban Regeneration*, vol. 5, Tokyo: University of Tokyo.

- Cucinella, M. [2018]. *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*, Roma: Quodlibet.
- Decandia, L., Lutzoni, L. [2016]. *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro in una nuova dimensione urbana*, Milano: FrancoAngeli.
- Fabbricatti, K. [2013]. *Le sfide della città interculturale. L'approccio della resilienza per il governo dei cambiamenti*, Milano: FrancoAngeli.
- Giannattasio, G. [1978]. *La questione delle aree interne. Due esperienze il Vallo di Diano e il Cilento*, Salerno: 2R.
- Indovina, F. [2009]. *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano: FrancoAngeli.
- Verderosa, A. [2005]. *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia. Manuale delle tecniche di intervento*, Avellino: De Angelis.

Conceptual proposals for the development of Cinque Terre National Park as a result of interactive learning

by *Nadia Yeksarova**, *Vladimir Yeksarov**, *Anatoly Yeksarev***

Keywords: Cinque Terre, replicable model, international integration

Topic: 3. Strategies, methodological proposals and designs

Abstract

The unique atmosphere of Cinque Terre National Park became not only an object of scientific work, it has united creative teams of 6 countries (Belgium, Italy, Poland, Slovakia, Serbia, Ukraine), also providing integration of professionals from different fields of knowledge. Methodological base for our research were: preliminary materials; local acknowledgement, communication with experts, authorities; open air analysis on site; workshop materials. The project Smart History aims at developing the replicable model for preserving the small towns of parks suffering from overload of tourism which causes running down of original objects, production, landscape and ambience. Apart from providing solutions for preserving nature and cultural heritage the Smart History model is targeted to provide both tourist and educational information.

1. The relevance of the conceptual development of real objects in educational design

Serious problems of the 21st century are forced to radically rethink the model of territorial development, in addition to the big cities, small and medium-sized cities, settlements, taking into account the need to develop local and autonomous forms, enhance the interaction between the territories. Directions of development of territories, cities and their elements are based on the defining vector of ecological transition, rethinking of methods in the field of the theory of architecture, urban planning and landscape. The sustainability paradigm calls for innovation, restoration of continuity based on traditional knowledge and know-how, taking into account cost savings, the use of local materials, the priority of reuse over destruction. Ensuring a proper place for nature, the projects of modeling and development of the environment should be solved on the basis of preserving systemic connections and combining its social, cultural and economic components.

Training in architectural creativity in the framework of vocational education has always been the most difficult type of pedagogy. The tool for educating the analytical, critical nature of thinking and action is the participation of students in real conceptual projects – from global problems, searches and “approximation” of the future, informatization, virtualization of life and human relations to local conflicts of the environment. All forms of cooperation with European architectural schools – scientific and methodological exchange, joint development of specific relevant social orders, international projects; the organization of conferences, student workshops, master classes, exhibitions of creative works – contribute to the construction of a free interstate educational space (Bologna Declaration, 1999). The development of sustainable international contacts, the introduction of traditional and alternative teaching methods, taking into account regional, national specifics of architectural schools, shape the development of the “cognitive situation” of training, the ability to continue traditions and perception of the new. This contributes to a real transition from a universal international style to the search for an intercultural style, which «aims for symbiosis of the universal and the regional» (Kurokawa, 2006).

* Odessa State Academy of Civil Engineering & Architecture, Ukraine, eksareva@gmail.com, va.eksarev@gmail.com

** Dekart Studio, Ukraine, a.yeksarev@gmail.com

Thanks to the efforts of the Romualdo del Bianco Foundation, the unique atmosphere of the magnificent National Park 5 Terre was not only the object of scientific work, it brought together creative teams from 6 countries: Belgium, Italy, Poland, Slovakia, Serbia, Ukraine (Smart History, 2005).

2. The uniqueness of the object of research and design. Potential and problems of 5 Terre

The Cinque Terre National Park is a peculiar type of park, firstly because its landscape is heavily humanised and is a UNESCO world heritage site. It therefore does not only offer the kind of tourist supply (mainly flora and fauna) that more traditional natural parks offer. The Cinque Terre National park, with its 3,868 hectares wide surface, with about 4,000 inhabitants distributed in five hamlets: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza and Monterosso al Mare. Five very tiny villages are connected by a local railway line and boat moorings in tiny harbors. The traditional isolation of these coast villages was caused by the particular morphology of their territory. With 2,5 million visitors, extensive tourism creates enormous problems when there is not enough physical space for everyone.

The cape is surrounded by hills covered with vineyards cultivated on terraces in strips of land organized vertically, delimited and protected by traditional walls of dry rock. The symbiosis of rich history, natural and cultural heritage formed the extraordinary landscape of the National Park 5 Terre (from 1997 under the protection of UNESCO). This name became synonymous with a natural environment, art, history, culture and a small open-air museum. The protected marine area stuns all visitors by the scenic and exotic beauty, blissful atmosphere and beautiful scenery. Border spaces of various elements – Earth, Water, Air – have great potential. On the territory of Cinque Terra National Park, the inherited spatial, social and economic structures that determine their identity are preserved (Fig. 1).



Fig. 1 – Vernazza – one of the most beautiful towns of 5 Terre – Source: photo of the authors, 2005

Structures that are effective in the past are not able to provide a balance between the conflict between their traditional development and modern needs, anthropogenic pressure. Despite the enormous potential and world recognition of the tourist attractiveness of the park, the five cities are characterized by the same problems of small settlements as the demographic crisis, the outflow of youth, the unprofitability of agriculture and the processing industry, and environmental aspects. In this context, attention is focused on the so-called “marginal” territories (late lat. *Marginalis* – located on the edge), still far from its perfection and forced to look for local levers of development. They themselves can become resources and leverage capable of suggesting conditions for a revival on the scale of these territories. To develop proposals for a replicable model of the park, preserve the identity and develop the five main settlements suffering from tourism overload, exhaustion of the landscape and atmosphere, original objects, production, the search for answers focused on a number of questions:

- what character can be set between five transects?
- how to promote soft mobility and reduce the presence of the car, adapted to the terrain?
- what software professions should be presented in each of the five sectors in the global environmental transition scenario?
- what spatial devices will preserve and improve the quality of everyday life of residents and visitors (access to shops and equipment, social spaces and the exchange of existing or imaginary, etc.)?

3. Synergistic effect of a multidisciplinary approach

A complex of preliminary studies (collection, analysis, systematization) of a large number of diverse socio-economic, historical and archival, environmental factors in a managed and comparable system was conducted by a group of researchers at the University of Florence. Integrated knowledge always represents an important starting point not only for obtaining analysis data, but also for managing it in interpretation models, especially for a unique European heritage site. The adopted methodology on the basis of interdisciplinary competence has defined a strategy for conceptual development in the 4 most important areas: architectural (a.o. sanctuaries) and environmental heritage; agricultural (including vineyards and wine production) and forestry heritage; tourist management and economy; communication and education using digital and/or electronic tools. The team of each local university consisted of a working group of people from the field of architecture, economics, agriculture and technology. The Odessa's team was including of professors, PhD and students of four higher schools – Academy of Construction and Architecture, National University I.I. Mechnikov, National Polytechnic University and Economic University. In each team was a national co-ordinator which is responsible for the local management of national working group. The scale of the tasks inspired and rallied the participants in each local group ensured the interconnection of theoretical and practical training, the intensification of students' research qualities. The experimental nature of "total learning" in a short time promoted the introduction of a wide range of traditional and alternative teaching methods, taking into account the regional, national and ethnic specifics of each architectural school. The effectiveness of such a partnership of members of national teams of the same specialization is obvious. One of the aims is to establish a long-term co-operation between these universities and persons, especially students, to ensure a long-lasting effect of the project (Fig.2).



Fig. 2 – The smallest of the Cinque Terre villages (Corniglia) – Source: photo of the authors

During the joint work on the problem posed, the students developed their own way of an integrated solution, substantiated their decision and made a presentation of their proposals. The essence of interactive learning is that almost all students are actively involved in the process of cognition. Teamwork and group dynamics contributed to finding non-standard ideas, the transition of quantity into quality (Parrinello, 2015). Synergy (*greek. Synergos* – together existing) universities, researchers and the local community allowed interesting ideas of one of the teams to complement and eventually get something new.

Three main tasks (preservation, maintenance and development) predetermined the analysis based on professional methods (semiotic, cognitive, comparative, historical and cultural, social and economic):

- factors of daily life in these territories that cover and integrate issues of housing, mobility, population flow, economic development and the production of clean energy;
- sustainability vectors, implying local, natural resources, landscape, heritage and human needs;
- conditions of local sustainability, taking into account all resources, as well as the vulnerability of the territory under consideration when local participants are united.

4. Conceptual model of the Odessa team

The concept of local project and territorial sustainability implies the development of a program and the materialization of spatial components (architectural, urban and landscape), conducting a dialogue with the place and understanding of many existing problems (Bertocci, 2015).

In order to protect and maintain the landscape identity, each team developed a number of proposals within the framework of an integrated management model and a clear concept of sustainable development, such as balance and compatibility of economic goals, protection of resources and environmental quality. The efforts of all participants were aimed at developing a replicable model to preserve the identity and development of small cities in the park, suffering from tourism overload, which leads to depletion of original objects, production, landscape and atmosphere.

The unique landscape of Terre National Park 5 (man-made terraces, forests and an agricultural system) is interpreted as a generating and structural element, taking into account the potential and problems (identity) of its content – settlements, a sanctuary and a system of pedestrian and transport corridors as a framework for competently developing sustainable tourism. The initial strategic guidelines of economical and sustainable space management were: protection and maintenance of the inherent values of the landscape of the park and the villages themselves, their inhabitants (social aspects in action).

Therefore, the objectives of the conceptual proposals were:

- to identify the main problems related to open-air parks and their heritage as a result of a tourist overflow and change of economy,
- to find relevant solutions and to develop the model which will be replicable by European parks of a similar type,
- to bring together young people from different European countries in order to create a network based on a long-term co-operation bringing up necessary solutions for common European heritage,
- to exchange know-how across Europe in different disciplines which are not, from the traditional point of view, directly linked to a heritage preservation (Fig. 3).

Architectural and Environmental design. Along with the graphic part, the architectural group of the Odessa team gave the following suggestions.

The best way to save the existing cultural heritage is to make scheme of functional division into zones of different historical and material value. The vertical division of Park into “zones of a different price” will give a chance to avoid tourist overflows in a coast line.

A big amount of activities is suppose to be managed for protection of the existing unique cultural heritage inside the cities and up on the level of sanctuaries and churches.

Agricultural and forestry heritage. Each town of national park we can look as a nearly closed ecological system. There is suppose to be a program to be held on terraces preservation with meanings of development cultures variety according to possibilities of their root system. The main recommendation for a modification of a structure of agricultural squares, is an expansion of a range of agricultural crops. Addition to assortment of cultivation crops which has a volatile oil (species of genus *Nepeta* L., chrysanthemum with volatile oil and other). It is necessary to take into account the cultural balance when making changes in the ecological system.

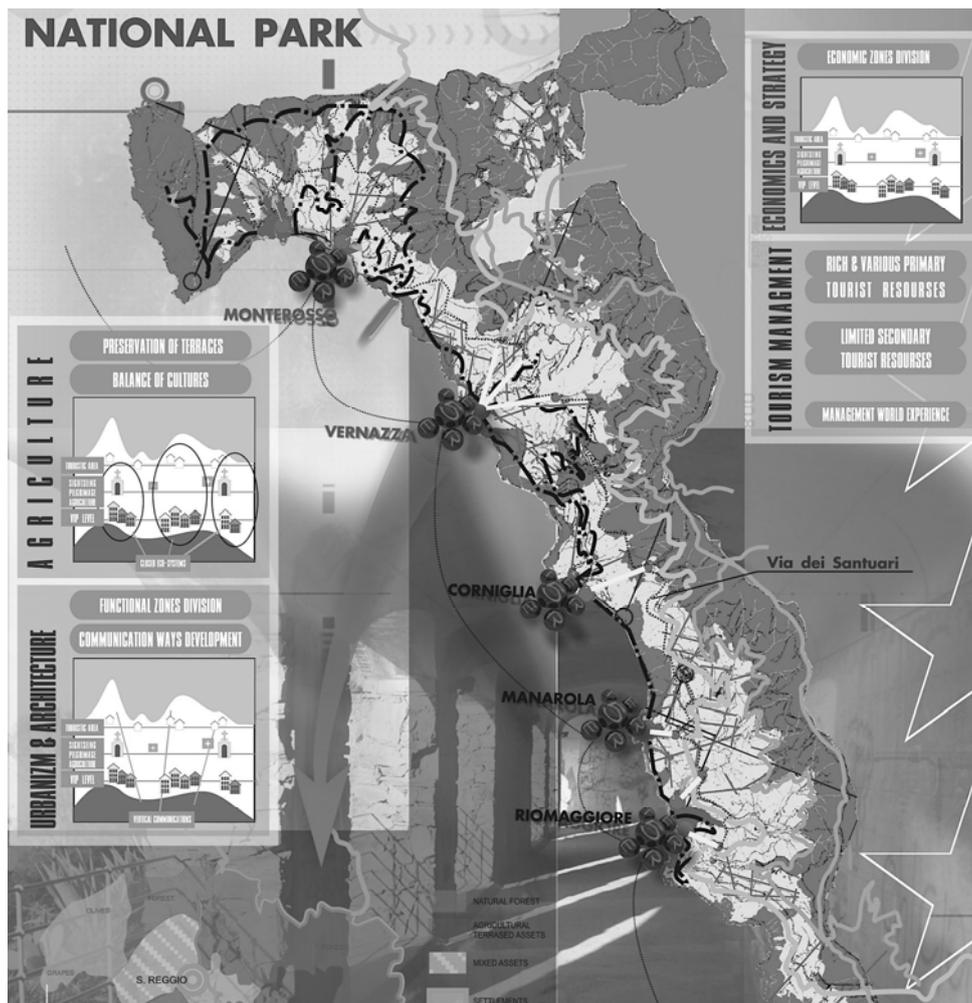


Fig.3 – Conceptual proposals of the Odessa's team – Source: Joint International Project Handbook

Tourist management. Cinque Terre Park is an example of a park of unique and excellent combination of resources providing tourists with the wide range of activities. Secondary tourist resources (accommodation facilities, catering facilities, tour operator sector, transport, entertainment, information points) are rather limited. It is advisable to develop a sector of derivative offers (recreation facilities; mediation services); marketing strategy; service delivery; pricing policy.

Economics and strategy. Expansion of sphere of services – leisure of the tourist. Construction of leisure of the tourist under the scheme “5x5”, i.e. the script of rest for all tastes. Economic development. Expansion of volumes and a level of existing manufacture: winemaking, fishing, olives. Schools of crafts: training to skills of the crafts inherent in given district in short term. These actions will cause the development of agriculture, production, as well as new ways to protect the existing economic centers of cities.

Communication and education. For most full information supply of tourists it is offered to organize the real-time remote videoreview of the most interesting kinds and tourist routes of the Park with the purpose of a choice of an optimum way. Provision of both tourist and educational information is provided. Thanks to the introduction of innovative technologies, tourists will be able to access the information repository, the media library of the National Park.

In addition to the form that provides solutions for the preservation of nature and cultural heritage, the Smart History model is designed for the harmonious development of five settlements.

Different ways of recreation should be encouraged in Monterosso, because of the presence of a sandy beach.

Thanks to wonderful view, Vernazza is the ideal place to tell tourists something more about those terraces and the cultivation of grapes and the production of wine. Information on the fishing and trading activities of the Park

could be concentrated in this village, too. Corniglia is located on top of a rock forming a cape in the sea and is the only one of the towns not directly on the water.

It is very important to preserve the aspect of privacy for the revitalization of local ethnographic traditions. The large collection of black-and-white photographs of daily life and important events of the Cinque Terre can be very useful for the interpretation and the presentation of the cultural heritage in Manarola.

Tourism is possible for the area of the sanctuaries, but in a very subdued manner, so it will not disturb the social and religious life of the inhabitants. The idea to make Riomaggiore a ‘place of art creation’ will give extra identity and attract the livelihood of this village. The conceptual proposals of the Odessa team were based on the so-called “deep” ecology to restore the internal, social relations of man and the environment.

Conclusions

The subject of research and conceptual proposals of international teams of 6 universities were methods of supporting and developing the integrity of the unique territorial system of the National Park and its five settlements. The scale and level of the “cognitive situation” contributed to the perception of the new, work with local authorities, residents, operators and tourists.

A multidisciplinary approach and the composition of each team of participants in a socially oriented project determined the synergistic effect of searching for interesting ideas and their integration into a single system. The international project Smart History is a vivid example of the possibilities of coordinating the actions of all members of the urban community. The project of conceptual ideas has become one of the large-scale events of scientific exchange, education, cooperation and fruitful communication of all participants in the international “laboratory of partnership and complicity”.

The experience of the participation of the Odessa school of architecture in international experimental projects showed a huge potential for “total” training for a limited time, which can be defined as a “quantum” jump in the professional growth of students. All types of international cooperation of universities contribute to optimizing the training of specialists of the new generation, active cultural mutual enrichment, understanding of national peculiarities, traditions and integration of architectural schools into the European educational space.

Bibliography

- Bertocci, S., Parrinello, S. [2015]. *Digital survey and documentation of the archaeological and architectural sites. UNESCO world heritage list*, Firenze: Edifir.
- Bologna declaration [1999]. https://www.eurashe.eu/library/bologna_1999_bologna-declaration-pdf/
- E.U. Program Culture 2000: “SMART HISTORY” ‘*From Smart History towards common European Heritage by a preservation model of Cinque Terre National Park – Italy*’ [2005]. Joint International Project Handbook, http://home.agh.edu.pl/~zfiit/publikacje_pliki/Smart%20History%20Handbook.pdf
- Kurokawa, K. [2006] *Architect and Associates: Selected and Current Works [edited by Andy Whyte]*, Melbourne: Images Publishing Group.
- Parrinello, S., Yeksareva, N. [2015]. *Paleroyal Odessa. Analisi per la pianificazione e la documentazione dell’immagine urbana. Ediz. italiana e russa*, Firenze: Edifir.